



UNIVERSIDAD DE MURCIA
ESCUELA INTERNACIONAL DE DOCTORADO
TESIS DOCTORAL

La Congregazione dei Servi di Maria e il culto alla Vergine Addolorata
nella Diocesi di Mazara del Vallo (Sicilia): arte e devozione

La Congregación de los Siervos de María y el culto a la Dolorosa
en la Diócesis de Mazara del Vallo (Sicila): arte y devoción

D. Vincenzo Sinacori
2024



UNIVERSIDAD DE MURCIA
ESCUELA INTERNACIONAL DE DOCTORADO
TESIS DOCTORAL

La Congregazione dei Servi di Maria e il culto alla Vergine Addolorata
nella Diocesi di Mazara del Vallo (Sicilia): arte e devozione

La Congregación de los Siervos de María y el culto a la Dolorosa en la
Diócesis de Mazara del Vallo (Sicila): arte y devoción

Autor: D. Vincenzo Sinacori

Director/es: D. Manuel Pérez Sánchez y D. Ignacio José García
Zapata



**DECLARACIÓN DE AUTORÍA Y ORIGINALIDAD
DE LA TESIS PRESENTADA PARA OBTENER EL TÍTULO DE DOCTOR**

Aprobado por la Comisión General de Doctorado el 19-10-2022

D./Dña. Vincenzo Sinacori

doctorando del Programa de Doctorado en

Historia, Geografía e Historia del Arte: Sociedad, Patrimonio y Territorio

de la Escuela Internacional de Doctorado de la Universidad Murcia, como autor/a de la tesis presentada para la obtención del título de Doctor y titulada:

La Congregazione dei Servi di Maria e il culto alla Vergine Addolorata nella Diocesi di Mazara del Vallo (Sicilia): arte e devozione

y dirigida por,

D./Dña. Manuel Pérez Sánchez

D./Dña. Ignacio José García Zapata

D./Dña.

DECLARO QUE:

La tesis es una obra original que no infringe los derechos de propiedad intelectual ni los derechos de propiedad industrial u otros, de acuerdo con el ordenamiento jurídico vigente, en particular, la Ley de Propiedad Intelectual (R.D. legislativo 1/1996, de 12 de abril, por el que se aprueba el texto refundido de la Ley de Propiedad Intelectual, modificado por la Ley 2/2019, de 1 de marzo, regularizando, aclarando y armonizando las disposiciones legales vigentes sobre la materia), en particular, las disposiciones referidas al derecho de cita, cuando se han utilizado sus resultados o publicaciones.

Si la tesis hubiera sido autorizada como tesis por compendio de publicaciones o incluyese 1 o 2 publicaciones (como prevé el artículo 29.8 del reglamento), declarar que cuenta con:

- La aceptación por escrito de los coautores de las publicaciones de que el doctorando las presente como parte de la tesis.*
- En su caso, la renuncia por escrito de los coautores no doctores de dichos trabajos a presentarlos como parte de otras tesis doctorales en la Universidad de Murcia o en cualquier otra universidad.*

Del mismo modo, asumo ante la Universidad cualquier responsabilidad que pudiera derivarse de la autoría o falta de originalidad del contenido de la tesis presentada, en caso de plagio, de conformidad con el ordenamiento jurídico vigente.

En Murcia, a 19 de febrero de 2024

Vincenzo Sinacori

Fdo.: Vincenzo Sinacori

Esta DECLARACIÓN DE AUTORÍA Y ORIGINALIDAD debe ser insertada en la primera página de la tesis presentada para la obtención del título de Doctor.

Información básica sobre protección de sus datos personales aportados	
Responsable:	Universidad de Murcia. Avenida teniente Flomesta, 5. Edificio de la Convalecencia. 30003; Murcia. Delegado de Protección de Datos: dpd@um.es
Legitimación:	La Universidad de Murcia se encuentra legitimada para el tratamiento de sus datos por ser necesario para el cumplimiento de una obligación legal aplicable al responsable del tratamiento. art. 6.1.c) del Reglamento General de Protección de Datos
Finalidad:	Gestionar su declaración de autoría y originalidad
Destinatarios:	No se prevén comunicaciones de datos
Derechos:	Los interesados pueden ejercer sus derechos de acceso, rectificación, cancelación, oposición, limitación del tratamiento, olvido y portabilidad a través del procedimiento establecido a tal efecto en el Registro Electrónico o mediante la presentación de la correspondiente solicitud en las Oficinas de Asistencia en Materia de Registro de la Universidad de Murcia

*Stabat Mater dolorosa
iuxta crucem lacrimosa
dum pendebat Filius.
Cuius animam gementem
contristatam et dolentem
pertransivit gladius.*

(Stabat Mater)

*O vos omnes
qui transitis per viam,
attendite e videte
si est Dolor sicut
Dolor meus!*

(Lamentazioni di Geremia 1, 12).

INDICE

Riassunto (italiano e spagnolo).....	XI
Introduzione	1
Obiettivi.....	2
Stato degli studi in ambito locale	3
Stato degli studi in ambito nazionale	9
1. Brevi cenni storici sulla Diocesi di Mazara del Vallo	15
2. Origine e propagazione dell'Ordine dei Servi di Maria	19
3. Modo di fondare la Compagnia dell'Abito	26
4. Il Concilio di Trento e la Controriforma.....	30
4.1. Il culto delle immagini	30
4.2. I Gesuiti di Sant'Ignazio di Loyola	32
4.3. Il Barocco e la funzione pedagogica dell'immagine	36
5. Il culto della Madonna Addolorata, sotto il titolo della Confusione, nell'antica Diocesi di Mazara del Vallo.....	38
6. Lo sviluppo del culto per l'Addolorata nei secoli XVII – XIX	44
7. Motivi della notevole diffusione della devozione all'Addolorata propria dei Servi di Maria in Sicilia	46
8. L'opposizione del clero siciliano alla fondazione di nuovi conventi, la riforma innocenziana e la politica antiecclesiastica dei governanti	52
9. Le aggregazioni.....	58
9.1. Le aggregazioni nel diritto canonico	58
9.2. Le aggregazioni nella Diocesi di Mazara del Vallo: trascrizioni	61
9.3. Cenni sulle aggregazioni nella Diocesi di Trapani.....	66
9.4. Cenni sulle aggregazioni nella Diocesi di Agrigento	67
9.5. Cenni sulle aggregazioni nella Arcidiocesi di Palermo.....	72
9.6. Cenni sulle aggregazioni nella Diocesi di Monreale.....	77
10. La devozione all'Addolorata nella città di Marsala.....	82
10.1. Il Santuario	82
10.2. L'abside	92
10.3. Il simulacro.....	94
10.4. La Confraternita	97

10.5. La “scinnuta” e la Processione del Cristo morto e dell'Addolorata	98
10.6. La festa liturgica del 15 settembre	103
10.7. Santini.....	104
10.8. Preghiere e rosari.....	107
10.9. Ex voto	115
10.10. Capitoli della Venerabile Congregazione delli Servi di Maria Vergine	119
10.10.1. Le origini.....	119
10.10.2. L’istituto della pace e l’obbligo dei fratelli circa la pace.....	124
10.10.3. Le festività: quando si deve fare la festa di Nostra Signora	124
10.10.4. Le 40 hore	125
10.10.5. L’esposizione del Santissimo Sacramento nella festa di Nostra Signora e processione.....	125
10.11. Le edicole votive	126
10.11.1. Le edicole sacre nella storia	126
10.11.2. Le <i>fiuredde</i> di Marsala	128
10.12. Le chiese extraurbane dedicate all’Addolorata	131
10.12.1. La città territorio	131
10.12.2. Parrocchia Maria SS. Addolorata ubicata nella contrada omonima	132
10.12.3. Parrocchia Maria SS. Addolorata ubicata nella contrada Strasatti	134
11. La devozione all’Addolorata nella città di Mazara del Vallo	136
11.1. Cenni storici sulla città di Mazara del Vallo	136
11.2. Il culto dell’Addolorata	137
11.3. Le aggregazioni	138
12. La devozione all’Addolorata nella città di Trapani	140
12.1. La chiesa di Maria SS.ma Addolorata, il simulacro e la Congregazione	140
12.2. La Processione dei Misteri e il simulacro dell’Addolorata	144
12.3. Manuale della Congregazione dei Servi di Maria o dei Sette Dolori di Maria SS.ma Addolorata esistente in Trapani nella propria chiesa	149
12.4. Statuto della Congregazione dei Servi di Maria.....	151

12.5. La corona dei Sette Dolori di Maria Vergine di G. M. Ruasi	153
12.6. Il ritorno a Trapani dei Servi di Maria e il loro definitivo allontanamento	155
13. La devozione all'Addolorata nella città di Monte San Giuliano, oggi Erice.....	160
13.1. Le origini della devozione all'Addolorata.....	160
13.2. La Processione dell'Addolorata	160
13.3. La Processione dei Misteri di Erice.....	161
14. La devozione all'Addolorata nella città di Castelvetro	166
14.1. La città di Castelvetro: cenni storici	166
14.2. La devozione all'Addolorata	167
14.3. Le aggregazioni	169
14.4. Lo statuto: analisi	170
14.5. Il Venerdì Santo a Castelvetro	173
15. La devozione all'Addolorata nella città di Alcamo	176
15.1. Cenni storici sulla città di Alcamo	176
15.2. Il culto dell'Addolorata: le origini.....	176
15.3. Le aggregazioni	184
15.4. La Congregazione femminile «Maria SS.ma Addolorata»	184
16. La devozione all'Addolorata nella città di Calatafimi.....	191
16.1. Cenni storici su Calatafimi	191
16.2. La Confraternita della Disciplina	191
17. Analisi comparativa degli statuti ritrovati	193
17.1. Scopi principali delle congregazioni	193
17.2. Obblighi e doveri dei confrati	194
17.3. Criteri di ammissione dei confrati	198
17.4. Organi delle confraternite e loro funzioni	202
17.5. Officiali delle confraternite e loro compiti	203
Conclusioni	209
APPENDICE DOCUMENTARIA	217
APPENDICE FOTOGRAFICA	422
BIBLIOGRAFIA	472

Riassunto (italiano e spagnolo)

La tesi dottorale in oggetto ha come obiettivo quello di dimostrare quanto sia stata significativa l'influenza esercitata dall'Ordine dei Servi di Maria, sorto a Firenze nel 1233, sulla devozione alla Vergine Addolorata, nella vasta e antica Diocesi di Mazara del Vallo e di far conoscere la modalità con la quale ciò è avvenuto. Poiché gli studi effettuati sulla presenza di tale ordine nella Sicilia occidentale e sulla diffusione della sua peculiare devozione all'Addolorata nella diocesi in questione sono molto limitati, si è proceduto alla ricerca di documenti utili presso gli Archivi delle Curie Vescovili di Mazara del Vallo e di Trapani, presso l'Archivio della Chiesa Madre di Marsala, presso gli archivi delle confraternite dell'Addolorata esistenti nel territorio e successivamente presso l'Archivio della Curia Generalizia dell'Ordine dei Servi di Maria di Roma. Lo studio, l'analisi e la comparazione dei documenti ritrovati hanno permesso di acquisire nuove e inedite informazioni.

Nella realizzazione della tesi è stato seguito un ordine ben preciso allo scopo di facilitarne la lettura e la fruizione: una prima parte, introduttiva, tratta l'origine e la propagazione dell'Ordine dei Servi di Maria, il Concilio di Trento e la Controriforma, il culto delle immagini e l'influenza esercitata dalla immaginazione contemplativa dei Gesuiti di Sant'Ignazio di Loyola, il Barocco con la sua attenzione alla funzione pedagogica dell'immagine, il culto della Madonna Addolorata sotto il titolo della Confusione, lo straordinario sviluppo del culto per l'Addolorata promosso dall'Ordine dei Servi di Maria nei secoli XVII – XIX, le ragioni della notevole diffusione della devozione all'Addolorata propria dei Servi di Maria in Sicilia, l'opposizione del clero siciliano alla fondazione di nuovi conventi, la riforma innocenziana e la politica antiecclesiastica dei governanti.

La seconda parte del lavoro di tesi consiste nella trascrizione dettagliata delle aggregazioni nell'antica Diocesi di Mazara del Vallo e nella elencazione delle altre aggregazioni avvenute nelle vicine Diocesi di Trapani, Agrigento, Palermo e Monreale, tutto ciò per far meglio comprendere la portata del fenomeno.

La terza parte della tesi presenta degli approfondimenti sulla devozione all'Addolorata propria dei Servi in alcune località della suddetta diocesi, ovvero Marsala, Mazara del Vallo, Trapani, Erice, Castelvetro, Alcamo e Calatafimi e si conclude con l'analisi comparativa degli statuti ritrovati.

Il lavoro di ricerca svolto ci permette di avere maggiore chiarezza sull'argomento e di fare alcune considerazioni. Prima di tutto, l'aggregazione fu la modalità più semplice, diffusa ed efficace, per potersi affiliare all'Ordine, e ciò per diverse ragioni: la prima consiste nel fatto che per poter accedere ai "tesori spirituali" dell'Ordine occorreva solamente il consenso del Priore Generale dell'Ordine e quello dell'Ordinario del luogo e ciò permetteva di superare le numerose difficoltà che i Servi di Maria dovettero affrontare nel diffondere la loro particolare devozione all'Addolorata, difficoltà legate alla presenza di numerosi ordini religiosi, alcuni dei quali molto ben affermati, ostili ai Servi a causa della raccolta di questue da loro regolarmente esercitata, difficoltà legate allo spostamento in terre così difficili già da raggiungere, difficoltà legate non solo alla diffusissima povertà e delinquenza con le quali bisognava confrontarsi ma anche alla riforma innocenziana e alla politica antiecclesiastica dei governanti siciliani. L'aggregazione, quindi, permise all'Ordine di diffondere la propria spiritualità senza dover necessariamente fondare dei conventi, prova ne è il fatto che di conventi in Sicilia, nel periodo che va dal XVII al XIX secolo, non ne furono creati; allo stesso tempo essa permise facilmente ai laici di poter abbracciare questa speciale devozione che in breve tempo si diffuse in maniera capillare (22 aggregazioni nella sola Diocesi di Mazara del Vallo). Inoltre, la partecipazione ai beni spirituali dell'Ordine per la salvezza della propria anima e, sul piano personale, la condivisione del proprio dolore con quello redentore della Vergine Addolorata, esercitarono un forte richiamo sui devoti, infatti, l'essere iscritti alla confraternita aggregata era considerato come un atto di consacrazione alla Vergine e permetteva di poter accedere alle numerose indulgenze plenarie e parziali, riconosciute dai pontefici. Un altro motivo che spiega la prodigiosa diffusione delle aggregazioni è da ricercarsi nel fatto che i Servi di Maria compresero perfettamente i bisogni del popolo siciliano che, a causa della sua travagliata storia, segnata da dominazioni straniere, guerre, pestilenze, calamità, ingiustizie e soprusi, desiderava fortemente poter condividere il proprio dolore con la *Mater Dolorosa*, con la Regina dei Martiri, con la Madonna dei Sette Dolori. I Servi di Maria introdussero e diffusero pratiche di pietà molto apprezzate dai fedeli dell'antica Diocesi di Mazara del Vallo, tanto semplici quanto efficaci come, per esempio, la Corona dei Sette Dolori, la *Via Matris dolorosae*, i Sette Venerdi in onore di Maria SS.ma Addolorata, il mese di settembre

(15 settembre, data della commemorazione liturgica della Vergine Addolorata), le litanie dell'Addolorata; queste pratiche permisero ai fedeli di condividere e lenire il proprio dolore che diviene strumento di salvezza e di redenzione (compassione appunto).

I numerosissimi simulacri che ritroviamo nelle cappelle delle chiese e dei santuari, le tante edicole votive poste nelle zone di campagna o lungo le vie di ogni paese o città, i diffusissimi e variegati santini che vengono tutt'oggi gelosamente custoditi dai fedeli, i bellissimi rosari, le coroncine e le preghiere dedicate alla Vergine, ne sono una prova tangibile. Molto interessante risulta la fusione della devozione alla Madonna dei Sette Dolori con la devozione alla Madonna detta della Confusione, introdotta e diffusa dai Cappuccini nella Diocesi di Mazara del Vallo nella seconda metà del XVI secolo; testimonianza di questa fusione sono le sette dolorose "confusioni" facenti parte della coroncina in onore di Maria SS.ma Addolorata.

Tantissime sono le tele sparse in tutto il territorio della Diocesi di Mazara e non solo, tele che la raffigurano in stato di smarrimento, con il volto inclinato, le lacrime agli occhi, le mani giunte in segno di preghiera e lo sguardo rivolto agli strumenti della Passione, i tre chiodi, la corona di spine o la colonna della flagellazione. Con i Servi di Maria si diffonde in poco tempo la devozione alla Madonna dei Sette Dolori, raffigurata con sette spade che le trafiggono il petto, immagine questa che, più di ogni altra, esprime i dolori provati da Maria nel corso della sua vita, quali la profezia di Simeone, la fuga in Egitto, lo smarrimento di Gesù nel Tempio, l'incontro con Gesù nella via del Calvario, la crocifissione e morte, la deposizione dalla Croce e la deposizione nel sepolcro.

L'importanza delle immagini, tanto rivalutate dal Concilio di Trento nell'ottica di una catechesi volta a rieducare i fedeli suscitando in loro pentimento e contrizione per i peccati commessi, l'importanza attribuita da Sant'Ignazio di Loyola alla contemplazione immaginativa quale strumento privilegiato per l'incontro con Dio poiché permette al devoto di entrare nel racconto evangelico, di ricostruirne la scena e di interagire da vero protagonista con i personaggi che ne fanno parte, trovano pieno compimento nell'opera dei Serviti. Nella storia dell'arte, la raffigurazione della Vergine Addolorata segue una certa evoluzione: prima Maria ai piedi della Croce con l'apostolo Giovanni e la Maddalena, successivamente la Pietà di Michelangelo

raffigurante Maria con il Figlio morto sopra le ginocchia, in seguito Maria raffigurata da sola con una o con sette spade che le trafiggono il cuore così come sette furono i suoi dolori e così come sette furono i santi fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria.

Tra le devozioni esistenti nelle varie località della Diocesi di Mazara del Vallo, si distingue quella di Marsala, profondamente legata alla Vergine Addolorata e alla particolare devozione dei Servi di Maria; ciò è ampiamente riscontrabile non solo nei preziosi documenti d'archivio ma anche nella struttura stessa del Santuario, nelle opere d'arte in esso contenute (basti pensare alla iscrizione in latino posta sulla parte sinistra della facciata nella quale si legge "I Servi della Beata Maria Vergine alla Immacolata Madre dei Sette Dolori", la pala d'altare commissionata a fra Felice da Sambuca dai Servi di Maria, raffigurante due figure di grande rilievo tra i Serviti: San Filippo Benizi, Priore Generale e propagatore dell'Ordine, e Giuliana Falconieri, fondatrice del Terz'ordine femminile delle Oblate Servite da cui ebbe poi origine il ramo femminile dell'ordine).

La storia della Confraternita di Maria SS.ma Addolorata fondata nel 1746 nella Chiesa di San Giovanni di Rodi, gli statuti rinvenuti, in particolare quello più antico, fonte di preziose informazioni riguardanti tutti gli aspetti della vita all'interno della confraternita, custodito nell'Archivio della Curia Vescovile di Mazara del Vallo, le numerose edicole votive presenti in città e in periferia, l'esistenza nel territorio marsalese, oltre che del Santuario, anche di due Parrocchie dedicate all'Addolorata, la storica Processione del Cristo morto e dell'Addolorata che dal 1828 ci ricorda il sacrificio e il dolore della Vergine, le preghiere e i componimenti, opere di sacerdoti e laici colti nonché le preghiere in dialetto ancora oggi recitate dai devoti, gli ex voto fatti realizzare dai fedeli per grazia ricevuta, tutto ciò testimonia quanto detto sopra. Non meno importante risulta il contributo dei sacerdoti che di questo santuario sono stati rettori e tra i quali uno in particolare ha avuto un legame speciale con i Servi di Maria: Giovanni Tommaso Morana. Nel suo atto di morte troviamo la conferma del suo amore per la Vergine Addolorata; vi si legge, infatti, che il suo corpo giace inumato in quel tempio magnifico e famoso da lui eretto, dedicato alla Beatissima Vergine sotto il titolo dei Sette Dolori, nel sacello ornato di sacre reliquie, accanto all'altare della Beatissima Vergine (*cujus corpus in Beatissimae Virginis sub titulo Septem Dolorum templo ejus opera a fundamentis magnificentissime erecto, ac praeclaris Sanctissimi*

Reliquiis ornato, ac proprie in ejusdem Beatissimae Virginis Sacello prope Altare humatum jacet). L'attuale chiesa dell'Addolorata è legata alla figura di questo straordinario sacerdote al quale dobbiamo anche riconoscere non solo il merito di averla resa più bella e grande ma anche di aver fatto conoscere e di aver diffuso la particolare devozione dei Serviti alla Vergine Addolorata e di aver fatto realizzare alla fine del XVIII secolo lo splendido simulacro che infiamma ancora oggi i cuori dei fedeli; si tratta di un'opera unica nel suo genere, poiché il volto assume le espressioni di gioia, afflizione e speranza a seconda della posizione dalla quale lo si osserva. A sancire ulteriormente l'importanza di detta chiesa, il 10 gennaio 1819 viene concessa l'aggregazione dalla Basilica di Santa Maria Maggiore in Roma, tempio mariano per eccellenza, gloria e lode del Concilio di Efeso che nel 431 aveva confermato il dogma della maternità divina di Maria. A partire da questa data, i fedeli che entrano a pregare nella chiesa marsalese possono usufruire e godere degli stessi privilegi e delle stesse indulgenze concesse a coloro che si recano personalmente nella basilica romana.

A conclusione di questo lavoro ci si augura che la ricerca sulla ricostruzione storica della devozione alla Vergine Addolorata possa essere motivo di rilancio di quella fede e di quella vera devozione che fu propria dei Servi di Maria.

* * *

El objetivo de esta tesis doctoral es demostrar cuán significativa fue la influencia ejercida por la Orden de los Siervos de María, fundada en Florencia en 1233, sobre la devoción a Nuestra Señora de los Dolores en la vasta y antigua Diócesis de Mazara del Vallo y dar a conocer el modo en que se produjo. Dado que los estudios realizados sobre la presencia de esta orden en Sicilia occidental y sobre la difusión de su peculiar devoción a Nuestra Señora de los Dolores en la diócesis en cuestión son muy limitados, se procedió a la búsqueda de documentos útiles en los Archivos de las Curias Episcopales de Mazara del Vallo y Trapani, en el Archivo de la Iglesia Madre de Marsala, en los archivos de las cofradías de Nuestra Señora de los Dolores existentes en el territorio y, posteriormente, en los Archivos de la Curia General de la Orden de los Siervos de María en Roma. El estudio, el análisis y la comparación de los documentos encontrados permitieron adquirir información nueva e inédita.

En la elaboración de la tesis se ha seguido un orden preciso para facilitar su lectura y disfrute: una primera parte, introductoria, aborda el origen y la propagación de la Orden de los Siervos de María, el Concilio de Trento y la Contrarreforma, el culto a las imágenes y la influencia ejercida por la imaginación contemplativa de los Jesuitas de San Ignacio de Loyola, el Barroco centrado en la función pedagógica de la imagen, el culto a Nuestra Señora de los Dolores bajo la advocación de la Confusión, el extraordinario desarrollo del culto a Nuestra Señora de los Dolores promovido por la Orden de los Siervos de María en los siglos XVII a XIX, las razones de la notable difusión de la devoción a Nuestra Señora de los Dolores específica de los Siervos de María en Sicilia, la oposición del clero siciliano a la fundación de nuevos conventos, la reforma inocenciana y la política antieclesiástica de los gobernantes.

La segunda parte de la tesis consiste en una transcripción detallada de las agregaciones en la antigua Diócesis de Mazara del Vallo y una enumeración de las demás agregaciones que tuvieron lugar en las diócesis vecinas de Trapani, Agrigento, Palermo y Monreale, para así comprender mejor el alcance del fenómeno.

La tercera parte de la tesis presenta estudios en profundidad sobre la devoción a Nuestra Señora de los Dolores propia de los Siervos en algunas localidades de la citada diócesis, a saber, Marsala, Mazara del Vallo, Trapani, Erice, Castelvetro, Alcamo y Calatafimi, y concluye con un análisis comparativo de los estatutos encontrados.

El trabajo de investigación realizado nos ofrece una mayor información y nos permite hacer algunas consideraciones. En primer lugar, la agregación era la forma más sencilla, extendida y eficaz de afiliarse a la Orden, por varias razones: una de ellas se debía a que el acceso a los “tesoros espirituales” de la Orden sólo requería el consentimiento del Prior General de la Orden y el del Ordinario del lugar, lo que permitía superar las muchas dificultades que los Siervos de María tenían que afrontar para difundir su particular devoción a Nuestra Señora de los Dolores, dificultades debidas a la presencia de numerosas órdenes religiosas, algunas de ellas muy arraigadas y hostiles a los Siervos a causa de la colecta de limosnas que practicaban regularmente, dificultades ligadas a los desplazamientos a tierras ya de por sí de difícil acceso o dificultades ligadas no sólo a la pobreza y a la delincuencia generalizadas con las que debían enfrentarse, sino también a la reforma inocenciana y a la política antieclesiástica de los gobernantes sicilianos.

La agregación, por lo tanto, permitió a la Orden difundir su espiritualidad sin necesariamente tener que fundar conventos, prueba de lo cual es el hecho de que no se creara ningún convento en Sicilia entre los siglos XVII y XIX. Al mismo tiempo, permitió fácilmente a los laicos abrazar esta devoción especial, que pronto se generalizó (22 agregaciones sólo en la Diócesis de Mazara del Vallo).

Además, la participación en los bienes espirituales de la Orden para la salvación del alma y, a nivel personal, la posibilidad de compartir el propio dolor con el dolor redentor de Nuestra Señora de los Dolores, ejercía un fuerte atractivo sobre los devotos. De hecho, estar inscrito en la cofradía agregada se consideraba un acto de consagración a la Virgen María y permitía acceder a las numerosas indulgencias plenarias y parciales reconocidas por los papas. Otra razón que explica la prodigiosa difusión de las agregaciones se encuentra en el hecho de que los Siervos de María comprendieron perfectamente las necesidades del pueblo siciliano que, a causa de su agitada historia, marcada por dominaciones extranjeras, guerras, pestes, calamidades, injusticias y abusos, deseaba vivamente poder compartir su dolor con la Mater Dolorosa, con la Reina de los Mártires, con Nuestra Señora de los Siete Dolores. Los Siervos de María introdujeron y difundieron prácticas piadosas muy apreciadas por los fieles de la antigua Diócesis de Mazara del Vallo, tan sencillas como eficaces, como, por ejemplo, la Corona de los Siete Dolores, la Via Matris dolorosae, los Siete Viernes en honor de María Santísima Addolorata, el mes de septiembre (15 de septiembre, fecha de la conmemoración litúrgica de Nuestra Señora de los Dolores), y las letanías de Nuestra Señora de los Dolores; estas prácticas permitían a los fieles compartir y aliviar su dolor, que se transforma en instrumento de salvación y redención (compasión, de hecho). Los numerosos simulacros que se encuentran en las capillas de iglesias y santuarios, los numerosos altares votivos colocados en el campo o a lo largo de las calles de cada pueblo o ciudad, las difundidas y variadas estampillas que aún hoy son celosamente custodiadas por los fieles, los hermosos rosarios, coronillas y oraciones dedicados a la Virgen son prueba palpable de ello. Es muy interesante la fusión de la devoción a Nuestra Señora de los Siete Dolores con la devoción a Nuestra Señora de las Confusiones, introducida y difundida por los Capuchinos en la Diócesis de Mazara del Vallo en la segunda mitad del siglo XVI. Muestra de esta fusión son las

siete “confusiones” dolorosas que forman parte de la coronilla en honor de Nuestra Señora de los Dolores.

Existen muchos lienzos en la Diócesis de Mazara y en otros territorios, lienzos que la representan en estado de perplejidad, con el rostro inclinado, lágrimas en los ojos, las manos unidas en oración y la mirada vuelta hacia los instrumentos de la Pasión, los tres clavos, la corona de espinas o la columna de la flagelación. Con los Siervos de María, pronto se extendió la devoción a Nuestra Señora de los Siete Dolores, representada con siete espadas atravesando su pecho, una imagen que, más que ninguna otra, expresa los dolores experimentados por María a lo largo de su vida: la profecía de Simeón, la huida a Egipto, la pérdida de Jesús en el Templo, el encuentro con Jesús en el camino del Calvario, la crucifixión y la muerte, la deposición de la cruz y la deposición en el sepulcro. La importancia de las imágenes, tan revalorizada por el Concilio de Trento con vistas a una catequesis destinada a reeducar a los fieles suscitando en ellos el arrepentimiento y la contrición por los pecados cometidos, así como la importancia atribuida por San Ignacio de Loyola a la contemplación imaginativa como instrumento privilegiado para el encuentro con Dios, que permite al devoto entrar en el relato evangélico, reconstruir la escena e interactuar como verdadero protagonista con los personajes que la integran, encuentran plena realización en la obra de los Servitas. En la historia del arte, la representación de la Virgen de los Dolores sigue una cierta evolución: primero María al pie de la Cruz con el apóstol Juan y María Magdalena, después la Piedad de Miguel Ángel representando a María con su Hijo muerto sobre las rodillas, más tarde María representada sola con una o siete espadas atravesando su corazón como siete fueron sus dolores y como siete fueron los santos fundadores de la Orden de los Siervos de María.

Entre las devociones existentes en las distintas localidades de la Diócesis de Mazara del Vallo destaca la de Marsala, profundamente vinculada a la Virgen de los Dolores y a la especial devoción de los Siervos de María; esto se demuestra ampliamente no sólo en los preciosos documentos de archivo, sino también en la estructura misma del Santuario, en las obras de arte que contiene. Algunos ejemplos son la inscripción latina de la parte izquierda de la fachada que reza “Los Siervos de la Bienaventurada Virgen María a la Inmaculada Madre de los Siete Dolores”, el retablo encargado a fra Felice da Sambuca por los Siervos de María, que representa a

dos figuras de gran importancia entre los Servitas: San Filippo Benizi, Prior General y propagador de la Orden, y Giuliana Falconieri, fundadora de la Tercera Orden femenina de los Siervos Oblatos, de la que más tarde surgiría la rama femenina de la Orden.

La historia de la Cofradía de María Santísima Addolorata fundada en 1746 en la Iglesia de San Giovanni di Rodi, los estatutos encontrados, en particular el más antiguo, fuente de valiosa información sobre todos los aspectos de la vida en el seno de la cofradía, conservados en los Archivos de la Curia Episcopal de Mazara del Vallo, los numerosos altares votivos en la ciudad y en los suburbios, la existencia en la zona de Marsala de un Santuario y dos parroquias dedicadas a Nuestra Señora de los Dolores, la histórica Procesión de Cristo Muerto y Nuestra Señora de los Dolores que desde 1828 recuerda el sacrificio y el dolor de la Virgen, las oraciones y poesías de sacerdotes y laicos cultos, así como las oraciones en dialecto siciliano que aún hoy recitan los devotos, y los exvotos realizados por los fieles por la gracia recibida, dan testimonio de la gran devoción existente en el territorio de Marsala.

No menos importante es la contribución de los sacerdotes que fueron rectores de este santuario; uno de ellos, en particular, tuvo un vínculo especial con los Siervos de María: Giovanni Tommaso Morana. En su partida de defunción encontramos la confirmación de su amor a Nuestra Señora de los Dolores; leemos que su cuerpo yace sepultado en el magnífico y famoso santuario que erigió, dedicado a la Santísima Virgen bajo el título de los Siete Dolores, en el sacellum adornado con reliquias sagradas, junto al altar de la Santísima Virgen (*cujus corpus in Beatissimae Virginis sub titulo Septem Dolorum templo ejus opera a fundamentis magnificentissime erecto, ac praeclaris Sanctissimi Reliquiis ornato, ac proprie in ejusdem Beatissimae Virginis Sacello prope Altare humatum jacet*). La actual Iglesia de Nuestra Señora de los Dolores está ligada a la figura de este extraordinario sacerdote, a quien también hay que reconocer el mérito no sólo de hacerla más bella y grande, sino también de dar a conocer y difundir la especial devoción de los Servitas a Nuestra Señora de los Dolores, y de encargarse de la realización a finales del siglo XVIII, del espléndido simulacro, que aún hoy enciende los corazones de los fieles; es una obra de arte única, por las expresiones de alegría, dolor y esperanza que adopta su rostro según la posición desde la que se observe.

Para sancionar aún más la importancia de esta iglesia, el 10 de enero de 1819 se le concedió la agregación de la Basílica de Santa María la Mayor de Roma, templo mariano por excelencia, la gloria y la alabanza del Concilio de Éfeso que había confirmado el dogma de la maternidad divina de María en el 431. A partir de esta fecha, los fieles que acuden a rezar a la iglesia de Marsala pueden disfrutar de los mismos privilegios e indulgencias que se conceden a quienes acuden personalmente a la basílica romana.

Al concluir este trabajo, se espera que la investigación sobre la reconstrucción histórica de la devoción a Nuestra Señora de los Dolores pueda ser un motivo para reavivar aquella fe y verdadera devoción que fue característica de los Siervos de María.

Introduzione

Le donne siciliane hanno sempre mostrato una particolare devozione nei confronti della Madonna Addolorata, non solamente nei periodi storici in cui imperversavano la peste, le guerre o le carestie: in Lei hanno sempre visto e vedono tutt'oggi il dolore di una madre che ha perso un figlio, il dolore di una moglie che è rimasta vedova, il dolore di una donna rimasta sola dopo essere stata abbandonata da amici e parenti. Nelle numerosissime processioni del Venerdì Santo, e tra queste, la Processione del Cristo morto e dell'Addolorata, tanto diffusa in terra di Sicilia, le donne siciliane non vedono sfilare solamente la Madre di Cristo ma vedono sfilare anche una donna affranta, triste, sconfitta, abbandonata e sola. E chi meglio di Lei, l'Addolorata, può comprendere il loro dolore e consolarle? Tantissimi, i simulacri a Lei dedicati che ritroviamo nelle cappelle delle chiese e dei santuari; tante le edicole votive che possiamo scorgere nelle zone di campagna o lungo le vie di ogni paese o città; tanti i "santini" che vengono gelosamente custoditi in casa, nei portafogli di uomini e donne di tutte le età che vogliono essere sempre accompagnati e protetti da Lei; tanti i rosari, le coroncine e le preghiere a Lei dedicate.

Da secoli, l'Addolorata, confortando, soccorrendo, proteggendo il popolo siciliano da ogni sorta di calamità naturale, è stata di grande aiuto nei momenti più difficili della vita ed ha annullato quella distanza che si era creata tra la Chiesa e il popolo, quel vuoto che la Chiesa stessa ha iniziato a colmare a partire dal Concilio di Trento, le cui disposizioni hanno conferito nuovo slancio alle immagini legate alla Passione di Cristo, intese come strumento efficace non solo di catechesi ma anche come potente mezzo di identificazione dei fedeli attraverso il dolore condiviso.

L'Ordine dei Servi di Maria, in particolare con le aggregazioni, ha sicuramente contribuito in maniera significativa alla diffusione di tale devozione in Sicilia: partendo dalle numerose confraternite dell'Addolorata già esistenti nell'isola, ha introdotto e diffuso pratiche di pietà tanto gradite al popolo siciliano come la "Corona dell'Addolorata", la *Via Matris dolorosae*, la Desolata, i Sette Venerdì dell'Addolorata, il mese di settembre, le litanie dell'Addolorata, il carnevale consacrato all'Addolorata.

Sin dalle origini, l'Ordine non ha mai raggiunto una considerevole espansione, né geograficamente, né numericamente, se non nei primi secoli, quando fondò diversi

conventi nell'Italia centro-settentrionale, in Germania e in Francia. Nel Vicariato di Sicilia, gli unici conventi furono quello di Siracusa, fondato nel 1935, quello di Trapani, fondato nel 1945 e quello di Palermo, fondato nel 1965: di questi tre è sopravvissuto solo quello di Siracusa. Nessun vescovo siciliano risulta appartenere all'ordine prima o durante le aggregazioni o erezioni avvenute tra il XVII e il XVIII secolo ma un dato è certo: con il breve *Pastoris aeterni* (1628), papa Urbano VIII, concedendo la facoltà di erigere le Compagnie dell'abito anche presso le chiese non appartenenti all'Ordine, permise un'ampia diffusione in quelle zone dove non esistevano conventi servitani, proprio come accadde in Sicilia.

Obiettivi

Si cercherà nello studio che segue di approfondire la conoscenza della vita delle confraternite dedicate all'Addolorata, esaminandone il periodo di fondazione, la loro finalità specifica, la loro struttura, i loro statuti, il titolo assunto, i libri di preghiera, l'importanza del ruolo svolto all'interno delle realtà locali e altro ancora.

Obiettivo prioritario sarà quello di comprendere per quali ragioni la devozione alla Vergine Addolorata, propria dei Servi di Maria, attecchì così fortemente in Sicilia proprio attraverso le aggregazioni richieste dalle numerose confraternite già presenti nell'isola come se in quel periodo questa fosse stata l'unica via percorribile.

In secondo luogo, si cercherà di comprendere per quali motivi furono così pochi i conventi fondati dall'Ordine in Sicilia e il perché furono fondati con così notevole ritardo rispetto ad altre zone d'Italia: sicuramente i frati appartenenti all'Ordine dovettero scontrarsi con una realtà territoriale, quella siciliana, particolarmente complessa e problematica.

La ricerca condotta presso l'Archivio della Curia Generalizia dell'Ordine dei Servi di Maria di Roma, l'Archivio della Diocesi di Mazara del Vallo e della Diocesi di Trapani, l'Archivio di Stato di Trapani, l'Archivio della Chiesa Madre di Marsala, gli archivi delle confraternite dell'Addolorata esistenti nel territorio delle Diocesi di Mazara del Vallo e Trapani, mira ad individuare gli elementi che hanno reso possibile la diffusione e il consolidamento della devozione alla Addolorata nella Sicilia occidentale e quale è il suo ruolo all'interno della nuova sensibilità religiosa

controriformista e barocca, partendo dalle numerose aggregazioni che hanno raggiunto il picco più alto tra il XVIII e il XIX secolo.

Stato degli studi in ambito locale

Attualmente gli studi sulla Congregazione dei Servi di Maria e sulla devozione all'Addolorata nella Diocesi di Mazara del Vallo risultano molto limitati: l'unica trattazione specifica è costituita dalla tesi inedita di Antonio Ucciardo su *Le Confraternite dell'Addolorata in Sicilia*, (1648-1933), elaborata per il conseguimento del baccalaureato in teologia presso la Pontificia Facoltà Teologica "Marianum" di Roma, nell'anno accademico 1989-1990.

Notizie parziali è possibile tuttavia trovare negli scritti di studiosi ed eruditi siciliani dei secoli scorsi.

Il più antico erudito che si occupa della devozione all'Addolorata nella Diocesi di Mazara del Vallo è il sacerdote marsalese Vito Ingianni, il quale, nelle sue *Addizioni* (1801) alla settecentesca *Storia di Marsala* di Angelo Genna, scrive che la chiesa dell'Addolorata progredì sotto il sacerdote Giovanni Morana, bravo cappellano, il quale avendo in mente di ricostruire la chiesa, trasportò la Madonna nella chiesa di San Michele, dove rimase dal 1787 al 1790, anno in cui si aprì la nuova chiesa rotonda.

Padre Benigno da Santa Caterina, Agostiniano Scalzo, uno tra i più illustri letterati trapanesi vissuto negli anni 1743-1815, nella sua opera manoscritta *Trapani nello stato presente profana, e sacra, opera divisa in due parti* (1810), dedicata alla Vergine di Trapani, opera conservata nella Biblioteca Fardelliana di Trapani, nel VII capitolo sulle Congregazioni di Trapani, afferma che la chiesa e la Congregazione di Maria SS. Addolorata sono state fondate nel 1659 e l'istituto di questa Congregazione è lo stesso che osservano i PP. Serviti.

Salvatore Struppa, bibliotecario comunale della città di Marsala, in *Sulle sacre Rappresentazioni in Marsala. Lettera a Giuseppe Pitrè* (1877), nel descrivere le sacre rappresentazioni di Marsala, parla della consacrazione della chiesa dell'Addolorata, avvenuta nel 1818 e di una processione ideale alla quale parteciparono più di cento personaggi che rappresentavano le virtù teologali, molte figure dell'antico testamento e parecchie altre tratte dai Vangeli. Vengono menzionate altresì una splendida e decorosissima processione simbolica eseguita dai PP. Cappuccini nel 1854 e un'altra

realizzata nel 1875 per festeggiare il primo decennale del mese di Maria, composta da oltre cento figure tratte dal Vecchio Testamento, simboleggianti la Madre del Cristo. L'autore conclude sottolineando che il culto dell'Addolorata è il più sentito dai Marsalesi che partecipano da sempre in gran numero e con grande devozione alla Processione del Venerdì Santo, detta del Cristo morto e dell'Addolorata.

Antonino Alagna Spanò, in *Lilibeo – Mozia – Marsala* (1902), ci fornisce alcune informazioni sulla nascita e sull'evoluzione della chiesa dell'Addolorata. Situata vicino alla Porta Garibaldi, ha preso il posto di una edicola della Madonna detta del Tuono, il cui nome è legato ad un miracolo avvenuto nella notte del 14 luglio del 1691.

Secondo quanto scrive Giovan Battista Ferrigno, in *Castelvetrano* (1909), nel 1604 fu fondata la Confraternita di Maria SS.ma del Pianto e Sette Dolori in una cappella adiacente alla Chiesa Madre.

Filippo Napoli, stimato storico locale, nella *Storia della città di Mazara* (1932) mette in rilievo che con la fondazione del vescovado e con la erezione di chiese e conventi, l'elemento ecclesiastico ebbe preponderanza nella vita cittadina e che la chiesa mazarese era prospera per il pingue patrimonio e impeccabile dal lato morale. Approfondisce in seguito la fondazione e lo sviluppo dei vari ordini religiosi che lì si sono insediati.

Pietro Giacalone in *Antiche chiese di Marsala* (1933) ci informa che verso il 1746 il Sacerdote Don Gaspare Rallo ed altri distinti del laicato marsalese, civili, professionisti e capi d'arte, fondano la Congregazione dei Servi di Maria SS. Addolorata nella piccola chiesa di San Giovanni di Rodi, appartenente ai Cavalieri di Malta. Poiché il numero dei fedeli cresce di giorno in giorno, si avviano le pratiche presso il Senato della città allo scopo di trasferire la sede della Congrega nella vicina chiesa della Madonna del Fulmine e ottenuto il permesso nell'ottobre del 1750, i confrati, esultanti, triplicano la loro devozione verso la Madonna Addolorata. Le solerti cure del Sacerdote Giovanni Tommaso Morana, confrate attivissimo dei Servi di Maria, e le continue elemosine del popolo fanno sì che la nuova chiesa venga realizzata nell'arco di tre anni ma una volta aperta al culto non si riesce a contenere la folla di fedeli per cui col permesso del magistrato della città si realizzano due cappellette per creare più spazio: nell'altare maggiore, quella destinata ad ospitare il simulacro della Madonna Addolorata e nell'altro a destra dell'entrata quella destinata al simulacro

della Madonna del Fulmine. Sempre l'arciprete Morana, desideroso di una statua che meglio esprimesse il dolore della Vergine, essendo in possesso di una faccia di Madonna di cera, incarica un devoto ufficiale, custode del vicino quartiere militare e abile scultore in legno, della scuola napoletana, di realizzare il volto, le mani e i piedi della futura statua su legno di cipresso. La statua, completata con la pittura del sacerdote Donato e vestita con tunica e manto, una volta posta nella cappella ad essa destinata, infervora ancora di più l'animo dei fedeli che la considerano il gioiello prezioso della nuova chiesa.

Tommaso Papa, in *La Chiesa di S. Oliva in Alcamo* (1962), scrive che la Congregazione dei Sette Dolori di Maria Vergine, eretta ad Alcamo nel 1687 e approvata con i capitoli da Mons. Francesco Graffeo, vescovo di Mazara, il 2 maggio dello stesso anno, aveva come scopo quello di sviluppare nei fedeli la devozione alla Vergine SS.ma sotto il titolo dei Sette Dolori. Questa Congregazione venne aggregata all'Ordine dei Servi di Maria dei Sette Dolori in Roma; dal P. Generale dello stesso ordine, venne concessa la facoltà di poter formare i nuovi capitoli, corrispondenti a quelli propri dell'Ordine.

Una interessante tesi di laurea sull'*Architettura a Marsala dei secoli XVII e XVIII* (1972-73) è stata presentata nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo da parte di Grazia Mandina, tesi nella quale l'autrice analizza la chiesa dell'Addolorata dal punto di vista architettonico, mettendola a confronto con modelli romani e del barocco della Sicilia orientale.

L'erudito Alberto Rizzo Marino, in *La Cattedrale ed i Vescovi di Mazara del Vallo* (1980), ci dà importanti informazioni sulla cappella dell'Addolorata esistente nella cattedrale di Mazara.

Il sacerdote Andrea Linares, in *Gloria dei figli: appunti per la storia della Chiesa Madre di Marsala* (1982), collega la fervida devozione all'Addolorata allo zelantissimo sacerdote, servo di Maria, Giovanni Morana, che donò alla città di Marsala lo stupendo simulacro fatto realizzare per meglio esprimere il dolore della Vergine.

In un'opera miscellanea curata dall'Associazione Nazionale Donne Elettrici (A.N.D.E.), intitolata *Marsala, riscoperta di una città* (1988), l'autore ripercorre in maniera dettagliata la serie di eventi che precedono la realizzazione dell'attuale chiesa

dell'Addolorata: dal miracolo accaduto nella notte del 16 luglio del 1691 al trasferimento della Congrega dei Servi di Maria SS. Addolorata, fondata dal Sacerdote Gaspare Rallo nell'aprile del 1746 dalla chiesa di S. Giovanni di Rodi alla vicina chiesa della Madonna del Fulmine nel 1750. Viene sottolineato il ruolo determinante svolto dal Sacerdote Giovanni Tommaso Morana nei lavori di ampliamento della vecchia chiesa e costruzione della nuova, nel triennio 1787-1790. Segue un'analisi molto dettagliata della chiesa dell'Addolorata.

Passando alla Diocesi di Agrigento, troviamo una inedita tesi di Paolo Ferrante, *La pietà mariana nella Diocesi di Agrigento* (1991), che sottolinea la diffusa e profonda devozione per l'Addolorata in tutta quanta l'isola ed in particolare nell'agrigentino. Richiesta dai Servi di Maria nel 1668, fu riconosciuta la facoltà liturgica di celebrare la festa dell'Addolorata nella terza domenica di settembre. Ancora oggi, moltissimi devoti partecipano alla processione del Venerdì Santo non come spettatori ma come protagonisti e seguono il simulacro pregando e spesso anche piangendo, mentre gruppi di persone cantano in dialetto le lamentazioni in segno di profonda pietà per i patimenti del Cristo e i dolori della Madre. Poiché il dolore di Maria è strettamente legato a quello del Figlio, sono sorte in passato delle confraternite dedicate ad entrambi, come quelle delle Sacre Piaghe di N.S.G.C. e dei dolori di Maria SS. o quella del SS. Redentore e dell'Addolorata o quella del SS. Crocifisso e dell'Addolorata.

Filippo Amato nella sua tesi di laurea *Testimonianze documentarie su confraternite e corporazioni a Marsala* (1993-1994), attraverso l'analisi di un documento depositato nell'Archivio Storico Diocesano di Mazara del Vallo, ci dà notizie sulla fondazione, sullo scopo e sugli obblighi dei confrati appartenenti alla Congrega di Maria SS. Addolorata, fondata canonicamente il 13 agosto 1746.

In una tesi discussa presso l'Istituto di scienze religiose di Mazara del Vallo "Mater Sapientiae," intitolata *Le confraternite di Marsala, dal secolo XVI ai nostri giorni* (1993-1994), Enza Lorello Barraco racconta che nell'aprile del 1746 il sacerdote Gaspare Rallo con alcuni nobili professionisti e capi d'armi fondò la Congrega dei Servi di Maria Addolorata nella chiesa di San Giovanni Battista.

Il sacerdote Pietro Pisciotta, in *La devozione mariana nella Diocesi di Mazara* (1995), afferma che la devozione alla Vergine Addolorata è strettamente legata al

sorgere e diffondersi della Congrega dei Servi di Maria SS. Addolorata, fondata nel 1746 dal Sacerdote Gaspare Rallo. Aggiunge anche che è stata l'opera pastorale dell'Arciprete Giovanni Tommaso Morana, servo di Maria, a vivificare tale devozione nella comunità marsalese.

Giovanni Alagna, in *Marsala. Il territorio* (1998), alle notizie storiche già note aggiunge che la chiesa dell'Addolorata, il 13 settembre del 1818, su licenza del vescovo di Mazara, venne consacrata da Monsignor Isidoro Spanò, Vescovo di Nemes, e il 10 gennaio 1819 venne aggregata *in perpetuum* alla Patriarcale Basilica di Santa Maria Maggiore in Roma. Il culto e la devozione alla Madonna Addolorata culminano nel giorno del Venerdì Santo con la Processione del Cristo morto e dell'Addolorata alla quale partecipano i membri della Confraternita e moltissimi fedeli. Un'altra data da ricordare è il 15 settembre 1997, data nella quale il Vescovo Monsignor Emanuele Catarinicchia eleva la chiesa a Santuario Mariano Diocesano con tutti i privilegi annessi.

Domenica Presti in una tesi discussa nell'anno accademico 1979-1980 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Palermo, intitolata *Le confraternite a Castelvetro*, analizza gli statuti di alcune confraternite conservati nella Biblioteca comunale di Castelvetro e nella Biblioteca comunale di Palermo, nell'Archivio Vescovile di Mazara del Vallo e presso privati. La sua attenzione si sofferma in particolare sulla Confraternita di Maria SS.ma del Pianto e Sette Dolori fondata nel 1741 e riconosciuta con approvazione regia nel 1851.

Carlo Cataldo, in *La conchiglia di S. Giacomo. Sette secoli di pii sodalizi ad Alcamo per la storia civile e religiosa della Sicilia* (2001), scrive di una Congregazione dell'Addolorata esistente nel 1630 nella Chiesa di S. Oliva con oratorio nella cappella della SS. Passione, forse ricostituita nel 1687 e nel 1728. Inoltre, l'autore riferisce di alcune pie donne alcamesi che desideravano portare l'abito dell'Addolorata, per cui il sacerdote Antonino Rignone fondò nel 1728 nella chiesa di S. Oliva la Congregazione della Beata Madre di Dio dei Sette Dolori, denominata Congregazione notturna di disciplina, aggregata all'Ordine dei Servi di Maria Addolorata di Roma.

Giovanni Cammareri, studioso della religiosità popolare siciliana, in *Primo passava San Giuseppe...Viaggio nella Sicilia della festa che cambia* (2006), analizza

nel loro significato religioso e folklorico le feste più importanti della Sicilia occidentale, che danno luogo sempre ad affollate processioni.

Nunzio Capizzi analizza *La devozione popolare all'Addolorata in Sicilia* (2007) in un saggio che fa parte di *Lacrime nel cuore della città*. La devozione all'Addolorata del popolo siciliano si manifesta, secondo lui, con le processioni del Giovedì e del Venerdì Santo, che costituiscono espressioni privilegiate della solidarietà con il dolore di Maria, per cui ogni devoto vive il di Lei dolore come se fosse il proprio.

In una cronotassi dei vescovi di Mazara del Vallo, intitolata *Croce e Campanile. Mazarien ecclesia* (2008), Pietro Pisciotta ricorda la figura del Vescovo Carmelo Valenti, a cui si deve la diffusione del culto dell'Addolorata nella città di Mazara del Vallo.

Aurelio Giardina e Francesco Saverio Calcara, in *La città palmosa. Una storia di Castelvetro* (2010), ci riferiscono che un'importante confraternita, tra le poche ancora oggi esistenti a Castelvetro era quella di Maria Santissima del Pianto e Sette Dolori, fondata secondo il Ferrigno nel 1604 in una cappelletta adiacente alla chiesa Matrice e trasferita nella Chiesa nuova dell'Addolorata il 27 gennaio 1739.

Giovanni Lanzafame, in *La Mater Dolorosa nel Regno delle Due Sicilie e Andalusia* (2011), descrive in maniera dettagliata i riti e le processioni che rappresentano la passione, la morte e la resurrezione di Gesù Cristo, uniti alla compassione dolorosa della Vergine che, dalla terra spagnola in cui sono nati, si sono nel tempo diffusi nel sud Italia, in Sicilia e nell'America latina.

Il ricercatore d'archivio Salvatore Accardi in *Cenni storici sulla Processione dei Misteri di Trapani* (2016), che fa parte del volume *L'amato volto*, ci dà notizie, attraverso un documento d'archivio del 1670, della venerabile Congregazione e Compagnia dell'Habito de' Servi di Maria dei Sette Dolori fondata nella città di Trapani nel 1652 e della sua aggregazione con la Religione dei Padri Servi di Maria Vergine come per lettera di aggregazione fatta dal reverendissimo Generale in data 14 agosto 1659.

Il su ricordato sacerdote Pietro Pisciotta, nel suo libro intitolato *Da Lilibeo a Marsala, duemila anni di fede religiosa* (2017), ci fa conoscere soprattutto attraverso lo studio dei documenti conservati nell'Archivio della Curia Episcopale di Mazara del Vallo, la Chiesa di San Giovanni di Rodi, nella quale fu fondata la Congregazione dei

Servi di Maria Vergine, la Chiesa della Madonna del Fulmine, che successivamente sarà trasformata nell'attuale Santuario dell'Addolorata e la Confraternita di Maria SS. Addolorata ancora oggi esistente.

Angelo Plumari, in *Le espressioni di religiosità popolare della Settimana Santa in Sicilia* (2018), grazie ad un lungo e intenso lavoro di studio e di ricerca ci racconta non solo i riti legati alla Settimana Santa di ben 390 comuni della Sicilia, come le processioni con il Crocifisso, le processioni con il Cristo morto, le processioni con i Misteri, le processioni in cui si compie la mimesi cronologica degli eventi della Passione ma, ci informa anche sulla fondazione della Confraternita dei Sette Dolori di Maria, sul culto dell'Addolorata diffuso dai Servi di Maria, sull'iconografia dell'Addolorata e la sua evoluzione, nonché sull'introduzione e sull'uso delle statue nella tradizione religiosa siciliana.

Angela Nitto ed Ermanno Annino, in *Sicilia terra di passione. Cultura e tradizione della Settimana Santa* (2020), raccontano le origini della devozione alla Vergine Addolorata, l'istituzione della Compagnia di Maria Addolorata detta dei Serviti, le varie espressioni di devozione, quali la Madonna ai piedi della Croce, la Compagnia dell'abito, la Confraternita dei Sette Dolori, il Terz'Ordine, la Corona dell'Addolorata e le varie congregazioni femminili. Sottolineano anche che nel sud e nelle Isole, la devozione per l'Addolorata è tra quelle più sentite tra i culti mariani e la Sicilia è sicuramente la regione d'Italia nella quale tale culto è più intenso.

Stato degli studi in ambito nazionale

Preliminarmente bisogna sottolineare il fatto che non esiste ad oggi una bibliografia concernente la presenza dei Servi di Maria in Sicilia né tantomeno nella Diocesi di Mazara del Vallo, tranne la già ricordata tesi di Antonio Ucciardo. Ci siamo pertanto concentrati sugli studi relativi all'Ordine dei Servi di Maria nella Penisola italiana per cercare di conoscere la storia, la spiritualità e i pii esercizi propri di quell'Ordine.

Di essi tratteremo sinteticamente in ordine cronologico.

La *Legenda de origine Ordinis fratrum Servorum Virginis Mariae* (1982) è la testimonianza più antica sulla storia delle origini, sulla vita e santità dei primi Padri fondatori e sul loro impegno al servizio della Vergine Maria e dei fratelli. La *Legenda*

è stata tramandata da un solo manoscritto, copiato probabilmente nella seconda metà del XIV secolo da un amanuense del quale non si conosce ancora il nome. L'opera, nella prima parte, è incentrata sulla figura di san Filippo Benizi e i suoi rapporti con l'Ordine; nella seconda parte sono tracciati il cammino spirituale e le prime emanazioni del gruppo iniziale dei Servi; nella terza ed ultima parte, di carattere prevalentemente storico, si sottolinea il ruolo svolto da san Pietro da Verona nell'evoluzione del primitivo gruppo dei Servi negli anni 1244-45, seguendo le tappe del suo progressivo assestarsi in comunità giuridicamente riconosciuta fino al 1267, anno in cui Filippo Benizi è eletto Priore Generale.

Luigi M. De Candido, in *Il cammino dei Servi di Maria* (1983), racconta i fatti salienti della storia dell'Ordine dei Servi di Maria dalle origini ai nostri giorni, ne illustra i principali valori spirituali ed umani, presenta il posto privilegiato che la Vergine Addolorata occupa nell'Ordine e rievoca alcune figure emergenti nei momenti decisivi della sua storia.

Vincenzo Benassi, Odir J. Dias, Faustino M. Faustini hanno composto una sintetica storia dell'Ordine, intitolata *I Servi di Maria: breve storia dell'Ordine* (1984), suddivisa in otto capitoli, quanti sono i secoli di vita dall'Ordine fino ad oggi. Ciascun capitolo è integrato da una antologia di testi servitani del periodo trattato.

Eugenio Casalani in *Le Pleiadi del Senario. I Sette Fondatori dei Servi di Maria* (1989), mette in evidenza come l'Ordine dei Serviti nasca quasi come esigenza e messaggio di pace da parte dei Sette Santi fondatori in una città divisa da lotte intestine.

Il volume *Conciliorum Oecumenicorum Decreta* (1991), a cura di Giuseppe Alberigo, Giuseppe L. Dossetti, Périclès P. Joannou, Claudio Leonardi e Paolo Prodi, contiene i canoni e i decreti sia dottrinali che disciplinari di tutti i ventuno concili ecumenici riconosciuti dalla Chiesa cattolica.

Una breve ma approfondita ricostruzione della vita di *Santa Giuliana Falconieri* è contenuta nella rivista «Conoscere i santi del calendario» del mese di giugno 2006.

Gli autori del dizionario *Mariologia* (2009), nelle singole voci trattano la devozione che più coinvolge il popolo cristiano: la devozione all'Addolorata, analizzandone il sentire odierno, la rivelazione biblica attraverso i tre episodi che maggiormente esplicitano il dolore vissuto da Maria, la tradizione ecclesiale, dalle prospettive patristiche al Medioevo, dai secoli XVI e XVII fino ai nostri giorni,

l'attuale liturgia romana con il Venerdì Santo e la memoria del 15 settembre, senza dimenticare la pietà popolare con la Corona dell'Addolorata, la *Via Matris*, il *Planctus Mariae*, l'Ora della Desolata e l'Ora della Madre.

Renato Molinarolo, in *Santuari in Sicilia Luoghi sacri e paesaggio tra natura e artificio* (2011), ci offre una panoramica dei Santuari esistenti in Sicilia e ci riferisce notizie sul culto mariano e sul ruolo dei santuari nel corso della storia.

Franco M. Azzalli, in *I Sette Santi Fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria* (2013), ricostruisce la storia dei Sette primi frati Servi di Maria attraverso la *Legenda de origine Ordinis Servorum b. Virginis Mariae (LO)*, l'azione decisiva del Priore Generale Filippo Benizi, l'approvazione definitiva dell'ordine con la Bolla *Dum levamus* di Papa Benedetto XI. L'autore ci descrive anche la dottrina spirituale dell'ordine e la realtà attuale dei Servi e delle Serve di Maria.

Maria Marcellina Pedico, in *Mater Dolorosa. L'Addolorata nella pietà popolare* (2015), partendo da un *excursus* storico sul culto dell'Addolorata dalle sue origini nell'XI secolo alla prima metà del XX secolo, traccia l'*iter* storico della memoria liturgica (15 settembre) per poi analizzare le espressioni di pietà popolare della settimana santa in Italia, legate al mistero dell'Addolorata, come la visita funebre devozionale alle statue del Cristo Morto e dell'Addolorata, la Cerca, la Processione dei Misteri, l'incontro tra la Madre Addolorata e il Figlio, l'estremo saluto della Madre Addolorata al Figlio morto. Poi illustra le forme di preghiera popolare in suo onore, quali la Corona dei Sette Dolori, la *Via Matris*, le litanie dell'Addolorata, i Sette Venerdì, il mese di settembre, l'Ora della Madre, la Desolata. L'iconografia popolare dell'Addolorata viene presentata attraverso le edicole sacre, le Madonnelle, le immagini devozionali, le incisioni. Dallo studio della *Mater Dolorosa* nel canto popolare si passa poi ad un approfondimento sui santuari intitolati all'Addolorata, sull'iconografia popolare e sulle confraternite e le associazioni che si dedicano al suo culto.

Il testo *I Servi di Maria. Manuale di storia dell'ordine* (2019) nasce grazie alla passione di frati, suore e laici, spinti dal vivo desiderio di comunicare il patrimonio carismatico dell'Ordine dei Servi di Maria, accumulato nei suoi otto secoli di storia. Il manuale si presenta come un'opera a più mani ed è composto da due parti principali che trattano rispettivamente: la prima, la descrizione cronologica dei periodi della

storia dell'Ordine, dalle origini fino all'approvazione definitiva e agli ultimi due secoli; la seconda, approfondisce l'aspetto legato al carisma dell'Ordine.

Il volumetto *Maria Addolorata. La storia e le preghiere del culto alla Madonna dei Sette Dolori* (2019), partendo dalla Profezia di Simeone, ricostruisce la memoria liturgica del culto alla Madonna Addolorata per poi soffermarsi sull'Ordine dei Servi di Maria, fondato a Firenze nel 1233 da sette nobili fiorentini, i Sette Dolori provati dalla Vergine nel corso della sua vita, i testi biblici e magisteriali per approfondire la devozione ed infine le preghiere e le devozioni come lo *Stabat Mater*, la Coroncina dei Dolori, le litanie dell'Addolorata e la *Via Matris*.

Il *Dizionario della Passione di Gesù Cristo* (2021), a cura di Fernando Taccone, Mario Fedele Collu, Cristiano Massimo Parisi, prima opera enciclopedica sulla Passione di Cristo, analizza il fondamento biblico dell'Addolorata, l'origine del titolo "Addolorata", la liturgia romana e la commemorazione dell'Addolorata, le pratiche devozionali a Lei rivolte e la pietà popolare.

Contemporaneamente abbiamo cercato di indagare le ragioni dell'assenza dell'Ordine dei Serviti in Sicilia, fino al XX secolo, quando sono stati fondati i conventi di Siracusa, Trapani e Palermo.

Il saggio di Emanuele Boaga *La soppressione innocenziana dei piccoli conventi in Italia* (1971) ci ha indicato alcune delle possibili cause dell'assenza di conventi serviti in Sicilia nella determinazione di un numero minimo di frati (12) per potere fondare un convento e nell'obbligo di disporre di risorse economiche sufficienti a mantenerli. La riforma innocenziana, soprattutto nella prima fase, come raccontano gli *Annales* dell'Ordine, che giudicano l'evento una "sciagura", a nostro avviso, scoraggiò la fondazione di nuovi conventi.

Sullo stesso tema si sofferma il recente saggio di Marcella Campanelli, *Geografia conventuale in Italia nel XVII secolo. Soppressioni e reintegrazioni innocenziane* (2016), che conferma le conclusioni di Boaga e sottolinea, tuttavia, le limitate conseguenze nel tempo della riforma innocenziana per l'Ordine dei Serviti.

Un altro aspetto particolare della storia dei Servi di Maria di cui ci siamo occupati riguarda le aggregazioni all'Ordine di alcune chiese siciliane. A questo proposito abbiamo consultato il *Dizionario degli istituti di perfezione* (1974), che chiarisce il significato del termine aggregazione in tutte le sue accezioni.

Infine Giancarlo Angelozzi, in *Le confraternite laicali. Un'esperienza cristiana tra medioevo ed età moderna* (1978), si occupa delle arciconfraternite che vengono create a Roma dopo il Concilio di Trento. Ad esse vengono invitate ad aggregarsi le confraternite laicali delle varie diocesi, per poter condividere le generose indulgenze e i benefici spirituali a quelle concessi.

1. Brevi cenni storici sulla Diocesi di Mazara del Vallo

L'ambito territoriale della nostra ricerca è la Diocesi di Mazara del Vallo, una delle più estese e antiche della Sicilia, sede ambita nel passato anche per la ricchezza delle rendite di cui godeva.

Conquistata la Sicilia dopo una guerra trentennale, il Conte Ruggero d'Altavilla avviò una politica di ricristianizzazione dell'isola quasi interamente islamizzata nel lungo periodo di dominazione musulmana. Nell'ambito di questa politica si inserisce la fondazione del vescovato di Mazara del Vallo, avvenuta nel 1093. Il documento di fondazione indica gli esatti confini della diocesi, che, in virtù di una secolare unità, ha goduto di una continuità e uniformità, assicurata dai vescovi che nel tempo si sono succeduti nel suo governo.

I confini della diocesi in antico erano i seguenti:

quicquid intra fines subscriptos continetur, videlicet, a loco in quo Belich fluvius mare ingreditur, usque ad cavam desuptus Corleonem, que cava durat usque ad petram de Zineth, a Zineth tenditur hec parochia usque ad divisionem Iatine et Cefale, videlicet usque ad grandem cristam, a crista tenditur usque ad Saganam, a Sagana usque ad Carinas, a Carinis usque ad districtum arenulum ubi est divisio Panhormi et Carene, inde vero usque ad mare, inter quos fines est dicta civitas Mazarie cum omnibus suis pertinentiis, Marsalia cum omnibus suis pertinentiis, Trapolis cum omnibus suis pertinentiis Calathameth cum omnibus suis pertinentiis, Calathatuba cum omnibus suis pertinentiis, Partenih cum omnibus suis pertinentiis, Gulmos cum omnibus suis pertinentiis, Carene cum omnibus suis pertinentiis, Iath cum omnibus suis pertinentiis, Calatacerath cum omnibus suis pertinentiis, Belich cum omnibus suis pertinentiis, et reliqua omnia que sunt, vel que deinceps facta fuerint seu urbes vel casalia seu castella, vel queque sint mansiones seu magne seu modice, vel monasteria vel ecclesie vel cappelle cum omnibus decimis omnium quorumcumque fuerint¹.

La fondazione fu riconosciuta dal papa Pasquale II nel 1100².

Per ben 751 anni, dal 1093 fino al 1844, il territorio della Diocesi di Mazara del Vallo rimase praticamente immutato. Inizialmente molto vasto, si estendeva dalla foce del fiume Belice sin nelle vicinanze della città di Palermo. Esso comprendeva i comuni

¹ R. STARRABBA, *Contributo allo studio della diplomazia siciliana dei tempi normanni. Diplomi di fondazione delle chiese episcopali di Sicilia (1092-1093)*, in "Archivio storico siciliano", nuova serie, anno XVIII, Palermo 1893, pp. 48-52. Vedi Appendice I.

² P. PISCIOTTA, *La Chiesa di Mazara nei novecento anni della sua storia*, Istituto per la storia della Chiesa mazarese, Trapani 1995, pp. 224-226.

e le terre di Mazara, Alcamo, Borgetto, Calatafimi, Campobello, Capaci, Carini, Castellammare del Golfo, Castelvetro, Cinisi, Gibellina, Marsala, Monte San Giuliano, Paceco, Partanna, Partinico (con la terra di Campofiorito o Valguarnera), Poggioreale, Salaparuta, Salemi, San Lorenzo Xitta, Santa Ninfa, Sicciara (Balestrate), Terrasini, Torretta, Trapani, Vita, le isole di Pantelleria, Favignana e Marettimo, con un totale di 224.671 abitanti nel 1844.

Un primo smembramento fu attuato il 20 maggio 1844 su iniziativa di Gregorio XVI con la bolla *In Suprema militantis Ecclesiae*. Quest'ultimo una volta elevata ad arcidiocesi la Chiesa siracusana, effettuò una complessa ristrutturazione territoriale delle altre diocesi. In esecuzione del Concordato del 1818, allo scopo di provvedere più adeguatamente alle necessità spirituali del popolo, colse l'opportunità di un ridimensionamento di quelle più estese. Furono così sottratti alla Diocesi di Mazara ed aggregati all'Arcidiocesi di Monreale (assieme con Chiusa, Contessa, Giuliana, Palazzo Adriano, Prizzi e San Carlo, separati dalla Diocesi di Agrigento), i comuni di Balestrate, Borgetto, Capaci, Carini, Cinisi, Partinico, Terrasini, Torretta e Valguarnera Ragali, per un totale di 44.333 abitanti.

Il 31 maggio 1844, a soli 11 giorni dalla bolla *In Suprema*, gli abitanti di una delle più popolate città della diocesi, Trapani, riuscirono ad ottenere con la bolla *Ut Animarum Pastores*, l'erezione della nuova diocesi, cui furono assegnati i comuni di Trapani, Monte San Giuliano, Paceco, San Lorenzo, Favignana e Pantelleria, per un totale di 51.213 abitanti.

La Santa Sede, nell'accontentare i Trapanesi che da tempo desideravano che si realizzasse questo sogno, permise ai Pastori di poter meglio rispondere alle necessità spirituali del popolo grazie alla gestione di un territorio più limitato.

Alla Diocesi di Mazara rimasero, pertanto, i comuni di Mazara, Alcamo, Calatafimi, Campobello di Mazara, Castellammare, Castelvetro, Gibellina, Marsala, Partanna, Poggioreale, Salaparuta, Salemi, Santa Ninfa e Vita per un totale di 129.125 abitanti.

Nel 1950 la S. Congregazione Concistoriale, con decreto del 15 settembre, aggregherà alla Diocesi di Trapani i comuni di Alcamo, Calatafimi, Castellammare del

Golfo, e la frazione Borgo Fazio del comune di Trapani (non più esistente), restituendo a Mazara l'isola di Pantelleria³.

La Diocesi di Mazara nella sua lunga storia ha creato un territorio uniforme nelle tradizioni religiose, ma estremamente variegato nei riti dell'anno liturgico, con una serie di manifestazioni che costituiscono un momento identitario della popolazione delle singole realtà cittadine.

Analogamente, come vedremo più avanti, le rappresentazioni artistiche dell'Addolorata si rifanno ad un modello iconografico comune a tutta la diocesi, pur con qualche peculiarità dovuta alla sensibilità e all'interpretazione personale dell'artista.

³ G. NICASTRO, *La diocesi di Mazara nelle relazioni «ad limina» dei suoi vescovi (1800-1910)*, Istituto per la storia della Chiesa mazarese, Trapani 1992, p. 119 e sgg.

2. Origine e propagazione dell'Ordine dei Servi di Maria

Il manuale del Frate Francesco Maria Pecoroni, pubblicato a Roma nel 1764, lo si può considerare un punto di riferimento per la conoscenza dell'Ordine e della sua particolare devozione all'Addolorata⁴. Si tratta di una delle edizioni più antiche attualmente conservate negli Archivi della Pontificia Facoltà Teologica "Marianum". Esso ci dà informazioni utili non solo sull'origine e sulla propagazione dell'Ordine ma ci illustra anche il modo in cui venne fondata la Compagnia, le regole e le costituzioni dei fratelli e sorelle.

Nel 1233, sette uomini della città di Firenze, appartenenti alla ricca borghesia, Buonfigliolo Monaldi, Buonagiunta Manetti, Manetto dell'Antella, Amideo degli Amidei, Uguccione Uguccioni, Sostegno de' Sostegni ed Alessio Falconieri, il 15 agosto, proprio nel giorno in cui si celebra l'Assunzione di Maria in cielo, mentre erano intenti a cantare le lodi e a pregare la SS. Vergine loro protettrice, essa apparve e ordinò loro di abbandonare le ricchezze e gli onori, per ritirarsi a servirla con maggiore purezza e fervore. In pochissimi giorni i sette nobili sistemarono i loro affari personali e familiari, distribuirono le loro ricchezze ai poveri, lasciarono le case e nel giorno in cui si celebra la natività di Maria, l'otto settembre, vestiti con un umilissimo sacco color cenere si ritirarono poco lontano dalla città di Firenze, in un luogo privo di qualunque comodità, conosciuto come villa Camarzia, per condurre una vita in preghiera e umiltà⁵.

Trascorsi sei anni, la sera del Venerdì Santo del 25 marzo 1239, mentre stavano raccolti in profonda meditazione, pietosamente contemplando la Passione del Cristo e i sette principali dolori della di Lui Madre, videro calare dal cielo in terra la loro Augustissima Regina accompagnata da numerose schiere di angeli, la quale suggerì loro la Regola di Sant'Agostino, che dovevano abbracciare, e il titolo di Servi suoi. La Vergine presentò loro anche l'abito lugubre, che in memoria della sua vedovanza, voleva portassero durante la vita, fondando in tal modo un nuovo istituto, il cui scopo

⁴ F. M. PECORONI, *Breve notizia dell'Abito e Corona de' Sette Dolori col modo di praticare la divozione de' Sette Venerdì in onore della Santissima Vergine Addolorata. E sommario delle indulgenze concesse a Servi e Divoti della medesima. Con le regole da osservarsi da terziari e terziarie dell'Ordine suddetto*, Stamperia Chracas, Roma 1764.

⁵ In questo luogo, noto anche col nome di Cafaggio, si trova attualmente il Convento della SS.ma Annunziata, appartenente all'Ordine.

fosse quello di santificare sé stessi e il mondo tutto, attraverso la continua meditazione della Passione di Cristo e dei suoi acerbi dolori, promettendo loro in ricompensa l'eterna palma della gloria celeste⁶.

Successivamente decidono di ritirarsi sul Monte Senario a 18 chilometri da Firenze, dove sorgerà l'omonimo convento che oggi custodisce le loro reliquie.

A causa della mancanza delle pagine 23 e 24 di quella prima rarissima edizione è stato necessario individuarne una successiva, data alle stampe nel 1817. Questa seconda edizione, in gran parte molto simile alla precedente, ci permette di integrare quella lacuna e di avere notizie sulla propagazione dell'Ordine⁷.

In riferimento a quest'ultimo tema, il testo così recita:

Da tutte le quali cose comprendendo i Fedeli quanto grandemente fosse a cuore di Maria la Religione da lei fondata, l'Abito per lei recato dal Cielo, e la divozione de' suoi Dolori, non è facile il ridirsi quanto sollecitamente si moltiplicassero non solo per la Toscana, e per l'Italia, ma per l'Europa tutta, e per l'Asia, e per l'Africa i Servi alla Vergine. Ciò però, che dopo la protezione di tanta Madre ne promosse più di ogni altro la propagazione, fu lo zelo, e la santità de' sette primi BB. P. Fondatori, e quasi nel tempo stesso di S. Filippo Benizj Eglino a guisa degli Apostoli dividendosi le Province, e le incombenze; il Beato Alessio nella Toscana, Buonfigliuolo nell'Umbria, nella Marca, e nel Lazio; Manetto nella Lombardia, e nella Francia; Uguccione, e Sostegno nell'alta, e bassa Germania; Filippo nella Romagna, nella Frisia orientale, nella piccola Tartaria, nell'Asia, da per tutto a forza de' miracoli, di predicazioni, di esempi convertirono idolatri, convinsero eretici, santificarono peccatori col fondare in ogni luogo o Monasteri, o Confraternite della B. Vergine Addolorata, ed arruollar sotto il di Lei nero stendardo milizie innumerabili di Fedeli. Né potendo essi penetrar in persona le Province tutte, spedirono i loro Discepoli a seminar per ogni luogo il Vangelo di Cristo, e i Dolori di sua Gloriosissima Madre, raccogliendo da' loro sudori messe così ubertosa di Anime, che al tempo di S. Filippo, e mentre erano tuttavia pellegrini sopra la terra alcuni de' BB. Fondatori, contava l'Ordine de' Servi dieci mila Religiosi, senza computarvi le Monache dette le Mantellate, senza il numero innumerabile de' Terziarj, dell'uno e l'altro sesso, ed i Fratelli, e Sorelle della Compagnia⁸.

⁶ F. M. PECORONI, *Breve notizia dell'Abito* cit., pp. 11-12.

⁷ F. M. PECORONI, *Breve notizia dell'Abito e Corona de' Sette Dolori col modo di praticare la divozione de' Sette Venerdi in onore della Santissima Vergine Addolorata E sommario delle indulgenze concesse a' Servi e Divoti della Medesima. Con altri divoti Esercizj di pietà in onore di Gesù Crocifisso, de' Sette Beati Fondatori, ed altri Santi dell'Ordine de' Servi di Maria Vergine Con le regole da osservarsi da' Terziarj e Terziarie dell'Ordine suddetto. Raccolti da Fr. Francesco Maria Pecoroni, Sacerdote del medesimo Ordine*, Michele Puccinelli, Roma 1817.

⁸ *Ivi*, pp. 21-22.

L'Ordine dovette comunque attraversare momenti molto difficili, infatti già nel Duecento la Chiesa era intervenuta per regolamentare i numerosi gruppi che la contestavano rasentando quasi l'eresia, prima con il Concilio Lateranense IV del 1215 che, al canone 13 aveva stabilito quanto segue:

Perché l'eccessiva varietà degli Ordini religiosi non sia causa di grave confusione nella Chiesa di Dio, proibiamo rigorosamente che in futuro si fondino nuovi Ordini. Chi, quindi, volesse abbracciare una forma religiosa di vita, scelga una di quelle già approvate. Ugualmente chi volesse fondare una nuova casa religiosa faccia sua la regola e le istituzioni degli Ordini religiosi già approvati⁹.

Il Vescovo Ardingo Foraboschi di Firenze, avendo a cuore le sorti future dei sette fondatori, consegnò loro la Regola di S. Agostino che lasciava spazio alla presenza dello stesso vescovo e alla sua protezione e obbligava la piccola comunità iniziale al possesso dei beni immobili per sostenersi. Inoltre, la Stessa Regola non faceva distinzione di categorie in quanto accoglieva tra i suoi religiosi, sia i laici, sia i chierici.

Come afferma il Casalini, i Servi di Maria, fin dalle origini si divisero in chierici, ovvero coloro che sarebbero stati avviati al sacerdozio, e in laici, ovvero coloro che pur non essendo destinati al sacerdozio e quindi liberi dalle incombenze e responsabilità dell'ordine sacro, avrebbero comunque condiviso la Regola e le Costituzioni. Ai chierici e ai laici si aggiunsero ben presto i conversi che abitavano insieme ai frati e le converse Serve di Maria, che si legavano con i propri beni all'obbedienza di un convento; spesso erano vedove indifese, vittime dell'avidità di parenti, che vivevano in piccoli possedimenti comprati a metà con il convento al quale, dopo la loro morte, rimaneva la proprietà. Inoltre, aggiunge il Casalini, nel raggio della spiritualità servitana rientravano altre realtà come le Compagnie dei Laudesi, così chiamati poiché cantavano la Laude alla Vergine in particolari giorni ed in particolari celebrazioni, compagnia alla quale sovente, i Priori generali dell'Ordine inviavano la partecipazione ai beni spirituali dei Servi di Maria, la Compagnia Maggiore di S. Maria, legatissima all'Ordine e i Pinzocheri Neri o Fratelli della Penitenza e, le

⁹ *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, a cura di G. ALBERIGO *et alii*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1991, p. 242.

numerose Compagnie di Flagellanti, ospitate agli inizi del XIV secolo presso le chiese dei Servi¹⁰.

Successivamente, col secondo Concilio di Lione, indetto nel 1274, Papa Gregorio X stabilisce non solo di proibire la costituzione di nuovi Ordini religiosi mendicanti, ma anche che quelli fondati dopo il 1215 non avrebbero potuto più accogliere nuovi adepti e che quindi sarebbero dovuti scomparire per così dire di morte naturale¹¹. Sarà il Priore Generale Filippo Benizi a far superare queste difficoltà iniziali col suo paziente e allo stesso tempo costante impegno personale, impegno che darà i suoi frutti dopo la sua morte. Tanti furono infatti i miracoli accaduti e l'Ordine si impegnò fortemente e a più riprese nel diffondere il culto, nel farlo approvare, per poi ottenere così la canonizzazione di Filippo. Il 12 aprile del 1671, Papa Clemente X ascrive all'albo dei santi, Frate Filippo Benizi da Firenze.

Nato a Firenze nel 1233, Filippo Benizi, sin da giovane, si dedicò allo studio della medicina e della teologia ed alle pratiche di preghiera, di penitenza e di assistenza ai poveri; all'età di 21 anni nel giovedì dopo Pasqua dell'anno 1254, mentre si trovava nella chiesa dei Servi di Cafaggio, sentì che doveva farsi religioso e, il 18 aprile dello stesso anno, entrò nell'ordine come fratello laico, nascondendo la sua straordinaria cultura. Trascorsi quattro anni, accadde un episodio che svelò chi veramente fosse: durante un viaggio con frate Vittore, mentre erano diretti a Siena, incontrarono due religiosi dell'Ordine dei Predicatori provenienti dalla Germania, i quali, incuriositi dall'abito indossato da Filippo e da frate Vittore, chiesero a quale ordine appartenessero. Prontamente Filippo rispose loro che si chiamavano Servi di Maria, della cui vedovanza portavano l'abito, che conducevano una vita secondo l'esempio dei santi apostoli e che si impegnavano a vivere secondo le Regole del Santissimo dottore Agostino. Si ritrovarono così a parlare di questioni complesse a cui il futuro Santo rispondeva con grande sicurezza e fede, grazie anche alle numerose e autorevoli citazioni e ai lodevoli esempi di vita di santi illustri. Frate Vittore, resosi conto di tale cultura, gli chiese perché l'avesse tenuta nascosta dato che l'ordine aveva fortemente bisogno di uomini di scienza come lui e, tornati a Firenze, raccontò l'accaduto agli altri. Insieme decisero di ordinarlo presbitero e con il tempo lo promossero agli ordini

¹⁰ E. CASALINI, *Le Pleiadi del senario. I sette Fondatori dei Servi di Maria*, Convento SS. Annunziata, Firenze 1989, pp. 78-79.

¹¹ *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, cit. pp. 326-327.

sacri. Verrà eletto quinto Priore Generale dell'Ordine nel 1267 e riconfermato tale fino al 1285, anno della sua morte¹².

Prima importante figura femminile religiosa dell'Ordine dei Servi di Maria è Giuliana Falconieri. Nata nel 1270 in una nobile famiglia di Firenze, nipote di Alessio Falconieri, uno dei sette santi fondatori dell'Ordine, fin da bambina si distinse per la sua dolcezza, delicatezza e sensibilità ed il grande amore per la preghiera e la meditazione; dopo la morte del padre, all'età di quattordici anni chiese di poter indossare il nero manto dei Servi di Maria con il beneplacito di Filippo Benizi, suo direttore spirituale. Fondò così l'Ordine delle Mantellate, caratterizzato appunto, dal lungo mantello indossato da coloro che ne facevano parte. Ben presto fondò assieme ad altre giovani un monastero nel quale potevano condurre una vita di preghiera e penitenza, dedicata alla contemplazione della Passione e Morte di Gesù e alla compassione dei dolori della Vergine. L'uso di cilici, il dormire per terra, il digiuno totale nei mercoledì e venerdì, giorni in cui si nutriva solo dell'ostia, la debilitarono a tal punto da farla ammalare fino a non poter più assumere alcun cibo. In punto di morte, supplicò che l'ostia le fosse adagiata sul petto e accadde un miracolo: l'ostia scomparve e Giuliana pronunciò le sue parole "Mio dolce Gesù, Maria". Le monache presenti, nel rivestirla, trovarono nel suo petto l'impronta di un'ostia con l'immagine di Gesù Crocifisso. Tutt'oggi, le Mantellate portano sulla sinistra del loro scapolare l'immagine di un'ostia, in ricordo di questo miracolo¹³.

Il momento decisivo per la sopravvivenza dell'Ordine giunse con la Bolla *Dum levamus*, che Papa Benedetto XI pubblicò l'11 febbraio 1304. L'Ordine dei Servi di Maria, in questa data, conta meno frati di tutti gli altri ordini esistenti, circa 250, divisi in 33 conventi.

Come mai il papa domenicano Benedetto XI riconosce un ordine formato da così pochi frati? La risposta la troviamo all'interno della Bolla:

Ora Noi, che ben volentieri nutriamo la migliore devozione possibile verso la stessa Vergine Signora nostra, non volendo che qualcuno possa denigrare voi e la vostra regola come se essa non avesse la piena convalida della protezione apostolica, a rimuovere dall'animo di chiunque ogni esitazione intorno a queste cose, mossi dalle vostre suppliche, con autorità apostolica

¹² V. BENASSI - O.J. DIAS – F.M. FAUSTINI, *Servi di Maria, breve storia dell'ordine*, Roma 1984, pp. 24-25.

¹³ «Conoscere i santi del calendario», anno I, n. 1, giugno 2006, p. 86.

espressamente confermiamo, approviamo e convalidiamo con il presente scritto la regola e le predette sue istituzioni, e ve la concediamo stabilendo che in tutti i tempi essa debba essere da voi immancabilmente osservata. A nessuno, dunque, sia lecito infrangere questo Nostro scritto di conferma, approvazione, concessione e costituzione, o contrapporvisi temerariamente. Se qualcuno osasse farlo, sappia di incorrere nell'indignazione di Dio onnipotente e dei beati suoi apostoli Pietro e Paolo¹⁴.

Possiamo quindi condividere l'opinione espressa da Padre Franco Azzalli, secondo la quale "il riferimento vitale alla Vergine Maria, strumento attivo dell'Incarnazione, è stata la ragione per la quale i Servi di Maria vengono accolti per sempre nella Chiesa"¹⁵.

Se Benedetto XI, nei pochissimi mesi del suo pontificato, non avesse approvato la regola e le Istituzioni dell'Ordine, la sopravvivenza e la stessa vita di quest'ultimo sarebbero state irreparabilmente compromesse dai funesti eventi storici successivi, coincidenti con l'elezione di Clemente V, con il periodo avignonese, con il grande scisma d'occidente e le tre obbedienze, quella romana, avignonese e pisana.

Tra le date più importanti da ricordare, vi è sicuramente quella del 16 aprile 1424 ovvero la data della bolla *Sedis apostolicae providentia* di Papa Martino V; con la quale ebbe inizio il Terz'Ordine dei Servi, chiamato anche Consorzio o Compagnia dei Servi.

Altra data molto importante è il 9 febbraio del 1599: il Priore Generale Angelo Maria Montorsoli invia una lettera di partecipazione ai beni spirituali dell'Ordine rivolta

a tutti li diletteissimi huomini e donne di qualunque stato e condizione, per tutto il mondo costituiti, presenti e futuri, che sono scritti e che per l'avvenire si scriveranno nella Compagnia dell'abito nostro, congregata col cuore e con l'anima in onore della gloriosissima vergine Maria et in memoria delli dolori che sostenne nella morte del Figliuolo suo¹⁶.

Nel 1607, le Compagnie o Confraternite dell'abito godranno di particolari privilegi spirituali concessi dalla Santa Sede, privilegi che saranno ulteriormente ampliati e rinnovati negli anni successivi.

¹⁴ F. A. DAL PINO, *A settecento anni dall'approvazione definitiva dei Servi di S. Maria: la "Dum levamus" del papa domenicano Benedetto XI del 1304*, in www.servidimaria.net. Vedi Appendice II.

¹⁵ F. AZZALLI, *I Sette Santi Fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria*, Editrice Velar, Gorle 2013, p. 24.

¹⁶ V. BENASSI - O.J. DIAS – F.M. FAUSTINI, *Servi di Maria* cit., pp. 130-131.

Nel 1628, Urbano VIII concederà al Priore Generale dei Servi di Maria la facoltà di erigere in qualunque chiesa la Compagnia dell'abito, che nel 1645 sarà rinominata confraternita dei Sette Dolori.

3. Modo di fondare la Compagnia dell'Abito

Molto interessante risulta quanto scritto nel manuale del Pecoroni del 1764, già ricordato, a proposito del modo di fondare la Compagnia dell'Abito di M. V. Addolorata:

È solita la nostra Religione, per privilegio Pontificio fondare, ed erigere Compagnie de' Laici dell'uno, e dell'altro sesso, che ne' loro spirituali esercizi, facciano rimembranza divota de' Dolori di M. V.; che però occorrendo, che alcuno de' nostri Religiosi, o altro Ecclesiastico abbia a fondare alcune di quelle Compagnie in qualche Chiesa, deve sapere, che a tal funzione si ricerca il consenso del P. R.mo Generale dell'Ordine, e dell'Ordinario del luogo, ed in oltre, se la Chiesa è de' Secolari, è necessario, che venga fatta istanza in iscritto per tal fondazione dalli RR. Sig. Arcipreti, Preposto, o Rettor della Chiesa, nella quale si vuole fondare la Compagnia, e dalla Comunità, e Popolo della medesima Chiesa; posta la qual istanza, il Priore del Convento più vicino, o altro Sacerdote mandato in sua vece, con la commissione, o Patente *in scriptis* del P. R.mo Generale, e colla benedizione, e licenza dell'Ordinario del luogo, si porterà in persona a quella chiesa, dove si dovrà fondare la Compagnia, ed ivi giunto, fatto congregare il popolo, gli farà un ragionamento delle grandezze dell'Abito, de' Privilegi, ed Indulgenze concesse da Sommi Pontefici a quella Venerabil Compagnia, esponendo quanto sia grato alla Vergine questo modo d'orare, e meditare i suoi Sette Dolori, raccontando i miracoli, e grazie operate da Dio per causa di questo sant'Abito a favore de' devoti di Maria [...] finito il discorso, dirà al popolo, che il P. R.mo Generale dell'Ordine si contenta, come costa nella Patente fatta, che sia istituita la Compagnia dell'Abito nella lor Chiesa; onde bisogna applicargli una Capella, o Altare, avanti al quale i Fratelli, e Sorelle della medesima Compagnia possino fare le loro divozioni, avvertendolo che se in successo di tempo si fabbricasse un Convento, e Chiesa dell'Ordine in detto luogo, il suddetto P. R.mo Generale intende, e vuole, che la detta Compagnia con tutti i suoi beni sia trasferita nella Chiesa dell'Ordine, ed accettando il popolo le dette condizioni, il detto Padre con alta, ed intelligibil voce: "Ego Frater N.N. Ordinis Servorum B. M. Virginis auctoritate mihi concessa a R.mo P. Magistro N. N., Priore Generali totius Religionis Servorum in Ecclesia N. Civitatis, vel Terræ, Diœcesis N. instituo, erigo, & planto Societatem Habitus Septem Dolorum B. Mariæ Virginis, eamque institutam, erectam, & plantatam declaro cum omnibus gratiis privilegiis, & indulgentiis, quibus hujusmodi Societates, potiri, frui, & gaudere solent ad laudem, & honorem omnipotentis Dei, Beatæ semper Virginis Mariæ, ac Septem Beatorum Patrum Fundatorum nostri Ordinis, S. Philippi Patris nostri, ac omnium Sanctorum Dei, ad animarumque salutem. In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti Amen [...] Di poi il detto Padre benedirà gli Abitini, e le Corone a tutti quelli, che gli domanderanno, con la benedizione registrata nel seguente Capitolo. Dopo dimanderà al Notaio, ed instarà, che sia rogato dell'azione fatta nella fondazione della Compagnia, esprimendo nell'istrumento tutto quello, che si è fatto, le parole

dell'Istituzione, e la Patente della Facoltà di fondare la Compagnia, e tutto quello, che di sopra si è detto. Fatto questo il Padre intonerà il *Te Deum Laudamus*, cantandolo con gli altri fino al fine¹⁷.

Più avanti possiamo leggere le regole e costituzioni dei Fratelli e Sorelle della Compagnia dei Sette Dolori di Maria Vergine che si articolano in dieci punti:

1. Nel giorno che, pigliano l'Abito, ed entrano nella Compagnia, si dovranno confessare, e comunicare, riflettendo, che in quell'ora benedetta diventano Servi e Serve della gran Regina del Cielo, e che vestono quell'Abito misterioso, che porta seco un perpetuo ricordo degli estremi Dolori, che Maria Vergine sentì nella Passione, e morte di Gesù Cristo suo Figliuolo.
2. Si ricordino i Fratelli, e Sorelle della Compagnia dopo, che averanno ricevuto questo santo Abito, di portarlo sempre addosso, e quando sarà logoro, e consumato potranno farsene un'altro [*sic*] a lor piacere, e portarlo senza che sia benedetto di nuovo dal P. Correttore, bastando che la prima volta sia benedetto.
3. Ogni giorno devono recitare sette *Pater Noster*, e sette *Ave Marie*, in memoria de' sette principali Dolori della gran Madre di Dio; siccome ancora dovranno procurare di ritrovarsi presenti alla pubblica recitazione della Corona de' Sette Dolori di Maria Vergine, che si farà in ogni Chiesa dell'Ordine, o la Domenica dopo il Vespro, o il Venerdì, secondo il costume de' luoghi.
4. Nella morte di qualche Fratello, o Sorella della Compagnia devono dire sette *Pater Noster*, e sette *Ave Maria* in suffragio della di lui anima, pregando la Beata Vergine, che per i meriti de' suoi Sette Dolori interceda quanto prima dal suo Figliuolo la liberazione di quell'anima dalle pene del Purgatorio.
5. In tutte le feste della Beata Vergine, particolarmente della Concezzione [*sic*], Natività, Annunciazione, Purificazione, e Assunzione, e nel Venerdì di Passione, dedicato a' Dolori di Maria Vergine si confesseranno, e comunicheranno per rendersi grati alla gran Madre di Dio, ed acquistare le Indulgenze concesse in tali giorni a' Fratelli, e Sorelle della Compagnia; siccome ancora digiuneranno le vigilie delle suddette Feste, per meglio disporsi a santificarle, e ricevere le stesse grazie divine.
6. Nella terza Domenica del Mese, o in altra, ma specialmente nella Domenica terza di settembre nella quale si farà la Processione dell'Abito, devono lasciare ogni altra cosa, e ritrovarsi presenti, ed accompagnare l'immagine della Beata Vergine, per conseguire l'Indulgenza plenaria.
7. Visiteranno spesso la Cappella o Altare della Compagnia, e quindi con devote orazioni pregheranno Iddio, e la sua Santissima Madre per la salute dell'anima propria, per la conversione de' peccatori, e per l'esaltazione di S. Madre Chiesa. Parimente si eserciteranno nell'opere della misericordia, ajutando i poveri della Compagnia, visitando gl'infermi, e facendo altri offizj di fraterna carità.

¹⁷ F. M. PECORONI, *Breve notizia* cit., ed. 1764, pp. 76-80.

8. È anco dovere, che siccome la Religione de' Servi di Maria Vergine benignamente accoglie alla partecipazione dei suoi beni spirituali tutti i Fratelli, e Sorelle della Compagnia, così ancor essi per gratitudine, nelle loro orazioni raccomandino a Dio, ed alla Beata Vergine la medesima Religione, acciò i suoi divoti Figliuoli, e Serve vadino approfittandosi nella via del Signore, e servino al bisogno dell'anime de' Fedeli, ed alle glorie della S. M. Chiesa cattolica.

9. Si ricorda a tutti i Fratelli, e Sorelle di questa Ven. Compagnia, che faccino avvertiti i suoi di casa, acciò in articolo di morte procurino di fargli dare l'Assoluzione solenne, con l'Indulgenza plenaria concessa a tutti quelli, che portano l'Abito Santo de' Dolori di Maria Vergine, potendo ciò fare non solo i religiosi dell'Ordine de' Servi, ma tutti gli altri sacerdoti, in mancanza loro, acciò se ne passino all'altra vita ricchi di sì prezioso tesoro.

10. Si avvertono i Fratelli, e Sorelle della Compagnia, che trascurando alcuna delle sopradette Costituzioni non peccano, ma solamente restano privi de meriti, grazie, e Indulgenze concesse a quelli, che l'osservano¹⁸.

L'ultimo punto delle regole ci fa comprendere che i confrati nel trascurarle non peccano, ma non possono godere delle grazie e delle indulgenze riservate a quelli che le osservano.

¹⁸ *Ivi*, 87-92.

4. Il Concilio di Trento e la Controriforma

4.1. Il culto delle immagini

Durante il Concilio di Trento, indetto da Papa Paolo III con la bolla *Laetare Jerusalem* del 19 novembre del 1544, svoltosi tra il 1545 e il 1563 come risposta della Chiesa cattolica alla Riforma di Martin Lutero, furono prese importanti decisioni di carattere dottrinario ed organizzativo. In risposta alla messa al bando da parte dei Protestanti, di ogni genere di immagine sacra, vista come vera e propria manifestazione di idolatria, lo stesso concilio ridefinì o meglio tentò di ridefinire quella distinzione tra immagini sacre e profane fattasi troppo spesso sfuggente nell'arte religiosa del XV secolo. Nella piena consapevolezza del grande potere che l'arte può esercitare sull'animo umano, furono fissate precise norme di natura stilistica e contenutistica, alle quali l'arte religiosa doveva ubbidire. Notevole importanza assunse la massiccia diffusione della storia della Passione di Cristo: bisognava promuovere al massimo la rappresentazione di scene della Passione in modo più semplice affinché il popolo, che versava in una profonda ignoranza, fosse rieducato alla fede.

Nelle indicazioni della XXV sessione del Concilio, del 3-4 dicembre 1563, contenute in *De invocatione, veneratione et reliquiis sanctorum et sacris imaginibus*, viene riportato quanto segue:

Inoltre le immagini del Cristo, della Vergine madre di Dio e degli altri santi devono trovarsi e essere conservate soprattutto nelle chiese; ad esse si deve attribuire il dovuto onore e la venerazione [...] attraverso le immagini che noi bacciamo e dinanzi alle quali ci scopriamo e ci prostriamo, noi adoriamo Cristo e veneriamo i santi, di cui esse mostrano l'immagine [...] i vescovi insegneranno con molto impegno che attraverso la storia del mistero della nostra redenzione, espressa con i dipinti e in altri modi, il popolo viene istruito e confermato nella fede, ricevendo i mezzi per ricordare e meditare assiduamente gli articoli di fede; inoltre spiegheranno che da tutte le sacre immagini si trae grande frutto, non solo perché vengono ricordati al popolo i benefici e i doni che gli sono stati fatti da Cristo, ma anche perché attraverso i santi, gli occhi dei fedeli possono vedere le meraviglie e gli esempi salutari di Dio, così da ringraziarlo, da modellare la vita e i costumi a imitazione dei santi, da adorare e amare Dio e esercitare la pietà¹⁹.

¹⁹ *Conciliarum Oecumenicorum Decreta*, a cura dell'Istituto per le scienze religiose, Edizioni Dehoniane, Bologna 1991, pp. 774-776.

Bisognava dunque insegnare alla gente comune la vita di Gesù che fino ad allora era stata appresa soltanto attraverso racconti fantastici ed è per questa ragione che nacquero le rappresentazioni teatrali che andavano in scena anche per strada. Purtroppo, col passare del tempo queste rappresentazioni degenerarono, ricadendo nel grottesco e nel ridicolo, così, per evitare qualsiasi forma di ilarità, nei primi del Seicento si assistette, in molte città, ad una progressiva trasformazione e sostituzione delle processioni animate con statue. Si abbandonarono inoltre le rappresentazioni dell'Antico Testamento e si lasciò spazio principalmente a rappresentazioni aventi come oggetto la Passione e morte di Gesù.

Nell'Europa cattolica, in Andalusia così come in Italia meridionale e soprattutto in Sicilia, si affida alle sculture processionali il compito di raccontare alla gente comune la Passione di Cristo, in modo tale da suscitare nei fedeli compunzione e pentimento per i peccati commessi. Nell'ottica di una religiosità divulgativa, la scultura spagnola del Seicento riflette pienamente il pensiero e la dottrina della Chiesa attraverso un'ampia diffusione di statue lignee, portate in processione durante la Settimana Santa.

Parallelamente allo sviluppo storico delle immagini legate alla Passione di Cristo, si ebbe quello dell'Addolorata. Quest'ultima, fino alle soglie del XIV secolo la vediamo rappresentata esclusivamente nell'episodio evangelico della crocifissione, non da sola, ma accanto al Figlio: basti pensare al famoso *Stabat Mater dolorosa iuxta crucem lacrimosa*.

Maria Cecilia Visentin, nel suo articolo "Il *Planctus Mariae* nell'arte", afferma:

La Madre che soffre è ormai tratta dal trono di gloria in cui l'aveva confinata l'iconografia basilicale e musiva del passato e riportata nel tempo umano, terreno. Viene presentata come tramite, ponte, mediazione, tra figli che soffrono per il male causato dai loro peccati e il Figlio uomo-Dio, crocifisso a causa degli stessi peccati [...] La tipologia della *Mater Dolorosa*, a sé stante, e non inclusa in una scena della passione, nasce, si sviluppa, ed è profondamente sentita in periodi storici di particolare tensione e travaglio, in un Occidente sconvolto da guerre e pestilenze. Essa risponde, infatti, alle esigenze spirituali degli uomini che nel suo volto vedono il suo dolore²⁰.

²⁰ M. C. VISENTIN, *Il Planctus di Maria nell'arte*, in «Theotokos. Rivista semestrale dell'Associazione Mariologica interdisciplinare italiana», anno VII (1999), n° 2, pp. 561-563.

Nel XIII secolo erano apparse delle immagini in alcune miniature, con la Vergine ai piedi del Crocifisso e con il petto trafitto da una spada; alla fine del XV secolo si ha un nuovo impulso con la fondazione nelle Fiandre della Confraternita dei Sette Dolori di Maria ad opera del sacerdote olandese Giovanni di Coudenberg. Nella iconografia, le spade diventano cinque o sette e compaiono le prime statue della Pietà e tra queste la celeberrima *Pietà* di Michelangelo, modello di riferimento di tantissime altre. In epoca barocca si assiste alla diffusione di statue policrome sul modello di quelle create in Spagna da straordinari artisti come Gregorio Hernandez, Juan Martinez e Alonso Cane.

Secondo quanto scrive Angelo Plumari, sulla Settimana Santa in Sicilia: “Va certamente sottolineato che, tenuto conto che l’isola era sotto il dominio spagnolo in epoca barocca, così come vi è un forte influsso in riferimento alle statue della Passione di Cristo, lo stesso si verifica per le statue dell’Addolorata”²¹.

In Sicilia, depositari e diffusori della cultura controriformistica furono gli ordini religiosi, soprattutto i Gesuiti sul finire del XVI secolo, i Francescani e i Cappuccini nel XVII-XVIII secolo. Le case degli ordini religiosi divennero il centro della circolazione capillare di nuove tipologie artistiche e di opere di gusto artistico artigianale.

4.2. I Gesuiti di Sant’Ignazio di Loyola

Mentre gli antichi ordini come i Benedettini, gli Agostiniani, i Mendicanti si vanno rinnovando, si assiste alla nascita di nuovi ordini religiosi, tra i quali primeggia quello dei Gesuiti, fondato da S. Ignazio di Loyola e riconosciuto ufficialmente da Paolo III nel 1540. I Gesuiti furono lo strumento più efficace per la diffusione degli ideali della Controriforma: oltre a pronunciare i tre voti di povertà, castità, ed obbedienza, comuni a tutti gli altri ordini, pronunciavano anche un quarto voto, quello di obbedienza assoluta al papa, dal quale dipendevano direttamente.

Prima di ricevere gli ordini sacri, l’aspirante gesuita doveva affrontare una formazione lunga e metodica: “Due anni di noviziato, due anni di studi letterari e scientifici, tre anni di filosofia e quattro anni di teologia, spesso interrotti da un periodo

²¹ A. PLUMARI, *Le espressioni di religiosità popolare della Settimana Santa in Sicilia*, Siké Edizioni, Palermo 2018, p. 71.

di reggenza in un collegio. Il gesuita veniva ordinato sacerdote alla fine del terzo anno di teologia, attorno ai trenta anni d'età; a questo punto veniva sottoposto ad un terzo anno di noviziato”²².

Notevole l'attenzione da essi dedicata all'insegnamento, basti pensare alla capillare diffusione dei collegi che garantivano “una istruzione secondaria abbastanza diffusa, anzi, in rapporto ai tempi, addirittura di massa, dato che [...] venivano ammessi migliaia di alunni di tutte le estrazioni sociali, figli di nobili, di mercanti, di professionisti, di civili, di artigiani ed eccezionalmente di contadini”²³.

Antonio Buscaino, in *I Gesuiti di Trapani*, ci riferisce che in Sicilia la Compagnia di Gesù fondò 29 collegi: “Escludendo quello di Malta, oggi non più in territorio siciliano, dei 28 collegi restanti, 5 si trovano rispettivamente nella provincia di Catania ed in quella di Trapani, 4 in quella di Palermo, 3 in quella di Messina e di Agrigento, 2 in quelle di Siracusa, di Caltanissetta, di Enna e di Ragusa”²⁴.

Grazie ai Gesuiti si passò dalle obsolete scuole di origine medievale, ovvero quelle del Trivio e del Quadrivio, al ginnasio-liceo; inoltre, essi si fecero promotori di principi pedagogici e tecniche di insegnamento del tutto innovativi.

Non possiamo non ricordare l'importanza attribuita da Sant'Ignazio di Loyola alla contemplazione immaginativa. Gli *Esercizi spirituali*, fondamento della spiritualità ignaziana e dell'apostolato della Compagnia di Gesù, sono una sorta di manuale in cui vengono narrati gli episodi chiave della vita di Gesù contenuti nei vangeli; tale manuale era riservato ai direttori di ritiro gesuiti per accogliere e formare i novizi e far crescere nella fede chiunque lo desiderasse. Guia Sambonet ci descrive le caratteristiche del metodo della contemplazione immaginativa:

La caratteristica fondamentale che la distingue da altri tipi di preghiera consiste nell'entrare con l'immaginazione all'interno del testo biblico. L'immaginazione facilita una conoscenza di Gesù molto diretta, profonda e personale. [...] In parallelo, immergerci con l'immaginazione nel racconto biblico, prendere le distanze dal nostro tempo per entrare nel tempo di Gesù, consente a noi di osservare la nostra realtà da un punto di vista che ci trascende e a Gesù di entrare più

²² R. TAVENEAUX, *Il cattolicesimo post-tridentino*, in *Storia del cristianesimo*, a cura di H. Ch. Puech, vol. II, Editori Laterza, Bari 1984, p. 533.

²³ F. RENDA, *Bernardo Tanucci e i beni dei Gesuiti in Sicilia*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1974, p. 73.

²⁴ A. BUSCAINO, *I Gesuiti di Trapani*, Associazione per la Tutela delle Tradizioni Popolari del Trapanese, Trapani 2006, p.9.

facilmente nel nostro tempo, quando saremo tornati in esso. Infine, entrare con l'immaginazione nel brano biblico, fare un'esperienza profonda della vita di Gesù narrata nei vangeli, dà vita a una serie di metafore, a una sorta di lessico familiare che, trasferendosi continuamente dal suo tempo al nostro, stabilisce tra Gesù e noi una comunicazione sempre più chiara e fluida, all'interno della preghiera e nella vita di tutti i giorni²⁵.

Proseguendo, la Sambonet descrive in dettaglio le fasi del metodo ignaziano utilizzato per far crescere la fede in Dio:

Si sceglie un brano su cui pregare. Ci si mette alla presenza di Dio. Si precisa l'intenzione del nostro essere lì. Si rivolge a Dio una breve preghiera che affida a Dio la contemplazione che seguirà. Si rilegge il brano diverse volte. Ci si immerge con l'immaginazione nella scena fisica del racconto. Si identifica il personaggio con il quale viene più istintivo immedesimarsi. Si partecipa al racconto mettendo se stessi nei panni di quel personaggio. Quando infine il racconto e le azioni narrate non producono nuovi stimoli, quando cessano di essere vive agli occhi dell'immaginazione, si torna al presente per esaminare insieme a Gesù l'esperienza appena vissuta. Si sigilla il tempo di preghiera con un Padre nostro²⁶.

L'immaginazione, dunque, diviene lo strumento privilegiato per l'incontro con Dio, poiché permette al devoto non solo di entrare nel racconto evangelico ma di ricostruirne la scena e interagire da vero protagonista con i personaggi che ne fanno parte.

Il padre A. Natale, della Compagnia di Gesù, parla della devozione di Sant'Ignazio di Loyola alla Vergine Addolorata e della memoria lasciata nei suoi Esercizi Spirituali:

La medesima divotione fu speciale, e propria di S. Ignatio Fondatore della Compagnia di Giesù. Egli oltre d'un Crocifisso col quale teneva armato il suo petto, portò insu'l cuore dal principio della sua Conversione fino a gli ultimi anni della sua vita, una Image della Vergine dolente, che sta a piè della Croce con la Spada in petto: e si conserva nel Collegio di Saragoza di Spagna come pretiosa reliquia, sotto nome della Madonna del Cuore. Confessò il Santo d'averne sperimentato il patrocinio e ricevute grazie singolari: sicome l'hanno anche ottenute quei, che seco portano le copie di questa sacra Image: così vien riferito dal Nadasi negli Annali Mariani. Volle in oltre il Santo lasciare ne' suoi Esercitij una eterna memoria di questa sua divotione, trattando ivi, ne *misterii* del Calvario, della Vergine Addolorata, & intitolandola *Madre Afflittissima*. Seguì l'esempio del Santo Fondatore la Compagnia & oltre a' varii libri dati alle

²⁵ G. SAMBONET, *Ai piedi del Maestro. Guida alla contemplazione immaginativa secondo gli Esercizi Spirituali di Ignazio di Loyola*, Editore Ancora, Milano 2018, p. 22.

²⁶ *Ibid.*

stampe sopra questo argomento, ha eretto molte Congregazioni sotto il titolo della VERGINE DOLOROSA, della Regina de' Martiri, della Madonna della Pietà, e della Madonna del Cuore. Ha propagato insieme questa divotione per tutto il mondo con la Corona delle Cinque Piaghe, accompagnando sempre a questo Esercizio la memoria de' Dolori della Vergine Madre²⁷.

Una inedita testimonianza della diffusione dell'accostamento della figura dell'Addolorata alle cinque piaghe del Cristo, secondo l'insegnamento ignaziano, l'abbiamo individuata nelle *Regole della venerabile congregatione de RR. Sacerdoti* fondata nel 1741 nella terra di Santa Ninfa, della Diocesi di Mazara del Vallo, dal gesuita Michelangelo Lintini²⁸.

Un altro documento della devozione alla Vergine Addolorata vede come protagonista suor Maria Crocifissa della Concezione, benedettina del Monastero di Palma di Montechiaro (Agrigento), che fu dichiarata venerabile nel 1787 da papa Pio VI.

Ella fu degna di un tale nome, - scrive il suo biografo il gesuita A. Natale - perché menò l'innocente sua vita in una perpetua Croce di mortificazione e dolori per amore di Cristo Crocifisso e della Vergine Dolorosa di cui era divotissima e da cui fu favorita con grazie ammirabili. Hor questa gran Serva di Dio nel Venerdì Santo a' 27 marzo del 1671 contemplando la Sacratissima Passione in gran tormenti dell'anima sua, sichè pareva di dovere ad ogni momento spirare; cominciò a salutare, conforme al suo costume, li Sette Dolori della SS. Vergine. Già pervenuta all'ultimo punto di dette Contemplationi, cioè quando la Madre SS. si separò corporalmente dalla presenza del Figlio già posto in sepoltura, hebbe Crocifissa quasi a morire di spasimo, non restandole altro senso, che piangere a dirottamente per lo spatio di cinque in sei hore, le quali a quel cuore tormentato parvero mesi e anni. Hor trovandosi in tale stato d'amarezza inesplicabile, venne a rasciugarle le lagrime, ed a darle sollievo la Regina degli Angioli, ed in premio del di lei compianto a' suoi Sette Dolori, così le disse: «*Satis filia, satis: quia frigida calidis curantur, ascende ad sublimiora gaudia. Accede filia, si scire desideras spiritualia Gaudia, in quibus Deitatis visio excellentiori modo mihi comunicata fuit, modo inquam, qno numquam ulla alia creatura Dei plus ultra pertingere potest*». Così dicendo, dettò

²⁷ A. NATALE, *La spada del dolore della Regina de' martiri et il Balsamo dell'amore applicato al Cuore ferito della medesima, cioè la pretiosa Divotione alli Sette Principali Dolori di Nostra Signora, con altrettante Contemplationi per li giorni della Settimana*. Per il Padre A. Natale della Compagnia di Gesù. In Palermo, per Felice Marino 1701, pp. 26-28.

²⁸ M. LINTINI, *Regole della venerabile congregatione de R.R. Sacerdoti*, ms. inedito conservato nell'Archivio della Curia Episcopale di Mazara del Vallo, *Confraternite Santa Ninfa*, arm. 51, pal. 4, pos. 7. Vedi Appendice III.

a Crocifissa l'accennati Cinque Gaudi per via di salutazioni fatte alla medesima Santissima Vergine²⁹.

4.3. Il Barocco e la funzione pedagogica dell'immagine

Il fervore spirituale promosso dagli *Esercizi spirituali* di Sant'Ignazio di Loyola, la loro esortazione a visualizzare immagini religiose durante una serie di pratiche di meditazione, si rispecchiano pienamente nell'arte barocca. Nel XVII secolo, l'arte e l'architettura barocca raggiunsero, grazie al mecenatismo di papi e cardinali, uno splendore ineguagliabile caratterizzato dal virtuosismo, dalla spiccata spettacolarità, dall'artificio, dall'enfasi, dai trionfalismi, dall'illusione, dalla monumentalità. E ciò non solo come reazione al classicismo ma anche come manifestazione diretta di quella lussuosa opulenza della Roma papale, nella quale la ricchezza, lo sfarzo più ostentato e il potere esprimevano il trionfo della Chiesa cattolica. Nel Barocco "tutto mira a sbalordire lo spettatore: la grandiosità, la scelta dei materiali, la drammaticità delle scene rappresentate e l'uso illusionistico dello scorcio e della prospettiva"³⁰.

Nella nuova "civiltà dell'immagine" che si forma nel XVII secolo, la Chiesa accentua il carattere spettacolare del rito e del culto e l'arte diviene una forma di catechesi, quasi una tecnica di persuasione che, attraverso la rappresentazione, influenza il comportamento umano, indirizzandolo verso la morale.

Da qui un rigoglio di chiese, cappelle, pale d'abside, soffitti dipinti, statue di santi, monumenti funebri, reliquiari ed *ex voto*.

Nel Rinascimento e nel Medioevo - scrive Arnold Hauser - c'erano innumerevoli forme intermedie fra le opere d'arte a destinazione puramente ecclesiastica e quelle a destinazione profana; lo stile carraccesco determina una divisione fondamentale. L'iconografia dell'arte cattolica si fissa e si schematizza: l'Annunciazione, la Natività, il Battesimo, l'Ascensione, il Calvario, la Samaritana al pozzo, il «Noli me tangere» e molte altre scene della Scrittura assumono quella forma che in complesso è tutt'ora di rigore per il quadro sacro. L'arte ecclesiastica acquista un tono ufficiale perdendo sempre più ogni carattere spontaneo, soggettivo; essa è determinata in misura sempre maggiore dal culto, sempre meno dalla fede. La

²⁹ A. NATALE, *La spada del dolore della Regina* cit., pp. 30-32.

³⁰ M. HOLLINGSWORTH, *L'arte nella storia dell'uomo*, Stabilimento Grafico Aurora, Firenze 1989, p. 301.

Chiesa conosce fin troppo bene il pericolo che per essa rappresenta lo spirito soggettivo della Riforma; essa desidera che, come i teologi nei loro scritti, l'arte nelle sue opere esprima la dottrina ortodossa senza possibilità di malintesi o di interpretazioni arbitrarie. Di fronte al pericolo di un'arte libera, una produzione stereotipata le sembra il minor male. [...] Per la propaganda della fede, la Curia vorrebbe creare un'«arte popolare», però tale carattere vuole limitato alla semplicità delle idee e delle forme; essa desidera evitare l'immediatezza plebea del linguaggio. I sacri personaggi devono parlare ai fedeli nel modo più efficace possibile, ma non debbono mai abbassarsi al loro stesso livello. Le opere d'arte devono sollecitare, persuadere, conquistare, ma con linguaggio scelto ed elevato. [...] Con l'arte barocca all'antica fuga dal mondo subentra un atteggiamento di consenso verso la vita: si tratta anzitutto di un sintomo della stanchezza, che sopravviene dopo le lunghe guerre di religione, e della disposizione al compromesso che succede all'intransigenza confessionale del periodo tridentino. La Chiesa cessa di lottare contro le esigenze della realtà storica e cerca di adattarsi come può³¹.

³¹ A. HAUSER, *Storia sociale dell'arte*, Einaudi, Torino 1971, pp. 468-472.

5. Il culto della Madonna Addolorata, sotto il titolo della Confusione, nell'antica Diocesi di Mazara del Vallo

Come già accennato, la Madonna è venerata dai Siciliani sotto vari titoli e uno di questi è quello di Madonna della Confusione. Alessandro Romano, studiando il significato del termine confusione attribuito alla Madonna, afferma:

Spesso, nel gergo siciliano, si collega la parola “Confusa” con la Madonna alla quale si chiede protezione e, soprattutto, in un contesto di confusione, caos interiore. Ci si rivolge a lei per condurci all’ordine, al *Kosmos*, alla serenità³².

Il termine “confusa” deriva dal latino *cum* e *fixus*, con-fisso, appeso-con; oppure, secondo altri, da *cum-flictus*, con-flitto, da cui viene anche afflitto, detto in questo caso di persona percossa, messa con violenza in croce, con il Figlio. Maria è infatti partecipe sia spiritualmente che fisicamente della sofferenza di Gesù, condividendo pienamente con Lui, il disegno divino³³.

La devozione alla Vergine Addolorata era già diffusa in Sicilia prima ancora che arrivassero i Frati Cappuccini (terza grande famiglia dell’Ordine Francescano dopo i Frati Minori Conventuali e i Frati Minori Osservanti), ai quali si deve la nascita e la notevole diffusione della devozione alla Madonna Confusa. Fondato nel 1525 da Matteo da Bascio, l’Ordine dei Frati Minori Cappuccini costruì il primo convento in terra di Sicilia nel 1533 ed esattamente a Messina. Da sempre accanto al popolo, col quale condividevano le sofferenze e la povertà, particolarmente vicini ai diseredati e ai bisognosi, furono da subito ben accolti; le loro attività sociali in favore degli infermi e degli appestati, il ruolo svolto come cappellani militari tra i soldati, la loro testimonianza evangelica in favore di infedeli ed eretici, la loro capacità di predicare con vero e coinvolgente fervore, furono alcuni dei motivi della loro impressionante quanto veloce diffusione: “in meno di un secolo e mezzo il numero dei frati sale da 14.846 a 34.229 e quello dei conventi da 1.030 a 1.762”³⁴.

³² Cfr. Università degli studi di Palermo, Facoltà di Lettere e Filosofia. Corso di laurea in Beni demo etnoantropologici. Tesi di Alessandro Romano, *Maria SS. della Confusione*, anno accademico 2006-2007, pp. 48-49, cit. in S. AGUECI, *La devozione alla Madonna della Confusione*, Edizioni ASLA, Palermo 2015, p. 35.

³³ *Ivi*, p. 36.

³⁴ www.cappuccinisicilia.it

Pietro Pisciotta sottolinea il contributo dato dal pittore cappuccino fra Felice da Sambuca alla diffusione del culto alla Madonna della Confusione:

Fervido propagatore di questa devozione fu nella seconda metà del Settecento il pittore cappuccino Fra Felice Viscosi da Sambuca, che dipinse varie tele nelle quali la Madonna, in atteggiamento addolorato, appare con un fazzoletto bianco tra le mani e con lo sguardo mesto e fisso su una mensa dove sono posti i tre chiodi della croce. Di Fra Felice si conoscono cinque tele, tre di esse si trovano nella diocesi di Mazara (Marsala, Mazara del Vallo, Salemi), le altre due sono conservate a Bisacchino ed Erice³⁵.

In diverse località, quindi, nelle chiese annesse al convento dei Cappuccini, troviamo custoditi, dipinti che ritraggono la Madonna della Confusione: Erice, Paceco, Marsala, Trapani, Alcamo, Partanna, Mazara del Vallo, Salemi.

A Mazara, la tela artisticamente più riuscita della Madonna della Confusione si trovava nella chiesa conventuale dei Cappuccini, oggi parrocchia del Cristo Re, dove le donne in passato si recavano a fare *lu viaggiu a la Madonna di la confusioni*³⁶.

Nostra Signora della Confusione di Erice si distingue dalle altre per il volto affranto, gli occhi che guardano in alto, le dita congiunte all'altezza dello stomaco mentre stringono un fazzoletto e, conficcato sul petto un pugnale che ricorda chiaramente la profezia di Simeone. Altra peculiarità di questo dipinto è il contrasto tra la luce che illumina il volto e le mani e l'oscurità che domina tutt'attorno, quasi a voler fare appunto del volto e delle mani, il simbolo iconografico del dolore della Vergine³⁷. (Figg. 1-2).

Un altro dipinto che raffigura la Madonna dell'Addolorata detta della Confusione, (molto interessante questa vicinanza), trafitta anch'essa da una spada, lo possiamo ammirare nella chiesa di S. Francesco di Paola, costruita dai Frati Minimi nel 1623 a Paceco. La tela raffigura la Madonna con i capelli sciolti e un elegante manto che le copre le ginocchia e i piedi, con in mano la corona di spine e le braccia allargate, con ai piedi, un angioletto seduto su uno sgabello, che tiene in mano una striscia con la scritta I.N.R.I. Dietro di lei, il sepolcro con il lenzuolo adagiato. (Fig. 3).

³⁵ P. PISCIOTTA, *La devozione mariana nella diocesi di Mazara*, Istituto per la storia della chiesa mazarese, Trapani 1990, pp. 43-44.

³⁶ F. NAPOLI, *Folklore di Mazara*, Tip. Grillo, Mazara 1934, p.6.

³⁷ S. AGUECI, *La devozione alla Madonna della Confusione* cit. pp. 50-51.

A Marsala, questa devozione ha avuto grande diffusione a partire dalla costruzione della chiesa della Madonna della Confusione e del convento dei Cappuccini, nel 1572³⁸. Nella chiesa, esattamente nella prima cappelletta a destra, è custodito un quadro che raffigura la Madonna della Confusione con la testa leggermente piegata a destra, le dita incrociate in segno di preghiera, gli occhi leggermente socchiusi e, davanti a Lei, una mensa sulla quale sono poggiati i tre chiodi della crocifissione³⁹. (Fig. 4).

A proposito di tale devozione nella città di Trapani, P. Benigno di Santa Caterina scrive:

Nella Chiesa del Convento de' PP. Cappuccini detto del Luogo Nuovo, in un angolo della Porta della Chiesa, e vicino la Porta della Sepoltura, si venera una divota Immagine di Maria Addolorata, appellata la Madonna della Confusione, o per meglio dire la Madonna de' Confusi. Frattanto questo Titolo gli fece acquistare tale, e tanta Divozione nel Cuor de' Trapanesi, e degli Esteri ancora, che ogn'uno, che avea qualche turbazione d'animo, ricorreva a questa Sacra Immagine per sottrarsela. Di sortecché cominciarono a fare delle Sante Pazzie nell'Ossequiarla, moltoppiù, che vi concorrea anche la Vergine SS.ma con delle grazie. Nell'anno 1782 si avanzò di maniera il concorso del Popolo, e fu così eccessiva la Limosina di Cera, di denaro, e di gioje, che si presentava giornalmente a detta Signora, che quasi arrivò a scemare per dir così la divozione verso la Vergine SS.ma di Trapani, Padrona Principale, madre ed Avvocata de' Trapanesi. Fu tale in somma l'eccesso, che bisognò con prudenza moderarsi, anche con Esortazione de' medesimi PP. Cappuccini un tal fervore di devozione, acciocché poi non riuscisse vizioso. Dura frantanto la divozione verso la detta S. Immagine, moderato però, e senz'affettazione⁴⁰.

Le parole di Benigno di Santa Caterina esprimono senza alcun dubbio quanto sentita e importante fosse tale devozione, soprattutto nel territorio trapanese. Una ulteriore conferma la troviamo nell'anonimo opuscolo *Divoto esercizio dei sette dolori della SS.ma Vergine che sotto il titolo di Maria della confusione si venera nella chiesa dei rr. padri Cappuccini della città di Trapani*:

L'origine della miracolosa immagine di Maria Addolorata, che sotto titolo di Vergine della Confusione si venera in Trapani nella chiesa dei Padri Cappuccini, per la sua antichità, viene ignorata: egli è certo però, che sin da remotissimi tempi è stato indefesso, e fervente il culto, che

³⁸ G. ALAGNA, *Marsala. Il territorio*, Edizioni SIGMA, Palermo 1998, p. 139.

³⁹ Comunemente questa tela viene attribuita a fra Felice da Sambuca.

⁴⁰ P. BENIGNO DI SANTA CATERINA, *Trapani Profana e Sacra*, datt. libro 4, cap 17, p. 980, conservato nella Biblioteca "Fardelliana" di Trapani.

dai Trapanesi si è prestato a questa Sacra Immagine, e che ai nostri giorni in ugual modo prosiegue. I cerei, che di continuo ardono innanzi alla stessa Vergine, e la frequenza de' pii fedeli che ve l'offrono, fan di ciò chiara testimonianza. Quanto poi sia di gradimento a Maria una tal venerazione de' fedeli, lo addimostrian chiaro i molti voti, pendenti dalle sacre pareti del di lei altare, indicanti le grazie, e miracoli operati dalla medesima Diva in pro dei suoi devoti. Il titolo di Madre della Confusione venne dai pii Trapanesi adattato alla nominata Immagine, sul riflesso unanime de' padri della chiesa, i quali asseriscono, che la passione di Maria fu in tutto simile a quella di Gesù Cristo; poichè quanto sostenne nella sua santissima umanità il Figlio divino, fu tutto impresso dal santo amore nel cuore della madre. E perchè spesso i profeti nell'esprimere le pene dell'umanato Verbo lo dicono ricolmo di alta confusione, in ugual senso il titolo di Maria della Confusione sembra non disconvenire all'addolorata Madre. A tal titolo appoggiato il devoto compositore della presente Corona de' sette principali dolori di Maria, venne a nominarla Corona delle sette dolorose Confusioni⁴¹.

Il pubblicista Salvatore Agueci riferisce che un altro quadro raffigurante la Madonna della Confusione, copia dell'originale dipinta da Messina nel 1928, si trovava, fino a prima del 1994, nella Chiesa sotto titolo dell'Epifania, del secondo convento dei PP. Cappuccini, in Piazza Gen. Scio a Trapani. La Vergine viene raffigurata seduta, con il braccio destro appoggiato sulla colonna della flagellazione, le dita incrociate sul petto e il capo chino sulla destra. Un manto scende per tutto il corpo dal capo ed il volto è avvolto da un copricapo bianco mentre gli occhi semichiusi guardano con dolore i tre chiodi posti sulla colonna⁴².

A Mazara del Vallo nella chiesa dei Cappuccini, oggi parrocchia del Cristo Re, affidata al clero secolare, si conserva una tela, attribuita con qualche incertezza a fra Felice da Sambuca, nella quale sono raffigurati l'Addolorata, avvolta da un manto blu, con gli occhi semichiusi ed il viso affranto ma solenne, con le mani incrociate sul petto e il capo piegato a sinistra; un angelo, in secondo piano, raffigurato con gli occhi socchiusi, i capelli biondi e splendenti, che regge su un fazzoletto rosso la corona di spine e i chiodi⁴³.

A Salemi, nel 1743, con la costruzione del secondo convento dei Frati Cappuccini, e con la chiesa, costruita nel 1750, si assiste alla diffusione della

⁴¹ *Devoto esercizio dei sette dolori della SS.ma Vergine che sotto il titolo di Maria della confusione si venera nella chiesa dei rr. padri Cappuccini della città di Trapani*, II ed., Tipografia F. Lao, Palermo 1845, pp. 3-4.

⁴² S. AGUECI, *La devozione alla Madonna della Confusione* cit., p. 51.

⁴³ *Ivi*, p. 61.

devozione alla Madonna della Confusione; una preziosa immagine dipinta nella seconda metà del 1700 da fra Felice, adornata da una cornice di argento, dallo stellario e dalla corona, è custodita in convento ed esce in processione solo una volta l'anno, l'ultima domenica di agosto, mentre quella che è esposta nella Cappella è una copia. Essa raffigura la Vergine Addolorata, confusa per il dolore, ma non disperata, con il capo chino, leggermente piegato a destra, la testa coperta da un manto azzurro che Le scende sulle spalle, un fazzoletto bianco fra le dita incrociate, gli occhi chiusi, i muscoli del collo tirati, due lacrime che scendono sulle guance: il suo atteggiamento è compunto e regale. Lo sfondo scuro rappresenta il dolore che l'avvolge, il viso, le mani e il fazzoletto sono colmi di luce, quasi ad indicare la luce di Maria, espressione della sua verginità e della sua grandezza di Madre. Su una mensa posta dinnanzi a lei sono adagiati i tre chiodi della crocifissione, accanto a destra, la colonna della flagellazione e la canna con una spugna all'estremità; dietro di Lei si intravede una lancia e il lembo di un manto rosso che ricorda quello della flagellazione di Gesù⁴⁴.

Ad Alcamo, nella Parrocchia di S. Anna, costruita tra il 1630 e il 1634, è custodita una tela del 1916 di Leonardo Mirabile che raffigura Maria SS. della Confusione, copia dell'Addolorata di G. Renda, già esistente nella Chiesa di S. Maria di Gesù. Maria è raffigurata seduta, con il braccio destro poggiato a un tavolo e la testa, china verso destra, adagiata sul dorso della mano, mentre le dita sono incrociate. Il volto è contrito, gli occhi sono rivolti verso l'alto, un velo scuro le scende dal capo e un ricco complesso di drappi, le avvolge tutto il corpo esaltando la sua signorilità⁴⁵. (Fig. 5).

A Partanna nella chiesetta accanto al Convento dei Cappuccini (1598), dedicata a Sant'Andrea apostolo, si trovava una preziosa tela della Madonna della Confusione che fu rubata dopo che il terremoto del Belice nel 1968 danneggiò la chiesetta. L'immagine giunta a noi grazie ad un santino, raffigura la Madonna con il capo piegato a destra, le dita incrociate sul petto e un manto che le scende giù per tutto il corpo; gli occhi semiaperti, il volto accenna un sentimento di tristezza ma allo stesso tempo anche dolcezza e serenità. Il braccio destro è appoggiato sulla colonna della flagellazione, sulla quale compare un anello a cui è legata una corda⁴⁶. (Fig. 6).

⁴⁴ *Ivi*, p. 67.

⁴⁵ *Ivi*, pp. 48-49.

⁴⁶ *Ivi*, pp. 57-58.

Da quanto detto, possiamo affermare che la devozione alla Madonna della Confusione, diffusasi in pochissimo tempo in tutta la Diocesi di Mazara del Vallo, grazie ai Frati Minori Cappuccini, si affiancò alla devozione già esistente verso la Madonna dei Sette Dolori; prova ne è il fatto che cominciarono a diffondersi *Divoti esercizi dei sette dolori della SS.ma Vergine sotto il titolo di Maria della Confusione*, e coroncine in onore di Maria SS. Addolorata, dove compaiono sette poste con sette Dolorose Confusioni al posto delle sette poste in cui si contemplan i dolori della B.M.V. In un santino pieghevole, nella prima paginetta, sotto l'immagine che raffigura la Madonna della Confusione, ripresa da un quadro a olio del XVII secolo, è scritto: *Maria SS. Addolorata che si venera col titolo di Maria SS.ma della Confusione, nella chiesa Cappuccini, Piazza Gen. Scio, Trapani.* (Fig. 7).

6. Lo sviluppo del culto per l'Addolorata nei secoli XVII – XIX

Nel XVII secolo assistiamo ad un importante sviluppo del culto per la Madonna Addolorata: ciò è reso possibile dall'impegno assunto dall'Ordine dei Servi di Maria nella promozione e diffusione di tale culto. Fino ai primi anni del XVII secolo, la pietà mariana aveva continuato a tenere la stessa fisionomia dei secoli precedenti. Successivamente il tema della compassione di Maria che soffre con Gesù viene incentivato tra il popolo dei credenti e in questo contesto l'Ordine diventa il principale diffusore della devozione verso l'Addolorata in tutta la cristianità occidentale, tramite la trasformazione delle società dell'abito in confraternite dei Sette dolori della beatissima Vergine⁴⁷.

Si assiste infatti alla diffusione di numerosi opuscoli particolarmente apprezzati dai fedeli come la Corona dell'Addolorata, le litanie dell'Addolorata, la *Via Matris*, la Desolata; successivamente si diffonderanno altri pii esercizi come i sette venerdì, il mese di settembre, l'Ora della Madre.

Determinanti sono state anche per la diffusione della devozione alla Vergine Addolorata le concessioni della Santa Sede ai Priori Generali dell'Ordine dei Servi. Si comincia con il breve *Cum certas unicuique* (1607) col quale Papa Paolo V confermava al Priore Generale dei Servi la facoltà di erigere nuove compagnie dell'abito presso le chiese dell'Ordine, comunicando la loro partecipazione ai beni spirituali. Lo stesso pontefice, con altro breve (*Cum nos nuper*) concesso lo stesso anno, permetteva di erigere compagnie dell'abito anche presso chiese con meno di cinque frati, in deroga alle norme generali allora vigenti. Ancora con il breve *Pias christifidelium confraternitates* (1611), il suddetto pontefice concedeva l'indulgenza plenaria ai membri della Compagnia dell'abito che partecipavano alla processione mensile da organizzarsi la terza domenica, promuovendo così un'ampia adesione al sodalizio.

Nel prosieguo dello stesso secolo XVII, il papa Urbano VIII, con il breve *Pastoris aeterni* (1628), concesse la facoltà di erigere le Compagnie dell'abito anche

⁴⁷ G. BESUTTI, *La Madonna e i Servi di Maria (sec. XVII-XX)*, Roma 1990, p. 5, cit. in M. M. PEDICO, *Mater Dolorosa – L'Addolorata nella pietà popolare*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015, p. 35.

presso le chiese secolari, spianando così la strada ad una sua ampia diffusione che superava quella delle presenze di comunità di frati.

Alla metà del Seicento si era ormai sviluppata tra i Servi di Maria la devozione ai Sette Dolori della Vergine; prendendo atto di questo stato di fatto, Innocenzo X col breve *Cum sicut* (1645) stabilì che le *Societates habitus* potessero mutare nome in *Confraternite dei Sette Dolori della beatissima Vergine*⁴⁸.

Non possiamo non ricordare un'altra data molto importante: 9 agosto 1692. In tale data si ha la promulgazione da parte di Innocenzo XII del decreto *Cum sacrorum* con il quale la Sacra Congregazione dei Riti riconosce non solo l'Addolorata come patrona dell'Ordine dei Servi di Maria ma altresì la devozione ai Sette Dolori come sua caratteristica principale⁴⁹.

L'Ordine acquisisce altri privilegi in relazione alla devozione all'Addolorata: nel 1714 il Priore Generale Antonio M. Castelli ottiene la possibilità di celebrare la festa dell'Addolorata nel Venerdì di Passione; nel 1727, sotto il generalato di Pietro Maria Pieri da Siena, tale festa verrà estesa a tutta la cristianità⁵⁰.

Nel 1883 il Priore Generale M. Testa ottiene da Leone XIII con il breve *Deiparae Perdolentis* la facoltà di erigere le stazioni della *Via Matris* per cui anche quest'ultima diviene un'espressione peculiare della pietà mariana dei Servi⁵¹.

Infine, nel 1885 lo stesso M. Testa ottiene da Papa Leone XIII che in tutte le chiese dell'Ordine la Corona dell'Addolorata possa sostituire la Corona del Rosario⁵².

⁴⁸ *Servi di Maria. Manuale di storia dell'ordine*, Edizioni Marianum, Roma 2019, p. 294.

⁴⁹ M. M. PEDICO, *Mater Dolorosa* cit., p. 36.

⁵⁰ *Servi di Maria* cit., p. 103.

⁵¹ M. M. PEDICO, *Mater Dolorosa* cit., p. 112.

⁵² *Ivi*, p. 99.

7. Motivi della notevole diffusione della devozione all'Addolorata propria dei Servi di Maria in Sicilia

Le ragioni per le quali assistiamo ad una notevole diffusione della devozione alla Madonna Addolorata, propria dei Servi di Maria, in Sicilia, ed in particolare nella Diocesi di Mazara del Vallo, dal XVII al XIX secolo, sono diverse e di diversa natura. Innanzi tutto, in Sicilia, il culto alla Vergine, nel corso dei secoli, ha conosciuto una diffusione e un consolidamento notevoli grazie non solo all'iniziativa di prelati devotissimi alla Vergine, come è il caso dell'arciprete marsalese Giovanni Tommaso Morana, di cui parleremo più avanti, ma anche per la presenza sul territorio di numerosi monasteri, conventi di vari ordini religiosi, congregazioni laicali e confraternite che hanno contribuito in maniera significativa a radicare nell'animo dei siciliani la devozione alla Madonna sotto i titoli più variegati, titoli dovuti, come riferisce Pietro Pisciotta, al rapporto di Maria con i misteri cristologici, o legati ad un particolare luogo di culto determinatosi nel corso degli anni o generati dalla viva pietà popolare legata ad una fantasia tanto più ricca quanto genuina. Per questi motivi, come osserva Pisciotta, in ogni paese la Madonna diviene la Patrona, la Regina, la Madre e le sue immagini vengono esposte nelle case con devozione profonda⁵³.

Tra tutte le devozioni alla Madonna sotto vari titoli, la più radicata è quella all'Addolorata e ciò è legato ad una caratteristica peculiare del popolo siciliano, ovvero il forte senso della famiglia. A motivo del nostro senso della famiglia, Maria Addolorata viene vista come madre vicina a suo Figlio sofferente e, conseguentemente, come la madre vicina ai suoi figli e alle sue figlie, nella condivisione delle loro sofferenze⁵⁴. Ogni madre del popolo si identifica attraverso il proprio dolore col dolore della Vergine Addolorata.

Ma passiamo dalla sofferenza e dal dolore personale alla sofferenza di un intero popolo. Un motivo per il quale la devozione all'Addolorata propria dei Servi di Maria trova un così largo consenso presso il popolo siciliano è sicuramente riconducibile alla sua storia alquanto travagliata, non solo per le diverse dominazioni subite (quella

⁵³ P. PISCIOTTA, *La devozione mariana* cit., p. 113.

⁵⁴ N. CAPIZZI, *La devozione popolare all'Addolorata in Sicilia* in *Lacrime nel cuore della città*, a cura di D. Candido, A. Siringo, E. Vidau, Edizioni AMI, Roma 2007, p. 414.

spagnola, quella austriaca e quella borbonica sono soltanto le ultime di una lunga serie), ma anche per le grandi calamità naturali che lo hanno segnato. Tra il '500 e il '700 in particolare, le ripetute carestie, dovute alle siccità o agli assedi, provocarono numerose insurrezioni dette della fame.

La morte nera, così era soprannominata la peste, colpì l'isola con estrema violenza, nelle due ondate del 1575 e del 1624, causando moltissime vittime e notevole disagio alla popolazione; le invasioni di cavallette e di locuste, ritenute un castigo di Dio, colpirono duramente nel 1657 e nel 1710, provocando notevoli difficoltà: furono presi provvedimenti di natura igienico-sanitaria, ma anche di altra natura, come messe cantate e digiuni collettivi; i terremoti, tra i quali per potenza e devastazione ricordiamo quello del Val di Noto del 1693 che distrusse 45 centri abitati e causò 65000 vittime; le incursioni dei Turchi e le numerose incursioni piratesche di Barbarossa, Dragut, Sinan Pascià e Ugucciali che, tra la fine del 1500 e gli inizi del 1600 infestarono le coste della Sicilia. Un'altra piaga che colpì duramente la gente del popolo fu sicuramente quella del brigantaggio: bande di malfattori infestavano l'intera Sicilia e seminavano terrore dappertutto con i loro efferati crimini; nonostante le numerose denunce sui nobili che proteggevano i banditi, quest'ultimi proliferavano incessantemente.

Un altro grande problema fu il fenomeno del baronaggio ovvero la supremazia dei baroni, unici interlocutori tra il potere centrale ed il territorio periferico del quale controllavano l'apparato giudiziario. Essi fingevano di essere vittime delle comitive armate ma in realtà è proprio di esse che si servivano per curare i loro interessi. A ciò dobbiamo aggiungere la ferrea tassazione esercitata nel corso delle citate dominazioni nei confronti della popolazione e della classe media, tale da mettere in crisi la realtà quotidiana.

Un'altra triste realtà fu il famigerato tribunale dell'Inquisizione, introdotto nel 1478 dal re Ferdinando il Cattolico con lo scopo di reprimere le eresie e rimasto in vigore fino al 1782, anno in cui fu abolito dal viceré Domenico Caracciolo; il *Malleus Maleficarum*, ovvero il Martello delle streghe, divenne il più noto e diffuso manuale di riferimento per la caccia alle streghe e, soprattutto in Sicilia, vi fu anche l'applicazione della rigorosissima procedura dell'*ex abrupto* con la quale i giudici stabilivano la carcerazione immediata e la tortura dell'indiziato. Ogni sentenza

pronunciata era inappellabile: se si fosse rimasti in vita si sarebbero dovuti affrontare la prigione perenne, il servizio sulle galere, l'esilio o l'obbligo di indossare il *sambenito*, un saio, simbolo di vergogna e di emarginazione. A tutto ciò si aggiunse l'Indice dei libri proibiti che riguardava non solo testi scientifici ma anche molte edizioni in volgare della Bibbia, tutto ciò in ottemperanza alle direttive del Concilio di Trento che proibiva il libero esame delle Sacre Scritture da parte dei fedeli⁵⁵.

Un altro aspetto da non sottovalutare è il basso livello culturale della popolazione siciliana: bisognerà attendere la prima metà del XVII secolo per assistere ad un processo di acculturamento e scolarizzazione dei ceti medi, tale da permettere loro di partecipare alla vita sociale e politica. Furono infatti i Gesuiti di Sant'Ignazio di Loyola, con i loro collegi, i primi ad avviare questo processo inizialmente riservato ai ceti più abbienti. Successivamente gli Scolopi faranno nascere la scuola pubblica gratuita per tutti e la loro fama incentiverà le richieste di giurati e baroni per l'apertura di scuole pubbliche in città e villaggi, con la promessa di donare a titolo gratuito locali, attrezzature scolastiche e contributi. Dunque, i Gesuiti gestivano l'insegnamento superiore pre-universitario e gli Scolopi quello elementare ma con una differenza: i collegi dei Gesuiti venivano fondati e mantenuti grazie alle rendite di nobili e cittadini benestanti, ai contributi delle autorità pubbliche e alle rendite certe di terreni, censi, affitti di case e botteghe appartenenti agli stessi Gesuiti, mentre gli Scolopi si mantenevano grazie alla carità e alle elemosine dei giurati e dei cittadini. I Domenicani, a partire dal 1651, in seguito alla visita della provincia domenicana di Sicilia di p. Gregorio Areyzla, avvieranno le scuole *artium* per secolari nei loro conventi, ed anche nei villaggi di campagna, su ordine di quest'ultimo⁵⁶.

In uno scenario così difficile il popolo aveva bisogno di condividere il proprio dolore e le proprie sofferenze con Colei che aveva conosciuto il dolore più grande e poteva comprenderlo e confortarlo: ciò spiega l'identificazione della gente, appunto, con la Madre Addolorata ed il soffrire, il patire insieme a Lei, patimento che diviene strumento di salvezza e di redenzione (compassione appunto). La Madonna adesso non

⁵⁵ Per una storia sintetica della Sicilia si veda F. RENDA, *Storia della Sicilia dalle origini ai giorni nostri*, Sellerio editore, Palermo 2003.

⁵⁶ Si veda S. CUCINOTTA, *Popolo e clero in Sicilia nella dialettica socio-religiosa fra Cinque-Seicento*, Edizioni storiche siciliane, Messina 1986, p. 91 e sgg.

viene più rappresentata né ai piedi della croce né con il Cristo morto sulle ginocchia, ma da sola, divenendo così il simbolo estremo della *pietas*.

Passiamo quindi dalla pietà provata dalla Madonna per il Figlio alla pietà provata dal popolo nei confronti della Madonna e del suo dolore profondo, fino al punto di immedesimarsi con Lei attraverso la compassione e tramite questa essere redento. Assistiamo alla diffusione di un culto che non è solamente quello dell'Addolorata ma è anche il culto del dolore, perché attraverso il dolore ci può essere la redenzione che può essere quella dell'anima, ma può essere anche quella del corpo e quindi quella sociale.

Come abbiamo già osservato, le indulgenze concesse dai Sommi Pontefici ai fratelli e sorelle della Compagnia dei Sette Dolori di Maria SS.ma, quelle concesse a chi recitava la corona dei Sette Dolori, la *via Matris dolorosae*, la coroncina all'immacolato cuore di Maria Addolorata, le litanie di Maria Santissima Addolorata, lo *Stabat Mater*, ovvero il pianto della Beata Maria Vergine, divennero strumenti di salvezza molto apprezzati e praticati dal popolo devoto, soprattutto dalle classi meno abbienti, la cui sofferenza era enorme a causa delle condizioni di estrema miseria e di fame in cui i potenti le lasciavano vivere. I Servi di Maria seppero comprendere pienamente i bisogni spirituali del popolo siciliano e riuscirono a soddisfarli, partendo dalla devozione alla Madonna in generale e all'Addolorata in particolare, già esistente da tempo, devozione che si ricollegherà ben presto a quella dell'Ordine, attraverso le numerose aggregazioni avvenute soprattutto tra il '600 e il '700, e tutto questo, ricordiamolo, senza fondare conventi in Sicilia.

Un altro motivo dell'erezione di confraternite sotto titolo di Servi di Maria dei Sette Dolori o dell'aggregazione di quelle dell'Addolorata già esistenti, all'Ordine dei Servi di Maria è da ricercarsi nel fatto che esse permettevano a coloro che ne volevano fare parte, non solo religiosi ma anche laici, di poter usufruire dei tesori spirituali, ovvero delle numerose indulgenze plenarie o parziali, nonché dei privilegi riconosciuti dai sommi pontefici. Infatti, abbiamo già osservato, secondo la prassi seguita, che

il Priore del Convento più vicino o altro Sacerdote mandato in sua vece, con la commissione, o Patente *in scriptis* del P. R.mo Generale, e con la benedizione e licenza dell'Ordinario del luogo, si porterà in persona in quella chiesa, dove si dovrà fondare la Compagnia, ed ivi giunto, fatto congregare il popolo, faceva un ragionamento delle grandezze dell'Abito, de' Privilegi ed Indulgenze concesse da Sommi Pontefici a questa Venerabil Compagnia, esponendo quanto sia

grato alla Vergine questo modo d'orare, e meditare i suoi sette Dolori, raccontando, i miracoli e grazie operate da Dio per causa di questo sant'Abito a favore de' divoti di Maria⁵⁷.

In passato l'acquisizione delle indulgenze si otteneva per compravendita, scandalo che provocò la reazione di Martin Lutero e la Riforma protestante. Adesso, la compassione, cioè la condivisione del dolore di Maria, il patire con Lei, diventa un potente strumento per l'acquisto delle indulgenze.

Come si evince da un libriccino intitolato *Modo pratico di recitare con frutto la Corona de' Sette Dolori alla Santissima Vergine per uso della Venerabile Congregazione Segreta di Maria Addolorata*, il Prelato Monsignor Giuseppe Melendez, oltre alle indulgenze totali o parziali e ai privilegi concessi dai sommi pontefici, su petizione dei congregati, concede separatamente giorni 40 d'indulgenza a tutti coloro che reciteranno ogni volta la Corona dei Sette Dolori o a chi non potendola recitare per intero reciterà sette *Pater* sette *Ave* e sette *Gloria Patri* con la considerazione dei sette Misteri Dolorosi; la stessa indulgenza di giorni 40 a tutti i predicatori e catechisti che insegneranno il modo di recitarla, pubblicheranno le indulgenze concesse dai sommi pontefici, ed esorteranno il popolo a dirla; giorni 40 a tutti i capi di famiglia che nelle loro case faranno recitare detta corona; la stessa indulgenza di 40 giorni a tutte quelle persone che coopereranno a far stampare libri e procurare corone per dispensarle come anche per coloro che contribuiranno alla spesa di detta stampa e dispensa di corone; stessa indulgenza viene concessa a coloro che stamperanno libri, faranno e dispenseranno corone; ed infine sarà concessa a tutti coloro che in qualunque modo coopereranno all'accrescimento e alla propagazione di questo santo esercizio⁵⁸.

Da tutto ciò si evince chiaramente quanto i devoti considerassero importanti le indulgenze, soprattutto quelle legate alla Corona dei Sette Dolori, a tal punto che venivano largamente propagate e concesse dagli esponenti del clero ed in particolare dagli ecclesiastici più vicini al popolo.

⁵⁷ F. M. PECORONI, *Breve notizia dell'Abito e Corona de' Sette Dolori* cit. 2da ed. Roma 1817, pp. 70-71.

⁵⁸ *Modo pratico di recitare la corona de' sette dolori alla santissima Vergine per uso della ven. Congregazione segreta di Maria Addolorata*, Stampato dalla divozione di un pio congregato, Francesco Valenza, Palermo 1765, pp. 27-29.

8. L'opposizione del clero siciliano alla fondazione di nuovi conventi, la riforma innocenziana e la politica antiecclesiastica dei governanti

Risulta sorprendente la mancanza in Sicilia, prima del XX secolo, di conventi dell'Ordine dei Serviti. I motivi di tale assenza sono diversi, di carattere locale e generale. In primo luogo, c'è da prendere in considerazione l'opposizione del clero regolare all'istituzione di nuovi conventi che riducevano gli spazi di intervento e la raccolta di elemosine di cui vivevano gli ordini religiosi mendicanti.

I sette fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria erano laici, come probabilmente lo erano i frati delle prime generazioni. Essi facevano della raccolta delle elemosine una delle attività principali dell'Ordine, nella convinzione che le fatiche della questua fossero un mezzo per dimostrare l'amore verso i confratelli⁵⁹.

Questa caratteristica dei Serviti li opponeva inevitabilmente agli altri ordini religiosi.

Per limitarci all'ambito locale, un significativo documento di tale opposizione tra vari ordini religiosi lo ritroviamo nel tentativo di fondare un convento degli Agostiniani scalzi a Marsala nel 1630, quando, un'immagine della Madonna, ritrovata casualmente dipinta sopra un muro, operò tanti miracoli che il Vicario permise che si aprisse la grotta al culto, che si ingrandisse e si riducesse a forma di piccola chiesa. Racconta lo storico dell'Ordine:

Giunti questi nostri Padri Commissarii in Marsala, se gl'opposero gl'altri Regolari, eccetto i Padri della Compagnia di Giesù, movendo ancora il Baron di Sanagia, ad essergli contrario; ma questo medesimo, dopo la nostra introduzione, divenne così affezionato, e amorevole, che volle, dopo sua morte, fusse portato il suo corpo alla nostra Chiesa, vestito dell'abito nostro, e ivi sepolto. Non si sgomentarono li nostri Padri, all'incontro di tante difficoltà, ma fecero mandare da Palermo alcune lettere de' Cavalieri più autorevoli, principalmente una del Duca di Terra nuova, molto efficace, diretta al Nobile Milanese Bartolomeo Masi, accasato in Marsala, uno de' suffraganei del Magistrato. Presentate queste lettere, il Masi, che haveva braccio grande nella Città, s'adopò con tanto calore appresso li Regolari, che gl'indusse, a dare il loro consenso, onde

⁵⁹ F. M. AZZALLI, *I Sette Fondatori dell'Ordine* cit., p. 35.

anco il Vicario Capitolare di Mazara, diede il suo, con lettere patenti spedite, sotto li 8 di Novembre 1630⁶⁰.

A queste difficoltà di carattere locale bisogna aggiungere la legislazione innocenziana sul clero regolare emanata nel 1652. Papa Innocenzo X, volendo dare seguito alle disposizioni del Concilio di Trento e combattere il malcostume dilagante, nel mese di marzo del 1649 istituì una congregazione formata da alcuni cardinali e prelati di Curia per uno studio della riforma dei religiosi regolari in Italia. Un posto preminente nella congregazione ebbero il cardinale Spada e l'allora già noto "cieco oculatissimo" della Curia, Prospero Fagnani.

Dopo numerose adunanze, alle quali di norma partecipava lo stesso pontefice, condotte con il massimo segreto, i membri della Congregazione sullo stato dei Regolari deliberarono di compiere un'indagine conoscitiva su tutti i conventi italiani.

Veniva così avviata una vasta opera di accertamento dello stato economico e finanziario di tutti i conventi e delle loro dipendenze (grancie ed ospizi) appartenenti ai Mendicanti e ad ogni altro istituto religioso in Italia e nelle isole adiacenti. Il documento pontificio, ribadendo quanto stabilito nel Concilio di Trento e nei decreti dei papi Clemente VIII, Paolo V e Urbano VIII, ordinava a tutti i superiori generali, provinciali e locali di ogni Ordine Mendicante e di qualsiasi altra Congregazione religiosa, l'invio alla Santa sede di una relazione sullo stato patrimoniale dei conventi o monasteri, per accertarne la reale consistenza economica e verificare se veramente, in base al reddito e alle elemosine usuali, era possibile mantenervi il numero di religiosi stimato necessario per il culto divino e per l'osservanza regolare propria di ciascun istituto.

Nel rispetto delle precise disposizioni del Concilio di Trento concernenti la vita religiosa, precedentemente i pontefici avevano ordinato ai numerosi ordini religiosi non solo di non accettare nuovi membri all'interno di quei conventi che fossero impossibilitati a mantenerli, ma avevano anche vietato di creare nuove fondazioni senza il previo consenso dell'Ordinario locale. I molteplici richiami però non avevano sortito alcun effetto poiché erano stati puntualmente disattesi sia dai vescovi locali che dagli istituti religiosi.

⁶⁰ G. B. DA SANTA CLAUDIA, *Lustri storici de' Scalzi Agostiniani Eremiti della congregazione d'Italia e Germania*, F. Vigoni e fratelli, Milano 1700, pp. 261-262.

Di fronte a questa situazione, con la bolla *Instaurandae regularis disciplinae* del 1652, papa Innocenzo X ordina la chiusura sul territorio italiano e nelle isole adiacenti di tutti i conventi non aventi un reddito sufficiente a garantire il mantenimento di almeno dodici religiosi⁶¹.

Diversi studiosi hanno indagato sui motivi che hanno spinto Papa Innocenzo X a verificare quale fosse la situazione dei conventi in Italia e a decidere sulla soppressione di una buona parte di essi, individuando come cause principali il generale stato di rilassatezza dei costumi dei religiosi e l'incapacità di perseguire il loro scopo a causa dell'esiguo numero di membri. A queste motivazioni che stanno alla base della riforma bisogna aggiungere, secondo Emanuele Boaga, le intemperie del clima o l'infestamento del luogo da parte di uomini malvagi o briganti⁶².

La data del 1652, nella storia dell'Ordine dei Servi di Maria, segna un vero e proprio spartiacque tra il periodo dello sviluppo e quello delle soppressioni religiose o politiche del XVIII e XIX secolo.

Le province che costituivano l'Ordine dei Serviti nel 1623 erano 13: undici in Italia (Lombardia, Marca Trevisana, Venezia, Mantovana, Romagna, Toscana, Romana, Genovese, Napoletana e le province minori di Sardegna e Corsica, governate da vicari nominati direttamente dal Priore Generale) e due non italiane: la Narbonese o Provenzale, nel sud della Francia, e la Spagnola.

I conventi dell'Ordine erano, invece, circa 284, dei quali 41 piccoli insediamenti uniti a conventi più grandi; 21 i conventi fuori d'Italia: 10 in Spagna, 8 in Francia, 2 in Svizzera. I frati in quell'anno 1623 erano circa 2000.

Le disposizioni pontificie ingiungevano all'Ordine di sopprimere 102 "conventini". I Servi, come gli altri Ordini religiosi, accolsero con molto dispiacere la bolla papale, sentita non come invito a una riforma, ma come una grave imposizione, gli *Annales* dell'Ordine la giudicano una sciagura. In realtà, poiché l'applicazione della bolla richiedeva un tempo adeguato e non erano stati esclusi motivati ricorsi, i conventi soppressi furono 84, mentre altri furono recuperati negli anni successivi o perché «necessari al transito dei frati», o perché avevano «una Madonna di

⁶¹ E. BOAGA, *La soppressione innocenziana dei piccoli conventi in Italia*, Edizioni di Storia e letteratura, Roma 1971, p. 28.

⁶² *Ivi*, p. 37.

grandissima devozione», o ancora perché «utilissimi» alla popolazione in quanto spesso erano l'unica chiesa presente nella zona⁶³.

Il fatto singolare è che mentre il numero dei conventi diminuisce, il numero dei frati aumenta. Intorno al 1750, nonostante le disposizioni innocenziane, l'Ordine raggiunge il culmine dell'espansione con circa 2700 frati. Tuttavia mentre alcuni conventi sono affollati, altri, soprattutto nelle province italiane, contano pochi frati⁶⁴.

Per limitarci all'Italia è sintomatico il fatto che mentre i conventi dell'Ordine passavano dai 261 del 1650 ai 177 del 1750, il numero dei frati, con una tendenza inversamente proporzionale al numero dei conventi, passava da 1745 a 1950⁶⁵.

Poiché la soppressione non fu realizzata in un breve arco di tempo e non escludeva motivati ricorsi, di fatto i conventi soppressi furono soltanto un terzo di quelli esistenti. L'applicazione della bolla non decretò l'ultima parola sulla geografia conventuale: moltissimi, infatti, furono i ricorsi che giunsero a Roma in seguito alle soppressioni. Il pontefice non si mostrò sordo alle richieste e nel 1654 emanò il decreto *Ut in parvis*, che sanciva la riapertura di alcuni conventi precedentemente soppressi, per cui si era verificata la reale possibilità di sostentamento⁶⁶. I conventi riaperti in virtù del decreto *Ut in parvis* furono 358, pari al 22% di quelli soppressi nel 1652. Ne risultarono definitivamente chiusi 1268⁶⁷. I Serviti recuperarono soltanto il 15,7% dei conventi soppressi distribuiti uniformemente tra il Settentrione ed il Centro Sud della Penisola⁶⁸.

In realtà neanche il decreto *Ut in parvis* costituì l'atto finale del provvedimento innocenziano, poiché ricorsi e reintegrazioni continuarono fino al 1698, anno dello scioglimento della Congregazione sullo Stato dei Regolari, che era stata istituita

⁶³ E. M. CATTAROSSÌ, *Espansione post-tridentina (1623-1750)*, in *Servi di Maria. Manuale dell'Ordine*, Edizioni Marianum, Roma 2019, p. 94.

⁶⁴ *Ivi*, p. 95. Alla metà del Settecento nel convento della Santissima Annunziata di Firenze vivono ben 122 frati; a Santa Maria dei Servi di Bologna e Las Cuevas de Cañart (Spagna) vi sono 55 frati; a Vienna 53; a Barcellona 40; a Reggio Emilia e Innsbruck 35; a San Marcello di Roma 30; a Milano, Mantova, Maria Langedg (Austria) 28; a Monte Senario 27.

⁶⁵ www.servidimaria.net

⁶⁶ M. CAMPANELLI, *Geografia conventuale in Italia nel XVII secolo. Soppressioni e reintegrazioni innocenziane*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2016, p. 80.

⁶⁷ *Ivi*, p. 82.

⁶⁸ *Ivi*, p. 114.

appositamente da Innocenzo X nel 1649, affinché lo affiancasse nella sua opera di riforma del clero regolare⁶⁹.

Possiamo, perciò, concludere che la riforma innocenziana non fu per l'Ordine dei Servi di Maria quella sciagura che inizialmente sembrava potesse essere, ma sicuramente influenzò in maniera significativa la futura espansione dell'Ordine, i cui membri rimasero sempre una minoranza e dopo la poderosa spinta iniziale difettarono probabilmente dello spirito di proselitismo che caratterizzava altri ordini religiosi⁷⁰.

I Camilliani, invece, dotati di maggiore capacità di far proseliti, prima di potersi stanziare in città, nel 1675, riuscirono ad assicurarsi tra elemosine e rendite, dei capitali sufficienti al sostentamento di dodici frati:

Essendosi colà, fin dal 1672, portati alcuni nostri religiosi per affari privati e nel visitare gl'infermi de' pii luoghi havendo dato buon saggio della carità, che s'esercita secondo l'instituto in accorrere alle bisogna de' poveri infermi e agonizzanti, fin d'all'ora que' nobili e cittadini si disposero a volerci nella loro città, esibendoci capitali e elemosine, le quali essendo arrivati alla somma del sostentamento di dodici soggetti almeno: quindi a dì 13 di Dicembre, giorno di S. Lucia dell'anno accennato del Giubileo 1675 con solenne processione [...] ci ammessero al possesso di quel servitio⁷¹.

In Sicilia, nella seconda metà del Settecento, nel corso della dominazione borbonica, prima con il governo di Bernardo Tanucci e poi del viceré Domenico Caracciolo, entrambi esponenti della classe dirigente illuminista europea, si assiste ad un significativo ridimensionamento della presenza del clero nelle istituzioni e nella società e ad una ingerenza della pubblica amministrazione nell'attività giuridica e missionaria della Chiesa. Poiché la Sicilia contava un numero di religiosi molto elevato, la politica interna del regno limitò l'insediamento di nuove congregazioni e decise, nel 1767, la soppressione ed espulsione dei Gesuiti per eliminare il loro eccessivo potere sull'istruzione e per ridurre l'ingente patrimonio di manomorta accumulato con le donazioni e la gestione oculata dei possedimenti fondiari⁷².

Dopo l'unità d'Italia la legge di soppressione degli ordini e delle corporazioni religiose del 7 luglio 1866 e la successiva legge del 15 agosto 1867, che stabilì la

⁶⁹ *Ivi*, p. 121.

⁷⁰ L. M. DE CANDIDO, *Il cammino dei Servi di Maria*, Edizioni Borla, Roma 1983, pp. 157-158.

⁷¹ D. REGI, *Memorie storiche del venerabile P. Camillo De Lellis e de' suoi Chierici Regolari Ministri degl'infermi*, Giacinto Passaro, Napoli 1676, p. 503.

⁷² F. RENDA, *Bernardo Tanucci cit.*, pp.157-164.

liquidazione dell'asse ecclesiastico, con conseguente acquisizione da parte del demanio di tutti i beni degli ordini religiosi, ridussero ulteriormente l'influenza della Chiesa sulla società siciliana e di conseguenza risultò impensabile la fondazione di nuovi istituti religiosi ⁷³.

Un'ulteriore prova delle notevoli difficoltà e resistenze alla fondazione di nuove congregazioni in Sicilia è rappresentata dall'esperienza dei Passionisti. Nel clima fortemente giurisdizionalista vigente nell'Isola, scrive il Benenati, possiamo comprendere le forti difficoltà che impedirono una fondazione passionista, nonostante i numerosi tentativi fatti anche da personalità di rilievo in ambito ecclesiastico. Perché la Congregazione dei Passionisti potesse approdare nell'Isola bisogna attendere il 1916, e ciò nonostante i numerosi tentativi che il suo stesso fondatore, San Paolo della Croce, aveva fatto nel corso della sua vita (1694-1775)⁷⁴.

Queste considerazioni di ordine locale e quelle più generali attinenti all'Ordine spiegano i motivi per i quali i Serviti non furono presenti in Sicilia con conventi propri prima del XX secolo. La loro presenza fu assai limitata: furono fondati soltanto tre conventi a Palermo, Siracusa e Trapani, dei quali sopravvive oggi soltanto quello di Siracusa. In alternativa essi trovarono nelle aggregazioni la forma più consona alla loro diffusione in una realtà difficile, come quella siciliana.

⁷³ A. SINDONI, *L'eversione dell'asse ecclesiastico*, in *Storia della Sicilia*, a cura di R. Romeo, vol. IX, Società editrice Storia di Napoli e della Sicilia, Palermo 1978, pp. 208 e sgg.

⁷⁴ G. BENENATI, *Lo stanziamento e i primi anni di attività in Sicilia della Congregazione Passionista (1916-1938)*, in «Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista», n. 71 (2018), pp. 69-79.

9. Le aggregazioni

9.1. Le aggregazioni nel diritto canonico

Impossibilitati, come abbiamo visto, e per ragioni locali e per divieto pontificale di fondare nuovi conventi, i devoti dell'Addolorata fecero ricorso ad un istituto del diritto canonico, che consentiva di superare l'una e l'altra difficoltà: l'aggregazione.

L'aggregazione è l'«atto giuridico col quale un Ordine religioso ammette alla partecipazione di propri diritti liturgici e, per quanto è possibile, delle indulgenze una congregazione religiosa, che intende assumere in qualche modo alcune norme ispiratrici della regola del Terz'Ordine e vivere lo spirito che la anima»⁷⁵.

A diffondere le aggregazioni contribuì il papa Urbano VIII, il quale col breve *Pastoris aeterni* del 1628, concesse la facoltà di poter erigere delle confraternite dei Sette Dolori anche nelle chiese secolari, aprendo per tale via all'Ordine le porte del mondo intero, pur in presenza di un limitato numero di frati⁷⁶.

Antonio Ucciardo afferma, sulla base delle ricerche da lui condotte, che nel secolo XVII (dal 1648), furono erette in Sicilia 3 confraternite di cui 1 incerta; nel secolo XVIII ne furono erette 158; nel secolo XIX 78, di cui 7 incerte; nel secolo XX (fino al 1933) 39, di cui 1 incerta. Il numero totale delle Confraternite erette in Sicilia tra il 1648 e il 1933 è quindi 269⁷⁷.

Non si può non notare il rilevante numero di aggregazioni o fondazioni concesse soprattutto nel corso del XVIII secolo. Il considerevole impegno profuso sul fronte liturgico e devozionale con la creazione e diffusione di pie pratiche rivolte alla devozione per l'Addolorata si conciliava molto bene con il ricordo della compassione della Vergine Maria, già ben consolidato nel Medioevo, con la devozione al Calvario e al gruppo della pietà.

Con i movimenti laicali, dei quali divennero ben presto punto di riferimento, i Servi di Maria restrinsero e identificarono la loro pietà mariana nel culto

⁷⁵ V. MACCA, *Aggregazione*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, 1, col. 150, Edizioni Paoline, Milano 1974.

⁷⁶ P. M. BRANCHESI, *Terziari e gruppi laici dei Servi dalla fine del sec. XVI al 1645*, in «Studi Storici OSM», n. 28 (1978), pp. 443-454.

⁷⁷ A. UCCIARDO, *Le Confraternite dell'Addolorata in Sicilia (1648-1933)*, elaborato per il conseguimento del baccalaureato in teologia presso la Pontificia Facoltà Teologica "Marianum" di Roma, anno accademico 1989-1990.

dell'Addolorata, della quale portavano l'abito nero della vedovanza. Infatti, come nota Luigi M. De Candido, «fin dal 1600 l'appartenenza alla *società dell'abito di S. Maria* equivaleva ad un atto di consacrazione alla Vergine dei dolori»⁷⁸.

Nel corso dei secoli la Compagnia poi Confraternita dell'Addolorata si è sviluppata secondo le varie situazioni storiche, accentuando la devozione alla Vergine venerata nel suo dolore. La Confraternita ha sempre confermato di essere un prezioso fattore di aggregazione per quanti condividono la spiritualità dei Servi di Maria.

Nella seconda metà del secolo XIX, per lo zelo dei Padri Servi di Maria, ebbe origine a Firenze una Pia Unione della Corona Vivente dell'Addolorata, che fu approvata dapprima dell'Ordinario della Diocesi e successivamente arricchita di speciali indulgenze dalla Santa Sede, il 16 gennaio 1907 ed il 26 agosto 1908. In qualunque città o chiesa si poteva istituire una Pia Unione coll'autorità del Padre Generale dei Servi di Maria. Scopo della Pia Unione era quello di propagare la devozione verso la Vergine Addolorata e di facilitarne la pratica tra i fedeli, riunendoli in gruppi di sette persone (*settene*) e distribuendo loro la meditazione dei Sette Dolori di Maria SS.ma; in tal modo ogni *settena*, recitando le preghiere previste dalla Pia Unione, completava ogni giorno la recita di un'intera corona dei Sette Dolori. Vennero così fondati numerosi centri ad ognuno dei quali venne assegnato un Direttore che nominava gli Zelanti e le Zelatrici, con lo scopo di formare una o più *settene* di ascritti, di trasmetterne i nomi e le offerte allo stesso Direttore, di rimmettergli ogni anno le pagelle da lui inviate e allo stesso tempo di rimandargli prima possibile l'ultima pagella di un ascritto defunto, per celebrarne la messa.

Un pieghevole del 1981 dell'*Antico sodalizio ancora attuale*, come si legge nel frontespizio, nella parte statutaria così recita:

Natura e finalità

La Confraternita dell'Addolorata è una Pia Unione il cui fine è promuovere tra i fedeli la conoscenza, la meditazione e la devozione al mistero della Passione di Cristo e del Dolore di Maria Madre del Signore.

Essa si propone di formare i fedeli ad una vita e ad un impegno cristiani ispirandosi a Maria nella di Lei compartecipazione al dolore redentivo del Figlio per la salvezza dei fratelli.

I membri della confraternita vogliono perciò aiutare i propri fratelli ed essere vicini alle umane sofferenze per alleviarle.

⁷⁸ L. M. DE CANDIDO, *Il cammino dei Servi di Maria* cit., p.124.

Come erigere la Confraternita

La Confraternita dipende dal Priore Generale dell'Ordine dei Servi di Maria il quale, con apposito decreto, la erige canonicamente concedendo ai membri iscritti tutti i privilegi concessi dalla Santa Sede.

Se la Confraternita viene eretta presso una parrocchia o ad una chiesa non appartenenti all'Ordine dei Servi di Maria, si richiede il consenso dell'Ordinario del luogo.

Ammissione

1. L'ammissione alla Confraternita avviene mediante l'imposizione dello scapolare o di medaglietta con immagine della Vergine Maria e la consegna della Corona dei Sette Dolori.

2. I nomi degli iscritti alla Confraternita dovranno essere trascritti su di un apposito Registro.

Obblighi

I membri della Confraternita si impegnano

1. a portare l'abitino o la medaglia della Madonna;
2. a recitare quotidianamente la Corona dei Sette Dolori o almeno sette *Ave Maria*;
3. a partecipare alle riunioni mensili ove la Confraternita è costituita;
4. a impegnarsi nella formazione cristiana meditando il mistero della Passione di Cristo e del Dolore di Maria;
5. ad adoperarsi nel lavoro apostolico specie verso i sofferenti nel corpo e nello spirito.

Direzione

La Confraternita è diretta da un Responsabile nominato direttamente o per delega dal Priore Generale dei Servi di Maria.

Essa può avere Statuti propri, che tuttavia devono essere approvati dal Priore Generale dell'Ordine o dall'Ordinario del luogo.

Privilegi

1. Gli iscritti alla Confraternita partecipano di tutti i beni spirituali dell'Ordine dei Servi di Maria, sentendosi quindi partecipi di quanto viene compiuto dai frati e dalle sorelle consacrate dell'Ordine stesso.

2. È concessa l'Indulgenza Plenaria, alle consuete condizioni, nei seguenti giorni: solennità delle Beata Vergine Addolorata; festività dei Sette Santi Fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria (17 febbraio), di San Filippo Benizi (23 agosto), di Santa Giuliana dei Falconieri (19 giugno), di San Pellegrino da Forlì (4 maggio) e di Sant'Antonio Maria Pucci (12 gennaio)⁷⁹.

In base alle ricerche condotte negli Archivi della Pontificia Facoltà Teologica “Marianum” di Roma, nell’antica Diocesi di Mazara del Vallo ci furono le seguenti aggregazioni ed erezioni, che riportiamo elencate innanzitutto in ordine cronologico,

⁷⁹ ORDINE DEI SERVI DI MARIA, *Confraternita dell'Addolorata e Corona dei Sette Dolori. Un antico sodalizio ancora attuale*, Roma 1981, pag. non numerate.

poi per località e diocesi di appartenenza, nome del Priore Generale, data di aggregazione ed infine annotazione ricavata dal registro delle aggregazioni⁸⁰.

9.2. Le aggregazioni nella Diocesi di Mazara del Vallo: trascrizioni

Nel settembre del 1093 il re normanno Ruggero d'Altavilla fonda la Diocesi di Mazara del Vallo il cui vastissimo territorio confinava a nord, ovest e sud con il mare e a est con i territori di Carini, Corleone e il fiume Belice, affidandone il governo al consanguineo Stefano de Ferro. La fondazione di queste diocesi rientrava nel disegno politico di ricristianizzazione della Sicilia e di riorganizzazione della Chiesa latina, progetto, quest'ultimo, particolarmente caro al Papa Urbano II il quale riconobbe ufficialmente la diocesi con la bolla del 10 ottobre 1098. Papa Pasquale, con bolla pontificia del 15 ottobre 1100, riconosce canonicamente l'istituzione della Diocesi con tutti i confini e le pertinenze stabilite dal diploma ruggeriano. I confini stabiliti rimasero gli stessi fino al 1848, anno in cui, come abbiamo già detto, con il *motu proprio* del 20 maggio *In suprema militantis Ecclesiae* di Gregorio XVI, la Diocesi perdette 9 comuni, aggregati alla Diocesi di Monreale, mentre con successivo *motu proprio* del 31 maggio *Ut animarum pastores Mazara*, la Diocesi perdette la città di Trapani e tutti i paesi che costituirono la nuova Diocesi di Trapani. Oggi la Diocesi, divisa in 6 foranie, comprende 13 comuni: Mazara, Marsala, Campobello di Mazara, Castelvetro, Santa Ninfa, Partanna, Poggioreale, Salemi, Salaparuta, Vita, Gibellina, Petrosino, Pantelleria.

Riportiamo di seguito in ordine cronologico le città della Diocesi di Mazara con la data dell'aggregazione, il nome della chiesa aggregata e il nome del priore che concede l'aggregazione⁸¹.

1648 ALCAMO, dal 1844 Diocesi di Trapani. Priore Generale Ippolito Bazzani da Ferrara.

Alcamo 11 Julij 1648

⁸⁰ In realtà negli indici dell'Archivio della Pontificia Facoltà "Marianum" tra le aggregazioni relative alla Diocesi di Mazara del Vallo si trovano inserite anche alcune chiese che fanno parte di altre diocesi.

⁸¹ Archivio Generale Ordine Servi di Maria (d'ora in avanti AGOSM), *Regestum Confraternitatum Septem Dolorum B.M.V. per dioeceses distributarum*, pp. 481-482.

Die II Julij transmissae fuerunt patentes pro erigenda societate habitus nostri administratori Padri Josepho Abbati Vicario Conventus Sancti Francisci Alcamii dioecesis Mazarae pro ecclesia eiusdem conventus⁸².

1659 TRAPANI, Diocesi di Mazara del Vallo, dal 1844 Diocesi di Trapani. Priore Generale Callisto Puccinelli da Lucca.

Trapani 13 augusti 1659

Die 13 confirmata fuit Societas Habitus in Trapano Dioecesis Mazariensis in insula Siciliae et concessa facultas benedicendi et dispensandi habitum religionis nostrae D. parrocho, seu sacerdoti a correctori electo⁸³.

1740 SAMBUCA DI SICILIA, Diocesi di Agrigento. Priore Generale Giuseppe Inghirami Curti.

Sambuca die 5 septembris [1740]

Data fuit facultas fundandi etc. Patri Guardiano Reformatorem in propria ecclesia terrae Sambucae dioecesis Mazarae reliquae facultates datae fuerunt eidem, et pro tempore etc.⁸⁴

1741 CASTELVETRANO, Diocesi di Mazara. Priore Generale Giuseppe Inghirami Curti.

Castelvetro die 12 aprilis [1741]

Data fuit facultas Domino Doctori Hieronymo Curti fundandi etc. in ecclesia cum oratorio Beatae Virginis Dolorum Civitatis Entellae, sive vulgo Castelvetro etc. cum facultate solita conventui societatis pro tempore existenti⁸⁵.

1741 CINISI, Diocesi di Mazara, dal 1844 Diocesi di Monreale. Priore Generale Giuseppe Inghirami Curti

Cinisi die 15 aprilis [1741]

Data fuit facultas transferendi societatem etc. a terra vulgo Favarotta dioecesis Mazariae ad terram vulgo Cinisi, Reverendi Padri Emmanueli Ventosa ... archipresbytero dictae terrae⁸⁶.

⁸² AGOSM, Reg. PP. Gen. Rom., vol. 4, f. 116v.

⁸³ AGOSM, Reg. PP. Gen. Rom., vol. 7, f. 218v. Nella Rubrica delle diocesi si legge Frarono, mentre nel Registro generale dei Priori si trova la forma corretta di Trapani. In una lettera conservata nell'Archivio della Diocesi di Trapani, l'aggregazione viene riferita al giorno 14 agosto 1659.

⁸⁴ AGOSM, Reg. PP. Gen. Rom., vol. 26, f. 273v. Nel Registro generale Sambuca viene attribuita alla Diocesi di Mazara, mentre nella Rubrica una annotazione la attribuisce giustamente ad Agrigento.

⁸⁵ AGOSM, Reg. PP. Gen. Rom., vol. 26, f. 274v.

⁸⁶ *Ibid.*

1745 CALATAFIMI, già Diocesi di Mazara del Vallo, oggi Diocesi di Trapani. Priore Generale Giampietro Fancelli da Siena.

Calatafimi die 17 julij [1745]

Expeditae sunt etc. pro erectione Societatis 7 Dolorum in ecclesia parrochiali Civitatis vulgo di Calatafini [recte Calatafimi] dioecesis Mazarien: in Regno Siciliae cum facultatibus etc. Domino Correctori Congregationis Disciplinatorum⁸⁷.

1746 MARSALA, Diocesi di Mazara. Priore Generale Giampietro Fancelli da Siena.

Marsalla die 13 augusti [1746]

Data est similis facultas pro civitate Marsallae Dioecesis Mazzare, et in ecclesia sub titulo Sancti Joannis cum facultatibus reverendo Domino Parocho Antonio Indelicato⁸⁸.

1750 CASTELLAMMARE DEL GOLFO, dal 1844 Diocesi di Trapani. Priore Generale Giampietro Fancelli da Siena.

Castell'a Mare del Golfo die 21 octobris [1750]

Data est eadem facultas pro Civitate Egestana in Regno Siciliae Dioecesis Mazarien et pro ecclesia clericorum infirmis ministrantium sub titulo Sanctae Mariae Agonizantium cum omnibus facultatibus Patri Vincentio Inciullo, et post ipsum, vel ipso absente Patri Praefecto sive superiori pro tempore domus eorundem clericorum in eadem civitate⁸⁹.

1751 MAZARA DEL VALLO, Diocesi di Mazara del Vallo. Priore Generale Giampietro Fancelli da Siena.

Mazzara die 18 septembris 1751

Data est facultas erigendi Societatem 7 Dolorum pro civitate Mazzarae in Sicilia et pro ecclesia Cathedrali eiusdem civitatis cum facultatibus Patri Magistro Bonaventurae Lechiavi Minori Conventuali pro successoribus eiusdem ordinis⁹⁰.

1755 ALCAMO, dal 1844 Diocesi di Trapani. Priore Generale Giampietro Fancelli da Siena.

Alcamo die 28 [augusti 1755]

Data est facultas domino correctori pro tempore Societatis 7 Dolorum canonice erectae in ecclesia sub titulo Sanctae Olivae Civitatis Alcami in Regno Siciliae benedicendis Coronas⁹¹.

⁸⁷ AGOSM, Reg. PP. Gen. Rom., vol. 27, f. 259r.

⁸⁸ AGOSM, Reg. PP. Gen. Rom., vol. 27, f. 263r.

⁸⁹ AGOSM, Reg. PP. Gen. Rom., vol. 28, f. 304v.

⁹⁰ AGOSM, Reg. PP. Gen. Rom., vol. 28, f. 307v.

⁹¹ AGOSM, Reg. PP. Gen. Rom., vol. 28, f. 315r.

1758 SANTA NINFA, Diocesi di Mazara del Vallo. Priore Generale Giuseppe Antonio Rossi da Bologna.

S. Ninfa die 4 aprilis 1758

Per litteras patentes data est facultas pro loco vulgo noncupato Santa Ninfa Dioecesis de Mazzara in Sicilia erigendi Societatem 7 Dolorum in ecclesia parochiali et archipresbyterali, cum omnibus facultatibus etc. Reverendo administratori Signor Josepho Padalino moderno ejusdem ecclesiae parochus et archipresbytero eiusque pro tempore successoribus etc.⁹².

1758 CARINI, dal 1844 Diocesi di Monreale. Priore Generale Giuseppe Antonio Rossi da Bologna.

Carino [*recte* Carini] die 24 aprilis 1758

Per litteras patentes data est facultas pro loco vulgo noncupato Carino Dioecesis de Mazzara erigendi Societatem Septem Dolorum in ecclesia P.P. Minorum Observantium sub titulo Sancti Laurentij cum omnibus facultatibus etc. Reverendo administratori Patri Guardiano pro tempore ejusque successoribus substituendi ipso impedito etc.⁹³.

1776 CAMPOBELLO DI MAZARA, Diocesi di Mazara del Vallo. Priore Generale Maria Fassini Sostegno da Racconigi.

Campobello et Esponende die 27 januarii 1776

Per duplicatas litteras patentes facta fuit facultas erigendi Societatem Beatae Mariae Virginis 7 Dolorum in terra Campobello, dioecesis Mazariensis cum opportunis facultatibus Reverendo Domino Joanni Maggio cappellano ejusque pro tempore successoribus, et cum potestate alium substituendi, et impedito, vel absente ... in Villa Esponende cum iisdem facultatibus Reverendo Domino Michaeli Carolo de Abreu et Macedo⁹⁴.

1781 SANTA NINFA, Diocesi di Mazara del Vallo. Priore Generale Pier Francesco Costa da Torino.

Santa Ninfa die 5 februarii 1781

Per patentes litteras facta est facultas erigendi Societatem Beatae Mariae Virginis 7 Dolorum in ecclesia conservatorii sub titulo Virginis Dolorosae Castri Sanctae Ninphae Dioecesis Mazariensis in Sicilia cum opportunis facultatibus administratori Reverendo Domino praecalendatae ecclesiae memorati conservatorii moderno capellano, ejusque pro tempore successoribus cum potestate substituendi alium, ipso impedito, vel absente⁹⁵.

⁹² AGOSM, Reg. PP. Gen. Rom., vol. 29, f. 268r.

⁹³ AGOSM, Reg. PP. Gen. Rom., vol. 29, f. 268v.

⁹⁴ AGOSM, Reg. PP. Gen. Rom., vol. 32, f. 256v.

⁹⁵ AGOSM, Reg. PP. Gen. Rom., vol. 33, f. 242v.

1790 TERRASINI, dal 1844 Arcidiocesi di Monreale. Priore Generale Gregorio Clementi da Belluno.

Terrasini die 12 julii [1790]

Expeditae sunt literae patentes pro erectione Societatis Septem Dolorum pro ecclesia parochiali loci Terrasini Dioecesis Mazzarien⁹⁶.

1792 POGGIOREALE, Diocesi di Mazara del Vallo. Priore Generale Gregorio Clementi da Belluno.

Poggioreale die 22 martii [1792]

Eaedem literae expeditae sunt pro ecclesia Divae Virginis Dolorosae in loco Poggioreale Dioecesis Argentinae [*scilicet* Agrigentinae] cum facultatibus cappellano pro tempore et pro fundatione commissa est facultas A.R.D. Hieronimo a Panormo Lectori Ordinis Minorum Reformatorum Sancti Francisci⁹⁷.

1792 GIBELLINA, Diocesi di Mazara del Vallo. Priore Generale Caselli Francesco Carlo d'Alessandria.

Gibellina die 28 decembris [1792]

Per literas patentes facta est facultas erigendi Societatem Beatae Mariae Virginis Septem Dolorum in ecclesia Sanctae Mariae Pietatis Civitatis Ghibellinae Dioecesis Mazariensis in Sicilia cum opportunis facultatibus Reverendo Domino Sebastiano Jenna moderno Rectori ejusdem ecclesiae ejusque pro tempore successoribus cum potestate substituendis⁹⁸.

1815 CAMPOBELLO DI MAZARA, Diocesi di Mazara del Vallo. Priore Generale Antonmarchi Stefano da Morsilia.

Campobello die 9 novembris [1815]

Per literas patentes facta fuit facultas Reverendo Domino Michaeli cappellano novae ecclesiae erigendi in dicta civitate Societatem Septem Dolorum Beatae Mariae Virginis cum coeteris opportunis facultatibus ipsi et successoribus, etiam substituendi in casu impedimenti, vel absentiae⁹⁹.

1817 CASTELLAMMARE DEL GOLFO, dal 1844 oggi Diocesi di Trapani. Priore Generale Antonmarchi Stefano da Morsilia.

⁹⁶ AGOSM, Reg. PP. Gen. Rom., vol. 34, f. 173v.

⁹⁷ AGOSM, Reg. PP. Gen. Rom., vol. 34, f. 174v.

⁹⁸ AGOSM, Reg. PP. Gen. Rom., vol. 35, f. 239v.

⁹⁹ AGOSM, Reg. PP. Gen. Rom., vol. 37, f. 265v.

Castel a mare in Sicilia [die 10 julii 1817]

Eodem die per literas patentes facta est facultas D. Francisco Mattarella erigendi Societatem 7 Dolorum in Ecclesia Sanctae Mariae Gratiarum in civitate Emporii Segestarum in Sicilia cum opportunis facultatibus aliam substituendi eidem Domino Francisco ejusque successoribus¹⁰⁰.

1831 CASTELVETRANO, Diocesi di Mazara del Vallo. Priore Generale Pirattoni Maria Amodeo Vittorio d'Alessandria.

Castriveterani dioecesis mazariensis in Sicilia die 5 aprilis 1831

Eadem tribuitur pro ecclesia Sororum Tertii Ordinis Nostri Orphanotrophii Castriveterani dioecesis Mazarien in Sicilia earumdem Sororum correctore in correctorem etiam Societatis designato cum facultate substituendi¹⁰¹.

1878 MAZARA DEL VALLO, Diocesi di Mazara del Vallo. Priore Generale Mondani Maria Giovannangelo da Anghiari.

Mazara die 10 septembris [1878]

Per litteras patentes praevia dispensatione a S. Sede super defectu distantiae erecta fuit Mazariae in ecclesia Sanctae Theresiae datis consuetis facultatibus rectori pro tempore esistenti¹⁰².

1901 SALEMI, Diocesi di Mazara del Vallo. Priore Generale Pagliai Maria Giovannangelo da Firenze.

Salemi die 19 julii 1901

Expeditae sunt litterae pro erigenda Societate Habitus VII Dolorum Beatae Mariae Virginis in ecclesia parochiae Sanctae Mariae a Vinculo nuncupatae "Salemi". Dioecesis Mazariensis, instante Reverendo D. Canonico Nicolao Orlando parrocho, datis consuetis facultatibus Parrocho pro tempore¹⁰³.

9.3. Cenni sulle aggregazioni nella Diocesi di Trapani

La Diocesi di Trapani fu eretta il 31 maggio 1844 da Papa Gregorio XVI con la Bolla "*Ut animarum Pastores*". Il territorio della diocesi comprende: Trapani, Monte San Giuliano (oggi Erice), Paceco, Xitta, Favignana, Pantelleria e loro pertinenze. La Bolla Pontificia è eseguita l'8 dicembre 1844 e ha inizio il ministero del primo Vescovo

¹⁰⁰ AGOSM, Reg. PP. Gen. Rom., vol. 37, f. 152v.

¹⁰¹ AGOSM, Reg. PP. Gen. Rom., vol. 39, f. 162v.

¹⁰² AGOSM, Reg. PP. Gen. Rom., vol. 43, f. 223r.

¹⁰³ AGOSM, Reg. PP. Gen. Rom., vol. 46, f. 182r.

di Trapani, S.E. Mons. Vincenzo Maria Marolda. La Santa Sede con Bolla del 15 settembre 1950 trasferisce dalla Diocesi di Mazara del Vallo a quella di Trapani le città di Alcamo, Calatafimi e Castellammare del Golfo con le loro pertinenze, mentre Pantelleria torna alla Diocesi di Mazara del Vallo. La Chiesa di Trapani oggi è suffraganea della Chiesa Metropolitana di Palermo, insieme alle Chiese di Cefalù, Mazara del Vallo e Monreale. La Diocesi di Trapani comprende i comuni di Trapani, Erice, Paceco, Valderice, San Vito Lo Capo, Custonaci, Alcamo, Castellammare del Golfo, Buseto Palizzolo, Calatafimi-Segesta, Favignana¹⁰⁴.

Le aggregazioni di chiese della Diocesi di Trapani anteriori al 1844 si trovano, correttamente, tra quelle della Diocesi di Mazara del Vallo della quale faceva parte. Dopo l'erezione di Trapani a sede vescovile ci sono state soltanto due aggregazioni: Castellammare del Golfo e Calatafimi.

1863 CASTELLAMMARE DEL GOLFO, dal 1844 Diocesi di Trapani. Priore Generale Mura Maria Bonfiglio da Cuglieri.

Castellammare del Golfo die 13 majo 1863

Die 13 per litteras patentes societas erecta fuit in ecclesia sub titulo animarum in Purgatorio existentium ... Castellammare Mazariensis Dioecesis, factis facultatibus consuetis cappellano ecclesiae pro tempore esistenti¹⁰⁵.

1912 CALATAFIMI, già Diocesi di Mazara del Vallo, dal 1844 Diocesi di Trapani. Priore Generale Lucchesi Maria Giuseppe da Pontemazzori di Camaione.

Calatafimi die 14 Januarii 1912

Facta fuit facultas Reverendo Domino Michaeli Angelo Grazia erigendi Confraternitatem 7 Dolorum Beatae Mariae Virginis in ecclesia sub titulo Beatae Virginis Perdolentis loci vulgo "Calatafimi" dioecesis Mazariensis, datis consuetis facultatibus rectori pro tempore¹⁰⁶.

9.4. Cenni sulle aggregazioni nella Diocesi di Agrigento

La Diocesi di Agrigento fu fondata nel 1093 dal Conte Ruggero, dopo la dominazione araba, che aveva cancellato ogni traccia del cristianesimo¹⁰⁷. Il popolo fu

¹⁰⁴ <https://www.diocesi.trapani.it/>

¹⁰⁵ AGOSM, *Regestum facultatum benedicti*, f. 68, n. 74.

¹⁰⁶ AGOSM, Reg. PP. Gen. Rom., vol. 48, f. 119r.

¹⁰⁷ R. PIRRI, *Sicilia Sacra*, t. I, apud haedes Petri Coppulae, Palermo 1733, pp. 691 e sgg.

rievangelizzato da San Gerlando di Besançon (circa 1030-1100), primo Vescovo del II millennio cristiano, oggi patrono dell'arcidiocesi assieme a Sant'Alfonso Maria de' Liguori, vescovo e dottore della Chiesa, proclamato patrono principale della diocesi il 5 luglio 1945 da Papa Pio XII con la lettera apostolica *Quos Venerabilis*.

La Diocesi di Agrigento, elevata al rango di arcidiocesi metropolitana con suffraganee le Diocesi di Caltanissetta e Piazza Armerina, in forza della bolla *Ad maiori consulendum* di papa Giovanni Paolo II, rimane con le sue 194 parrocchie, le sue 165 rettorie, i suoi 10 Vicariati foranei, una delle diocesi più vaste della Sicilia, malgrado la cessione avvenuta nel 1844, per un riordinamento dei propri confini, durante il pontificato di Gregorio XVII, di 13 comuni alla Diocesi di Caltanissetta, appena eretta, 5 all'Arcidiocesi di Monreale e 1 all'Arcidiocesi di Palermo.

Essa è situata nella parte sud-occidentale della Sicilia ed è delimitata esattamente a sud da un lungo tratto della costa mediterranea, a est dalla Diocesi di Piazza Armerina, a nord-est dalla Diocesi di Caltanissetta, a nord dalle Arcidiocesi di Palermo e Monreale e a nord-ovest dalla Diocesi di Mazara del Vallo¹⁰⁸.

Anche nella Diocesi di Agrigento, in mancanza di conventi dell'Ordine dei Serviti, si assiste al fenomeno delle aggregazioni alla confraternita madre. I centri abitati dell'agrigentino in cui sono presenti i Servi di Maria sono 22, ma poiché in alcune località troviamo più chiese aggregate all'Ordine si raggiunge, tra il 1741 e il 1938, il numero totale di 32 aggregazioni. La circostanza conferma ancora una volta la predilezione anche in questa diocesi del culto della Vergine dei Sette Dolori.

Di seguito riportiamo le città della Diocesi di Agrigento con la data dell'aggregazione, il nome della chiesa aggregata e il nome dei priori che concessero l'aggregazione¹⁰⁹.

Palazzo di Adriano

18 aprile 1741 – Inghirami Curti

¹⁰⁸ <https://www.diocesiag.it/>

¹⁰⁹ AGOSM, *Regestum Confraternitatum Septem Dolorum B.M.V. per dioeceses distributarum*, pp.13-14.

Cianciana

15 aprile 1741 - Chiesa di S. Antonio di Padova, Frati Riformati – De Inghirami
Curti

Aragona

7 maggio 1742 – Parrocchia dei Tre Magi – De Inghirami Curti

Aragona

23 giugno 1742 – Chiesa della B. M. V. del Monte Carmelo – De Inghirami Curti

Burgio

18 luglio 1742 – Chiesa dei Minori Riformati – De Inghirami Curti

Cianciana

16 agosto 1742 – SS. Trinità, Matrice – De Inghirami Curti

Alessandria della Rocca

16 aprile 1743 – Chiesa della Concezione – Minori Riformati - Inghirami Curti

S. Margherita Belice

5 settembre 1744 – Convento del luogo – Fancelli

Ioppolo

14 gennaio 1748 – Matrice – Fancelli

Cammarata

17 maggio 1749 – Chiesa di Santa Maria di Gesù – Fancelli

Prizzi

24 maggio 1749 – Chiesa del SS. Crocifisso – Fancelli

Palazzo Adriano

18 ottobre 1749 – Parrocchia B. M. V. Matris de Lumine – Fancelli

Sciacca

29 settembre 1751 – Parrocchia Matrice – S. Maria Maddalena – Fancelli

Caltanissetta

7 ottobre 1754 – Chiesa di S. Lucia detta anche di S. Maria dell'Arco - Fancelli

Cattolica Eraclea

10 aprile 1755 – Matrice – Fancelli

Siculiana

30 giugno 1756 – Chiesa del Purgatorio – Rossi

S. Stefano Quisquina

10 luglio 1756 – Chiesa di San Francesco di Sales – Rossi – Conferma: 1° settembre 1905

Racalmuto

1° gennaio 1758 – Santissima Annunziata, Matrice – Rossi

Palma di Montechiaro

4 ottobre 1779 – Chiesa arcipretale – Adami (nella stessa chiesa vengono eretti i sette altari)

Cattolica Eraclea

27 febbraio 1815 – Parrocchia dello Spirito Santo – Antonmarchi

Ribera

12 gennaio 1850 – Parrocchia del SS. Rosario – Bensi – Conferma: 26 dicembre 1910

Burgio

1° marzo 1880 – Chiesa dell'Addolorata – Mondani

Porto Empedocle

15 dicembre 1883 – Chiesa Parrocchiale – Testa

Favara

11 settembre 1888 – Chiesa di san Calogero – Testa – Conferma: 20 ottobre 1914

Alessandria della Rocca

6 agosto 1892 – Chiesa del SS. Crocifisso – Corrado

Ravanusa

26 agosto 1892 – Chiesa di S. Michele – Corrado

Palma di Montechiaro

26 giugno 1904 – Chiesa dell'ex convento degli Scolopi – Stagni – Conferma: 18 settembre 1925

Agrigento

20 luglio 1910 – Chiesa dei Sette Dolori – Lucchesi

Naro

26 luglio 1913 – Parrocchia di S. Caterina – Lepicier

Menfi

20 gennaio 1914 – Chiesa dell'Addolorata - Lepicier

Agrigento

17 agosto 1914 – Chiesa di S. Alfonso dei PP. SS. Redentoristi – Lepicier

Bivona

24 settembre 1914 – Chiesa di Santa Chiara – Traslata nella Chiesa della Madre del Salvatore il 10 agosto 1928 – Lepicier

Sciacca

10 dicembre 1925 – Chiesa di S. Vito, parrocchia filiale – Tabanelli

Licata

16 giugno 1927 – Parrocchia della Beata Vergine delle sette spade – Moore

Sciacca

1° dicembre 1937 – Chiesa dei Padri della Congregazione del SS. Redentore – Baldini

S. Stefano Quisquina

14 dicembre 1938 – Oratorio S. Francesco di Sales – Benetti

9.5. Cenni sulle aggregazioni nella Arcidiocesi di Palermo

L’Arcidiocesi di Palermo, le cui origini risalgono al primo secolo dell’era cristiana, benché la più popolata dell’isola, non ha mai avuto un vasto territorio: una Bolla di Papa Callisto II del 23 aprile 1123, nel confermare le concessioni fatte dai Sommi Pontefici Alessandro II, Gregorio VII e Pasquale II, menziona Corleone, Misilmeri, Termini Imerese e Vicari.

Il Pirri cita i comuni di Altavilla Milicia, Baucina, Caccamo, Ciminna, Godrano, Lercara Friddi, Marineo, Mezzojuso, Misilmeri, Ogliastro (oggi Bolognetta), Termini Imerese, Ventimiglia nonché Corleone, ceduto a Monreale nel 1176.

Nella regia Visita compiuta da Monsignor Giovanni Angelo de Ciocchis nell’anno 1741, figurano anche Bagheria, Roccapalumba, S. Cristina Gela e Villafrati.

Lo storico Vincenzo Mortillaro in un prospetto del 1831, aggiunge altri comuni quali Belmonte Mezzagno, Cefalà Diana, Ficcarazzi, Sciara, Solanto – che comprendeva Casteldaccia, Sant’Elia, Santa Flavia, Porticello – ed Ustica; non fa cenno di Cerda (staccata da Cefalù nel 1825) né di Castronovo di Sicilia, che fino al

1846 fu sotto la giurisdizione del Vescovo di Agrigento, né di Villabate, la cui parrocchia venne eretta nel 1859.

Di seguito riportiamo in ordine cronologico le città della Arcidiocesi di Palermo con la data dell'aggregazione, il nome della chiesa aggregata e il nome dei priori che concessero l'aggregazione¹¹⁰.

Ciminna

12 marzo 1740 – Chiesa dell'Addolorata – De Inghirami Curti

S. Cataldo

13 maggio 1742 – Chiesa Arcipresbiterale di S. Giuseppe – De Inghirami Curti

Ciminna

12 gennaio 1743 – Chiesa Matrice – De Inghirami Curti

Caccamo

8 ottobre 1744 – Chiesa della SS. Annunziata – Fancelli

Godrano

8 maggio 1750 – Chiesa curata – Fancelli

Palermo

7 novembre 1752 – Parrocchia di S. Ippolito – Fancelli

Mezzomonreale

30 marzo 1753 – Chiesa di San Vincenzo de Paoli, successivamente intitolata alla B. V. del Lume – Fancelli

Marineo

14 agosto 1753 – Chiesa del Purgatorio – Fancelli

¹¹⁰ AGOSM, *Regestum Confraternitatum Septem Dolorum B.M.V. per dioeceses distributarum*, pp. 590-592.

Bisacquino

8 maggio 1755 – Chiesa Collegiata – Fancelli

Palermo

25 novembre 1765 – Oratorio di S. Antonio, dei PP. Minori Riformati di Francesco –
Vernizzi

Palermo

7 agosto 1771 – Chiesa interna delle Monache del Monastero di S. Maria del Pianto
– Adami

S. Flavia, borgata di Sant’Elia

15 novembre 1774 – Parrocchia di Sant’Elia – Fassini

Baucina

20 ottobre 1777 – Chiesa delle Monache del “Collegio di Maria” – Fassini

Ventimiglia di Sicilia

10 giugno 1779 – Chiesa di S. Antonio Abate – Fassini

Terrasini

12 luglio 1790 – Chiesa parrocchiale – Clementi

Uditore

20 novembre 1793 – Chiesa del SS. Ecce Homo – Caselli – Conferma: 24 aprile
1897 e 26 settembre 1961

Termini Imerese

30 novembre 1826 – Chiesa di S. Giuseppe – Battini

Palermo

19 giugno 1834 – Chiesa del Monastero detto “dello Scavuzzo” – Pirattoni

Brancaccio

12 dicembre 1865 – Chiesa Parrocchiale – Mura

Ventimiglia di Sicilia

5 giugno 1880 – Chiesa sconosciuta – Mondani

Caccamo

31 maggio 1882 – Chiesa del paese – Mondani

Lercara Friddi

5 ottobre 1886 – Chiesa di S. Antonio – Testa

Palermo

7 ottobre 1886 – Parrocchia di S. Lucia, fuori le mura – Testa

Palermo

25 dicembre 1886 – Chiesa di S. Vito nella parrocchia di S. Ippolito – Testa

Rocca Formiggi recte Rua Formaggi Palermo

20 luglio 1887 – Chiesa della B. V. della Solidad – Testa – Attualmente non esiste tale denominazione

Villabate

22 maggio 1889 – Parrocchia di S. Agata Vergine e Martire – Testa

Mezzoiuso

10 giugno 1889 – Chiesa della B.V. Annunziata – Non registrata

Palermo

30 aprile 1891 – Chiesa di S. Anna, detta “dei Pioppi” – Corrado

Palermo

7 maggio 1894 – Chiesa della SS. Annunziata, detta degli Scalzi con dispensa -
Corrado

Palermo

26 luglio 1896 – Chiesa della SS. Trinità detta della Sacra Lega, in contrada Porcelli
– Pagliai

Palermo

23 giugno 1897 – Chiesa dell'Addolorata, presso la Villa Bracco Cruillas e dispensa
– Pagliai

Marineo

18 maggio 1899 – Collegii Mariae – Pagliai

Mezzoiuso

25 maggio 1900 – Chiesa di S. Nicola di Bari, di ritiro greco – Pagliai

Castronovo di Sicilia

15 giugno 1908 – Chiesa di Santa Caterina – Lucchesi

Caccamo

29 agosto 1911 – Chiesa Matrice – Lucchesi

Mezzomonreale (in suburbio Panormi)

23 agosto 1913 – Chiesa della B. V. del Lume – Lepicier

Palermo

14 luglio 1914 – Chiesa di S. Demetrio, detta della SS. Trinità, nella Regia Cappella
della B.V. della Soledad – Lepicier

Palermo

8 ottobre 1915 – Chiesa di Nostra Signora del Sacro Cuore (con dispensa) – Lepicier

Villagrazia

16 settembre 1918 – Chiesa della B. V. delle Grazie – Lepicier

Palermo

18 maggio 1919 – Chiesa di S. Stefano Protomartire, parrocchia Zisa, fuori le mura – Lepicier

Palermo

12 settembre 1925 – Chiesa della SS. Annunziata alle Balate con dispensa – Tabanelli

Bagheria

5 dicembre 1928 – Chiesa del S. Sepolcro – Moore

Vicari

9 settembre 1933 – Chiesa di S. Vito – Baldini

9.6. Cenni sulle aggregazioni nella Diocesi di Monreale

Le origini dell'attuale Arcidiocesi di Monreale, che si estende su 25 comuni e conta 70 parrocchie, si fanno risalire all'epoca in cui i Normanni conquistarono la Sicilia, sottraendola alla dominazione araba, e istituirono abbazie e diocesi con le più ampie signorie feudali.

Nel XII secolo, il sovrano Guglielmo II fece realizzare nei pressi di Palermo, dove la presenza musulmana era ancora significativa, un monastero con annessa chiesa: nacque così il Duomo di Monreale che, per la sua struttura, per la ricchezza dei suoi interni e per la magnificenza dei suoi mosaici, verrà considerato non solo il monumento più grandioso costruito in Sicilia in epoca normanna ma anche uno dei più belli della cristianità.

Nel 1183, Papa Lucio III, con la bolla *Licet Dominus*, conferì all'Abate del monastero la dignità di Arcivescovo Metropolita, assegnando come sede suffraganea Catania e nel 1188, Papa Clemente III aggiungerà anche Siracusa.

Numerosi membri di prestigiose famiglie, appartenenti alle varie dominazioni che si succedettero in Sicilia, furono i titolari di quello che è, a giusto titolo, considerato uno dei più grandi vescovati di Sicilia ed anche d'Europa; tra questi ricordiamo l'Arcivescovo Giovanni Ventimiglia (1418-1449) che acquistò il feudo di Monchilebi in cui sorgevano Montelepre e il vicino borgo di Giardinello e il Cardinale Giovanni Borgia che accolse un gruppo di profughi albanesi, concedendo loro la Piana oggi denominata appunto degli Albanesi.

Il 7 luglio 1775, per motivi politici, Pio VI annesse l'arcidiocesi *aeque principaliter* a quella di Palermo e nel 12 marzo 1802, Papa Pio VII nominò come Arcivescovo Monsignor Mercurio Maria Teresi, il quale godeva di molta stima presso il re di Sicilia, e restituì all'Arcidiocesi di Monreale la propria autonomia.

Il 20 maggio 1844, il Pontefice Gregorio XVI, con la bolla *In suprema militantis Ecclesiae* conferì un nuovo assetto alle diocesi di Sicilia; l'Arcidiocesi ebbe così una nuova configurazione che, fatta eccezione per qualche piccola modifica, rimane invariata sino ad oggi. Ai centri originari e a quelli sorti successivamente nel territorio (Monreale, Altofonte, Bisacquino, Campofiorito, Camporeale, Corleone, Giardinello, Isola delle Femmine, Montelepre, Piana degli Albanesi, Roccamena, San Cipirello, S. Giuseppe Jato), si aggiungeranno anche Capaci, Torretta, Cinisi, Carini, Balestrate (che allora comprendeva anche Trappeto), Borgetto, Partinico, Valguarnera Ragali e Terrasini, smembrati dalla Diocesi di Mazara del Vallo e Prizzi, Chiusa Sclafani, Palazzo Adriano, Giuliana, Contessa Entellina, S. Carlo, sottratte alla Diocesi di Agrigento.

Di seguito riportiamo in ordine cronologico le città della Diocesi di Monreale con la data dell'aggregazione, il nome della chiesa aggregata e il nome del priore che concesse l'aggregazione¹¹¹.

¹¹¹ AGOSM, *Regestum Confraternitatum Septem Dolorum B.M.V. per dioeceses distributarum*, pp. 507-508.

Monreale

1732 - Giorno e mese sconosciuti – Chiesa di S. Maria della Provvidenza – Fancelli

Monreale

13 dicembre 1740 – Cattedrale – De Inghirami Curti

Cinisi

15 aprile 1741 – Chiesa Arcipresbiterale – De Inghirami Curti

Altofonte

13 gennaio 1747 – Chiesa di S. Maria della Fonte – Fancelli – Conferma: 15
dicembre 1910

Bronte

29 novembre 1749 – Chiesa di S. Blandano dei Basiliani – Fancelli

Corleone

14 gennaio 1750 – Chiesa della B. V. dei Sette Dolori – Fancelli

Bisacquino

8 maggio 1755 – Collegiata di S. Giovanni Battista – Fancelli – Conferma: 27
ottobre 1913

Carini

24 aprile 1758 – Chiesa di S. Lorenzo, dei Minori Osservanti – Rossi

Monreale

3 gennaio 1760 – Chiesa sconosciuta – Rossi

Bronte

23 dicembre 1779 – Chiesa di S. Giovanni - Fassini

Terrasini

12 luglio 1790 – Chiesa Parrocchiale – Clementi

Monreale

5 giugno 1792 – Chiesa del Monastero della Sacra Famiglia - Clementi

Piana degli Albanesi

29 agosto 1816 – Chiesa Parrocchiale - Antonmarchi

Prizzi

19 settembre 1892 – Chiesa di campagna detta “dei Salici” – Corrado

Borgetto

24 marzo 1906 – Santuario di Maria SS. Addolorata del Romitello – Stagni

Monreale

31 dicembre 1911 – Collegiata del SS. Crocifisso – Lucchesi

Pioppo

14 gennaio 1912 – Chiesa di S. Giuseppe – Lucchesi

Torretta

28 dicembre 1940 – Chiesa Matrice S. M. delle Grazie parrocchia – Benetti

Mursecco¹¹²

30 agosto 1941 – Chiesa di S. Nicola Vescovo Benetti

Partinico

13 maggio 1945 – Chiesa di S. Gioacchino – Benetti

¹¹² Non esiste nell’Arcidiocesi di Monreale, né in Sicilia, una località così chiamata. Si tratta evidentemente di un errore di trascrizione da parte dell’estensore del *Regestum*. Chiese dedicate a San Nicola Vescovo esistono a Borgetto e a Chiusa Sclafani, comuni facenti parte dell’Arcidiocesi suddetta, probabilmente ci si riferisce ad una di queste chiese.

Balestrate

29 luglio 1946 – Chiesa arcipretale di S. Anna – Benetti

10. La devozione all'Addolorata nella città di Marsala

10.1. Il Santuario

Tra le espressioni più significative della pietà mariana in Sicilia possiamo annoverare la presenza di ben undici Santuari dedicati alla Madonna Addolorata¹¹³.

La profonda devozione verso la Madonna Addolorata trova una giustificazione nel fatto che il popolo, (non solo le donne più anziane, ma anche quelle più giovani e lo stesso dicasi per gli uomini), oggi così come in passato, sente l'Addolorata vicina ai propri travagli, fatiche, afflizioni, dolori e pene: «Lei è la Madre che rimane vicina nel momento della prova, condivide la sofferenza, dona conforto, infonde speranza. [...] Per chi soffre a causa di violenze, povertà, guerre ..., l'icona della Vergine Addolorata è motivo di identificazione e di rasserenamento spirituale»¹¹⁴.

La città di Marsala è da sempre città mariana per l'elevato numero di chiese dedicate alla Vergine Maria, sotto vario titolo in essa esistenti. Nel suo territorio se ne contano 33¹¹⁵. Tra queste vi sono anche due santuari: il Santuario della Madonna della Cava e il Santuario dell'Addolorata.

La storia della chiesa dell'Addolorata, poi Santuario, inizia intorno alla metà del secolo XVIII. Lo statuto della Congrega del 1939 ci informa che il 13 agosto 1746 viene fondata la Congregazione dei Servi di Maria SS. Addolorata nella chiesa di San Giovanni di Rodi (appartenente ai Cavalieri di Malta), luogo nel quale si riuniva, non disponendo di una sede propria¹¹⁶.

Papa Benedetto XIV, il 1° febbraio 1748, concede a tutti i confrati e le consorelle della Confraternita, eretta nella Chiesa di S. Giovanni Battista della Commenda dell'Ospedale di S. Giovanni, della città di Marsala, la plenaria indulgenza e

¹¹³ M. M. PEDICO, *Mater Dolorosa* cit., pp. 257-258. In Sicilia esistono attualmente i seguenti santuari della *Mater Dolorosa*: Agrigento, Beata Maria Vergine Addolorata; Borgetto (PA), Santuario Maria SS. Addolorata del Romitello; Campobello di Licata (AG), Chiesa Beata Vergine Addolorata; Cefalà Diana (PA), Madonna Addolorata; Chiusa Sclafani (PA), Madonna delle Lacrime; Corleone (PA), Maria SS. Addolorata; Marsala (TP), Maria SS. Addolorata; Mascalucia (CT), Maria SS. Addolorata; Monreale (PA), Maria SS. Addolorata al Calvario; Monterosso Almo (RG), Santuario Maria SS. Addolorata; Siracusa, Santuario delle Lacrime.

¹¹⁴ *Mariologia* cit., p. 7.

¹¹⁵ Vedi G. ALAGNA, *Marsala. Il territorio* cit.

¹¹⁶ *Congrega Maria SS. Addolorata. Capitoli*, Tip. Martoglio e figli, Marsala 1939, p. 5. Vedi Appendice IV.

remissione di tutti i loro peccati nella domenica in cui si recheranno in detta chiesa a pregare e a prendere la comunione:

Ad augendam fidelium religionem et animarum salutem coelestibus Ecclesiae thesauris pia caritate intenti, omnibus et singulis Christifidelibus Confratribus et Consorioribus Confraternitatis sub titulo Beatae Mariae Virginis Septem dolorum nuncupatae in Ecclesiam S. Ioannis Baptistae a Praeceptoris, seu Commenda Hospitalis S. Ioannis Hierosolimitani oppidi civitatis nuncupatae de Marsala Mazzariensis Diocesis [...] poenitentibus et confessis, qui dictam Ecclesiam [...] devote visitaverint, ibique simul Eucharistia Sacramentum sumserint [...] plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam et remissionem [...] concedimus¹¹⁷.

Nel maggio del 1750 la Congregazione, per disaccordi con i Cavalieri di Malta, si trasferisce provvisoriamente nella vicina chiesa di San Biagio¹¹⁸.

Il 2 ottobre 1750, con atto del notaio Alberto Omodei, l'Addolorata viene eletta principale patrona e perpetua ausiliatrice della città di Marsala (*principalem Patronam et perpetuam Auxiliatricem Santam et Immaculatam Virginem Matrem Mariam Septem dolorum*)¹¹⁹. In quella occasione la Congregazione decide di edificare una propria cappella nella chiesa della Madonna del Fulmine, non appena il cappellano Don Vincenzo Ratto avrà ottenuto l'approvazione del Vescovo Giuseppe Stella¹²⁰. Il giorno dopo il vescovo concede ai confrati della Congregazione di nostra Signora Addolorata di potere edificare la cappella dentro la chiesa della Madonna del Fulmine:

per maggiormente accrescere il fervore, e devozione del Popolo verso detta Signora li concediamo licenza, che si possi erigere la sudetta Cappella dentro li confini di detta Chiesa per ivi collocarsi la statua di detta Signora Addolorata¹²¹.

¹¹⁷ Archivio del Santuario dell'Addolorata di Marsala. Vedi Appendice V.

¹¹⁸ Archivio Curia Episcopale di Mazara (d'ora in avanti A.S.C.E.M.), *Primum registrum literarum civilium anni 14^e indictionis 1750 et 1751*, arm. n. 39, palco n. 4, pos. n. 16, cc. non numerate. Vedi Appendice VI.

¹¹⁹ Archivio Notarile Mandamentale di Marsala (d'ora in avanti A.N.M.M.), not. Alberto Omodei Abrignani, *Minute 1750 – 1751*, c. 46 r e v. Vedi Appendice VII.

¹²⁰ Nell'Archivio della Chiesa Madre di Marsala, *Liber VII defunctorum ab anno 1748 ad annum 1763*, c. 228r, si legge che Vincenzo Ratto, morto il 26 novembre 1755, fu sepolto nella chiesa di S. Maria de Tonitru prope ianuam, quae ducit ad mare, ossia nella chiesa oggi detta dell'Addolorata. Un'ulteriore conferma che si tratti di Vincenzo Ratto, e non di Gaspare Rallo, come viene da più parti sostenuto, ci viene dalla citata lettera del Vescovo di Mazara Giuseppe Stella. Cfr. ASCEM, *Primum registrum* cit. Vedi Appendice VI.

¹²¹ Archivio Curia Episcopale di Mazara (d'ora in avanti A.S.C.E.M.), *Primum registrum literarum civilium anni 14^e indictionis 1750 et 1751*, in *Registrum literarum civilium 1750 – 1752*. arm. n. 39, palco n. 4, pos. n. 16, cc. non numerate.

Successivamente, il 22 ottobre 1750, i giurati concedono alla Congregazione uno spezzone di terreno esistente tra la chiesa della Madonna del Fulmine e le mura urbliche, allo scopo di ingrandire quel piccolo edificio di culto:

concedunt Reverendo. Sacerdoti D. Carolo Omodei uti Priori, Reverendo Sacerdoti D. Francesco Gennaro Ceremoniarum Magistro, et D. Joseph Renna Tyronum Magistro sodalitatis Beatissimae Virginis Mariae septem dolorum huius predictae urbis [...] in infinitum, et in perpetuum stipulantibus, et recipientibus frustum terreni intermedii inter ipsam venerabilem ecclesiam Divae Mariae fulminis, et muros Porte Maris huius predictae urbis¹²².

Nello stesso anno la Congregazione si trasferisce nella chiesa della Madonna del Fulmine all'interno della quale era stata concessa una cappella dedicata alla neopatrona di Marsala.

Un documento di particolare rilevanza storica, conservato nell'archivio del Santuario, risalente al 1753, è quello in cui il Priore Generale dell'Ordine dei Servi della Beata Vergine Maria, Giovanni Pietro Fancelli, concede la facoltà al correttore di quel tempo e ai successivi, di imporre l'abito alle Sorelle Terziarie, secondo il rito prescritto nel cerimoniale dell'Ordine¹²³.

La piccola chiesa si rivelò subito inadeguata al flusso di fedeli dell'Addolorata per cui si decise di ampliare l'edificio di culto. Il progetto di ampliamento venne affidato al capomastro e architetto marsalese Pietro Russo, che realizzò un edificio a pianta circolare con ingresso, non più sotto l'arco della Porta di mare ma nella piazzetta che dalla chiesa ha preso il nome¹²⁴.

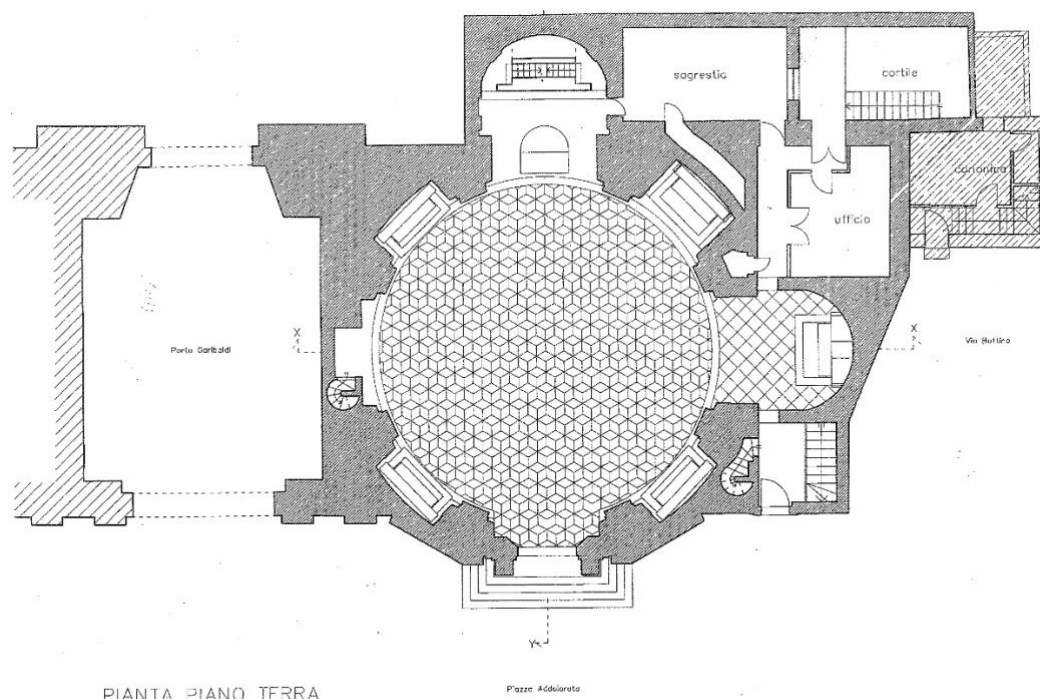
I lavori durarono circa tre anni e terminarono nel 1790, come ci ricorda una lapide collocata sul lato sinistro della facciata: «A Dio Ottimo Massimo. I Servi della Beata Maria Vergine alla Immacolata Madre dei Sette Dolori. Dato per decreto dei decurioni nell'anno del Signore 1790»¹²⁵.

¹²² A.N.M.M., not. Matteo Causi, *Registro 1750/1752*, cc. 50r – 52r. Vedi Appendice VIII.

¹²³ Archivio Santuario dell'Addolorata di Marsala. Vedi Appendice IX.

¹²⁴ G. ALAGNA, *Marsala. Il territorio* cit., p. 58.

¹²⁵ La lapide in latino così suona: D(EO) O(PTIMO) M(AXIMO) / INTEGERRIMAE MATRI / SEPTEM DOLORVM / SERVI BEATAE MARIAE VIRGINIS / D(ATUM) D(ECRETO) D(ECURIONUM) / ANNO DOMINI MDCCXC.



Pianta della Chiesa dell'Addolorata realizzata da Pietro Russo negli anni 1787-1790

Nel progettare la facciata dell'Addolorata l'autore dimostra di essere a conoscenza dell'architettura realizzata nei più importanti centri della Sicilia Orientale, dopo il terremoto del 1693. Modica, Ragusa, Catania, Noto, Grammichele risorsero dopo quella data con una fisionomia spiccatamente barocca¹²⁶.

Esaminando la facciata in pietra arenaria locale della chiesa dell'Addolorata, appaiono evidenti gli elementi che accomunano la nostra chiesa a quelle della parte orientale dell'isola. (Figg. 8-9). Per quanto riguarda l'interno è adottato lo schema planimetrico a pianta centrale, assolutamente nuovo nell'architettura marsalese: l'edificio si presenta, infatti, poligonale all'esterno e circolare all'interno¹²⁷.

Il motivo delle lesene scalinate, le zone d'ombra create dalle cappelle perimetrali in contrasto con la luminosità centrale, accostano la chiesa dell'Addolorata all'interno di Sant'Andrea al Quirinale a Roma (1658) del Bernini che

¹²⁶ S. BOSCARINO, *Sicilia barocca. Architettura e città 1610-1760*, Officina Edizioni, 1981, p. 75 e sgg.

¹²⁷ G. MANDINA, *L'architettura a Marsala dei secoli XVII e XVIII*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Palermo. Facoltà di Lettere e Filosofia, anno accademico 1972-73, p. 48-49.

probabilmente il Russo conobbe, dato che gli edifici del barocco romano fecero scuola in Sicilia¹²⁸.

Non è tuttavia da escludere che il Russo, oltre al Bernini, abbia preso a modello la forma rotonda del Pantheon di Agrippa di Roma.

Animatore della ricostruzione della chiesa, come abbiamo più volte ricordato, fu l'arciprete Giovanni Tommaso Morana, il quale, dotato di impareggiabile carità verso i poveri e gli ammalati, assistette, confortò e convertì carcerati ed ergastolani. Negli anni di carestia 1793 e 1803 provvide al mantenimento dei numerosi degenti nel locale ospedale di San Biagio¹²⁹. Secondo un'altra fonte, avrebbe istituito un Educatorio di Chierici con ben quattro scuole per servire anche all'educazione della gioventù marsalese¹³⁰. Nella registrazione di morte si legge che fu fervido cultore della Beata Vergine Maria (*erga Beatam Virginem Mariam fervidus devotionis cultor*), e che il suo corpo giace inumato in quel Tempio magnifico e famoso da lui eretto – (dedicato) alla Beatissima Vergine¹³¹ sotto il titolo dei Sette Dolori - nel sacello, ornato di Sacre Reliquie, accanto all'altare della Beatissima Vergine (*cujus corpus in Beatissimae Virginis sub titulo Septem Dolorum templo ejus opera a fundamentis magnificentissime erecto, ac praeclaris Sanctissimi Reliquiis ornato, ac proprie in ejusdem Beatissimae Virginis Sacello prope Altare humatum jacet*). La chiesa fu aperta al culto nel 1790 e fu intitolata a Maria Addolorata, in virtù della grande devozione e impegno mostrati sia dai membri della Congregazione sia dal rettore sacerdote Giovanni Tommaso Morana. Costui esercitò un ruolo fondamentale nella nascita e nella diffusione della devozione alla Madonna Addolorata nella città di Marsala e non solo: se possediamo oggi un santuario dedicato a Lei, con tutti i vantaggi spirituali che ne conseguono e un simulacro di straordinaria bellezza, lo dobbiamo proprio a lui. I suoi successori ne continuarono l'opera, arricchendo la chiesa di opere d'arte e accrescendo la devozione dei fedeli per la Vergine Addolorata¹³².

¹²⁸ *Ibid.*

¹²⁹ A. LINARES, *Gloria dei figli*, Tip. Il Vomere, Marsala 1982, pp. 164-165.

¹³⁰ M. MEZZAPELLE, *Notizie sulla parrocchia di San Matteo. Il passato e il presente*, Associazione Marsalese per la Storia Patria, Marsala 2004, p.104.

¹³¹ Archivio della Chiesa Madre di Marsala, *Liber XIV defunctorum ab anno 1834 ad annum 1842*, f. 68v. Vedi Appendice X:

¹³² Vedi cronotassi dei rettori dell'Addolorata in Appendice XI.

La chiesa fu consacrata il 13 settembre del 1818 dal marsalese Isidoro Spanò, Vescovo di Nemesi, *in partibus infidelium*, su licenza del Vescovo di Mazara, Emanuele Custo. Un'iscrizione su una tavola di legno murata sul pilone di sinistra del presbiterio ci informa dell'avvenuta consacrazione della chiesa¹³³.

Nello stesso tempo il Vescovo Spanò chiese l'aggregazione della chiesa marsalese alla Basilica di Santa Maria Maggiore in Roma, primo tempio dedicato alla SS.ma Madre di Dio, gloria e lode del Concilio di Efeso, che nel 431 aveva sancito il dogma della maternità divina di Maria. Il 10 gennaio 1819, il Capitolo della Liberiana Basilica romana concesse a coloro i quali entravano a pregare nella chiesa marsalese di fruire e godere dei privilegi e delle indulgenze concessi a coloro che si recavano personalmente nella basilica romana (*indulgentiis, privilegiis, et spiritualibus gratiis frui, petiri, et gaudere pari modo possint, et valeant, perinde ac si ad eandem Nostram Sacrosanctam Basilicam personaliter accederent*) e indicò le festività nelle quali potessero godere delle indulgenze plenarie e stazionali¹³⁴.

Infine la chiesa dell'Addolorata, per iniziativa del rettore don Mariano Narciso, fu elevata a Santuario Diocesano dal Vescovo Emanuele Catarinicchia, con suo decreto del 15 settembre 1997¹³⁵.

Il Santuario di M. SS.ma Addolorata si presenta come un tempio a pianta circolare del diametro di circa 13,00 m. sormontato da un poligono ottagonale su cui si erge la cupola, rivestita all'esterno di maiolica color smeraldo, il cui intradosso è decorato con otto vele divise da costoloni. Il tutto culmina in un globo di marmo che regge una croce. La facciata di gusto neoclassico, di forma convessa, è divisa in due ordini da una cornice lievemente aggettante. Quattro lesene con capitelli corinzi

¹³³ Questo è il testo latino dell'iscrizione: A CONCIVE / ISIDORO SPANÒ / PRAESULE NEMESINO / DEDICATUM / DIE XIII SEPT(EMBRIS) MDCCCXVIII / DE LIC(ENTIA) IL(LUSTRISSIMI) ET REV(ERENDISSIMI) EP(ISCOPI) MAZ(ARIENSIS).

¹³⁴ Archivio del Santuario dell'Addolorata di Marsala. Nel pilone di destra dell'abside si legge la seguente epigrafe: BASILICAE / S[ACRO]SA[NCTAE] M[ARI]AE MAIORIS / PERPETUO AGGREGATUM / DIE X IAN[UARI] MDCCCXIX. (Aggregata in perpetuo alla sacrosanta Basilica di Santa Maria Maggiore. 10 gennaio 1819). Vedi Appendice XII.

¹³⁵ Il decreto si conserva nell'Archivio del Santuario ed è sintetizzato in una lapide collocata all'interno della chiesa, che qui si riporta: PER ACCRESCERE / LA DEVOZIONE VERSO LA B(eata) V(ergine) M(aria) ADDOLORATA / PER INIZIATIVA / DEL RETTORE REV(erendo) SAC(erdote) MARIANO NARCISO / DEI CONFRATI DELLA CONFRATERNITA / E DEL POPOLO MARSALESE / SUA ECC. REV(MA) MONS. EMANUELE CATARINICCHIA / VESCOVO DI MAZARA DEL VALLO / QUESTA CHIESA / GIÀ DA TEMPO AGGREGATA IN PERPETUO / ALLA LIBERIANA BASILICA DI S. MARIA MAGGIORE / ELEVÒ A / SANTUARIO MARIANO DIOCESANO / 15 SETTEMBRE 1997. Vedi Appendice XIII.

decorati con torelli e foglie d'acanto ne scandiscono il primo ordine al centro del quale ritroviamo il bellissimo portale d'ingresso in marmo bianco; su di esso spicca un tondo contenente un cuore in marmo rosso trafitto da uno stiletto la cui elsa è a forma di croce. (Fig. 10).

Il cuore ha la punta rivolta verso destra come a voler esprimere lo strazio incommensurabile della dolorosa crocifissione subita dal Figlio e, in seguito anche dalla Madre che si sente morire con Lui.

Sulla facciata si notano due lapidi con iscrizioni in latino: l'iscrizione di sinistra ricorda l'anno della costruzione della chiesa, di cui si è già detto; in quella di destra si legge che il popolo marsalese devoto innalzò il tempio in onore della Vergine dei dolori¹³⁶. (Figg. 12-13).

Nel secondo ordine si ripete il motivo dell'intelaiatura a lesene e fra di esse si apre una finestra architravata in corrispondenza del portale, sulla quale è posto un cuore trafitto da sette spade così come Sette furono i Dolori della Vergine (Fig. 11); ai due lati si trovano i vani che ospitano le campane. La facciata è sormontata da un frontone triangolare con un'iscrizione centrale in latino: "SAGITTÆ TUÆ INFIXÆ SUNT MIHI PSAL. 37.3". L'iscrizione è parte del verso 3 del salmo 37 di Davide che recita: *quoniam sagittæ tuæ infixæ sunt mihi et confirmasti super me manum tuam*, il cui significato è "poiché le tue saette si sono confitte in me e la tua mano m'è calata addosso". Attorno alla cornice che racchiude questa citazione, si possono notare numerosi oggetti, scolpiti, concernenti la Passione di Gesù, quali: la lanterna e le torce usate dai soldati che arrestarono Gesù nell'orto degli ulivi; i flagelli che servirono per fustigare il Cristo; il martello per fissare i chiodi e la tenaglia per toglierli; la lancia che gli trafisse il costato; la canna con la spugna imbevuta di aceto e fiele con la quale i soldati gli dettero da bere; le catene che lo tennero imprigionato; i chiodi con cui fu crocifisso; la corona di spine che gli fu posta sul capo; l'acronimo S.P.Q.R. (*Senatus PopulusQue Romanus*: il senato e il popolo romano); la tromba, i cui squilli annunciavano il passaggio dei condannati condotti in processione; i dadi utilizzati dai soldati per il sorteggio della tunica; la scala che servì ai soldati per scenderlo dalla croce; la spada con cui Pietro tagliò l'orecchio a Malco; la mano che colpì il volto di

¹³⁶ Il testo latino della lapide così recita: VIRGINI DOLORUM / IN GRATI ANIMI MONUMENTUM / POPULUS LILYBÆTANUS / DEVOTUS POSUIT.

Gesù mentre veniva deriso; la canna caricaturalmente postagli nelle mani come scettro regale. È abbastanza raro che in una chiesa dedicata all'Addolorata, i simboli concernenti la Passione di Gesù siano rappresentati, come in questo santuario, all'interno e all'esterno. (Figg. 14-15).

All'interno, sul lato sinistro, nel primo altare è collocata una pala commissionata dalla Congregazione dei Servi di Maria Vergine, come si legge in un ovale della cornice. Il quadro, attribuito al pittore cappuccino fra Felice da Sambuca, raffigura *San Filippo Benizi e Santa Giuliana Falconieri*. Il Santo, che indossa l'abito dei Servi di Maria, è raffigurato in piedi al centro della scena, con una corona di sarmenti nella mano destra, nell'atto di offrire al cuore della Vergine, trafitto da sette spade, un cesto con i cuori dei fedeli; dal cesto, sorretto dalla mano sinistra, pendono tre abitini dell'Ordine; tale gesto viene accentuato da una lieve torsione del busto che asseconda la visione in diagonale della scena, conferendo in tal modo profondità allo sfondo, dove si intravedono dei fedeli con le mani giunte in segno di preghiera, uno dei quali soltanto indossa una corona di sarmenti, una corda al collo e un collare sacerdotale. Con tutta probabilità si tratta del sacerdote Giovanni Tommaso Morana, Servo di Maria. Il cuore della Vergine, che infiamma i cuori dei fedeli, è sormontato da una corona circolare che le conferisce il titolo di Regina dei Martiri e da una corona imperiale che simboleggia l'assoluta supremazia della Madre Celeste. Sull'altare una tiara papale e una croce con tre traverse, che alludono alla triplice funzione papale (Vescovo di Roma, Patriarca dell'Occidente e successore di San Pietro Apostolo) fanno riferimento alla rinuncia al papato di Filippo Benizi. Santa Giuliana Falconieri, invece, è ritratta inginocchiata ai piedi dell'altare con lo sguardo rivolto in basso in segno di assoluta devozione; accanto a lei un giglio, simbolo di purezza, poggiato sopra un teschio, simbolo della morte. La Santa tiene la mano sotto l'ostia che, secondo la tradizione agiografica, avrebbe assunto miracolosamente dal petto, dopo la morte, avvenuta il 19 giugno 1341. A causa di una grave malattia allo stomaco, già da tempo non poteva più assumere alcun cibo; in punto di morte, per paura che non riuscisse a deglutire l'ostia consacrata, le viene negata la possibilità di accostarsi all'Eucaristia, ma Giuliana chiede che le venga posta sul petto e così accade un miracolo: esalato

l'ultimo respiro, le monache presenti, nel rivestirla per le esequie, trovano sul suo petto l'impronta di un'ostia con impressa l'immagine di Gesù Crocifisso¹³⁷. (Figg. 16-17).

Dopo il confessionale, nel secondo altare di sinistra, una tela del medesimo pittore raffigura *Tobia, Tobio e l'Arcangelo Raffaele*. Tobio guidato dall'Arcangelo Raffaele restituisce la vista al padre Tobia. Nell'ovale della cornice si legge, infatti, *Lumina fel sanat* (Il fiele sana gli occhi). Il gesto di distribuire il pane ai poveri fatto da Tobia è un chiaro riferimento agli intenti caritatevoli perseguiti dall'Ordine dei Servi di Maria. Il realismo di fra Felice, motivato dal desiderio di utilizzare un fervente sentimento religioso per fini educativi, è espresso attraverso la semplicità e la naturalezza con cui i personaggi sono messi in scena, attraverso gli elementi di natura morta come, ad esempio, la cesta con i pani, raffigurata in primo piano, con oggetti di uso comune, come piatti, scodelle, bottiglioni di vetro, attributi iconografici della povera gente e delle sue sofferenze. Questa tela si differenzia dalle altre due per la presenza di alcuni elementi che rivelano l'evoluzione stilistica e culturale che l'arte di fra Felice subì dopo il soggiorno a Roma, che gli permise di venire a contatto con la pittura di genere di Gaspare Traversi e di assimilarne determinati aspetti.

Vincenzo Scuderi, che definisce fra Felice da Sambuca, attivissimo e originale, osserva che

Nella tela dell'Addolorata raffigurante Tobia e l'Arcangelo Raffaele, si può cogliere la qualità più tipica e costante del pittore, la sua bonomia e semplicità umana ed artistica, fatta di sobrie composizioni, nitido disegno e vivaci colori. Ma basta un particolare, quello [...] del vecchio genitore e del figlio, lacero e affamato, con il vicino cesto di pani, per convincerci della capacità di osservazione ed approfondimento realistico, con relativa ed efficace resa pittorica, di cui l'umile frate è dotato¹³⁸.

A destra sul primo altare un'altra pala di fra Felice raffigura il *Sacro Cuore di Gesù e i Santi Francesco d'Assisi e Filippo Neri*, rappresentati in atteggiamento adorante tra una cornice di angioletti, secondo i canoni della pittura devozionale controriformistica. Nell'ovale della cornice si legge un passo tratto dai Proverbi 23:26: *Praebe mihi cor tuum* (Dammi il tuo cuore).

¹³⁷ «Conoscere i santi del calendario», anno I, n. 1, giugno 2006, p. 86.

¹³⁸ V. SCUDERI, *Cultura barocca tra Seicento e Settecento in Marsala*, a cura di M. G. Griffo Alabiso, Murex, Marsala 1997, pp. 327-328.

Le opere di fra Felice da Sambuca, tradizionali nell'impianto compositivo, ma ricche di notazioni ambientali e di spunti teatrali di gusto decisamente popolare, sono notevoli per la non comune vivacità narrativa e per la forte carica espressiva. Esse mostrano, come ha osservato lo storico dell'arte Gioacchino Barbera

sorprendenti concordanze stilistiche ed espressive con l'enfasi caricaturale di frate Stefano da Carpi, suo confratello emiliano, a conferma di un programma iconografico e didascalico comune all'Ordine cappuccino, che mirava a tradurre in un linguaggio chiaro e accattivante, comprensibile a tutti, i temi consueti della pittura devozionale¹³⁹.

Citti Siracusano, d'altra parte, nota «la sua propensione verso certi aspetti di pittura di genere, fortemente legati al mondo della commedia popolare e dell'opera buffa»¹⁴⁰.

Nel secondo altare, che in origine era l'abside dell'antica chiesa, si trova una statua della *Madonna del Fulmine* scolpita nel XVIII secolo, sotto la quale si trova un tabernacolo che raffigura l'Eucaristia, fonte di vita.

Ai lati dell'altare dedicato alla Madonna del Fulmine si trovano collocati due quadri: il primo, realizzato nei primi anni del XX secolo raffigura San Benedetto Giuseppe Labré con in mano la corona del rosario: patrono dei mendicanti e dei senzatetto, trascorse buona parte della sua breve vita intraprendendo diversi pellegrinaggi lunghi e faticosi in Italia e in Francia, durante i quali sostava spesso davanti alle immagini della Vergine; si nutriva solamente del cibo datogli in elemosina e divenne esempio di pietà e penitenza.

L'altro quadro, realizzato nella seconda metà del XVII secolo raffigura uno dei miracoli di San Nicola di Myra, meglio conosciuto come San Nicola di Bari, uno dei santi più popolari della cristianità: avrebbe risuscitato tre fanciulli tagliati a pezzi e messi sotto sale da un perfido albergatore che voleva venderne la carne. Uomo di straordinaria bontà e misericordia, si distinse per la generosità mostrata nei confronti dei poveri, degli oppressi e dei bisognosi. Il santo è rappresentato vestito da vescovo, con mitra e pastorale.

¹³⁹ G. BARBERA, *Felice da Sambuca*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 46, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1996, *ad vocem*.

¹⁴⁰ C. SIRACUSANO, *La Pittura del Settecento in Sicilia*, Monte dei Paschi di Siena, 1986, p. 335.

Certamente, i due santi raffigurati in questi quadri costituiscono due figure emblematiche della carità estrema e della fede nella Provvidenza Divina di cui si fecero portatori gli stessi Servi di Maria.

Nel terzo altare domina un *Crocifisso* di ignoto autore del primo Ottocento, circondato da otto formelle, frammezzate da piccole teche con reliquie, che raffigurano le seguenti scene della *Via Crucis*: il tragico momento della separazione di Cristo dalla Vergine poco prima della Passione (secondo la tradizione, poco prima della Domenica delle Palme Gesù avrebbe fatto visita alla Madre nella casa di Nazareth per annunciarle che si stava recando a Gerusalemme per compiere il volere del Padre); Gesù nell'orto degli ulivi, con l'angelo che gli mostra il calice del suo sangue mentre gli apostoli dormono; il momento della flagellazione; Gesù sbeffeggiato e oltraggiato, con sulle spalle un mantello color porpora che indica la regalità vilipesa e allo stesso tempo rimanda ai peccati del mondo; l'incontro di Gesù con la Veronica; Gesù inchiodato sulla croce; la deposizione dalla croce e infine la deposizione nel sepolcro.

10.2. L'abside

Il simulacro della Madonna si trova sull'altare al centro dell'abside, la cui volta allude alla Passione di Cristo. Al centro, in un trionfo di angeli e cherubini, si trova un cuore trafitto da sette spade, simbolo dei Sette Dolori della Vergine. A destra si vedono tre angeli: il primo tiene le mani giunte in segno di preghiera, il secondo tiene le tenaglie e il terzo tiene dei rami di rovo e un flagello fatto di corde. Gli angeli di sinistra reggono una corona di spine e un sudario con l'immagine del volto di Cristo. In basso a destra un cherubino porta sulla testa un piatto con quattro chiodi; quello di sinistra un tabernacolo aperto; il cherubino di centro tiene una mano di adulto che ricorda il servo giudeo che schiaffeggiò Gesù in presenza del sommo sacerdote Anania. Infine, due angeli: quello di destra regge una scala, quello di sinistra una croce; accanto agli angeli due cherubini tengono ciascuno una lancia in mano. Al centro un angelo sostiene una colonna e un cherubino tiene in mano un calice. (Figg. 18-19). Sopra l'arco del catino absidale, una decorazione plastica raffigura putti e teste di cherubini sospesi fra nuvole e raggi di sole dorati. Sull'arco trionfale un cartiglio reca la scritta STABAT, parola iniziale dello *Stabat Mater*, attribuito a Jacopone da Todi. Ancora più in alto, sotto uno sfondo di raggi dorati, tra puttini sopra nuvolette, si vedono quattro

cherubini: i due superiori reggono una croce, i due inferiori un sudario, su cui è impresso il volto del Cristo, coronato di spine. La croce è il Legno Santo per eccellenza che contiene in sé ogni sapienza e vince ogni stoltezza, mentre il Mandyion veniva condotto in guerra assieme alla croce, ottenendo qualsiasi vittoria. I due simboli appena citati celebrano l'apoteosi della Passione.

L'altare antico, di stile neoclassico, formato da due colonne binate corinzie che reggono un frontone triangolare, è suddiviso in riquadri di vetro dipinto che, secondo un'usanza locale, sostituisce il marmo. (Fig. 20). Al centro, un tabernacolo d'argento, sopra il quale un cartiglio con la scritta Emanuele, fa riferimento al significato ebraico del nome, ossia "Dio è con noi"; il profeta Isaia, infatti, indicava il Messia col nome di Immanuel. La cornice è ornata da una greca con elementi fitomorfi inerenti all'Eucaristia, ovvero delle spighe di grano, dei tralci di vite e dei grappoli d'uva, con disposizione a spirale. Nella sommità della porticina del tabernacolo delle spighe sono disposte in maniera tale da rappresentare la morte, passione e resurrezione di Cristo: la resurrezione è rappresentata dall'unica spiga centrale eretta, mentre le altre due ricadenti ai lati simboleggiano la passione e morte. Al centro, su un altare costituito da pietre disposte in maniera ordinata, è raffigurata una fonte dalla quale fuoriescono sei fiotti di caduta inferiori e due zampilli superiori che evocano iconograficamente il duplice dono dell'acqua e del sangue che uscirono dal costato di Cristo. Nella parte superiore della fonte è rappresentata l'eucaristia con il monogramma JHS, forma abbreviata di Ihesus. Si notano elementi iconografici della tradizione eucaristica che evocano le due figure di cerva, secondo quanto recita il salmo 42 intitolato *Lamento del Levita esiliato*: "Come la cerva anela ai corsi d'acqua così anela a te l'anima mia oh Signore!". Il cervo simboleggia l'anima che dimora in un ambiente ostile quale è appunto la selva, ovvero l'uomo immerso in una realtà peccaminosa che però non gli impedisce di anelare a Dio¹⁴¹.

Sotto l'altare dell'Addolorata, in una teca di vetro è custodito un Cristo morto in cartapesta che è stato realizzato nel 1934 dall'artista Carmelo Bruno. (Fig. 21).

L'abside è affrescata con quattro immagini simboliche, che rappresentano delle figure allegoriche e due tele di Giuseppe Bruno. Cominciando da sinistra troviamo: la donna con la palma e la croce che raffigura la Fede; poi un'immagine del *Sacrificio di*

¹⁴¹ Per queste informazioni ringrazio Angelo Sciroppo.

Isacco; segue una donna che rappresenta la Carità e che dà la mano ad un bambino e ne tiene un altro in braccio; quindi, un soldato con tunica, elmo, lancia e scudo che rappresenta la divinità greca Atena, simbolo della Sapienza. Poi il dipinto attribuito a Giuseppe Bruno di *Agar e il figlioletto Ismaele nel deserto*; infine abbiamo una donna con una mano sul petto e un'ancora al fianco che rappresenta la Speranza. (Figg. 22-23).

10.3. Il simulacro

Il sacerdote Giovanni Tommaso Morana, rettore della Confraternita dei Servi di Maria, convinto che il volto della statua dell'Addolorata della Confraternita non esprimesse veramente il dolore di una madre, incarica un sottufficiale in servizio presso l'antico quartiere militare spagnolo, abile scultore della scuola artistica napoletana, di scolpire un nuovo simulacro dell'Addolorata. L'artista, il cui nome ancora oggi rimane un mistero, realizza in legno di cipresso, il volto, le mani e i piedi.

Secondo un'altra tradizione, Morana conservava gelosamente un volto in cera della Vergine e aveva incaricato il militare di scolpire soltanto le mani e i piedi: una volta appurata l'abilità dell'artista decise di fargli scolpire anche il volto.

L'assemblaggio dei vari pezzi, la colorazione del volto, degli arti e la vestizione della statua vennero realizzati da Giuseppe Donato (1749-1826), sacerdote e pittore marsalese¹⁴². Donato dipinse il vestito di rosso e il mantello di azzurro, colore del cielo e quindi del Paradiso. Quando la chiesa venne aperta al culto nel 1790, la statua venne posta sull'altare a Lei dedicato, suscitando nei fedeli grande commozione e meraviglia¹⁴³. (Fig. 24).

L'importanza artistica del simulacro ebbe la sua consacrazione ufficiale il 15 maggio 1913, quando il Soprintendente dei Monumenti della Sicilia scrive al Prefetto di Trapani di raccomandare alla Confraternità dell'Addolorata di non esporre la statua ai danni derivanti dal fumo delle torce, dagli urti e dalle usuali piogge che caratterizzano la primavera siciliana. Il Prefetto a sua volta, in data 24 maggio 1913,

¹⁴² L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, Ed. Novecento, Palermo 1993, p. 160.

¹⁴³ G. CAPPITELLI e B. LOMBARDO, *Maria SS. Addolorata di Marsala*, in "Il Vomere", 23 aprile 1916.

invia al canonico Giuseppe Cappitelli, cappellano della chiesa, una lettera, che così recita:

Il Soprintendente dei Monumenti della Sicilia, in data 15 corrente ha diretto al Prefetto la seguente lettera: “Il pregevole simulacro della Vergine Addolorata che trovasi nella Chiesa omonima di Marsala, in occasione di feste religiose come quella del Venerdì Santo, viene portato in processione per le strade, e sia pel fumo delle torce, sia per gli urti che riceve, sia per le piogge che spesso sorprendono la processione, il simulacro ha risentito qualche danno.

E però mi rivolgo alla S.V.III.ma perché faccia presenti alla Confraternità tali inconvenienti, ed il desiderio di ben conservare il simulacro, impedendo che sia trasportato in processione”.

Trattandosi di un simulacro di pregio artistico e che interessa anche il decoro della Città conservare nel miglior modo, alle esortazioni del Soprintendente dei Monumenti ed all’interessamento del Prefetto unisco la mia viva raccomandazione, perché siano secondati i desideri del sullodato Soprintendente.

La prego di comunicarmi i provvedimenti che crederà di adottare.

Con riguardo

Il Commissario Prefettizio

P. Lega¹⁴⁴

Ignoriamo quale sia stata la risposta del rettore Giuseppe Cappitelli, ma in una sua intervista rilasciata al settimanale «Il Vomere» del 23 aprile 1916, il sacerdote lamenta l’atteggiamento prevaricatore dei componenti la Confraternita: «Ai Servi di Maria – dice Cappitelli - si sono sostituiti ora *i padroni di Maria*, che entrano in chiesa solo il Venerdì Santo e per la processione, i quali per fanatismo hanno fatto strazio di questo unico e solo monumento, ed in pochi anni per questo selvaggio sistema la statua non sarà più quella che era e quella che è oggi»¹⁴⁷.

La situazione rimase inalterata per diversi decenni e la statua continuò ad essere esposta al fumo delle torce e agli agenti atmosferici, tanto che sul volto, sulle mani e sui piedi della Vergine si depositò una patina scura che snaturò l’originaria colorazione del simulacro.

Nel 2012 la statua è stata sottoposta a dei lavori di manutenzione straordinaria, che hanno evidenziato la stessa tecnica di realizzazione dei gruppi scultorei dei “Misteri” di Trapani ed Erice, denominata “legno, tela e colla”. Tale procedimento consisteva nello scolpire in legno la testa, i piedi e le mani, successivamente assemblati

¹⁴⁴ *Ricordi di Pasqua*, in «Il Vomere», 27 aprile 1919, p. 2.

in una struttura lignea sulla quale poi venivano modellati materiali come il sughero: il tutto veniva ricoperto con la tela, realizzando interessanti modellati che erano dipinti e fissati con particolari colle. Di legno era anche lo scheletro, posto in verticale per tutta l'altezza della statua, mentre sulle ossature in sughero erano stati modellati gli abiti grazie al fatto che la stoffa, precedentemente immersa in una mistura di colla e gesso, aveva acquistato una maggiore naturalezza e una maggiore plasticità espressiva. In tal modo nei drappeggi dei vestiti furono realizzate le pieghe. La scelta del legno di cipresso era giustificata dal fatto che questo tipo di legno è maggiormente resistente agli attacchi biologici, in quanto particolarmente resinoso, poco sensibile alle variazioni dei parametri termoigrometrici e soprattutto facile da lavorare¹⁴⁵. (Fig. 25).

Il simulacro è espressione del dolore provato dalla Madre per la perdita del Figlio; tale dolore appare evidente nella contrazione delle dita dei piedi e nel contorcimento delle mani, oltre che negli occhi gonfi di lacrime.

Gli addetti ai lavori, osservando il volto del simulacro da più angolazioni, hanno notato che tale volto esprime allo stesso tempo ben tre stati d'animo differenti: afflizione, speranza e gioia. Infatti, se la si osserva frontalmente, la Madonna esprime afflizione per la morte e perdita del Figlio; guardandola dal lato sinistro, i suoi occhi esprimono la speranza di rivederlo; dal lato destro, il volto accenna ad un sorriso per la gioia provata nel sapere che il Figlio è risorto e che è il Salvatore del mondo. Ciò conferisce a questo capolavoro un tocco di eccezionalità, a conferma delle straordinarie capacità dell'artista che lo ha realizzato. (Figg. 26-28). Questo intervento di manutenzione ha permesso di scoprire che la statua dell'Addolorata, alta 175 cm., era stata dipinta due volte: nell'800 di marrone e nei primi del 900 di nero, colore che non era affatto consono alle usanze della Palestina di duemila anni fa.

Lorenzo Casamenti, direttore del Dipartimento restauro "Lorenzo de' Medici" di Firenze, ha rimosso i falsi colori per restituire una Madonna giovane dall'incarnato roseo e vestita di rosso con un manto blu, bordato da foglie d'oro zecchino, restituendo in tal modo alla statua la sua originalità.

¹⁴⁵ R. RUBINO, *Splendida come il sole. La statua della Madonna dell'Addolorata ritorna nella sua Chiesa*, in "Il Vomere", 8 settembre 2012.

10.4. La Confraternita

La Confraternita di Maria Santissima Addolorata di Marsala è tra le più numerose per numero di membri della Diocesi di Mazara del Vallo¹⁴⁶. Come indicato nell'attuale statuto, la Confraternita è un'associazione pubblica di fedeli laici che persegue fini religiosi e di culto. Finalità proprie della Confraternita sono quella di portare il Vangelo di Cristo tra gli uomini, di costituire una comunità ecclesiale che aiuti i confratelli a realizzare la propria vocazione cristiana, mediante l'incremento del culto e della devozione verso la Regina dei Dolori; promuovere iniziative di formazione permanente dei confratelli, far crescere il volontariato e la solidarietà; offrire una fattiva collaborazione nel promuovere le iniziative di carattere educativo, religioso, culturale, sportivo, assistenziale nell'ambito delle attività della diocesi. Infine scopo statutario della confraternita è quello di preparare, dirigere e svolgere le Festività in onore di Maria SS. Addolorata: il Venerdì Santo, con solenne processione, e il 15 settembre, con i Vespri e la Messa solenne, nel rispetto delle norme liturgiche e delle disposizioni dell'Ordinario Diocesano¹⁴⁷.

Secondo quanto recita l'articolo dieci dello Statuto della Confraternita, i Confrati e le Consorelle sono tenuti, per la realizzazione dei fini della stessa, a condurre una vita cristiana esemplare, mediante la professione fedele dello spirito evangelico, ad alimentare la santificazione personale rispetto alla chiamata alla santità, scaturita dal Battesimo, ad impegnarsi con spirito apostolico nelle attività promosse dalla Confraternita, tra le quali spiccano la catechesi e la formazione spirituale e culturale. Tra gli altri doveri, ricordiamo la partecipazione assidua alla S. Messa nelle Domeniche e nei Festivi, la frequenza ai Sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia, la celebrazione della liturgia delle ore, la lettura assidua delle Sacre Scritture, la partecipazione attiva alle riunioni di carattere formativo ed organizzativo che si tengono il primo venerdì di ogni mese e tutti i Venerdì di Quaresima, la totale ubbidienza alle direttive del Vescovo, del Direttore Spirituale, del Consiglio Direttivo e del Consiglio Diocesano di Coordinamento delle Confraternite. Ciascun Confrate e ciascuna Consorella vivrà la propria vita all'interno e fuori dalla Confraternita con

¹⁴⁶ Secondo quanto riferitoci dall'allora segretario della Confraternita, Giuseppe Montalto, nel 2023, il numero dei confrati ammonta a 102 uomini e 113 donne, per un totale di 215 iscritti.

¹⁴⁷ Confraternita "Maria SS. Addolorata" Marsala, *Statuto e regolamento. Anno 2011*, Centro Stampa Rubino, Marsala 2011. pp. 9-10. Vedi Appendice XIV.

spirito di sacrificio e di penitenza e parteciperà agli Esercizi Spirituali svolti in preparazione alla Santa Pasqua, ai Vespri solenni e alla S. Messa dell'ultimo Venerdì di Quaresima. La partecipazione alla missione di evangelizzazione della Chiesa cattolica sarà testimoniata dall'impegno continuo nel vivere il Vangelo in ambito familiare, in ambito lavorativo, sociale, politico, economico e culturale.

Infine, i membri della Confraternita sono tenuti a partecipare alle processioni locali dell'Immacolata, del Corpus Domini, della Madonna della Cava, del Venerdì Santo e, alla Messa Solenne del 15 settembre¹⁴⁸. (Figg. 29-30).

10.5. La “scinnuta” e la Processione del Cristo morto e dell'Addolorata

La Domenica delle Palme, la statua dell'Addolorata viene scesa dall'altare (tale pratica viene denominata "scinnuta") dopo averla privata dell'aureola, del pugnale e della spilla che trattiene il fazzoletto; viene successivamente poggiata sul pavimento dell'abside, davanti l'altare e quindi rivestita delle insegne precedentemente tolte. Il simulacro rimane in quella posizione fino alla preparazione per l'uscita in processione che viene effettuata il mercoledì pomeriggio: in quell'occasione viene ricoperta col manto nero. Il giovedì sera, quasi a notte, il simulacro viene posto sulla portantina che viene addobbata con orchidee, rose, gigli e anthurium di colore bianco o viola e con lampade elettriche.

La manifestazione più significativa della Confraternita di Maria SS. Addolorata e al tempo stesso uno dei momenti più sentiti della Settimana Santa marsalese è la Processione del Cristo morto e della Madonna Addolorata, che si svolge il Venerdì Santo di ogni anno, con grande partecipazione e devozione popolare.

La più antica attestazione di questa processione risale al 1828, quando il Priore della Confraternita, cavaliere Michele Sala, ottiene dalla Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Ripartimento di Polizia, l'autorizzazione a svolgere la manifestazione religiosa¹⁴⁹.

¹⁴⁸ *Ibid.*

¹⁴⁹ https://saassipa.cultura.gov.it/wp-content/uploads/2020/05/REPERTORIO_-_Luogotenenziale-Polizia-1828.pdf Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia Ripartimento Polizia Repertorio anno 1828. Processioni e disposizioni relative. Filza 114, fasc. 17, doc. 787 del 20 marzo 1828. Accorda il permesso al canonico Michele Sala Priore della Congregazione dei Servi di Maria nel Comune di Marsala per la Processione del Venerdì Santo. In realtà Michele Sala non era un canonico, ma un cavaliere, come ci ha assicurato il dott. Michele Sala, suo discendente.

Si tratta della tipologia di processione attualmente più diffusa in Sicilia:

Essa è la riproposizione di un funerale e viene spesso preceduta dalla deposizione della statua del Cristo dalla croce; l'aspetto temporale è un elemento costitutivo di tale processione, in quanto si svolge sempre dopo la celebrazione della morte 'liturgica' di Cristo il venerdì sera. Questa tipologia rituale si colloca, per l'ormai avvenuta sedimentazione storica, tra la magnificenza delle pompe funebri e le manifestazioni popolari di cordoglio e di lutto. Il primo aspetto è dato dalla presenza delle autorità civili, dalla solennità del corteo specie dove vi sono i confrati con gli abiti tradizionali e dalla presenza della banda che suona le marce funebri. Il secondo aspetto è dato, in alcuni casi, dalla presenza di donne vestite di nero accanto al simulacro della Madre Addolorata¹⁵⁰.

La processione marsalese inizia alle ore 14:30 con l'uscita del simulacro della Madonna dal Santuario a Lei dedicato, prosegue con l'attraversamento della via che conduce alla Chiesa Madre in Piazza della Repubblica, dove entrano la statua della Vergine e del Cristo morto e un gran numero di fedeli. Qui si tiene la celebrazione della Passione del Signore (il simulacro dell'Addolorata è presente a tale celebrazione, assieme al Cristo morto, a partire dall'anno 1994), al termine della quale le sacre statue percorrono le più importanti vie cittadine accompagnate dal clero, dalle autorità civili e militari, dalle principali confraternite esistenti in città, secondo l'itinerario prestabilito di anno in anno. Di norma, alle ore 22, la processione rientra nel Santuario, che rimane aperto fino alla mezzanotte per i fedeli che desiderano recitare le loro preghiere personali. Nel corso del tempo, l'itinerario seguito dalla processione ha subito dei cambiamenti, poiché, da un lato, si riteneva opportuno ringraziare le famiglie più importanti o generose, facendo passare i simulacri davanti alle loro abitazioni, dall'altro, si voleva offrire a tutta la cittadinanza la possibilità di partecipare al rito, portando le sacre immagini fin nell'immediata periferia della città.

Le soste delle due statue avvenivano un tempo presso la Casa di riposo nell'ex convento dei Cappuccini e presso l'ospedale San Biagio, quando si trovava nella centrale Piazza San Francesco. Edicole votive in legno (toselli) e altari addobbati con rami di palme venivano allestiti in alcuni incroci o su prospetti di case.

La processione si articola secondo il seguente ordine:

- 1) stendardo

¹⁵⁰ A. Plumari, *La Settimana Santa in Sicilia*, SIKÉ Edizioni, Palermo 2018, pp. 252-253.

- 2) comitati e associazioni parrocchiali
- 3) fedelissimi Madonna della Cava
- 4) Confraternita dell'Immacolata
- 5) Confraternita di Sant'Anna
- 6) Confraternita del Santissimo Sacramento
- 7) Gruppo Marie
- 8) istituti religiosi femminili
- 9) Confraternita dell'Addolorata
- 10) clero
- 11) Cristo Morto
- 12) Madonna
- 13) autorità
- 14) banda musicale
- 15) fedeli

Nel corso degli anni notevoli cambiamenti sono intervenuti sulla Processione del Venerdì Santo di Marsala.

La più antica descrizione della Processione del Venerdì Santo la ritroviamo in un articolo del settimanale marsalese «Il Vomere» degli anni successivi al primo conflitto mondiale. La processione riuscì particolarmente sentita poiché ad essa parteciparono le vedove e gli orfani dei numerosissimi soldati morti in guerra.

Quest'anno, dopo i quattro anni di spasimi e di dolori prodotti dall'immane flagello della guerra, la processione del Venerdì Santo è assunta ad una importanza mai vista finora. E ciò per la sterminata concorrenza dei fedeli e della larga rappresentanza del sesso gentile: non si ricorda un avvenimento così grandioso e commovente insieme a cui assistette la città di Marsala. La lunghezza, presso a poco del corteo poteva coprire abbondantemente l'intera via Cassare, ora Via XI Maggio. Quasi 500 furono le sole donne. Le madri, le sorelle, le figlie dei combattenti scampati al macello della guerra, vestite a nero e portanti grossi ceri ardenti, sciolsero il loro voto di sentito ringraziamento alla Madonna per l'incolumità dei congiunti soldati rientrati in famiglia o salvi, ancora attesi. Moltissime sciolsero il voto a piede scalzo. Verginelle abbigliate con abiti di circostanza e cariche di catene e gioielli d'oro, accompagnate dai parenti e con la scorta di guardie e carabinieri attiravano l'attenzione dei fitti cordoni di popolo assiepanti i due lati della lunga processione. Essa si sciolse a tarda sera, dopo lo sparo di petardi nella piazza fuori Porta Garibaldi, dove un apposito comitato aveva fatto erigere una cappella in legno per la sosta del simulacro. Le relative spese vennero generosamente coperte dall'obolo dei fedeli. Il

tempo, che alla fine della Settimana Santa fu sempre burrascoso, in quel giorno si mostrò più tollerabile ad intervalli e permise così lo svolgimento di quella commovente processione¹⁵¹. (Figg. 31-32).

Nel 1926 la processione, pur seguendo sostanzialmente la tradizione, si caratterizzò per il contributo dei pescatori, i quali per l'occasione costituirono un comitato formato da Gaspare Saladino, Edoardo Tramati, Giuseppe e Salvatore Lo Grasso, Pietro Rodolico e Giovanni Gandolfo, che allestì una cappella per accogliere la statua della Beata Vergine nello spiazzale del porto, dove la lunga processione sostò, per pregare ed assistere ai fuochi pirotecnici.

Per la riuscita della festa, oltre agli abitanti di quel quartiere di pescatori, hanno contribuito in massima parte molti concittadini emigrati in America, che da Brooklyn, Detroit, Chicago, Boston, avevano inviato generose offerte come segno di fede e di attaccamento alla città d'origine.

Nel punto di arrivo della processione, fuori Porta Garibaldi, furono pure preparati solenni festeggiamenti. Dietro l'assistenza e l'interessamento del signor Antonino Agusta, tanto la piazza dove era stata eretto l'altare che il corso dei Mille, la sera di venerdì apparvero costellati da una miriade di palloncini a colori con dentro le lampade elettriche. L'illuminazione è riuscita fantastica e i fuochi artificiali fra gli evviva di buona parte della cittadinanza, che si era riversata in quelle adiacenze, hanno chiuso il programma dei festeggiamenti, per la cui spesa hanno contribuito i concittadini emigrati in America.

Quante manifestazioni di giubilo - conclude l'anonimo cronista della festa - non dedicano i fedeli alla Madonna, durante questo penoso tragitto! Quanti altari e cappelle fiorite non vengono eretti per la sosta della Madonna, lungo le strade da percorrere!¹⁵²

Nel 1929, quando il fascismo si era consolidato al potere, i gerarchi del regime presero parte alla processione per acquistare visibilità e consenso tra le varie classi sociali.

Come al solito, precedevano il simulacro della Madonna due interminabili schiere di fedeli che, con i ceri accesi, si prolungavano serpeggianti nella distesa dei corsi principali: ancora più numerose erano le donne dai cui volti mesti, avvolti di nero,

¹⁵¹ *Ricordi di Pasqua*, in «Il Vomere», 27 aprile 1919, p. 2.

¹⁵² *Feste Pasquali*, in «Il Vomere», 18 aprile 1926.

traspariva l'afflizione dell'animo che si fondeva con le note funebri della banda che seguiva il simulacro.

A sera, verso le ore 23, il simulacro rientrava nel proprio tempio dopo la imponente manifestazione di devozione avvenuta fuori Porta Garibaldi. A ricevere la Madonna erano presenti nella chiesa dell'Addolorata l'onorevole G. Maggio, avvocato I. Abrignani, segretario politico, il direttorio del Fascio e le autorità ecclesiastiche. L'esempio dell'Onorevole Maggio, di dare il suo obolo nel vassoio è stato seguito da tutti i presenti e così si sono chiuse le feste Pasquali fra la massima comprensione e devozione del pubblico, il quale nel compiere i suoi atti di fede è stato assistito dal massimo ordine grazie al lodevole servizio predisposto dalle autorità di P. S. con a capo il commissario cavaliere Calì¹⁵³.

Negli anni '60 del Novecento, secondo il giornalista Mario Scardino si ripete il miracolo di crescente devozione all'Addolorata. Il Venerdì Santo, il Miracolo di fede, il miracolo di crescente devozione alla Regina del dolore, ovvero la processione a Lei dedicata, vede come protagonisti uomini, donne, anziani e bambini e, tra questi, moltissimi fedeli che portano, scalzi, grossi ceri accesi. Sfilano a migliaia le donne, con atteggiamento raccolto, in preghiera, con gli occhi infiammati di lacrime e portando il cero, espressione della propria fede e del proprio voto. Passa per primo il palio, poi i bambini, le ragazze, gli uomini scalzi, le donne vestite a lutto, il folto gruppo delle Marie che precede il simulacro del Cristo morto, segue compatto il gruppo centrale dei confrati con centinaia di ceri accesi e poi il simulacro della Madonna Addolorata, avvolto da un manto di seta, adornata da preziosi gioielli e col tosone luccicante al petto, che procede lenta e maestosa nel suo dolore. Tutta la cittadinanza prega e piange, accompagnando nel suo pellegrinaggio la *Mater Dolorosa*¹⁵⁴. (Figg. 33-34).

Dopo gli anni '60 la situazione generale cambia: i vescovi che si succedono nella Diocesi di Mazara del Vallo intervengono pesantemente nelle tradizioni pasquali, impedendo manifestazioni ritenute non consone con lo spirito religioso della festa.

Uno dei divieti, riportato a chiare lettere sui manifesti che comunicano l'ordine delle precedenze dell'intero corteo processionale, senza dimenticare lo stesso popolo

¹⁵³ *Le feste di Pasqua a Marsala*, in «Il Vomere» 7 aprile 1929.

¹⁵⁴ M. SCARDINO, *Marsala negli anni '50*, Editrice "La nuova scuola", Marsala 1976, pp. 515-518.

che segue la statua, recitava le seguenti parole: “È vietata la partecipazione dei bambini vestiti da angeli e donne con oro”¹⁵⁵.

Nel 1985 le autorità locali proibiscono l’uso delle candele perché ritenute pericolose sia per l’eccessiva vicinanza dei ceri dei fedeli che sfilavano in processione, sia per la cera rilasciata sul selciato che provocava incidenti e scivolate dei pedoni. In tal modo si garantiva la sicurezza dei cittadini, ma si toglieva il fascino della processione e si sminuiva la più autentica espressione di fede, di gioia e di sacrificio. Uno dei peggiori compromessi ai quali si sono adeguati i fedeli è stato quello di portare delle torce realizzate con lampade alimentate da pile elettriche.

Succedeva almeno fino al 1996 che il corteo processionale doveva fermarsi e attendere il passaggio di fedeli e congregazioni per non scontrarsi con coloro che ancora non avevano percorso tutte le strade previste.

Un altro cambiamento al quale si è assistito dal 1994 è quello relativo al doppio inizio della processione: quando la processione iniziava una volta sola, dalla Chiesa dell’Addolorata, la gente si abbandonava al pianto e condivideva il profondo dolore della Vergine, oggi invece, nel primo pomeriggio, il simulacro viene condotto dalla propria chiesa alla Matrice e da qui, una volta conclusa la Messa in Passione Domini, inizia la processione, ma non è più la stessa cosa: nella raccolta piazzetta dell’Addolorata, coi bambini vestiti da angioletti e le madri ad accompagnarli, era tutto più bello, mentre nella dispersiva piazza di fronte alla chiesa Matrice l’eccessivo spazio allontana le persone e le disperde. Una volta l’Addolorata rientrava nella propria chiesa a tarda notte, ora non è più così. Questa religiosità ufficiale, forse un po’ eccessiva per il popolo siciliano, l’eccesso di divieti e le due uscite, la scomparsa delle candele e dei numerosi bambini vestiti da angioletti hanno sicuramente tolto tanto fascino a questa antica processione¹⁵⁶.

10.6. La festa liturgica del 15 settembre

La memoria liturgica della Beata Maria Vergine Addolorata viene introdotta ufficialmente nel calendario romano da Papa Pio VII nel 1814, la terza domenica di

¹⁵⁵ G. CAMMARERI, *Primo passava San Giuseppe... Viaggio nella Sicilia della festa che cambia*, Ps Advert Edizioni di Paolo Salerno, Trapani 2006, p. 83.

¹⁵⁶ *Ivi*, p. 86.

settembre, ma sarà Pio X a fissarla definitivamente il 15 settembre, il giorno dopo la festa dell'Esaltazione della Croce. La vicinanza delle due date sottolinea l'inscindibilità della croce del Figlio dal dolore della Madre.

Secondo quanto stabilito nell'articolo 4 dello statuto della Confraternita del 2011, tra le finalità di quest'ultima vi è quella di "preparare, dirigere e svolgere le Festività in onore di Maria SS. Addolorata, gloriosa Patrona della Confraternita: 1°) il Venerdì Santo, con solenne processione per le vie della città; 2°) il 15 settembre, con i Vespri e la messa solenne - nel rispetto delle norme liturgiche e delle disposizioni dell'Ordinario Diocesano"¹⁵⁷.

L'articolo 10 dello stesso statuto, concernente i diritti e i doveri dei confrati, riallacciandosi al quarto, riconferma ulteriormente che per la realizzazione dei fini della Confraternita, ogni Confratello e Consorella è tenuto a partecipare alla Messa Solenne del 15 settembre, festività di Maria SS. Addolorata¹⁵⁸. In realtà, l'obbligo di partecipazione è esteso anche al triduo in preparazione della festa di Maria SS. Addolorata, cioè il 12 -13 -14 settembre, mentre il 15 sera vengono celebrate alcune messe al Santuario, messe che culmineranno nella solenne celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo di Mazara del Vallo protempore che si svolge in Chiesa Madre.

Nelle parrocchie di Maria SS. Addolorata, nell'omonima contrada, e in quella di contrada Strasatti, in occasione della festa liturgica, si svolgono le processioni dei simulacri dell'Addolorata con la partecipazione dei Confrati e delle Consorelle delle due Confraternite e vengono allestiti dai fedeli dei piccoli altari con un'immagine della Vergine Addolorata, adornata con palme, piante e fiori, posti all'ingresso di alcune vie o davanti alle abitazioni, come segno di devozione.

10.7. Santini

I primi cristiani considerarono lecito il fatto di poter raffigurare nei santini Cristo, la Madonna, gli apostoli e gli evangelisti. Già nel cristianesimo primitivo compaiono simboli come il pesce al posto del Cristo, il pavone come simbolo della vita eterna dell'anima, l'uva e i tralci, il cui significato è quello dato dalla parabola del Vangelo. Le numerose raffigurazioni di questa nuova arte figurativa suscitarono

¹⁵⁷ Confraternita "Maria SS.ma Addolorata" cit., p. 10.

¹⁵⁸ *Ibid.*

l'indignazione e il rifiuto da parte dei devoti all'antica tradizione ebraica, i quali temevano che in un mondo in cui il paganesimo imperversava si potesse ricadere facilmente nell'idolatria e nella iconoclastia. Nei secoli successivi si avvertì sempre più la necessità di raffigurare il Cristo, Maria, Giuseppe, Pietro e gli altri martiri, nonché i primi santi della tradizione popolare, poiché così facendo si richiamava la mente e l'anima alla preghiera rivolta ad essi. Grazie ai monaci si passò dalle pitture su parete e dalle raffigurazioni scultoree di sarcofagi e statue alla miniatura illustrativa di codici e libri o di rotule liturgiche, ma solamente i più abbienti potevano permettersi un ritratto del proprio santo protettore, commissionandolo ad un pittore, finché, alla fine del Medio Evo, con l'invenzione della stampa e poi con il Concilio di Trento, si assiste ad una considerevole produzione di libri sacri, bibbie, messali con illustrazioni, e immagini sacre. Compagno figure da porre sul comodino, come capezzale sulla parete dietro al letto, sulla porta di casa o della stalla, sui coperchi delle cassapanche, nei granai o da appendere al collo di bambini o adulti: tutte figure che traggono ispirazione dall'arte e dai simboli della tradizione popolare. In seguito, l'avidità di guadagno dei tipografi fece sì che anziché produrre una sola immagine grande se ne producessero due più piccole con un solo passaggio sotto torchio, in modo tale da raddoppiare gli introiti. Nacque così l'immaginetta che, nel XX secolo conobbe una formidabile produzione e diffusione e l'industria francese, grazie alle macchine e alle nuove tecniche, invase il mercato mondiale con immaginette di ogni tipo, merlettate, trinate, monocolori o cromatiche¹⁵⁹.

L'immaginetta ha assolto da sempre molteplici funzioni come, per esempio, l'attestazione di una elemosina o di una offerta data, di un ricordo della visita a un santuario, di un precetto pasquale o della prima comunione, oppure ancora il ricordo di una persona cara defunta o una consacrazione sacerdotale. In conclusione con l'immaginetta ci si avvicina a Dio, e ciò vale sia per gli analfabeti che per gli intellettuali¹⁶⁰.

A questo punto bisogna, però, distinguere tra santino e immaginetta devozionale. Il santino vero e proprio è un rettangolino di pergamena o di carta il cui formato è cm.

¹⁵⁹ G. ANGIOLINO, *Le immaginette sacre nella pietà popolare, nella storia, nel collezionismo*, in *Santi e Santini. Iconografia popolare sacra europea dal sedicesimo al ventesimo secolo*, Libreria Guida, Napoli 1985, pp. 12-13.

¹⁶⁰ G. ANGIOLINO, *Le immaginette sacre nella pietà popolare* cit., p. 13.

11 x 7 circa, stampato o eseguito manualmente per essere posto tra le pagine di un libro di preghiere, in un messale o in un breviario. L'immaginetta devozionale, invece, ha un formato leggermente più grande, è realizzata secondo tecniche più varie e assume la forma di un quadretto destinato ad essere parte di un angolo di preghiera nelle celle monacali o in altarini familiari tanto diffusi in passato¹⁶¹.

Per quanto concerne la tecnica di produzione dei santini essa ha conosciuto un'evoluzione storica, a partire dal Quattro-Cinquecento con la xilografia, nel Cinque-Seicento con la calcografia, nel Sei-Settecento con l'intaglio che continuò ad evolversi nei secoli successivi. Nel XIX secolo, gli editori di santini riescono a produrne una incredibile e variegata quantità, recependo nuove tecniche come la stampa a pressa e a punzone, la litografia, la cromolitografia e la fotografia, associandole all'incisione su rame e alla siderografia¹⁶².

In Sicilia l'iniziatore degli studi sulle immagini sacre fu Giuseppe Pitrè, noto ricercatore e studioso di tradizioni popolari, nonché pioniere degli studi folklorici in Italia. Egli raccolse moltissime immagini devote popolari che erano presenti in tutte le case dei siciliani per il loro valore protettivo e taumaturgico, immagini oggi custodite presso il Museo Etnografico di Palermo a lui intitolato¹⁶³.

Suo continuatore fu Giuseppe Cocchiara che raccolse e pubblicò un volume dedicato proprio alle immagini devote del popolo siciliano nel quale scrive:

Non bisogna trascurare [...] il valore protettivo e taumaturgico che il fedele assegna a queste immagini, le quali sono tenute nei paesi dell'interno sulle porte delle case o addirittura incollate sui mobili, quando, come avviene spesso, non adornano il capezzale. Né è raro il caso che queste immagini, nelle malattie, sostituiscano la ricetta del medico...¹⁶⁴

Facilmente etichettate come espressioni di un'arte minore, le immagini devote trovarono in Pitrè e in Cocchiara dei veri estimatori in grado di coglierne l'interesse etnoantropologico e di collezionarle con tale passione da salvarle da una sicura distruzione e dall'oblio.

¹⁶¹ D. SELLA, *Santini e immagini devozionali in Europa dal secolo XVI al secolo XX*, Maria Pacini Fazzi editore, Lucca 1997, p. 9.

¹⁶² *Ivi*, p. 109.

¹⁶³ A. A. PIAZZA, *Santini e Santuzze. Testimonianze di devozione popolare nel museo Pitre*, Edizioni Mirror, Palermo 2005, p. 8.

¹⁶⁴ G. COCCHIARA, *Le immagini devote del popolo siciliano*, 2ª ed. a cura di A. Buttitta, Sellerio Editore, Palermo 1982, p. 4.

Tra le espressioni maggiormente diffuse della devozione che il popolo marsalese nutre nei confronti della Vergine Addolorata, vi è quella delle immaginette sacre in bianco e nero o a colori che la gente comune chiama “santini”, da sempre conservati dai devoti, nei portafogli, negli interstizi di un quadro, in mezzo ad un messale o libriccino di preghiere, in un cassetto, che recano sul retro le preghiere da recitare a Colei che intercede, che guida, che conforta, che aiuta nei momenti difficili. (Figg. 35-42).

10.8. Preghiere e rosari

Secondo il Compendio del Catechismo della Chiesa cattolica,

La preghiera è l’elevazione dell’anima a Dio o la domanda a Dio di beni conformi alla sua volontà. Essa è sempre dono di Dio che viene ad incontrare l’uomo. La preghiera cristiana è relazione personale e viva dei figli di Dio con il loro Padre infinitamente buono, con il Figlio suo Gesù Cristo e con lo Spirito Santo che abita nel suo cuore¹⁶⁵.

Ovviamente tutti i momenti della giornata e dell’anno sono indicati per la preghiera, ma la Chiesa Cattolica propone ai fedeli dei tempi ben precisi: il mattino e la sera, prima e dopo i pasti, l’Eucarestia domenicale, il Rosario serale e le feste liturgiche.

La preghiera può assumere diverse forme. Può essere preghiera di domanda, di intercessione o di ringraziamento. La forma più comune è quella recitata, ma si può pregare anche attraverso il raccoglimento, la meditazione e la contemplazione.

Luogo eletto per la preghiera liturgica e l’adorazione eucaristica è la chiesa, ma anche la propria casa, secondo la chiesa cattolica, può essere eletta a luogo di preghiera.

La preghiera cristiana è anche mariana per la singolare cooperazione della Vergine all’azione dello Spirito Santo. La chiesa ama pregare Maria e pregare con Maria, l’Orante perfetta, per magnificare ed invocare il Signore con Lei¹⁶⁶.

Tali caratteristiche della preghiera in generale e di quella mariana in particolare le possiamo ritrovare sul retro dei santini molto diffusi tra i devoti.

¹⁶⁵ *Catechismo della Chiesa Cattolica. Compendio*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020, p. 145.

¹⁶⁶ *Ivi*, p. 150.

Sono molto diffuse anche alcune preghiere in dialetto forniteci da alcune consorelle:

1

Bedda Matri Addulurata,
di sti spati trapassata,
ju vi pregu cu firvuri,
ora sempri e a tutti l'uri.
Chistu cori tantu 'ngratu
cunfissassi 'u piccatu,
si pintissi di l'erruri
cu perfettu e gran duluri.
Pi chisti Avi recitati
a li vostri Setti Spati,
vui firiti l'arma mia,
Bedda Vergini Maria.
St'arma vogliu consulata,
Bedda Matri Addulurata,
pi campari santamenti
e muriri poi cuntenti.
Ju lu speru 'stu favuri,
Gran Rigina di Duluri,
ca a la morti vi vidissi
e cuntentu vi dicissi:
Bedda Vergini Maria
riciviti l'arma mia
e poi, Matri Dulurusa,
di lu cielu gluriosa,
cu Gesuzzu vi gudirà
in continua eternità.

Un'altra sempre in dialetto così suona:

2

Santa Matri assai dulenti,
Vui sculpiti fortimenti
nni lu cori e nni la menti
di Gesù li patimenti

e la morti sua pinusa,
Santa Matri Dulurusa.

Insieme ai santini è bene ricordare alcune pubblicazioni a stampa che contengono preghiere ed esercizi devoti in onore dell'Addolorata, frutto della devozione di fedeli marsalesi colti.

Una *Corona dei Sette Dolori*, di anonimo autore, contiene una parte recitata dal sacerdote e la risposta, che è una sorta di controcanto dei fedeli¹⁶⁷.

Al canonico Stefano La Vela (1901-1959), rettore dal 1935 al 1959 della Chiesa dell'Addolorata, dobbiamo un *Rosario* e una *Corona dei Sette dolori*, che ebbero l'*imprimatur* il 9 maggio 1941 dal Vescovo Salvatore Ballo Guercio e che furono ampiamente utilizzati dai devoti fedeli¹⁶⁸. In questo Rosario dell'Addolorata, alla contemplazione dei Sette Dolori della Vergine segue la richiesta di sette grazie e sette doni particolari, ovvero i sette doni dello Spirito Santo, qui di seguito riportati: la grazia di un vero pentimento e il dono della Sapienza, la grazia di fuggire le occasioni di peccato e il dono dell'Intelletto, la grazia di non perdere mai più Gesù e il dono del Consiglio, la grazia di sopportare i patimenti e la croce e il dono della Fortezza, la grazia del sostegno di Dio nelle ore più difficili e il dono della Scienza, la grazia della perseveranza fino alla fine e il dono della Pietà, la grazia delle lacrime di compunzione e il dono del Timor di Dio.

Tra le preghiere e i rosari si colloca un'ode alla Vergine Addolorata di chiara ispirazione manzoniana, che ci sembra un interessante documento di fede e devozione. L'ode è opera del canonico Giuseppe Ingianni, che fu uno dei sacerdoti più colti dell'Ottocento marsalese.

Tra l'onte, e i ludibrii	Di plebe feroce
Sugli omeri ansante	Traendo la croce
Tradito, deriso	Penava Gesù.
Con aste, con lance	Crudeli masnade
Lo insultan se incede,	Lo premon se cade,

¹⁶⁷ *Corona ed esercizi divoti in onore di Maria SS.ma Addolorata*, Stabilimento tipografico "La Celere" A. Giacalone e C., Marsala 1930. Vedi appendice XV.

¹⁶⁸ S. LA VELA, *Rosario dell'Addolorata*, Marsala 1941. Vedi appendice XVI.

Con calci con funi	Lo spingono sù.
Di sangue le vesti	Bagnate, ed intrise,
Dall'ossa le carni	Per forza divise
Divelto per forza	Da' barbari il crin.
Con opra nefanda	Gli atroci romani
Nel sangue innocente	Si lordan le mani;
Lo strazian con rabbia	Di fieri mastin.
Ei solo, relitto	Pur anco dai cari,
Sorbisce del calice,	I sorsi più amari;
Ei solo odiato	Si reca all'altar.
Ah popol deliro	Ah turbe spietate
A tanta innocenza	Si barbare ingrate
Perché le crescete	Tra gare il penar?
U' sono gli storpii,	I monchi gl'infermi
U' sono gli oppressi	Che n'ebbero schermi
U' sono gli estinti	Che a vita chiamò?
Solo una cortese	Riasciuga col lino
Il sangue grondante	Dal volto divino
Che impressa l'immagine	Su quello lasciò.
Tra tante bestemmie	Tra scherni, ed insulti
Nessuno lamento	Né doglia o singulti,
Nessuno lo piange	La madre dov'è?
Si ascolta da lungi	Pietoso bisbiglio:
Si ascolta da lungi:	Pietade al mio figlio,
È il Santo de' Santi	È il rege dei re.
Dolente una donna	Col pianto sugli occhi
Coll'alma che paia	Che fuori trabocchi
Con altre piangenti	La strada si aprì:
Si appressa la mesta	Tra quelli beffardi,

Sul volto del figlio E l'occhio coll'occhio	Protende gli sguardi; Del figlio si unì.
Oh sguardo! che al core E tutta le colma Sì amara che eguale	Discende repente Di doglia la mente Qui in terra non ha.
Pel calle del monte Lo mira salire E nuova, e più amara	Distorto scosceso, Coll'orrido peso; La doglia si fà.
Ma quando sul colle Spogliar delle vesti, Star muto come agno	Con mani omicide Nudare lo vide, Dinanzi al coltel;
Sì forte la vinse Che quasi sfinite Sentissi per l'ossa	Del duolo l'acume Mancandole il lume Discorrere un gel.
Ma gli empìi sul legno La madre ne udiva I piedi le mani	Lo steser furenti I perfidi accenti Ne vide squarciar.
Rabbiosi inumani Di colpo il troncone E le ossa la madre	Lo levan da terra Conficcan sotterra Ne intese scrosciar.
Scarnato ne' fianchi Pendeva dall'arbore E quasi esalava	Già livido, e pesto Spettacol funesto L'estremo sospir.
Chi temprà le lagrime Tal cuore tal 'anima Vicina del figlio	Gli affanni chi frena? Tanta orrida pena Se miri soffrir.
Al tronco abbracciata Immota nell'alma Vuotando del calice	Non geme, non piange Conturbasi e si ange Il triste liquor.

I chiodi, le spine	Il figlio che langue
Tra pene, tra stenti	Esausto di sangue
Le foran con taglio	Settemplice il cuor.
Compita l'offerta	Si ottenebra il sole
La madre ascoltava	L'estreme parole
E il fremer di cielo	Di terra, e di mar.

Chinata la testa	La vittima eterna
Placato lo sdegno	Dell'ira superna,
La madre pareva	Col figlio spirar.

O madre pietosa	Regina de' mesti
Che immota spirare	Il figlio vedesti,
Accetta le lagrime	Di un cuore ch'errò.

Accetta le lagrime	Al canto commiste
Per darti conforto	Nell'ore più triste
Il canto, e le lagrime	Amor mi donò ¹⁶⁹ .

Un altro esempio di devozione all'Addolorata è una composizione poetica di un laico colto, quale fu il notaio marsalese Michele Angileri, vissuto nel secolo XIX. Il componimento si colloca tra la preghiera e una stentata versificazione, testimonianza più di fede che di autentica vena poetica.

Stava muta la Gran Madre
fra le lacrime ed il duolo
contemplando il Suo Figliuolo
la cui anima va detto
per l'angustia par che cada
fatta a pezzi dalla spada.
Quanto afflitta e sconsolata
fu per morte così ria
la gran Vergine Maria!

¹⁶⁹ G. INGIANNI, *La Vergine Addolorata*, in *Opere sacre*, Stamperia P. Colajanni, Trapani 1845, pp. 83-88. Giuseppe Ingianni fu docente e rettore del Seminario di Mazara del Vallo e per i suoi meriti culturali fu insignito del titolo di Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Pien di doglia e pien di pianto
Ella avea il petto e il seno
quando il Giglio venia meno.
Chi può star senza patire
mentre vede tra le pene
star la Madre ed il Suo Bene?
Temperar chi può l'affanno
se vedrà con vista atroce
Madre e Figlio in una Croce?
Per le colpe dei mortali
vide il Figlio insanguinato
e dai colpi flagellato,
vide il dolce Nazareno
martoriato e derelitto
nell'estremo tutto afflitto.
Dunque, Madre del mio Amore
fà che peni nel cor mio
e che pianga Teco anch'io!
Questo cor fà che si accenda
nell'amore del Crocefisso
ed in Lui star sempre fisso!
Santa Madre questo fate
che le piaghe del Signore
siano impresse nel mio cuore!
L'Unigenito ferito
che per me volle morire
mi divida il Suo patire.
Fa che il pianto mio sia vero
e spargendo in doppio rivo
pianga sempre finché vivo!
Voglio star sotto la Croce
e seguir con patimenti
Maria afflitta dai tormenti.

Fra le madri, o Madre bella,
 fa la Grazia al cor mio cieco
 che contrito pianga Teco.
 Con Gesù fa ch'io mi muora
 e, moribondo, abbia per letto
 quel Divino, amabil petto.
 Nelle piaghe io sia ferito
 e mi sazi nel tormento
 di quel Dio che mi ha redento,
 così acceso, tutto fuoco,
 o Maria, fa ch'io non tema
 del Giudizio l'ora estrema.
 Mi difenda questa Croce,
 questa morte mi sia vita
 dalla Grazia custodita
 e poi quando sarò morto
 fa che io veda il Tuo bel viso,
 o Signore, in Paradiso!¹⁷⁰

In conclusione attraverso l'analisi lessicale delle preghiere possiamo individuare tre categorie attraverso le quali si esprimono il dolore della Vergine, le sofferenze e le richieste dei fedeli.

1. Attributi della Vergine Addolorata

Madre, *Bedda Matri Addulurata*, *gran Rigina di Duluri*, *Santa Matri Dulurusa*, *Santa Matri assai dulenti*, Dolorosa Signora,

2. Espressioni del dolore e delle sofferenze di Maria

Pianto, dolore, lacrime, trafitture nell'anima (*di sti spati trapassata*), trepidazione, spasimo intollerabile, languore, acerbissimo dolore, sincope dolorosissima, amari sospiri, piaghe.

3. Richieste e offerte dei fedeli

¹⁷⁰ M. ANGILERI, *Pianto della Madonna Addolorata*, ms. della Biblioteca Comunale "S. Struppa" di Marsala, Fondo Struppa, vol. III. Il componimento mi è stato segnalato da Francesca La Grutta, che ringrazio.

Protezione, sostegno, tenerezza materna, confidenza filiale, accoglienza, grazia, guida, intermediazione, consacrazione del cuore, capacità di accettare le sofferenze e il dolore della vita.

Una particolare forma di devozione è rappresentata dai rosari con sette medagliette e sette poste per ricordare i Sette Dolori della Vergine. Di essi e di medaglioni riproducenti l'Addolorata, presso le famiglie marsalesi, se ne conservano ancora alcuni pregevoli esemplari. (Figg. 43-44).

10.9. Ex voto

L'ex voto è una locuzione latina derivata dall'ellissi di *ex voto suscepto*, cioè «secondo la promessa fatta», che indica una formula apposta su oggetti offerti ad una divinità per confermare una grazia ricevuta. Quindi l'ex voto certifica un evento miracoloso ed allo stesso tempo è una forma di ringraziamento¹⁷¹.

Ripercorrendo le origini storiche e l'evoluzione dell'ex voto, inteso come rendimento di grazie alla divinità e come attestato del beneficio ottenuto, se ne evincono le origini pagane, attestate anche dall'esistenza di numerosi reperti del mondo antico pre-cristiano, conservati nei musei archeologici di tutti i continenti. I reperti museologici sono una prova inconfutabile dell'esistenza di questa pratica religiosa nel bacino del Mediterraneo e in Oriente, ancor prima della comparsa delle civiltà etrusca e romana. Ben presto, «attraverso un processo di transignificazione/transculturazione dal paganesimo al cristianesimo, gli ex voto furono adottati pure dai cristiani»¹⁷². Nel mondo pagano troviamo numerosissime testimonianze di grazie ricevute, quali lastre marmoree incise, immagini antropomorfe, raffigurazioni in cera, legno, marmo, terracotta, metalli preziosi. Il cristianesimo recupera questa tradizione e aggiunge oggetti legati al nuovo culto, ovvero croci, candelabri, calici, lampade, che venivano deposti nei santuari soprattutto a Roma, dove principi, papi e pellegrini facevano a gara in una ostentazione di lusso e ricchezza.

¹⁷¹ M. CENTINI, *Ex voto. Gli oggetti e il rapporto con il divino*, Magenes Editoriale, Milano 2019, p. 13.

¹⁷² A. PLUMARI, *Per grazia ricevuta: vita e morte negli ex voto siciliani* in *Cultura della vita e cultura della morte nella Sicilia del '900. Atti del convegno di studi organizzato dallo Studio Teologico S. Paolo e dalla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Catania, 4-5 aprile 2001*, a cura di S. Consoli e M. Aliotta, Giunti, Firenze 2002, p. 213.

Massimo Centini sulla diffusione della pratica di portare ex voto in chiese e santuari riprende quanto aveva scritto il teologo Johannes Molanus (1533-1585) nel *De historia SS. imaginum et picturarum pro vero earum usu contra abusum*:

Nelle chiese in memoria dei santi si appendono braccia, piedi, e cose simili, fatti di cera, di argenti e di altri materiali. Poiché queste cose sono appese in ricordo della sanità recuperata per intervento divino, a ragione si annoverano tra le immagini che stanno tra quelle sacre e quelle profane.

Sull'uso degli ex voto Carlo Borromeo (1538-1584), nel capitolo *De tabulis votorum* delle *Instructionum Fabricae et Supellectilis ecclesiasticae Libri II* (1577), richiamava l'attenzione degli ecclesiastici sul rischio che la devozione legata agli ex-voto potesse degenerare nella superstizione:

Si suole appendere nelle chiese secondo un costume e un'istituzione antica tavole votive, donativi. Immagini di cera e altre cose di tal fatta in memoria della salute recuperata, del pericolo allontanato, di benefici ricevuti per intervento divino, sebbene spesso questi oggetti siano foggiate in maniera falsa, indecorosa, superstiziosa; nel preparare, dunque, queste cose ci sia la precauzione sopra descritta¹⁷³.

Gli ex voto, secondo Plumari, si possono distinguere in varie categorie. Tra tutte primeggia quella degli ex voto oggettuali, realizzati in svariati materiali, soprattutto la lamina argentata; raffigurano parti anatomiche colpite da una determinata malattia. A questa categoria sono ascrivibili oggetti come crocette, rosari, medaglie o monili come collane, orecchini, spille, anelli, spilloni, pettini e fermagli per capelli. La tipologia maggiormente diffusa rimane quella del cuore in lamina metallica in argento, ex voto generico, destinato soprattutto alla produzione di serie.

Un'altra categoria è quella degli ex voto dipinti, realizzati con l'ausilio di varie tecniche e con materiali quali il legno, la tela, il rame, il vetro, la maiolica: essi riproducono la scena del miracolo avvenuto per intervento divino.

Una terza categoria è quella degli ex voto polimaterici, conservati solitamente in appositi quadretti sotto vetro e realizzati secondo le tecniche del ricamo, della carta ritagliata, dei collage fotografici e altro ancora¹⁷⁴.

¹⁷³ M. CENTINI, *Ex voto. Gli oggetti e il rapporto con il divino* cit. riporta il passo di Carlo Borromeo sopra citato.

¹⁷⁴ A. PLUMARI, *Per grazia ricevuta* cit., pp. 214- 215.

Spesso di fronte ad una avversità o malattia già superata o che si sperava di superare, si faceva voto di donare al santo protettore un cuore d'argento. Molte settimane prima della ricorrenza della festa dedicata al santo, il devoto si preparava a sciogliere la promessa, infatti si recava nella bottega dell'argentiere per informarlo su come desiderava fosse realizzato il cuore, la grandezza, la pesantezza, la convessità, la curvatura della punta se a destra o a sinistra, la foggia della fiamma, la decorazione esterna, il prezzo e la data di consegna. Tra i diversi cuori in argento, quello con fiamma è l'ex voto che nasce dalla collaborazione di due figure: l'argentiere e il cesellatore: il primo realizza la parte centrale, cioè il cuore, mentre il secondo realizza la fiamma e la decorazione¹⁷⁵.

Gli ex voto, secondo Ferruccio Mazzariol, hanno anche «un valore catechetico indicando, secondo le semplici vie della pietà popolareggiante, la memoria della Fede cristiana, in una singolare sintesi tra la disciplina della Chiesa e il sentire umano del devoto»¹⁷⁶.

La dicotomia religione ufficiale/religione popolare pone da un lato l'autorità teologica della Chiesa e dall'altro l'atteggiamento del popolo che attribuisce un'anima alle cose del mondo esterno così come avveniva nelle religioni dei popoli primitivi. Infatti, come sostiene il Centini, nella religione popolare «il rituale avrebbe maggiore importanza della credenza elaborata e oggettiva, perché sarebbe il canale di mediazione con la potenza trascendentale; e in stretta correlazione con le dinamiche degli astri e della vegetazione, esso verrebbe incontro ai bisogni fondamentali di protezione esistenziale e di sopravvivenza»¹⁷⁷. La religiosità popolare, dunque, risponde ad esigenze meno elevate rispetto alla religione ufficiale ma ciò non sminuisce l'importanza che assume nella nostra cultura.

La maggior parte degli ex voto è custodita nei santuari, in appositi spazi ad essi riservati, talvolta anche in vaste gallerie¹⁷⁸. Il santuario è, infatti, il punto focale della

¹⁷⁵ J. SCAVONE TROPIA, *Itinerario di un cuore. Ex voto e argentieri a Palermo*, Archivio delle tradizioni popolari siciliane, Palermo 1984, pp.26-27.

¹⁷⁶ F. MAZZARIOL, *Gli ex voto tra arte e devozione*, in «Città di vita», anno 39 (1984), n. 1, p. 49.

¹⁷⁷ M. CENTINI, *Ex voto. Gli oggetti e il rapporto con il divino* cit., p. 58.

¹⁷⁸ G. B. BRONZINI, «Per grazia ricevuta». *Un itinerario di studio come metaracconto*, in «Lares», anno LXIII n. 2, aprile-giugno 1997, p. 191. L'antropologo Giovanni Battista Bronzini sottolinea che nei primi anni Sessanta Paolo Toschi, del quale fu allievo, avviò un progetto finanziato dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, che aveva come fine ultimo quello di censire gli ex voto in Italia. I risultati di questo studio sistematico fondato su una ricerca approfondita, strutturata con metodo scientifico, si ebbero dieci anni dopo con la pubblicazione di P. TOSCHI, *Bibliografia degli ex voto italiani* Olschki,

devozione, il «luogo in cui la memoria di un evento divino e soprannaturale ha lasciato una traccia profonda nella tradizione locale: è in ragione del riconoscimento popolare che un santuario ha visto amplificare la propria eco coinvolgendo masse di fedeli sempre più ampie»¹⁷⁹. Da sottolineare che lo stesso santuario può sorgere in seguito a voti collettivi effettuati in occasione di epidemie, guerre e carestie e quindi essere considerato a pieno titolo un ex voto. In questo luogo di devozione, il rapporto con il divino assume maggiore forza.

Il Santuario di Marsala, considerata la sua origine legata ad un evento miracoloso, può essere considerato a pieno titolo un ex voto.

Nel Santuario di Maria SS.ma Addolorata di Marsala sono custoditi all'interno di due teche in vetro, diversi cuori ex voto in lamina metallica d'argento e oro, ognuno dei quali rappresenta un pezzo unico per il tipo di lavorazione, per la grandezza e per le decorazioni che lo caratterizzano. Donati al santuario come segno di gratitudine per una grazia ricevuta, recano tutti le lettere "GR" (Grazia Ricevuta) o "PGR" (Per Grazia Ricevuta). Presentano altresì una corona, simbolo regale sul quale spicca una fiamma che indica l'ardore della devozione. Come motivi decorativi ci sono angeli e putti di varie dimensioni e variegati motivi floreali, raffinati ed eleganti. In alcuni è presente il monogramma di Maria. Sul retro non è stato riscontrato alcun elemento utile alla individuazione di un maestro argentiere o di una bottega o della data di realizzazione. (Figg. 45-48).

Un ex voto particolare, unico nel suo genere, è costituito da una spilla a forma di ramo fiorito, della seconda metà del XVIII secolo, appartenente all'antica e nobile famiglia marsalese dei Sala, un esponente della quale, nel 1828 chiese al Ripartimento di polizia di Palermo l'autorizzazione a svolgere la processione del Venerdì Santo. Fino a pochi anni fa questo ramo fiorito veniva posto sul petto del simulacro dell'Addolorata solo ed esclusivamente durante la processione del Venerdì Santo e alla conclusione di quest'ultima veniva restituita dalla Confraternita alla famiglia. Da qualche anno per un divieto vescovile che considera inopportuno addobbare con gioielli vistosi il simulacro dell'Addolorata il Venerdì Santo, giorno di lutto, esso viene

Firenze 1970. In seguito, compariranno altre monografie sulle tavolette votive presenti in alcuni santuari italiani.

¹⁷⁹ M. CENTINI, *Ex voto. Gli oggetti e il rapporto con il divino* cit., p. 160.

posto sul petto del simulacro solo per la festa liturgica del 15 settembre¹⁸⁰. (Figg. 49-50).

10.10. Capitoli della Venerabile Congregazione delli Servi di Maria Vergine

10.10.1. Le origini

Da ricerche condotte presso gli Archivi della Curia Generalizia dell'Ordine dei Servi di Maria di Roma, si può rilevare che nella città di Marsala fu concessa dal Priore Generale dell'Ordine Giovanni Pietro Fancelli, in data 13 agosto 1746, la facoltà di erigere la Confraternita nella chiesa sotto titolo di San Giovanni, al reverendo parroco Antonio Indelicato¹⁸¹.

Marsalla die 13 eiusdem [augusti 1746]

Data est similis facultas pro civitate Marsallae Dioecesis Mazzare, et in ecclesia sub titulo Sancti Joannis cum facultatibus reverendo Domino Parocho Antonio Indelicato.

Di quest'ultimo parroco abbiamo scarsissime notizie: sappiamo soltanto che fu parroco della chiesa di San Matteo dal 1733 al 1753, Protonotaro apostolico e che morì il 22 agosto 1753¹⁸².

Nell'Archivio della Diocesi di Mazara del Vallo, è conservato un documento di grande interesse, il cui titolo è: *Capitoli della Venerabile Congregazione delli Servi di*

¹⁸⁰ M. C. DI NATALE, *Gioielli di Sicilia*, Flaccovio Editore, Palermo 2000, p. 257.

¹⁸¹ Archivio Generale Ordine Servi di Maria, (AGOSM), *Reg. PP. Gen. Rom.*, vol. 27, f. 263r.

¹⁸² M. MEZZAPELLE, *Notizie sulla Parrocchia di San Matteo* cit., p. 102, così scrive di Antonino Indelicato: Parroco dal 1° maggio 1733 al 21 agosto 1753. Dal 10 settembre 1734 si dice Protonotaro Apostolico; alla fine del VII volume dei battesimi si legge: *Fines parochatus D. Antonini Indelicato die 21 augusti 1753*. Nell'atto di morte conservato nell'Archivio della Chiesa Madre di Marsala, *Liber defunctorum ab anno 1748 ad annum 1763*, f. 132r, si legge: *Die 22 Augusti 1e Indictionis 1753. Reverendissimus Sacrae Theologiae Doctor D. Antoninus Indelicato Parochus. Reverendissimus Sacrae Theologiae Doctor D. Antoninus Indelicato ex Canonico huius Illustrae Collegiatae Ecclesiae Matricis Parochus ac Rector Ecclesiae Parochialis Sancti Mathei Apostoli et Evangelistae aetatis annorum 56 circiter omnibus Sacramentis a Reverendissimo Sacrae Theologiae Doctore D. Joanne Piazza praeditae Illustrae Collegiatae Ecclesiae Matricis Archipresbytero munitus, animam Deo reddidit. Cuius corpus in hac eadem Ecclesia Collegiata sepultum est.*

*Maria Vergine fondata nell'anno ...*¹⁸³. Si tratta di un documento inedito che ci fornisce parecchie informazioni sulla Congregazione dei Servi di Maria di Marsala.

Il primo particolare rilevante è sicuramente la data finale riportata nel foglio XLIII: 26 marzo 1746. Questa data è antecedente a quella riportata sia nella bibliografia esistente sull'argomento sia nel documento relativo alla erezione della confraternita che è il 13 agosto 1746.

Il secondo particolare degno di nota, riscontrabile nel capitolo XI, è costituito dalla seguente affermazione: “perché la nostra Congregazione essendo aggregata con la Venerabile Congregazione di Roma delli Servi di Maria sotto la regola di Sant'Agostino, e come tale pur partecipando noi delli sudetti privilegi, e grazie concesse da diversi sommi pontefici a detta religione come sono il poter benedire, l'abito e corona di nostra Signora Addolorata, *nec non* di potere vestire le monache di detta Vergine chiamate da noi Bizzocche seu Andarini”. Dunque, dalla data riportata alla fine di questo documento, viene riconosciuta la facoltà di poter vestire le monache che vogliono vivere col proprio esempio di vita la loro devozione verso la Madonna Addolorata. Successivamente, nel documento già menzionato, risalente al 1753, conservato negli archivi del Santuario dell'Addolorata di Marsala, Fra Giovanni Pietro Fancelli, Priore Generale dell'Ordine, affinché si accresca nelle pie donne la devozione all'Addolorata, concede al correttore *pro tempore* la facoltà di imporre l'abito alle sorelle terziarie.

Quindi riassumendo, nel documento inedito del 23 marzo 1746, in virtù dell'aggregazione con la Venerabile Congregazione di Roma, si ha la facoltà di “potere vestire le monache di detta Vergine chiamati da noi Bizzocchi seu Andarini”, mentre nel documento del 23 aprile 1753, conservato negli archivi del Santuario dell'Addolorata, Fra Giovanni Pietro Fancelli affinché si accresca nelle pie donne la devozione all'Addolorata, concede al correttore *pro tempore* la facoltà di imporre l'abito alle sorelle terziarie.

Nella parte finale del documento inedito, nel capitolo XLV, viene ulteriormente ribadito quanto detto nell'undicesimo capitolo: “Generalis Vicarius et Visitor Generalis, soprascritta capitula laudamus, approbamus, et confirmamus a prima linea

¹⁸³ Archivio Storico della Curia Episcopale di Mazara (ASCEM), *Confraternite. Addolorata Marsala*. Vedi appendice XVII.

usque ad ultimam et de verbo ad verbum pro ut iacent iuxta eorum seriem continentiam, et tenorem (preter illam facultatem adiectam in undecimo capitulo ut dicitur di poter vestire le Monache di detta Vergine chiamate Bizzocche, seu Andarine in qua nullum jus habent, nec habere possint confratres sed tantum indui possunt de nostra nostrorumque successorum licentia)”.

Nella prima parte di questo documento vengono ripetute più volte le parole *“Melius est ire ad domum luctus quam ad domum convivii”*. Recarsi in una casa di duolo piuttosto che in una casa di convito fa riferimento sicuramente alla casa della Vergine tanto piena di grazie quanto di dolori. Coi che, dopo la felicità provata nel mettere al mondo il Salvatore, “assaggiò” dolori sempre più acuti, prima con la profezia di Simeone, poi con la fuga in Egitto, poi con la perdita di Gesù nel tempio ed alla fine nel dolorosissimo momento della crocifissione. Consumata nel pianto sopra il corpo del Figlio, dopo averlo sepolto, rimane sola col suo immenso dolore perfettamente reso nella sua intensità attraverso queste parole: *“O vos omnes qui transitis per viam attendite et videte si est dolor sicut dolor meus!”*.

Dopo questa breve introduzione nella quale il devoto viene reso partecipe dell’immenso dolore della Vergine Maria, si raccontano le origini della confraternita. Alcuni giovani, profondamente turbati da queste parole, si ritrovano di sabato, nella Chiesa di San Giovanni di Rodi in Marsala, per fondare una congregazione nella quale si piangessero i Dolori di Maria, nell’anno 1746, con il beneplacito del Vescovo di Mazara.

Dopo la narrazione delle origini della confraternita, nel primo capitolo intitolato “Del giorno della congregazione”, si riconferma il sabato, quale giorno deputato alla congregazione e, cosa molto interessante, si danno istruzioni precise ad ogni fratello sulla condotta da tenere: egli dovrà lasciare ogni altro impegno per venire a servire la Vergine Addolorata; arrivato alla chiesa busserà alla porta dove lo attende il portinaio e quando questi gli aprirà, entrerà col massimo rispetto, poi si recherà dove è posta l’acquasantiera, si farà il segno della croce e si inginocchierà. Dirà sette Ave Maria, si alzerà in piedi e una volta toltosi le armi, il mantello e la lenza, metterà il cappio al collo e la corona di spine sulla testa; poi con le mani giunte si presenterà al Padre Superiore, si metterà con la faccia a terra e resterà immobile fino a quando il Superiore non avrà fatto segno col campanello. Quindi si alzerà facendo la riverenza come prima

e andrà a sedersi con le mani giunte al petto, con il capo e gli occhi chinati, così come si conviene.

I capitoli VII e VIII ci danno indicazioni precise sul comportamento che i fratelli devono tenere in pubblico e sugli obblighi da rispettare. In particolare, devono evitare azioni riprovevoli, devono vivere i sacramenti, devono evitare luoghi scandalosi, giochi illeciti, ogni sorta di passatempi indecorosi, travestimenti, liti, rappresentazioni vane. Devono venire ogni sera alla congregazione; possono mancare solo per una causa legittima e solo dopo aver chiesto il permesso; devono confessarsi e prendere l'ostia con una certa frequenza; devono recitare quotidianamente sette Padre Nostro e sette Ave Maria; devono portare l'abito e recitare il Santissimo Rosario ai funerali di un fratello, per la salvezza della sua anima; devono visitare il Santissimo Sacramento quando viene esposto e assistere alla messa; inoltre se si deve mancare dalla propria città per un certo periodo, si deve informare il segretario affinché questi possa metterlo per iscritto.

I requisiti che devono possedere coloro che vogliono far parte della Congregazione dei Servi di Maria ed il modo in cui si verrà esaminati dagli altri membri della confraternita prima di decidere sulla loro ammissione o non ammissione al noviziato, vengono indicati nel capitolo XXIII

Chi vorrà far parte della Congregazione dovrà avere non meno di 18 anni, potrà entrare solamente dopo che ne sarà stato informato il Superiore. Una volta convocato dal Maestro di Cerimonia, si recherà al cospetto del Superiore, di fronte al quale si inginocchierà, con il mantello sulle spalle, tenendo in una mano una candela accesa e nell'altra un teschio, in modo che tutti i fratelli lo possano vedere e conoscere. Rimarrà così fin quando il Superiore vorrà domandargli qualcosa e dopo averlo informato sulle mortificazioni sarà mandato fuori. Una volta finita la riunione, si farà la consulta per decidere se sarà ammesso al noviziato per un periodo di due mesi (per i sacerdoti soltanto un mese), periodo nel corso del quale si accosterà ogni otto giorni al sacramento della confessione e a quello della comunione. Una volta passati i due mesi di prova, con il parere favorevole del Maestro dei Novizi, sarà condotto al Superiore che a sua volta lo presenterà ai Diffinitori per essere ammesso.

Un altro aspetto interessante di questo documento è la descrizione ampia ed esaustiva delle diverse figure che fanno parte della Congregazione: ne possiamo

contare una decina. Le descriveremo singolarmente, indicandone gli obblighi e i doveri, nel rispetto del loro originale ordine gerarchico.

Al Superiore spetta il governo degli affari spirituali e temporali della Confraternita.

Il Diffinitore esprime il suo parere per le cose importanti della Congregazione.

Il Maestro di Cerimonie fa osservare le cerimonie, si assicura che i fratelli si comportino correttamente, ordina le processioni dentro e fuori la Congregazione e vigila su tutti gli altri esercizi.

Compiti del Maestro dei Novizi sono: correggere i novizi, assicurarsi che facciano la comunione almeno ogni otto giorni, informarli dei loro obblighi, osservare la loro condotta e riferirne in consulta.

Al Sacrestano spetta preparare l'altare, predisporre gli strumenti della mortificazione e sistemare un'immagine di nostra Signora Addolorata.

Compito del Segretario è quello di prendere nota di tutto. Interviene in tutte le riunioni pubbliche e private, annota il ricevimento, la cancellazione, la reintegrazione e morte dei fratelli. Quando il Superiore ordina di ammonire qualche fratello, lui scrive il biglietto da inviargli, inserendolo nel libro. Al Segretario viene raccomandata la massima riservatezza.

All'Ebdomadario spetta il compito di arrivare per primo alla sede della Congregazione, occuparsi del cerimoniale, intonare l'antifona, i salmi, e, nel corso dell'ufficio funebre, per quanto attiene le litanie, introdurre l'invitatorio e proporre il responsorio.

Il Portinaio, figura responsabile della sicurezza, riceve soltanto i fratelli della Congregazione, respinge gli estranei e tiene la porta assolutamente chiusa durante il tempo dell'orazione.

Il Nunzio, con diligenza, carità e prudenza, esercita un vero e proprio ruolo di supervisore dei fratelli, del loro operato e del loro comportamento; sarà lui a richiamare i fratelli, ammonirli secondo le disposizioni del superiore.

L'Infermiere è colui che si prende cura delle sorelle e dei fratelli ammalati. Va a visitarli mattina e sera, avendo cura della salute del loro corpo e della loro anima. E nel momento in cui viene impartita l'estrema unzione, informa il Superiore che darà disposizioni tali da non lasciare mai solo il fratello defunto.

Infine, allo “spitalere” viene attribuito il compito di recarsi in ospedale per assistere i poveri infermi.

10.10.2. L'istituto della pace e l'obbligo dei fratelli circa la pace

Un altro compito proprio della congregazione, contemplato nei capitoli XXXVII-XXXIX, è quello della pace. A conferma dell'importanza di questo compito, viene sottolineato che a partire dal 26 marzo 1746, data del documento, al titolo di Servi si aggiunge quello di pace, poiché lo scopo ultimo dei fratelli e delle loro orazioni è il raggiungimento e il mantenimento della pace. In virtù di questo nuovo titolo acquisito, la Congregazione ordina a tutti i fratelli, che la pace regni sempre nel loro cuore e nelle loro parole, se sono testimoni di qualche attrito o scontro, sia loro obbligo far fare la pace, e qualora non ci riescano, vadano dai deputati eletti dal Superiore, affinché questi mostrino loro il giusto rimedio. Nel far questo devono mantenersi umili e caritatevoli.

10.10.3. Le festività: quando si deve fare la festa di Nostra Signora

Nel capitolo XXX è spiegato quando si deve celebrare la festa “di nostra Signora”. Questo importantissimo evento coincide con l'ultimo dei sette sabati che precedono la Domenica delle Palme (il primo sabato cade dopo il Giovedì Grasso). Si tratta di uno dei pii esercizi più diffusi e conosciuti ancora oggi, soprattutto in Sicilia (adesso lo si celebra nei sette venerdì), e nasce col proposito di ricordare i Sette Dolori della Vergine. Come viene specificato nel XXIX capitolo, i fratelli e le sorelle non possono fare la comunione dove vogliono, ma sono tenuti a farla, nei suddetti sabati, esclusivamente nella chiesa dell'Addolorata. Nell'ultimo dei sette sabati, dunque, si deve celebrare “la pietosa festività dei dolori, anzi vedovanza della nostra Signora”. L'importanza dell'evento è testimoniata dalla solennità con la quale è celebrato (l'esecuzione di diversi canti musicali, la prevalenza del colore del lutto, la sontuosità con cui viene adornata la chiesa, le numerose messe recitate, la tangibile e profonda devozione di tutti i devoti). In questo modo tutti i partecipanti possono piangere i loro peccati, quindi pentirsi e allo stesso tempo essere realmente partecipi del profondo dolore della Madonna.

10.10.4. Le 40 hore

L'importanza della celebrazione delle "40 hore" è chiaramente espressa nel capitolo XXXI: *"Per essere la nostra congregazione fondata nella compagnia del Santissimo Sacramento, o pure per essere noi Servi della Vergine la rendono più questa obbligata a celebrare con solennità fuori d'ogni solito la festività delle 40 hore"*. Da qui la necessità che i Diffinitori eleggano quattro deputati che si occupino esclusivamente di far preparare la chiesa, esporre e deporre il Santissimo Sacramento e raccogliere l'elemosina per procurare le cose necessarie alla chiesa. Mi sembra opportuno a questo punto sottolineare che a Marsala, l'unica processione a cui partecipa la Congrega del Santissimo Sacramento è quella della Vergine Addolorata.

10.10.5. L'esposizione del Santissimo Sacramento nella festa di Nostra Signora e processione

Nella prima parte del capitolo XLIII si fa riferimento ad un'aggregazione avvenuta nel 1659. *"L'aggregazione impetrata in Roma l'anno 1659 con l'illustrissima religione e compagnia dell'abito dei Servi di Maria Vergine è stata il sustengo sopra cui la nostra congregazione appoggiata ha salito a quell'altezza di devozione nella quale si vede"*. Grazie alle indulgenze e ai privilegi concessi dai sommi pontefici e grazie a questa aggregazione di Trapani, si verifica un notevole accrescimento della devozione popolare anche a Marsala, a tal punto che si racconta della presenza di circa cinquemila persone alla pietosa solennità della Vergine: *"aversi comunicato nella nostra sola chiesa più di quattro in cinque mila persone dacché è citata la nostra congregazione parendolo troppo angusto lo spatio d'un giorno alla grandezza della devozione d'un popolo infervorato"*. Dall'anno indicato sopra, si è voluto e si vuole celebrare questa festa fino al mercoledì Santo mattina ed affinché fosse maggiormente partecipata, si è voluto esporre dal primo vespro per tutto il mercoledì Santo il Santissimo Sacramento con l'orazione mentale, come indicato nel trentesimo capitolo, dove si legge: *"anzi l'istesso giorno della festività ha soluto fare ancora una solenne processione per la città conducendo la statua della Vergine Addolorata ossia l'immagine vestita a bruno e ciò per conseguire l'indulgenza plenaria da Paolo V sommo Pontefice concessa a fedeli che contriti e confessati in quella processione intervengono il che per comune sentimento di tutti estimado per un fruttuoso ritiro per*

la Settimana Santa or un bene tanto profugio all'anime dei fedeli". Ad un certo punto, per evitare qualsiasi contraddizione, "s'ordina e comanda al Priore che pro tempore sarà ed alli deputati della festa o a chi sta degli altri ufficiali che nella solennità di nostra Signora abbia e debbia far esporre dal primo vespro della nostra solennità per tutto il mercoledì santo la sera il Santissimo Sacramento né tralasciare le processioni e l'altre cose solite farsi poco fa sopra cennate acciò che non si perda il frutto spirituale ed il bene dell'anima che da simili funzioni si cava e questo non assegnando con puntualità saranno castigati ad arbitrio dei consultori secondo le disposizioni della nostra regola".

10.11. Le edicole votive

10.11.1. Le edicole sacre nella storia

Il termine edicola deriva dal latino *aedes*, che ha il doppio significato di casa e tempio. In epoca romana repubblicana l'*aedicula*, nella sua struttura architettonica, si presentava come un piccolo tempio, con frontone, architrave e colonne in miniatura e conteneva le immagini dei lari, dei penati o della dea Vesta, protettrice della casa. Inizialmente situate nel lato interno delle abitazioni, furono successivamente costruite in spazi esterni, soprattutto nei crocicchi per ospitare i lari del quartiere.

Questa tradizione, come molte altre pagane, fu poi assorbita dal Cristianesimo che sin dalle origini la adattò ai propri riti, costruendo edicole lungo le vie in tutta la Cristianità.

I materiali usati per le immagini sono i più svariati e sono legati alle possibilità economiche degli offerenti, i cui nomi sono spesso ricordati nelle lapidi in esse affisse: legno, gesso, cartapesta, tela, marmo, stucco, pitture murali e altro. In Italia tale abitudine si diffuse in tutte le regioni, assumendo in ciascuna di esse una denominazione diversa¹⁸⁴.

In Sicilia le edicole sacre vengono chiamate *fiuredde*, da *fiura*, figura, immagine con riferimento alla immaginetta sacra contenuta all'interno di esse¹⁸⁵.

Le *fiuredde*, oltre ad assolvere ad una funzione devozionale, costituivano un elemento di aggregazione per gli abitanti del quartiere, i quali si prendevano cura di

¹⁸⁴ A. M. INGRIA, *Le edicole votive di Palermo*, in «Il Pitre. Quaderni del Museo Etnografico Siciliano», anno III, n. 8, gennaio-marzo 2002, p. 60.

¹⁸⁵ Si veda il *Vocabolario siciliano*, a cura di G. Tropea, *ad vocem*.

esse, curandone il decoro attraverso frequenti restauri, addobbandole con fiori e lumini e organizzando la festività con rito religioso e spettacoli popolari in occasione della ricorrenza della festa del santo rappresentato.

Altra espressione della devozione popolare verso l'Addolorata sono le edicole murali votive (chiamate dai devoti marsalesi *fiuredde*): non esiste piazza, vicolo o cortile dei vecchi quartieri o strade di campagna in cui non si trovi un'edicola sacra dedicata a Cristo, alla Madonna o ad un Santo. Esse sono una richiesta di protezione e di aiuto rivolta da un individuo, da una famiglia o da un gruppo di credenti, non hanno l'arte o il gusto come fine e nella loro limitata raffinatezza realizzano ugualmente il loro fine ultimo che è quello di proteggere non solo le famiglie ma anche le loro case, le mura delle abitazioni e lo spazio che circonda il luogo in cui si vive o si lavora abitualmente¹⁸⁶.

Sull'origine delle edicole votive, Annamaria Amitrano Savarese ci riferisce che, secondo la tradizione, è stata la città di Venezia a dare i natali a questo genere di costruzioni sacre. Le prime notizie a noi pervenute sono desunte da una Cronaca anonima, riportata da G. B. Gallicciolli, intitolata *Delle memorie venete antiche profane ed ecclesiastiche*, nella quale si dice che «in certi angoli bui della città, delle cascine e delle contrade malsicure, vennero messi dei lumini e ceri accesi - cesendelli impizadi - che ardevano tutta la notte»¹⁸⁷. Per ridurre gli eventi delittuosi, allora molto ricorrenti, sotto il Doge Domenico Michiel, fu affidato ai parroci il compito di porre e accendere delle lampade ad olio nei sottoportici, ai piedi dei ponti, nelle svolte delle strette calli, nei campielli più oscuri e nelle rive di approdo più frequentate; col passare del tempo accanto a queste lampade furono collocate delle immagini sacre e così nacquero i “capitei” che in breve tempo conobbero una formidabile diffusione. Da quanto detto, si evince chiaramente come la funzione pubblica e allo stesso tempo la funzione di protezione dell'edicola votiva costituiscano un richiamo all'edicola romana, sia per il tipo di nicchia, di forma rettangolare o quadrata ricavata nella struttura muraria dell'edificio, in cui, inizialmente venivano poste le *images maiorum*, sia per il fatto di essere altare per i *Lares*, spiriti protettori degli antenati

¹⁸⁶ Si veda A. SCIACCA, *Le edicole votive di Palermo*, Edizioni Grifo, Palermo 1988, p. 30.

¹⁸⁷ G. B. GALLICCIOLLI, *Delle memorie venete antiche profane ed ecclesiastiche*, I, Venezia 1795, cit. in A. AMITRANO SAVARESE, *Le edicole votive: come fede e cultura*, in *L'anno di Guglielmo 1189-1989*, Edizioni Dorica, Palermo 1989, p. 329.

defunti, collocati per il culto pubblico sugli angoli delle case o nei crocicchi delle strade, senza dimenticare la funzione di illuminazione pubblica, egregiamente svolta tramite l'utilizzo del lume votivo. Aggiunge la Amitrano Savarese che, proprio durante il Rinascimento, le edicole recanti all'interno immagini sacre, acquisiscono crescente rilevanza: le ritroviamo sui muri delle case private, nelle nicchie, con all'interno affreschi, stampe o statue ed esprimono sempre più la devozione del popolo¹⁸⁸.

La personalizzazione e allo stesso tempo la socializzazione del culto mediato dalle edicole con la rappresentazione visiva del soprannaturale costituiscono i segni di una dimensione spirituale vissuta in spazi aperti, al di fuori del luogo sacro rappresentato dalla chiesa, come luogo alternativo ma non sostitutivo a quello ecclesiale. Se da un lato l'edicola è per sua natura elemento statico, a differenza della "vara" o "fercolo", che per sua natura è dinamico, essa circoscrive in uno "spazio sacro" non solo il luogo ma anche tutto il territorio abitato dalla comunità che quell'edicola ha costruito. Possiamo quindi considerare le edicole per la loro diffusione come "poste" di un circuito processionale aventi la funzione specifica di stabilire una vera e propria segnaletica religiosa.

All'interno delle edicole sacre le iconografie più rappresentate sono quelle dei "genitori divini", ovvero di Mara e Giuseppe, e immediatamente dopo, quelle del Cristo e dell'Addolorata, che evocano la sofferenza e il dolore del Cristo Uomo-Dio, rivissuti con la più umana e sofferta partecipazione popolare. Le immagini sacre delle edicole costituiscono una traduzione per i semplici e gli illetterati degli avvenimenti o degli atti salvifici della vita del Cristo e della Madre¹⁸⁹.

Le edicole votive invocano la protezione di Gesù, della Madonna o di un santo, mentre gli ex voto costituiscono la certificazione di una "Grazia Ricevuta" che sarà resa visibile e quindi portata a conoscenza di coloro che visitano la chiesa o il santuario. Anche lo spazio in cui si trovano è differente: infatti le edicole votive sono collocate in uno spazio aperto, pubblico, mentre gli ex voto sono collocati in uno spazio privato.

10.11.2. Le *fiuredde* di Marsala

¹⁸⁸ *Ivi*, pp. 329-330.

¹⁸⁹ *Ivi*, pp. 331-332

Nel territorio marsalese tra le numerosissime edicole murarie votive ne troviamo alcune dedicate all'Addolorata che qui di seguito riportiamo, descrivendole nei loro elementi principali¹⁹⁰.

1. Partendo da quelle più vicine al Santuario dell'Addolorata, incontriamo in Via Rubino n° 28, un'immagine a stampa fotografica. Il tabernacolo in marmo di Carrara fuoriesce dalla parete. Due colonnine lisce sormontate da capitelli corinzi fiancheggiano la nicchia, chiusa da un cancelletto di ferro battuto. Una cuspide ad arco acuto racchiude una decorazione trilobata. L'edicola reca la seguente scritta: DE CARO PAOLO E PALMERI NICCOLÒ INTERESSATI 1932 F. M GIACALONE E C¹⁹¹. (Fig. 51).
2. Edicola votiva ubicata nel centro storico di Marsala in Piazza San Lorenzo n°11. L'immagine è dipinta su tela. Descrizione: edicola tabernacolo in marmo policromo con uno stilobate a moduli. Il timpano triangolare presenta al suo interno una cartella con la scritta S.P.Q.L. (*Senatus Populusque Lilybaetanus*), con modanatura su più livelli e conclude l'elegante trabeazione sorretta da articolati modiglioni posti sulle due lesene in marmo intarsiato¹⁹². (Fig. 52).
3. Edicola votiva ubicata nel centro storico di Marsala in Via S. Antonino n° 6. L'immagine è dipinta su lastra di ardesia. Descrizione: elegante tipologia architettonica a tabernacolo con classici inserti in marmo monocromo. Da una mensola modanata le eleganti colonne sorreggono a coronamento un timpano curvo spezzato e un secondo timpano di forma triangolare riccamente modanato che si inserisce all'interno dell'arco. Sotto di essa leggiamo le seguenti parole scolpite in una incisione muraria: *Chi divotamente reciterà una salve a questa immagine di Maria Addolorata guadagnerà giorni 40 d'indulgenza concessa dall'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Scavo Vescovo di Mazara nel 1767.*

¹⁹⁰ Sulle edicole esistenti nel territorio marsalese si veda G. FIGUCCIA, *A fiuredde. Edicole sacre nei comuni di Marsala e Petrosino*, Navarra Editore, Marsala – Palermo 2010. Lo studio risulta impreciso e lacunoso. Le *fiuredde* ricordano nella loro struttura le edicole funerarie dell'antica Lilibeo, oggi Marsala, che gli storici dell'antichità datano dal II secolo a. C. al I d.C. Cfr. C. A. DI STEFANO, *Stele funerarie*, in *Lilibeo. Testimonianze archeologiche dal IV sec. a.C. al V d. C.*, Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali ed Ambientali e della P.I., Soprintendenza per i beni archeologici della Sicilia Occidentale, Palermo 1984.

¹⁹¹ *Ivi*, p. 43.

¹⁹² *Ivi*, p. 44.

4. Edicola votiva ubicata nel centro storico di Marsala in Via Antonino Barraco n° 16. L'immagine è una stampa. Descrizione: edicola tabernacolo in tufo che esemplifica l'architettura ottocentesca riscontrabile nelle edicole isolate sparse nel territorio marsalese. L'edicola, un vero e proprio tempietto, è formata da un timpano triangolare con ricca modanatura e trabeazione decorata da triglifi e metope, a motivi floreali, su semicolonne doriche poggiate su una semplice e grande mensola rettangolare, sorretta da modiglioni¹⁹³.
5. Edicola votiva ubicata nel centro storico di Marsala in Via XIX Luglio. L'immagine è un dipinto su tela. Descrizione: sulla parete dell'ex Palazzo Lazzaro, di epoca rinascimentale, ricostruita sulla preesistente edicola, la semplice cornice di marmo racchiude una nicchia, rettangolare, poco profonda e chiusa da una struttura prospettica in marmo semicircolare. Nella parte superiore del marcapiano è visibile parte del vecchio frontone con un medaglione aggraziato da un solenne monogramma mariano posto tra ghirlande barocche¹⁹⁴.
6. Edicola votiva ubicata in Contrada Addolorata n°472. L'immagine è una scultura in gesso. Descrizione: semplice e lineare, la moderna edicola a tabernacolo rivisita lo schema a tempietto: semplici lastre di marmo di forma trapezoidale, degradanti dall'alto verso il basso, incorniciano la nicchia rettangolare¹⁹⁵.
7. Edicola votiva ubicata in Contrada Ciappola con immagine dell'Addolorata in stampa fotografica del XX secolo. Descrizione: schema architettonico semplificato per l'edicola a tempietto, dove due lisce lesene con capitello ionico poggiano direttamente sul basamento leggermente sporgente e reggono un timpano triangolare¹⁹⁶.
8. Edicola votiva ubicata in Contrada Giunchi con dipinto su tela raffigurante l'Addolorata. Descrizione: il prospetto architettonico in rilievo, dove le classiche forme lineari e semplificate di un'edicola a tempietto (timpano, trabeazione e

¹⁹³ *Ivi*, p. 50.

¹⁹⁴ *Ivi*, p. 51.

¹⁹⁵ *Ivi*, p. 86.

¹⁹⁶ *Ivi*, p. 72.

fascia di cornice alla nicchia si aggettano brevemente dalla struttura in muratura) vengono sostituite nel 1990 da una struttura simile in cemento a vista¹⁹⁷.

9. Edicola votiva ubicata in Contrada Cuore di Gesù con immagine a stampa dell'Addolorata e con scritta recante l'anno di costruzione: 1856. Descrizione: edicola isolata, a tempietto, le cui eleganti linee architettoniche poggiano direttamente su uno stilobate. L'apertura della nicchia affiancata da due lisce lesene, con base e capitello, culmina nella trabeazione a cui si contrappone una ricca cornice modanata, sormontata da un timpano curvo a volute raffrontate¹⁹⁸.
10. Edicola votiva isolata, ubicata in Contrada Cozzaro con scultura in gesso dipinto. Descrizione: schema architettonico semplificato dell'edicola risalente al 1930. Durante la ristrutturazione avvenuta tra il 1980-1985 è stata depauperata degli elementi architettonici e presenta un timpano ad arco con in rilievo una SS.ma Croce. La copertura a *dammuso* è sovrastata da una sfera ridotta dal degrado¹⁹⁹.
11. Edicola votiva ubicata in Contrada Cardilla con scultura in gesso dipinto e scritta *Maria SS.ma Addolorata 25.3.1958*. Descrizione: edicola isolata in tufo con nicchia semicircolare profilata da una plastica cornice che si sviluppa dal basamento e degrada verso l'interno²⁰⁰.

Purtroppo, come avviene un po' dappertutto, vuoi per l'affievolirsi del sentimento religioso e della convinzione della presenza del divino nella vita di tutti i giorni, vuoi per il venir meno del sentimento dell'appartenenza comunitaria, questa testimonianza del passato sta scomparendo.

10.12. Le chiese extraurbane dedicate all'Addolorata

10.12.1. La città territorio

Marsala è una città territorio, la cui popolazione, per ragioni legate in particolare alla coltivazione della vite, vive sparsa in oltre un centinaio di contrade²⁰¹. È pertanto inevitabile che per esigenze di culto si siano costruite nel tempo numerose chiese, alcune delle quali dedicate proprio alla Vergine Addolorata.

¹⁹⁷ *Ivi*, p. 84.

¹⁹⁸ *Ivi*, p. 118.

¹⁹⁹ *Ivi*, p. 103.

²⁰⁰ *Ivi*, p. 97.

²⁰¹ G. ALAGNA, *Marsala. Il territorio cit.*, p. 17.

Nel territorio di Marsala, le chiese extraurbane dedicate alla Vergine Addolorata sono due: la Parrocchia di Maria SS. Addolorata, nella contrada che dalla chiesa ha preso il nome, e la Parrocchia di Maria SS. Addolorata nella contrada Strasatti. La prima dista circa 5 Km dal centro storico di Marsala, mentre la seconda dista circa 13 km.

10.12.2. Parrocchia Maria SS. Addolorata ubicata nella contrada omonima

Secondo le notizie storiche forniteci dall'insegnante Pietro Giacalone, dallo storico Giovanni Alagna e da Giuseppe Noto, anticamente, la contrada in cui si trova oggi la Parrocchia si chiamava contrada Junchi, ma dopo la costruzione della chiesa cominciò a chiamarsi contrada Addolorata. Già nel Settecento, dove ora sorge la chiesa, esisteva un'edicola sacra dedicata proprio alla Vergine Addolorata e con molta probabilità, nel primo Ottocento, fu realizzata una piccola cappella che custodiva un'immagine dell'Addolorata in olio su lastra di ardesia.

Il proprietario di questa cappella, un certo Antonino Galfano, nel periodo di villeggiatura, vi faceva celebrare la messa solo per la sua famiglia; la gente della contrada e dei luoghi limitrofi, molto devota alla Vergine, non avendo chiese vicine e spinta dal forte desiderio di assistere alla santa messa, iniziò a frequentare così assiduamente tale luogo da convincere il sacerdote Antonino Maggio, soprannominato Padre *Cira*, a farsi promotore di una iniziativa personale, e cioè, di far costruire una chiesa in onore della Madonna, con il contributo degli abitanti del luogo. Tale idea piacque molto, soprattutto alle donne del luogo, sempre più sensibili alle pratiche religiose, e così il sacerdote, una volta sbrigate le faccende di natura burocratica, prese l'iniziativa caricando sul suo somaro due conci o *cantoni* di tufo che depositò sul luogo esatto in cui doveva sorgere la chiesa. In molti seguirono il suo esempio e così un comitato formato dagli agricoltori Antonio Ingrao, Paolo Piccione, Baldassare Agate e Francesco Bonomo, si incaricò della raccolta di fondi e dei lavori di costruzione. La chiesa fu costruita in poco tempo e quindi aperta al culto con la partecipazione delle autorità e di un gran numero di fedeli. (Fig. 53).

Al tempo della visita di Monsignor Custò, Vescovo di Mazara del Vallo, avvenuta negli anni '20 del XIX secolo, la chiesa era già esistente. Il primo cappellano Antonino Maggio fece realizzare uno stupendo simulacro della Madonna Addolorata

che venne collocato al posto della vecchia immagine trasferita in sagrestia. Alla morte di quest'ultimo seguì il sacerdote Vincenzo Valenti e nel luglio del 1905 il sacerdote Salvatore De Caro che dotò la chiesa di una campana, di un calice in argento, di altri arredi sacri che la rendessero più bella e donò anche un pregevole Bambin Gesù, adornato di oggetti d'oro e una teca in legno contenente un piccolo simulacro raffigurante la Madonna della Cava, patrona protettrice di Marsala, regalatagli dall'abadessa dell'ex monastero di S. Stefano, donna Angela Mezzapelle²⁰². A causa dell'allontanamento volontario del De Caro, la chiesa rimase chiusa per un lungo periodo e i devoti fecero sentire le loro lamentele ai vertici della gerarchia ecclesiastica locale, ottenendo così dalla sede vescovile di Mazara la riapertura della chiesa, affidata provvisoriamente al canonico Bartolomeo Lombardo, il quale con l'aiuto di alcuni fedelissimi e della signorina Maria Milazzo fondò nel 1931 la Congrega delle "Devote di Maria SS. Addolorata". Tra queste vi era una certa Antonietta Badia che, per convolare a nozze dovette affrontare un viaggio verso gli Stati Uniti, viaggio durante il quale rischiò di morire a causa di una violenta tempesta. In preda al terrore, recitò una preghiera alla Vergine Addolorata e come per miracolo riuscì ad arrivare sana e salva a destinazione. Come ringraziamento per la grazia ricevuta, fece pervenire alla Congrega di Contrada Addolorata la somma di lire mille per l'acquisto di un gonfalone di seta e oro espressamente destinato alla Madonna.

Il Vescovo Salvatore Ballo Guercio

Quamvis plurimis angustiis et difficultatibus circumventi ob infandum et atrox bellum, quod terra coelo marique, ab hinc quinque annis exardescens, fere ubique terrarum vario Marte pugnatur, nihilominus Officium Pastorale numquam explere desivimus,

il 18 settembre 1943, accogliendo la richiesta del sacerdote e degli abitanti della contrada, eleva la Chiesa dell'Addolorata a Parrocchia, ne definisce i confini territoriali e la rendita annuale di 2600 lire, con cartelle di rendita del debito pubblico italiano. Per compensare la Chiesa Madre di Marsala della disgregazione del suo territorio parrocchiale, impone al parroco pro tempore l'onere di offrire ogni anno all'arciprete 3 libbre di cera comune²⁰³.

²⁰² P. GIACALONE, *Antiche chiese di Marsala*, Quaderni dell'Associazione socio culturale Mothia, Marsala 1993, pp. 62-63.

²⁰³ Vedi Bolla di elevazione a parrocchia del Vescovo Salvatore Ballo Guercio, gentilmente fornitami dal sig. Giancarlo Casano, abitante della contrada. Vedi appendice XVIII.

La nuova parrocchia rispondeva anche ad un'esigenza pratica, giacché a causa del bombardamento aereo anglo-americano dell'11 maggio 1943, la città di Marsala era stata gravemente danneggiata, la popolazione si era quasi interamente trasferita in campagna e le vie di comunicazione erano interrotte.

Successore del sacerdote Bartolomeo Lombardo era stato fino al 1942, il canonico Stefano La Vela, la cui devozione, pietà e vita spirituale, furono una costante del suo seppur breve periodo di rettorato. Non possiamo non ricordare il primo parroco, Don Giuseppe Fedele, uomo straordinariamente caritatevole e altruista che, in un momento storico così difficile, con le sue celebrazioni, preghiere e soprattutto con le Adorazioni Eucaristiche, assistette gli abitanti della contrada. Grazie al suo lodevole operato e alle generose offerte dei fedeli, la Parrocchia poté avere un nuovo campanile, un sagrato, una sagrestia e un oratorio. La Chiesa fu riconosciuta civilmente il 17 marzo 1948.

Il già menzionato storico marsalese Giovanni Alagna descrive la chiesa, presentandola come un edificio con facciata a capanna con campanile a cuspide posto sul lato sinistro. Il portale in pietra dura e di stile neoclassico è sormontato da un festone all'interno del quale ritroviamo inserito in un tondo il cuore dell'Addolorata trafitto. All'interno due colonne di tufo sorreggono tre arcate sulle quali sorge la cantoria. La navata coperta da una volta a botte è separata dall'abside da un arco trionfale recante la scritta STABAT e decorato con motivi floreali. Entrando nella chiesa, si trova l'altare dedicato alla Sacra Famiglia con una tela del 1875 fatta realizzare da Vito Falco. Sull'altare maggiore primeggia una statua in cartapesta dell'Addolorata con il volto e le mani in legno dipinto di autore sconosciuto; dopo l'ingresso, sul lato sinistro, all'interno del battistero realizzato nel 1955 si trova un quadro in ardesia risalente al 1760, raffigurante l'Addolorata; poi una statua del Sacro Cuore in legno, commissionata nel 1945 e, nel presbiterio, un Crocifisso in cartapesta, con le braccia snodabili, molto realistico, anch'esso di autore ignoto. (Fig.54).

10.12.3. Parrocchia Maria SS. Addolorata ubicata nella contrada Strasatti

Pochissime sono le notizie in nostro possesso sulla chiesa di Maria SS. Addolorata di contrada Strasatti. Nel 1922 ebbero inizio i lavori di trasformazione di un grande magazzino dove veniva celebrata la Santa Messa, per adibirlo a chiesa. Una

volta completati i lavori, quest'ultima fu elevata a parrocchia dal Vescovo Salvatore Ballo Guercio il 12 marzo 1935 e civilmente riconosciuta il 12 novembre 1935²⁰⁴. Nel 1958 l'edificio è stato ampliato dal parroco Perrone e il parroco Giacalone negli anni 1963/67 ne ha curato il restauro²⁰⁵.

La chiesa è di gusto neoclassico con elementi neogotici e barocchi in facciata. La facciata, segnata da quattro paraste con capitelli, presenta due campanili con cupoletta e finestre con balaustra barocca al di sotto delle quali trovano posto due orologi. Sopra il portale d'ingresso con arco a tutto sesto lievemente modanato vi è una finestra neogotica con vetrata colorata e balaustra barocca. La pianta è a navata unica con quattro arcate per lato e copertura con volte a botte lunettata; l'abside è a catino. All'ingresso trova posto una cantoria²⁰⁶.

²⁰⁴ ASCEM, *Registro delle bolle di Mons. Ballo*, anno 1935. Vedi Appendice XIX.

²⁰⁵ G. ALAGNA, *Marsala. Il territorio* cit., p. 279.

²⁰⁶ www.chieseitaliane.chiesacattolica.it

11. La devozione all'Addolorata nella città di Mazara del Vallo

11.1. Cenni storici sulla città di Mazara del Vallo

Scalo fenicio fondato alla foce del fiume Mazaro, la città si sviluppò tra il VI e il V secolo a. C.. Dopo la sconfitta di Selinunte del 409 a. C., viene occupata dai Cartaginesi che la ripopolano. Diviene romana alla fine della prima guerra punica (210 a. C.). Dalle testimonianze archeologiche sembra che sia fiorita in età imperiale, in un rapporto non ben chiaro con la vicina Lilibeo (oggi Marsala).

Nei pressi di Mazara il 17 giugno 827 sbarcano le truppe arabe che iniziano propria da lì la conquista dell'Isola. Tracce consistenti della dominazione araba rimangono nel dedalo di viuzze e cortili che caratterizzano ancora oggi il centro storico della città. Nel 1072 viene conquistata dal conte Ruggero d'Altavilla che la sceglie a sede del più importante episcopato della Sicilia occidentale (1093), affidando il governo della diocesi al suo conterraneo Stefano de Fer. A Mazara si tiene il primo parlamento della storia della Sicilia e la città viene scelta come sede di una delle tre circoscrizioni amministrative (valli) in cui viene divisa l'isola: Val di Mazara, Val Demone e Val di Noto. Il ricordo dell'antica funzione amministrativa si conserva nel nome moderno della città.

Il tessuto urbano medievale si modifica arricchendosi di chiese e monasteri, largamente rimaneggiati in epoca barocca. Centro della città è la Piazza della Repubblica sulla quale se affacciano il palazzo di città, la fiancata sinistra della cattedrale, il palazzo vescovile e il Seminario con un bellissimo loggiato progettato dall'architetto Giovan Biagio Amico²⁰⁷.

La vita religiosa è uno degli aspetti più importanti della Mazara medievale, perché fin dai primi tempi della monarchia normanna, con la fondazione del vescovado e con la erezione di chiese e conventi, l'elemento ecclesiastico ebbe preponderanza nella vita cittadina. La chiesa mazarese era prospera, osserva lo storico locale Filippo Napoli, non solo per il pingue patrimonio ma era anche impeccabile dal lato morale sicché nulla registra la cronaca che possa far dubitare della morigeratezza della vita

²⁰⁷ A. SAMONÀ, *Mazara del Vallo*, in *Enciclopedia della Sicilia*, Ricci editore, Parma 2006, *ad vocem*.

sacerdotale o della disciplina e austerità di vita cristiana nei tanti monasteri e conventi ivi esistenti²⁰⁸.

Oggi Mazara del Vallo è una cittadina attiva la cui economia è basata soprattutto sulla pesca.

11.2. Il culto dell'Addolorata

L'origine del culto dell'Addolorata nella città di Mazara rimane oscura. Le testimonianze ad esso relative risalgono al XVII secolo. Nella cappella dell'Addolorata della Cattedrale si conserva un dipinto ad olio del XVII secolo che raffigura la Deposizione dalla Croce. Il gruppo è formato dalla Madonna in primo piano sulle cui ginocchia è adagiato il corpo ancora sanguinante di Gesù Cristo; al suo fianco una pia donna rattristata assiste alla scena, mentre la Maddalena, con il fazzoletto al volto, sorregge la mano di Gesù. Ai piedi della Croce i chiodi, reliquie della Passione, mentre un angelo inginocchiato tiene in mano la corona di spine. San Giovanni sta ritto accanto alla Croce e due angeli che si affacciano dal cielo partecipano al dolore. La luce fredda e astratta esalta i colori intensi degli abiti che contrastano con le parti nude del corpo di Cristo e con i volti dei personaggi. (Figg. 55-56).

Al Vescovo Giuseppe Stella (1742-1758) si attribuisce un ripristino della Congregazione dell'Addolorata, di cui non si ha alcuna notizia²⁰⁹.

Il sacerdote don Damiano Bello con propri mezzi abbellì la cappella dell'Addolorata, di cui fu tenerissimo devoto, tra la fine del XVIII secolo e i primi decenni del XIX²¹⁰.

Altamente significativi del culto per l'Addolorata, proprio dei Servi di Maria, sono i due medaglioni di stucco risalenti al XIX secolo, raffiguranti San Filippo Benizi e Santa Giuliana Falconieri²¹¹. (Figg. 57-58).

Sull'arco della cappella uno scudo con il cuore trafitto da una spada e sormontato da una fiammella, secondo la profezia di Simeone. Sul timpano della cornice sono

²⁰⁸ F. NAPOLI, *Storia della città di Mazara*, rist. anast., Forni editore, Bologna 1974, pp. 83-84.

²⁰⁹ *Ivi*, p. 179.

²¹⁰ A. RIZZO MARINO, *La Cattedrale e i Vescovi di Mazara del Vallo*, Accademia Selinuntina di Scienze Lettere e Arti, 1980, p. 43.

²¹¹ *Trasfigurazione. La Basilica Cattedrale di Mazara: Culto, storia ed arte*, a cura di L. Di Simone, Libreria editrice Il Colombre, Mazara del Vallo 2006, p. 244.

collocati due angioletti che reggono dei cartigli: il primo contiene la scritta INRI, il secondo un cuore trafitto da sette spade e il monogramma di Maria.

Sotto il medaglione raffigurante Santa Giuliana Falconieri, una lapide del 1797 ricorda il perpetuo privilegio delle indulgenze concesso da papa Pio VI a quell'altare²¹². (Fig. 59).

Nella medesima cappella, ai piedi della Vergine dove tutte le mattine soleva celebrare la messa, è tumulato il Vescovo Carmelo Valenti (1798-1882), devoto all'Addolorata²¹³. (Fig. 60).

Nella chiesa di san Bartolomeo Apostolo nell'anno 1745, fu fondata la Congrega del Signore morto e di Maria Addolorata, a vantaggio spirituale della gente di campagna, con capitoli disposti dal sacerdote D. Antonio Dilluvio, primo direttore della stessa congrega. Questi statuti furono poi approvati nel 1762 dal Vescovo Girolamo Palermo²¹⁴.

11.3. Le aggregazioni

Neanche a Mazara del Vallo fu mai fondato un convento proprio dell'Ordine dei Servi di Maria e si ricorse all'istituto dell'aggregazione per praticare il culto dell'Addolorata, secondo i dettami dell'Ordine stesso.

La prima aggregazione, come abbiamo visto precedentemente, risale al 1751, quando il Priore Generale Giovanni Pietro Fancelli concede al padre minore conventuale Bonaventura Lechiavi la facoltà di erigere nella chiesa cattedrale la Società dei Sette Dolori.

Una seconda aggregazione viene concessa dal Priore Giovanni Angelo M. Mondani, nel 1878, a favore della chiesa di Santa Teresa, con dispensa per difetto di distanza dalla chiesa cattedrale, in cui esisteva la su ricordata Società dei Sette Dolori.

²¹² *La cattedrale di Mazara e le sue lapidi*, a cura della Cooperativa Juvenes, Edizione D. Rizzo Banca di credito cooperativo, Alcamo 1994, s. p. Vedi Appendice XX.

²¹³ P. PISCIOTTA, *Croce e campanile. Mazarien Ecclesia*, Istituto per la Storia della Chiesa Mazarese, Mazara del Vallo 2008, p. 166.

²¹⁴ P. SAFINA, *La Mazara sacra*, Scuola Tip. Del "Boccone del Pover", Palermo 1900, p. 89.

12. La devozione all'Addolorata nella città di Trapani

12.1. La chiesa di Maria SS.ma Addolorata, il simulacro e la Congregazione

La Congregazione e Compagnia dell'Abito di Maria Vergine dei Sette Dolori fu fondata a Trapani nel 1652²¹⁵. Uno storico locale, Mario Serraino, aggiunge che la fondazione avvenne esattamente il 30 novembre e che i confrati, volendo raggiungere lo stato di perfezione, erano soliti colpirsi col cilicio²¹⁶. Altrove, tornando sull'argomento, lo stesso studioso afferma che la fondazione avvenne nella chiesa di San Matteo, donde poi passò in quella di San Lorenzo²¹⁷.

Incoraggiata dal padre Vito Alberto Scafidi, della Compagnia di Gesù, una nobildonna trapanese Maria Napoli Omodei, nel 1663, pensò di creare un conservatorio per le «donne reparate» e una chiesa da dedicare a Maria SS.ma Vergine. La chiesa fu realizzata secondo il progetto dell'architetto Pietro Castro e nel 1701 fu dedicata a Maria Vergine Addolorata. La Congregazione dei Chierici Passionisti ne ebbe cura dal 1733 al 1770, insieme alle suore interessate al conservatorio²¹⁸. (Figg. 61-62).

I Congregati della Compagnia dell'Abito, il cui istituto era identico a quello osservato dai Padri Serviti, si radunavano ogni sabato sera per le funzioni e per ascoltare le massime eterne considerate fondamentali alla loro santificazione. A tale scopo, oltre alla chiesa dell'Addolorata, possedevano un loro oratorio privato nel quale era custodita una statua dell'Addolorata²¹⁹.

Il priore di questa Congregazione aveva la facoltà di poter imporre l'abito ed aggregare chiunque volesse far parte dei Servi di Maria Addolorata, cosa resa possibile in virtù di una bolla pontificia. Ogni anno, il venerdì dopo la Domenica di Passione, era consuetudine celebrare la festa di Maria Addolorata con sontuosità e magnificenza;

²¹⁵ *Manuale della Congregazione dei Servi di Maria o dei Sette Dolori di Maria SS. Addolorata esistente in Trapani nella propria Chiesa*, Tip. F.lli Messina & C., Trapani 1912, p. 138. Vedi Appendice XXI.

²¹⁶ M. SERRAINO, *Trapani nella vita civile e religiosa*, Editrice Cartograf, Trapani 1968, pp. 275-276.

²¹⁷ *Ivi*, 307.

²¹⁸ IDEM, *Trapani invictissima e fedelissima. Storia civile e sacra. Atti e patriziato. Riti e cerimonie della settimana santa*, Corrao Editore, Trapani 1985, pp. 114-115.

²¹⁹ P. BENIGNO DA SANTA CATERINA, *Trapani nello stato presente profana, e sacra, opera divisa in due parti* (1810), ms. della Biblioteca "Fardelliana" di Trapani, parte II, cap. VIII: *Delle Congregazioni di Trapani*, par., VII, pp. 443-446.

seguiva l'esposizione delle 40 ore circolari, e il panegirico, che doveva obbligatoriamente essere recitato dal predicatore quaresimalista della città. Inoltre, nella terza domenica di settembre, la Congregazione celebrava la festa della Vergine Addolorata con tanto di apparato e processione. Tutti i sabato dell'anno, si incaricava un abile predicatore, il quale a volte anche in forma solenne, secondo la generosità delle elemosine effettuate dai devoti, alimentava la devozione alla Vergine Addolorata nel cuore dei fedeli. Padre Benigno da Santa Caterina fa riferimento anche ad una cerimonia praticata da questa Congregazione, riguardante il profitto spirituale del prossimo: in occasione di sentenze capitali riguardanti criminali della città di Trapani e della vicina Paceco, veniva esposto il Divinissimo Sacramento per l'Agonia, si facevano celebrare più messe nell'arco di tre giorni con prediche e preghiere per un buon passaggio dell'anima del miserevole all'altro mondo.

Lo stesso Padre Benigno riferisce che ai suoi tempi nel monastero annesso alla chiesa dell'Addolorata dimoravano 18 monache, le quali osservavano la regola dell'Ordine dei Serviti. Il monastero era anticamente conosciuto con il nome di Napola, poiché istituito, come abbiamo visto, da Donna Maria Napoli con la donazione di un suo palazzo. Il Vescovo di Mazara del Vallo, Monsignor Giuseppe Stella, decise allora di far condurre processionalmente in quel reclusorio alcune "donzelle e donne male maritate" che avevano fatto precedentemente per otto giorni consecutivi gli Esercizi Spirituali di S. Ignazio e le affidò alle cure e alla protezione del piissimo Cavaliere Gerosolimitano D. Francesco Amodei e della devotissima Dama D. Anna Ferro. Col passare del tempo tale reclusorio divenne luogo di santità per le tante donne di buoni costumi che vi albergarono e l'istituto venne chiamato la Badia dell'Addolorata²²⁰.

Nell'Archivio Generale dell'Ordine dei Servi di Maria di Roma, nel *Regestum Confraternitatum Septem Dolorum B.M.V. per dioeceses distributarum*, si fa riferimento all'aggregazione della chiesa del luogo di Trapani, allora ancora nella Diocesi di Mazara, all'Ordine dei Serviti:

FRARONO (?)13 Augusti Ecclesia loci (confirmatio) P. Puccinelli²²¹.

²²⁰ Ivi, parte II, cap. VI, *Delle chiese e monasteri di Trapani*, par. 10, pp. 349-356.

²²¹ AGOSM, *Regestum Confraternitatum Septem Dolorum B.M.V. per dioeceses distributarum*, p. 481. Come si è detto precedentemente la lettura Frarono, già messa in dubbio dal punto interrogativo del redattore, è forma errata di Trapani.

Nel Registro dei Padri generali, invece, troviamo la corretta trascrizione dell'aggregazione:

Die 13 confirmata fuit Societas Habitus in Trapano Dioecesis Mazariensis in insula Siciliae et concessa facultas benedicendi et dispensandi habitus religionis nostrae D. parochi, seu sacerdoti a correctori electo²²².

Nell'Archivio Storico Diocesano di Trapani è conservato un documento che conferma l'aggregazione «con la Religione delli Padri Servi di Maria Vergine come per lettera d'aggregazione fatta dal Reverendissimo Generale die 14 agosto 1659»²²³.

Nel 1768 il papa Clemente XIII su richiesta del canonico Domenico Borduela concede l'indulgenza plenaria, in occasione della novena della Madonna dei Sette Dolori, a tutti i fedeli che si recavano a pregare nella chiesa di San Lorenzo²²⁴.

Nel medesimo archivio è conservato un memoriale, scritto dal sacerdote Don Giuseppe Valgaras, Priore della venerabile Chiesa di Maria SS. Addolorata, sotto titolo della pace, della città di Trapani, in cui si legge che dal 1770 incirca fino al corrente anno 1778 si sono fatte in detta chiesa le seguenti opere cioè l'esposizione del Divino Sacramento nei sette venerdì di Quaresima, accese quattro torce a quattro mecci innanzi la immagine di Nostra Signora Addolorata, consumate nelli sette sabati precedenti alla festa di nostra signora Addolorata, celebrata la festa di detta nostra Signora nel Venerdì di Passione, celebrato il sabato colla esposizione del Santissimo Sacramento e predicato il sabato precedente alla festa di detta Nostra Signora nella terza domenica di settembre, essersi fatta l'estrassione delle sette vedove nel Venerdì santo alle ore 21²²⁵.

Nella chiesa dell'Ordine dei Serviti di Trapani, mantenuta dal Superiore e dai Confrati della Congregazione, vi sono sette altari. Nel primo, in mezzo agli elementi decorativi e ornamentali, è posto un quadro raro di Maria Addolorata con Gesù Cristo

²²² AGOSM Reg. PP. Gen. Rom., vol. 7, f. 218v.

²²³ Archivio Storico Diocesano di Trapani (d'ora in avanti A. S. D. Tp.), Fondo Curia vescovile di Mazara del Vallo, Sezione amministrazione, Serie Confraternite, Congreghe e Compagnie, I – B. 6. *Memoriale di Simone Tipa* del 7 marzo 1670. La data dell'aggregazione, 14 agosto 1659, indicata da Tipa è ritardata di un giorno rispetto a quella riportata nei documenti dell'AGOSM. Vedi Appendice XXII.

²²⁴ A. S. D. Tp., Fondo I – Curia vescovile di Mazara del Vallo, Sezione B – Amministrazione, Serie Chiese Parrocchie e Rettorie, Sottoserie Chiesa di San Lorenzo, 1530-1844, I/B.2 Trapani Chiesa di San Lorenzo, 16. Vedi Appendice XXIII.

²²⁵ *Ivi*, Memoriale di Don Giuseppe Valgaras, 1778, coll. I/B.6. Vedi Appendice XXIV.

morto dinnanzi a sé; nel secondo altare, a destra del cappellone, la copia di un quadro di Raffaello Sanzio ritrae Gesù Cristo con la croce sulle spalle che, mentre si reca al Calvario, incontra la Madre. Nel terzo altare è posta una statua di Santa Rosolia Vergine. Nel quarto, un quadro che allude alla profezia di S. Simeone con le parole da lui pronunciate: *Et tuam ipsius animam pertransibit gladius*. Nel quinto altare, a destra del cappellone, un quadro del sacerdote Bernardino la Francesca ritrae S. Alessio morto col crocifisso abbracciato e dinnanzi a lui il Pontefice Innocenzo III e diversi cardinali che lo guardano con ammirazione. Una statua del SS.mo Crocifisso accompagnato da altre due statuette ai due lati, quella di Maria Addolorata e quella di S. Giovanni Evangelista occupano il sesto altare. Il settimo ed ultimo altare accoglie la cappella dell'Ordine nella quale si può ammirare un quadro raffigurante Maria Addolorata che dispensa gli Abitini a S. Filippo Benizi e agli altri santi dell'Ordine. (Fig. 63). In questa cappella, aggiunge Padre Benigno, ricevono l'Abito coloro che desiderano aggregarsi all'Ordine per poter usufruire delle indulgenze²²⁶.

Nell'altare maggiore della chiesa è custodita un'immagine dell'Addolorata, venerata in modo particolare dai devoti trapanesi. Il priore della Congregazione ha la facoltà di imporre l'abito a coloro che desiderano aggregarsi ai Servi di Maria Addolorata, per devozione. La festa principale di detta Signora viene celebrata durante la Feria Sesta dopo la Domenica di Passione con ricchezza e sontuosità e con l'Esposizione delle 40 ore circolari, che durano fino a mezzogiorno del Venerdì Santo. Il Predicatore quaresimale del Duomo è tenuto a recitare il Panegirico della Vergine Addolorata in questa chiesa. Nella terza domenica di settembre si conduce in processione la statua di Maria Addolorata in onore della solennità dell'Ordine dei Serviti²²⁷.

Della statua raffigurante la *Mater Dolorosa*, custodita nella cappella posta sul lato sinistro della chiesa seicentesca, allo stato attuale non si hanno notizie precise, per cui si può solamente affermare che il pregevole simulacro, misurante 163 cm, è stato

²²⁶ P. BENIGNO DA SANTA CATERINA, *Trapani nello stato presente*, II, cap. VI, *Delle chiese e monasteri di Trapani*, par. 10 pp. 353-354.

²²⁷ IDEM, cap. XVII: *Siegue la divozione di Trapani e si tratta di quella verso vari titoli di Maria SS.ma*, par. 9, pp. 976-977.

realizzato da un ignoto scultore che lavorava presso le botteghe artigiane trapanesi nella prima metà del XVIII secolo²²⁸.

La tecnica di realizzazione è quella polimaterica, tipica del trapanese, del legno, tela e colla, che consiste nello scolpire il volto, le mani e i piedi con legno di cipresso; l'anima interna è realizzata con legno di castagno e le ossature in sughero. Su questi elementi sapientemente assemblati si modellano in seguito gli abiti in tela di lino, cotone o canapa, trattati con colla animale e gesso. Le vesti sono ulteriormente impreziosite dall'utilizzo di foglie in oro zecchino e da decorazioni floreali.

Il simulacro si presenta in assetto frontale accennante un leggero movimento di torsione, evidenziato dalla sporgenza del ginocchio sinistro. Ciò che rende peculiare questa scultura è soprattutto la sua resa rappresentativa: una mano è portata verso il petto, dove è posto il cuore trafitto dalle sette spade con sopra la fiammella, l'altra mano, essendo protesa in avanti, coinvolge il devoto, annullando la distanza e quindi rendendolo partecipe del dolore provato. Il capo è lievemente reclinato verso destra, la bocca leggermente aperta mostra appena i denti, mentre il volto ovale esprime allo stesso tempo la sofferenza e la consapevolezza delle ardue prove che la attendono²²⁹. (Fig. 64).

12.2. La Processione dei Misteri e il simulacro dell'Addolorata

Come abbiamo già detto precedentemente, in moltissime località della Sicilia, durante la Settimana Santa, ed in particolare il Venerdì Santo, si svolgono tre tipologie di processione, espressioni della pietà popolare: l'incontro tra la Madre Addolorata e il Figlio, l'estremo saluto dell'Addolorata al Figlio morto e la Processione dei Misteri.

Quella di Trapani è la Processione dei Misteri, ovvero dei mestieri²³⁰, più antica e rinomata di tutta l'isola e non solo: diciotto gruppi statuari e i due simulacri del *Cristo*

²²⁸ A. MONTELEONE, 7. *Mater dolorosa in Legno tela &... La scultura polimaterica trapanese tra Seicento e Novecento*, a cura di A. M. Precopi Lombardo e P. Messina, Meeting Point, Erice 2011, pp. 66-67.

²²⁹ *Ibid.*

²³⁰ Sull'origine della parola Misteri riferito alla processione ci sembrano decisamente condivisibili le osservazioni di S. CORSO, *Trapani città dalla cinque torri*, Circolo Intercomunale MCL, Trapani 2017, p. 88: Misteri più che costituire la traduzione al plurale del vocabolo greco *mysterion*, nel senso di *mistero/dottrina impenetrabile*, da qualche autore è accostato a *ministerium/ufficio religioso*. Tuttavia sembra più sicuro farlo derivare dalla parlata trapanese in cui la parola *mistere* indica il mestiere, in relazione al ceto di appartenenza.

Morto e dell'*Addolorata*, realizzati tra il XVII e il XVIII secolo da abilissimi scultori trapanesi, secondo la tecnica denominata legno tela e colla, raffiguranti le scene evangeliche più significative della Passione. I gruppi escono nel primo pomeriggio dalla Chiesa delle Anime Sante del Purgatorio, nella quale sono conservati, e percorrono le vie più importanti della città, senza alcuna sosta, per rientrare nella stessa chiesa, l'indomani, più o meno alla stessa ora. I gruppi, guidati dai responsabili delle Maestranze ovvero i Consoli, seguiti dalle rispettive bande musicali che ne ritmano l'andatura cadenzata a ritmo di musica, la cosiddetta *annacata*, vengono condotti a spalla dai Massari, su eleganti vare in legno, in un tripudio di preziosi addobbi argentei e meravigliose composizioni floreali. Innumerevoli sono le pubblicazioni che trattano la Processione dei Misteri di Trapani e tantissimi sono stati e sono tuttora gli studiosi e appassionati, locali e non, che indagano le origini e la sua evoluzione storica.

Salvatore Corso scrive che i venti gruppi sacri "I Misteri", ebbero un proprio sviluppo, come in Spagna, dove si conservano quelli assai simili a Siviglia, Valladolid e soprattutto a Murcia. Si può quindi facilmente dedurre che fondamentale fu il ruolo svolto da un lato dai Gesuiti, giunti dalla Spagna nel 1578, e dall'altro dalle Confraternite o Compagnie religiose, ora dalle Maestranze della città, nel progettare, custodire ed organizzare i sacri gruppi. Grazie ai Gesuiti, al loro intervento nella medievale *Confraternita del Preziosissimo Sangue*, si diffuse con successo, un particolare tipo di processioni con personaggi viventi dette *Las Casazas*, importate dalla Spagna²³¹.

L'origine del termine casazze sembra derivare dalle grandi case o casaccie genovesi, che erano degli oratori nei quali le confraternite praticavano la mortificazione corporale e dai quali uscivano in processione per visitare i 'Sepolcri'. Non è esclusa un'origine spagnola dell'usanza delle casaccie, scaturita dalla frequenza dei rapporti commerciali della città ligure con la Penisola iberica. Anche a Palermo nel XVI secolo si svolgevano delle processioni dette casazze a cura della Nazione genovese di quella città. I rapporti assai stretti fra la città di Trapani e Genova sin dal Medioevo hanno sicuramente favorito il diffondersi di queste manifestazioni religiose²³².

²³¹ Ivi, pp. 87-88.

²³² G. CAMMARERI, *I Misteri nella sacra rappresentazione del Venerdì Santo a Trapani*, Libreria Editrice "Il Pozzo di Giacobbe", Trapani 1998, p. 8.

Nel medioevo le processioni con personaggi viventi sfilavano per le strade, recitando versetti degli Evangelii sulla *Passione di Gesù*, molto simili a quella che ancora oggi si ripete a Marsala, il Giovedì Santo²³³.

La Compagnia di Gesù non fondò direttamente la processione dei Misteri, ma contribuì alla sua nascita e alla sua affermazione:

I Gesuiti trapanesi stimolarono le confraternite con gli insegnamenti religiosi e la catechesi, affermarono l'arte della rappresentazione drammatica della Passione con attività teatrale, diffusero l'uso scolastico per abbattere l'analfabetismo, e forse influirono sulla preparazione della processione dei misteri, in cui partecipavano i flagellanti di alcune confraternite [...] si può dunque affermare che i Gesuiti di Trapani contribuirono, pur non fondandola direttamente, alla nascita e allo sviluppo della Processione²³⁴.

La comparsa in processione del simulacro dell'*Addolorata*, che con quello di *Gesù nel sepolcro*, chiude la Processione dei Misteri, è testimoniata da un mandato di pagamento dei senatori trapanesi del 12 aprile 1659 finalizzato alla concessione di un contributo e di un'offerta per la «*musica e apparecchio di nostra Signora del Lutto*», nome con il quale l'attuale simulacro compare nei primi documenti noti²³⁵.

Per tanto tempo, si è ritenuto che autore del simulacro fosse stato lo scultore trapanese Giuseppe Milanti, ma a quella data quest'ultimo non era ancora nato, così come non erano ancora nati o erano troppo piccoli gli altri scultori, come Giacomo Tartaglio, nato nel 1678, Giovanni Antonio Matera, nato nel 1653 o Antonio Nolfo, nato nel 1696. L'unica ipotesi plausibile, secondo Salvatore Accardi, è che l'opera sia riconducibile allo scultore Mario Ciotta Junior, vissuto tra il 1638 e il 1724, ma allo stato attuale, non si è individuato alcun documento che provi inconfutabilmente chi abbia scolpito la Signora del Lutto. Lo stesso Accardi aggiunge che il simulacro non è riconducibile nemmeno alla «*immagine dell'Addolorata*» della «*Società dell'Abito dei Servi della Beata Maria Vergine dei sette Dolori sotto titolo della Pace*» fondata il 30 novembre 1652, perché la statua che tuttora raffigura la «*Mater Dolorosa*» con sette

²³³ S. CORSO, *Trapani città delle 5 torri* cit., pp. 87-88.

²³⁴ S. ACCARDI, *I misteri di Trapani, Ricerche inedite e curiose*, Quick Edizioni, Trapani 2022, p. 12.

²³⁵ IDEM, *Cenni storici sulla Processione dei Misteri di Trapani*, in *L'amato volto*, Associazione Gruppo Sacro dei Misteri simulacro «L'Addolorata», Stabilimento tipografico Priulla, Palermo 2016, p. 21-22.

spade che le trafiggono il cuore, era portata in processione annualmente nel mese di settembre²³⁶.

Il simulacro della Signora del Lutto i cui possessori furono per lungo tempo i patrizi trapanesi, per motivi tutt'oggi sconosciuti, venne sostituito con una scultura simile, attribuita a Giuseppe Milanti ma, nuovamente, Accardi smentisce tale affermazione:

Ma se tale fosse stata la sostituzione, di certo Giuseppe Maria Ferro l'avrebbe rivelata nella sua "Biografia degli Uomini Illustri Trapanesi". Difatti, l'erudito patrizio attribuì a Giuseppe Milanti la sola paternità dell'Addolorata posta nel mistero della Deposizione dalla croce" [...] e della "*Vergine dei Dolori che si ammira nella parrocchiale chiesa di S. Margherita*" di Palermo "*opera assai encomiata e che gli stabilì un nome presso gli storici*"²³⁷.

Negli anni che seguirono, il simulacro non fu più chiamato la Signora del Lutto, ma "Santissima Vergine Addolorata" così come riscontrato dall'Accardi nel registro n: 277 degli *Omnia acta* dell'Archivio del Senato di Trapani. Infatti, il 18 aprile 1710, il mazziere Antonino Nobili invitò i "*Cavalieri a intervenire, come in passato, all'associazione della statua della Santissima Vergine Addolorata nella processione de' Misterij della sacratissima Passione di nostro Signore Gesù Cristo, da farsi oggi*"²³⁸.

Il simulacro dell'Addolorata originariamente era gestito dai patrizi trapanesi, che lo conducevano in processione con i Confrati della Chiesa di San Michele. Verso la metà dell'800 i patrizi affidarono la cura dell'Addolorata ai loro dipendenti che, in un primo momento furono i cocchieri, gli staffieri e i cuochi, ai quali si aggiunsero successivamente altre categorie di lavoratori non necessariamente dipendenti dai nobili, come i camerieri, gli autisti, i baristi, i pasticceri, gli albergatori, i ristoratori, etc. (Fig. 65).

Il simulacro dell'Addolorata è una delle più significative opere della particolare tecnica polimaterica creata dagli esperti scultori trapanesi: il volto, affranto e rigato dalle lacrime non solo esprime il grande dolore di una madre, rendendola più umana e quindi più vicina alle madri addolorate del popolo ma suscita al contempo pietà, rispetto e commozione; la tunica impreziosita da decori in oro zecchino e mantello

²³⁶ *Ibid.*

²³⁷ *Ibid.*

²³⁸ *Ibid.*

nero, entrambi in tela e colla sono stati così magistralmente modellati con sorprendenti effetti plastico-pittorici, a tal punto da sembrare veri. Il cuore sul quale sovrasta una fiamma e il pugnale che lo trafigge, identificano ancor di più il tradizionale modello iconografico caratterizzato dal volto ovale e inclinato, da occhi grandi e sguardo rivolto al cielo, dalla bocca piccola che lascia intravedere la dentatura²³⁹. (Fig. 66).

Maurizio Vitella riconosce nel simulacro dell'Addolorata della Processione dei Misteri un particolare modello iconografico di Mater Dolorosa, «quello con il volto rivolto verso l'alto, una mano sul cuore e l'altra lungo il fianco con un gesto che sembra chiedere intercessione, atteggiamento proprio delle statue poste sotto la croce e solitamente accompagnate dalla figura di San Giovanni»²⁴⁰. Le statue che nelle processioni, accompagnano l'urna del Cristo morto, si rifanno ad un altro modello caratterizzato dalle mani giunte al petto, dagli occhi socchiusi e dalla postura eretta.

Oltre alla grande aureola a raggiera, al cuore fiammato con raggiera, trafitto da uno spadino, interamente in argento, altri elementi che la caratterizzano sono il fazzoletto, perennemente stretto dalla sua mano sinistra, bianco, di lino o di cotone, impreziosito da ricami che raffigurano i simboli della passione come la corona, il pugnale, il cuore, le spine e col simbolo mariano della 'M', ricamato in nero, viola e talvolta impreziosito da fili argentati o dorati, dono dei devoti, per grazia richiesta o ricevuta, fatto realizzare da esperte ricamatrici. Un altro elemento scenico importante esprime il dolore, vero e proprio segno del lutto è il manto, ampio e in velluto nero, utilizzato esclusivamente nel giorno della processione; anch'esso fa parte degli ex voto donati annualmente e dopo essere stato indossato quella sola volta sarà custodito tra i preziosi ornamenti del simulacro. Come simbolo di gratitudine per la grazia ricevuta, molti devoti donano oggetti in oro a loro cari, anche di un certo valore economico, come collane, bracciali, spille, orecchini, ciondoli, medagliette, anelli, orologi, anche monili di corallo. Gli ori e gli ex voto donati il giorno del Venerdì Santo, vengono appuntati sul manto nero che avvolge il simulacro e condotti in processione per poi

²³⁹ L. NOVARA, *I gruppi processionali di Trapani: L'Addolorata*, in *Legno tela & ... La scultura polimaterica trapanese tra Seicento e Novecento*, a cura di A. Precopi Lombardo e P. Messina, Meeting Point, Erice 2011, p. 150. Il simulacro è stato sottoposto a due interventi di restauro: il primo nel 1999 dal restauratore Concetto Mazzaglia e diretto dalla Dottoressa Valeria Patrizia Li Vigni e il secondo nel 2010, eseguito dalla ditta "Partenope Restauri" della Dottoressa Elena Vetere.

²⁴⁰ M. VITELLA, *Il simulacro di Maria SS. Addolorata dei Misteri di Trapani*, in *L'amato volto* cit., p. 80.

essere esposti nei locali dell'associazione assieme a quelli raccolti in passato: essi raffigurano parti o organi del corpo come fegato, stomaco, occhi, gambe, braccia, segni tangibili di una grazia ricevuta e spesso raffigurano un cuore trafitto, recante la 'M' mariana²⁴¹.

Al fine di coprire i cavalletti che reggono le vare della processione vengono utilizzate delle 'mante' di velluto nero con inserti e ricami in fili dorati e passamaneria dorata o viola. Anche la vara del simulacro della Madonna è coperta da una 'manta' che riporta in ricamo la maestranza dei baristi, cuochi, dolciieri ed affini, cui appartiene la statua²⁴².

La monumentale vara lignea, realizzata nel 1904, utilizzata nella processione fino al 1970 e restaurata nel 1999, è stata sostituita da una molto più ampia in grado di accogliere più agevolmente gli addobbi floreali e i ceri votivi. Realizzata in legno di latifoglie, si dispone su due livelli, quello inferiore a sezione quadrangolare in stile neoclassico con una fascia centrale leggermente convessa e due cornici a sguscio alle estremità, quello superiore che ne costituisce il podio su cui viene alloggiata la scultura è in stile barocco con quattro volute agli angoli e degli intagli fitomorfi collocati sulle quattro facciate²⁴³.

Il baldacchino in taffetas di seta avorio e ricamato con filati serici policromi e filati metallici, utilizzato nella processione fino al 1970, per salvaguardare il simulacro dell'Addolorata in caso di pioggia, è stato realizzato alla fine del XIX secolo²⁴⁴.

12.3. Manuale della Congregazione dei Servi di Maria o dei Sette Dolori di Maria SS.ma Addolorata esistente in Trapani nella propria chiesa

Il manuale della Congregazione dei Servi di Maria conservato negli Archivi della Curia Vescovile di Trapani è costituito da tre parti: la *Via Matris*, la corona dei Sette Dolori e lo statuto della congregazione con l'aggiunta delle indulgenze agli iscritti.

Nella prima pagina del manuale, sono state inserite dalla Congregazione due iscrizioni particolarmente significative: la prima, esprimente l'accurato appello rivolto

²⁴¹ S. ACCARDI, *Cenni storici* cit., pp. 31-32.

²⁴² *Ivi*, p. 32.

²⁴³ N. MICELI, *Cenni storici, interventi e tecniche di restauro della "Vara"*, in *L'amato volto* cit., p. 101.

²⁴⁴ B. FIGUCCIO, *Simulacro dell'Addolorata, Vara monumentale e Baldacchino in seta*, in *L'amato volto* cit., p. 67. Il baldacchino è stato sottoposto ad un intervento di restauro nel 2008.

dalla Vergine Addolorata agli uomini, tratta da Geremia, così recita: *O vos omnes qui transitis, per viam, attendite, et videte si est dolor, sicut dolor meus.*

La seconda iscrizione così recita: *Gemitus Matris tuae ne obliviscaris (Liber Ecclesiasticus 7, 29).*

Nell'invito ai fedeli della pagina successiva, si sottolinea che qualsiasi atto di ossequio praticato dai fedeli in onore della Vergine viene da Lei benevolmente accolto, e che il voler condividere i suoi dolori è motivo di contentezza. Questa devozione così tanto gradita a Maria, nell'epoca in cui visse Santa Brigida, era caduta nell'oblio, tanto che la Vergine esprime il suo rammarico con queste parole: *Pauci sunt, qui recogitent dolorem meum.*

Per permettere al devoto di meditare sui dolori di Maria con facilità, si propone il devoto esercizio delle stazioni dei Sette Dolori di Maria Vergine da praticarsi in pubblico o in privato, così come si è soliti fare con la *Via Crucis* e il metodo da seguire.

Successivamente si ricorda che Papa Gregorio XVI, con Breve del 13 luglio 1837, concesse ai fedeli che in pubblico o in privato avessero visitato le stazioni della *Via Matris Dolorosae*, canonicamente erette in qualunque chiesa o oratorio, tanto pubblico quanto privato, delle particolari indulgenze, confermate da Papa Leone XIII con il Rescritto della S. Congregazione delle Indulgenze del 23 luglio 1898. Il fedele, passando da una stazione all'altra e meditando sui dolori di Maria SS. ovvero recitando qualche preghiera in onore della Vergine Addolorata, avrebbe conseguito le seguenti indulgenze:

Indulgenza di sette anni e altrettante quarantene una volta al giorno.

Indulgenza plenaria in [sic] giorno ad arbitrio a coloro che avranno visitato le sette stazioni in sette diversi giorni. Condizioni: confessione, comunione e preghiera secondo l'intenzione del Sommo Pontefice.

Per lucrare le suddette indulgenze era necessario che le stazioni della *Via Matris Dolorosae* fossero debitamente erette e benedette dal Priore Generale pro tempore dell'Ordine dei Servi di Maria, o dai suoi vicari pro tempore, od anche da quegli Ecclesiastici ai quali il detto Priore Generale o suoi Vicari avessero suddelegato analoga facoltà.

Segue la Corona dei Sette Dolori di Maria Vergine, recitata col medesimo metodo utilizzato nelle chiese dell'Ordine dei Servi, alcune notizie storiche sull'Ordine

dei Servi di Maria e sulle indulgenze concesse dai Sommi Pontefici a detta corona. La Corona dei Sette Dolori è formata da sette poste o settene ognuna delle quali si compone di un *Pater Noster* e sette Ave Maria; poi seguono tre Ave Maria in onore delle lacrime sparse dalla Beata Vergine; quindi si recita un Pater, Ave e Gloria in onore dei sette santi fondatori che istituirono questa devozione ed una Salve Regina per la SS.ma Vergine. Si conclude con il ripetere tre volte alternativamente col popolo, *Virgo Dolorosissima*.

A proposito dello *Stabat Mater* che si suole recitare dopo le tre Ave Maria e alla fine della Corona, così come il *Pater Noster* e il Salve Regina, non costituisce parte integrante poiché nella Bolla di Clemente XIII del 1734, non se ne fa menzione, ma è stato introdotto per assicurare la contrizione necessaria all'acquisto delle Indulgenze. Si conclude ribadendo che l'indulgenza di 100 giorni, concessa da Pio IX il 18 giugno 1876, a chi recita lo *Stabat Mater*, è lucrabile solamente a chi lo recita per intero.

12.4. Statuto della Congregazione dei Servi di Maria

Nello statuto della Congregazione dei Servi di Maria, o dell'Addolorata, detta anche della pace, nel passaggio concernente l'istituzione canonica, avvenuta a Trapani nel 1652, si riscontrano due errori: il Generale dell'Ordine, in realtà si chiamava Callisto Puccinelli e non Luccinelli e la data non corrisponde poiché quello rimase in carica dal 1658 al 1666; inoltre si dice che il 10 maggio 1670 furono concesse tutte le facoltà spirituali al Correttore della Congregazione o Rettore *pro tempore* della Chiesa di Maria SS.ma Addolorata dal generale Fra Giulio Giuliani: come si evince dal manuale di storia dell'Ordine, il nome corretto non è fra Giulio Giuliani ma fra Lodovico Giustiniani.

Gli scopi principali della Congregazione sono quelli di meditare sui dolori della SS.ma Vergine e sulla Passione del Divino Redentore e di propagare tale devozione, come ebbe a rivelare la medesima Vergine, Madre di Dio, ai sette Santi Fondatori, dando loro il S. Abitino, nell'apparizione del 13 aprile 1240 sul monte Senario. Tra gli altri scopi della Congregazione vi sono anche quello di vivere santamente con l'esercizio di tutte le virtù cristiane e quello di santificare il prossimo col buon esempio, con l'esortazione e con la preghiera. Per quanto concerne le cariche, il Consiglio direttivo dura in carica tre anni ed è composto dalla Priora, dalla Vice-Priora, dalla

Cassiera, dalla Segretaria, da quattro Consiglieri, dalla Maestra di Novizie, da due Zelatrici, da due Infermiere, da due Sacrestane e da due Collettrici.

Le regole da osservare, fissate in numero di dieci, riguardano diversi aspetti della vita all'interno della Congregazione: la consorella deve nel giorno della vestizione confessarsi e comunicarsi per l'acquisto dell'indulgenza plenaria; dire ogni giorno sette Pater e Ave in memoria dei Sette Dolori della SS. Vergine; recitare una volta la settimana la Corona dei Sette Dolori della SS. Vergine con Pater Ave e Gloria ai Sette Santi Fondatori; intervenire nella riunione della terza domenica di ogni mese, nel triduo e festa dei SS. Fondatori, di S. Filippo Benizi e S. Giuliana Falconieri, nei sette sabati che precedono la festività di Maria SS.ma Addolorata, nella quaresima, nel settenario di Settembre ed in tutte le Comunioni generali; digiunare nelle vigilie delle due feste dell'Addolorata, dei SS. Sette Fondatori, nei venerdì dell'anno, e praticare qualche altra mortificazione; visitare almeno una volta la settimana l'altare di Maria SS. Addolorata, e potendo, accostarsi ai SS. Sacramenti nelle feste principali della SS. Vergine, nelle maggiori solennità della Chiesa e nella terza domenica di ogni mese; pregare Dio per la conservazione e l'accrescimento della Religione dei Servi di Maria, la quale fa partecipi gli ascritti a tutte le indulgenze, grazie, suffragi e privilegi di cui Essa gode e continuamente acquista; ubbidire al Direttore Spirituale ed alla Priora. Il Direttore, approvato dal Vescovo, rappresenta la Religione dei Servi, nelle cui mani è affidata la Congregazione.

Le consorelle devono vestire modestamente secondo il proprio stato, astenersi dal ballo, dal teatro ed allontanarsi da tutte le occasioni peccaminose. L'abitino si deve sempre portare addosso, e potrà essere rinnovato a piacimento senza che vi sia bisogno di benedirlo nuovamente; ogni consorella che vuole godere dell'agonia e del suffragio deve pagare una lira l'anno e se manca al pagamento di un intero anno non gode di alcun diritto; constatato che qualche sorella è in agonia, la Priora ha l'obbligo di avvertire il rettore perché venga esposto il Divinissimo. L'agonia dura tre giorni e in ogni giorno viene detta una messa in sollievo della moribonda; il Divinissimo in tutti i tre giorni rimane esposto dalle 9 alle 12 e nelle ore vespertine sino all'Ave Maria. Alla morte di una consorella, il giorno seguente si farà il funerale, saranno celebrate quattro messe, tre lette e una cantata; quando non c'è tempo per l'agonia, le messe che dovrebbero essere applicate nei detti giorni, saranno applicate nel giorno del funerale;

quel giorno interverranno le sorelle in chiesa per adempiere agli obblighi del suffragio con la recita del S. Rosario e con la Comunione; se in detto giorno saranno legittimamente impediti allora dovranno compierle entro otto giorni dalla morte.

Nelle ultime pagine dello statuto vengono descritte le indulgenze plenarie e parziali concesse ai fratelli e sorelle della congregazione ed infine i privilegi speciali concessi da papa Innocenzo VIII con la Bolla del 24 agosto 1487 e da Innocenzo XI.

12.5. La corona dei Sette Dolori di Maria Vergine di G. M. Ruasi

Un altro documento che ci riporta alla devozione per la Vergine Addolorata nella città di Trapani ed in particolare al modo di recitare con più attenzione la Corona dei Sette Dolori, che, come già ribadito, è propria dell'Ordine dei Servi di Maria, è quello di Giovanni Maria Ruasi, conservato nella Biblioteca Comunale "V. Carvini" di Erice.

Anche qui, come già riscontrato in altri documenti simili, prima di passare al modo di recitare la Corona dei Sette Dolori, si menzionano le indulgenze perpetue ottenute: in questo documento si citano Papa Benedetto XIII con la sua Bolla *Redemptoris Domini nostri Jesu Christi*, spedita da Roma il 26 settembre 1724, e Papa Innocenzo XI, con le indulgenze da lui concesse, con Breve del 1° settembre 1682.

Come si nota dalla lettura delle preghiere, le parole più significative e ricorrenti sono: *lacrimosa, plangere, dolorosa*. Il devoto chiede di condividere il pianto di dolore con la Vergine, così come Lei ha condiviso il suo pianto di dolore con Gesù.

Si passa poi alle sette poste esprimenti i Sette Dolori provati dalla Vergine, frammezzate da un *Pater Noster* e sette *Ave Maria*.

Nella sette poste, i dolori da meditare sono quelli provati dalla Beatissima Vergine nel presentare l'amato Figlio Gesù al Tempio, per circoncederlo, nell'udire la profezia del vecchio Simeone, nella fuga in Egitto a causa della persecuzione di re Erode, nello smarrimento di Gesù nel tempio per tre giorni, nell'incontrare Gesù con la pesante croce sulle spalle mentre si dirigeva al Monte Calvario, nel vedere alzato sul duro tronco della croce il suo amato Figlio, nel vederlo deposto dalla croce, nell'accompagnarne il santissimo corpo al sepolcro.

La Vergine viene ripetutamente invocata dal devoto che si rivolge a Lei chiamandola Madre Addolorata, Vergine afflitta, Madre de' Dolori, Afflittissima Nazarena, Cara Madre, Vergine Santa, Madre affannata, Dolente mia Signora, Vergine

Madre, Madre delicatissima, Vergine addolorata, Vergine derelitta, pazientissima Signora, Madre sempre penante, sconsolata Signora, afflitta Madre, angustiatissima Signora, derelitta Madre, Vergine de' Dolori, Donna sopra ogni Donna tribolata, Madre inconsolata, Madre inconsolabile, Vergine sempre trafitta, afflitta Madre, Vergine desolata, abbandonata Madre, addoloratissima genitrice, Madre solo ricca di pene, Madre costante, Vergine desolatissima, inconsolabile principessa, amantissima Signora, amorosissima Signora.

Si concludono le prime sei poste con un'Ave Maria, un *Gloria Patri*, e l'invocazione *Sancta Mater Dolorosa omni hora lacrimosa, fac me tecum plangere*.

A conclusione della settima posta si recita un'Ave Maria, un *Pater Noster* e l'invocazione *Sancta Mater Dolorosa* etc., e successivamente, tre Ave Maria in memoria delle lacrime che sparse la Vergine per i tanti dolori provati dal Figlio.

Segue il Pianto di Maria Vergine tradotto dalla lingua latina in italiano e poi la sequenza tratta dal santo vangelo secondo Giovanni:

Stabat juxta Crucem Jesu Mater ejus, et Soror Matris ejus Maria Cleophae, Salome, et Maria Magdalenae, cum vidisset Jesu Matrem, et Discipulum stantem, quem diligebat, dicit matri suae: Mulier ecce Filius tuus; deinde dicit Discipulo: Ecce Mater tua, et ex illa hora accepit discipulus in sua.

Ante thronum Trinitatis miserorum miserata, Pia Mater pietatis sis pro nobis Advocata, causam nostrae paupertatis coram Deo substine, et veniam de peccatis servis tuis obtine. Sancta Maria Mater Christi audi rogantes servulos, et impetratam nobis caelitus, tu defer indulgentiam.

℣. Ora pro nobis Virgo dolorosissima.

℞. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

In conclusione, si prega nel seguente modo:

Interveniat pro nobis quaesumus Domine Jesu Christe nunc, et in hora mortis nostrae apud tuam clementiam, Beata Virgo Maria Mater tua, cujus Sacratissimam Animam in hora tuae passionis doloris gladius pertransivit. Per te Jesu Christe Salvator Mundi, qui cum Patre, et Spiritu Sancto vivis, et regnas in secula seculorum. Amen.

Sia lodato il SS. Sacramento, evviva Maria Addolorata Concetta senza macchia di peccato originale.

12.6. Il ritorno a Trapani dei Servi di Maria e il loro definitivo allontanamento

Il 31 luglio 1945, il Vescovo di Trapani, Monsignor Ferdinando Ricca, ottenute le opportune facoltà dalla S. Sede, con una convenzione scritta, affida *pleno jure* al Padre Alfonso M. Benetti, Priore Generale dei Servi di Maria, in perpetuo, la Parrocchia del S. Cuore in Trapani con relativo beneficio parrocchiale e con tutti i suoi proventi, assegni, diritti, oneri ecc. I Servi di Maria, da parte loro, si impegnano ad assisterla spiritualmente per mezzo di un padre che sarà il parroco. La nomina e la sostituzione del parroco saranno regolate a seconda del Diritto canonico²⁴⁵.

Poco dopo, in data 21 agosto 1945, lo stesso Vescovo Ricca, trovandosi momentaneamente a Vittoria, sua città d'origine, informa il Ciantro della Cattedrale di Trapani di aver chiesto alla Congregazione dei Padri Servi di Maria di venire incontro alle tante necessità delle anime della Parrocchia del S. Cuore della sua Diocesi di Trapani, che in considerazione della non indifferente estensione, richiedeva l'assistenza di almeno tre sacerdoti, che egli sperava di potere avere in un futuro prossimo. E pertanto lo prega di chiedere a suo nome il parere al Capitolo della Cattedrale per riferirglielo con premura²⁴⁶.

Il Prefetto della Sacra Congregazione del Concilio, Cardinale Francesco Marmaggi, informa il Santo Padre che la Congregazione, riconosciute valide le ragioni della richiesta del Vescovo di Trapani e presso atto del parere favorevole del Capitolo della cattedrale, ha concesso quanto richiesto dal suddetto vescovo²⁴⁷.

A questo punto il Vescovo di Trapani, Ferdinando Ricca, nomina il sacerdote Valentino Maria Garfi, dei Servi di Maria, parroco della Chiesa del Sacro Cuore di Trapani con tutti gli emolumenti, onori e oneri connessi alla carica²⁴⁸.

Nella sua preziosa testimonianza, tratta da “*Per non dimenticare*”, periodico delle tradizioni e del patrimonio socio-culturale e sportivo del Trapanese, la Signora Benedetta de Vincenzi, importante memoria storica della Parrocchia del Sacro Cuore di Trapani, dopo aver ribadito che i Servi di Maria vi erano già stati alcuni secoli prima, presso la Chiesa dell'Addolorata, sita in Corso Vittorio Emanuele, ci informa che, nel

²⁴⁵ A. S. D. Tp., Fondo Curia Vescovile Trapani/ Sezione amministrazione/ Serie Chiese Parrocchie Rettorie/ Sottoserie Trapani/ Busta n. 1. Vedi Appendice XXV.

²⁴⁶ *Ibid.* Vedi Appendice XXVI.

²⁴⁷ *Ibid.* Vedi Appendice XXVII.

²⁴⁸ *Ibid.* Vedi Appendice XXVIII.

1945, insieme al sacerdote Garfì giunsero a Trapani i padri Francesco Maria Caracciolo e Angelo Maria Pantano, tutti Servi di Maria, provenienti dal Convento di Napoli, ma in realtà originari del Siracusano. Nel 1946, proprio nella ricorrenza dei Sette Santi Fondatori che viene celebrata come solennità dallo stesso Ordine il 17 febbraio di ogni anno, viene istituito il Terz'Ordine Secolare dei Servi di Maria tramite la cerimonia della vestizione, che prevedeva la consegna della Regola dell'Ordine, la consegna della Corona dei Sette Dolori di Maria e dello scapolare con l'immagine della Vergine Addolorata²⁴⁹.

In un attestato di vestizione e professione, contenuto nel Manualetto del Terz'Ordine Secolare dei Servi di Maria del 1913, rinvenuto a Trapani tra i documenti della Parrocchia del Sacro Cuore, si legge che Padre Valentino Garfì, in data 17 febbraio 1946, ammise alla vestizione dell'Abito del Terz'Ordine Secolare dei Servi di Maria in Trapani la Signora Burzilleri Concetta, imponendole il nome di Immacolata e che in data 12 febbraio 1947 l'ammise alla professione²⁵⁰. Padre Valentino Garfì fu il Padre spirituale e la Signora Dina Guarnotta fu la prima Priora del Terz'Ordine. (Figg. 67-68).

La devozione alla Vergine Addolorata si concretizzava, come narra la De Vincenzi, nella recita della sua Corona, tutte le sere, nella recita della *Via Matris*, tutti i venerdì; nel giorno del Venerdì Santo, un Padre predicava *L'ora della Desolata* davanti ad un altare che riproponeva una montagna sovrastata dalla croce ai cui piedi veniva collocato il simulacro della Vergine Addolorata. Anche la chiesa venne trasformata: la cappella dedicata all'Addolorata prese il posto di quella del SS. Sacramento e, al suo interno, vennero posti due quadri raffiguranti i Sette Santi Fondatori e Santa Giuliana Falconieri, fondatrice del Terz'Ordine, e una statua della Pietà offerta dalla famiglia Priolo, che aveva fatto realizzare anche l'altare di marmo e la balaustra. Tutto ciò fu possibile grazie alla operosità di P. Amadio M. Arcopinto, assistente spirituale dell'Ordine²⁵¹.

²⁴⁹ «Per non dimenticare. Periodico delle tradizioni e del patrimonio socio-culturale e sportivo del Trapanese», anno I, n. 13, 29 dicembre 2002, pp. 12-13. Vedi anche L. M. DE CANDIDO, *Il cammino dei Servi di Maria*, Edizioni Borla, Roma 1983, p. 173.

²⁵⁰ *Manualetto del Terz'Ordine Secolare dei Servi di Maria*, Officina Tipografica romana "Buona Stampa", Roma 1931, p. 128.

²⁵¹ «Per non dimenticare cit. pp. 16-20.

Nel 1953 fra Girolamo Russo, Priore Provinciale dell'Ordine dei Servi di Maria dei conventi dell'Italia meridionale, in virtù di un rescritto della Sacra Congregazione dei religiosi del 14 luglio, per alleviare le disagiate condizioni economiche dei conventi d'Italia tanto provati dagli eventi bellici, concede per cinque anni ai sacerdoti della sua Provincia la facoltà di binare la messa nelle domeniche e nelle feste di precetto, quando esista una giusta necessità (*quando adsit vera necessitas*), purché ci sia il nulla osta dell'Ordinario del luogo e col suggerimento che le elemosine raccolte nelle messe binate siano devolute al mantenimento degli studenti della Provincia²⁵².

Avvalendosi del disposto del rescritto suddetto, il Priore Girolamo Russo, chiede al Vescovo di Trapani di non negare il beneplacito a questa concessione e di contribuire all'incremento delle vocazioni che in futuro potranno, se richieste, prestarsi al benessere della diocesi²⁵³.

Il Vescovo di Trapani, Corrado Mingo, risponde che, con vero rammarico, non può accogliere la richiesta riguardante l'elemosina delle messe binate, rifiutata anche ad altri Ordini, perché il Seminario diocesano, sprovvisto di rendite, vive quasi unicamente e stentatamente con il ricavato delle messe binate. Solo a favore dei PP. Cappuccini ha derogato parzialmente a ciò, in vista delle costruzioni che stavano eseguendo in città. E conclude che i Servi di Maria di Trapani possono aiutare il loro Ordine con gli introiti anche se incerti della Parrocchia del S. Cuore, la più grande della Diocesi²⁵⁴.

Nonostante il rifiuto del vescovo e pur in mezzo a tante difficoltà i Servi di Maria nel 1955, in un fabbricato ricevuto in donazione, istituirono un consultorio familiare, un asilo e un Seminario di scuola media, ovvero il Collegio di San Filippo Benizi, punto di riferimento per quei giovani che desideravano diventare Servi di Maria²⁵⁵.

Il 1° luglio del 1995, data da dimenticare, si conclude l'esperienza dei Servi di Maria a Trapani, la cui assenza lascia un vuoto incolmabile²⁵⁶.

Tra i tanti ricordi lasciati in questa Parrocchia dai Padri Servi di Maria che vi hanno prestato il loro servizio, vi sono non solo diverse stampe raffiguranti i sette Santi

²⁵² A. S. D. Tp., Fondo Curia Vescovile Trapani/ Sezione amministrazione/ Serie Chiese Parrocchie Rettorie/ Sottoserie Trapani/ Busta n. 1. Vedi Appendice XXIX.

²⁵³ *Ibid.* Vedi Appendice XXX.

²⁵⁴ *Ibid.* Vedi Appendice XXXI.

²⁵⁵ «Per non dimenticare cit. pp. 16-20.

²⁵⁶ *Ibid.*

Fondatori, Filippo Benizi, Giuliana Falconieri e Pellegrino Laziosi ma anche alcuni libri di preghiere ed in particolare due pregevoli reliquiari con relative bolle che attestano l'autenticità delle reliquie in essi contenute. (Figg. 69-72).

13. La devozione all'Addolorata nella città di Monte San Giuliano, oggi Erice

13.1. Le origini della devozione all'Addolorata

L'Abate D. Giuseppe Teodori fa risalire la devozione alla Vergine Addolorata in Monte San Giuliano, oggi Erice, alla nascita della Compagnia della Pietà sotto titolo della Morte, fondata ed eretta dal sacerdote D. Pietro Pollena, beneficiario della Chiesa di Sant'Orsola, con Bolla data in Mazara il 14 giugno 1586.

Il medesimo autore aggiunge che:

È copiosissimo il concorso nei Venerdì di tutto l'anno per visitare la SS. Vergine Addolorata. Nei Venerdì di Quaresima moltissimi sono che si confluiscano nella suddetta Chiesa per ossequiare l'Addolorata. Nel Martedì Santo, dopo pranzo, si colloca la Signora Addolorata nell'altare pomposamente abbigliato nel mezzo della Cappella Maggiore. [...] È infinito quasi il concorso di popolo che ci occorre, si recita un devoto sermone sopra i suoi dolori, e si dà principio al solenne triduo²⁵⁷.

Prima di passare alla descrizione della Processione del Venerdì Santo, D. Giuseppe Teodori riferisce di una grazia ricevuta personalmente all'età di 36 anni, nell'anno 1750, quando, ormai moribondo, le persone a lui più vicine ricorsero alla Santissima Addolorata Maria, lo fecero vestire del suo Abito e ascrivere nel numero dei suoi confrati. Subito dopo, come per miracolo, la febbre scomparve completamente e recuperò la salute, guarendo del tutto²⁵⁸.

13.2. La Processione dell'Addolorata

Racconta l'abate Teodori che la Processione dell'Addolorata, che definisce divotissima, aveva inizio il Venerdì Santo dopo pranzo e vi intervenivano diverse compagnie con i loro distintivi e aggiunge che, dal 1757 fino al 1765, vi intervenne solamente la Compagnia dell'Addolorata con un numero elevato di confrati e un gran numero di fratelli in abito bianco che si frustavano a sangue lungo tutto il percorso della Processione.

²⁵⁷ G. TEODORI, *L'Erice glorioso*, vol. I, datt. della Biblioteca "V. Carvini" di Erice, p. 162.

²⁵⁸ *Ivi*, p. 163.

La precede un buon numero di personaggi pomposamente abbigliati, allusivi alla amara Passione di Nostro Signore e di altri sacerdoti vestiti a lutto con libani²⁵⁹ e corone di spine, con tuono mesto accompagnano l'amatissimo Gesù morto e l'afflitta sua Madre, che comparisce in un'immagine addobbata, con manto nero e spada d'argento nel petto, sopra una pomposa bara con torchi, retta dai Confrati di detta Compagnia; e due angeli che con voce lugubre recitano un Madrigale; ed un'infinità di persone, che l'associano con divozione e pianto. Entra la processione nelle chiese Parrocchiali, nei Monasteri e Confraternità, casa d'orfane in Santo Rocco, ove dimorano le donne penitenti, e nelle Chiese Conventuali, ed al ritorno si recita un fervoroso sermone sovra li dolori di Maria²⁶⁰.

Per completare l'analisi della devozione all'Addolorata nella città di Erice, è opportuno ricordare che il parroco della chiesa matrice, Don Vito Badalucco, nel 1765, chiese al Vescovo di Mazara di poter erigere nella sua chiesa una confraternita dei Servi di Maria dei Sette Dolori e di poterla aggregare al convento romano per ottenere le indulgenze di cui godevano quei confrati:

Illustrissimo e Reverendissimo Signore

Il Sacerdote Don Vito Badalucco Paroco della madrice Parrocchiale chiesa della città del Monte San Giuliano espone a Vostra Signoria Illustrissima che volendo erigere una Confraternità in detta Madre chiesa e per accrescere più fervoroso il popolo perché volesse arrollarsi alla suddetta ottenne dal mentovato Reverendo Padre Generale dell'Ordine de Servi di Maria l'indulgenze suole concedere a quelli che si vogliono arrollare alla Confraternità sotto titolo de Servi di Maria de Sette Dolori, come appare per dette indulgenze date in Roma sotto li 9 dicembre 1765 nel Convento di San Marcello: che però supplica Vostra Signoria Illustrissima vogli restar servita ordinare che possa detto Paroco erigere detta Confraternità con aggregarla le sudette indulgenze che il tutto etc²⁶¹.

13.3. La Processione dei Misteri di Erice

La Processione del Venerdì Santo di Erice rimane una tra le più suggestive in assoluto, vuoi per il contesto medievaleggiante, vuoi per i vicoli ericini, uniti e raccolti, vuoi perché il tragitto seguito è ancora in linea di massima quello delle origini. A differenza di quelli di Trapani, i gruppi statuari di Erice sono solamente quattro e

²⁵⁹ Libbanu, corda che un tempo si poneva al collo per penitenza, ad es. durante i riti della Settimana Santa. Vedi *Vocabolario siciliano* a cura di G. Tropea, Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani. Opera del vocabolario siciliano, Catania - Palermo 1985, *ad vocem*.

²⁶⁰ G. TEODORI, *L'Erice glorioso* cit. pp. 163-164.

²⁶¹ A.S.D.Tp., *Lettera di D. Vito Badalucco*, 8 agosto 1719; coll. I/B.6.

rappresentano con drammatico realismo alcuni importanti episodi della Passione, ovvero l'orazione nell'orto, la flagellazione, la coronazione di spine, l'ascesa al Calvario. Anche qui, come a Trapani, chiudono la processione l'urna del Cristo deposto dalla Croce e il simulacro della Vergine Addolorata. Si tratta di sculture di altezza variabile tra i 100 e 142 cm, curate dalle maestranze artigiane e da altre categorie produttive, realizzate nel '700 da abili scultori locali, con la stessa tecnica utilizzata per la realizzazione dei Misteri di Trapani, quindi adoperando materiali quali il legno di cipresso, la tela, la colla e il sughero²⁶².

Grazie ad un recente restauro si è scoperto, in una statua del gruppo della Flagellazione, tradizionalmente attribuita come tutte le altre a Mario Ciotta, che il nome dell'autore è Pietro Calamela e che l'anno di realizzazione è il 1762. È emerso anche che, a differenza dei gruppi di Trapani, qui viene usato pure il cuoio per definire gli abiti dei personaggi rappresentati²⁶³.

La processione ha inizio nel primo pomeriggio: i consoli, responsabili dei gruppi, danno precise istruzioni ai massari che conducono le vare a spalla, decorate con fiori e illuminate da grosse torce in cera, facendole uscire un tempo dalla Chiesa di Sant'Orsola o dell'Addolorata, oggi da quella di San Giuliano, loro abituale dimora. I fratelli del Purgatorio, incappucciati di bianco, sfilano preceduti da due di essi che tengono una torcia accesa, seguono altri cinque con una grande croce di legno, e altri quattro incappucciati. Al seguito due file di incappucciati impugnano grosse e lunghe torce fiammanti. Accompagnati dal ritmo dei tamburi della banda musicale e da canti liturgici, i gruppi seguono lo stesso antico percorso lastricato della tradizione, in un alternarsi di salite e discese, tra gli splendidi cortili colorati da garofani, rose, ortensie, passando dinnanzi a numerose e antiche chiese piene di storia, per poi rientrare in serata nella Chiesa da dove erano usciti²⁶⁴.

Il simulacro dell'Addolorata, il cui autore risulta tutt'oggi ignoto, mostra la Vergine seduta, con gli occhi rivolti verso il basso, il braccio destro portato al petto e quello sinistro proteso in avanti.

²⁶² P. ANGELO, *In giro per Erice sul percorso della Processione dei Misteri*, Libreria Editrice "Il pozzo di Giacobbe", Trapani 1999, p. 16.

²⁶³ M. VITELLA, *Erice: i gruppi processionali per il Venerdì Santo*, in *Legno tela* cit., pp. 151-152.

²⁶⁴ Si veda P. ANGELO, *In giro per Erice* cit., pp. 20-24.

Un restauro effettuato alla fine del secolo scorso ha permesso di scoprire che il simulacro è stato realizzato prima degli altri gruppi, che è di fattura differente e che le braccia hanno subito una manipolazione; inoltre, il colore degli abiti non si addice al soggetto rappresentato. La posizione seduta e gli occhi rivolti verso il basso fecero pensare in un primo momento che si potesse trattare di un simulacro raffigurante Sant'Anna o una Madonna pronta ad accogliere un Cristo morto sulle ginocchia. Gli anziani del luogo ricordano che nel 1950, quando si usava fare visita alla Madonna nei venerdì, esisteva un Cristo morto, in braccio all'Addolorata²⁶⁵.

Riferisce la studiosa che la prova certa che si tratti dell'Addolorata ce la fornisce l'abate Giuseppe Teodori, il quale in un suo manoscritto, esistente nella Biblioteca Comunale di Erice, afferma che

copiosissimo è il concorso ne' Venerdì di tutto l'anno per visitare e adorare la Santissima Vergine in atto d'Addolorata con il Santo Cadavere in braccio del suo Divino Figlio²⁶⁶.

Il canonico Amico, in un suo appunto del '900, aggiunge la Morabito, scrive che la statua è sicuramente anteriore alla fondazione della Compagnia della Morte o della Pietà, che fu eretta nella Chiesa di Sant'Orsola nel 1582 dal Vescovo di Mazara Bernardo Gasco, con sua Bolla del 14 giugno. Lo stesso canonico Amico, continua la Morabito, riporta un atto della Corte Foranea di Erice del 1564, in cui si legge un'ingiunzione, fatta dal Vicario Foraneo, per lettere del Regio Giudice di Mazara, nei confronti dei magnifici Nicola Giuffré, Giovan Battista Giuffré, Girolamo Coppola, Gian Vincenzo Toscano e notar Leonardo Marinetto, di consegnare entro ventiquattro ore allo stesso Vicario Foraneo ed al suo Giudice, tutti gli oggetti, cioè ori, argenti, offerte, cera lavorata, appartenenti *figure gloriosissime Virginis Marie sub titulo Pietatis*²⁶⁷.

Tali documenti ci confermano quanto fosse antica la devozione a questa immagine e, a giudicare dalla ricchezza delle elemosine, quanto essa fosse importante per il popolo. La nascita della Confraternita della Morte o della Pietà nel 1582 ed il termine *sub titulo Pietatis*, usato già nel 1564 e mantenuto fino al 1726, indicano che

²⁶⁵ A. MORABITO, *La statua lignea della Madonna dei Misteri di Erice: Addolorata o Pietà?*, Erice 1998

²⁶⁶ G. TEODORI, *Erice glorioso*, ms. Biblioteca Comunale "V. Carvini, Erice, p. 275, cit. in A. MORABITO, *La statua lignea* cit., p. 54.

²⁶⁷ *Ibid.*

la statua nacque come Pietà ma fu poi adattata ad Addolorata, quando ad essa furono affiancati i Misteri, i quali nacquero per abbellire la Processione originaria e con l'intento di imitare i Misteri della vicina Trapani. Non si può fare a meno di riconoscere, conclude la Morabito, che questo simulacro creato come Pietà e poi modificato per rappresentare l'Addolorata, perse con l'arrivo dei Misteri quel ruolo di primissimo piano che aveva esercitato per oltre tre secoli nella processione ericina del Venerdì Santo²⁶⁸.

²⁶⁸ *Ivi*, p. 59.

14. La devozione all'Addolorata nella città di Castelvetro

14.1. La città di Castelvetro: cenni storici

La città di Castelvetro, nata in età medievale nel territorio dell'antica Selinunte, si sviluppa rapidamente come importante centro agricolo.

La fascia costiera conserva tutt'oggi numerose e pregevolissime testimonianze delle tecniche e dell'organizzazione territoriale della colonia greca di Selinunte, come le cave di Tusa alle Latomie, le necropoli e l'acquedotto di Biggini. In seguito alla decadenza di Selinunte, gli insediamenti si spostano nella parte interna ed esattamente attorno a *Castrum Veteranorum*, nucleo originario della odierna Castelvetro. Altri nuovi insediamenti si aggiungeranno in età araba e normanna nell'entroterra, abbandonando definitivamente ogni interesse originariamente rivolto alla zona costiera.

Documentato sin dagli inizi del XII secolo, il casale di Castelvetro si sviluppa in seguito alla colonizzazione araba dei territori occidentali. Feudo dei baroni Tagliavia sin dal 1299, registra una prima significativa espansione tra il XIII e il XV secolo. Elevato a contea nel 1552 e divenuto principato nel 1564, conosce il massimo sviluppo nel XVII secolo, quando la costruzione della Chiesa Madre, tra il 1520 e il 1579, e l'ampliamento del Palazzo Baronale, ormai di proprietà della famiglia Pignatelli, fanno delle odierne piazze Umberto e Garibaldi il centro cittadino.

Il notevole patrimonio architettonico e le preziose opere d'arte custodite nelle chiese sono una chiara testimonianza della ricca produzione artistica seicentesca. Tra le manifestazioni religiose di particolare interesse vi è il rituale dell'Aurora, introdotta fin dal 1660 dai Padri Carmelitani Scalzi, chiamata così poiché aveva luogo nel giorno di Pasqua, al sorgere del sole. Il simulacro del Cristo Risorto, in veste rossa, con una bandiera dello stesso colore nella mano destra, viene posizionato di fronte alla Chiesa Madre, assieme all'angelo mentre la Madonna viene nascosta in un angolo della via G. B. Vico; l'angelo portato a spalle da quattro robusti giovani per ben tre volte a suon di tromba, corre ad annunciare alla Madonna incredula la resurrezione del Figlio e quest'ultima finalmente al terzo tentativo allarga le braccia per accoglierlo, lascia cadere il manto nero del lutto e corre verso di lui. Si incontrano proprio al centro della

piazza mentre uno stormo di uccelli prende il volo; la Madonna appare con un ricco manto festivo ed il popolo esulta gridando evviva.

Ma un altro momento molto sentito dai devoti è quello della Processione del Venerdì Santo, i cui protagonisti sono il Cristo morto e la Vergine Addolorata. I due antichi simulacri sono vere opere d'arte e la discesa dalla croce commuove ogni anno gli spettatori poiché fa rivivere con grande *pathos* il dolore della Madre che assiste alle atroci sofferenze e alla morte del proprio Figlio innocente²⁶⁹. (Figg. 75-84).

14.2. La devozione all'Addolorata

A proposito della devozione del popolo di Castelvetro verso la Vergine Addolorata, Giovan Battista Ferrigno, nella sua monografia scrive:

Come da atto presso Notar Michelangelo Lombardo del 23 gennaio 1736 la Chiesa [dell'Addolorata] fu eretta dalle fondamenta a spese del sacerdote Giuseppe Buzzetta nel corso di 12 anni, cioè dal 1727 al 1739, nel sito stesso ove esisteva l'Antica chiesa nominata prima di Maria Santissima del Piliere e poi di Sant'Eligio. Il popolo di Castelvetro ha un culto speciale per la Madonna Addolorata e tutte le sere, anche ad ora inoltrata, la gente a frotte, va a recitare le sue preghiere alla Madonna. È aggregata alla chiesa la confraternita di Maria SS. del pianto e sette dolori già sotto il titolo di congregazione maggiore, fondata verso il 1604 in una cappella adiacente alla chiesa matrice, precisamente in quel posto ora addetto all'amministrazione della chiesa ed all'alloggio dei predicatori. In seguito ad autorizzazione del 27 gennaio 1739, venne trasferita nella chiesa nuova dell'Addolorata, e ottenne bolla pontificia d'erezione a' 12 aprile 1741. Venne soppressa e poi ripristinata con nuovi capitoli a' 18 febbraio 1851, approvati con R. D. del 4 settembre 1852. La confraternita nomina il Cappellano della chiesa. Curò in sommo grado il culto di questa chiesa il sacerdote Francesco Bertuglia. Dopo la sua morte, per sua volontà venne collocata a destra entrando sul fonte dell'acqua benedetta una lapide con la seguente iscrizione:

PREGATE
PER L'ANIMA DEL CAPPELLANO CURATO
FRANCESCO BERTUGLIA
CHE TANTO SERVÌ ED AMÒ
LA VERGINE SANTISSIMA ADDOLORATA
DAL 1872 AL DÍ 11 LUGLIO 1897

²⁶⁹ Per la storia di Castelvetro si rinvia a A. GIARDINA-F. S. CALCARA, *La città palmosa. Una storia di Castelvetro dalle origini al XVII secolo*, Officina di Studi Medievali, Palermo 2010.

EPOCA DI SUA MORTE²⁷⁰.

Ad integrare quanto scritto da Giovan Battista Ferrigno giova citare un passo di un documento conservato nell'archivio della Confraternita a Castelvetro, il quale conferma che la bolla di fondazione fu emanata dal Priore Generale dell'Ordine dei Serviti, a quel tempo Giuseppe Inghirami Curti. Il documento così recita: *A 12 aprile 1741 dal Priore Generale dell'Ordine dei Serviti di Roma ottenevasi la bolla di Fondazione, che fu approvata a 6 settembre 1741*²⁷¹.

Aurelio Giardina e Francesco Saverio Calcara scrivono che la data di istituzione di questa importante confraternita è ancora oggi controversa. Dopo aver riportato il Ferrigno, sopra citato, riferiscono dell'esistenza di un legato custodito presso l'Archivio storico della Curia di Mazara, nel quale si afferma che detta Congregazione esistente nell'oratorio dietro la Maggiore Chiesa, fondata con licenza e benedizione del Vescovo Luciano Rubeis nell'anno 1596, tiene l'obbligo di soccorrere i carcerati e i poveri ammalati della città e perciò i confrati vanno questuando ogni domenica per tutta la città.

Riferiscono altresì che, secondo quanto riportato in un Rollo conservato nell'archivio della confraternita, essa venne fondata col nome di Congregazione Maggiore, per atto ai rogiti di notar Andrea Scandariato, in data 17 febbraio 1626. Sempre nel medesimo Rollo, si trova uno statuto del 1851, nel quale, all'articolo 1, si legge che la confraternita, sotto il titolo di Nostra Signora del Pianto e Sette Dolori, viene composta da Gentiluomini, Preti, Maestri, e Borgesi della comune. Aggiungono ancora il Giardina e il Calcara che, poiché gli schiamazzi del carnevale arrecavano disturbo durante le pie pratiche dei confrati, la cui gancia si trovava proprio alle spalle della Chiesa Madre, nella pubblica piazza, si ritenne necessario spostarla nell'antica chiesa dedicata alla Madonna del Piliere, che il sacerdote Giuseppe Buzzetta aveva acquistato e risistemato per poi donarla con atto del notar Michelangelo Lombardo del 23 gennaio 1739, alla confraternita, riservando a sé e al Padre Agatino il diritto di esservi sepolti²⁷².

²⁷⁰ G. B. FERRIGNO, *Castelvetro, Monografia di G. B. Ferrigno*, Ristampa a cura del Lions Club di Castelvetro, Castelvetro, 1990, p. 527.

²⁷¹ *Archivio della Confraternita di Maria SS.ma del Pianto e Sette dolori*.

²⁷² A. GIARDINA-F. S. CALCARA, *La città palmosa cit.*, p. 123.

Va però aggiunto che una ricca congregazione sotto il nome di Santa Maria del Pianto esisteva già nel XVII secolo e possedeva un cospicuo patrimonio immobiliare. Infatti da un atto di soggiogazione del 23 novembre 1619 apprendiamo che una *Congregatione Sanctae Mariae dello Pianto* possedeva beni immobili che trasformava in rendite annuali, tramite l'enfiteusi²⁷³. (Figg. 73-74). In un altro documento del 24 agosto 1741 è proprio il Reverendo Sacerdote, Dottore in Sacra Teologia, D. Girolamo Curti, che incontreremo nell'atto di aggregazione conservato negli archivi della Facoltà Teologica Marianum di Roma, a concedere ad enfiteusi un altro appezzamento di terreno appartenente alla detta Congregazione²⁷⁴.

14.3. Le aggregazioni

La data della bolla pontificia d'erezione è la stessa dell'avvenuta aggregazione, trascritta nei documenti custoditi nell'Archivio della Facoltà Teologica Marianum di Roma, la quale così recita:

Castelvetrano die 12 aprilis [1741]

Data fuit facultas Domino Doctori Hieronymo Curti fundandi etc. in ecclesia cum oratorio Beatae Virginis Dolorum Civitatis entellae, sive vulgo Castelvetrano etc. cum facultate solita conventui societatis pro tempore esistenti²⁷⁵.

Dall'analisi dei documenti d'archivio sopra menzionati si evince che ci fu una seconda aggregazione nel 1831, sconosciuta agli storici locali:

Castriveterani dioecesis Mazariensis in Sicilia die 5 aprilis 1831

Eadem tribuitur pro-ecclesia Sororum Tertii Ordinis Nostri Orphanotrophii Castriveterani dioecesis Mazariensis in Sicilia earumdem Sororum correctore in correctorem etiam Societatis designato cum facultate substituendi²⁷⁶.

Secondo il Ferrigno, dunque, la Confraternita esisteva già dal 1604, anno della sua fondazione, ed aveva una cappella adiacente alla Chiesa Matrice. Grazie alla autorizzazione del 27 gennaio 1739, fu trasferita nella nuova chiesa dell'Addolorata.

²⁷³ Not. Vincenzo Barbera, 23 novembre 1619, in Archivio della Confraternita Maria SS. Del Pianto e sette Dolori di Castelvetrano.

²⁷⁴ Not. Baldassare Barbera, 24 agosto 1741, in Archivio della Confraternita Maria SS. Del Pianto e sette Dolori di Castelvetrano

²⁷⁵ AGOSM Reg. PP. Gen. Rom., vol. 26, f. 274v. Priore Generale era De Inghirami Curti.

²⁷⁶ AGOSM Reg. PP. Gen. Rom., vol. 39, f. 162v. Priore Generale era Pirattoni Maria Amodeo Vittorio d'Alessandria.

Ottenne bolla pontificia d'erezione il 12 aprile 1741. In seguito, sarà soppressa e poi ripristinata con i nuovi capitoli del 18 febbraio 1851.

14.4. Lo statuto: analisi

Presso l'archivio della Curia Vescovile di Mazara del Vallo esiste una copia di questo statuto nella quale sono indicati in ventisette articoli, i diritti e i doveri dei confrati che adesso andremo ad analizzare nel dettaglio²⁷⁷.

Le prime informazioni utili alla nostra analisi, riscontrabili nella parte introduttiva e nel primo articolo, sono le finalità della Confraternita, ovvero la moderazione dei costumi, il perfezionamento delle virtù cristiane ed il culto della lodata Vergine Santissima; il titolo, ovvero Confraternita del Pianto e Sette Dolori e la individuazione esatta dei membri che ne fanno parte ovvero Gentiluomini, Preti, Maestri e Borgesi, residenti nel Comune di Castelvetro. Si evince chiaramente che l'accesso alla Confraternita non era riservato a chiunque ma solamente a persone dalla ineccepibile condotta morale, e di una certa cultura.

Successivamente, dal secondo all'ottavo articolo, si contemplano gli obblighi e i doveri dei Confrati, i quali devono venire nella chiesa indicata, tutte le domeniche e nelle domeniche di Quaresima, la mattina e la sera, nonché la sera di tutti i venerdì di Quaresima, per ascoltare la parola di Dio e usufruire degli altri aiuti e pratiche religiose, praticati a porte aperte; devono intervenire vestiti con sacco e visiera di tela bianca con cingolo color bleu e stemma del cuore con sette spade, situato al petto, in tutte le processioni generali, nonché nella processione del Venerdì Santo, nel periodo delle Quarantore e del Sepolcro per fare l'adorazione.

Alla morte di un Confrate la Confraternita è tenuta ad intervenire a condizione che la famiglia e i parenti del defunto abbiano richiesto l'«associamento» del cadavere; la cera per l'associamento sarà pagata con le risorse economiche della Congregazione.

Ogni buon cittadino che desideri far parte della Congregazione deve avere almeno diciotto anni di età e deve affrontare un anno di noviziato, periodo questo, di prova e di crescita personale. I Confrati saranno ammessi o esclusi dalla Confraternita riunita legalmente, ad invito del Superiore ed in numero legale, con voto segreto; se

²⁷⁷ A.S.C.E.M., *Miscellanea Confraternite, Castelvetro, Marsala, Pantelleria*, Arm. 51, Palc. n° 4, Pos. n° 8. Vedi Appendice XXV.

per tre domeniche non parteciperanno alle pratiche di Religione senza un legittimo impedimento saranno esclusi dalla Confraternita, previa deliberazione della Fratellanza ed approvazione del Consiglio. Nessun Confrate può mantenere il segreto se viene interrogato dalle autorità che ne hanno il diritto.

Nella seconda parte dello statuto, quella relativa agli ufficiali, le figure previste sono il Rettore, due Congiunti, un Cassiere, un Prefetto Ecclesiastico Secolare, un Sagrista, un Segretario Contabile, eletti con voto segreto dalla Confraternita legalmente riunita ed in numero legale. Gli ufficiali rimarranno in carica per un anno, ma se la Confraternita esprimerà parere favorevole, potranno essere riconfermati. Gli altri impiegati potranno continuare nel rispettivo esercizio finché lo ritenga utile la Confraternita. Il Prefetto rimarrà in carica per un anno ma la fratellanza potrà proporne la conferma previa approvazione del Consiglio, dopo aver avuto il parere del Diocesano.

Ai Confrati è proibita la questua al di fuori della chiesa e se desidereranno fare un'offerta per i bisogni della Confraternita lo potranno fare spontaneamente; i Confrati che non hanno ventuno anni di età parteciperanno solamente agli esercizi spirituali, a tutte le pratiche religiose e ai pii suffragi ma non avranno voce attiva o passiva nelle riunioni e nelle deliberazioni.

Saranno esclusi dalla Congregazione quei Confrati che abbiano commesso qualche misfatto o delitto, coloro la cui condotta di vita non sia adeguata o coloro che possano appartenere a qualche società segreta. Se dopo l'imputazione sarà assolto o mostrerà l'integrità dei suoi costumi, allora potrà essere riammesso.

Passando alle funzioni degli ufficiali, il Rettore e i due Congiunti amministreranno le rendite della Confraternita, le contribuzioni dei Confrati e le offerte che i fedeli vogliono fare alla Confraternita per la devozione e il culto della Vergine; il Superiore ed uno dei Congiunti, qualora l'altro sarà di parere diverso o assente, potranno amministrare, ma i due assistenti soli non potranno amministrare senza il Superiore a meno che quest'ultimo sia ammalato o assente dal Comune o dal suo territorio; il Rettore e i Congiunti spediranno gli ordinativi di pagamento, muniti della loro firma, il Cassiere farà gli esiti a norma dei mandati che gli verranno spediti dai Superiori ed eseguirà gli introiti rilasciando i corrispondenti talloni giusta le leggi amministrative e il Contabile godrà il soldo assegnato nello stato discusso. Il Sagrista

avrà l'obbligo di avvertire i confrati nel caso in cui si indicasse una riunione straordinaria e adempirà gratuitamente tutti gli obblighi che riguardano la Confraternita, fatta eccezione per i servizi della Chiesa per i quali è previsto un altro sagrista con soldo a norma dello stato discusso; il Segretario Contabile redigerà tutti gli atti, i verbali, ed il conto annuale della Confraternita.

Si sottolinea che la Confraternita non è obbligata alla distribuzione della Candelora e cosa alquanto curiosa ma significativa, si proibisce qualunque ricreazione di dolci, vivande ed altro, forse per conferire maggiore serietà e sobrietà ed allontanare le tentazioni del demonio, anche quelle apparentemente più innocenti.

Nell'ultimo articolo dello statuto si precisa che il Rettore e i due Congiunti, alla fine della loro gestione daranno i conti giusta i dettami delle leggi vigenti e saranno esaminati e discussi dalla Confraternita che ha diritto di querendare²⁷⁸.

Nel 1994 la Confraternita si diede *ad experimentum* per il triennio 1994-1997 un nuovo statuto con relativo regolamento. Nei suoi 26 articoli lo statuto spiega la natura e le finalità della suddetta Confraternita, l'ammissione e la dimissione dei confrati e gli organi che la compongono. Secondo il can. 313 del Codice di Diritto Canonico, essa ha personalità giuridica canonica, è un'associazione pubblica di fedeli laici, persegue fini di religione e di culto e non ha fini di lucro. La Confraternita è sottoposta alla vigilanza dell'Ordinario Diocesano, come contempla il can. 305 del C.D.C, ed è tenuta a prestare sempre assoluta obbedienza alle disposizioni canoniche e pastorali.

Possono essere ammessi i cristiani cattolici praticanti di ambo i sessi, di ogni estrazione sociale, che abbiano compiuto il 18° anno di età, purché siano esempio di provata condotta morale, cristiana e sociale, sia privata che pubblica, mentre non possono essere ammessi coloro che abbiano pubblicamente abbandonato la fede, che si siano allontanati dalla comunità ecclesiale o che siano incorsi nella scomunica, che vivano situazioni coniugali irregolari e che non siano in grado di adempiere a tutti i doveri previsti dallo statuto e dal regolamento. Gli organi della Confraternita sono l'Assemblea generale degli Effettivi, convocata e presieduta dal Rettore in via ordinaria due volte all'anno o in via straordinaria quando la Presidenza lo ritiene opportuno, e il Consiglio Direttivo che dura in carica un triennio e che si riunisce ogni

²⁷⁸ *Querendare*, ovvero *querennari*, è una parola siciliana antica che significa censurare, riprendere, Vedi A. TRAINA, *Vocabolario siciliano italiano*, Giuseppe. Pedone Lauriel editore, Palermo 1868, *ad vocem*.

due mesi e ogni qualvolta sia utile e necessario. Esso è composto dall'Assistente che è di diritto il Parroco della Chiesa Madre o altro sacerdote nominato dall'Ordinario Diocesano (can. 317 e 564), dal quale dipende.

Il Regolamento, composto da 63 articoli, delinea le modalità di ammissione o dimissione dei Confrati, i loro diritti e doveri, i compiti dell'Assemblea generale, i compiti del Consiglio Direttivo, i compiti del Rettore e di tutti gli altri ufficiali della Confraternita, quali il vice-rettore, il cassiere, il segretario, l'assistente spirituale. Tutte le cariche durano tre anni e sono a titolo gratuito; si può essere eletti solo per due trienni consecutivi²⁷⁹.

14.5. Il Venerdi Santo a Castelvetro

Una descrizione dettagliata del Venerdi Santo, così come veniva celebrato nella città di Castelvetro negli anni '80, ce la fornisce Domenica Presti²⁸⁰. In questo giorno della Settimana Santa, alle ore 17,30 si svolge nella chiesa di San Giovanni Battista il rito della lavanda dei piedi, alla fine del quale ha inizio la Discesa dalla Croce, momento particolarmente commovente che in passato si svolgeva al Calvario (oggi non più esistente) e successivamente in una piccola chiesa prefabbricata chiamata la Badia (oggi si svolge di fronte alla Chiesa Madre, nella piazza Garibaldi). I confrati dell'Addolorata, che curano tale funzione, conducevano il simulacro della Vergine in spalla, partendo dalla loro chiesa fino alla Badia dove un altro gruppo di confrati li attendeva, dopo aver posto il simulacro del Cristo sulla croce (il simulacro del Cristo ha le braccia snodabili). Il corteo, imponente, era formato dalla folla di fedeli, dai confrati e da quattro guardie romane con tanto di corazza, che piantonavano il Cristo. Nella lunghissima predica si leggevano i vangeli che narrano le sette parole o prediche pronunciate da Gesù sulla croce prima di morire; finite le sette prediche, un sacerdote scendeva il Cristo dalla croce e con l'aiuto di altri confrati lo deponeva nella bara di cristallo addobbata con fiori e lumi. Aveva così inizio la processione nella quale i confrati conducevano a spalla i due simulacri del Cristo morto e dell'Addolorata, preceduti da due guardie romane con le loro lance rivolte verso l'alto e altre due che

²⁷⁹ Archivio della Confraternita di Maria SS.ma del Pianto e Sette Dolori di Castelvetro. Vedi Appendice XXVI.

²⁸⁰ D. PRESTI, *Le confraternite a Castelvetro*, Tesi di laurea anno accademico 1979-80, Università degli studi di Palermo, pp. 171-176.

le seguivano. I due simulacri erano preceduti da un gruppo di bambine e ragazze con i capelli arruffati, retaggio delle Marie, che, numerose seguivano la Madonna, vestite con calze nere, collane di perle nere e portavano in mano la riproduzione in legno degli strumenti usati nella crocifissione di Gesù, i cosiddetti Misteri, ovvero una scala, una spugna, una corona di spine, i tre chiodi, i dadi, la tenaglia, il martello, le corde, il sudario e tre crocette con la scritta I.N.R.I. Per l'occasione, le Marie cantavano una nenia le cui parole sono: *“l'acqua e lu pani vulemu Signuri, pietà e misericordia Signuri”*. Oltre ai Misteri, portavano anche oggetti sacri in argento come l'ostensorio, il turibolo, la patena, il calice, la pisside e altri oggetti. La processione, seguita dalla banda musicale, che suonava marce funebri, si snodava lentamente per le vie e attorno alle 20:30 il simulacro del Cristo morto veniva lasciato nella Chiesa Madre, mentre la Madonna Addolorata proseguiva da sola il suo percorso, molto lentamente, con un incedere ondulante, quasi ad esprimere il travaglio, la confusione, il dolore; il simulacro rientrava nella chiesa a Lei dedicata che rimaneva aperta tutta la notte per consentire ai fedeli di vegliare e di recitare le loro preghiere.

Grazie alla testimonianza di un confrate, sappiamo che sessanta anni fa la processione usciva alle 15 dalla Chiesa dell'Addolorata, con il Cristo morto dentro la bara, scortato da quattro carabinieri in alta uniforme. Apriva la processione un tamburinaio che ogni minuto dava un colpo di bacchetta, seguito dai confrati vestiti con saio bianco, cappuccio e visiera, per cui si potevano appena scorgere gli occhi e che portavano tre croci con due aste incrociate: in una c'era la lancia che aveva colpito il costato di Gesù e nell'altra una spugna; la croce centrale era più grande.

Seguiva uno stuolo di ragazze, le Marie, di età compresa tra i dieci e i quattordici anni, tutte vestite di nero con collane e bracciali neri e capelli arricciati, che cantavano *l'acqua e lu pani vulemu Signù, pietà e misericordia Signù* e portavano numerosi oggetti in legno, raffiguranti gli strumenti della Passione.

Come si evince da questa testimonianza e da quanto detto precedentemente, le processioni del Venerdì Santo hanno subito dei cambiamenti nel corso del tempo, che le persone più anziane conoscono bene; a distanza di pochi decenni, si nota una progressiva diminuzione del numero dei partecipanti, vedi le Marie ad esempio; prima c'erano i carabinieri in alta uniforme, poi sostituiti dai soldati romani con le loro corazze; i confrati in passato portavano il cappuccio per rendersi irriconoscibili; anche

il percorso ha subito dei cambiamenti, vedi il Calvario. Ma questi cambiamenti sono avvenuti in tutte le località siciliane, non solo a Castelvetro.

Nei locali della Chiesa di Maria SS.ma del Pianto e Sette Dolori si conservano alcuni pregevoli rosari, delle stampe raffiguranti i Sette Dolori della Vergine e dei santini: tutto ciò ci aiuta a mantenere e a tramandare la memoria di questa importante devozione che si sta velocemente perdendo a causa della scomparsa dei confrati più anziani, depositari di una preziosissima tradizione orale. (Figg. 85-104).

15. La devozione all'Addolorata nella città di Alcamo

15.1. Cenni storici sulla città di Alcamo

Importante centro agricolo della provincia di Trapani, la città di Alcamo sorge nel Medioevo col nome arabo di Manzil Alqamah, casale arabo fondato sul sito della stazione romana di Longarico, tra i castelli di Monte Bonifato e Calatubo, sulla via che da Palermo conduce alla Sicilia occidentale. Il nucleo più antico dell'abitato è di impianto trecentesco ed è dovuto all'iniziativa dei Ventimiglia, signori della città. Alcamo si caratterizza per l'impianto regolare del tessuto urbano, scandito da una croce di strade, ai cui vertici si collocano le principali opere architettoniche della città: il castello, la piazza del mercato, la Chiesa Madre e il convento dei Francescani.

Lo sviluppo della città nei secoli XV-XVII è scandito dall'inserimento progressivo dei vari ordini religiosi che spingono l'espansione urbana fuori dalla cinta muraria medievale. Con l'edificazione del barocco Collegio gesuitico, il piano Maggiore diventa il nucleo della città, caratteristica che conserva ancora oggi, nonostante l'abbattimento delle mura e delle porte realizzato dopo l'Unità d'Italia.

Numerose sono le chiese di Alcamo dedicate, sotto vario titolo, alla Vergine Maria, ma la chiesa storicamente legata al culto dell'Addolorata, come vedremo, è quella di Sant'Oliva, che fu fondata nel 1533²⁸¹.

15.2. Il culto dell'Addolorata: le origini

Lo storico alcamese Carlo Cataldo scrive di una "Congregazione della disciplina" dell'Addolorata esistente nella chiesa di S. Oliva nel 1630, rifondata, forse, come Congregazione dei Sette Dolori di Maria Vergine, con capitoli confermati dal Vescovo di Mazara Mons. Francesco Graffeo in data 2 maggio 1687; nuovi capitoli furono inseriti in un atto del 19 marzo 1728 dal notaio Benedetto De Blasi, ulteriormente confermati il 2 luglio 1752, il 31 maggio 1754 e il 26 agosto 1759²⁸².

Secondo quanto scritto nello statuto originario, gli ufficiali della Congregazione erano ventotto, numero non casuale, ottenuto dalla somma dei dodici Apostoli, otto

²⁸¹ A. SAMONÀ *Alcamo* in *Enciclopedia della Sicilia*, a cura di C. Napoleone, Franco Maria Ricci Editore, Parma 2006, *ad vocem*.

²⁸² C. CATALDO, *La conchiglia di S. Giacomo*, Edizioni Campo, Alcamo 2001, pp. 122-128.

Profeti, quattro Evangelisti, e quattro Dottori ed erano in ordine di importanza un Governatore, due Assistenti, un Cancelliere, un Tesoriere, tre Maestri di Congregazione, un Maestro di Novizi, due Visitatori d'infermi, quattro Sagrestani, tre Nunzi, quattro Coristi, due Referendari, quattro Portinari.

Poiché «il frutto della Congregazione dipende dalli Capi ed Officiali, e nella loro vita si specchiano tutti gli altri fratelli», nello Statuto si sottolinea la necessità che essi «siano come tante torce accese, acciò rilucano e risplendano nella vita, nelli costumi ed in tutte le azioni»²⁸³.

L'elezione del Governatore e degli Assistenti avveniva la prima domenica di settembre e la prima domenica di Quaresima. Veniva eletto Governatore chi riportava il maggior numero di voti. Dei quattro Consiglieri eletti, i primi due, che avevano ottenuto il maggior numero di voti, divenivano Assistenti maggiore e minore; gli altri due li avrebbero surrogati rispettivamente in caso di assenza. Nella riunione successiva a quella dell'elezione, il Governatore, gli Assistenti, il Cancelliere e il Padre Lettore eleggevano gli altri officiali, con mansioni simili a quelle degli altri pii sodalizi. Il Padre Lettore, o Correttore, dirigeva gli esercizi spirituali, assegnava le penitenze, somministrava le Comunioni e officiava nelle Quarantore.

I requisiti necessari per essere ammessi alla Congregazione erano prima di tutto l'aver compito diciotto anni, l'essere persona che ha raggiunto la maturità morale e intellettuale, avere una buona condotta e nomea, non essere un giocatore, un concubinario o al servizio di un padrone non alcamese.

Una volta inoltrata la richiesta da parte dell'aspirante confrate, si prendevano informazioni su di lui e dopo un mese di noviziato i congregati votavano con pallottole bianche per il sì e nere per il no; se fossero prevalse le bianche sarebbe stato ammesso, se fossero prevalse le nere sarebbe stato respinto ma aveva la possibilità, a distanza di sei mesi, di riprovarci per essere accettato od escluso definitivamente.

I congregati erano tenuti a rispettare determinati obblighi come confessarsi e comunicarsi ogni prima domenica del mese, pena l'esclusione dalla Congregazione, evitare le conversazioni mondane, dannose all'anima e al corpo, ritrovarsi nella chiesa di S. Oliva il lunedì e il venerdì sera, per gli esercizi spirituali, condotti dal Padre Lettore, il quale, dopo la recita di 5 *Pater* e 5 *Ave* e Gloria per i 5 Misteri Dolorosi e

²⁸³ *Ivi*, p. 122.

dopo il *Confiteor*, dava l'assoluzione generale. Seguiva la recita di 3 *Pater*, di 3 Ave e della Litania della Madonna e sua orazione. In seguito, il Cancelliere indicava al Padre gli assenti dell'ultima riunione e se quest'ultimo non avesse ritenuto legittimo il loro impedimento, li avrebbe penitenziati. Infine, si passava all'autodisciplina collettiva, alla quale seguiva il *De profundis*, ad altre orazioni ed alla benedizione finale.

Negli altri obblighi rientrava il fare la questua dalla prima domenica di ottobre all'ultimo giorno delle Quarantore, periodo durante il quale era assolutamente vietato questuare in altre chiese; partecipare alla Processione della Passione di Cristo, rappresentando i 7 Dolorosi Misteri della B. Vergine, sia con i fercoli che con i personaggi, e riportare con devozione il Cristo nel Sepolcro della Chiesa madre; nella prima adunanza dopo la morte di un confratello defunto, recitare in chiesa l'ufficio dei morti e dare l'elemosina per far dire messe per la sua anima e acquistare la Bolla della Crociata; recitare ogni primo lunedì del mese un "Notturmo dell'Ufficio dei Morti" in suffragio dei Confrati defunti; mantenere il segreto sulle cose trattate in Congregazione; essere devoti alla Passione di Cristo e della B. Vergine; perseverare nella Congregazione; osservare lo Statuto, obbedire ai superiori e rispettarli tra Confrati.

Poiché alcune pie donne alcamesi desideravano portare l'abito dell'Addolorata, il sacerdote Antonino Rignone, con atto del notaio Benedetto Di Blasi, fondò nella chiesa di S. Oliva la Congregazione della Beata Madre di Dio dei Sette Dolori, denominata "Congregazione notturna di disciplina" e aggregata all'Ordine dei Servi di Maria Addolorata di Roma²⁸⁴.

Gli obblighi stabiliti in questa nuova Congregazione furono: quello di non fare parte di altre congregazioni notturne né di ammettere persone di altre Congregazioni notturne; indossare l'abitino benedetto dell'Addolorata, recitare 7 *Pater* e 7 Ave al giorno, comunicarsi nelle 7 feste di Maria e in quella dell'Addolorata, digiunando nelle vigilie; confessarsi e comunicarsi nella prima domenica del mese, davanti all'altare dell'Addolorata, e fare la processione con la statua nel quartiere della chiesa di S. Oliva, recitare in ogni riunione della Congregazione un'Ave in onore di S. Filippo Benizi, fondatore dell'Ordine dei Servi di Maria; praticare le regole per conseguire una buona morte; evitare compagnie scandalose o che nelle conversazioni diano cattivo

²⁸⁴ *Ivi*, p. 123.

esempio o scandalo; conferire col padre spirituale sugli affari riguardanti la salute eterna; confessarsi non solo nella prima domenica del mese ma una volta in più ogni settimana; seguire ogni mattina la S. Messa e visitare gli infermi all'ospedale e i carcerati, almeno nei giorni di festa; essere devoti al SS. Sacramento e accompagnarlo quando lo si porta agli infermi, visitarlo quando viene esposto e visitarlo in una chiesa sacramentale prima del rientro a casa, la sera; ogni mattina, prima di recarsi al lavoro, o in casa o in chiesa, chiedere la benedizione del Signore; cercare di mantenere sempre la pace a casa ed essere sempre pazienti; mantenere il segreto sulle cose che riguardano la Congregazione.

Con atto notarile del 1728 i 'boccieri', ovvero i macellai, si obbligarono vita natural durante, a erogare ogni venerdì un'elemosina da impiegarsi nella solennizzazione della festa dell'Addolorata, con processione della sua statua.

Cataldo, parafrasando un atto del notaio Benedetto De Blasi, scrive che nel primo ventennio del XVIII secolo i Congregati dovevano ogni venerdì del mese, dall'Ave Maria a due ore di notte, riunirsi per la meditazione e gli esercizi spirituali; ogni prima domenica del mese, comunicarsi e andare nel pomeriggio tutti i Congregati, i Superiori e il P. Lettore colla cotta e stola, in chiesa madre processionalmente per deporre il SS. Sacramento; recarsi alle Quarantore circolari nelle chiese di turno; cadendo la Domenica di Passione in una prima domenica del mese, far la processione della Passione con i suoi Misteri dolorosi, condurre e deporre il SS.mo Sacramento esposto nella maggiore chiesa e girare per tutti i monasteri; solennizzare le Quarantore, con l'esposizione del Sacramento in S. Oliva, dal 26 al 28 dicembre; celebrare la festa dell'Addolorata (15 settembre); nel Venerdì santo, dopo pranzo, solennizzare la festa di Maria SS. della Pietà, ossia della Solità, col suo Figlio morto e deposto dalla Croce, portati dai fratelli e dalle persone di ogni ceto, al terminar del giorno, processionalmente, per tutti i monasteri ed alla fine al Santo Sepolcro, nella chiesa maggiore. Al tempo del De Blasi, la processione dei Misteri non avveniva il Venerdì Santo (secondo lo statuto del 1687) ma in quella Domenica di Passione che cadesse in una prima domenica di mese. Il Venerdì Santo si portava in processione l'Addolorata e si accompagnava il Cristo al Sepolcro, in chiesa madre²⁸⁵.

²⁸⁵ *Ivi*, p. 124.

Nel 1864 la Congregazione notturna di Maria dei Sette Dolori si dà un nuovo statuto, che nei punti essenziali stabilisce che i confrati debbano servire Dio e l'Addolorata da buoni cristiani, portando l'abito benedetto; debbano provvedere al mantenimento della cappella destinata ai simulacri dell'Addolorata e del Crocifisso e all'occorrenza sia per le Quarantore, sia per la solennità del Venerdì Santo con processione vespertina dei detti simulacri, sia per le festività e funzioni della Congregazione; infine, la stessa Congregazione si propone di procurare ai Confrati un'educazione morale e religiosa e spingerli ad apprendere il leggere e lo scrivere²⁸⁶. Questo ultimo proponimento risulta nuovo rispetto agli altri statuti fin qui esaminati e assegna alla Confraternita alcamese anche un interessante e nuovo scopo di carattere sociale e culturale, in un ambiente in cui l'analfabetismo, ancora dopo l'Unità d'Italia, era diffusissimo.

L'amministrazione del sodalizio era composta da un Presidente e da quattro membri, nominati il primo venerdì di gennaio per quattro anni, i quali, per evitare l'eccessivo potere di qualcuno, si rinnovavano per un quarto ogni anno. Erano al servizio della Congregazione: un Segretario, un Tesoriere e un Messo. Le riunioni dell'Amministrazione, che si tenevano nell'ultima settimana di ogni mese, venivano verbalizzate in un registro. Le norme per l'ammissione e l'espulsione dei confrati, erano conformi a quelle degli Statuti coevi di altre congregazioni.

Il sacerdote nominato Padre Rettore doveva dirigere spiritualmente i congregati, riunirli tutti i lunedì e venerdì, assistere alle funzioni da celebrarsi per regolamento; celebrare le messe nella Cappella; recitare l'ufficio dei morti, ogni primo lunedì del mese e nel lunedì successivo alla morte di un confrate; celebrare la Messa solenne e il Vespri nei giorni delle Quarantore, predicare e far la Comunione ai confrati; predicare nel dopopranzo di ogni Venerdì Santo ed onorare i simulacri di Maria SS. Addolorata e di Gesù morto in Croce, che processionalmente venivano portati in giro per la città nelle ore vespertine di quel giorno; visitare i confrati infermi e assisterli nelle ultime ore di vita; e infine intervenire nell'educazione morale e materiale dei confrati.

I congregati, intanto dovevano riconoscere come loro superiori gli Amministratori, il Padre Rettore e gli ufficiali; dovevano conformarsi alle prescrizioni del regolamento e dell'Amministrazione; congregarsi i lunedì e i venerdì di ogni

²⁸⁶ *Ibid.*

settimana per gli esercizi spirituali e la prima domenica del mese per comunicarsi e portare in processione l'Addolorata nel recinto della Chiesa; recitare l'ufficio dei Defunti il primo lunedì successivo alla morte di un confrate, e recitare il Notturmo di tale ufficio per tutti i confrati defunti, ogni primo lunedì del mese; ogni settimana confessarsi e sentir messa tutti i giorni; visitare gli infermi in ospedale e i carcerati, almeno nei giorni di festa; accompagnare il Viatico, visitare il Sacramento esposto in qualche chiesa, e visitarlo ogni sera in una chiesa sacramentale; dovevano questuare dalla prima domenica d'ottobre all'ultimo giorno delle Quarantore, comunicandosi nel primo giorno; solennizzare il Venerdì Santo e partecipare alla processione vespertina dell'Addolorata e di Gesù morto; accompagnare il Viatico, sia dei confrati sia degli ecclesiastici della città, e intervenire al loro accompagnamento funebre; e infine confessarsi e comunicarsi il Giovedì Grasso, dopo la meditazione del Padre Lettore o del Rettore²⁸⁷.

Lo Statuto del 1873 si adegua alla Legge 3 agosto 1862 e al Regolamento del 27 novembre seguente. La legge, che prende nome dal Presidente del Consiglio dei ministri, Urbano Rattazzi, istituisce le Congregazioni di carità con lo scopo di curare l'amministrazione dei beni destinati all'erogazione di sussidi e altri benefici per i poveri. In particolare la legge prevedeva una Congregazione di carità per ciascun comune²⁸⁸.

La Congregazione alcamese, alla luce della nuova legislazione, si propose di riunire persone che sapessero leggere e scrivere e che fossero in grado di amministrare o recitare l'ufficio dei morti, alla morte di un Confrate; istruire e educare i Confrati in modo che, animati da pura morale, potessero servir di esempio al paese; costituirsi in Monte di mutuo soccorso ed agevolarsi vicendevolmente in caso di malattia o di bisogno.

Con le rendite e le contribuzioni volontarie, i Congregati dovevano provvedere, al mantenimento della Cappella e alle processioni dell'Addolorata nel recinto della Chiesa, in tutte le prime domeniche del mese, e a quella del Venerdì Santo con l'Addolorata e il Cristo morto in Croce, sia alle Quarantore, e sia anche a soccorrere i confrati o soci poveri che, per malattia, per età o inabilità a lavorare, fossero

²⁸⁷ Ivi, pp. 124-125.

²⁸⁸ *Storia dell'assistenza*, in www.irmsm.it

impossibilitati a provvedersi delle medicine necessarie ed a procacciarsi il sostentamento.

La Congregazione in tal modo vuole sostituirsi alle società di mutuo soccorso laiche che dopo l'unificazione nazionale cominciarono a diffondersi in tutto il Paese.

L'Amministrazione era costituita da un Governatore, che faceva da Presidente, e da due membri, eletti dai Confrati la prima Domenica di Quaresima o la prima domenica di settembre. Il primo restava in carica tre anni; gli altri si rinnovano per metà ogni anno. Le attribuzioni e i compiti erano conformi a quelli delle coeve Confraternite. Impiegati per il servizio dell'Istituto erano un Segretario Ragioniere, un Tesoriere, un Direttore Spirituale e un Inserviente²⁸⁹.

Lo statuto organico del 1913 si adegua alla Legge Crispi del 17 luglio 1890 e alla legge Giolitti del 18 luglio 1904, le quali tendono a trasformare le opere pie da istituzioni private, quali erano, in pubbliche, subordinandole ad una serie di controlli statali²⁹⁰. A quanto detto nel precedente Statuto del 1864 si aggiunge l'istituzione di una Cassa di soccorso di mutua assistenza; l'obbligo per i confrati di manifestare reciproco affetto e di assistere i fratelli infermi; di intervenire a funzioni, esercizi spirituali, processioni e altri simili uffici, indicati dal regolamento interno; a partecipare a tutte le adunanze della Congregazione; e, alla fine di esse, evitare di formare crocchi per le vie e di giocare in pubblico a giochi illeciti; e infine di pagare, alla fine di ogni anno, lire 3 a testa²⁹¹.

Nel 1955 la Congregazione dei Sette Dolori di Maria Vergine si diede un ulteriore statuto. I Congregati devono sviluppare la devozione per l'Addolorata; pensare alla propria santificazione; amare e beneficiare i Confratelli; solennizzare in ogni anno il Venerdì Santo; il giorno di Pentecoste, intervenire alla processione penitenziale che dalla parrocchia di Sant'Oliva va alla chiesa dello Spirito Santo. Da alcuni anni, però, questa processione non si svolge più.

Direttore della Congregazione è il Parroco pro tempore, che presiede le riunioni settimanali e tiene la conferenza formativa. La Congregazione è amministrata dalla Consulta, che dura in carica due anni, può essere una volta soltanto riconfermata dal Parroco, con l'autorizzazione del Vescovo; essa è formata da un Presidente, due

²⁸⁹ C. CATALDO, *La conchiglia di San Giacomo* cit., p. 125.

²⁹⁰ *Storia dell'assistenza* cit.

²⁹¹ C. CATALDO, *La conchiglia di San Giacomo* cit., p. 125.

Assistenti, un Maestro di Novizi, un Segretario, e dal Prefetto della Congregazione. La Consulta, in perfetta subordinazione all'Autorità Ecclesiastica, si occupa delle solennità esterne, provvede ai restauri proposti dal Direttore, ha un'amministrazione distinta da quella della Chiesa Parrocchiale, custodisce, in luogo sicuro di detta Chiesa, gli oggetti preziosi destinati al culto, di proprietà della stessa Congregazione; coopera allo splendore dei sacri riti; provvede alle spese per la celebrazione del Venerdì Santo".

L'elezione del Presidente della Consulta, il quale deve essere stato almeno una volta Amministratore, e dei due Assistenti è fissata alla penultima domenica d'ottobre, con sorteggio di almeno sei confrati, scelti dalla Consulta uscente e i cui nomi vengono affidati a polizze poste in tre cassette differenti: il primo sorteggiato fa da Presidente; il secondo e il terzo da primo e da secondo Assistente. Il Direttore e la nuova Consulta, di comune accordo, nominano il Segretario e il Cassiere. La Consulta entra in carica, ottenuta l'approvazione del Vescovo, dopo aver giurato obbedienza all'Autorità Ecclesiastica e fedeltà alle norme statutarie.

Per l'ammissione si richiedono i seguenti requisiti: essere cattolici praticanti, di provata probità e non appartenere a sette o partiti condannati dalla Chiesa. L'accettazione al noviziato, della durata di un anno continuo, diventa definitiva per volontà del Direttore e per voto della Consulta. Fatta l'accettazione definitiva e ricevuto l'abito benedetto con speciale rito, il nuovo confratello, viene iscritto nei registri della Congregazione.

Sono cause di espulsione dalla Congregazione l'indegnità derivata da cattiva condotta domestica, sociale e cristiana; la negligenza nell'adempimento dei doveri della Congregazione per un anno intero, senza giustificato motivo.

I Congregati devono tenere condotta religiosa e morale inappuntabile; rispettare l'Autorità Ecclesiastica, specialmente il Direttore; coltivare in loro e diffondere negli altri lo spirito della Congregazione; riunirsi ogni venerdì, a un'ora di notte, dal primo venerdì di dicembre sino alla Pentecoste, prendere parte attiva all'istruzione settimanale tenuta dal Direttore.

I congregati partecipano a tutti i vantaggi spirituali annessi alla Congregazione.

I Confrati nella processione del Venerdì Santo portano al capo una corona di issopo e al collo una cordicella con scapolare ricamato in oro²⁹².

²⁹² *Ivi*, p. 126.

15.3. Le aggregazioni

Le aggregazioni delle chiese di Alcamo all'Ordine dei Servi di Maria Addolorata a Roma risultano confuse, giacché il Cataldo accenna ad una aggregazione che sarebbe avvenuta nel 1728, ma di tale avvenimento non c'è traccia nell'Archivio di Roma, che riporta due date diverse. La prima aggregazione alla chiesa del Convento di San Francesco viene così descritta:

11 Julij 1648

Die II Julij transmissae fuerunt patentes pro erigenda societate habitus nostri administratori Padri Josepho Abbati Vicario Conventus Sancti Francisci Alcami dioecesis Mazarae pro ecclesia eiusdem conventus²⁹³.

La seconda, successiva al passaggio di Alcamo alla Diocesi di Trapani, ci informa che l'aggregazione è concessa alla chiesa di Sant'Oliva:

Alcamo die 28 [augusti 1755]

Data est facultas domino correctori pro tempore Societatis 7 Dolorum canonice erectae in ecclesia sub titulo Sanctae Olivae Civitatis Alcami in Regno Siciliae benedicendis Coronas²⁹⁴.

Poiché alcuni registri dell'Ordine di Roma sono andati perduti nel tempo, si può pensare che l'aggregazione di cui Carlo Cataldo ha trovato notizia negli archivi locali fosse contenuta in uno dei registri smarriti.

15.4. La Congregazione femminile «Maria SS.ma Addolorata»

La Congregazione femminile «Maria SS.ma Addolorata» fu fondata nel 1933 dal canonico Antonino D'Angelo, rettore della chiesa di Sant'Oliva. Il primo statuto della

²⁹³ AGOSM, Reg. PP. Gen. Rom., vol. 4, f. 116v. Priore Generale Ippolito Bazzani da Ferrara.

²⁹⁴ AGOSM, Reg. PP. Gen. Rom., vol. 28, f. 315r. Priore Generale Giampietro Fancelli da Siena.

Congregazione femminile risulta oggi irreperibile, ma ne attesta l'esistenza monsignor Tommaso Papa, erudito, poeta e docente alcamese che ebbe modo di leggerlo²⁹⁵.

Nel 1939 la Congregazione si diede un nuovo statuto formato da trentadue articoli. Lo scopo della Congregazione era duplice: onorare la Vergine Santa con solennizzare le feste principali a Lei dedicate e le tradizionali S. Quarantore di turno, informare la vita delle Congregate a quella della Madre Celeste.

Possono accedere alla Congregazione tutte le donne, sia nubili che sposate, purché abbiano compiuto il quattordicesimo anno di età.

Amministratrici della Congregazione sono una Presidente, coadiuvata da due assistenti, una Segretaria, una Cassiera, una Prefetta, le Sagrestane, una Maestra delle aspiranti, una Maestra delle novizie, una Zelatrice, due Visitatrici d'inferme, una Segretaria e delle Consultrici, che di diritto sono le uscenti dall'Ufficio di Presidenza²⁹⁶.

Il vescovo di Trapani, ricevuto lo statuto lo esamina e, pur approvandolo nelle linee generali, impone alcune modifiche che sottolineano l'importanza del ruolo dell'Ordinario Diocesano nella vita e negli affari della Congregazione²⁹⁷.

Un ulteriore statuto, e ultimo in ordine cronologico, viene approvato nel 1952 e pubblicato col titolo di *Manuale delle ascritte alla Congregazione di Maria SS.ma Addolorata*²⁹⁸.

Il manuale si apre con la prefazione del Can. Tommaso Papa il quale esorta l'anima che passa incompresa tra la marea del mondo, in una pena dura fatta di illusioni e di lotte, a guardare il Divino Maestro, sotto il pesante legno della Croce sul Golgota, in presenza della Madre Addolorata e a meditare. I momenti in cui siamo messi alla prova, vogliono fare di noi lampada che arde e non consuma e se nella sofferenza non siamo riusciti soltanto a trovare la pace ma anche a goderne, allora abbiamo raggiunto la Vergine Addolorata che ci ha posto sotto il suo manto.

²⁹⁵ T. PAPA, *La Chiesa di S. Oliva in Alcamo*, Antonio Vento Editore, Trapani 1964, pp. 83 e 91.

²⁹⁶ A. S. D. Tp., II/B.6, Congregazione femminile «Maria SS.ma Addolorata» di Alcamo. Vedi Appendice XXVII.

²⁹⁷ A. S. D. Tp., II/B.6, Congregazione femminile «Maria SS.ma Addolorata» di Alcamo. Vedi Appendice XXVIII.

²⁹⁸ PARROCCHIA S. OLIVA – ALCAMO, *Manuale delle ascritte alla Congregazione di Maria SS.ma Addolorata*, Tip. Bagolino Alcamo 1952.

Segue poi il rito e le preghiere per la professione e per la benedizione degli abitini e delle corone. Alla fine della S. Messa, le Novizie accompagnate dalla Superiora e dalla Maestra, si recano davanti all'altare della Madonna, tenendo in mano una candela accesa e, dopo essersi genuflesse, recitano il Credo, le Salve Regina e rispondono ad una serie di domande poste dal Direttore, vestito con cotta e stola violacea. Le Novizie dopo aver spiegato il motivo per il quale desiderano essere ammesse nella Congregazione dei Sette Dolori di Maria, promettono di osservarne fedelmente le regole e le pie pratiche, di acquisire e praticare le virtù della carità, dell'ubbidienza e dell'umiltà, e per rendere più sacre e solenni le promesse, recitano in presenza delle consorelle l'atto di aggregazione, la cui formula recita: "Io... mi aggrego alla Congregazione dei Sette Dolori di Maria Santissima, promettendo fedeltà e mostrando la mia devozione soffrendo con Lei in terra, per essere con Lei glorificata nel cielo".

Il Direttore recita quindi le preghiere proprie del rito e benedice gli abiti sopra l'altare con altre orazioni; quindi, li asperge; poi benedice le corone dei Sette Dolori di Maria con altra orazione e le asperge. Mentre impone l'abito, dice: *Accipe, carissima soror, (vel carissime frater) habitum B.M. Virginis singulare signum servorum suorum, in memoriam Septem Dolorum quo ipsa in vita induta (vel indutus) sub eius patrocinio perpetuo vivas. Amen.*

Nel dare la corona dirà: *Accipe coronam B.M. Virginis, in memoriam Septem Dolorum suorum contextam, ut dum eam ore laudaveris, eius poenas toto corde compatiaris. Amen.*

Esorta nuovamente le nuove elette all'osservanza delle regole e costituzioni della Congregazione per conseguire le indulgenze, recitando la seguente formula: *Ego auctoritate mihi tradita et concessa, participes, et consortes, vos facio in vita, et in morte, et post mortem omnium Missarium, sacrificiorum, suffragiorum, orationum, officiorum, praedicationum, studiorum, elemosinarum, jejunorum, vigiliarum, disciplinarum, abstinentiarum, peregrinationum, laborum, et omnium bonorum spiritualium, quae diu, noctuque in toto nostro ordine Servorum a fratribus, et sororibus nostris, opitulante divina clementia, peraguntur, ad laudem, et honorem SS. ac Individuae Trinitatis, dolorosissimae Virginis Mariae, ac septem Beatorum Patrum Fundatorum nostri Ordinis, sancti Philippi Patris nostri, et omnium Sanctorum et Sanctarum. Amen.* Una volta esortato il fratello o la sorella, li benedirà pronunciando

le seguenti parole: *Benedictio Dei Omnipotentis, Patris et Filii, et Spiritus Sancti* ✚
descendat super vos, et maneat semper. Amen.

Si conclude con la preghiera di offerta alla Vergine Addolorata, seguita dal *Magnificat*.

Il testo del manuale prosegue con la Coroncina dei Sette Dolori dedicata alla Regina dei Martiri, con la *Via Crucis* e le sue quattordici stazioni, con la preghiera per la buona morte, rivolta a Gesù Signore, Dio di bontà, Padre di misericordia, con cuore umiliato, contrito e compunto per raccomandarsi nell' ultima ora e per ciò che verrà dopo.

Segue il Rosario della B. Vergine Addolorata nel quale si contemplano i Sette Dolori e alla fine del quale si recita una preghiera alla gran Regina dei Martiri e la più desolata di tutte le madri ed infine si recitano le Litanie.

Segue lo statuto della Congregazione che ha sede nella Chiesa parrocchiale di Santa Oliva, statuto che indica nel secondo articolo, come scopi principali, quello di onorare la Vergine Santa, celebrando le feste principali e le tradizionali Quarantore e quello di conformare la vita delle Congregate a quella della Madre Celeste.

Secondo le direttive contenute nel terzo articolo, le Congregate si raduneranno ogni venerdì, dal mese di dicembre al mese di maggio dell'anno successivo e quando lo esiga l'interesse collettivo della Congregazione. Il governo della Congregazione è affidato ad una Presidente, affiancata da due Assistenti, ad una Cassiera, ad una Segretaria, ad una Maestra delle Novizie, ad una Prefetta, ad una Zelatrice, a due Visitatrici d'inferme, a tre Consultrici, che di diritto sono le uscenti dall'ufficio di Presidenza; il Direttore spirituale è di diritto il Parroco o previo suo consenso, un altro Sacerdote.

Nel IV articolo si trovano le indicazioni per l'elezione della nuova amministrazione: ogni anno, nel venerdì dopo Pasqua, sotto l'assistenza del Direttore spirituale, si radunerà la Consulta, formata dalle Amministratrici, Segretaria, Maestra delle Novizie e due sorelle più anziane, scelte dal Direttore; la Consulta procederà alla elezione con suffragio segreto, ed il Direttore curerà di imbussolare i nomi delle candidate in una cassetta, per farne il sorteggio nel venerdì seguente; la prima sorteggiata sarà eletta Presidente, la seconda sorteggiata sarà prima Assistente e la terza sorteggiata seconda Assistente. Quest'ultime, assieme al Direttore spirituale,

scegheranno le impiegate tra le sorelle professe e si immetteranno in possesso nel venerdì seguente.

Gli articoli VIII – XVI stabiliscono i compiti assegnati a ciascuna figura: la Presidente e le due assistenti cureranno la crescita spirituale e materiale dando esempio di virtù, così come richiesto dalla carica espletata; la Segretaria, dotata di sufficiente cultura, curerà il registro contenente l'elenco delle novizie e delle sorelle, indicandone l'età, il tempo dell'ammissione al noviziato, quello della professione e la via nella quale abitano; la Cassiera, custodirà il denaro della Congregazione, farà un rendiconto su richiesta della Presidenza, su tutte le spese, annotando la data dell'introito e dell'esito; la Zelatrice vigilerà sulla condotta delle Congregate dentro e fuori la Congregazione e riferirà al Direttore Spirituale i comportamenti da correggere o da eliminare; la Maestra delle Novizie controllerà la frequenza delle Novizie e dopo il periodo di prova proporrà al Direttore ed alla Presidenza i nomi di quelle ritenute meritevoli di essere aggregate alla Congregazione; le Visitatrici delle inferme dovranno visitare le Congregate ammalate, a nome della Congregazione e per spirito di carità fraterna; la Prefetta in collaborazione con le Sagrestane manterrà ordinata e pulita la chiesa, le suppellettili e la biancheria.

Tra i doveri delle Congregate vi sono quello di vestire con rispetto al fine di evitare qualsiasi pericolo per la loro fede e per la pratica religiosa della loro vita, intervenire ai funerali delle consorelle defunte, nei quali reciteranno la terza parte del Rosario e faranno la comunione in loro suffragio; reciteranno tutti i giorni sette *Pater Ave* e Gloria ai dolori di Maria ed un *Pater* secondo le intenzioni del Sommo Pontefice ed uno secondo l'intenzione del Vescovo.

Il ventesimo articolo sancisce il godimento da parte delle Congregate di tutte le indulgenze di cui è arricchita la Congregazione mentre negli articoli ventuno e ventidue si precisa che nell'agonia di ciascuna sorella saranno celebrate tre Sante messe con le preci *pro proximo moriente* e dopo la morte di ciascuna sorella, sarà celebrato un funerale solenne.

Potranno appartenere alla Congregazione tutte le donne nubili o sposate, le quali porteranno la medaglia di Maria Santissima Addolorata, con nastro violaceo ma potranno essere ammesse come aspiranti solo coloro che avranno compiuto il quattordicesimo anno di età. Le Amministratrici durano in carica un anno.

Nel ventisettesimo articolo si stabilisce che chi, tra le Aspiranti, le Novizie e le Consorelle non segue una buona condotta fuori o dentro la Congregazione o dà un cattivo esempio, disturba o altro, sarà inizialmente ammonita dal Direttore e se recidiva, sarà radiata dalla Congregazione²⁹⁹.

Nello stesso anno 1939, in risposta ad un questionario del Vescovo di Trapani, la Presidente della Congregazione femminile, Maria D'Angelo, descrive brevemente la struttura della congregazione e attesta l'esistenza, già prima della fondazione ufficiale, di un buon numero di donne fornite dello scapolare dell'Addolorata. Ed accenna, infine, ad un tentativo del cappellano della chiesa di Sant'Oliva di intromettersi nella vita della Congregazione stessa:

L'Amministrazione – scrive la Presidente D'Angelo - è composta, come quella maschile di tre membri eletti dall'assemblea ogni due anni giusta i capitoli di fondazione giuridicamente riconosciuti dal Real Governo in data 24 ottobre 1784 con sede nella Chiesa di S. Oliva e si governa spiritualmente a norma dello statuto generale delle Dame di Maria SS. Addolorata. Essa è unita con la Congregazione maschile e fin dalle origini visse sotto la presidenza Maschile perché le disposizioni di legge consentivano il massimo numero di 100 associati. Sono ancora viventi uomini e donne di avanzatissima età che asseriscono la vita delle dame dell'Addolorata, che o per incuria di presidenti o di direttori, si dispersero a poco a poco, ma sempre presenti nelle varie manifestazioni religiose.

Il Can. D'Angelo a insistente richiesta di vecchie dame pensò saggiamente di riunirle e di accordo con la Congregazione Maschile ogni anno, rispettivamente, sostengono la spesa del Venerdì Santo e le S.S. Quarantore. L'attuale Direttore riferisce che nel 1909, data della sua prima nomina a Direttore spirituale trovò un buon numero di donne fornite dello scapolare dell'Addolorata e maturò il pensiero di congregarle con nuove consorelle. Essa non possiede alcuna rendita e vive con la contribuzione annua di una lira per ciascuna associata da servire per celebrazione di tre messe nell'agonia e del funerale in morte. [...] Si fa notare che la Congregazione Femminile dell'Addolorata in S. Oliva è composta di circa 300 Dame delle più qualitative della città e la lotta zelante che l'attuale Cappellano le fa, è unicamente perché ne vuole assumere la Direzione Spirituale, ma intanto sia la Maschile che la Femminile non sono assolutamente disposte ad assecondare tale aspirazione.

É da 30 anni che sotto la direzione del Can. D'Angelo ha preso uno sviluppo meraviglioso e non sarebbero disposte a tollerare quella del Cappellano. Si fa altresì notare che in 30 anni si sono succeduti cappellani e mai hanno messo una pedina da dare scacco matto pel proprio egoismo. Lasciamo poi ad arbitrio dell'Eccellentissimo Ordinario di disporre come ritiene più prudente³⁰⁰.

²⁹⁹ Si veda lo statuto in Appendice XXIX.

³⁰⁰ A. S. D. Tp., II/B.6, Congregazione femminile «Maria SS.ma Addolorata» di Alcamo.

16. La devozione all'Addolorata nella città di Calatafimi

16.1. Cenni storici su Calatafimi

Il territorio di Calatafimi, abitato sin dall'epoca preistorica, si sviluppa intorno alla rocca bizantina di *Castrum Phimes*, che in epoca araba assume il nome di Kalat – al – Fimi (Castello di Eufemio). Carlo d'Angiò concesse il territorio in feudo al vice giustiziere della Sicilia occidentale, Guglielmo Porcelet, che al tempo della rivolta del Vespro fu risparmiato per la mitezza del suo governo. In età aragonese la città viene cinta di mura e fortificata con la ricostruzione del castello. Città demaniale fino all'avvento degli Aragonesi, venne concessa poi in feudo ai conti di Modica, sotto il cui governo si ingrandì con nuovi quartieri favoriti dall'inserimento degli ordini mendicanti.

Tra Cinque e Seicento, Calatafimi si espande lungo l'asse che collega la Chiesa Madre e San Michele e si prolunga verso il Santuario della Madonna del Giubino.

Divenne famosa nel Risorgimento per la battaglia nella quale Giuseppe Garibaldi con i suoi mille volontari, pur inferiori di numero e mal armati, riuscirono a mettere in fuga l'esercito borbonico del generale Landi.

Gravemente danneggiata dal terremoto del 1968, è stata ricostruita con un piano di riqualificazione del centro storico³⁰¹.

16.2. La Confraternita della Disciplina

La fondazione della Confraternita della Disciplina, sotto titolo di Maria SS.ma Addolorata, che aveva sede originariamente nella Chiesa di S. Sebastiano Martire, si fa risalire al 3 marzo 1606, come risulta da un atto del notaio Giacomo Sanacore, al momento non reperibile. Il 22 settembre dello stesso anno, il Vescovo di Mazara Marco La Cava ne approva i Capitoli, ma il riconoscimento civile della Confraternita avviene soltanto il 19 febbraio 1829 ad opera del re Francesco di Borbone³⁰².

³⁰¹ A. SAMONÀ, *Calatafimi*, in *Enciclopedia della Sicilia*, a cura di C. Napoleone, Franco Maria Ricci Editore, Parma 2006, *ad vocem*.

³⁰² A. S. D. Tp., II/B.6, Confraternita della Disciplina sotto il titolo di Maria SS.ma Addolorata di Calatafimi.

Quando la chiesa di San Sebastiano, per motivi che non conosciamo, fu distrutta, la Confraternita si trasferì nella chiesa di Santa Maria del Soccorso, che apparteneva alla Congregazione della Sciabica e Mattinata o della SS.ma Trinità, la quale cedette alla Congregazione dell'Addolorata il coro della chiesa stessa³⁰³.

Già prima del riconoscimento civile, la Confraternita aveva ottenuto l'aggregazione all'Ordine dei Servi di Maria in data 17 luglio 1745³⁰⁴.

Il primo statuto organico della Confraternita della Disciplina pervenutoci risale al 1829, ed è quello approvato a Napoli dal re Francesco di Borbone, cui facevamo riferimento. Scopo della istituzione è la festa di Maria Santissima Addolorata, con relative celebrazioni di messe ed esercizio di opere di culto e di pietà cristiana. Della Confraternita possono far parte i maggiorenni che abbiano tenuto una condotta irreprensibile³⁰⁵.

A rigore, lo statuto non fa riferimento ai Servi di Maria, ma l'aggregazione del 1745 di quella istituzione ci conferma che trattasi di una struttura facente parte dell'Ordine dei Serviti.

Lo statuto del 1958 riconferma gli scopi fondamentali della Congregazione: «celebrare le feste dell'Addolorata, incrementare il culto all'Addolorata e quello della Passione di nostro Signore Gesù Cristo e l'esercizio della pietà cristiana».

L'articolo 3 stabilisce che possono far parte della Congregazione sia uomini che donne, ma queste ultime, pur essendo in numero nettamente superiore agli uomini (150 contro 40)³⁰⁶, possono soltanto «lucrare le indulgenze» e non hanno alcun ruolo attivo nella istituzione.

L'articolo 12, comprensibile nel clima politico dell'Italia di quegli anni in cui esisteva una netta contrapposizione tra la chiesa cattolica e i partiti della sinistra, stabilisce che «non possono essere accettate nella Confraternita se non persone cattoliche praticanti e non appartenenti a partiti condannati dalla Chiesa»³⁰⁷.

³⁰³ A. S. D. Tp., II/B.6, Confraternita della Disciplina sotto il titolo di Maria SS.ma Addolorata di Calatafimi. Risposta al Questionario V.

³⁰⁴ AGOSM, Reg. PP. Gen. Rom., vol. 27, f. 259r.

³⁰⁵ A. S. D. Tp., II/B.6, Confraternita della Disciplina sotto il titolo di Maria SS.ma Addolorata di Calatafimi. Vedi Appendice XXX.

³⁰⁶ A. S. D. Tp., II/B.6, Confraternita della Disciplina sotto il titolo di Maria SS.ma Addolorata di Calatafimi. Risposta al Questionario V.

³⁰⁷ A. S. D. Tp., II/B.6, Confraternita della Disciplina sotto il titolo di Maria SS.ma Addolorata di Calatafimi. Vedi Appendice XXXI.

17. Analisi comparativa degli statuti ritrovati

17.1. Scopi principali delle congregazioni

L'analisi degli statuti delle congregazioni dell'Addolorata, che sotto vari titoli, sono stati fondati nel distretto ecclesiastico preso in esame, presentano molte analogie e qualche differenza che esamineremo nelle pagine seguenti.

Nelle regole della Congregazione o delle Piaghe di Gesù Cristo e dell'Immacolata Maria Addolorata, fondata da Michelangelo Lintini, della Compagnia di Gesù, missionario nella terra di Santa Ninfa, nel 1741, nella prima regola riguardante il fine del congregato si rammenta il motivo per cui è entrato a far parte di tale Congregazione, ovvero «attendere con ogni studio alla salute dell'Anima propria e col medesimo attender anche a quella del prossimo giusta l'obbligo d'un vero Ecclesiastico»³⁰⁸.

Gli scopi che si prefiggono le varie congregazioni laicali, invece, coincidono nel praticare e diffondere il culto dell'Addolorata e nel perseguire la formazione religiosa e morale dei congregati, attraverso uno stile di vita conforme ai precetti cristiani.

La Venerabile Congregazione delli Servi di Maria Vergine di Marsala nello statuto del 1746, indica come scopo principale del sodalizio l'annullamento della volontà del confrate nei confronti del superiore, quindi la sua totale sottomissione, come risulta dall'enunciato, «fare che li fratelli negano la volontà»³⁰⁹

La Congregazione notturna di Maria dei Sette Dolori di Alcamo (1864), oltre agli scopi devozionali si propone di stimolare i confrati ad apprendere il leggere e lo scrivere. Questo ultimo proponimento risulta nuovo rispetto agli altri statuti fin qui esaminati e assegna alla Confraternita alcamese anche un interessante e nuovo scopo di carattere sociale e culturale, in un ambiente in cui l'analfabetismo, ancora dopo l'Unità d'Italia, era diffusissimo³¹⁰. Un ulteriore arricchimento dei fini della

³⁰⁸ Vedi Appendice III.

³⁰⁹ Vedi Appendice XVII.

³¹⁰ Lo Statuto della Congregazione notturna di Maria dei Sette Dolori di Alcamo del 1864 risulta irreperibile. Di esso abbiamo una sintesi pubblicata da C. CATALDO, *La conchiglia di San Giacomo* cit., p. 124.

Congregazione lo ritroviamo nello statuto organico del 1913, laddove si aggiunge agli scopi del sodalizio l'istituzione di una Cassa di soccorso di mutua assistenza³¹¹.

Le finalità proprie delle confraternite si arricchiscono col volgere del tempo e in particolare dopo lo svolgimento del Concilio Vaticano II.

La Confraternita di Castelvetro nello statuto del 1994, oltre agli scopi devozionali rituali, indica tra gli scopi del sodalizio quello di

partecipare responsabilmente alla missione della Chiesa, portare il Vangelo di Cristo come fonte di speranza per l'uomo e di rinnovamento sociale; costituire una viva comunità ecclesiale che aiuti i confratelli a realizzare pienamente la propria vocazione cristiana, mediante una intensa vita spirituale e assidua formazione alla liturgia e alla pietà popolare secondo le linee del rinnovamento liturgico promosso dal Concilio Vaticano II, nonché una efficace operosità apostolica; promuovere iniziative per la formazione permanente dei confratelli in campo religioso ed altre iniziative collaterali per una crescita umana e sociale; promuovere il volontariato e la solidarietà mediante l'esercizio delle opere di misericordia spirituale e materiale, in risposta alle nuove povertà; offrire una fattiva collaborazione nell'ambito della comunità parrocchiale, promuovendo e sostenendo iniziative di carattere educativo, religioso, culturale, sportivo, ricreativo, assistenziale, caritativo, nelle varie forme; e ciò in ordine al progetto organico diocesano e parrocchiale; [...] offrire adesioni e collaborazione ad organismi locali, diocesani, regionali e nazionali che perseguono gli stessi fini³¹².

Una spiritualità simile si coglie nello statuto del 2011 della Congregazione di Marsala che nella forma è identico a quello di Castelvetro³¹³.

17.2. Obblighi e doveri dei confrati

Le regole della Congregazione delle Piaghe di Gesù Cristo e dell'Immacolata Maria Addolorata di Santa Ninfa del 1741 si caratterizzano per il particolare rigore richiesto dalla condizione ecclesiastica dei confrati. Figurano come obblighi gli esercizi dell'orazione mentale e della mortificazione, il fuggire qualunque occasione e pericolo di danno spirituale dell'anima, la commemorazione della morte, da farsi una volta al mese, consistente nel recitare alcune preghiere solitamente rivolte ai moribondi; recitare la corona delle cinque Piaghe ogni venerdì e negli altri giorni

³¹¹ *Ibid.*

³¹² Vedi Appendice XXXIII.

³¹³ Vedi Appendice XIV.

cinque *Pater* e Ave; viene proibito tassativamente ai congregati di trattenersi in luoghi pubblici con secolari, di partecipare a commedie, di frequentare circoli di ciarlatani e che non vengano proferite dalle loro bocche ingiurie, mormorazioni, calunnie e giuramenti³¹⁴.

Un rigore simile si coglie anche nello statuto di Marsala del 1746, il quale impone ai confratelli, pur di condizione laicale, di essere umili, modesti; di evitare i cattivi comportamenti, di amarsi vicendevolmente, di rifuggire i luoghi scandalosi, i giochi illeciti, gli spettacoli e le rappresentazioni inopportune; di rifuggire le liti; e di evitare una condotta improntata sulla falsità e l'ipocrisia. Se un fratello avrà l'esigenza di recarsi fuori dalla propria città, dovrà informare il Superiore affinché quest'ultimo lo faccia annotare dal segretario. Un altro obbligo imposto ai congregati è quello di non diffondere o svelare le cose che si fanno all'interno della congregazione come, per esempio, le mortificazioni e le riunioni: il colpevole sarà severamente punito dal Superiore e alla terza trasgressione sarà espulso.

Tra gli obblighi particolari di carattere squisitamente religioso, oltre a quello di osservare i sacramenti, vi sono quelli di partecipare ogni sera alle riunioni, confessarsi e comunicarsi frequentemente, recitare quotidianamente sette *Pater Noster* e altrettante Ave Maria, di portare l'abito, di recitare le tre parti del Santissimo Rosario per l'anima di un fratello defunto, di visitare ogni giorno il Santissimo Sacramento, laddove sarà esposto, e di seguire la Santa Messa.

Nel capitolo XXXVII dello Statuto si specifica che dal quel momento in poi al titolo di Servi di Maria si aggiunge quello della Pace, in virtù del quale viene ordinato a tutti i fratelli di portare la pace nel proprio cuore, secondo l'insegnamento evangelico (*Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis*, Giov. XIV, 27-31) e di conservarla nelle parole proferite e, se regna qualche inimicizia tra i fratelli, essi sono obbligati ad impegnarsi per farli riappacificare e, se non ci riescono, si rivolgano ai deputati della pace, eletti dal Superiore e previsti dallo Statuto proprio per sottolineare l'importanza di una condotta di vita improntata alla pace³¹⁵.

Lo statuto del 1741 della Congregazione di Maria SS.ma del Pianto e Sette Dolori della città di Castelvetro più che sul comportamento morale dei confrati si

³¹⁴ Vedi Appendice III.

³¹⁵ Vedi Appendice XVII.

sofferma sugli obblighi religiosi, tra i quali la partecipazione alla messa ogni domenica mattina e, nei venerdì e domeniche di Quaresima anche la sera, senza mancare di prestare il proprio aiuto in opere per il bene comune. I confrati che per tre domeniche non partecipano alle pratiche di religione senza un legittimo impedimento sono esclusi dalla Confraternita. Lo Statuto impone, inoltre, ai confrati anche un particolare abbigliamento, consistente in un sacco e visiera di tela bianca, con cingolo color bleu e stemma del cuore con sette spade sul petto, da indossare in tutte le processioni generali, nella Processione del Venerdì Santo, nel tempo delle Quarantore e nella cerimonia del Sepolcro³¹⁶.

Tutti di carattere religioso sono gli obblighi delle consorelle della Congregazione dei Servi di Maria della città di Trapani, risalente al 1912. Le consorelle devono recitare ogni giorno sette *Pater* e Ave in memoria dei Sette Dolori della SS. Vergine e recitare una volta la settimana la Corona dei Sette Dolori della SS. Vergine con *Pater*, Ave e Gloria ai Sette Santi Fondatori; partecipare alla riunione che si tiene nella terza domenica di ogni mese, al triduo e festa dei SS. Fondatori, S. Filippo Benizi e S. Giuliana Falconieri, nei sette sabati che precedono la festività di Maria SS. Addolorata, nella quaresima, al settenario di settembre e in tutte le altre Comunioni generali; digiunare nelle vigilie delle due feste dell'Addolorata e dei SS. Sette Fondatori, nei venerdì dell'anno, e praticare qualche altra mortificazione; visitare almeno una volta la settimana l'altare di Maria SS. Addolorata; ubbidire al Direttore Spirituale e alla Priora. Altri obblighi consistono nel portare sempre addosso l'abitino e pagare una lira all'anno per poter godere del conforto nel momento dell'agonia e del suffragio per la propria anima dopo la morte³¹⁷.

Nello statuto della Congregazione marsalese del 1939, si riconferma l'obbligo di evitare spettacoli pubblici indecenti e ogni sorta di gozzoviglia, bettole e locali ambigui, e qualsiasi forma di turpiloquio o bestemmia. Viene vietato ai confratelli di iscriversi ad altre congreghe e, per la prima volta, compaiono accanto ai tradizionali obblighi religiosi anche quelli civili, non meglio specificati. Nelle disposizioni contenute nel nono capitolo, si obbligano tutti i congregati ad intervenire alla processione in divisa, vestiti cioè con l'abito nero, con guanti e indossando l'abitino

³¹⁶ Vedi Appendice XXXII.

³¹⁷ Vedi Appendice XXI.

con impresso il cuore in argento³¹⁸. La Confraternita marsalese trae grande beneficio dall'obbligo dei confrati di effettuare la questua durante la processione del Venerdi Santo (la cosiddetta *tazzata*, dal recipiente a forma di piatto nel quale raccolgono le elemosine) e dalle generose offerte dei fedeli al rientro della processione, quando si raccolgono per recitare le loro preghiere personali.

Una chiusura totale al mondo moderno si nota nello statuto della Congregazione femminile di Maria SS.ma Addolorata del 1939 di Alcamo. Le congregante hanno l'obbligo di astenersi da tutto ciò che non rispetti la modestia nel vestire e che può costituire pericolo per la propria fede e la propria pratica religiosa; vietata risulta altresì la frequentazione di pubblici balli, la visione di spettacoli teatrali e cinematografici, pena la radiazione dalla Confraternita. Vigge anche l'obbligo di intervenire ai funerali delle consorelle, recitare la terza parte del Rosario e fare la comunione in loro suffragio, recitare ogni giorno sette Pater, Ave e Gloria ai dolori di Maria e un Pater secondo le intenzioni del Pontefice. Per ultimo, dovranno pagare ogni anno due lire³¹⁹.

Nello statuto del 1994 di Castelvetro, secondo lo spirito nuovo che il Concilio Vaticano II ha introdotto nella Chiesa cattolica, tutti i confrati hanno l'obbligo di impegnarsi con spirito apostolico nelle attività concernenti la catechesi e la formazione spirituale e culturale. Inoltre, corre l'obbligo di assoluta ubbidienza alle disposizioni non solo del Vescovo, del Direttore Spirituale, del Consiglio Direttivo, ma anche del Consiglio Diocesano di Coordinamento delle Confraternite. Una differenza riscontrata rispetto alle altre confraternite consiste nel fatto che a Castelvetro, ciascun confrate, nel partecipare alle manifestazioni ufficiali proprie della confraternita o di rappresentanza può scegliere liberamente se portare al petto lo stemma sacro, raffigurante un cuore con fiamma trafitto da sette spade, retto da un cordone azzurro, e indossare un abito di color bleu scuro e camicia bianca, oppure indossare l'abito storico, costituito da un saio con visiera bianca e cingolo azzurro. A Castelvetro, gli Aspiranti vengono riconosciuti come Effettivi nel corso di una liturgia particolare, presieduta dal Vescovo o dal Delegato Diocesano per le Confraternite, che si celebra il 15 settembre, festa liturgica di Maria SS.ma Addolorata³²⁰.

³¹⁸ Vedi Appendice IV.

³¹⁹ Vedi Appendice XXXIV.

³²⁰ Vedi Appendice XXXIII.

Un'apertura al mondo femminile si può cogliere nello statuto della Confraternita marsalese del 2011. Negli articoli 8 e 9, infatti, si obbliga ciascun confrate e ciascuna consorella a rispettare rigorosamente, pena la sospensione immediata dalla Confraternita, le disposizioni inerenti la divisa da portare in occasione delle manifestazioni ufficiali proprie della Confraternita o di rappresentanza, o nelle processioni a cui è tenuto a partecipare e nelle festività in onore di Maria SS.ma Addolorata. Tale divisa, per gli uomini, sarà costituita da un abito nero o blu notte, cappotto nero (al bisogno), camicia bianca, calze nere, cravatta nera e guanti neri; mentre le donne indosseranno un tailleur nero o blu notte, un cappotto nero (al bisogno), camicia bianca, calze nere, scarpe nere e guanti neri, e, solamente nella Processione del Venerdì Santo, potranno porre sul capo una veletta nera. Nell'articolo 10 del medesimo statuto, i doveri contemplati sono maggiori rispetto al passato, ciò è dovuto non solo ad un maggior numero di scopi che la Confraternita si prefigge di realizzare, ma anche alle nuove disposizioni del Concilio Vaticano II. Come già accennato, tra i principali doveri dei confrati ricordiamo quello di impegnarsi con spirito apostolico nelle attività prioritarie promosse dalla Confraternita, quali la catechesi e la formazione spirituale e culturale, la partecipazione costante alla S. Messa nelle Domeniche e nei Festivi, la frequenza ai Sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia, la celebrazione della liturgia delle ore, la lettura assidua delle Sacre Scritture, la partecipazione attiva a tutte le riunioni di carattere formativo e organizzativo che si svolgono il primo venerdì del mese e nei Venerdì di Quaresima. Notevole importanza assume l'assoluta ubbidienza alle disposizioni del Vescovo, del Direttore Spirituale, del Consiglio Direttivo, del Consiglio Diocesano di Coordinamento delle Confraternite; è obbligatorio, inoltre, partecipare agli Esercizi Spirituali eseguiti in preparazione alla Santa Pasqua, ai Vespri solenni e alla S. Messa dell'ultimo Venerdì di Quaresima. Infine, i confrati e le consorelle dovranno partecipare alle processioni locali più importanti³²¹.

17.3. Criteri di ammissione dei confrati

³²¹ Vedi Appendice XIV.

L'ammissione alle varie confraternite locali che praticano la devozione all'Addolorata o che si sono aggregate all'Ordine dei Servi di Maria, pur avendo dei criteri sostanzialmente uniformi, varia nel tempo e nelle forme di associazione.

La Venerabile Congregazione delli Servi di Maria, fondata a Marsala nell'anno (1746), in riferimento alle qualità di coloro che vogliono essere ammessi alla confraternita, nello statuto indica i diciotto anni come età minima richiesta e descrive dettagliatamente la particolare cerimonia di ammissione.

Il Portinaio - secondo quanto disposto dallo statuto - potrà accogliere l'aspirante solo quando saranno compiuti tutti gli esercizi e previa conoscenza del Superiore, il quale si farà venire davanti il Maestro di Cerimonie ordinandogli di chiamare l'aspirante, il quale entrato si inginocchierà con il mantello sulle spalle, una candela accesa in una mano e un teschio nell'altra, affinché tutti i fratelli possano vederlo e interrogarlo. Gli saranno poi spiegate le regole e le mortificazioni prescritte della congregazione e, dopo averlo fatto uscire, si deciderà se potrà essere ammesso ai due mesi di noviziato, durante i quali dovrà osservare i sacramenti della confessione e della comunione ogni otto giorni; trascorsi i due mesi, il Maestro dei Novizi lo proporrà al Superiore per l'ammissione. Per i sacerdoti il periodo di osservazione sarà di un solo mese³²².

La Confraternita di Maria SS.ma del Pianto e Sette Dolori di Castelvetro, i cui capitoli furono stabiliti nel 1741, impone che ogni buon cittadino, prima di essere ammesso alla confraternita, dovrà avere diciotto anni di età e poi fare un anno di noviziato. L'ammissione od esclusione sarà fatta a voto segreto dalla Confraternita riunita legalmente³²³.

Nello statuto della Confraternita della Disciplina di Calatafimi del 1829, nel quarto articolo, viene affermato che possono far parte della congregazione i maggiorenni di condotta irrepreensibile che avranno dimostrato per almeno tre mesi la loro ferma volontà di essere accolti nel sodalizio. Gli amministratori interrogheranno la loro coscienza prima di decidere se ammettere nel numero dei fratelli l'aspirante che si trova nelle condizioni su indicate³²⁴.

³²² Vedi Appendice XXXIV.

³²³ Vedi Appendice XXXII.

³²⁴ Vedi Appendice XXXVII.

La Congregazione femminile di Maria SS.ma Addolorata di Alcamo nel 1939, stabilisce che tutte le donne, sia nubili che sposate, possono appartenere alla Congregazione ma non possono essere ammesse come aspiranti se non abbiano raggiunto il quattordicesimo anno di età; chiunque delle aspiranti difetterà fuori o dentro la Congregazione, dando cattivo esempio, motivi di disturbo, dissidi o altro, sarà prima ammonita dal Direttore e, se recidiva, verrà radiata³²⁵.

Nello stesso anno 1939 a Marsala si stabilisce che ogni cittadino può fare parte della Congrega di Maria Santissima Addolorata, purché non abbia riportato condanne infamanti o sia notoriamente dedito ad una vita sregolata, ma tenga una condotta di Cristiano praticante. Per l'ammissione alla congrega bisogna fare domanda corredata da attestato di matrimonio religioso se non si è celibi, e di buona condotta morale, politica e civile. Il candidato non può avere età superiore ai cinquanta anni o inferiore ai diciotto³²⁶.

Nello statuto della Confraternita della Disciplina di Calatafimi del 1958, negli articoli 12 e 13, si afferma che possono essere accettati nel sodalizio solamente i cattolici praticanti e, per la prima volta, si escludono specificatamente coloro che appartengono a partiti condannati dalla Chiesa. Possono essere accettati solo giovani che abbiano compiuto i 18 anni di età. Tutti i confratelli cureranno di arruolare giovanetti come aspiranti. L'accettazione in prova dura un anno e diventa definitiva dopo il voto della Consulta. Il richiedente deve dichiarare di conoscere e osservare il regolamento. Dopo l'accettazione si iscrive il confratello nei registri³²⁷.

La Confraternita di Maria SS.ma del Pianto e Sette Dolori di Castelvetro, nel 1994, definisce in maniera più dettagliata i criteri di ammissione, laddove viene affermato che «possono far parte della Confraternita i cristiani cattolici praticanti di ambo i sessi, di almeno 18 anni compiuti, di ogni ceto, di provata condotta morale, cristiana e sociale, privata e pubblica, disposti a compiere esperienza comunitaria di fede». Gli iscritti vengono organizzati in simpatizzanti, aspiranti ed effettivi. Possono essere ammessi tra i simpatizzanti anche i bambini e quanti non intendono diventare effettivi. L'articolo 6 indica chi non può essere accettato nella Confraternita

³²⁵ Vedi Appendice XXXIV.

³²⁶ Vedi Appendice IV.

³²⁷ Vedi Appendice XXXVIII.

chi abbia pubblicamente abbandonato la fede (adesione ad una setta eretica o ad una comunità non in piena comunione con la chiesa cattolica) e si sia allontanato dalla comunione ecclesiale o sia incorso nella scomunica; chi vive pubblicamente in maniera incompatibile con la dottrina della Chiesa, particolarmente in situazioni coniugali irregolari (matrimonio civile, divorzio, libera convivenza, adulterio); chi non sia in grado di adempiere a tutti i doveri previsti dallo statuto e regolamento; chi sia stato legittimamente espulso da altre associazioni ecclesiali³²⁸.

Nello statuto della Confraternita di Maria SS.ma Addolorata del 2011 si legge che possono fare parte della stessa i Cristiani cattolici praticanti di ambo i sessi e di ogni ceto che abbiano compiuto almeno diciotto anni, la cui condotta morale, cristiana, privata e pubblica sia irreprendibile, che siano disposti a compiere esperienza comunitaria di fede. Non può essere accettato chi abbia pubblicamente abbandonato la Fede con adesione ad una setta eretica o ad una comunità che non sia in piena comunione con la Chiesa Cattolica, che si sia allontanato dalla comunione ecclesiastica o sia incorso nella scomunica, chi non sia in grado di adempiere a tutti i doveri previsti dallo statuto e dal regolamento, chi sia iscritto in un'altra confraternita, chi sia stato legittimamente espulso da altre associazioni ecclesiali. Per l'ammissione alla Confraternita bisogna produrre domanda al Priore chiedendo di essere ammesso come aspirante, allegando, oltre ai certificati richiesti (di battesimo, cresima, e, se sposato, il certificato di matrimonio civile e religioso) una dichiarazione rilasciata dal Parroco di appartenenza, con la quale si attesta che l'istante è un cattolico praticante, oltre ad un'autocertificazione attestante che nei confronti dell'istante non risultino "carichi pendenti" alla data di presentazione della domanda medesima. Detta istanza verrà esaminata dal Consiglio Direttivo che deciderà, a maggioranza, con voto segreto dei partecipanti, sul relativo accoglimento o meno. Possono aderire alla Confraternita come "simpatizzanti", i ragazzi o le ragazze di età non inferiore a 15 anni, purché frequentino i regolari corsi di catechesi a completamento della iniziazione cristiana avvenuta nella propria Parrocchia e s'impegnino a partecipare agli incontri formativi della Confraternita. Coloro i quali non hanno raggiunto la maggiore età non potranno essere ammessi fra gli aspiranti. Dalla data di conseguimento della maggiore età comincerà a decorrere il "biennio" per il prescritto cammino di fede. L'istante, purché non abbia superato l'età di sessanta anni, e, comunque, previa attenta valutazione del

³²⁸ Vedi Appendice XXXIII.

Consiglio Direttivo, informato per iscritto dal Priore circa l'accoglimento della domanda, entrerà a far parte degli "Aspiranti". Lo stesso, almeno dopo due anni di cammino di fede verrà ammesso tra i Confratelli e/o Consorelle effettivi con una liturgia particolare a chiusura degli esercizi spirituali in preparazione alla Santa Pasqua, che sarà presieduta dal Vescovo o dal Delegato Diocesano per le Confraternite³²⁹.

17.4. Organi delle confraternite e loro funzioni

Le confraternite, soprattutto negli statuti più recenti, si avvalgono di organi superiori che esercitano varie funzioni necessarie ad una maggiore coesione e sviluppo della confraternita stessa, ma non in tutti gli statuti ritrovati ci sono riferimenti agli organi e alle loro funzioni.

Nello statuto della femminile Congregazione dei Servi di Maria di Trapani, risalente al 1912, in riferimento agli organi della Confraternita si indica solamente il Consiglio Direttivo, il quale dura in carica tre anni ed è composto dalla Priora, dalla Vice Priora, dalla Cassiera, dalla Segretaria, da quattro Consiglieri, dalla Maestra di Novizie, da due Zelatrici, da due Infermiere, da due Sacrestane e da due Collettrici. Non esiste nessun riferimento alle funzioni di tale organo³³⁰.

Nei capitoli della Congrega Maria SS.ma Addolorata di Marsala del 1939 si dice espressamente nell'articolo 11 che la Congrega è retta da un Consiglio di Amministrazione composto da un Direttore Spirituale, un Priore, un Vice Priore, un Segretario, un Cassiere e due assistenti. Tale organo decide sulla accettazione di un nuovo confrate ed ha anche il potere di radiarlo dalla Congrega. Nel capitolo 9, all'articolo 37, viene conferita al Consiglio Direttivo la facoltà di poter regolamentare e disciplinare maggiormente i diritti e i doveri dei congregati. L'Assemblea Generale dei Congregati, secondo quanto detto nei capitoli 8 e 9, si riunisce qualora il Consiglio Direttivo lo reputi opportuno ed in special modo prima e dopo la festa di Maria SS.ma Addolorata e poi due volte l'anno, otto giorni prima e quindici giorni dopo la Processione³³¹.

³²⁹ Vedi Appendice XIV.

³³⁰ Vedi Appendice XXI.

³³¹ Vedi Appendice IV.

Nel 1992, secondo quanto riferisce il Segretario della Confraternita di Marsala, il Vescovo di Mazara Emanuele Catarinichia, per uniformare gli statuti delle confraternite, predispose un modello al quale si dovevano attenere tutti i sodalizi esistenti nella diocesi. Sia a Marsala che a Castelvetro sono previsti come organi della Confraternita l'Assemblea Generale degli Effettivi e il Consiglio: le funzioni svolte sono le stesse.

Nello statuto del 2011, nell'articolo 9 vengono indicati come organi della Confraternita, l'Assemblea Generale dei Confratelli e Consorelle e il Consiglio Direttivo. L'Assemblea Generale è il supremo organo deliberativo, è convocata e presieduta dal Priore. L'Assemblea Generale Straordinaria si riunisce su convocazione del Priore per tutti gli atti, fatti ed avvenimenti di straordinaria amministrazione o se viene espressamente richiesta da un terzo del Consiglio Direttivo, da un terzo dei Confratelli, dall'Ordinario Diocesano o dal Delegato Diocesano per le Confraternite.

Il Consiglio Direttivo, così come indica l'articolo 12, è composto dal Direttore Spirituale, di diritto, che è il Rettore pro-tempore del Santuario e che rappresenta l'Ordinario Diocesano dal quale dipende esclusivamente, da un Priore nominato liberamente dall'Ordinario Diocesano, da un Vice Priore, da un Segretario, da un Cassiere, da sei Consiglieri. Esso si riunisce ogni due mesi, ogni qualvolta sia utile o necessario e dura in carica un solo quinquennio. Non possono far parte del Consiglio Direttivo i Confratelli che occupano compiti direttivi nei partiti politici o posti di responsabilità decisionali o di rappresentanza di enti ed uffici pubblici ai quali la confraternita accede per la richiesta di contributi per la realizzazione dei propri fini istituzionali³³².

17.5. Ufficiali delle confraternite e loro compiti

Nelle regole della Congregazione ecclesiastica di Santa Ninfa del 1741, per ciò che riguarda gli ufficiali e i loro compiti, la prima figura, il Direttore, propone alcuni punti da meditare o affronta un particolare argomento familiare in maniera concisa, assiste a tutte le consulte dell'adunanza, vigila sull'osservanza delle regole e sulla frequenza dei congregati. Il Primo Custode, cui si deve obbedienza assoluta, gestisce

³³² Vedi Appendice XIV.

tutto ciò che riguarda la congregazione, decide la data delle riunioni, le fa iniziare nel tempo dovuto, assegna le penitenze. In mancanza del Primo Custode subentra il secondo, con le stesse funzioni e poteri; egli deve prodigarsi in modo straordinario per il bene della congregazione e lo farà informando il Primo Custode e il Direttore sulle mancanze dei fratelli; designa i congregati che si occuperanno dell'istruzione dei fanciulli, dell'assistenza dei moribondi e vigila sul loro operato. Il Segretario annota tutto ciò di cui avrà bisogno la congregazione, decide sulle *polizze*³³³ mensili della mortificazione e delle virtù e su quelle dei frutti, ossia degli avanzamenti spirituali, che ognuno estrarrà a sorte dopo le feste di Pasqua, legge ad alta voce le regole della congregazione e recita quelle preghiere che il Custode gli indicherà a seconda della circostanza. Il Maestro dei Novizi si prende cura di coloro che sono ammessi alla perseveranza e al noviziato e li istruisce sulle cose riguardanti la congregazione. Gli Ammonitori informano i Superiori delle mancanze dei congregati, in caso di bisogno li ammoniscono; non devono tralasciare di suggerire ai Superiori cosa può essere utile al bene dell'adunanza e al bene del prossimo. I Consultori si radunano col Padre Direttore una volta al mese o più spesso a giudizio del Superiore per trattare le cose della congregazione e dei congregati, per decidere cosa correggere e cosa emendare. I Nunzi siedono accanto agli ufficiali e informano i fratelli su cose che li riguardano, radunano i Consultori in caso di riunioni straordinarie, riferiscono su eventuali fratelli ammalati affinché si faccia loro visita e su eventuali deceduti, affinché si celebrino i suffragi. Infine, i Sagrestani predispongono tutto per le riunioni, riportano tutti gli oggetti al loro posto e li tengono perfettamente puliti; avvisano col tocco della campana quando inizia la riunione³³⁴.

Nei capitoli della Venerabile Congregazione delli Servi di Maria fondata a Marsala nell'anno (1746) il Superiore ha l'assoluto dominio nel governo delle cose spirituali e temporali e tutti devono prestargli il massimo ossequio, obbedendo ciecamente ai suoi ordini senza alcuna esitazione. Col suo esempio di vita vigila sul comportamento dei fratelli, esamina le loro mancanze dentro e fuori la congregazione, con zelo e carità, impone loro le opportune mortificazioni, fa osservare la comunione, l'obbligo verso i defunti, decide le riunioni, gli argomenti da trattare, le decisioni da

³³³ Polizza, è una piccola carta contenente una breve scrittura. Vedi A. TRAINA, *Vocabolario siciliano-italiano*, G.P. Lauriel, Palermo 1868, *ad vocem*.

³³⁴ Vedi Appendice III.

prendere. Figura molto importante è quella del Maestro di Cerimonie, colui che regola gli affari pubblici e privati della confraternita: vigila sui fratelli affinché durante le riunioni stiano composti, attenti e pronti, ad un cenno del Superiore impone le mortificazioni, si occupa delle processioni dentro e fuori la Congregazione, vigila su tutti gli altri esercizi. Il Maestro dei Novizi vigila sui novizi affinché si comunichino ogni otto giorni, li informa delle regole da rispettare, ne osserva il comportamento, li mortifica durante il noviziato e fa fare loro esperienze utili alla loro formazione. Il Sacrestano ha l'obbligo di giungere prima che inizino le riunioni per accertarsi che tutto ciò che serve agli esercizi sia al proprio posto, accende la lampada, prepara l'altare e tutti gli strumenti atti alla mortificazione. Il Segretario interviene in tutti i parlamenti e le consulte, pubblici e privati, prende nota di tutto e per quanto riguarda i fratelli, annota la loro ammissione, la loro cancellazione o reintegrazione e, in caso di morte, il giorno, il mese e l'anno del loro decesso e la chiesa dove saranno sepolti; legge le regole, convoca i fratelli prima delle riunioni, scrive le lezioni del Superiore, osserva e annota in un libro apposito le mancanze dei fratelli, delle quali informerà i Diffinitori e il Superiore per l'ammonizione, la cui *polizza* trascriverà nel suddetto libro, nella data in cui sarà inviata. L'Ebdomadario recita le litanie, l'invitatorio e il responsorio³³⁵, intona l'antifona nei salmi nell'ufficio dei morti, si accerta che i fratelli imparino a fare altrettanto, partendo dai minori fino al Superiore. Il Portinaio sorveglia la porta d'ingresso affinché non entrino estranei e la tiene chiusa durante l'orazione. I Nunzi ammoniscono i fratelli su disposizione del Superiore, avvisano il Superiore della loro assenza e, se un fratello si troverà in carcere si preoccuperanno di inviare qualcuno a visitarlo. Gli Infermieri, nel rispetto del comandamento lasciato da Gesù, si accertano dell'indigenza di qualche fratello, ne informano prontamente il Superiore, gli fanno visita, lo assistono di notte e di giorno; in caso di aggravamento lo fanno confessare, e una volta data l'estrema unzione, vegliano senza sosta e informano di ciò il Superiore³³⁶.

Nei capitoli di Marsala del 1939, il numero degli Officiali si riduce notevolmente: al primo posto compare il Direttore Spirituale, ovvero il Rettore della

³³⁵ Invitatorio è il versetto con cui inizia il mattutino e si invita a lodare Dio; responsorio è, invece, il canto liturgico o preghiera in cui al solista che intona un versetto risponde l'assemblea o il coro con un ritornello.

³³⁶ Vedi Appendice XVII.

Chiesa, dipendente direttamente dall'Ordinario Diocesano; viene poi il Direttore Spirituale che si occupa della formazione spirituale delle anime, assiste alle riunioni, provvede all'assistenza dei moribondi congregati e ai funerali religiosi. Il Priore è a capo della Congrega e segue i fratelli congregati, indice le riunioni del Consiglio di Amministrazione e della Congrega, firma i verbali e gli atti ed ha la piena responsabilità dell'andamento morale e disciplinare della Congrega. Il Segretario, persona di fiducia del Priore, redige i verbali, stende le note di servizio, gli inviti per le riunioni, tiene sempre i registri in ordine e aggiornato l'elenco nominativo dei Congregati con i relativi domicili. Nello statuto del 1939 compare la figura del Cassiere, che dipende dal consiglio di amministrazione, per il quale redige puntuali relazioni sulla situazione finanziaria, versa le oblazioni ricevute dai confrati o dai fedeli in un libretto bancario ed è responsabile delle somme, che, però, non può prelevare senza l'esplicito mandato del Priore. Infine, i due assistenti, consiglieri del Priore, i quali intervengono di diritto ad ogni riunione del Consiglio³³⁷.

Nello Statuto del 2011, la struttura organizzativa della Congrega rimane sostanzialmente uguale a quella del 1939, ma, nello spirito del più volte ricordato Concilio Vaticano II, le funzioni degli Officiali si ampliano e si aprono al mondo esterno nel quale la Congrega si propone di svolgere opera non solo di diffusione del culto della Vergine Addolorata, ma anche di intervento culturale e caritativo nella società³³⁸.

Nei capitoli della Confraternita di Maria SS.ma del Pianto di Castelvetro del 1741, tra gli officiali si annovera un Rettore, due Congiunti, un Cassiere, un Prefetto Ecclesiastico Secolare, un Sagrista, un Segretario contabile. Il Rettore e i due Congiunti amministrano le rendite della Confraternita, i contributi dei confrati e le loro oblazioni, spediscono le ordinative di pagamento firmate da loro. Il Cassiere fa gli esiti a norma dei mandati che gli verranno spediti dai Superiori ed esegue gli introiti rilasciando i corrispondenti talloni giusta le leggi amministrative. Il Sagrista adempie a titolo gratuito agli obblighi riguardanti la Confraternita eccetto i servizi della chiesa, per i quali è affiancato da un altro sagrista col soldo a norma del bilancio. Al Sagrista spetta anche l'obbligo di avvertire i confrati in caso di riunione straordinaria. Il

³³⁷ Vedi Appendice IV.

³³⁸ Vedi Appendice XIV.

Segretario contabile redige tutti gli atti, i verbali, il rendiconto annuale della Confraternita. Riguardo al Prefetto contabile secolare non si dice nulla sulle sue funzioni³³⁹.

Nello statuto della Confraternita Maria SS.ma del Pianto e Sette Dolori di Castelvetro del 1994, gli Officiali e le funzioni da loro svolte coincidono nella sostanza con quelle dello statuto di Marsala del 2011.

Secondo quanto scritto dal già ricordato studioso Carlo Cataldo, la Congregazione della Disciplina dell'Addolorata di Alcamo del 1630 prevedeva ben ventotto ufficiali, numero non casuale, perché ottenuto sommando dodici Apostoli, otto Profeti, quattro Evangelisti e quattro Dottori della Chiesa. La congrega, prendendo a modello il numero di quelle figure, prevedeva: un Governatore, due assistenti, un Cancelliere, un tesoriere, tre Maestri di Congregazione, un Maestro di Novizi, due Visitatori d'infermi, quattro Sagrestani, tre Nunzi, quattro Coristi, due Referendari e quattro Portinari. Lo studioso non specifica quali funzioni svolgessero gli ufficiali sopra menzionati³⁴⁰.

Nello statuto della Congregazione femminile di Maria SS. Addolorata di Alcamo del 1939, figurano come amministratrici una Presidente, coadiuvata da due assistenti, una Segretaria, una Cassiera, una Prefetta, le Sagrestane, una Maestra delle aspiranti, una Maestra delle novizie, una Zelatrice, due Visitatrici d'inferme, delle Consultrici³⁴¹. Le funzioni da esse svolte, che ritroviamo praticamente identiche nel successivo statuto del 1952, sono le seguenti: la Presidente e le sue assistenti curano l'incremento spirituale e materiale della Congregazione dando esempio di virtù; la Segretaria tiene un registro con l'elenco delle aspiranti, delle Novizie, e delle sorelle, annotandovi il nome, il cognome, la paternità, l'età, il tempo della loro ammissione al noviziato e quello della professione; la Cassiera curerà i fondi della Congregazione e su richiesta della Presidente farà un resoconto di ogni spesa; la Prefetta si occuperà dell'ordine e della pulizia della chiesa, delle sacre suppellettili e della biancheria con l'ausilio delle Sagrestane; la Maestra delle aspiranti annoterà in un apposito registro il nome di coloro che desiderano far parte della Congregazione e una volta assunte le informazioni proporrà alla Direttrice e alla Presidente i nomi di coloro che potranno entrare a far

³³⁹ Vedi Appendice XXXII.

³⁴⁰ C. CATALDO, *La conchiglia* cit., p. 124.

³⁴¹ Vedi Appendice XXXIV.

parte del noviziato; la Maestra delle novizie vigila sulla loro condotta, annota la loro frequenza e, dopo i tre mesi di prova, propone per la professione alla Direttrice e alla Presidente il nome delle Novizie da lei ritenute idonee; la Zelatrice si occupa di far osservare lo statuto, vigila sulla condotta delle congregate fuori e dentro la Congregazione, si occupa della loro crescita spirituale e materiale e riferisce al Direttore Spirituale su comportamenti da correggere o eliminare; infine le Visitatrici delle inferme hanno il dovere di far visita alle congregate ammalate e in caso di bisogno ricorrono a tutte le risorse spirituali e temporali dopo aver avvertito la Presidente e quest'ultima il Direttore Spirituale³⁴².

Nei capitoli dello statuto della Confraternita della Disciplina di Calatafimi del 1958, si dice che la confraternita è diretta normalmente dal Sacerdote Rettore della chiesa, il quale è coadiuvato dai seguenti ufficiali: il Superiore, il quale presiede le adunanze e firma i documenti in assenza del Sacerdote Direttore; gli Assistenti che sostituiscono il Superiore per anzianità di nomina; il Segretario che stende i verbali, conserva gli atti e presenta ogni anno alla Curia i bilanci; e il Cassiere che si occupa delle riscossioni e dei pagamenti e tiene aggiornato l'inventario³⁴³.

³⁴² Vedi Appendice XXXVI.

³⁴³ Vedi Appendice XXXVIII.

Conclusioni

Questo lavoro di ricerca ci permette di trarre delle prime conclusioni sulla notevole influenza esercitata dall'antico Ordine dei Servi di Maria, sorto a Firenze nel 1233, sulla devozione alla Vergine Addolorata nella vasta e antica Diocesi di Mazara del Vallo. Diversi fattori tra loro concomitanti, che adesso andremo ad analizzare nel dettaglio, favorirono la diffusione di tale devozione e ne determinarono anche le modalità.

Conosciamo molto bene le origini di quest'Ordine e sappiamo che i sette santi fondatori erano tutti laici, sposati o celibi: questa impronta originaria laica sarà uno dei motivi fondamentali della loro lenta ma crescente affermazione, pur in mezzo a tante difficoltà, superate grazie al grande impegno profuso da San Filippo Benizi, che purtroppo non assisterà all'approvazione definitiva del suddetto Ordine, avvenuta nel 1304 su iniziativa di Papa Benedetto XI. Sin dalle origini, molta gente del popolo, colpita dalla straordinaria fede e dal carisma dei sette, chiede insistentemente di poter far parte della loro famiglia: per questa ragione possiamo considerare l'apertura al laicato non solo come caratteristica dell'Ordine ma anche come suo preponderante elemento di forza. La bolla *Sedis apostolicae providentia* del 1424, di papa Martino V, promotrice della nascita del Terz'Ordine dei Servi, la lettera di partecipazione ai beni spirituali dell'Ordine, inviata nel 1599 dal Priore Generale Angelo Maria Montorsoli a tutti gli uomini e donne di qualunque stato e condizione sociale, iscritti o che si iscriveranno all'Ordine dei Servi, allora conosciuta come Compagnia dell'abito, e la volontà espressa da papa Urbano VIII di voler concedere al Priore Generale la facoltà di erigere in qualunque chiesa la Compagnia dell'abito che, dal 1645 si chiamerà Confraternita dei Sette Dolori, confermano quanto detto sopra.

Come mai, tra tutte le devozioni alla Madonna sotto vari titoli, quella maggiormente diffusa nella Sicilia occidentale ed in particolare nella Diocesi di Mazara del Vallo è la devozione all'Addolorata? Le ragioni sono diverse e sono da ricercare nella storia, nel contesto culturale, sociale, economico del territorio preso in esame. Le dominazioni alle quali abbiamo assistito nel corso della storia, le epidemie di peste, i terremoti, la piaga del brigantaggio, la supremazia dei baroni siciliani, le incursioni dei Turchi e quelle piratesche, il diffusissimo analfabetismo, l'estrema povertà dei ceti meno abbienti, hanno segnato fortemente il popolo siciliano, le cui

sofferenze potevano essere comprese e condivise pienamente dalla Vergine Addolorata, la Regina dei Martiri e del Dolore. Nel condividere con Lei il proprio dolore causato dalla perdita di una persona cara, o dalla perdita della salute, del lavoro e per delle ingiustizie subite, i fedeli trovano la forza spirituale e il conforto, necessari al superamento delle difficoltà della vita; il dolore diventa vero e proprio strumento di redenzione spirituale, corporale e sociale. I Servi di Maria si fecero servi dei bisognosi ed ebbero il grande merito di saper stare loro vicino attraverso la particolare devozione alla *Mater Dolorosa*, la cui vita fu interamente al servizio di Dio e del prossimo.

Negli statuti e nei manuali di preghiere vengono sempre indicate le numerose indulgenze plenarie o parziali concesse dai sommi pontefici e questa fu la ragione principale delle numerose aggregazioni (per l'esattezza 22) che, nella Diocesi di Mazara, hanno inizio già nella prima metà del XVII secolo, con la città di Alcamo, e si concludono nel 1912, con la città di Calatafimi. Lo stesso ampio fenomeno è riscontrabile nelle Diocesi di Palermo, Agrigento, Trapani e Monreale. Evidentemente, la partecipazione ai beni spirituali dell'Ordine per la salvezza della propria anima e, sul piano personale, la condivisione del proprio dolore con quello redentore della Vergine Addolorata, esercitavano un tale richiamo sui devoti al punto che essere iscritti alla confraternita aggregata era considerato come un atto di consacrazione alla Vergine; ciò permetteva di poter accedere alle indulgenze che, ricordiamolo, in passato erano una prerogativa riservata solamente ai generosi elargitori di offerte e quindi ai ceti più agiati, la qual cosa divenne oggetto di scandalo e suscitò la ferma reazione di Martin Lutero. I Serviti fornirono a chiunque lo desiderasse strumenti di devozione tanto semplici quanto efficaci, ovvero i pii esercizi: i più popolari furono il metodo per recitare la Corona dei Sette Dolori, arricchita a sua volta da copiose indulgenze concesse dai pontefici e, il metodo per fare la *Via Matris*, il cammino di dolore della Vergine; tra le preghiere più diffuse e recitate ricordiamo lo *Stabat Mater* e le litanie dell'Addolorata.

L'aggregazione fu la modalità più diffusa e facilmente percorribile per poter accedere, come dicevamo, ai tesori spirituali dell'Ordine: occorreva solamente il consenso del Priore Generale dell'Ordine e quello dell'Ordinario del luogo. Questa affermazione non è frutto del caso poiché dobbiamo considerare le molteplici difficoltà che dovettero affrontare i Servi di Maria nel tentativo di diffondere la propria

spiritualità in Sicilia ed in particolare nella Diocesi di Mazara del Vallo. La presenza di numerosi ordini religiosi, alcuni dei quali molto ben affermati, ostili ai Servi a causa della raccolta di questue da loro regolarmente esercitata, le difficoltà legate allo spostamento in terre così difficili già da raggiungere, la diffusissima povertà e delinquenza con le quali bisognava confrontarsi, la riforma innocenziana e la politica antiecclesiastica dei governanti, dovettero influire non poco sui tentativi di espansione dell'Ordine in questo territorio. Da ciò possiamo intuire come l'aggregazione da un lato permise all'Ordine di diffondere la propria spiritualità sotto l'egida della Vergine Addolorata senza dover necessariamente fondare dei conventi, prova ne è il fatto che di conventi in Sicilia, nel periodo che va dal XVII al XIX secolo, non ne furono creati; allo stesso tempo, l'aggregazione permise facilmente ai laici di poter abbracciare questa speciale devozione che proprio tra essi trovò il maggior numero di proseliti.

Non dobbiamo dimenticare la Pia Unione della Corona Vivente dell'Addolorata, istituita nella seconda metà del XIX secolo dai Padri Servi di Maria a Firenze, presso la Basilica della SS.ma Annunziata, arricchita da speciali indulgenze dalla Santa Sede il 16 gennaio 1907 e resa universale da Papa Pio X, il 26 agosto 1908, il cui scopo era quello di diffondere la devozione alla Vergine Addolorata e di facilitarne la pratica tra i fedeli attraverso la costituzione di vari centri in qualsiasi città, paese, parrocchia o chiesa.

Un'altra importante considerazione la possiamo fare sulla base delle informazioni acquisite da inediti documenti ritrovati nella Parrocchia del Sacro Cuore di Trapani, dove i Servi di Maria sono stati presenti dal 1945 al 1995. Nel 1945 il Vescovo di Trapani, Monsignor Ferdinando Ricca infatti affida loro la parrocchia e il 17 febbraio del 1946 essi istituiscono il Terz'Ordine Secolare, un'associazione di fedeli che, pur vivendo nel secolo, tende alla perfezione cristiana, secondo lo spirito e sotto la direzione dell'Ordine dei Servi di Maria, mediante la devozione a Maria SS.ma Addolorata. È significativo che l'ultima presenza dei Serviti nel territorio trapanese sia legata al Terz'Ordine Secolare, a conferma dello spiccato carattere laico che lo contraddistinse sin dalle origini. Altrettanto significativo è il rifiuto del Vescovo di Trapani, Corrado Mingo, di accogliere la richiesta dei Serviti di potere binare le messe, atteggiamento che conferma ancora una volta le resistenze del clero secolare alla

diffusione dell'Ordine laico dei Servi di Maria e che ne determina la scomparsa dalla Diocesi trapanese.

Un'altra conclusione alla quale siamo pervenuti grazie a questo lavoro di ricerca, concerne la commistione tra la devozione all'Addolorata, propria dei Servi, e quella già presente nel territorio delle diocesi in esame. Con l'arrivo dei Cappuccini in Sicilia, nella prima metà del XVI secolo si afferma largamente la devozione alla Madonna della Confusione, così chiamata, per indicare lo stato di smarrimento e dolore nel quale la Vergine Addolorata precipitò dopo la morte del Figlio. Raffigurata sempre con il viso inclinato, in lacrime, con le mani giunte in segno di preghiera, lo sguardo rivolto ai chiodi che trafissero Gesù o alla colonna sulla quale venne flagellato, non poté non colpire profondamente l'immaginario popolare, a tal punto che si giunse alla formulazione di una Coroncina in onore di Maria SS.ma Addolorata, venerata con il titolo di Madonna della Confusione, con sette dolorose confusioni. Il pittore cappuccino fra Felice Viscosi da Sambuca e, non solo lui, realizzò pregevoli tele che la raffigurano, in diverse località come Erice, Paceco, Marsala, Trapani, Alcamo, Partanna, Mazara del Vallo, Salemi, divenendo così paladino di questa particolare devozione nelle Diocesi di Mazara e Trapani.

Una trattazione a parte merita la devozione all'Addolorata nella città di Marsala che può ritenersi orgogliosa di avere un santuario, un simulacro e una confraternita, la cui storia ci è di grande aiuto per una più approfondita conoscenza di tale devozione, soprattutto per la ricchezza di testimonianze, riconducibili all'Ordine dei Servi di Maria.

La chiesa, trasformata alla fine del XVIII secolo, per accogliere il crescente numero di devoti ed il nuovo simulacro con la cappella dedicata alla Vergine, oltre a custodire opere d'arte, è essa stessa un'opera d'arte. Le bellissime rappresentazioni scultoree raffiguranti gli strumenti della Passione, riscontrabili nel secondo ordine della facciata esterna, di gusto neoclassico, che fanno da cornice all'iscrizione latina "SAGITTÆ TUÆ INFIXÆ SUNT MIHI"; il cuore trafitto da sette spade, scolpito sulla parte superiore del portale e meravigliosamente ornato; il superbo portale d'ingresso, sormontato da un tondo con un cuore trafitto da un pugnale; le tre pregevoli e significative pale d'altare, presenti all'interno, commissionate dalla Confraternita dei Servi di Maria al pittore fra Felice da Sambuca; i bellissimi ex voto in argento, raccolti

in due teche; l'abside, affrescata da immagini che simboleggiano le tre virtù teologali, il *Sacrificio di Isacco* e *Agar con il figlioletto Ismaele nel deserto*; la volta dell'abside, piena di allusioni alla Passione di Gesù; il cartiglio recante la scritta *Stabat*; e più in alto il Mandyllion e la croce, simboli dell'apoteosi della Passione, tutti questi elementi la rendono unica per il valore artistico e il significato spirituale dei simboli in essa presenti.

Il simulacro dell'Addolorata è certamente il simbolo più significativo della fortissima devozione del popolo marsalese, che lo accompagna nella Processione del Venerdì Santo, da quasi due secoli, pressappoco ininterrottamente. Questo capolavoro in legno tela e colla, di cui non si conosce tutt'oggi l'autore, si distingue dai tanti simulacri esistenti nelle varie chiese per il fatto che il volto esprime sentimenti di gioia, afflizione e speranza, in base alla prospettiva dalla quale lo si ammira.

La *Venerabile Congregazione delli Servi di Maria Vergine*, fondata a Marsala nel 1746, come indica il documento inedito, conservato nell'Archivio Episcopale di Mazara del Vallo, e facente parte di questo studio, ha una storia molto interessante. Essa, tra le più numerose della Sicilia, conta attualmente ben 215 iscritti. Secondo la più antica attestazione in nostro possesso, dal 1828, essa prepara, dirige e svolge la Processione del Cristo morto e dell'Addolorata, il giorno del Venerdì Santo. Le ricerche condotte presso l'Archivio dell'Ordine dei Servi di Maria della Pontificia Facoltà Teologica "Marianum" di Roma, il riscontro avuto dalla lettura dei capitoli della *Venerabile Congregazione delli Servi di Maria* custodito, come dicevamo, presso l'Archivio Episcopale di Mazara del Vallo, l'analisi dei documenti conservati nei locali del Santuario, ci hanno permesso di conoscere più approfonditamente le origini e lo sviluppo della confraternita, i numerosi ufficiali che ne facevano parte, con la descrizione dettagliata dei loro compiti, obblighi e le modalità per la loro elezione, le pratiche devozionali, le ricorrenze principali e il modo in cui venivano celebrate, l'Istituto della Pace aggiunto al titolo di Servi, il quale riflette lo scopo ultimo dei fratelli e delle loro orazioni che è appunto quello di raggiungere e mantenere la pace. Il lettore rimane impressionato dalla ricchezza delle informazioni e dalla descrizione particolareggiata degli aspetti concernenti la vita della Congrega: la volontà di alcuni giovani di fondarla di sabato nella Chiesa di San Giovanni Battista, chiamandola "*Congregazione de' Servi di Maria Vergine, perché così volle la Vergine che fossero*

chiamati quelli che dei suoi Dolori sono devoti, per una rivelazione fatta al Beato Filippo, di tale religione Padre e Istruttore, con l'autorità del Vescovo di Mazara Giuseppe Stella". Ci vengono fornite preziose e dettagliate informazioni su cosa accade nel giorno in cui si riuniscono i fratelli ma anche sugli esercizi da farsi prima delle litanie, sulle mortificazioni, sullo scopo della congregazione, sulla figura del Superiore, sui suoi obblighi e poteri, sul modo di eleggerlo, sulle altre figure, quali i Diffinitori, il Maestro di Cerimonie, il Maestro di Novizi, il Segretario, l'Ebdomadario, il Portinaio, i Nunzi, gli Infermieri, su cosa si deve fare quando muore un fratello, sull'ufficio dei morti, sulla cerimonia del "sopra fosso", sul sacramento della comunione e della confessione, su quando e come si deve fare la festa dedicata alla Vergine Addolorata, sulla festività delle 40 Ore, su come si entra a far parte della confraternita, sulla cerimonia seguita dai fratelli professi e sugli strumenti da essi utilizzati (la corda al collo e la corona sul capo), sul modo di cancellare coloro che trasgrediscono le regole, sulla segretezza delle cose che riguardano la Congregazione, sull'Istituto della Pace e i suoi deputati, sul delicato momento dell'agonia che precede la dipartita. La questua, da sempre, elemento peculiare dei Servi, a Marsala, soprattutto in occasione della Processione del Venerdì Santo, si caratterizza per la generosità delle oblazioni dei devoti, a testimonianza della forza di questa devozione e ciò anche in periodi di crisi.

Ancora oggi, figli di Marsalesi emigrati in America a Detroit, Boston, Brooklyn, Chicago, tornano a Marsala per partecipare alla Processione e, nel corso dell'anno, fanno pervenire al Santuario generose elargizioni, così come facevano i loro padri e i loro nonni. Ancora oggi nel corso dell'intera giornata molti devoti esprimono la loro devozione osservando il digiuno, mangiando solamente un frutto e camminando a piedi scalzi.

Le numerose edicole votive realizzate a partire dalla fine del Settecento, presenti non solo in prossimità del Santuario ma, anche nelle altre zone della città e in periferia, gli innumerevoli "santini", mono o policromatici, le xilografie, le cromolitografie, le stampe e le incisioni, costituiscono un altro segno tangibile di questa diffusa devozione.

Dunque, le molteplici espressioni di tale devozione, ci fanno comprendere quanto sia importante l'immagine della Vergine Addolorata per i devoti, i quali hanno

sempre avuto la necessità di poterne ammirare una: l'immenso dolore scolpito sul volto della Vergine, la cui acutezza è amplificata dalla spada o dalle spade che le trafiggono il cuore, provoca in loro quella contrizione, quel pentimento, quella vicinanza, quel conforto di cui parlavamo prima.

Non possiamo dimenticare la seconda chiesa marsalese dedicata all'Addolorata, la cui storia, seppur meno antica, racconta molto bene quanto forte fosse tale devozione nelle zone di periferia e quanto fosse importante la presenza della Vergine in momenti difficili, come quelli che il popolo dovette affrontare nel corso del secondo conflitto mondiale, quando la chiesa fu elevata a parrocchia per rispondere alle esigenze dei fedeli fuggiti dalla città bombardata. Situata in una contrada che dalla chiesa ha preso nome, la chiesa, elevata a Parrocchia nel 1943, ha anch'essa un pregevole e antico simulacro della Vergine che viene portato ogni anno in processione durante la commemorazione liturgica del 15 settembre; in tale occasione numerosi altari vengono allestiti nelle strade vicine alla chiesa, come testimonianza di devozione.

Poche notizie si hanno della terza e più moderna chiesa dell'Addolorata, sita in contrada Strasatti ed eretta a parrocchia nel 1935.

Possiamo affermare con certezza che Marsala è profondamente legata alla Vergine Addolorata e alla particolare devozione dei Servi di Maria. Al contempo, i documenti consultati negli Archivi della Pontificia Facoltà Teologica "Marianum" di Roma ci danno ulteriore conferma della notevole diffusione delle aggregazioni all'Ordine dei Servi anche nelle diocesi limitrofe. Nella Diocesi di Agrigento, dal 1741 al 1938 si contano 34 aggregazioni; nella Diocesi di Palermo, dal 1740 al 1933 si contano 41 aggregazioni; nella Diocesi di Monreale, dal 1732 al 1946, 21 aggregazioni. Sommando a queste aggregazioni quelle della Diocesi di Mazara del Vallo si arriva al ragguardevole numero di 120.

Sicuramente molti documenti preziosi sono stati distrutti, smarriti o trafugati dagli archivi delle confraternite e molti altri sono ancora conservati in attesa di essere catalogati. Gli archivi delle chiese diocesane non sempre sono aperti agli studiosi, mi auguro vivamente che questa ricerca possa trasmettere la stessa passione che il sottoscritto ha provato nell'approfondire le proprie conoscenze sui legami tra i Servi di Maria e coloro che hanno abbracciato la loro peculiare devozione nella nostra diocesi, un esempio fra tutti, quello del sacerdote marsalese Giovanni Tommaso

Morana, profondamente devoto all'Addolorata, a tal punto da voler essere sepolto, così come indica il suo atto di morte, vicino all'altare a Lei dedicato nel Santuario di Marsala.

APPENDICE DOCUMENTARIA

I

Fondazione del vescovato di Mazara (1093)

In nomine Dei eterni et Salvatoris Ihesu Christi. Amen.

Ego Rogerius Calabrie et Sicilie comes divino munitus presidio, gladio superne gratie cintus, galea et scuto bone et laudande intencionis adornatus, Siciliam pecii contra nefandam Saracenorum feritatem pugnaturus, quos septiformi conciliante gratia, quos cooperante quin immo omnia efficiente divina misericordia expugnavi, et expugnans illorum superbiam, et invires³⁴⁴ nostre fidei instantem audaciam minuivi, et ut verius loquar, penitus ad nihilum redegi, quis enim visa castellorum et civitatum eorum ampla et diffusa ruyna, et palaciorum suorum studio mirabili compositorum ingenti destruttione percognita, Saracenorum, quorum usibus superfluis hec deserviebant, in commoditates non attendat esse multiplices, miserias magnas et detrimenta innumerabilia? Horum igitur potentia horum circa christicolas vehementi insania potentialiter anihilata et tota Sicilia mihi et meis obediendi imperatibus per omnia, Ego Rogerius predictus comes anno millesimo nonagesimo tertio ab incarnatione Domini nostri Ihesu Christi, Urbano secundo Apostolice Sedi Presidente, Rogerio Duce Calabrie Ducatum regente et Apulie, in conquisita Sicilia Episcopales Ecclesias ordinavi, quarum una est Mazariensis ecclesia, cuius episcopus vocatur Stephanus, cui in parrochiam assigno quicquid intra fines subscriptos continetur, videlicet, a loco in quo Belich fluvius mare ingreditur, usque ad cavam desuptus Corleonem, que cava durat usque ad petram de Zineth, a Zineth tenditur hec parrochia usque ad divisionem latine et Cefale, videlicet usque ad grandem cristam, a crista tenditur usque ad Saganam, a Sagana usque ad Carinas, a Carinis usque ad districtum arenulum ubi est divisio Panhormi et Carene, inde vero usque ad mare, inter quos fines est dicta civitas Mazarie cum omnibus suis pertinentiis, Marsalia cum omnibus suis pertinentiis, Trabolis cum omnibus suis pertinentiis Calathameth cum omnibus suis pertinentiis, Calathatuba cum omnibus suis pertinentiis, Partenih cum omnibus suis pertinentiis,

³⁴⁴ Inimicos.

Gulmos cum omnibus suis pertinentiis, Carene cum omnibus suis pertinentiis, Iath cum omnibus suis pertinentiis, Calatacerath cum omnibus suis pertinentiis, Belich cum omnibus suis pertinentiis, et reliqua omnia que sunt, vel que deinceps facta fuerint seu urbes vel casalia seu castella, vel queque sint mansiones seu magne seu modice, vel monasteria vel ecclesie vel cappelle cum omnibus decimis omnium quorumcumque fuerint. In proprietate autem domini Stephani episcopi et aliorum successorum suorum post eum venientium Episcoporum dono et concedo casale Bisir cum villanis centum. Horum vero omnium si aliquis aliqua predictae ecclesie et episcopo suo abstulerit vel renituerit iniuste, qualiscumque persona fuerit, ecclesiastica vel secularis, auctoritate sanctissimi patris Summi Pontificis in hac parte mihi concessa, anathemate damnetur, mei meorumque heredum indignacioni se nihilominus noverit incursum. Ut hec igitur mee donationis concessionis assignationis parrochie et bonorum ac constitutionis in perpetuum robur obtineat firmitatis presens privilegium eidem episcopo et sue Mazariensi Ecclesie fieri feci mea bulla plumbea communitum. Datum in civitate Mazarie per manus Ruberti de Urbe cappellani et cancellarii mei anno dominice incarnationis millesimo nonagesimo tertio, mense septembri prime indictionis³⁴⁵.

³⁴⁵ R. STARRABBA, *Contributo allo studio della diplomatica siciliana dei tempi normanni. Diplomi di fondazione delle chiese episcopali di Sicilia (1092-1093)*, in "Archivio storico siciliano", nuova serie, anno XVIII, Palermo 1893, pp. 48-52.

II

Approvazione di Papa Benedetto XI della regola dei Servi di Maria (1304)

Benedetto vescovo, servo dei servi di Dio, ai diletti figli, il generale e tutti i priori e frati dei Servi di santa Maria dell'ordine di Sant'Agostino, salute e apostolica benedizione.

Mentre alziamo gli occhi tutt'intorno e secondo il dovere del Nostro ufficio di pastore contempliamo per ogni dove il gregge del Signore affidato per divino ordinamento a Noi, quantunque immeritevoli, ci impegniamo volentieri con solerte cura, per quanto ci è permesso dall'Alto, perché gli operai della vigna del Dio di Sabaoth in tal modo attendano alla cura della salvezza che la stessa vigna, stendendo numerosi tralci, produca abbondanza di frutti salutari. E benché la sollecitudine apostolica debba estendersi a ognuno di questi operai della vigna, vale a dire le persone ecclesiastiche, nondimeno è bene che usiamo più sollecita diligenza con i religiosi, che, disprezzati i piaceri mondani, si applicano instancabilmente con l'impegno di una vita santa alla contemplazione delle cose celesti, perché essi per il favore di cui è degna la vita religiosa meritano di essere più ampiamente rafforzati dal sostegno apostolico.

In verità, voi che professate e osservate l'ordine di Sant'Agostino approvato dalla Sede apostolica, per il devoto affetto che portate alla beata Maria vergine gloriosa avete preso nome da lei, umilmente chiamandovi Servi della stessa Vergine, e inoltre avete finora lodevolmente osservato e continuate a osservare il detto ordine di Sant'Agostino, secondo pie e oneste istituzioni della vostra regola edite in onore della Vergine stessa; a voi d'altra parte con speciali privilegi la stessa Sede ha concesso di poter celebrare capitolo generale ed eleggere nello stesso capitolo il Priore Generale, che liberamente abbia l'autorità di correzione nei confronti dei frati del vostro ordine e di esercitare quanto altro attiene al suo ufficio, e di poter accogliere alla sepoltura quanti sceglieranno di farsi seppellire presso i vostri luoghi. Da queste cose, a chi ben le consideri, si può facilmente dedurre come la detta vostra regola sia da ritenersi in qualche modo confermata dalla stessa Sede apostolica.

Ora Noi, che ben volentieri nutriamo la migliore devozione possibile verso la stessa Vergine Signora nostra, non volendo che qualcuno possa denigrare voi e la vostra regola come se essa non avesse la piena convalida della protezione apostolica, a

rimuovere dall'animo di chiunque ogni esitazione intorno a queste cose, mossi dalle vostre suppliche, con autorità apostolica espressamente confermiamo, approviamo e convalidiamo con il presente scritto la regola e le predette sue istituzioni, e ve la concediamo stabilendo che in tutti i tempi essa debba essere da voi immancabilmente osservata. A nessuno, dunque, sia lecito infrangere questo Nostro scritto di conferma, approvazione, concessione e costituzione, o contrapporvisi temerariamente. Se qualcuno osasse farlo, sappia di incorrere nell'indignazione di Dio onnipotente e dei beati suoi apostoli Pietro e Paolo.

Dato dal Laterano, il terzo giorno prima delle idi di febbraio, l'anno primo del Nostro pontificato³⁴⁶.

³⁴⁶ F. A. DAL PINO, *A settecento anni dall'approvazione definitiva dei Servi di S. Maria: la "Dum levamus" del papa domenicano Benedetto XI del 1304*, in www.servidimaria.net.

III

M. LINTINI, *Regole Della Venerabile Congregazione de R.R. Sacerdoti*, ms. 1741.

Regole della Venerabile Congregazione de R.R. Sacerdoti
Fondata dal R.do P. Michel'angelo Lintini
della Compagnia di Gesù Missionario in questa terra di S. Ninfa
L'anno del Signore li 15 novembre 1741

Sotto il Titolo delle Piaghe di Gesù Christo e dell'Immacolata Maria Addolorata

Regola 1^a

Il fine del Congregato

Poiché la mirabile Bontà e Clemenza di Dio Creatore e Signore si è degnata congregare nello Spirito Santo questa ben avventurata adunanza e metterla sotto il Patrocinio di Giesù Crocifisso e della sua Santissima Madre addolorata, deve ogn'uno de fratelli d'essa tenere sempre innanzi agl'occhi il fine per cui v'entrò: Recordare *ad quid venisti*; cioè a fine di attendere con ogni studio alla salute dell'Anima propria, e col medesimo attender'anche a quella del prossimo giusta l'obbligo d'un vero Ecclesiastico.

Regola 2^a

Orazione Mentale ed esame di Coscienza

In esecuzione della prima parte d'un tale sublimissimo fine, è necessario, che ogn'uno de Congregati tra il giorno dia almeno mezz'ora all'esercizio tanto profittevole dell'orazione mentale, in cui, s'impieghi in riflettere a' qualche massima d'Eternità e prieghi di cuore il Signore a liberarlo da ogni macchia di colpa: non lasci però poi nel decorso del giorno d'andar fomentando lo Spirito colle' orationi giaculatorie tra il giorno, riflettendo che *oportet semper orare et nunquam deficere* e pria d'andar a letto la sera impieghi qualche poco di tempo in Esaminare la sua coscienza.

Regola 3ª

Mortificazione delli sentimenti esterni

All'esercizio dell'oratione mentale si deve da nostri congregati aggiungere quello della mortificazione, e però ogn'uno badi seriamente a' vincere ogni sregolata passione dell'animo e mortificare i sentimenti del corpo, specialmente quei degl'occhi, per cui ordinariamente suol entrare la morte del peccato mortale nell'anima.

Regola 4ª

Fuga del occasione peccaminosa

Per l'istesso motivo deve ognuno de nostri congregati fugire qualunque occasione e pericolo di danno spirituale dell'anima, e però si raccomanda con ogni espressione a tutti evitare qualunque familiarità con donne sotto qualsivoglia pretesto, essendo verissimo quel che dice lo Spirito Santo, cioè che *propter speciem mulieris multi perierunt*. Avverta ogn'uno che le armi più potenti di cui si serve il demonio ad abbattere qualunque gran santità sono le Donne; giusta il detto di S. Bonaventura: *Mulieres sunt castra, in quibus diabolus ponit vexilla, et arma*.

Regola 5ª

Della commemorazione della Morte

Una volta il mese nella congregatione quando giudicherà il superiore di essa si faccia mentione sulla morte ne punti, che si darranno da meditare, ed un congregato (che nell'antecedente congregatione sarà per ciò avvisato) uscirà in menzo a recitare alcune preci solite dirsi a moribondi; servirà tutto ciò affinché ogn'uno mantenga sempre viva la memoria della morte, e col pensare spesso al suo morire, dia sempre buon regolamento al suo vivere: *O' mors quam rectum est iudicium tuum*.

Regola 6ª

Visite ed associamento a Gesù Sacramentato

Portino i nostri congregati divozione infiammata al SS.mo Sacramento stimando sua gran fortuna il potere accompagnare il Dio degl'Angeli ed il Re dell'Universo quando si porta agl'ammalati anzi devono stimar ciò lor dovere essendo essi come sacerdoti, i

familiari della corte dell'Altissimo e ben si sa che quando esce di corte il Re, corrono ad accompagnarlo i familiari di esso. Inoltre lo visitino almeno due volte il giorno. E in Chiesa siano d'Esempio a tutti, standovi con gran riverenza, e non permettendo che la Casa di Dio sia casa di negotij: *Domus mea Domus orationis est.*

Regola 7ª

La Corona della 5 Piaghe e 5 Pater ed Ave

Sappiamo tutti legere, e meditare spesso un libro scritto con caratteri di piaghe, e di sangue, che è Gesù Crocifisso. *Amor meus crucifixus est.* A questo fine ogni Vennerdì procureranno di recitare la corona delle cinque Piaghe, e gl'altri giorni 5 Pater et Ave ad onor di quelle e fomenteranno negli altri una tal devotione. Sia il lor patrimonio lodare Gesù tutte le loro ricchezze astenersi da dilette per amor di Gesù, e sia la lor gloria patire contrarietà e tribulationi ad imitatione di Gesù. *Abstine, et substine mihi absit gloriari nisi in cruce Domini nostri Jesù Christi.*

Regola 8ª

Divozione verso la Gran Madre di Dio

Amino con affetto tenero la Vergine Madre di Dio Immacolata come lor Madre: a' Lei ricorrano come ad avvocata nelle tentazioni e pericoli e facciano come a Signora de Cieli, e della Terra replicati ossequij, recitandole con gran riverenza le devotioni ordinarie, come Rosario, Litanie, e simili, facendole anche usare da suoi: né lasciano passare giorno che non offeriscano a sì grande Imperatrice qualche fioretto di mortificazione, o' altra virtù. Nel giorno poi festivo dell'Immacolata sono pregati ad andar tutti alla processione della Medesima gran signora, e nel dì antecedente alla detta festività, vadino tutti la mattina in comunità colle scope alle mani e con esemplare modestia doppo il giro d'alcune strade alla Chiesa dove si celebra detta festività, ed ivi ad edificatione del Popolo, ed ossequio della Vergine SS.ma scoperanno detta Chiesa.

Regola 9ª

Della Cooperazione verso il bene speciale de Prossimi

Poiché il fine di questa adunanza non è sol profitto proprio, ma anche quello de Prossimi, per ciò chiunque si è arrollato in essa impieghi continuamente ogni sua

industria e fatica, in pro' dell'anime riflettendo sempre, che tutto il bene di quelle dipende dalla santa cooperatione de sacerdoti, come abiamo nella Sacra Scrittura: *Vos estis Presbiteri in Populo Dei, et ex vobis pendet anima illorum? Judith.* Quindi ogn'uno dee persuadersi di non essere, non già solo un buon congregato, ma neppur anche un buon Sacerdote, ove badando a se solo, trascuri la coltura di tante povere anime bisognose d'istruzione, e di guida nella strada della salute. *Verus minister Altaris Deo non sibi natus est* S. Ambrogio. *Si vis officium exercere Presbiteri aliorum salute fac lucrum Animae tuae* così S. Girolamo.

Regola 10^a

Della Dottrina Cristiana

Il principale impiego de nostri è l'istruire i fanciulli nelle cose della fede, e però due volte la settimana varie coppie di Congregati s'impieghino in tal profittevolissimo esercitio in varie Chiese, se è tempo d'Inverno; in tempo d'Està però, ove così giudichino i superiori, si potrà fare detta Istruzione nelle strade ma con quelle riserve praticate da Preti della Dottrina Christiana in Palermo, e con quelle altre ancora che si stimeranno da superiori necessarie al buon riuscimento di tal esercitio, ed al decoro di ciascun congregato. In oltre da uno de nostri fratelli si farà nella Piazza o in Chiesa l'Istruzione agl'homini di Campagna, cominciando dalla Domenica in albis, sino alla festa di S.S. Pietro e Paolo: e la materia di tale istruzione sarà sul modo di ben confessarsi, sull'osservanza delle feste, sulle bestemie, giuramenti falsi, e furti. Avverta il nostro congregato a non asentarsi facilmente da esercitij simili al Prossimo, e tanto proprij al suo stato: *Vos estis lux mundi:* dice Gesù Christo de sacerdoti: Essi han da spargere negl'ignoranti la Celeste luce della santa Dottrina, né è ben, che per negotij temporali si trascuri da loro l'importante affare dell'anime la Causa di Dio; si che possano rinovarsi i lamenti di S. Gregorio Contro gl'Ecclesiastici si solleciti negl'Interessi di casa, e nulla curanti in quelli di S. Chiesa. *Dei causas relinquimus et ad terrena negotia vacamus.*

Regola 11^a

Del ascoltar le Confessioni

Nei dì festivi vengono esortati i fratelli della nostra adunanza ad impiegarsi tutti in udire con assiduità e pazienza le Confessioni specialmente degl'omini di Campagna; facciano loro godere il frutto del non puoco numero di sacerdoti, che il Signore si è degnato concedere in sollievo spirituale al Paese. Non si lasci però riflettere, che un impiego sì santo, siccome è di notabilissimo profitto all'anime ove si faccia come si conviene, così è di non ordinario pregiudizio alle medesime, ove non si eserciti col dovuto zelo e cautela.

Regola 12^a

Giovare i Prossimi col orazione

S'ingegnino finalmente per quanto comporta l'abilità d'ogn'uno di procurare per ogni verso la salute de peccatori ed il bene dell'anime specialmente delli pericolanti, aiutandoli, col esempio, coll'Oratione, colle buone parole con fatti. Non lascino di trovare opportuna occasione in indurre il prossimo a miglioramento di costumi ed alla frequenza de sacramenti: facciano oratione ogni giorno a Dio nostro Signore per la conversione del più gran peccatore, che nel Paese sia il più vicino all'Eterna dannatione, per il mantenimento de congregati nella gratia di Dio, e nel fervore, e per il fratello a cui cadde in sorte l'apparechiarsi a ben morire. Promovano la Divotione all'Anime del Purgatorio. In somma procurino di giovare al bene spirituale de Prossimi ricordandosi sempre, che *Divinorum omnium Divinissimum est cooperari Deo in salutem, et redemptionem animarum.*

Regola 13^a

Della Pace et Unione

Si preggino d'essere nella Patria veri Angeli di Pace tra nemici e discordanti di modo, che possa dirsi di loro Beati pacifici, *quoniam filij vocabuntur*; molto più essi medesimi siano capitali nemici delle risse, e turbationi con quei di Casa, di discordie e dissapori cogli stranieri. *Pacem si fieri potest, cum omnibus hominibus habentes.* Nel negoziare siano d'Edificatione a tutti colla lealtà dovuta, e si diportino in questo particolare, in maniera che non diano ad'altri occasione di scandalizzarsi, e mormorare, ricordandosi che il lor primo negotio è la salute dell'Anima, e che *spectaculum facti sumus mundo Angelis, et hominibus.*

Regola 14^a

Di aiutare a ben Morire

È necessario che i nostri congregati ai cennati esercitij di Carità aggiungan quello importante d'aiutare con amorevole assistenza, i Moribondi. Riflettano, che il punto della Morte è per ogn'uno il più pericoloso: *Momentum unde pendet Eternitas*. Il Demonio fa tutti i suoi sforzi per rovinare quell'anima, ove tal anima in quel punto si perda e perduta per sempre. Non sia pigro il sacerdote in assisterle, metta da parte ogn'affare per aiutare in quell'Estremo bisogno le anime per cui salute un Dio scese dal Cielo in terra, impiegò e sangue e vita. A tal effetto saran designati due congregati per settimana dal secondo Custode, il quale invigelerà sulla mancanza in tal mestiere.

Regola 15^a

Del Bon esempio

Per essere fruttuosi i nostri impieghi co Prossimi bisogna che si viva da nostri congregati con tutta l'Edificatione. Essendo verissimo, ciò che dice S. Leone, che *Validiora sunt exempla, quam verba, et plenius opere docetur, quam voce*. Gl'occhi del Popolo sono rivolti agl'Ecclesiastici per indi cavar norma di operare come dice il Concilio Trideentino *In eos reliqui omnes oculos conijciunt ut ex eis sumant, quod imitentur*.

E però ove si scorga nell'Ecclesiastici libertà di costumi, libertà di vivere, si piangerà in tutto il resto del Popolo. *Populum videmus nugacem* dice S. Ambrogio: *eo quod tales habent sacerdotes. Causae sunt ruinae Populi Sacerdotes mali*: così S. Gregorio: *Laicus qui vult bene vivere, cum attendavit clericum malum male vivit. Così S. Agostino*. Quindi affinché le sante istruzioni ed ammonizioni che si faranno da congregati ne confessionali e in altre occorrenze o pubbliche o private, a Prossimi, riescan efficaci e profittevoli a medesimi, è necessario che i nostri vivano con tutta esemplarità, oltre che si rifletta che i sacerdoti sono stati eletti da Dio ad esser luminari in menzo al Popolo, dice S. Christoforo *Id circo nos elegit ut simus quasi luminaria*. E Gesù Christo nell'Evangelio: *Vos estis lux mundi*. Guai a coloro i quali invece d'esser luce di buon esempio a Prossimi, divengono loro fumo tenebroso di vitij col vivere

rilassato, saranno essi coll'infedele servo Evangelico gettati a penare nelle tenebre dell'Inferno: *Ligatis manibus et pedibus proicite in tenebras exteriores.*

Regola 16^a

Del fugire il gioco ed altri vizij

Vien proibito a nostri il trattenersi a gioco in luoghi pubblici con secolari, e trovarsi presenti a comedie, o circoli di ciarlatani, non si odano dalle loro bocche ingiurie, mormorazioni, meledicenze, giuramenti, etiandio sopra la verità parole sconcie, *nec nominentur in vobis*. Non si tengano in casa, né si vedano nelle loro mani libri pestiferi per mal odore di sensualità. Le ricercationi poi siano tante modeste e circospette, e tanto lontane da vane legierezze, che per esse non possa svaporare lo Spirito della devotione, né si perda di vista il buon nome della Congregatione, e l'obbligo del buon esempio, *Christi bonus odor sumus*.

Regola 17^a

Tre regole si leggono ogni fatta di Congregatione

Si leggano queste Regole ogni mese, tre per volta in ogni Congregatione prima della meditatione, e si tengano coll'affetto in mezzo al cuore. *Deus meus volui, et legem tuam in medio cordis mei*. Sperino coll'osservanza di esse conseguire nel Cielo il premio destinato a' veri figli, e servi di Gesù Crocifisso, ed alla gran Madre Addolorata. *Quicumque hanc regulam secuti fuerint, Pax super illos*.

Ufficiali della Congregatione:

Modo di elegersi

Nella congregatione vi sarà il direttore, che la regge ed indirizza, il quale si elegerà nel giorno festivo di S. Francesco Saverio dalla sola consulta, e prenderà possesso nel dì dell'Eletione de' novi ufficiali. Di più vi saranno due custodi, un segretario, un Maestro di Novitij, due Ammonitori, due Nunzj, due Sacristani ed un Portinaio.

Modo di elezione dell'Ufficiali

La creatione degli'ufficiali si fa ogn'anno nella novena del S.to Natale. Si dirà prima il *Veni Creator* di poi si pigleranno le voci dal Direttore novamente eletto e dal segretario

passato con quest'ordine: 1° Si nomineranno 2 Congregati dal Padre Direttore, altrettanti dal primo e secondo Custode: ogn'uno però degl'altri congregati nominerà solamente uno. Da nominati si caveranno sei che averanno più voti. 2° Tra sei sopradetti si caveranno tre di più voti, concorrendo ancora in questo secondo scrutinio tutti i congregati, da ogn'uno de quali dee nominarsi uno. 3° Si farà un altro scrutinio formato da voti del Padre Direttore, e de primi sei sopracennati, e con questi si elegeranno tra quei tre il primo e secondo custode, venendo nominato da ogn'uno de votanti un solo gl'altri di quei sei che rimarranno, uno sarà segretario, uno Mastro di Novitij, e gl'altri due Ammonitori, secondo vorranno il Direttore i due Custodi e Consultori. Fatti questi ufficiali si dirà il *Te deum laudamus* I Sacristani, i Nuntij, e Portinaio, si faranno in particolare dalla consulta de Superiori già eletti. Il nuovo segretario nuoterà in un libro per ciò destinato, la fatta degl'Officiali, nuotandoci il giorno e l'anno. E si avverta, che ogn'uno senza replica deve accettare ciò che li sarà imposto dalla Mano di Dio.

Obbligo degl'Officiali

Direttore

Il Direttore avrà la fatica di dare in congregatione alcuni punti di meditare, o fare qualche familiare discorso, che non durerà più di mezz'ora. Assisterà a tutte le consulte dell'adunanza, e invigilerà sull'osservanza delle Regole, e frequenza de congregati.

Primo Custode

Il Primo Custode è quello a cui si deve ubidire da tutti come a' Capo di tutta la Congregatione. Egli disporrà tutto ciò che appartiene alla Congregatione: intimerà le consulte, darà penitenze ed avvisi, avrà cura di far cominciare la Congregatione a tempo suo e simili.

Secondo Custode

Il secondo Custode è un secondo superiore dell'adunanza aiutante del primo, in difetto del quale eserciterà l'istesse cose. Deve invigilare al bene della Congregatione in modo straordinario, riferendo i difetti notabili di qualche fratello al primo Custode, o al

direttore. Avrà la cura di designare le coppie di que' Congregati, che dovranno impiegarsi nell'istruire i fanciulli e nell'assistere a moribondi. Noterà le mancanze in tali impieghi e darà le necessarie providenze.

Secretario

Il Secretario avrà cura di notare, ciò che sarà bisogno per la Congregazione: avrà cura (se forse gl'immediati superiori vorranno introdurre tal pia usanza) delle polise della mortificazione, e delle virtù per ogni mese, mettendole in uno scatolino, d'onde ogn'uno la piglia a sorte. E delle polise de frutti che ogn'uno prenderà a sorte doppo le feste di Pasqua. In oltre legerà le Regole nella Congregazione, e dirà nella medesima, con voce alta, e a tempo quelle preci che il Custode giudicherà fargli a dire in varie circostanze.

Maestro di Novitij

Avrà cura di quelli che sono ammessi alla perseveranza e noviziato, e l'industriera nelle cose appartenenti alla Congregazione.

Ammonitori

Questi an da impedire che non si introduca in congregazione qualche abuso, riferiranno i difetti a' superiori, e serviranno a medesimi, in caso che dovrà darsi qualche avviso a taluno de congregati. Siccome ancora non deono lasciare di suggerire a superiori quelle cose, che stimano di dover essere profitevoli all'adunanza, e al bene de Prossimi.

Consultori

I Consultori sono i custodi con tutto il resto de sei congregati eletti nella creatione dell'Officiali si rauneranno assieme col Padre Direttore una volta il mese o più spesso a giuditio del superiore per trattare delle cose della congregazione e de Congregati, per vedere se cosa dovrà correggersi, ed emendare. Raunati che saranno per la consulta, prima invocheranno privatamente l'aiuto del divino spirito, poi proposto che avrà il Padre Direttore il primo Custode il punto da risolversi dirà ogn'uno liberamente il suo parere, con modestia et umiltà. Si stia per la resolutione alle più voci. Finalmente

ringratijno gravemente la Divina Maestà e non manifestino ad altri ciò che s'è fatto in Consulta.

Nuntij

Sederanno vicino agl'Officiali, acciò dovendosi notificare qualche cosa à qualche fratello si faccia in menzo di loro. Il tutto però con voce bassa senza disturbo della congregazione; ad essi ancora appartiene andare attorno per radunare i consultori in caso, che si dovesse fare qualche consulta straordinaria. Avvisano di più, il Superiore e i fratelli, quando vi fosse alcuno ammalato, accio si visiti; o' defunto accio se li facciano i Suffragij.

Sagrestani

Apparecchieranno, e sparecchieranno la Congregazione senza parlare con voce alta: riporranno al luogo ogni cosa, tenendola politissima. Avranno cura di dare il segno della congregazione colla campana.

Avvertimenti

sulle Consulte, Mancanze, Amonitioni, ed Esercitij di zelo co' Prossimi

1°

Quante volte verrà riferito difetto notabile non però publico, di qualche congregato a Superiori potranno questi tener consulta privata composta dal primo, e secondo, Custode e del Padre Direttore ed in essa determineranno il modo da tenersi intorno a riparare tal difetto, se con penitenza o' col solo amorevole avviso; e questo se debba darsi per mezzo dell'ammonitore, se per mezzo di qualche d'uno de custodi, o' pure per mezzo di qualche amico del congregato. Se il difetto è publico, si terrà consulta piena di tutti i consultori, ed uditi i sentimenti di questi, daranno i voti decisivi i due Custodi ed il Direttore. Quando però si tratta o di ammettere o' cancellare qualche congregato, dovrà aversi qualche riguardo al maggior numero de voti di tutti i Consultori.

2°

Si raccomanda però a Consultori l'osservare il secreto di quanto si sarà trattato e risolto nella Consulta per evitare le risse, e dissapori. Chi difetta in ciò come delinquente in officio, dee rimoversi dal medesimo, e castigarsi ad arbitrio de superiori. Potranno i Consultori in alcuni casi dare il lor sentimento in iscritto e suggellato, al Custode, ove abbiano ragionevol motivo, che dà alcuno non si osservi il secreto, o sia parziale del Congregato. In qualche circostanza se così giudicano i superiori, si potrà ricorrere al giuramento, con cui si prometta di osservare inviolato il secreto.

3°

Ove si noti qualche difetto ne congregati, potrà ammonirsi amorevolmente il congregato; se non si vede emendatione si penserà da' Superiori ad altri rimedij ulteriori i quali deono ad'oprarsi da medesimo superiori non solo cogl'Ecclesiastici congregati ma co' non congregati ancora ricorrendo anche [ove bisogna] a Superiori Magiori per torre dal Paese qualunque inconveniente e motivo di scandalo, e conservare così negl'Ecclesiastici del Paese tutto il decoro e buon nome.

4°

Quando uno mancherà della Congregatione si noti e' non si lasci di punirlo nella Congregatione ad arbitrio del superiore. Che il congregato avrà motivo ragionevole di mancare, ne dia prima avviso al primo Custode, *sed non per tertiam personam*, ed ove il motivo sia sufficiente, ne otterrà la licenza. Quando però il Congregato avrà mancato tre volte continuamente della Congregatione doppo la trina ammonitione si determini dalla Consulta di cancellarlo senza riflessi d'umani riguardi.

5°

Il secondo custode non lasci di andare in persona ad invigilare se si osservi la designatione fatta de congregati, che dovranno istruire. Ed ove uno per ragionevol motivo venga scusato in qualche settimana, o' dal fare la dottrina, o' dall'aiutare i moribondi, si assegni un altro con patto però, che il Congregato scusato debba fare quell'Esercitio di pietà in quel tempo, che toccava all'altro congregato compagno surrogato. Da cennati esercitij di Zelo non dovrà scusarsi alcuno. Dovranno anche

entrare nel giro de medesimi esercitij, i Custodi, e vi saranno a' tal effetto le tabelle particolari, e i numeri avviseranno i Congregati che entreranno ne' loro giorni assegnati, e notificheranno ogni mancanza al secondo Custode.

6°

Si avverte che in questa Congregatione non si po' fare raccolta di denari per qualunque sorte d'urgenza. Di più che da ogni congregato si tenga in secreto, né si pubblichi ad altri non Congregati quanto si farà in Congregatione, l'avvisi, e le penitenze che si daranno in oltre i superiori di quest'anno 1741. Con la piena consulta possono riformare alcune dette sopradette Regole ed aggiungerne delle nuove, terminato però quest'anno dovrà assettarsi il tutto invariabilmente senza altra innovatione; ed ove i superiori susseguenti giudicheranno aggiungere cosa in bene della Congregatione o degl'altri prossimi potranno farlo colla piena Consulta. Ma quella cosa aggiunta di novo non dee dirsi Capitolo, o' Regola ma solamente avviso salutare che ha forza di obligare il Congregato in quell'anno solo in cui regeranno la Congregatione. Il Direttore, e que' custodi che anno dato quell'avviso sicchè se si vole dagl'altri Superiori seguenti l'osservanza del medesimo, bisogna che si rinovi l'ordine di tal' osservanza a Congregati.

7°

Ogni Congregato deve provare i frutti della pietà con cui ha frequentato la Congregatione per menzo dei suffragij. E però in aversi notizia che tal'uno de nostri Congregati sia morto, è obligato ogn'uno dirgli tre messe, e chi non è ancor sacerdote dee recitargli per due giorni l'ufficio dei defonti ed assistere a due messe in suffragio del medesimo applicandogli ancora le due primi communioni che farà.

8°

Chi manca dalla Congregatione nel giorno si devono elegere il Direttore o' altri Officiali senza un urgente e grave necessità, se muore in quell'anno non si faranno suffragij per l'anima sua. Siccome si sente incorso nella stessa pena qualsivoglia de' nostri si sotto qualsisia pretesto estraesse cosa della Congregatione anche per poco tempo.

9°

Per mantenersi l'unione, la pace, ed il buon ordine della Congregatione si è giudicato necessario, che ogni congregato si obbligasse con giuramento non solamente a non palesare ciò, che si dispone nella Congregatione a' non congregati, ma ancora a non parlarne ezziaudio co' nostri congregati fuori della congregatione indicando o mostrando in modo alcuno di cosa disposta da superiori, o fatta in Congregatione da alcun congregato.

Noi infrascritti Missionanti e sacerdoti della Compagnia di Gesù essendo trovati in questa terra di S. Ninfa a farvi la Santa Missione per mantenersi il profitto in essa operato dal Signore ne' Signori ecclesiastici, e in tutta questa terra, abbiamo fondato una Congregatione segreta di Ecclesiastici sotto il titolo delle piaghe di Gesù, e' dolori di nostra Signora Immacolata, ed abbiamo designato per detta Congregatione questi capitoli per l'Autorità concessa a noi dall'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Vicario Generale Capitolare della Diocesi di Mazara, come appare per lettere patenti date in Mazara a 19 maggio 1741. Per lo che abbiamo fatta la parte sottoscritta di propria mano, e sugellata col solito sigillo della nostra Compagnia in Santa Ninfa 25 Novembre 1742.

P. Michel'Angelo Lentini della Compagnia di Gesù

P. Giovanni Saverio Contino della Compagnia di Gesù

Rettore Angelo Dita f.f.

Padre Alberto Rizzo

Padre Ignazio Sinacori

Fra Giuseppe Marotta

Padre Giuseppe Piazza

Padre Vito Biundo

Padre Matteo Grasso

Padre Antonino di Blasi

Padre Vincenzo D'Angelo

Fra Fiderico Berrione

Fra Filippo Cortese

Fra Giuseppe Sala
Vicario Antonino di Stefano
Padre Ignazio Ditta
Fra Giuseppe Corso
Padre Vittoriano de Corte
Padre Filippo Caracciolo
Padre Giuseppe Li Causi
Padre Mariano d'Angelo
Padre Vito San Filippo
Padre Giuseppe Paladino
Padre Antonino Ciulla

IV

Capitoli della Congrega di Maria SS. Addolorata di Marsala (1939)

CONGREGA MARIA SS. ADDOLORATA, *Capitoli*, Tip. Martoglio & Figli, Marsala
1939

CAPITOLO I

FONDAZIONE E SCOPO

Articolo 1

La Congrega di Maria SS. Addolorata fu fondata canonicamente il 13 agosto 1746 e riconosciuta come tale dal Rev.mo Padre Generale Giovanni Pietro Fancelli dei Servi di Maria.

Articolo 2

Un nuovo decreto di ricognizione emesso in data 22 novembre 1937 riconferma tutti i privilegi allora concessi.

Articolo 3

La Congrega ha sede nella Chiesa di Maria SS. Addolorata sita nella piazza omonima.

Articolo 4

Essa dipende unicamente dalla Autorità Ecclesiastica, rappresentata dall'ordinario diocesano che ne è il Supremo Moderatore e la regge a mezzo del Rettore della Chiesa dove ha sede.

Articolo 5

Il distintivo della Congrega è formato da un nastro di seta di color violaceo a cui è appeso un abitino avente nel centro un cuore trafitto di argento, portato sul petto da ogni congregato, vestito in abito e guanti neri.

CAPITOLO II

SCOPO

Articolo 6

Scopo principale della Congrega è l'incremento del culto e della devozione verso la Regina dei dolori e la formazione religiosa e morale dei congregati.

Articolo 7

Tale scopo viene raggiunto con riunioni effettuate nei venerdì solenni in onore di Maria SS. Addolorata e con gli esercizi spirituali predicati nella settimana antecedente la Festa dei Sette Dolori di Maria.

Articolo 8

Detto scopo viene ancora raggiunto con l'assistenza spirituale dei congregati in tempo di malattia e con la celebrazione dei funerali religiosi dopo morte del congregato. All'accompagnamento funebre interverranno tutti i confrati con il gonfalone.

Articolo 9

Questi funerali religiosi consistono nella celebrazione di una Messa Solenne possibilmente il giorno stesso della morte.

CAPITOLO III

COSTITUZIONE

Articolo 10

La Congrega di Maria SS. Addolorata è formata dai cittadini di ogni ceto, che vantino però i requisiti necessari ed abbiano compiuto il diciottesimo anno di età (vedi art. 25-26-27).

Articolo 11

Essa è retta da un Consiglio di Amministrazione composto da: 1) Un direttore Spirituale – 2) Un Priore -3) Un Vice Priore – 4) Un Segretario – 5) Un cassiere – 6) Due assistenti.

Articolo 12

Il Priore è nominato da S. Eccellenza Mons. Vescovo della Diocesi su proposta del Direttore Spirituale. Il Vice Priore invece è nominato dal Direttore Spirituale. – L'uno e l'altro durano in carica tre anni.

Il Segretario, il Cassiere e gli altri due Assistenti sono nominati dal Priore.

CAPITOLO IV

DEL DIRETTORE SPIRITUALE

Articolo 13

Il Direttore Spirituale è il Rettore della Chiesa di Maria SS. Addolorata, dipende solo dall'Ordinario Diocesano e dura in carica finché regge la rettoria della Chiesa.

Articolo 14

Il Direttore Spirituale mira alla formazione spirituale delle anime, assiste alle riunioni, provvede all'assistenza dei moribondi congregati e ai funerali religiosi.

Articolo 15

Egli nelle deliberazioni della congrega avrà voto consultivo decide però nelle cose religiose ed informa l'Ordinario dell'andamento spirituale della Congrega.

Articolo 16

Contro di lui si può ricorrere all'Ordinario Diocesano per i provvedimenti del caso.

CAPITOLO V

DEL PRIORE

Articolo 17

Il Priore è il capo della Congrega e regge con amore e con rettitudine tutti i suoi fratelli congregati. Egli indice le riunioni del Consiglio di Amministrazione e della Congrega, firma i verbali e gli Atti ed ha la piena responsabilità dell'andamento morale e disciplinare della Congrega.

Articolo 18

Le riunioni non sono valide se non sono indette e presiedute dal Priore. In sua assenza può essere sostituito dal Vice Priore che forma unica persona morale con lui.

Articolo 19

Egli può essere rimosso dal suo ufficio soltanto dal Vescovo Diocesano al quale si ricorrerà in caso di necessità.

Articolo 20

Le decisioni prese e l'esortazioni date dal Priore saranno da tutti osservate.

CAPITOLO VI

DEGLI ALTRI MEMBRI DEL CONSIGLIO

Articolo 21

Il Segretario è l'anima della Congrega e la persona di fiducia speciale del Priore. Egli agirà sempre in unione col Priore, redigerà i verbali, stenderà le note di servizio, gli inviti per le riunioni, terrà sempre i registri in ordine e pronto l'elenco nominativo dei Congregati con i relativi domicili. Egli durerà in carica un anno.

Articolo 22

Al Cassiere è affidata la scrupolosa amministrazione della Cassa, alle sole dipendenze del consiglio di amministrazione a cui darà sempre ampie relazioni della situazione finanziaria.

Articolo 23

Egli sarà fornito di una libretta bancaria nella quale verserà le oblazioni ricevute dai fedeli e dai congregati e sarà responsabile delle somme.

Articolo 24

Egli non potrà mai prelevare denaro senza l'esplicito mandato del Priore. Durerà in carica un anno.

Articolo 25

I due assistenti sono i consiglieri del Priore. Intervengono di diritto ad ogni riunione del Consiglio. Essi durano in carica due anni.

CAPITOLO VII

DEI CONGREGATI

Articolo 26

Ogni cittadino può fare parte della Congrega di Maria Santissima Addolorata, purché non solo non abbia riportato condanne infamanti o sia notoriamente dedito ad una vita sregolata, ma tenga una condotta di cristiano praticante

Articolo 27

Per l'ammissione alla Congrega si deve produrre domanda corredata, se non celibe, da attestato di seguito matrimonio religioso e di buona condotta morale, politica e civile.

Articolo 28

Il candidato non può avere una età superiore ai 50 anni, né inferiore ai 18 anni.

Articolo 29

L'accettazione di un nuovo confrate dipende dal Consiglio di Amministrazione.

Articolo 30

Dovere precipuo di ogni congregato e la assoluta ubbidienza al Priore della Congrega per la parte disciplinare ed al Rettore della Chiesa per la parte spirituale.

Articolo 31

In caso di disubbidienza il Consiglio di Amministrazione può sospendere o radiare dalla Congrega il congregato

Articolo 32

Contro di una decisione del Consiglio di Amministrazione della Congrega può essere inoltrato ricorso all'Ordinario Diocesano

Articolo 33

Al Congregato è fatto obbligo dell'osservanza di tutti i doveri religiosi e civili e di confessarsi e comunicarsi nel giorno sacro alla Addolorata indossando la divisa della Congrega come all'art. 5. Se legittimamente ne sarà impedito, soddisferà a quest'obbligo nella domenica successiva. Di ciò viene preso nota dal Rettore.

Articolo 34

Il Congregato deve tenersi lontano da ogni pubblico spettacolo indecente e da ogni gozzoviglia, non deve frequentare bettole e locali equivoci e deve fuggire il turpiloquio e la bestemmia. Inoltre, egli non potrà essere iscritto in altre Congreghe. È necessario che la personalità del Congregato abbia degna cornice.

Articolo 35

Intecorra sempre tra i Congregati una caritatevole benevolenza e nei rapporti con gli altri non venga essa mai meno.

CAPITOLO VIII

DELLE ASSEMBLEE

Articolo 36

L'Assemblea generale dei Congregati si riunirà ogni qualvolta il Consiglio Direttivo lo crederà opportuno. Non mancherà però di interdire l'assemblea generale prima e dopo della festa di Maria SS. Addolorata. Gloriosa patrona della Congrega.

CAPITOLO IX

DISPOSIZIONI VARIE

Articolo 37

Si dà facoltà al Consiglio Direttivo di potere formulare degli articoli che varranno a regolamentare e a disciplinare maggiormente i diritti ed i doveri dei Congregati, come per una maggiore coesione e sviluppo della Congrega.

ALLEGATO N.1

Articolo 1

Nel giorno del Venerdì Santo di ogni anno il Simulacro di Maria SS. Addolorata sarà portato in solenne processione per le vie della Città, con le modalità stabilite nel presente allegato.

Articolo 2

L'orario di uscita e di ritiro ed il percorso della Processione viene fissato dal Rettore della Chiesa e dal Consiglio di Amministrazione e portato all'approvazione dell'Autorità Ecclesiastica secondo quanto prescrivono i sacri canoni.

Articolo 3

Tutti i Congregati hanno l'obbligo di intervenire alla Processione in divisa, vestiti cioè dell'abito nero con guanti e indossando l'abitino con cuore d'argento.

Articolo 4

I Congregati devono ubbidienza assoluta al Priore ordinatore nei suoi diversi uffici della processione.

Articolo 5

Tre giorni avanti quello della processione sarà affisso nello albo dentro la Sede della Congregazione il quadro con le assegnazioni d'obbligo a ciascun congregato.

Articolo 6

Il simulacro della Madonna sarà processionalmente portato - di diritto - da quattro ecclesiastici, ed ove si verificasse l'assenza di uno o di più di essi il Priore sceglierà il sostituto o i sostituti fra le file dei congregati e a nessuno è dato di lagnarsi.

Articolo 7

Saranno altresì scelte dal Priore le persone destinate a portare il Palio e la Bandiera, e a far da guida nella processione.

Articolo 8

È diritto esclusivo del Cappellano tener la coda del manto della Madonna lungo la processione; ed è nella facoltà dello stesso di farsi sostituire, ma sempre da un Ecclesiastico.

Articolo 9

Gli amministratori interverranno alla processione stando dietro il simulacro di Maria SS. Addolorata. È fatto obbligo di portare il cero acceso; essi non potranno farsi sostituire.

Articolo 10

Le elemosine raccolte lungo la processione come il ricavato delle tazzate vanno versate nelle mani del Priore. Quelle raccolte dentro la Chiesa prima e dopo della processione competono al Rettore della Chiesa.

Articolo 11

L'amministrazione è tenuta ogni anno a dare un primo concorso pecuniario al rettore della chiesa per la solennità della festa di Maria SS. Addolorata.

Articolo 12

Gli amministratori durante le funzioni del Vespri solenne in Chiesa e della Messa Cantata siederanno nei posti appositamente riservati come si è sempre costumato.

Articolo 13

L'assemblea generale dei Congregati si riunirà due volte all'anno e cioè otto giorni prima e quindici giorni dopo quello della processione.

ALLEGATO N. 2

Articolo 1

A provvedere ai bisogni della Chiesa di Maria SS. Addolorata dove ha sede la Congrega omonima, come ai bisogni del Culto, la Congrega provvede a mezzo delle oblazioni libere dei fedeli e dei confrati, come a mezzo delle cosiddette tazzate.

Articolo 2

Ogni congregato ha l'obbligo, se comandato, di fare le cosiddette tazzate nelle domeniche di quaresima avanti la solennità di Maria SS. Addolorata e di versare l'obolo raccolto nelle mani del Priore il quale a sua volta lo verserà al Cassiere.

Articolo 3

Chi non potrà disimpegnare tale incarico è tenuto a versare alla cassa della Congrega l'elemosina di L. 10.

V

Indulgenza e remissione dei peccati concesse da Papa Benedetto XIV a coloro che si
recheranno nella Chiesa di San Giovanni Battista a Marsala (1748)

BENEDICTUS PP. XIV

AD FUTURAM REI MEMORIAM. Ad augendam fidelium religionem et animarum salutem coelestibus Eccl(es)iae thesauris pia caritate intenti, omnibus et singulis Chri//stifidelibus Confratribus et Consororibus Confraternitatis sub titulo B(eatae) M(ariae) V(irginis) Septem dolorum nunc(upa)t(ae) in Ecclesiam S. Ioannis Bap(tis)tae a Praeceptoris, seu Commenda Hospitalis// S. Ioannis Hierosolimitani oppidi civit(atis) nunc(upa)t(ae) de Marsala Mazzarien(sis) Dioc(esis) dependen(te) canonice, ut asseritur, erecta vero poeniten(tibus) et confessis, qui d(ic)tam Ecclesiam, in qua Communio generalis de licentia ordinarii in una Dominica cujuslibet mensis a supradictis Confratribus, et Consororibus agetur, eisdem Dominicis devote// visitaverint, ibique simul Eucharistia Sacramentum sumserint, ac pro Christianorum Principum concordia, haerisum extirpatione, ac Sanctae Matris Ecclesiae exaltatione// pias ad Deum preces effuderint, qua Dominica ex p(raedic)tis id egerint, plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam et remissionem, quam etiam animabus Christifidelium, quae Deo in caritate coniunctae ab hac luce migraverint, per modum suffragii applicare possint, misericorditer in D(omi)no concedimus. P(raese)ntibus ad septennium t(antu)m valitu//ris. Volumus autem ut, si pro imp(ressi)one, p(raese)nt(atio)ne, admiss(ion)e seu publicatione p(raese)ntium aliquid, vel minimum, detur, aut e p(res)ente oblatum recipiatur, p(rese)ntes nullae sint. Datum Romae// apud S. Mariam Majorem sub annulo Piscatoris die 1 februarii MDCCXLVIII. Pon(tifica)tus N(ost)ri anno octavo.

Pro Domino Card(ina)li Passionei

Joannes Florius(?) substitutus

Gratis pro Deo et(iam) scr(ittur)a

Mazariae die 21 Ap(ri)lis 1748

Pro consecutione suprascritta indulgentia Dominicam quartam designamus.

Stella Episcopus(?)

VI

Lettera del Vescovo di Mazara Giuseppe Stella che concede alla Congregazione dei Servi di Maria il permesso di poter erigere una cappella dedicata alla Addolorata, all'interno della Chiesa della Madonna del Fulmine (1750)

Joseph Episcopus etc.

Rev. nostri dilecti. Siamo stati supplicati del tenor che siegue. Eccellentissimo signore, l'officiali e fratelli della Congregazione di nostra Signora Addolorata ossequiosamente espongono a V. E. Reverendissima qualmente avendosi alzata(?) detta congregazione puochi anni fa con applauso, e devozione della città tutta perché sprovvoluta di propria chiesa fu ricoverata la medesima colla statua dell'Addolorata Madre nella venerabile chiesa di S. Giovanni di Rodi sotto la giurisdizione della gerosolimitana religione, e perché, Eccellentissimo Signore, nel prossimo passato maggio per il passaggio in visita fece un visitatore di detta religione cercò d'intromettersi nella visita di detta Congregazione gl'officiali esponenti e suoi confrati non volendo permettere un inconveniente così considerabile nell'arrecare limitazione alla giurisdizione di V. E. e sua G. C. Vescovile accontentossi la Congregazione sudetta di staccarsi dalla sudetta Chiesa di S. Giovanni di Rodo, e fu ricevuta la statua della Gran Madre Addolorata Maria nella Chiesa di S. Blasio non risparmiando l'oratori sudetti faticosa, per cui avessero potuto venire a capo di proprj desideri, non che dal Popolo tutto Marsalese ma finalmente saria [sc. stanca] la Gran Signora Maria di vedere afflitti i suoi devoti, si compiacque di scaldare gli animi d'un intero popolo, fra quali ad una comune acclamazione concorsero ieri, due del corrente, li Signori Giurati, i quali negl'atti di Not. Alberto Omodei si elessero in Patrona di questa Città, e ad oggetto di far residenza in una propria cappella, che dovrà edificarsi nella venerabile chiesa di nostra Signora del Fulmine volgarmente detta di Porta di Mare. Li signori Giurati sudetti e la pietà del popolo tutto priegarono il cappellano di detta chiesa D. Vincenzo Ratto affinché da suo canto acconsentisse avuta prima la necessaria benedizione di V. E. il quale tutto prontezza(?) e fervore diede il sì(?), e fatta una pia e solenne// Processione fu condotta dalla devozione de' fedeli, e Giurati si collocò la statua di Maria in detta Chiesa ove il zelante Arciprete invitando con una sua predica tutti i compatrioti a maggior studio per coltivarsi una santa devozione finì la funzione

con un universale tripudio chepperò supplicano l'Exponenti suddetti la carità di V. S. Eccellentissima vogli degnarsi restar servita accordare alli Suplicanti Cappellano sudetto l'erigersi in detta Chiesa la Cappella per collocarsi// la statua di Nostra Signora Addolorata per maggiormente accrescere la devozione fervorosamente del Popolo verso detta Signora, ed ivi farsi dalli confrati li loro esercizi spirituali, e di pietà che il tutto etc. In dorso del quale memoriali providdimò Mazarie die 3 Octobris 1750. Jhesus fiant littere pro ut convenit Maccagnone Vicarius Generalis in esso che atteso l'esposto nel preinserto memoriale e per maggiormente accrescere il fervore, e devozione del Popolo verso detta Signora li concediamo licenza, che si possi erigere la sudetta Cappella dentro li confini di detta Chiesa per ivi collocarsi la statua di detta Signora Addolorata, ad effetto che l'esponenti sudetti potessiro fare li loro esercizi spirituali di pietà ed il Popolo potere godere il fervore della sua devozione e stante la notoria povertà di detta Congregazione si facci ogni cosa gratis. E così eseguirete etc. Datum Mazarie die 3 Octobris 1750.

Gaspar Maccagnone etc. Vicarius Generalis

Sac. Sacrae Theologiae Doctoris D. Joannes Falcone Cancellarius

VII

Elevazione della Madonna Addolorata a Patrona principale della città di Marsala
(1750)

Die secundo octobris decimaequartae indicionis

Millesimo Septingentesimo quinquagesimo

Testamur quod spectabiles D. Joannes Jacobus Luna D. Calogerus Isgrò, D. Joseph Genna Barbara, et D. Rosarius Lombardo cives huius antiquae urbis Marsaliae mihi notario cogniti coram nobis devenientes(?) ad haec tanquam jurati universitatis huius predittae urbis ad petitionem stipulationem(?) et instantiam reverendi patris Prioris et confratrum venerabilis Confraternitatis divae Mariae Virginis sub titulo Septem Dolorum qui in onorem dictae Beatae Virginis in Ecclesia dictae Mariae de Fulmine vulgo dicta Santa Maria del Tuono, seu la Madonna della porta di Mare cappellam pro dicta beata Virgine Septem Dolorum de proximo construendam erunt(?) speciale juratorio dicto nomine et nomine dictae universitatis eligerunt et nominaverunt, ac eligunt pariter et nominant in principalem Patronam et perpetuam Auxiliatricem Santam et Immaculatam Virginem Matrem Mariam Septem dolorum, magis quia a multis mentibus nuper eleptis multa operata est miracula, et certa speramus (attenta maxime devotione erga dictam Virginem Addoloratam) maiora operari, specialiter in manutentione nostrae antiquae immutatis, et privilegia, et in casu (quod absit) famis, pesti, belli, sterilitatis temporum, et aliarum necessitatum ut intercedentibus meritis et precibus// Dictae Beatae Virginis Septem dolorum haec(?) nostra civitas pro ut peculiari modo sue venerationi se subiecit, et celebrari suam festivitatem maiori faustu quotannis intendit, ita mereamur suam in hiis et omnibus malis, et calamitatibus, sanctorum experiri protectionem per dominum nostrum Jesum Christum qui com eodem Patre et spiritu Santo vivit et regnat in secula seculorum. Amen.

Juraverunt etc.

Unde etc.

Testes illustris Comes D. Antonius Grignano, D. Antonius Grignano e Bianco,
D. Franciscus Sgroi, D. Paulus Curatulo et multi alii concives³⁴⁷.

³⁴⁷ A.N.M.M. Alberto Omodei Abrignani, minute 1750 – 1751, c. 46r e v.

VIII

Concessione dei giurati di Marsala di uno spezzone di terreno alla Confraternita dei Servi di Maria per ingrandire la Chiesa della Madonna del Fulmine (1750)

Pro sodalitate Beatae Virginis Mariae septem dolorum huius urbis

Die vigesimo secundo octobris decimae quartae indicionis

Millesimo septingentesimo quinquagesimo

Quia a Confratribus Beatissimae Virginis Mariae Septem dolorum huius urbis fuit aliquibus ex causis eorum animarum digne moventibus translata eorum sodalitas intus venerabilem ecclesiam Sanctae Mariae fulminis subtus Portam Maris huius urbis et stante tenuitate ipsius ecclesiae nequeunt dicti confratres ibi eorum exercitia spiritualia commode et juxta eorum statuta exercere adhiverunt (sic) spettabiles Juratos huius predittae urbis eosque humiliter rogaverunt perque alios rogare fecerunt ut eis gratis concederent, stante paupertate dicte eorum sodalitis, quoddam frustrum terreni intermedii inter ipsam venerabilem ecclesiam, et muros dictae Portae Maris ad effectum ut eo uti possint ad eorum libitum in servitium et pro commodo dicte sodalitis, ut facilius omnes Christi fideles ad cultum ipsius Beatae Mariae Virginis septem dolorum convocarent, cuius meritis benignus Deus non solum non

[c. 50 v]

invehitur in hominem, sed continuo com omnibus innumeras gratias confert, quiquidem spettabiles Jurati bene perpensa pia intentione preditta dictorum confratrum, considerantes aliunde hoc multum fovere predittae sodalitati, eique per multum esse nerium idque tendere ad Dei honorem, augumentum cultus predittae Beatissimae Virginis Mariae septem Dolorum, et evidens beneficium humani generis, statuerunt ad infrascriptum contractum devenire pro ut deveniunt modo, et forma quibus infra.

Propterea hodie presenti pretitulato die spettabiles D. Jacobus Luna, D. Calogerus Isgrò Lucchese, D. Joseph Genna Barbarà, et D. Rosarius Lombardo et Sala cives huius antiquae urbis Marsalae mihi notario cogniti coram nobis devenientes ad hec uti Jurati universitatis huius preditte urbis existentes in presenti cum presentia interventu, et consensu spettabilis D. Ferdinandi Emmanuele sindaci dicte universitatis

mihi notario etiam cogniti presentis intervenientis, et consentientis suumque assensum pariter et consensum prestantis, et tribuentis per se dicto nomine et cum interventu, et consensu predicto ac successores suos in infinitum, et in publicum in magis valida, et opportuna forma, et pro ut, et quemadmodum de jure fieri potest, et debet speciale vigore presentis actus gratis, et absque ulla solutione annuali pentione aut alio onere sed ex mera, et gratuita liberalitate//

[c. 51 r]

et pro Deo, et augmento divini cultus concesserunt, et assignaverunt, ac concedunt partier, et assignant, ipsiusque concessionis et assignacionis titulo, et causa habere licere concesserunt et concedunt Reverendo. Sacerdoti D. Carolo Omodei uti Priori, Reverendo Sacerdoti D. Francesco Gennaro Ceremoniarum Magistro, et D. Joseph Renna Tyronum Magistro sodalitatis Beatissimae Virginis Mariae septem dolorum huius predictae urbis pariter mihi notario cognitis presentibus, et pro se et suis successoribus in dicta sodalitate in infinitum, et in perpetuum stipulantibus, et recipientibus frustrum terreni intermedii inter ipsam venerabilem ecclesiam Divae Mariae fulminis, et muros Porte Maris huius predictae urbis longitudinis cannorum octo cum dimidia circiter, et latitudinis palmorum undecim circiter. Et hoc cum iuribus, et pertinentiis suis universis et singulis et hoc ad effectum ut eo dicti officiales uti possint ad eorum libitum voluntatis in servitium, et pro commodo dictae eorum sodalitatis.

Totum, et integrum etc.

Francum et exemptum ab omni onere et genere servitutis etc.

Constituentes etc.

Ad habendum per dictos officiales per se et suos etc. in dicta sodalitate stipulantes dictum frustrum terreni ut supra gratis concessum et assignatum cum iuribus et pertinentiis suis universis et singulis de cetero//

[c. 51 v]

et ex nunc in anthea tenendum possidendum, uti fruendum, et gaudendo etc.

Cedentes propterea, et in totum transferentes dicti spettabiles Jurati per se dicto nomine et cum interventu, et consensu predicto et suos etc. dictis officialibus pro se et suis etc. stipulantibus et recipientibus omnia, et singula iura omnesque actiones rationes, et causas reales, personales etc. que et quas dicto nomine habuerunt habebant,

et habent, ac possunt, et sperant habere quomodolibet in futurum in dicto frusto terreni ut supra gratis concesso, et assignato cum juribus, et pertinentiis suis universis et singulis eiusque tuitione defensione, dominio, possessione, usu, et omni causa contra et adversus omnes, et quascumque personas, et bona quomodolibet obligatas et obligata (non autem contra dictam universitatem) virtute, et autoritatis quorumvis jurium contractuum actorum, et scripturarum publicarum privatarum, et sine quomodocumque, et qualitercumque constituentes dicto nomine etc. ponentes etc. ut a modo etc. ita quod dicta jura intelligatur cessa talia qualia etc.

Quemquidem presentem contractum, omniaque, et singula in eo contenta, et expressata prefati spectabiles jurati per se nomine dictae universitatis, et cum interventu, et consensu predicto ac suos etc. promiserunt, et promittunt atque solemniter obligaverunt, et obligant dictis officialibus pro se, et suis etc. stipulantibus rathum, et firmum, ac ratha, et firma//

[c. 52 r]

habere, in omnem eventum in pace etc. et hoc cum clausula(?), et nunc pro tunc obtenta ad expensas dicte sodalitatis licentia ab ecclesia sua per viam supremi Tribunalis Regii Patrimonii ad presens deveniendi, et non aliter etc.

Que omnia etc.

Testes D. Franciscus Lombardo, Franciscus Linares, et notarius Albertus Omodei.

Calogero Isgrò Lucchesi Giurato

Rosario Lombardo et Sala

Joseph Genna Barbarà Juratus

Joannes Jacobus Luna Juratus

Ferdinandus Emmanuele Sindacus

Sac. D. Carolus Omodei Prior

Sac. D. Franciscus Gennaro Magister ceremoniarum

Joseph Renda magister Novitiorum

IX

Concessione della facoltà di imporre l'abito alle sorelle terziarie, data da Giovanni Pietro Fancelli, Priore Generale dell'Ordine dei Servi di Maria, al correttore della Chiesa di Santa Maria del Fulmine di Marsala (1753)

FRATER IOANNES PETRUS FANCELLIUS
SENENSIS SACRAE THEOLOGIAE MAGISTER, DICTAEQUE FACULTATIS IN
ACADEMIA PISANA PUBLICUS PROFESSOR, EPISCOPORUM
EXAMINATOR CORAM SANCTISSIMO, ET TOTIUS ORDINIS SERVORUM
BEATAE MARIAE VIRGINIS PRIOR GENERALIS.

Universis, et singulis praesentes has nostras litteras inspecturis salutem in Domino. Id a nobis exposcit Christiana charitas, ut bona, quae nobis divina largitate contigerunt, et spiritualia maxime, quae data danti non pereunt, in proximos communicemus. Idcirco cum a Sancta Sede Apostolica nobis concessa fuerit auctoritas communicandi quibusvis correctoribus, seu superioribus Confraternitatum Septem Dolorum Beatae Mariae Virginis canonice erectarum facultatem imponendi habitum nostrorum sororibus terciarijs. Nos ut in pijs Mulieribus devotio augeatur, auctoritate predicta (dummodo annuat Illustrissimus et Reverendissimus Dominus loci Ordinarius) Facultatem facimus moderno, et pro tempore existenti Correctori, vel quocunque alio nomine nuncupato Superiori Societatis Septem Dolorum Beatae Mariae Virginis canonice erectae per nostras litteras patentes in Ecclesia Sanctae Mariae Fulminis civitatis Lyliboei, seu Marsalae nuncupatae Mazzarien Dioecesis, eiusque pro tempore successoribus, imponendi habitum nostrum sororibus terciarijs iuxta ritum in caeremoniali ordinis nostri, seu in parvo Libro cuius titulus = Breve notizia dell'abito, e corona de' Sette Dolori etc. pag.133. cap.12 = praescriptum declarantes, quod dicta facultas imponendi habitum Nostrum Sororibus Terciarijs penes ipsam Confraternitatem in supradicta Ecclesia erectam resideat. In quorum fidem etc. Datum Romae in conventu nostro Sancti Marcelli die 23 aprilis anni millesimi septingentesimi quinquagesimi tertij.

X

Atto di morte del sacerdote Giovanni Tommaso Morana (1835)

Die prima decembris [1835] Reverendissimus Sacrae Theologiae Doctor Don Joannes Thomas Morana ex Parocho Venerabilis Parochialis Ecclesiae Sancti Matthaei Apostoli et Evangelistae jamdiu Vicarius Foraneus, et Visitator omnium Monasteriorum, ac Archiprebyter Caput, unica, et principalis Dignitas huius insignae Collegiatae Ecclesiae Matricis meritis, Doctrina, prudentia, ac probitate clarus, erga Beatam Virginem Mariam fervidus devotionis cultor, ac verbi Dei usque ad obitum, et praesertim in Missionibus annuntiator egregius aetatis annorum 83 circiter Sanctissimae Ecclesiae Sacramentis a Reverendissimo Don Pietro Russo Canonico Sacrali refectus, ac roboratus e vivis abiit; cujus corpus in Beatissimae Virginis sub titulo Septem Dolorum templo ejus opera a fundamentis magnificentissime erecto, ac praeclaris Sanctissimi Reliquiis ornato, ac proprie in ejusdem Beatissimae Virginis Sacello prope Altare humatum jacet.

XI

Cronotassi dei rettori del Santuario dell'Addolorata di Marsala

1) SEBASTIANO PALMA

Rettore dal 1773 al 1784

2) GIOVANNI TOMMASO MORANA

Rettore dal 1784 al 1806

3) FRANCESCO GROSSO

Rettore dal 1807 al 1833

4) VINCENZO TITONE

Rettore dal 1833 al 1866

5) GIUSEPPE CAPPITELLI

Rettore dal 1866 al 1916

6) GIOVAN BATTISTA GIACALONE

Rettore dal 1916 al 1926

7) FRANCESCO MONTALBANO

Rettore 1926 al 1935

8) STEFANO LA VELA

Rettore dal 1935 al 1959

9) SALVATORE PUGLIESE

Rettore dal 1959 al 1966

10) NICOLÓ LOMBARDO

Rettore dal 1966 al 1976

11) VINCENZO LOMBARDO

Rettore dal 1976 al 1996

12) MARIANO NARCISO

Rettore dal 1996 al 2022

13) NICOLA ALTASERSE

Rettore da ottobre 2022

XII

Aggregazione della Chiesa di Maria Vergine dei Sette Dolori di Marsala alla Basilica Liberiana di Santa Maria Maggiore in Roma (1819)

Capitulum et canonici Sacrosanctae Patriarchalis Basilicae Liberianae de Urbe.

Dilecto Nobis Superiori Ecclesiae Beatae Mariae Virginis VII dolorum Civitatis Marsalae Diocesis Mazzarien salutem in Domino sempiternam. Pia ac singularis devotio, quam erga sacram Imaginem Deiparae Virginis, quae Sancti Lucae Evangelistae depicta manu in Sacrosancta nostra Liberiana Basilica multis ante saeculis asservatur, clariorque in dies elucet miraculis, quae Deus per illam omni tempore usque in praesens operatus est, habere te constat, congrue promeretur, ut iis, quibus ex Apostolica dispensatione datum Nobis est, favoribus Te prosequamur. Quapropter cum a Nobis petieris, ut attenta praecipue religione, quam erga ipsam Dei Genitricem, eique prae ceteris tam specialiter dicatam Basilicam Nostram Liberianam ex animo profiteris, praedictam Ecclesiam Beatae Mariae Virginis VII Dolorum Sacrosanctae Basilicae Sanctae Mariae Majoris unire, submittere, aggregare, et incorporare velimus, quo participationem, et communicationem Gratiarum, Indulgentiarum, Privilegiorum, et Indultorum Apostolicorum Nobis, et eidem Liberianae Basilicae a Summis Romanis Pontificibus concessorum dicta Ecclesia consequi possit, et valeat; Nos tam pio desiderio, quantum cum Domino possumus satisfacere volentes auctoritate ordinaria, et qua vigore Indultorum, et Privilegiorum Apostolicorum praedictorum fungimur, ac praesertim attenta facultate a felicis recordationis Clementis XII per suas literas apostolicas datas sub annulo Piscatoris die VIII Junii MDCCXXXVI nobis benigne concessa, petitam aggregationem indulgemus; ita ut omnes utriusque sexus Christifideles ad praefatam Ecclesiam confluentes, rite tamen dispositi, iisdem Indulgentiis, Privilegiis, et spiritualibus gratiis frui, peiri, et gaudere pari modo possint, et valeant, perinde ac si ad eandem nostram Sacrosanctam Basilicam personaliter accederent. Indulgentiarum autem, et spiritualium huiusmodi Summarium est, quod sequitur, videlicet: Plenaria In Festo Conceptionis, Nativitatis, Annunciationis et Assumptionis B. Mariae Viriginis: Partiales In Festo Purificationis viginti quinque annorum, et totidem quadragenarum, in Festo Praesentationis Beatae Viriginis Mariae quatuor annorum, et quatuor

quadragenarum, In Festo Dedicatonis S. Michaelis Archangeli duorum annorum, et duarum quadragenarum. Item Indulgentiae Stationales Dominica prima Adventus, Feria IV Quatuor Temporum Decembris, Vigilia Nativitatis Domini, die ejusdem SSmae Nativitatis, Feria IV Quatuor Temporum Quadragesimae, Feria IV Majoris Hebdomadae, Dominica Resurrectionis Domini, Feria II Rogationum, Feria IV Quatuor Temporum Pentecostes, in Festo Dedicatonis S. Mariae ad Nives, Feria IV Quatuor Temporum Septembris. In quorum omnium praemissorum fidem praesentes per Reverendissimum Secretarium Nostrum subscriptas, ac Sigillo Capitulari munitas expediri mandavimus. Datum ex Aula Nostra Capitulari apud S. Mariam Majorem die X Mensis Januarii MDCCCXIX.

Raphael Mazio Canonicus Secretarius.

XIII

Elevazione della Chiesa dell'Addolorata di Marsala a Santuario Diocesano (1997)

Emanuele Catarinicchia

Vescovo di Mazara del Vallo

La gloriosa storia di Marsala è intessuta della più profonda e filiale devozione alla Beata Vergine Maria, venerata sotto vari titoli: dalla Madonna della Cava patrona della città alla Madonna del Popolo, la Madonna del Tuono, come anche l'Addolorata, o ancora la Madonna dei Miracoli; la Madre di Dio da parte sua ha attenzionato particolarmente il popolo lilibetano, che ha ricambiato anche con numerose costruzioni di edifici sacri a Lei intitolati.

La Chiesa dell'Addolorata sorge, attorno al 1691, dove una volta si trovava una nicchia dedicata alla Vergine Immacolata, con il titolo di "Madonna del Fulmine" e assume l'attuale denominazione in seguito al trasferimento della Congrega dei "Sette Dolori della Beata Vergine Maria" dalla Chiesetta di San Giovanni di Rodi, sua sede dalla fondazione.

Ristrutturata tra il 1786 e il 1790, viene consacrata il 13 settembre 1818 ed il 10 gennaio 1819 aggregata "*ad perpetuum*" con annessi benefici spirituali, alla Basilica di Santa Maria Maggiore in Roma.

Considerato il sempre crescente culto verso l'Addolorata, la particolare devozione espressa in uno zelo squisitamente mariano, l'attaccamento spontaneo evidenziato soprattutto nella pratica di tutti i Venerdì dell'anno, con speciale attenzione ai grandi momenti liturgici quali Quaresima, Settimana Santa, Memoria della Beata Vergine Addolorata - il 15 settembre -, ed orientato al bisogno di rapportarsi in cerca di aiuto e conforto alla Madre dei dolori, la popolazione lilibetana ha reso meta di ininterrotti pellegrinaggi quel luogo che la sua sensibilità ha finito per eleggere e di fatto chiamare "Il Santuario dell'Addolorata".

Convinti che il descritto Sacro Tempio possieda e conservi tutti i requisiti che il Codice di Diritto Canonico prevede, abbiamo ritenuto opportuno prendere nella dovuta considerazione la richiesta a noi espressa, in data 10 giugno c.a. prot. n° 179/97/c, dal rev.mo Don Mariano Narciso, rettore della Chiesa dell'Addolorata in Marsala, perché

si proceda alla dichiarazione canonica circa l'elevazione a Santuario Diocesano dell'accennato centro di spiritualità mariana.

Certi di leggere in detta richiesta il desiderio profondo del Popolo Santo di Dio ed in particolare dei confrati della Confraternita dell'Addolorata oltre che l'aspirazione unanime del presbiterio diocesano, supportati inoltre dal riconoscimento legato all'aggregazione alla Basilica liberiana con annessi privilegi concessi dal Sommo Pontefice Clemente XII;

Attribuendo all'incremento della devozione mariana un valore fondamentale per un rinnovamento spirituale permeato di vita evangelica in favore di questa Chiesa particolare che è in Mazara del Vallo, impegnata nella realizzazione delle mete segnate dalla celebrazione del XV Sinodo diocesano nella recente memoria dei suoi novecento anni di vita ed alle soglie del terzo millennio.

A maggior gloria di Dio Padre, del figlio Redentore e dello Spirito Santo, nella solenne celebrazione della memoria liturgica della gloriosissima Vergine Addolorata

Proclamiamo

La Chiesa dell'Addolorata in Marsala

Santuario Diocesano

disponendo a favore dei fedeli che ne usufruiranno, con particolare riguardo ai confrati della Confraternita che ivi ha sede, di quei vantaggi spirituali che il centro di spiritualità mariana comporta e che si renderanno utili per un'autentica crescita e maturazione cristiana del nostro territorio.

Con l'augurio che il pellegrino che intraprende la visita al Santuario, tornando alla propria casa ed alla quotidianità della vita, percepisca meglio il valore del Vangelo e della vita cristiana per rinnovare in lui la speranza di un avvenire migliore.

Dato a Mazara del Vallo, dal nostro Palazzo Vescovile, il 15 settembre 1997, anno decimo del nostro servizio pastorale in questa Diocesi di Mazara del Vallo, da Noi firmato e sigillato e controfirmato dal Nostro Cancelliere Vescovile.

Emanuele Catarinicchia

Vescovo

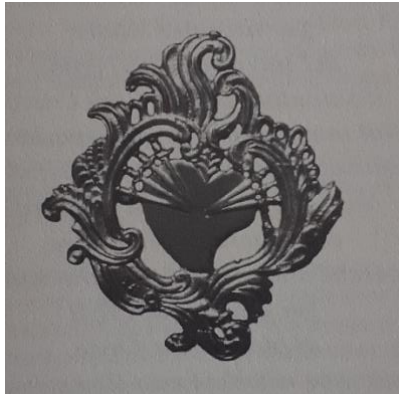
D. Mario Madonia

Cancelliere Vescovile

XIV

Statuto e regolamento della Confraternita Maria SS. Addolorata Marsala (2011)

Confraternita Maria SS. Addolorata Marsala



Statuto e Regolamento

Anno 2011

Preghier a Maria

Vergine Santissima,
che ti sei proclamata
umile ancella del Signore,
tu sei stata eletta dall'Altissimo
per diventare Madre
del suo unigenito Figlio,
il Salvatore Nostro Gesù Cristo.
Noi ammiriamo la sua grandezza
e invochiamo la tua materna bontà.
Noi sappiamo che tu ci guardi
con tenerezza di madre,
perché anche noi siamo divenuti,
per grazia, tuoi figli
ai piedi della croce.
A te, dunque, noi eleviamo il nostro cuore.

A te ci consacriamo
con tutta la confidenza filiale,
alla tua Celeste protezione ci affidiamo
perché tu vegli amorosa
sopra il nostro cammino.
Accoglici fra le braccia materne,
o Maria, come accoglievi Gesù,
tuo Divin figlio ... Amen.

La Confraternita di Maria SS. Addolorata

La Confraternita “Maria Santissima Addolorata”, già denominata dei “Sette Dolori”, fu fondata il 13 agosto del 1746 dal Sac. Gaspare Rallo³⁴⁸ e da un gruppo di fedeli laici ed aveva la sua sede nella chiesa di “S. Giovanni di Rodi”.

Nell'ottobre del 1750, essendo cresciuto notevolmente il numero dei soci, la Confraternita, con il permesso da parte del Senato di Marsala, si trasferì nella vicina chiesa della “Madonna del Fulmine”.

Il 23 aprile del 1753 il Priore Generale dell'Ordine dei Servi della Beata Vergine Maria dei Sette Dolori Fra Giovanni Pietro Fancelli, per accrescere maggiormente la devozione alla Madre dei Sette Dolori, concesse al Correttore (Direttore Spirituale) la facoltà di imporre l'abito del terz'ordine agli iscritti nella Confraternita, canonicamente eretta nella chiesa di Santa M. del Fulmine della città di Lilibeo o Marsala della Diocesi di Mazara, come risulta dal documento conservato in archivio.

Nella nuova sede, la Confraternita si arricchì di nuovi soci raggiungendo punti altissime mai registrate prima, per cui, durante il rettorato del Sac. Giovanni Tommaso Morana (1770), si avvertì l'esigenza di ampliare la chiesa divenuta angusta, anche per l'aumentata partecipazione di fedeli alle sacre funzioni.

La pianta rettangolare fu trasformata in circolare e l'ingresso fu trasferito sulla piazzetta chiamata dell'Addolorata. L'esecuzione dei lavori fu affidata al capomastro Pietro Russo e i lavori, come attesta la lapide posta sul prospetto, durarono dal 1786 al

³⁴⁸ La documentazione in nostro possesso ci consente di correggere il nome del fondatore della Confraternita: si tratta non di Gaspare Rallo, ma di Vincenzo Ratto, come abbiamo detto precedentemente.

1790. In quell'anno la chiesa veniva aperta al culto e, per la devozione alimentata dai confrati della Congregazione e dallo zelo del Rettore Sac. Giovanni Tommaso Morana verso la Madre dei Dolori, essa fu intitolata a Maria Addolorata.

L'opera non era del tutto completa, mancava un'immagine dell'Addolorata che esprimesse più intensamente il suo dolore rispetto alla statua esistente. La Confraternita affidò l'incarico ad un sottufficiale in servizio presso il vicino quartiere militare, abile nello scolpire in legno. Il militare, di cui si ignora il nome, scolpì il volto, le mani e i piedi in legno di cipresso, mentre il Sac. Donato ne completò l'opera con la pittura, realizzando la tunica e il manto in cartapesta.

Alla fine dell'800 si sentì l'esigenza di proteggere la preziosa statua con un manto di seta ricamata in oro.

Quel Simulacro innamorò tutti, commosse tutta la cittadinanza, in quanto esprimeva abbastanza bene il dolore di una Madre che aveva perduto il suo diletto figlio.

Grazie allo zelo Mariano dei sacerdoti che si sono susseguiti fino ad oggi, dei Confrati e delle Consorelle della Confraternita, il culto verso l'Addolorata è divenuto straordinariamente imponente nella nostra città.

La chiesa, elevata a Santuario il 15 settembre 1997 dal Vescovo Monsignor Emanuele Catarinicchia, tutti i giorni, in modo particolare il venerdì, ed in tempo di Quaresima durante la Settimana Santa ed il 15 settembre, festa liturgica dell'Addolorata, è meta di continui pellegrinaggi.

Tutte le manifestazioni in onore di Maria SS. Addolorata ogni anno culminano nella tradizionale Processione del Venerdì Santo, organizzata dalla Confraternita.

Il Simulacro dell'Addolorata con il Cristo Morto, dopo la funzione della Passione del Signore che dal 1994 si celebra nella Chiesa Madre, viene portato in processione per le vie della città accompagnato dal Clero, dalle autorità civili e militari, dalle Confraternite e da una moltitudine di fedeli.

Di questa processione, che è meno spettacolare delle altre, ma è la più sentita, come dimostra il grandissimo numero di fedeli che vi prendono parte, non si conosce quando abbia avuto inizio nella nostra città.

La più antica attestazione, come riferisce Giovanni Alagna, risale al 20 marzo 1828, quando il Dipartimento di polizia della Reale Segreteria di Stato presso il

Luogotenente Generale in Sicilia, accorda il permesso al Canonico Michele Sala e al Priore della Congregazione dei Servi di Maria SS. Addolorata, di tenere una processione nella città di Marsala il successivo 4 aprile, giorno del Venerdì Santo.

La Confraternita, dal 20 novembre 2000 è iscritta alla Confederazione delle Confraternite delle Diocesi d'Italia.

Confraternita di Maria SS. Addolorata – Marsala

STATUTO

ART. 01

La Confraternita “MARIA SS. ADDOLORATA” fu costituita Canonicamente il 13 agosto 1746 – è stata riconosciuta con Decreto Vescovile in data 22 Novembre 1937, riconfermata con Decreto Vescovile di Mons. Emanuele Catarinicchia, Vescovo di Mazara del Vallo, in data 1° settembre 1992, ulteriormente riconfermata con Decreto Vescovile di Mons. Domenico Mogavero, attuale Ordinario della Diocesi di Mazara del Vallo, in data 24 giugno 2011.

ART. 02

La Confraternita ha sede in Marsala (TP) nel SANTUARIO di “MARIA SS. ADDOLORATA”, sita al n° 1 dell’omonima Piazza.

ART. 03

La Confraternita, a norma del canone 313 del Codice di Diritto Canonico, ha Personalità Giuridica Canonica.

FINALITÀ

Art. 04 (Art. 10 Reg.)

La Confraternita è un’associazione pubblica di fedeli laici, persegue fini di religione e di culto e non ha fini di lucro. Pertanto, sono finalità proprie della Confraternita:

- a) Partecipare responsabilmente alla missione della CHIESA cattolica di portare il VANGELO di CRISTO come fonte di speranza per l’uomo e di rinnovamento per la società (Christifideles laici, n. 29).
- b) Costituire una viva comunità ecclesiale che aiuti i confratelli a realizzare pienamente la propria vocazione cristiana, mediante una intensa vita spirituale ed

assidua formazione alla liturgia e alla pietà popolare e l'incremento del culto e della devozione verso la Regina dei dolori, secondo le linee del rinnovamento liturgico promosso dal Concilio Vaticano II nonché una efficace operosità apostolica;

c) Promuovere iniziative per la formazione permanente dei confratelli in campo religioso ed altre iniziative collaterali per una crescita umana e sociale;

d) Promuovere il volontariato e la solidarietà mediante l'esercizio delle opere di misericordia spirituale e materiale, in risposta alle nuove povertà;

e) Offrire una fattiva collaborazione nell'ambito della comunità parrocchiale nel promuovere e sostenere le iniziative di carattere educativo, religioso, culturale, sportivo, ricreativo, assistenziale, caritativo, nelle varie forme, in ordine al progetto organico con cui esse vengono affrontate nella diocesi, particolarmente dalla Caritas Diocesana e Parrocchiale;

f) Preparare, dirigere e svolgere le Festività in onore di Maria SS. Addolorata, gloriosa Patrona della Confraternita: 1°) il Venerdì Santo, con solenne processione per le vie della Città; 2°) il 15 settembre, con i Vespri e la Messa solenne - nel rispetto delle norme liturgiche e delle disposizioni dell'Ordinario Diocesano;

g) Offrire adesioni e collaborazione ad organismi locali, diocesani, regionali e nazionali che perseguono gli stessi fini.

ART. 05

La Confraternita è sottoposta alla vigilanza dell'Ordinario Diocesano (Can. 305 del C.D.C.) ed è tenuta a prestare sempre obbedienza alle disposizioni canoniche e pastorali.

ART. 06 (Artt. 1 - 3.5 Reg.)

Possono far parte della Confraternita i Cristiani cattolici praticanti di ambo i sessi e di ogni ceto che hanno i seguenti requisiti:

a) Almeno 18 anni compiuti;

b) Irreprensibile condotta morale, cristiana, sociale, privata e pubblica;

c) Essere disposti a compiere esperienza comunitaria di Fede.

Essi saranno iscritti in una delle seguenti categorie:

1) Aspiranti;

2) Confratelli o Consorelle effettivi.

ART. 07

Non può essere accettato nella Confraternita:

- a) Chi abbia pubblicamente abbandonato la Fede con adesione ad una setta eretica o ad una comunità che non sia in piena comunione con la Chiesa Cattolica e si sia allontanato dalla comunione ecclesiastica o sia incorso nella scomunica (Can. 316/1)
- b) Chi vive pubblicamente in maniera incompatibile con la Dottrina della Chiesa cattolica, particolarmente in situazioni coniugali irregolari (matrimonio civile, divorzio, libera convivenza, adulterio notorio);
- c) Chi non sia in grado di adempiere a tutti i doveri previsti dal presente Statuto e dal Regolamento;
- d) Chi è iscritto in altra Confraternita;
- e) Chi sia stato legittimamente espulso da altre associazioni ecclesiali.

ART. 08 (Art. 59Reg.)

L'ammissione e la dimissione per "giusta causa" è deliberata dal Consiglio Direttivo, previo parere obbligatorio e vincolante del Direttore Spirituale, ove non dovesse far parte del Consiglio Direttivo, e comunicata per iscritto dal Priore all'interessato. Avverso il provvedimento di dimissione è ammesso ricorso gerarchico presso l'Ordinario Diocesano tramite il Delegate Diocesano per le Confraternite (Can. 316 § 2).

ORGANI DELLA CONFRATERNITA

ART. 09

Sono Organi della Confraternita:

- a) L'Assemblea Generale dei Confratelli e Consorelle;
- b) Il Consiglio Direttivo.

ART. 10

L'Assemblea Generale è composta da tutti i Confratelli e le Consorelle effettivi, ed è il supremo Organo deliberativo della Confraternita. L'Assemblea è convocata e presieduta dal Priore, mediante avviso che deve contenere gli argomenti posti all'ordine del giorno, la data e l'ora anche di una eventuale seconda convocazione.

ART. 11

Le Assemblee Generali sono: Ordinarie e Straordinarie.

- A) L'Assemblea Generale ordinaria viene convocata tre volte l'anno:

- la prima, il Primo Venerdì di Settembre, per la programmazione e la stesura del calendario degli incontri di Catechesi;
- la seconda, entro 30 giorni dalla Domenica di Pasqua, per approvare le relazioni finanziarie;
- la terza, a fine anno, per l'approvazione del bilancio consuntivo.

B) L'Assemblea Generale Straordinaria viene convocata dal Priore, per tutti gli atti, fatti ed avvenimenti di straordinaria amministrazione, oppure, se viene chiesta:

- a) da un terzo del Consiglio Direttivo;
- b) da un terzo dei Confratelli;
- c) dall'Ordinario Diocesano;
- d) dal Delegato Diocesano per le Confraternite.

ART. 12

Il Consiglio Direttivo è composto:

- 1) dal Direttore Spirituale, di diritto, che è il Rettore pro-tempore del Santuario di Maria SS. Addolorata, che rappresenta l'Ordinario Diocesano dal quale esclusivamente dipende;
- 2) da un Priore nominato liberamente dall'Ordinario Diocesano;
- 3) da un Vice Priore;
- 4) da un Segretario;
- 5) da un Cassiere;
- 6) da sei Consiglieri.

Il Consiglio Direttivo si riunisce possibilmente ogni due mesi ed ogni qualvolta sia utile e necessario. Il Consiglio Direttivo dura in carica un solo quinquennio.

ART. 13

Non possono essere eletti a far parte del Consiglio Direttivo, i Confratelli che occupano "compiti direttivi nei partiti politici (Can. 317/4) o posti di responsabilità decisionali o di rappresentanza in Enti ed Uffici Pubblici" ai quali la Confraternita accede per la richiesta di contributi per la realizzazione dei propri fini istituzionali.

ART. 14

Il Consiglio uscente, d'intesa con il Delegato Diocesano per le Confraternite, deve indire ed effettuare le nuove elezioni entro due mesi dalla data della sua scadenza.

PATRIMONIO - ESERCIZIO – BILANCIO

ART. 15

Il patrimonio della Confraternita è costituito:

- a) da ricavi di eventuali attività, che non abbiano scopo di lucro;
- b) da obbligazioni e donazioni;
- c) dalle questue (le cosiddette tazze), preventivamente autorizzate e/o portate a conoscenza alle Autorità di Pubblica Sicurezza, in preparazione della processione del Venerdì Santo a cui sono tenuti tutti i Confratelli e le Consorelle, sia effettivi che aspiranti.

ART. 16

La Confraternita amministra i propri beni (Can. 1257/1) avvalendosi del Consiglio Direttivo, che ha funzione di Consiglio di Amministrazione (Can. 1280), fatti salvi i diritti dell'Assemblea Generale circa l'informazione ed il consenso per gli atti di straordinaria amministrazione. Il patrimonio della Confraternita è amministrato a norma del Codice di Diritto Canonico.

ART. 17

Qualsiasi prestazione dei confratelli in favore della Confraternita è gratuita, ad eccezione di quelle svolte nell'esercizio delle proprie attività professionali, commerciali e artigianali, con emissione di probante documento giustificativo, per eventuali controlli incrociati di natura contabile-fiscale da parte degli Organi competenti.

ART. 18 (Art. 11)

L'anno finanziario decorre dal 1° gennaio e termina il 31 dicembre di ciascun anno.

ART. 19

Alla fine di ciascun anno finanziario il Consiglio Direttivo provvede alla redazione del bilancio consuntivo, da compilarsi con criteri di oculata diligenza.

ART. 20

A fine anno, fatto il resoconto, le somme rimaste saranno accantonate per le opere di manutenzione e di quanto necessario per rendere sempre più funzionale il Santuario di Maria SS. Addolorata, per il mantenimento del culto e per opere di Carità,

nonché per le opere di manutenzione ordinarie e straordinarie dei beni immobili di cui la Confraternita è titolare (Cappella Mortuaria).

ART. 21

In caso di scioglimento della Confraternita il patrimonio della Confraternita medesima sarà devoluto al Santuario di Maria SS. Addolorata di Marsala.

ART. 22

Solo all'Ordinario Diocesano compete l'interpretazione dello Statuto o la modifica di esso od eventuali deroghe (Can. 314).

ART. 23

Per quanto non previsto nel presente Statuto si applicano le Norme del vigente Codice di Diritto Canonico.

ART. 24

Il presente Statuto con il relativo Regolamento entra in vigore il giorno successivo a quello della sua approvazione da parte dell'Ordinario Diocesano e si intende abrogato ogni altro Statuto e Regolamento precedente.

REGOLAMENTO

MODALITA' PER AMMISSIONE E DIMISSIONE

ART. 01

Per l'ammissione nella Confraternita si deve produrre domanda al Priore chiedendo di essere ammesso come aspirante, allegando, oltre i certificati richiesti (di battesimo, cresima, e, se sposato, il certificato di matrimonio civile e religioso) una dichiarazione rilasciata dal Parroco di appartenenza, con la quale si attesta che l'istante è un cattolico praticante, oltre ad un'autocertificazione attestante che nei confronti dell'istante non risultino "carichi pendenti" alla data di presentazione della domanda medesima. Detta istanza verrà esaminata dal Consiglio Direttivo che deciderà, a maggioranza, con voto segreto dei partecipanti, sul relativo accoglimento o meno. È obbligatoria la presenza del Direttore Spirituale.

Possono aderire alla Confraternita, come "simpatizzanti", i ragazzi o le ragazze di età non inferiore a 15 anni, purché frequentino i regolari corsi di catechesi a completamento della iniziazione cristiana avvenuta nella propria Parrocchia e s'impegnino a partecipare agli incontri formativi della Confraternita. La domanda di

ammissione del minore deve essere controfirmata dal proprio genitore o da chi ne fa le veci, ai sensi della vigente normativa civile. Coloro i quali non hanno raggiunto la maggiore età non potranno essere ammessi fra gli "aspiranti" di cui al successivo Art. 2. Dalla data di conseguimento della maggiore età comincerà a decorrere il "biennio" per il prescritto cammino di fede.

ART. 02

L'istante, purché non abbia superato l'età di sessanta anni, e, comunque, previa attenta valutazione del Consiglio Direttivo, informato per iscritto dal Priore circa l'accoglimento della domanda, entrerà a far parte degli "Aspiranti". Lo stesso, almeno dopo due anni di cammino di fede verrà ammesso tra i Confratelli e/o Consorelle effettivi con una liturgia particolare a chiusura degli esercizi spirituali in preparazione alla Santa Pasqua, che sarà presieduta dal Vescovo o dal Delegato Diocesano per le Confraternite. Per l'occasione, tutti i Confratelli e le Consorelle effettivi rinnoveranno gli impegni.

ART. 03 (Artt. 6-7-8 Stat.)

I Confratelli e/o Consorelle, sia aspiranti che effettivi, sono considerati dimissionari:

- a) per propria volontaria dichiarazione;
- b) per disubbidienza;
- c) per avere effettuato complessivamente tre assenze continuative ingiustificate nel corso di un intero anno;
- d) perché incorsi nelle condizioni di cui all'Art.7 dello Statuto.

ART. 04

Le dimissioni volontarie, sia formali che implicite, devono essere accettate dal Consiglio Direttivo.

Con la "dimissione" cessano *ipso facto* i diritti e gli obblighi propri dei Confratelli.

Essi, ove ne facciano richiesta scritta, per essere riammessi nella medesima Confraternita o in qualsiasi altra, è necessario che:

- a) non si trovino nelle condizioni previste dall'Art. 7 dello Statuto;
- b) siano trascorsi almeno 5 anni dalle dimissioni;

- c) inoltrino domanda al Priore della Confraternita presso la quale intendono iscriversi, il quale, sentito il parere della Segreteria Diocesana di Coordinamento e del Consiglio Direttivo della propria Confraternita, informi per iscritto l'interessato/a circa l'accoglimento o meno della richiesta;
- d) accettino di essere inseriti nella categoria di "ASPIRANTI".

ART. 05 (Artt. 6-8- Stat.)

In caso di insubordinazione, specialmente durante lo svolgimento della processione, o di trasgressione anche di una sola norma o che si trovi nelle condizioni previste dall'Art. 7 del presente Statuto, il Confratello e/o Consorella può essere sospeso/a oppure radiato/a dal Consiglio Direttivo, il quale ha facoltà, come primo provvedimento, di richiamare per iscritto l'adempiente per gli atti contestati, purché non rientrino nella fattispecie di quelli considerati "gravi, ripetuti e concordanti", con riserva di deliberarne, successivamente, la sospensione o radiazione dalla Confraternita.

ART. 06

Possono essere nominati Confratelli Onorari coloro che si sono acquistati meriti nella Confraternita. Essi, per essere ammessi, debbono risultare in possesso di tutti i requisiti dei confratelli effettivi previsti dall'Art.6 - 1° comma lettere a), b) e c) - dello Statuto.

L'ammissione dei Confratelli Onorari deve essere preventivamente deliberata dal Consiglio Direttivo, col consenso del Direttore Spirituale e, successivamente, comunicata all'Assemblea prima ancora della relativa investitura.

ART. 07

I Confratelli aspiranti ed onorari possono partecipare all'Assemblea Generale senza diritto di voto.

ART. 08

Il distintivo della Confraternita è formato da un nastro di seta di colore violaceo su cui è appeso un "abitino" avente nel centro un cuore d'argento trafitto da sette spade che simboleggiano i sette dolori di Maria, adagiato sul petto da ogni confratello e/o consorella. La divisa è rappresentata, per gli uomini, da: abito nero o blu notte, cappotto nero (al bisogno), camicia bianca, calze nere, cravatta nera e guanti neri, mentre per le donne, da: tailleur nero o blu notte, cappotto nero (al bisogno), camicia

bianca, calze nere, scarpe nere e guanti neri, nonché, solo in occasione della processione del Venerdì Santo, da una veletta nera da adagiare sul capo.

È fatto obbligo a ciascun Confratello/Consorella di rispettare rigorosamente le disposizioni contenute nel presente Articolo, per altro evidenziate nella didascalia posta sotto l'illustrazione delle medesime divise incorniciate ed attaccate alla parete della sala delle riunioni. L'inadempiente sarà penalizzato con la sospensione immediata dalla Confraternita.

ART. 09

Ciascun Confratello e/o Consorella, in occasione di manifestazioni ufficiali proprie della Confraternita o di rappresentanza, o nelle processioni in cui è tenuto a partecipare, e nelle Festività in onore di Maria SS. Addolorata, ha l'obbligo di partecipare in divisa e con il distintivo di cui all'Art. 8.

DIRITTI E DOVERI DEI CONFRATI

ART. 10 (Art. 4 Stat.)

Per la realizzazione dei fini della Confraternita, ogni Confratello e Consorella è tenuto a:

- a) Condurre esemplare vita cristiana mediante la professione fedele dello spirito evangelico e coltivare la personale santificazione in risposta alla chiamata alla santità che scaturisce dal Battesimo;
- b) Impegnarsi con spirito di apostolato nelle attività della Confraternita, nella catechesi e nella formazione culturale e spirituale;
- c) Testimoniare la vita religiosa con la partecipazione assidua alla S. Messa nelle Domeniche e nei giorni Festivi con la frequenza ai Sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia;
- d) Alimentare la vita spirituale anche con la celebrazione della liturgia delle ore, la lettura assidua della Sacra Scrittura e la partecipazione alle riunioni formative ed organizzative che si tengono il primo venerdì di ogni mese (eccetto il periodo estivo: da Giugno ad Agosto) e tutti i Venerdì della Quaresima;
- e) Prestare ossequio alle direttive del Vescovo, del Direttore Spirituale, del Consiglio Direttivo e del Consiglio Diocesano di Coordinamento delle Confraternite;
- f) Impegnarsi nell'esercizio delle opere di misericordia spirituali e materiali;

- g) Collaborare alle iniziative di apostolato e di promozione umana, secondo le indicazioni del Consiglio Direttivo;
- h) Vivere lo spirito di penitenza e di sacrificio;
- i) Partecipare alla missione di evangelizzazione della Chiesa cattolica con l'impegno di testimoniare il Vangelo nella famiglia, nel lavoro, nel mondo sociale, politico, economico e nella cultura;
- j) Partecipare agli Esercizi Spirituali in preparazione alla Santa Pasqua, ai Vespri solenni e alla S. Messa dell'Ultimo Venerdì di Quaresima;
- k) Partecipare, attenendosi alle disposizioni del Segretario, alle seguenti processioni e festività:

- 1) dell'Immacolata;
- 2) del Corpus Domini;
- 3) della Madonna della Cava;
- 4) del Venerdì Santo;
- 5) alla Messa Solenne del 15 settembre, festività di Maria SS. Addolorata.

l) Effettuare la questua (cosiddetta "tazzata") durante la Quaresima e di consegnare le somme raccolte personalmente al Cassiere. NESSUN Confratello e/o Consorella ha la facoltà di trattenere alcuna somma da quella raccolta, per qualsiasi motivo. L'inadempiente sarà sanzionato a norma di Regolamento.

ART. 11

I Confratelli e le Consorelle godono delle stesse facoltà, purché abbiano fatto la professione e siano legittimati a rimanere nella Confraternita.

ART. 12

Ogni Confratello e Consorella deve avere la copia dello Statuto e del Regolamento. All'aspirante viene consegnata all'inizio del Cammino di Fede.

COMPITI DEGLI ORGANI DELLA CONFRATERNITA

ART. 13

I compiti dell'Assemblea Generale sono:

- a) Eleggere sette membri del Consiglio Direttivo;
- b) Approvare il bilancio preventivo e consuntivo;
- c) Esaminare il programma della Confraternita proposto dal Consiglio;

d) Autorizzare il Consiglio a compiere atti di amministrazione straordinaria. Il tutto salvo ratifica dell'Autorità Ecclesiastica (Can. 1281/1).

ART. 14

L'Assemblea Generale è validamente costituita, in prima convocazione, quando sono presenti la metà più uno dei confratelli effettivi, in seconda convocazione, da tenersi anche a distanza di un'ora, rispettando comunque l'orario segnato nell'avviso di convocazione, qualunque sia il numero dei confratelli presenti.

ART. 15

Le deliberazioni dell'Assemblea Generale sono adottate con voto di maggioranza dei Confratelli presenti. Qualora dopo due scrutini diversi permanga una situazione di stallo determinata dalla parità di suffragi, il Priore dirime la questione con il suo voto.

ART. 16

Delle discussioni sarà redatto apposito verbale che sarà trascritto dal Segretario nel Registro dei Verbali di Assemblea.

ART. 17

Le deliberazioni apportanti modifiche allo Statuto e/o Regolamento saranno esecutive dopo l'approvazione dell'Ordinario Diocesano.

ART. 18

È compito del Priore sorvegliare sul buon andamento delle adunanze, spetterà a lui dichiarare aperta o chiusa la seduta ed ordinare lo svolgimento delle discussioni perché non devino o trasmodino, richiamando all'ordine ed al rispetto i trasgressori.

ART. 19

È compito del Consiglio Direttivo:

- a) Eleggere il Vice Priore;
- b) Deliberare gli atti di ordinaria amministrazione;
- c) Decidere l'accettazione dei richiedenti e ratificare gli atti di dimissione ed espulsione dei Confratelli;
- d) Formulare le linee direttive della Confraternita da sottoporre alla Assemblea Generale per l'approvazione;
- e) Deliberare qualsiasi altra decisione relativa alla vita della Confraternita purché non sia di competenza di altri Organi;

f) Non assumere impegni finanziari ed amministrativi che vadano oltre il proprio mandato.

ART. 20

Il Consiglio Direttivo è impegnato a:

- a) Prestare attenzione al Piano Pastorale Diocesano per adeguare ad esso l'attività della Confraternita, secondo i suggerimenti operativi del Consiglio Diocesano di Coordinamento delle Confraternite;
- b) Promuovere la partecipazione e la corresponsabilità alla vita della Parrocchia soprattutto attraverso il Consiglio Pastorale Parrocchiale;
- c) Stimolare e favorire l'impegno caritativo della Confraternita con iniziative di volontariato e di solidarietà;
- d) Promuovere la partecipazione con le insegne: alle feste in onore di Maria SS. Addolorata, del Patrono della Città ed agli altri incontri di carattere Diocesano e Nazionale delle Confraternite;
- e) Celebrare la Liturgia delle Ore.

ART. 21

Il Consiglio autorizza il Priore negli atti e contratti di ordinaria amministrazione e fissa il limite della somma liquida di denaro di cui può disporre il Cassiere. Ha, però, bisogno dell'autorizzazione dell'Assemblea Generale e dell'Ordinario Diocesano per compiere atti di straordinaria amministrazione. Sono da ritenersi tali tutti gli atti di locazione, di vendita, di acquisto, di permuta e quelli in genere definiti dall'Ordinario Diocesano (liti avanti al Tribunale Civile - Can. 1288, rinuncia ad una donazione, assunzione di mutui, pegni ed ipoteche, remissione di canoni enfiteutici e contratti) della cui conclusione può peggiorare la situazione economica della Confraternita.

ART. 22

Il Consiglio Direttivo cura eventuali festeggiamenti esterni civili e religiosi in onore di Maria SS. Addolorata, nell'osservanza delle vigenti Leggi ecclesiastiche, e rende conto al Consiglio Diocesano per gli affari Economici con relazione distinta da quella dei Bilanci ordinari.

ART. 23

L'anno finanziario si apre il 1° gennaio e si chiude il 31 dicembre di ogni anno ed il rendiconto, approvato dall'Assemblea Generale dei Confratelli, viene trasmesso a norma del Can. 319 del C.D.C., all'Autorità Ecclesiastica, entro il 31 marzo successivo.

ELEZIONI

ART. 24

Alle elezioni possono partecipare solo i Confratelli e le Consorelle effettivi: 1°) che non abbiano raggiunto, senza alcuna giustificazione, il 50% di assenze durante gli incontri sia formativi che organizzativi tenuti dalla Confraternita nel corso dell'anno precedente a quello delle votazioni; 2°) che rispondano ai requisiti di cui all'Art. 6 dello Statuto.

ART. 25

L'elenco degli aventi diritto al voto è predisposto dal Segretario e presentato al Priore prima delle elezioni e deve essere esposto nella sede della votazione. Il Priore, sentito il parere del Delegato Diocesano, nomina due scrutatori, non candidati, che verranno assistiti dal Segretario nelle operazioni di voto.

ART. 26

Il voto è espresso su scheda vidimata di volta in volta ed è esclusa ogni altra forma, anche quella per acclamazione. Il voto è segreto, libero, incondizionato.

ART. 27

Non è ammesso il voto per corrispondenza e/o delega.

ART. 28

L'elezione dei sette membri, che debbono far parte del Consiglio Direttivo, avviene su una lista di nominativi di Confratelli e/o Consorelle effettivi che, liberamente, desiderano candidarsi.

Per la formazione della lista dei candidati, sarà nominata un'apposita Commissione di quattro Confratelli con l'assistenza del Segretario. Nella composizione della lista si deve tenere conto della presenza maschile e femminile in seno alla Confraternita nel rapporto di 4 a 3.

Non possono far parte della medesima lista soggetti (Confratelli e/o Consorelle) che risultino tra di loro legati da rapporti di parentela e/o affinità e che abbiano superato

i 5 anni di confrate [*sic*] effettivo salvo giusta motivazione da valutare con la Segreteria Diocesana delle Confraternite.

ART. 29

Vengono eletti Consiglieri i primi sette che hanno riportato più voti secondo le modalità scelte dall'Assemblea per l'elezione del numero degli uomini e delle donne. A parità di voti prevale il più anziano per inserimento nella Confraternita od il maggiore di età in caso di parità di iscrizione.

ART. 30

Per qualunque votazione è sufficiente la maggioranza semplice. Ci si attiene alla Norma dettata dal Can. 119/1 del C.D.C.

ART. 31

I Consiglieri eletti devono essere confermati dall'Ordinario a norma dell'Art.317/1 del C.D.C. e dallo Stesso possono essere dimessi a norma del Can.318/2 del C.D.C. Inoltre, ai sensi del Can.1283/1 sono tenuti a prestare giuramento avanti all'Ordinario Diocesano o al Delegato Diocesano per le Confraternite.

ART. 32 (Art. 54 Reg.)

Tutte le cariche durano 5 anni e sono esercitate a titolo gratuito. Si può essere rieletti solo per un quinquennio, salvo giusta motivazione da valutare con la Segreteria Diocesana per le Confraternite, successivamente si deve creare una *vacatio* e vale per tutte le cariche. Fanno eccezione il Consigliere e l'Ufficiale chiamato come supplente che debba ricoprire la carica per almeno del [*sic*] 50% del quinquennio.

ART. 33

Nell'eventualità che un membro del Consiglio Direttivo venga meno in maniera definitiva, gli succederà il primo dei Consiglieri non eletti fino a quando non sarà completato il numero legale dei Consiglieri effettivi, fino al compimento del quinquennio.

“Venendo a mancare un Ufficiale, il Priore, sentito il parere del Delegato Diocesano o del Rettore, designerà il supplente” fino al compimento del quinquennio.

UFFICIALI DELLA CONFRATERNITA

ART. 34

Tutti coloro che nella Confraternita ricoprono incarichi specifici prendono il nome di “Officiali”.

PRIORE

ART. 35

Il Priore è il moderatore della Confraternita a norma del Can. 318 del Codice di Diritto Canonico e viene nominato liberamente dall’Ordinario Diocesano. Egli:

- a) Ha la legale rappresentanza della Confraternita;
- b) Convoca d’intesa con il Direttore Spirituale il Consiglio Direttivo e l'Assemblea Generale, ne presiede le riunioni, ordinarie e straordinarie, ad eccezione dell'Assemblea elettorale; e ne fissa l'ordine del giorno;
- c) Cura il perseguimento dei fini istituzionali della Confraternita coordinandone l'attività;
- d) Accoglie le domande di iscrizione e, sentito il Consiglio Direttivo, ratifica l'accettazione dei nuovi Aspiranti, dandone comunicazione agli interessati;
- e) Adotta i provvedimenti disciplinari previsti dallo Statuto e Regolamento e ne informa gli interessati, nei modi ordinari;
- f) Mantiene i rapporti con il Delegato Vescovile e con l'Ordinario Diocesano;
- g) Fa parte di diritto del Consiglio Pastorale Parrocchiale.

ART. 36

Presenta per l'approvazione dell'Assemblea Generale i bilanci: preventivi e consuntivi, già approvati dal Consiglio Direttivo, rispettivamente entro il mese di novembre e di febbraio e li sottopone, per la convalida, all'Ufficio Amministrativo Diocesano, insieme al verbale di approvazione dell'Assemblea Generale a norma del Can. 319 del Codice di Diritto Canonico, entro i termini stabiliti dall'Ufficio medesimo.

ART. 37

Firma ogni mandato di pagamento e di riscossione insieme al Cassiere.

ART. 38

È responsabile della custodia e conservazione dei beni mobili e immobili della Confraternita, come buon padre di famiglia.

ART. 39

Procede alla stipula dei contratti giusto quanto prescritto dalle Norme del Codice Civile, nell'ambito dell'amministrazione ordinaria, a firma congiunta col Cassiere e col Segretario sentito il Consiglio Direttivo.

ART. 40

Per gli atti di straordinaria amministrazione, avuto il mandato del Consiglio Direttivo e dell'Assemblea Generale, deve informare il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici e munirsi dell'autorizzazione scritta dell'Ordinario Diocesano.

ART. 41

Di tutti gli atti, per i quali è prevista l'autorizzazione dell'Ordinario Diocesano, se compiuti senza di essa, ne risponde in proprio conto e danno.

ART. 42

Nel caso di organizzazione di feste esterne civili e religiose in onore di Maria Santissima Addolorata, o per altre circostanze, assume la responsabilità dell'osservanza delle vigenti norme ecclesiastiche e civili in materia

VICE PRIORE

ART. 43

Il Vice-Priore è scelto dal Consiglio Direttivo tra i Consiglieri, collabora con il Priore nella direzione della Confraternita e lo sostituisce in caso di sua assenza od impedimento temporaneo.

ART. 44

Il Vice-Priore in assenza del Priore, non può convocare le riunioni, tranne che con il consenso dell'Ordinario Diocesano o del Delegato Diocesano per le Confraternite.

ART. 45

I Consiglieri collaborano col Priore per la buona conduzione della Confraternita nello spirito della collegialità e della ricerca del bene morale e spirituale dei Confratelli.

ART. 46

Contro l'operato del Priore è ammesso ricorso esclusivamente al Consiglio Diocesano di Coordinamento delle Confraternite, il quale, se lo ritiene necessario, chiede l'intervento dell'Ordinario Diocesano.

CASSIERE

ART. 47

Il Cassiere deve essere una persona competente e di fiducia, è nominato dal Priore, sentito il parere del Direttore Spirituale e presta giuramento ai sensi del Can. n° 1238/1 del C.D.C.

ART. 48

Il Cassiere non deve avere con il Priore o con il Direttore Spirituale vincoli di parentela naturale o acquisita.

ART. 49 (Art. 55 lett. h)

Il Cassiere:

- a) Prepara, di concerto con il Segretario e gli Amministratori, le relazioni finanziarie preventive e consuntive da sottoporre all'esame del Consiglio Direttivo, annualmente e tutte le volte che lo stesso lo richiede.
- b) Ha affidata la scrupolosa amministrazione della cassa, della quale darà conto unicamente al Consiglio Direttivo;
- c) Sarà fornito di un libretto di conto corrente bancario o postale intestato alla Confraternita, nel quale verserà le somme ricevute e sarà responsabile delle somme a lui affidate; i prelevamenti dovranno essere effettuati a firma congiunta col Priore o Rettore.
- d) Cura e custodisce gli inventari, il patrimonio, i registri e gli atti contabili della Confraternita, i cui dati vengono inseriti nell'archivio storico generale.

ART. 50

Per le spese correnti e/o abituali, il Cassiere disporrà di una somma di denaro liquido, entro un limite stabilito dal Consiglio Direttivo, che custodirà in una cassaforte o cassetta di sicurezza a due chiavi, delle quali, una viene tenuta dal Priore. Le somme in esubero dovranno essere depositate nel libretto bancario o postale, oppure nel conto corrente intestato alla Confraternita.

ART. 51

Delle spese effettuate senza autorizzazioni, il Cassiere ne risponderà in proprio, in tutte le sedi competenti.

SEGRETARIO

ART. 52

Il segretario è nominato dal Priore, sentito il parere del Direttore Spirituale; deve essere persona competente e deve collaborare *in toto* col Consiglio Direttivo.

ART. 53 (Art. 49 lett. e)

Sono compiti del Segretario:

- a) Verbalizzare le riunioni del Consiglio Direttivo e dell'Assemblea Generale;
- b) Coadiuvare alla verifica del numero legale per la validità delle riunioni, mediante appello nominale o altra forma decisa dal Consiglio Direttivo;
- c) Dare lettura del verbale precedente alla data della riunione in corso, per la sottoscrizione e la successiva trascrizione nel Registro delle Riunioni di Consiglio e/o di Assemblea;
- d) Registrare le assenze dei Confratelli: nelle riunioni, negli incontri di catechesi, nelle processioni etc. e riferire al Consiglio;
- e) Compilare l'elenco degli aventi diritto, di fatto, al voto;
- f) Curare la corrispondenza in genere e, in particolare con gli Uffici della Curia;
- g) Tenere ordinato l'archivio e custodire gli atti;
- h) Redigere l'inventario dei beni mobili ed immobili, e a parte, quello degli arredi e delle suppellettili sacre;
- i) Coordinare, in collaborazione con il Rettore, il Priore e gli altri Membri del Consiglio, i preparativi per lo svolgimento della processione del Venerdì Santo;
- j) Compilare il prospetto con le assegnazioni dei diversi ruoli da affidare a ciascun Confratello per lo svolgimento della processione, da affiggere nella sede della Confraternita almeno una settimana prima della manifestazione.

ART. 54

Il Segretario controfirma tutti gli atti del Consiglio Direttivo e dell'Assemblea Generale. La sua firma attesta la legittimità degli atti medesimi e che siano osservate

le vigenti norme canoniche e civili. Per eventuali inadempienze, ne risponde in proprio all'Autorità Ecclesiastica, a quella Civile e al Consiglio Direttivo della Confraternita.

ART. 55

Tenere continuamente aggiornato il registro dei Confratelli, annotando per ciascuno di essi: i dati anagrafici, l'indirizzo, la data di accettazione dell'istanza, il periodo di prova, le assenze con la motivazione degli obblighi non adempiuti, eventuali provvedimenti disciplinari a carico.

ART. 56

Il Segretario, d'intesa con il Priore ed il Cassiere, verifica periodicamente la contabilità generale e la situazione di cassa.

DIRETTORE SPIRITUALE

ART. 57 (Art. 8 Stat.)

Il Direttore Spirituale, nella persona del Rettore pro-tempore del Santuario di Maria SS. Addolorata:

- a) È responsabile del culto e della formazione spirituale e religiosa della Confraternita, di cui risponde esclusivamente all'Ordinario Diocesano;
- b) È membro di diritto di tutti gli Organismi sociali interni o Commissioni di lavoro;
- c) Ha diritto di voto nei casi in cui è espressamente ed obbligatoriamente previsto il suo parere vincolante.

Contro le Sue decisioni unilaterali, per le quali non è previsto un Democratico dibattito in sede di riunioni di Consiglio, si potrà ricorrere esclusivamente all'Ordinario Diocesano.

ART. 58

Il Direttore Spirituale è responsabile insieme al Priore, dei festeggiamenti civili e religiosi, organizzati dalla Confraternita in onore di Maria SS. Addolorata, e per altre ricorrenze, per quanto riguarda il loro svolgimento, in conformità alle vigenti disposizioni dell'Ordinario Diocesano, sotto l'aspetto morale e pastorale. Egli, perciò, si rifiuterà di avallare programmi che non siano rispettosi delle norme, vigilerà sull'osservanza di queste e deferirà al Delegato Diocesano i responsabili della loro violazione.

L'orario di uscita della Processione, il ritiro e l'itinerario, vengono fissati dal Direttore Spirituale in collaborazione col Consiglio Direttivo e con il consenso dell'Arciprete, che ne darà l'approvazione nel rispetto delle norme liturgiche.

ART. 59

Le eventuali dimissioni degli Officiali dal loro incarico devono essere motivate e presentate per iscritto al Consiglio Direttivo e da Esso accettate per iscritto.

ART. 60

Dopo la morte di un Confratello, il Rettore provvederà alla celebrazione di una messa in suffragio. Per la partecipazione al corteo funebre interverranno i Confratelli disponibili.

ART. 61

L'Ordinario Diocesano può sospendere o dimettere un Confratello e/o Consorella anche per cause non previste espressamente dallo Statuto (Cann. 308 e 316/2 del C.D.C.).

ART. 62

In caso di irregolarità o per altri gravi motivi l'Ordinario Diocesano può sciogliere il Consiglio Direttivo e nominare un Commissario che, in Suo nome, diriga temporaneamente la Confraternita (Can. 318/1 del C.D.C.).

ART. 63

Per gravi cause l'Ordinario Diocesano può sopprimere la Confraternita (Can. 320/2 C.D.C.).

ART. 64

In caso di scioglimento della Confraternita per decisione dell'Ordinario Diocesano o di estinzione per mancanza di membri o per inefficienza, i beni mobili ed immobili, il patrimonio finanziario e tutti i documenti, saranno assegnati al Santuario di Maria SS. Addolorata di Marsala o ad altra Confraternita a giudizio dell'Ordinario Diocesano.

Si approva *ad experimentum* per anni 5 (cinque) lo Statuto (artt. 1-24) ed il Regolamento (artt. 1-64) della Confraternita Maria Santissima Addolorata di Marsala

in pagine 17 (diciassette), soprattutto nelle modifiche riportate nel testo a carattere grassetto, riportanti sulla finca laterale destra le relative dizioni Statuto cfr. Maria SS. Addolorata in pagine successive 1-5 e Regolamento cfr. Maria SS. Addolorata in pagine successive 1-12, ciascuna pagina (compresa la presente ed esclusa la copertina) numerata e siglata a cura del Cancelliere Vescovile.

Mazara del Vallo 24 giugno 2011, solennità della natività di San Giovanni Battista prot. n° 240/11c.

Il Cancelliere Vescovile

D. Mario Madonia

Il Vescovo

Domenico Mogavero

XV

Corona ed esercizi in onore di Maria SS. Addolorata (1930)

Corona ed esercizi divoti in onore di Maria SS. Addolorata. A cui segue una Raccolta di preghiere arricchite d'Indulgenze dai SS. PP., 4^a ed., Stab. Tipografico "La Celere" A. Giacalone & C., Marsala 1930.

SULLA CHIESA DELL'ADDOLORATA

NOTIZIE

Si stampano queste poche preghiere per la chiesa dell'Addolorata, meta di pellegrinaggi dei Marsalesi, tutti i venerdì dell'anno ma e più nei venerdì di Marzo, nella festa di Settembre per meditare le vie del dolore accanto ad una statua vera traduzione dello *stabat* fatta da un soldato napolitano e vestita dal nostro pittore Donato di un manto nero, colle mani incrociate e distese a metà del corpo, e con il petto passato dalla spada ch'esprime lo strazio di una madre che vede morire il Figlio, il Redentore divino. Simile nell'architettura, alla Cupola della Chiesa Madre è opera dell'architetto P. Russo che riposa nella chiesa dell'Itria in una nicchia del mausoleo da lui ideato, e dal poeta Sansone istoriato di versi latini sulla morte e suoi insegnamenti. Si aprì al culto nel 1790 dopo tre anni di lavoro a spese del popolo e del municipio che volle collocato l'Altare alla Vergine del tuono per ricordare la grazia del 1777³⁴⁹ quando il fulmine scoppiato nei dintorni uccise il cavallo rimanendo illeso il cavaliere. Arieggia la rotonda di Roma e sostituì l'antica ch'era oblunga. Il Can. Montalbano erede della pietà dei defunti Morana Can. Gervasi Grosso, Capitelli, e Giacalone mantiene il culto con pietà antica e patria corrispondendo il popolo con fervore sempre più vivo. Il vescovo nostro Isidoro Spanò la consacrò, e l'aggregò alla Basilica di S. Maria Maggiore di Roma. Le iscrizioni della facciata dimostrano l'intesa dei pii congregati nobili, della città ai Serviti che a San Marcello in Roma ereditano la pietà e il culto dell'Addolorata. La processione del Venerdì Santo è singolare per intervento di popolo devoto, anche di altre città vicine; tutti si disputano l'onore di toccare il manto della

³⁴⁹ La data esatta del miracolo è il 1691. (Nota del curatore).

Vergine spiegato per gala, della statua che onorata di lodi e d'interessamento della sovrintendenza ai monumenti, e all'arte, si trova in tutte le case dei marsalesi al capezzale del letto in segno di protezione e di amorosa tutela nei bisogni più urgenti della vita in patria ed anche all'estero.

CORONA DEI SETTE DOLORI

Deus, in adiutorium meum intende. Domine, ad adjuvandum me festina. Gloria Patri, et Filio et Spiritui Sancto. Sicut erat in principio et nunc et semper et in sæcula sæculorum. Amen.

I. DOLORE

Vi compatisco Dolorosa Signora per l'acerbo dolore di quella spada, che vi profetizzò Simeone, datemi grazia, che per dolore dei miei peccati ne sent' ancor io le trafitture nell'anima.

Padre Nostro - Ave - Gloria al Padre.

Santa Madre questo fate
Che del vostro gran dolore
Sia partecipe il mio cuore.

II. DOLORE

Vi compatisco Dolorosa Signora per la vostra trepidazione nella fuga in Egitto, mentre voi fra le selve e deserti alzaste il vostro piè fuggitivo per salvare la vita al Bambino Gesù, cercato a morte dall'empio Erode per gelosia di regno; io vi accompagno col cuore, e voi o Signora istradatemi alla porta del paradiso.

Padre Nostro - Ave - Gloria al Padre.

Santa Madre questo fate, ecc.

III. DOLORE

Vi compatisco Dolorosa Signora per quell'ansietà di cuore con cui andaste cercando il vostro caro Gesù perduto da voi nel tempio. Oh! se lo ritrovassi una volta con voi per non perderlo più.

Padre Nostro - Ave - Gloria al Padre.

Santa Madre questo fate, ecc.

IV. DOLORE

Vi compatisco Dolorosa Signora per quello spasimo intollerabile che vi crucciò nell'incontrar Gesù Cristo che languente sotto la Croce camminava a lenti passi per essere crocifisso e morire; concedetevi grazia, che in reverenza di questo acerbissimo dolore io vinca ogni ripugnanza alla croce.

Padre Nostro - Ave - Gloria al Padre.

Santa Madre questo fate, ecc.

V. DOLORE

Vi compatisco Dolorosa Signora per quella sincope dolorosissima che patì il vostro cuore materno sul Calvario spirante Gesù in Croce; vi supplico per l'agonia di Gesù Cristo, e per i vostri dolori a confortarmi nelle sincopi estreme della mia vita.

Padre Nostro - Ave - Gloria al Padre.

Santa Madre questo fate, ecc.

VI. DOLORE

Vi compatisco Dolorosa Signora per quegli amari sospiri, che nel profondo del vostro cuore addolorato a vista di Gesù morto, e ristrettovi in seno suscitarono tanta copia di lagrime che mossero il paradiso a pietà, per detta di San Bernardo. Vi supplico, che in memoria di questi sospiri, m'intercediate nella mia morte uno di quei lagrimosi sospiri, che nelle tre ore di agonia gittò Gesù Cristo in croce, come desiderò San Carlo Borromeo.

Padre Nostro - Ave - Gloria al Padre.

Santa Madre questo fate, ecc.

VII. DOLORE

Vi compatisco Dolorosa Signora per l'amarissimo pianto che fecero gli occhi vostri colle Marie per le cure pietose nella sepoltura del Corpo Santissimo dell'unigenito vostro figlio. Vi supplico concedere agli occhi miei una lacrima purché io non sia più duro dei sassi che nella morte di Gesù Cristo si spezzarono per tenerezza.

Padre Nostro - Ave - Gloria al Padre.

Santa Madre questo fate, ecc.

LITANIA

Kyrye eleison

Christe eleison

Kyrie eleison

Christe audi nos

Christe exaudi nos

Pater de cœlis Deus

Miserere nobis

Fili Redemptor mundi Deus

Miserere nobis

Spiritus S. Deus

Miserere nobis

Sancta Trinitas unus Deus

Miserere nobis

Sancta Maria

Ora pro nobis

Sancta Dei Genitrix

ora

Sancta Virgo Virginum

ora

Mater Crucifixi

ora

Mater Dolorosa

ora

Mater Mœrens

ora

Mater Suspirans

ora

Mater afflicta

ora

Mater Derelicta

ora

Mater Desolata

ora

Mater Mœstissima

ora

Mater Angustiis circumdata

ora

Mater Ærumnnis confecta

ora

Mater Gladio perforata	ora
Mater Cruci affixa	ora
Mater Filio orbata	ora
Turtur Gemebunda	ora
Mulier Dolorum	ora
Fons Lacrymarum	ora
Mare Amaritudinum	ora
Flumen Tribulationum	ora
Cumulus Passionum	ora
Speculum Patientiae	ora
Anchora Confidentiae	ora
Antidotum Angustiarum	ora
Gaudium Afflictorum	ora
Ara Desolatorum	ora
Refugium Derelictorum	ora
Clypeus Oppressorum	ora
Solacium Crucifixorum	ora
Pharmacum Infirmorum	ora
Medicina Languentium	ora
Fortitudo Debilium	ora
Patrona Pugnantium	ora
Portus Naufragantium	ora
Sedatio Procellarum	ora
Socia Dolentium	ora
Rekursus Gementium	ora
Confortatio Patientium	ora
Terror insidiantium	ora
Debellatrix incredulorum	ora
Magistra Apostolorum	ora
Regina Martyrum	ora
Lumen Confessorum	ora
Margarita Virginum	ora

Consolatio Viduarum	ora
Laetitia Sanctorum omnium	ora
Sancta Maria Virgo Dolorosissima	ora
Agnus Dei qui tollis peccata mundi	Parce nobis Domine
Agnus Dei qui tollis peccata mundi	Exaudi nos Domine
Agnus Dei qui tollis peccata mundi	Miserere nobis

Sub tuum inexpugnabile præsidium confugimus, Virgo Dolorosa et benedicta: respice super nos in præsentibus periculis, et salva nos in virtute Iesu Christi filii tui Redemptoris nostri, triumphatoris potestatum tenebrarum. Tuam ipsius anima dixit ad Mariam Simeon pertransibit gladius. Ora pro nobis Virgo Dolorosissima.

R/. Ut digni efficiarum promissionibus Cristi.

OREMUS

Interveniat pro nobis, quaesumus Domine Iesu Christe, nunc et in hora mortis nostræ, apud tuam clementiam Beata Virgo Maria Mater tua, cujus sacratissimam animam in hora tuæ passionis doloris gladius pertransivit: Per te Iesu Christe Salvator mundi: Qui cum Patre et Spiritu Sancto vivis et regnas in sæcula sæculorum.

R/. Amen.

AVE MARIA

Composta da San Bonaventura in onore delle Lacrime sparse dalla Vergine nella passione del suo figlio.

Ave Maria doloribus plena: Crucifixus tecum: lacrymabilis tu in mulieribus, et lacrymabilis fructus ventris tui Jesus. Sancta Maria, Mater Crucifixi lacrymas impertire nobis crucifixoribus filii tui, nunc et in hora mortis nostræ. Amen.

Ti saluto, o Maria, piena di dolori: il crocifisso è teco: tu sei imevole tra le donne, e lacrimevole il frutto del ventre tuo Gesù. Santa Maria Madre del Crocifisso: lacrime ottieni a noi crocifissori del figlio tuo, adesso e nell'ora della nostra morte.

Così sia.

Pio IX a di 23 dicembre 1847 concesse giorni cento di indulgenza per ogni volta a chi con cuore contrito recita la sopra detta Ave Maria di San Bonaventura.

OFFERTA

Da recitarsi ogni giorno innanzi l'immagine di Maria SS. Addolorata

Umilmente prostrato ai vostri piedi o SS. Regina dei Martiri, vengo a dolermi con Voi di tanti affanni che sì altamente amareggiarono il Vostro bel Cuore, e poi vi offerisco il mio tributo di questo bensì piccolo compatimento. Voi dunque accrescetelo col merito delle vostre lacrime, ingranditelo colle vostre ferite e col sangue del vostro figlio svenato, e così arricchito presentatelo all'Altissimo Trono del Divin Padre, affinché lo gradisca in ringraziamento dei benefizi che ho ricevuti, in soddisfazione dei miei peccati, ed in sollievo delle anime penanti del Purgatorio.

Tanto io spero con la vostra possente protezione o gran Madre Addolorata, e di tutto ciò son sicuro mirando l'ampiezza e dolcezza del Vostro Cuore.

Vi supplico inoltre, a proteggermi in vita, ed assistermi in morte, e che dopo di aver compiuto quaggiù con Voi il vostro Figlio addolorato, abbii in sorte di godervi entrambi in cielo per tutta l'eternità

Ecc'offro quest'ossequio al Divin Padre, coi meriti vostri, o mia dolente Madre.

Audi nos Domina, nam filius tuus nihil negans te honorat.

“O Vergine SS. ascoltateci, giacché vostro figlio vi onora col non negarvi cosa alcuna”.

Salva nos Iesu pro quibus Virgo Mater tua te orat.

“Salvateci o Gesù, giacché per noi prega la Vergine Madre vostra”.

Salve del Golgota – forte Eroina

Concetto archetipo – del Redentore

Tu, che de' martiri – sei la Regina,

La scolta vigile – del tuo Israël;

Deh veglia il Tempio – Madre di amore!

Guarda l'Italia – le porgi aita!

Sei tu quel fulgido – Astro di vita,

Che segni ai popolo – la via del ciel!

P.S.C.

XVI

Rosario dell'Addolorata del canonico Stefano la Vela (1941)

Rosario

In nome del Padre, e del Figliolo e dello Spirito Santo
e così sia.

O Maria dolce mio bene
Stampate nel mio cuore le vostre pene

Nella prima posta si contempla l'acuto dolore di cui
Maria SS. fu trafitta nella profezia di Simeone; e si
domanda la grazia di un vero pentimento dei propri
peccati, ed il dono della Sapienza.

Padre Nostro: sette Ave Maria
Santa Madre questo fate
Che le piaghe del Signore
Siano impresse nel mio cuore.

Nella seconda posta si contempla il dolore di Maria
SS. nella fuga in Egitto; e si domanda la grazia di fuggire
le occasioni di peccato; ed il dono dell'intelletto.

Padre Nostro; sette Ave Maria: Santa Madre: ecc.

Nella terza posta si contempla il dolore di Maria SS nella
perdita di Gesù nel tempio: e si domanda la grazia di non
perderlo mai più, ed il dono del consiglio.

Padre Nostro; sette Ave Maria; Santa Madre ecc.

Nella quarta posta si contempla il dolore di Maria SS.
nell'incontrare il suo Gesù sotto il grave peso della Croce;
e si domanda in grazia l'amore ai patimenti ed alla Croce,
ed il dono della forza.

Padre Nostro; sette Ave Maria; Santa Madre ecc.

Nella quinta posta si contempla il dolore di Maria SS. ai
piedi della Croce spirante Gesù; e si domanda la grazia del
divino aiuto nelle ore di agonia, ed il dono della scienza.

Padre Nostro; sette Ave Maria; Santa Madre ecc.

Nella sesta posta si contempla il dolore di Maria SS. che tiene
nelle braccia il morto Gesù deposto dalla Croce; e si domanda
la grazia della perseveranza finale, ed il dono della pietà.

Padre Nostro; sette Ave Maria; Santa Madre ecc.

Nella settima posta si contempla il dolore di Maria SS. nella
sepoltura di Gesù, e si domanda la grazia delle lacrime di
compunzione, ed il dono del timor di Dio.

Padre Nostro; sette Ave Maria; Santa Madre ecc.

*Si chiuderà il rosario con tre Ave Maria; a riverenza
delle lacrime che sparse la B. Vergine nei suoi dolori
per impetrare per mezzo suo un simil pianto per i nostri
peccati, ed una sincera contrizione.*

Corona dei Sette Dolori

Deus in adjutorum meum intende
Domine, ad adjuvandum me festina
Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto.
Sicut erat in principio et nunc et semper
et in sæcula sæculorum. Amen.

I DOLORE

Vi compatisco Dolorosa Signora per l'acerbo dolore
di quella spada, che vi profetizzò Simeone, datemi
grazia che per dolore dei miei peccati ne sent'ancora
io le trafitture nell'anima.

Padre nostro - Ave - Gloria al Padre
Santa Madre questo fate
che le piaghe del Signore
siano impresse nel mio cuore.

II DOLORE

Vi compatisco Dolorosa Signora per la vostra trepidazione
nella fuga in Egitto, mentre voi fra le selve e deserti
alzaste il vostro piede fuggitivo per salvare la vita al
Bambino Gesù, cercato a morte dall'empio Erode
per gelosia di regno; io vi accompagno col cuore,
e voi, o Signora istradatemi alla porta del paradiso.

Padre nostro - Ave - Gloria al Padre
Santa Madre questo fate
che le piaghe del Signore
siano impresse nel mio cuore.

III DOLORE

Vi compatisco Dolorosa Signora per

quell'ansietà di cuore con cui andaste
cercando il vostro caro Gesù perduto
da voi nel tempio. Oh! se lo ritrovassi
una volta con voi per non perderlo più.

Padre nostro – Ave – Gloria al Padre
Santa Madre questo fate
che le piaghe del Signore
siano impresse nel mio cuore.

IV DOLORE

Vi compatisco Dolorosa Signora per
quello spasimo intollerabile che vi
crucchiò nell'incontrare Gesù Cristo
che languente sotto la Croce camminava
a lenti passi per essere crocifisso e morire;
concedetemi grazia, che in riverenza di
questo acerbissimo dolore io vinca ogni
ripugnanza alla Croce.

Padre nostro – Ave – Gloria al Padre
Santa Madre questo fate
che le piaghe del Signore
siano impresse nel mio cuore.

V DOLORE

Vi compatisco Dolorosa Signora per quello
strazio dolorosissimo che patì il vostro cuore
materno sul Calvario, spirante Gesù in Croce;
vi supplico per l'agonia di Gesù Cristo, e per i
vostri dolori a confortarmi nelle pene estreme
della vita.

Padre nostro – Ave – Gloria al Padre
Santa Madre questo fate
che le piaghe del Signore
siano impresse nel mio cuore.

VI DOLORE

Vi compatisco Dolorosa Signora per
quegli amari sospiri, che nel profondo
del vostro cuore addolorato a vista di
Gesù morto, e ristrettovi in seno
suscitarono tanta copia di lacrime
che mossero il paradiso a pietà, per
detto di San Bernardo. Vi supplico
che in memoria di questi sospiri,
m'intercediate nella mia morte uno
di quei lacrimosi sospiri, che nelle
tre ore di agonia emise Gesù Cristo
in croce, come desiderò S. Carlo
Borromeo.

Padre nostro – Ave – Gloria al Padre
Santa Madre questo fate
che le piaghe del Signore
siano impresse nel mio cuore.

VII DOLORE

Vi compatisco Dolorosa Signora per
l'amarissimo pianto che fecero gli occhi
vostri colle Marie per le cure pietose nella
sepoltura del Corpo Santissimo dell'unigenito
vostro figlio. Vi supplico concedere agli occhi
miei una lacrima purché io non sia più duro

dei sassi che nella morte di Gesù Cristo si
spezzarono per tenerezza.

Padre nostro – Ave – Gloria al Padre
Santa Madre questo fate
Che del vostro gran dolore
Sia partecipe il mio cuore.

Canonico Stefano La Vela

XVII

Capitoli della Venerabile Congregazione delli Servi di Maria fondata nell'anno
(1746)

[c. 1]

CAPITOLI DELLA VENERABILE CONGREGAZIONE DELLI SERVI DI MARIA
VERGINE FONDATA NELL'ANNO ***

Parole invero d'arrestare ogni velocità d'ingegno sono quelle del Savio *melius est ire ad domum luctus quam ad domum convivij* com'esser può, che s'abbandonino quelli spassi tanto dell'umana ingordigia desiderati? Che consumandosi in un rogo si travagli non per altro se non per stillare una stilla benché minima d'allegrezza? Niuno in questa suda per farsi un capitale di pianto, anzi l'uomo cimenta in mille rischi la vita per assaggiare una sol volta il boccone del contento, e pure il Savio dice *melius est ire ad domum luctus quam ad domum convivij*; forse che Dio nel dare a Salamone il tesoro delle Scienze gli negò questa parte praticata anche da j Bruti? Anzi no, ma appieno donò Iddio al Savio il Tesoro d' ogni Sapere, e con ragione disse *Melius est ire ad Domus luctus* ciò è alla casa della Vergine, che essendo mare di grazie sia tornato fonte di lacrime per poco fà avere risguardato tramontar in segno di libra il Sol di Giustizia, che attuffato in un mare di guai sodisfatto appieno l'eterno Padre andava, a compartir la sua luce all'Infermo della casa di quella tanto più piena di grazie altre tanto di Dolori nella quale benché il pianto ci abbia collocato il suo trono pure piaciendo ci dà dogme di eterno riso alla casa di quella Vergine la quale da che partorì assaggiò con l'allegrezza del Parto l'assinzio del Dolore prima con il vaticio [sc. vaticinio] di Simone poi colla fuga d'Egitto colla perdita del figliolo//

[c. 2]

ed ella per fine in quelli Dolorosi spettacoli vedendolo quasi Isach colli legni su le spalle per sacrificarsi all'Eterno Padre in prezzo dell'Umana Generazione e suspenso in un legno come in ruogo d'Amore compire il Sacrificio *emissa voce magna*; alla cui voce trabballò, o per pietà o per timore la Terra al cielo per i lagrими, che sgorgò nel pianto per la morte del suo Fattore spense la lampa del giorno accendendo mille fiaccole per celebrarvi il funerale vestì pure le pareti di Bruno, se quel Bruno non fu il vapore esalato dal erebo allorché *Porta aereas confregit* per dar l'Ingresso al quel Gesù

trionfante colà disceso per inceppare il suo Prencipe, e liberar quei giusti ivi dai funi dell'originaria colpa legati di quella Vergine che consumata nel pianto sovra il corpo del figlio doppo averlo sepolto restata sola a compatirla et in vita: “*O vos omnes qui transitis per viam attendite et videte si est dolor sicut dolor meus*”. Dalle quali parole piantata nel cuore d’alcuni Giovani una pianta di Pietra domentre si ritrovano ragunati in un luogo per contemplar li Dolori del figlio deliberorono di fundare una congregazione di Sabato nella quale si piangessero j Dolori della Madre, per l'anno 1746. La fundarono nella chiesa del Glorioso Precursore di Christo S. Giovanni Baptista chiamandola congregazione de Servi di Maria Vergine (e che così volse la Vergine fosser chiamati quelli che delli suoi Dolori sono devoti per una rivelazione fatta al Beato Filippo Benizi d’una tal religione Padre, e struttore) con l'autorità dell’Illustrissimo Signore Don Giuseppe Stella vescovo di Mazara.

DEL GIORNO DELLA CONGREGAZIONE

CAPITOLO PRIMO

Sarà dunque il giorno nel quale j Servi di Maria si doveranno congregare nella nostra chiesa il Sabato sonato il primo tocco dell’Ave//

[c. 3]

Maria deve ogni fratello lasciato ogn’altro affare partirsi da dove si trova per venire a servire tanta Signora, onde arrivato alla chiesa batterà la porta in cui assisterà il Portinajo tenendo quella serrata, ed aprendo potrà entrare colla modestia possibile poi anderà alla fonte, cui segnatosi coll'acqua benedetta si ginocherà dicendo sette Ave Marie alli Dolori di nostra Signora doppo alzatosi in piede prima levatosi l'armi, il mantello e la lenza mettendosi il capo al collo e la corona di spine alla testa colle mani giunte al petto si presenterà alla presenza del Padre Superiore inchinandosi prima all'Altare e poi al Superiore, si metterà colla faccia in terra, ne mai si ergirà sin tanto ché dal Superiore li sarà dato il segno con il campanello, e così s'alzerà facendo la riverenza come prima, ed anderà a sedere stando con le mani giunte al petto, ed il capo, e gl'occhi chinati e come s'ha stare mentre si raccoglino li nostri fratelli.

CAPITOLO SECONDO

Mentre si ragunano li fratelli per eseguire li soliti exercitij si leggerà in quel mentre un libro spirituale acciò nessun tempo di congregazione si veda passare in vacanza nel sedere non vi sia precedenza di luoco né si facci ceremonie questo anche s'osservi nell'entrare, ed uscire, ma quando viene il Superiore s'alzerà ogn'uno in piede, né s'accommoderà se prima non s'accomodi il Superiore.

ESERCITIJ DA FARSI NELLA CONGREGAZIONE, E PRIMA DELLE LITANIE

CAPITOLO TERTIO

Passata una quarta di notte vedendo il Superiore buon numero di fratelli ordinerà al Sacristano che soni il segno colla campana grande il qual segno si sonerà in questa maniera, sonerà prima tre sonate lunghe doppo queste sette tocche doppo le quali al segno del Superiore ogn'//

[c. 4]

uno s'alzerà in piedi, e l'ebdomadario principierà con dire *auditorium nostrum* etc. e risponderanno *qui fecit celum et terram* per come sta' registrato nel nostro rituale, e mentre che due fratelli seu le sacristane uno del lato destro, e l'altro del sinistro anderanno a porgere l'acqua Benedicta prima al Superiore e doppo a tutti li fratelli, colla quale si formano il segno della Santa Croce fra questo mentre l'ebdomadario conseguirà a dire *actiones nostras et oremus* ect.: visita ect. ciò detto il Superiore darà il segno con il campanello, ed a quel segno li fratelli s'inginochieranno mentre dal Padre della congregazione si farà un piccolo colloquio a nome suo, e di tutti li fratelli verso il Santissimo Crocifisso per chiederli Perdono delle colpe commesse, e principalmente delle mancanze intorno all'ufficio delli congregati quali conchiuderà con il *confiteor* ect.: che assieme con il Padre Priore divotamente reciteranno j fratelli tutti, quello finito dirà l'ebdommodario *Miserere nostri* ect: *indulgentiam* ect: *Oremus Deus qui proprium est* etc. Doppo di ciò invocheranno l'aggiuto del Divino Spirito coll'inno *Veni creātor spīritus* etc.: e l'ebdommodario lo conchiuderà colla sua orazione *Deus qui corda fidēlium* etc.: doppo imploreranno il patrocinio di Maria Santissima con recitare le litanie al fine delli quali aggiungerà San Giovanni Battista ed il Santo che accaderà in quel giorno della fondazione --- e detto *l'agnus Dei* si intoni da tutti l'antifona *sumptum presidium* [*sc.sub tuum praesidium*] colla sua orazione

quale finita il Padre Priore darà il segno con il campanello di alzarsi tutti li fratelli baciando prima la terra sederanno nei propij lochi con silenzio modestia, e divozione aspettando d'udire dal Padre la santa meditazione.

CAPITOLO QUARTO

Accomodati li fratelli ed estinto ogni lume il Padre darà la meditazione secondo richiederà l'opportunità del tempo, e terminata che sarà tutti li congregati posti in alto silenzio, e con li ginochia piegati//

[c. 5]

d'avanti la maestà del Signore mediteranno per un quarto d'ora in circa sopra quei punti, che sono stati somministrati nella meditazione con cavarne quel frutto spirituale di cui conosceranno di darne più bisognevole ed avvicinandosi il quarto d'orazione al suo finimento ripiglierà il detto Padre il discorso sopra la medesima materia incolcando con divota energia sopra qualche massima spirituale, ed estindendosi sopra qualche affettuoso colloquio terminerà con sentimento di spirito come condimento dell'orazione e ciò detto l'ebdommodario intonerà illuminare fratris etc. con il Gloria Padre, ed il Sacrestano uscirà il lume per accendere le candele.

CAPITOLO QUINTO

Accese le candele, e posti li strumenti della mortificazione in ordine s'anderà abbaciare la croce in tal maniera dato il segno dal Superiore l'Ebdommodario a piè della croce intonerà *Crucem tuam adoramus Domine etc.* con il popule meus etc. nel fine delli quali antifone li fratelli risponderanno *Sanctus Deus Sanctus Sancti*. Intanto il Superiore levatosi in piedi farrà la riverenza al Altare doppo si inchinerà baciando la terra si darà sette colpi nelle spalle e doppo s'inverà con quella sorte di mortificazione, che gli piacerà pervenuto nel mezzo bacià di nuovo la terra dandosi l'istessi colpi il medesimo farà quando sarà d'innanti la croce, la quale con divozione baciata ritornerà al suo luogo tutto questo devono osservare gl'altri ancora quali non si partiranno se prima non saranno mandati dal Maestro di Ceremonie, e facciano altra mortificazione se non quella che fu fatta dal Superiore, ciò finito l'ebdommodario intonerà il *De profundis* li Fratelli prima uniti nel mezzo s'inveranno di due in due al suo loco nel passare per l'altare facciano la riverenza e pervenuti al loco, e finito il *De profundis*

l'ebdommodario riciterà l'orazione Deus bona largi etc. fra tanto il Maestro di Cerimonie passerà la cassetta per il primo che muore, il quale finito baciando la terra tutti diranno sia per l'amore di Dio, e della Vergine nostra Addolorata, e doppo alzatosi si accomoderanno.

[c. 6]

DEL TEMPO DELLA MORTIFICAZIONE E FINE DELLA CONGREGAZIONE CAP. SEXTO

Il fine della nostra congregazione in altro non consiste se non che fare che li fratelli negano la volontà, perciò il Superiore finiti i suddetti exercitij chiami a sé quelli che averanno fatto qualche mancanza o pure difetto nella congregazione per darci la condegna mortificazione o pure chi ad esso li vacerà benché non avesse fatto errore, li quali chiamati rispondino sia laudato Gesù Christo, ed uscendo dal suo loco vengano innanzi la tavola dove interrogate non risponderanno se prima non li sarà detto parlati, ed avuta la mortificazione o giusta o ingiusta sia l'abbiano da ricevere con pazienza, ed umiltà dicendo sia per l'amore di Dio, e della Vergine nostra Signora. Ma se alcuno sarà renitente a riceverla o che risponda al Superiore sia pegiormente mortificato, e stando nella medesima pertinacia sia *ipso facto* cancellato finite le mortificazione si terminerà la congregazione con dirsi dal Superiore *Agimus tibi gratias* e tutti li fratelli gittati facci per terra diranno divotamente sia laudato etc. e così ogn'uno se ne andrà modestamente e senza far conventicole né dentro, né fuori della congregazione.

CAPITOLO SETTIMO

Avendo li nostri fratelli nomea e titolo di Servi di Maria spetta a loro di sequitarle l'azioni però devono essere umili di coscienza modesti, devono fuggire le male pratiche, frequentare li sacramenti, amarsi l'uno con l'altro, devono fuggire tutti j lochi scandalosi li gioghi, illiciti, le comedie, l'ammascarate, le zite, purché non si siano più strette in grado, ed altre sì simili spettacoli come anche se li proibisce fare machine ed altri rapresentazioni vane, accertando che se qualche d'uno inciampasse//

[c. 7]

in tali errori sia per tre volte ammonito, e perseverando sia cancellato.

OBLIGAZIONI DELLI FRATELLI IMPARTICOLARI

CAPITOLO OCTAVO

Devono li fratelli venire ogni sera alla congregazione né da quella mancare, se non per causa legittima nel quale caso devono domandare licenza, espressa, o per altre devono esser frequenti alle confessioni e comunioni abbiano e debbiano recitare cotidianamente sette *Pater Noster*, ed altre tante Ave Marie in onore della Vergine nostra Signora, e portare l'Abbito, nella morte di qualche fratello recitare le tre parti del Santissimo Rosario per l'anima di quello, devono ogni giorno visitare il Santissimo Sacramento dove si troverà esposto ed udire similmente la Santa Messa, ed accorrendo a qualche d'uno andar fuori della città se averà a dimorare qualche tempo ne deve dare parte al Superiore acciò lo possi far notare dal Segretario.

DELLA CREAZIONE DEL SUPERIORE

CAP. NONO

Per essere la nostra congregazione ben governata si ordina che nel sabbato prima delli infrascritti mesi cioè --- s'abbia da eligere il novo superiore il quale con l'esempio e zelo l'abbia da governare addunati dunque li fratelli in quella sera quali devono almeno essere tredici cantate le litanie si intonerà il *veni creátor spíritus*, e l'orazione *mentes nostras* ect. poscia si reciteranno sette *pater noster* ed altre tante Ave Maria alli Dolori della nostra Signora in segreto, e dato il segno s'intonerà dal Ebdomodario, il *sumptum presidium* [sic] e fatto questo il Superiore darà il segno con il campanello, acciò tutti i fratelli//

[c. 8]

si attestino con silenzio, e fra questo mentre il Superiore chiamerà a sedere in sua compagnia il primo diffinitore, nella assenza del quale il secondo, ed in diffetto del terzo, o pure mancando tutti li diffinitori si eligerà un scrutatore così l'obbedienza con il diffinitore, o vero scrutatore sederanno alla tavola, alli quali ogn'uno passerà nominando in segreto tre a loro ben visti forniti di passare li fratelli il Superiore con quello che assisterà a contare li voti legendo poi tutti quelli che averanno concorso pubblicamente con il numero delli voti che averanno ricevuto dalli quali ne pigliarà tre quali anno il più numero scritto li soi nomi tra tre polise, ben piegando si porranno in un capello [sic] dove ben numerati, e stirandosi si porranno nel bussolo dove ogn'uno

accosterà a ponere la palla, nel fine di dar le palle si aprerà detto bussolo, estrandendosi le palle di un cassonetto e tiranno l'altre due quali estratti si contiranno il numero delli quali si porrà fuori della polisa quali aperta si leggerà il nome facendosi così successivamente con gl'altri, delli quali quello che averà avuto più palle sarà il Superiore, quando le palle saranno eguali in tutte le tre parte si torni ad imbussolarle, ma se saranno eguali in due parti si porranno in un cappello e quello sarà estratto prima sarà preferita l'altra accorrendo, che quelli li quali sono nominati per imbussolarsi vi saranno alcuni che averanno voce inuguale si imbussoleranno in un cappello e quelli che saranno estratti prima si porranno nel bussolo e gl'altri resteranno come se non fossero nominati.//

[c. 9]

CAP. DECIMO

Innanzi che si diviene al modo di praticarsi nell'elezione del Padre Priore, e di tutti l'officiali minori deve giungere alla notizia di tutti i fratelli come un fulmine terribilissimo del quale ogn'uno si doverà guardare per non restare ingenerito quanto si stabilisce nel presente capitolo cioè:

che si uno dei fratelli possa pretendere né direttamente né indirettamente i voti per essere eletto all'ufficio del Padre Priore o dall'altri officiali minori ne pure mostrare un nascosto desiderio di essere eletto Priore o qualunque ufficiale minore col medesimo rigore si proibisce a tutti i fratelli di non dichiarare con alcuno il suo genio, o desiderio di dare il suo voto ad alcuno de fratelli ancorché fosse meritevolissimo ma debba starsi ogn'uno col suo accorto silentio implorando dal Divino Spirito il suo lume per fargli chiaramente conoscere in qual persona dei fratelli concorrono quelle qualità necessarie ed assidua frequenza per poter governare la Congregazione con santo zelo, e prudenza, che si richiedono a tanto grande istituto né avere altro fine in essa elezione che la maggiore gloria di Dio nostro Signore ed avanzi della Congregazione.

Si stabilisce di più per decreto inalterabile ed indispensabile che incorrendo qualsi sia de fratelli nella frazzione della suddetta legge sia e si intenda subito *ipso iure et ipso facto* privato della concorrenza de suffragij ed esercitij di nostra Congregazione e dichiarato reo di tal delitto sia subito eieto dalla nostra Congregazione senza speranza di poter esservi più ammesso, e reintegrato sotto qualsivoglia titolo, volendo

che questa legge stia sempre in suo robore e firmitate indispensabilmente senza eccezione di persone, ed oltre di questo castigo ne tema altri//

[c. 10]

maggiori in tal delinquenza della Divina Giustizia.

Se tale fratello si ritrovasse già eletto Priore o costituito in altro ufficio non solo sia deposto, ma eiecto e cacciato via come sopra se però detto fratello electo non fosse delinquente per non avere avuto partecipazione, o scienza di tale surrettizia elezzione, in tal caso sia solamente deposto dal suo ufficio stante non essere stato canonicamente eletto siccome d'ora per all'ora si dichiara nulla e surrettizia detta elettione non però cancellato, siano però punibili li delinquenti colla pena di sopra stabilita.

Se uno delli suddetti fratelli avessero (*quod absit*) commesso tali errori per il quale si ritroveranno incorsi nelle suddette pene ed il delitto fosse occulto, e non ancor saputo, all'ora si permette, che se spontaneamente si accuseranno di tale errore appresso il Padre Priore passato, possa da questo provvedersi in quella maggior forma, e maniera, che in domino giudicherà purchè non siano passati due mesi dall'elezzione, se però detta seguita accusa sortirà passati due mesi dalla detta elezione siano più acerbamente castigati li delinquenti.

Si proibisce a tutti, e qualsivoglia dei fratelli assolutamente di qualunque titolo e condizione o grado, che non abbiano di ardire di formalizzare o interpretare con sofistiche formalità la sopradetta legge di elezzione, ma quella osservare, e far osservare *ad unguem de verbo ad verbum pro ut jacet* ordinandosi per il presente documento, che nella spiegazione di questa legge s'abbia da prendere la parte tenuta rigorosa, e favorevole all'indennità di detta legge non altrimenti né in altro modo etc.

CAPITOLO XI

Il Padre Priore è il capo di tutti i fratelli che formano il corpo di nostra Congregazione sicché tiene l'assoluto dominio del governo come del spirituale come del temporale politica, ed economica al quale si deve prestare tutto il possibile ossequio, e venerazione riguardando tutti//

[c. 11]

in esso nostro Signore che ci comanda e ci guida desiderando con santa ambizione, ed invidia [?] di ricevere li soi comandi ed obbedirlo alla cieca, cossì nelle materie

spettanti alla Congregazione *ad intus et ad extra* senza investigare il perché, come anche appartiene al Superiore come capo di tanti Servi di Maria Vergine deportarsi d'una vita esemplare acciò col suo esempio possa ogn'uno crescere nel servizio di Dio, deve essere vigilante, in fare osservare le regole, ed esercitij soliti di nostra Congregazione con quella molestia [sc.modestia], che si richiede nel servizio di tanta Signora andrà osservando l'andamento delli fratelli per provederli nelle necessità, esaminerà i loro difetti esaminandoli con zelo e carità sarà suo ufficio imporre le mortificationi per li difetti, di dentro o fuori della Congregazione farà osservare la comunione, e l'obblighi verso i nostri defonti, spetta pure all'istesso intimare le consulte, e in quello proporre quello che si ha da determinare dando semplicemente il primo voto in tutte le cose, e fare che le determinazioni si osservino, e perché la nostra Congregazione essendo aggregata con la Venerabile Congregazione di Roma delli Servi di Maria sotto la regola di Sant'Agostino, e come tale partecipando noi delli sudetti privilegi, e grazie concesse da diversi sommi Pontefici a detta Religione come sono il poter benedire, l'abito e Corona di nostra Signora Addolorata, *nec non* di potere vestire le monache di detta Vergine chiamati da noi Bizzocchi seu Andarini, questa facoltà di potere esercitare questi ufficij, si riserba solo al Priore, ma perché la nostra Congregazione è composta di sacerdoti e secolari può accadere, che il Superiore o Priore di detta Congregazione fosse secolare, e come tale benché avesse tutto il dominio di poter benedire corone ed abiti, ma perché si trova secolare non può esercitare quest'ufficio perché è ufficio tutto ecclesiastico, e come tale si stabilisce nel presente capitolo per levare qualsivoglia confusione, che il detto Priore o sia sacerdote o sia secolare debba delegare seu dare la facoltà al Padre di detta//

[c. 12]

Congregazione di poter benedire corone, ed abiti, ed anche di poter vestire li suddetti Bizzocchi, ed in mancanza di quello possa il Priore a suo beneplacito delegare seu comodare questa facoltà ad altri sacerdoti benvisti ad esso.

QUANDO E COME SI DEVE ELIGGERE IL SCRUTINATORE

CAP. DUODECIMO

Se nell'elezione del Superiore non vi si trovano diffinitori per assistere col Superiore presente o vero quelli che si ritrovano così essi come il Superiore non sapranno

scrivere, o pure mancando il Superiore non si troverà altro che un diffinitore all'ora si eligerà un scrutatore in questa forma passeranno tutti li fratelli nominando il segreto uno di quelli che sappiano scrivere le quali voci siano presi da quello che nella presente sarà, che assisterà alla tavola scrivendoli sopra un foglio di carta insieme col numero delle voci quali forniti leggerà pubblicamente e chi di quelli averà più voci sarà il scrutatore, e succedendo esservi dui o più con voci eguali si scriveranno le nomi in tante polize ponendosi in un cappello, ed il primo estratto sarà il scrutatore e questo con il Superiore e diffinitore assisterà per pigliare le voci, e mentre piglia quelle non potrà concorrere mai se accaderà che nel giorno della creazione non si ritrovasse il Superiore ma li deffinitori in questo caso da quello che si troverà nella tavola si eliggeranno dui scrutatori alli quali si darà il carico di prendere le voci come sopra quando nell'elezione del scrutatore quello che si ritroverà alla tavola non saperà scrivere potrà chiamare un fratello a lui benvisto per pigliar le voci, e questo non potrà concorrere per scrutatore.

MODO DI DARE IL POSSESSO AL SUPERIORE NOVO

CAP. DECIMOTERZO

Eletto il Superiore e nominato in publico l'officiale assistente alla//

[c. 13]

tavola se lo farà venire innanti dove inginocchiato gli sarà data una candela accesa nelle mani, e si invieranno all'Altare ambidue con tutti i fratelli cantando il cantico *Benedictus Dominus*, ed alla fine il Gloria Patri si inginocchieranno all'ora il vecchio Superiore darà la croce, il sigillo, le regole, e la campanella al nuovo lasciandosi pure il lume, doppo il nuovo Superiore sonerà il campanello per il quale ogn'uno si alzerà e l'eddomodario intonerà *Te deum laudamus* e giunti a quel verso *te ergo quaesemus* tutti si inginocchieranno, ma il Maestro de Cerimonie anderà a levare la croce con l'altre cose delle mani del Superiore lasciandoci il lume e la campanella alla fine dell'orazione *aggimus* [sc. *agimus*] sonato il campanello si intonerà il *De profundis* come sopra pervenuti alla tavola il Superiore presente e passato si abbracceranno l'un l'altro baciandosi li piedi doppo quello, che ha finito l'officio si ginocchierà domandando la penitenza de difetti commessi nel suo governo accadendo che il novo

Superiore non fosse presente questa cerimonia della possessione si trasferirà nella sera della Congregazione seguente.

DELLA CREAZIONE DELL'OFFICIALI MINORI

CAP. DECIMO CUARTO

Fornite le suddette cerimonie il Superiore presente insieme col passato nella medesima sera abbiano da eleggere un Maestro di Cerimonie, un Maestro di Novitij, un Secretario, due Sacristani, due Eddommodari, un Portinaio, ed in sua mancanza potrà assignare detto Portinaio, ad un altro fratello, due Infermeri, due Nunzij li quali quando saranno eletti il Superiore li chiamerà pubblicamente facendoseli venire innanti, quali esortirà a fare l'ufficio loro con fervore e spirito, si avverte che il Segretario non sia delli diffinitori perché non può dare//

[c. 14]

voce in consulta, di più gli si stabilisce nel presente capitolo, che si devono fare dal Superiore dui depositarij uno del capitale, e l'altro del libero, li quali non possono essere mai confirmati ma passato il tempo di sei mesi devono dare minutamente conto a tutta la veneranda consulta del suo deposito, e questo per evitare ogni inconveniente, che intervenir suole in questi ufficij.

DI QUELLI CHE NON POSSONO CONCORRERE ALL'UFFICIO DEL SUPERIORE ED AGL'ALTRI UFFICIJ

CAP. DECIMO QUINTO

Non possono né devono concorrere all'ufficio del Superiore il Priore presente quelli che non averanno passato quattro mesi di fermo da che furono ricevuti doppo il noviziato, né meno quelli cioè che si ritrovano diffinitori in atto né lo scrutatore, né quelli che averanno stati cancellati se non passeranno quattro mesi doppo aver compito la mortificazione, e finalmente non possono essere confirmati, quelli che in atto esercitano l'ufficio fuorché li Diffinitori, né li Novitij sono capaci di officio alcuno, né meno quelli che non averanno dui mesi doppo che furono ricevuti per essere imprattici delle cose della Congregazione.

DELL'ASSENZA DEL SUPERIORE

CAP. DECIMO SESTO

Ritrovandosi il Superiore assente della Congregazione sarà il carico di governarla del Maestro di Ceremonie quello mancando o del Maestro di Novitij non vi essendo questo dal Primo Sacristano, poi dal secondo del secretario Ebdomodario, dal Portinaio, Nunzio, e finalmente del Infermiere quale sarà il maggiore, quale maggioranza//

[c. 15]

s'intenda o per antichità, o per dignità successivamente come sopra avemo notificato.

DELLI DIFFINITORI E SUO UFFICIO

CAP. DECIMO SEPTIMO

Li Diffinitori, seu Consultori non saranno meno di tre che innanti averanno esercitato l'ufficio del Superiore il primo delli quali sarà quello che averà stato il più moderno in detta carica, a cui appartiene avviserà col suo consiglio parere le cose della Congregazione nel disporre le cose d'importanza devono essere zelanti, quando nella Congregazione accaderà qualche errore avvisano al Superiore ogni volta, che il Superiore che l'avviserà per terminare qualche cosa si trovino pronti nelle consulte daranno con semplicità il loro voto devono tenere nascoste le cose in quella determinata, volendosi fare qualche consulta non si facci senza uno di essi per assenza dell' altri due, il Superiore potrà eleggere altri due a lui benviste purché siano stati Superiori.

DEL MODO, CHE SI DEVE OSSERVARE NEL FARE LE CONSULTE E CHI

DEVE INTERVENIRE A QUELLE

CAP. DECIMO OCTAVO

Per le cose d'importanza non si farà solamente dal superiore perché essendo solo potrà appassionandosi alla sua volontà inciampare a qualche errore s'ordina, che se ne facci consulta nella quale interverranno il Superiore il Priore della Congregazione li tre diffinitori, Maestro di Cerimonie, Maestro di Novitij, uno delli Sacristani, cioè il maggiore ed in defetto il minore, il Secretario, il quale//

[c. 16]

non darà voce, ma assisterà solamente per sentire la determinazione, quale noterà determinazione al libro questi nel dare il loro voto non si movano da passione vistosa ma solo dal zelo, e carità invocheranno prima lo Spirito Santo con il *Veni Creátor Spiritus* etc. e l'orazione *mentes nostras* con dire pure un Ave Maria alla nostra Signora doppo il Superiore esporrà quel tanto si averà da determinare, ed istrutti dal fatto ogn'uno darà il suo voto non ha [sic. a] voce viva per non venire il contrasto, ma per mezzo d'alcune palle quelli si porranno in un bussilo chi acconsentirà al fatto porrà in quello la palla bianca, chi dissenterà porrà la nera, le due determinazioni si faranno secondo il numero delle palle quando saranno più le bianche si determinerà di sì, e se sopravvanzeranno le nere di no, ma se le palle saranno eguali si tornino ad imbussolare, ed occorrendosi il medesimo facciansi due polize dove sarà scritto il sì ad una, ed il non all'altra, queste ben piegate si porranno in un cappello, chi di quelle sarà estratto prima sarà la determinazione dell'istesso modo, si faranno de consulte per cancellare, reintegrare, ricevere, ed approvare i fratelli.

DEL MAESTRO DI CERIMONIE, E SUO UFFICIO

CAP. DECIMO NONO

Non è nella nostra Congregazione carica più importante quanto quella del Maestro di Cerimonie per essere quello che ha da regolare le cose pubbliche, e private della Congregazione cioè in fare osservare le cerimonie, stare li fratelli composti essere attento e pronto //

[c. 17]

ad ogni cenno del Superiore e vedendo qualche difetto nella Congregazione ha potestà di mortificare, e pure è suo obbligo di far osservare il silenzio, il mandare li fratelli a baciare la Croce quando il Superiore darà ordine di farsi qualche mortificazione da cui saranno dispensati li strumenti spetta pure a lui ordinare le processioni cossì di dentro come di fuori la Congregazione di stare vigilante in tutti l'altri esercizi, darà pure il suo voto nella consulta doppo li diffinitori.

DEL MAESTRO DI NOVIZIJ E SUO UFFICIO

CAP. VIGESIMO

Si incarica nell'elezione dell' ufficiali minori al Superiore che abbia nell'eliggere il Maestro de Novitij pigliar persona molto pratica delle cose di nostra Congregazione per essere questo quel agricoltore, che ha da piantare piante per fare quel frutto saporito da offerirsi poi alla Vergine Nostra Signora però al suo ufficio appartiene correggere li novizij far che esercitano la Communione almeno ogn'otto giorni, informargli dell' obblighi della Congregazione osservare li loro costumi per darne notizia in consulta, acciò li consultori informati della vita di quelli vedere se siano degni della nostra Congregazione e mentre detti novitij saranno in noviziato non lasci di mortificarli, e fargli provare le cose della Congregazione che gli potranno intervenire.

DELL'OFFICIO DI SACRISTANO

CAP. VIGESIMO PRIMO

Li Sacristani devono venire nella Congregazione innante l'Ave Maria per porre in ordine le cose appartenenti alli nostri esercitij venendo prima d'ogn'altra cosa accenderanno la lampa poi acconceranno l'Altare con porvi sovra una candela sola porranno pria al pié del Altare la Santa croce con due candele quali non s'accenderanno fin tanto che non si anderà a//

[c. 18]

baciare la croce stenderanno le gassire con uscire l'strumenti della mortificazione porranno sovra la tavola un'immagine di nostra Signora Addolorata, la Testa di Morte un capo di corda, l'Impolletta e campanella, ed altri instrumenti atti alla mortificazione nel tramontar del sole soneranno l'Ave Maria, e volteranno l'Impolletta porranno in ordine la lanterna, che ha da servire per l'orazione nel fine della congregazione conserviranno con ogni diligenza ogni cosa uno di essi entra in consulta, cio è il maggiore ed in difetto il minore.

DEL SECRETARIO

CAP. VIGESIMO SECONDO

Acciò delle cose notabili di nostra congregazione ci sia persona che n'abbia cura vi sarà un Secretario il di cui officio sarà intervenire in tutti li parlamenti, e consulte così pubbliche come private, il quale habbia cura di notarle a cui spetta pure notare il ricevimento e cancellamento reintegrazione e morte di fratelli con porvi il giorno, e

l'anno, e alle morti la chiesa dove saranno sepolti, leggere le regole quando li sarà ordinato chiamare li fratelli ogni sera di congregazione con tirarli, scrivere le lezioni del Superiore tenere il libro del nome e cognome dei fratelli, di cui deve osservare i mancamenti delli quali darà il conto alli diffinitori quando dal Superiore si ordinerà di farsi l'ammonizione a qualche fratello, esso scriverà la polizza di mandarvisi calandola a libro sotto la giornata quale ci sarà mandata nella sera seguente sentirà la risposta di quello, che avrà portato la polizza al fratello//

[c. 19]

Negligente, e noterà la risposta sij pure accorto a non manifestare le cose appartenenti al suo officio.

DELLI EBDOMMODARIJ

CAP. VIGESIMO TERZO

Alli ebdommodarij appartiene essere il primo nella congregazione acciò possa eseguire compitamente il suo ufficio, il quale spetta dire le litanie, e tutte l'altre cose come pure per il cerimoniale anche gl'appartiene nell'ufficio di morti intonare l'antifona li salmi, l'invitorio e li responsorij nel dire le litanie, lettioni a suo carico intimare alli fratelli per dire dette letioni la qual cosa facci con questo ordine cioè la prima letioni la farà dire alli più minori e così di mano in mano purché l'ultima la dichi il Superiore ed occorrendo che il Superiore facci fare l'Ebdommodario a qualche sacerdote, ed il Superiore la penultima facci dunque l'Ebdommodario il suo con devozione, e decoro acciò per suo esempio gl'altri possino mettere la devozione.

DEL PORTINAI

CAP. VIGESIMO QUARTO

Deve il portinaio assistere alla porta, quale terrà serrata ne mai l'aprirà se non che verrà qualche fratello il quale battendola due volte modestamente lascerà entrare, accorta a non fare entrare persona che non sia fratello ne apra quella in tempo dell'orazione, anzi in tal tempo la tenghi serrata bene, occorrendo che venisse qualche d'uno che volesse essere ricevuto per novizio, non lo lasci entrare se prima non ne dia parte al Superiore, entrando qualche fratello scomposto l'avisi.

[c. 20]

DELLI NUNZIJ

CAP: VIGESIMO QUINTO

Se ogn'altro officio richiede la diligenza questa ricerca insieme con la diligenza la carità, e la prudenza, saranno dunque li Nunzij solliciti di chiamare li fratelli, e fargli quelle ammonizij che il Superiore gl'averà imposto, ciò facciano con amore, e carità e la risposta che li sarà data la riportiranno al Secretario, acciò quello la porti al Superiore, devono avisare li fratelli quali non saranno in congregazione quando il Superiore averà intimato la comunione, e l'officio di morte averanno cura di chiamare li fratelli, averanno pur cura che ritrovandosi qualche fratello carcerato di mandarlo a visitare, quale opera tanto santa non lascino di eseguire con quella diligenza che si conviene.

DELLI INFERMERI

CAP. VIGESIMO SEXTO

Se l'amarsi l'un l'altro è cosa tanto lodevole, che li istesso Dio ha ordinato sotto precetto che doppo esso dovessimo amare il prossimo con quanto più fervore questo rilucere deve nelli fratelli, e sorelle Servi di Maria Addolorata massimamente quando si ritrovano infermi; però s'ha deputato due infermeri la cura delli quali sarà investigare quando vi sarà qualche fratello ammalato, del che subito ne diano parte al Superiore, il quale non resterà di raccomandarlo a Dio nella congregazione lo vadano a visitare avendo cura che gli altri ancora lo visitano, assistendo matina e sera fratelli acciò deputati, li quali colle sante ammonizioni quello possono consolare, devono pure intresicare se l'ammalato averà//

[c. 21]

bisogno di qualche soccorrimento corporale, procurano di farlo confessare se non s'averà confessato, e pigliando l'infermo il sacramento dell'estremunzione diano subito notizia al Superiore, il quale con essi farà, che li fratelli di notte e giorno mai l'abbiano da lasciare, assignando ad ogn'uno la sua ora notando quelli a ciò deputati,

li quali non averanno andato datone parte al Superiore quello non ritrovando causa legittima in quelli li possa autoritate propria cancellare.

QUELLO CHE SI HA DA FARE NELLA MORTE DEJ FRATELLI E
DELL'OFFICIO DE MORTI
CAP. VIGESIMO SETTIMO

Passando alcuno dej fratelli di questa miglior vita si li dirà da ogn'uno una corona di quindici posti del Santissimo Rosario, si devono ritrovare alla casa del defonto accompagnarlo alla sepultura, e vedendo che non vi sarà qualche d'uno di seppellirlo l'abbiano da seppellire; li faranno in oltre celebrare nella nostra chiesa numero dodici messe inclusa la messa cantata delli denari della cassa del primo che muore; di più nella prima festa che incontrerà purché non dia fastidio alla compagnia se gli dirà l'ufficio de morti dupplici quale ufficio ancora si dirà una volta il mese della medesima maniera cioè la prima festa che incontrerà ed una volta ogn'anno nella prima sera di congregazione doppo la festa de morti si canterà pure una volta di sera l'ultimo sabbato di carnovale per l'anime de padri e madre de nostri fratelli, per un mese tutti l'esercitij s'applicheranno per l'anima di tal defonto, e nel fine di baciare la croce si canterà per il detto mese il *De Profundis*//

[c. 22]

con il *Libera me domine* e l'orazione inclina etc. si dirà nella morte d'alcuno fratello della compagnia una volta tantum.

DEL SOPRA FOSSO
CAP. VIGESIMO OCTAVO

Una volta il mese si farà il sopra fosso coll'ordine infrascritto fornita l'orazione non si anderà a baciare il piede della croce ma il Maestro di ceremonie avendo due candele una delli quali darà all'Ebdommodario, e l'altra ad un fratello a lui ben visto purché sappia cantare, ad un altro darà la croce domentre il Sacristano acconcerà il loco per il sopra fosso dove porrà un panno steso alcune candele d'una testa di morte e se parerà al Superiore gli farà porre a qualche fratello quando poi il Superiore darà il segno ogn'uno s'alzerà intonandosi dal Superiore *exultabunt domino* e l'ebdommodarij

intoneranno il *Miserere* etc. poi fatta la riverenza postosi al lato di quello che porta la croce faranno la solita processione quando saranno arrivati alla tavola del superiore si fermeranno, e tutti li fratelli si porranno ad ala allora il superiore mentre si canta il *Miserere* incomincerà a fare qualche mortificazione circuendo il loco dove sono li fratelli, ed arrivato alli piedi di quello che porta la croce gli bacierà così ancora sequiteranno tutti li fratelli alli quali il Maestro di cerimonie farrà fare qualche mortificazione che gli parerà al fine del *Miserere* l'Ebdommodario intonerà *a porta inferi*, e li//

[c. 23]

fratelli risponderanno *erue domine* l'Ebdommodario *Pater Noster* tutto segreto doppo canterà l'elezione *Parce mihi Domine* poi il *Libera* con l'*oratio Deus bona largit* la quale finita legeranno li fratelli devoti, ed il fine d'ogni nota si dirà dall'Ebdommodario per l'anima di quello fratello che si averà letto, e se parerà al Superiore gli farà dire qualche Ave Maria o *Pater Noster* finiti di leggere li nomi defonti s'intonerà il *De Profundis*, e l'Ebdommodario anderà col suo compagno a lasciare la croce a suo loco a cui seguiranno tutti li fratelli li quali ritorneranno alla tavola come di sopra e così l'Ebdommodario il loco dell'orazione e dirrà il *Fidelium* etc.

DELLA COMUNIONE

CAP. VIGESIMO NONO

Essendo l'umana natura proclive a farle nel cadere negl'errori acciò non dimori in quella si comanda espressamente a tutti i fratelli che almeno in ogni terza domenica venissero alla congregazione mattino e sera la mattina per mondare la sua coscienza con il sacramento della santa confessione, e ristorarla colla sacra comunione, e questa riceveranno per mano del padre di detta congregazione il quale nella messa fatto prima un breve colloquio con il Santissimo Sacramento nelle mani comunicherà con ordine tutti i fratelli e sorelle se si trovano, la sera poi sono obligati per costituzione delle nostre regole tanto li fratelli quanto ancora le sorelle ad intervenire alla processione, che si farà dell'abito conducendo la statua della Vergine Addolorata.

[c. 24]

Di più si stabilisce a tutti li fratelli nella misericordia di Dio che almeno ogni quindici giorni si nettassero la coscienza col Sacramento della confessione e si fortificassero colla santa comunione, quale potranno fare dove li piacerà ma nelli sabbati che si fanno in memoria delli Sette Dolori di nostra Signora l'abbiano da fare nella nostra chiesa, l'hora delli quali sabbati, nelli quali si farà detta comunione sarà benvista al Padre Priore nella quale hora tutti li fratelli s'abbiano da trovare ragunati tanto sacerdoti, quanto secolari, acciò sonata la prima messa ogn'uno sia spedito potendosi fare i suoi negozij nel giorno quietamente, li sabbati sono li setti antecedenti alla Domenica delle Palme il primo di questo è il sabbato doppo il Giovedì Grasso, pure si devono ragunare nella nostra chiesa per fare la comunione il giorno del Santo nostro protettore San Giovanni Battista, e quelli che per tre volte mancheranno di questa comunione e senza legittima causa siano *ipso facto* cancellati.

QUANDO SI DEVE FARE LA FESTA DI NOSTRA SIGNORA

CAP. TRIGESIMO

S'ordina al Superiore, e fratelli della nostra congregazione che nell'ultimo delle sette sabbati s'abbia fare la pietosa festività delli Dolori anzi vedovanza della nostra Signora quale festa si sollinnizerà tutta in lutto con canti musicali ma flebili con apparamentare la chiesa di nero, e far celebrare quella quantità di messe, che sarà possibile facciasì detta festa colla devozione possibile, acciò li popoli intervenendovi possano per mezzo di tal solennità piangere li loro peccati, e compassionare li Dolori della Madre Santissima nostra Signora.//

[c. 25]

s'ordina di più alli nostri fratelli che in questa occorrenza diano qualche elemosina ne manchino d'assistere qualche di necessario domentre la nostra congregazione non può tenere la *de mortuis* etc.

DELLI 40 HORE

CAP. TRIGESIMO PRIMO

Per essere la nostra congregazione fondata nella compagnia del Santissimo Sacramento, o pure per essere noi Servi della Vergine la rendono più questa obligata a celebrare con solennità fuori d'ogni solito la festività delle 40 hore perciò s'ordina al

nostro Superiore che essendo intimato per detta funzione una settimana innanti s'abbia da fare con quella pompa possibile, che si ricerca si ordina di più che non cerchi loco di antichità, ma abbia da fare sempre l'ultimo benché si fondassero altre congregazioni doppo la nostra e ciò faccia con devozione possibile, e le sue forze potranno ed acciò sianovi persone che di questa l'abbiano totalmente il pensiero si eligeranno dalli diffinitori quattro deputati di quali sarà il pensiero di far accommodare la chiesa esponere e deporre il Santissimo Sacramento raccogliere l'elemosina per procurare le cose necessarie nella chiesa si porranno due oratorij nelli quali assisteranno per fare l'orazione per spazio di un'hora vi si porrà un tavolino pure nel quale sarrà una testa di morte, l'impolletta la campanella la lista dove saranno notati li nomi, e cognomi de fratelli alla cui tavola assisteranno due fratelli, li quali averanno cura quando finisce l'ora sonare il campanello per partirsi quello dell'orazione, e venire gl'altri, e designare li nomi di quelli che averanno fatto l'orazione.

[c. 26]

MODO DI DISPENZAR L'HORE PER L'ORAZIONE INNANTI IL SANTISSIMO SACRAMENTO

CAP. TRIGESIMO SECONDO

E d'acciò nella dispensatione dell'hore alli nostri fratelli non si scorgesse qualche controversia fra di loro stimando difficile or questo or quelli altra hora il Superiore dato ordine al segretario di tante polize quanti saranno i fratelli scrivendo per ogn'una un nome di fratello le quali polize poste in un bussolo si caveranno di questa sorte nominando prima il Superiore il giorno, e l'hora il segretario estrarrà la poliza del bussolo leggendo ad alta il nome di quel tale scritto in detta poliza poi noterà dietro alle polize l'ora, ed il giorno determinato essi, e si darà a quello fratello notando anche esso in una lista che averà da stare sovra la tavola il nome giorno hora uscita facendosi così gl'altri così quelli che saranno estratti abbiano, e debbiano venire, e non mancare per non restare l'oratorio vacante quando alcuno di detti fosse negligente sia severamente castigato.

QUALITÀ DI QUELLI CHE HAN DA ESSERE NOSTRI FRATELLI

CAP. TRIGESIMO TERTIO

Colui che vorrà venire novamente alla nostra congregazione non sarà meno di anni diciotto ne presuma il portinaio far entrar alcun di esse se non quando saranno forniti tutti l'esercitij dandone primo notizia al Superiore, il quale si farà venire innanti il Maestro di cerimonie ordinandoli che lo chiami, ed intrato che farà inginocchiare innanti il Superiore con il mantello sulle spalle tenendo una candela accesa, ed una testa di morte nelle mani affin//

[c. 27]

ché tutti li fratelli lo possano vedere e conoscerlo ivi stando per quanto parerà al Superiore domandandoci qualche cosa raccontando le mortificazioni ed obblighi delle nostre congregazioni doppo lo manderà fuori, e finita la detta congregazione si farà la consulta se l'haia ammesso staia nel noviziato mesi due inclusive ma per li sacerdoti sarà un mese inclusive nel qual tempo abbia da frequentare li sacramenti della confessione il suddetto novizio sia anche della comunione ogn'otto giorni facendo di ciò al Maestro di Novitij certo ed il Maestro di Novitij elasso li mesi due lo proporrà al Superiore per riceverlo, ed il Superiore proponendolo alli Diffinitori concorrendo come di sopra sarà ricevuto.

MODO DI FARE L'OFFERTA

CAP. TRIGESIMO QUARTO

Compito che averà il novizio il tempo delle sue circostanze nel luogo del noviziato, ed essendo dalla consulta ammesso il sabbato seguente essendo in congregazione nel fine delli esercitij il Superiore chiamerà il Maestro de Novizij a cui dirà di portare il novizio da riceversi al quale essendolo presente esortirà alla perseveranza poi facendolo porre nel mezzo il Maestro di Cerimonie gli darà la candela da esso portata accesa nelle mani doppo il Superiore gli porrà una corda al collo, ed una corona di spine al capo, quali strumenti sono il segno della professione avendoli da portare tutti li fratelli professi nella congregazione nemine esente (eccetto però li novizij mentre stanno a noviziato senza essere professi) ne in nessun modo il Superiore possa dispensare di non portarsi questi segni di professione in congregazione e dando il segno all'Ebdommodario il quale vi s'inginochierà al canto intonando l'antifona *suscipe Domine* etc.

[c. 28]

Facendosi leggere l'offerta leggendola insieme se quello non saprà leggerla nel fine della quale, il Maestro di Cerimonie Ebdommodario, ed il fratello anderanno all'Altare della nostra Signora dove il Novizio fratello inginocchiato intonerà *Subvenite Sancti Dei Occúrrite Ángeli Domini Suscipientes oblatione eius* etc nel fine di questa antifona il fratello alzato in piedi bacierà l'Altare e l'Ebdommodario seguirà *Confirmat hoc Deum* etc. ed intonerà il *Te Deum laudamus* etc. cantandosi il quale fratello verrà a pigliar la pace con il Superiore e tutti li fratelli nel fine del salmo l'Ebdommodario l'orazione *Deus Cuius misericordie* etc. *agimus tibi* etc. del fine della quale il novo fratello s'ingonocherà donde il Superiore datoci alcuni documenti lo manderà a sedere al luogo de fratelli.

MODO DI CANCELLARE I TRASGRESSORI DALLE NOSTRE REGOLE

CAP. TRIGESIMO QUINTO

A quelli che saranno negligenti in osservare le nostre regole se gli facciano le solite ammonizioni precise quelli i quali averanno mancato della congregazione quali ammonizioni non siano meno di tre fra termine di tre settimane, quali si farranno da persona qual eligerà il Superiore e questo con caritativo affetto procederà con tali ammonizioni facendoli conoscere l'errori commessi, e la freddezza colla quale s'adoperano nel esercitarsi nell'esecuzione di nostre regole, e l'ammonizioni a quelli che non sono in congregazione se le manderanno *in scriptis* per la prima, e seconda volta, per la terza se gli manderà il nome le quali ammonizioni colle risposte esente il segretario deve notare a libro in ciò deputato e chi sarà contumace, e persevererà nelli soi errori si proporrà in consulta dove concorrendo la maggior parte sarà degnamente cancellato//

[c. 29]

ma se piangendo al Signore quelli tali avveduti delli soi difetti ritorneranno (qual cosa sarà elassi mesi due) a penitenza se ne facci consulta, se saranno ricevuti se gli darà la condegna mortificazione con questo però che quelli che sono stati per tre volte cancellati non devono essere più ricevuti.

DELLA SEGRETEZZA DELLE COSE DELLA CONGREGAZIONE

CAP. TRIGESIMO SESTO

Impose il Benedetto Christo alli tre apostoli, che seco condusse nel Taborre ove lo viddero trasfigurato e glorioso, che tale visione restasse sotto silenzio con questo esempio, e memorabile instruzione vogliamo che i nostri fratelli non ardiscano di promulgare o palesare le cose che nella congregazione si facciano, e precise le mortificazioni, le consulte defetti, ed altre simili cose, onde se alcuno sarà stato in ciò colpevole ne facci subito avvisato secretamente il Superiore quale deve castigare severamente il colpevole e conoscendo che alcuno averà incorso in simile trasgressione per tre volte differente possa procedere a cancellazione come sopra.

DELLA PACE

CAP. TRIGESIMO SEPTIMO

Il Figliolo di Dio Benedetto venendo al mondo a vestirsi di umana spoglia lasciati tutti i titoli decenti alla sua maestà solamente si trattenne quello Re di pace, e però nascendo lo fa bandire per bocca dell'oratori celesti l'autenticò lui medesimo vivendo mentre tutte le sue azzioni freggiava con quella Margherita imprezzabile e volendo far il sborso per pagare il prezzo d'umana generazione all'eterno Padre pria di votare il suo erario lasciò questo retaggio alli soi discepoli anzi all'umana natura *Pacem relinquo vobis, et pacem meam*//

[c. 30]

do vobis preconizzando quelli che di tale eredità sono possessori non per monarchi del mondo, né per grandi del cielo ma per figli di Dio *Beati pacifici quoniam filii Dei vocabuntur* del quale esempio, e precetti messa la nostra congregazione essendo fondata per contemplare li dolori di Maria darvi e derivata al mondo la pace che però fu dalla chiesa chiamata *federis arca* comanda d'oggi innanti che al titolo di Servi vi si aggiunga quello di pace, e che il fine de fratelli, e delli orazioni che fa essa si faccino ad altri non siano indirizzati che per la pace aggiungendo nelle litanie delle orazioni per quella come anche il cantare del Salve Regina nel fine di essa tanto per questo quanto per conseguire l'indulgenza plenaria.

OBLIGO DELLI FRATELLI CIRCA LA PACE

CAP. TRIGESIMO OCTAVO

Avendo la nostra congregazione preso questo santo istituto della pace s'ordina a tutti i nostri fratelli, che l'abbiano sempre a portare nella bocca e nel core, e sapendo che nella nostra confraternita vi sia qualche differenza, o inimicitia sia loro obbligo di fargli fare la pace, e quando loro non bastassero abbiano da andare dalli nostri deputati eletti dal superiore, acciò quelli ci diano il rimedio avvertendo che in questo esercizio non piglino punti di mondo ma solo abbiano la mira alla carità honor di Dio, e della beata Vergine nostra Signora.

DELLI DEPUTATI DELLA PACE

CAP. TRIGESIMO NONO

S'ordina al nostro Superiore che nella creazione degl'altri ufficiali minori abbia da fare quanto o più deputati detti della pace il di cui officio//

[c. 31]

ed obbligazione sarà di fare pia esattamente la carità non avendo in ciò rispetto umano questi dunque avisati da nostri fratelli o da qualsivoglia altro s'abbiano da partire da dove si trovano, e trovare li inimici, e vedute le differenze farà fare la pace ma in caso non bastassero loro abbiano a procurare persona per far sortire questo santo effetto, e se par possibile sia ricorrere ai Superiori acciò quelli diano opportuno rimedio.

DEL MODO CHE SI HA DA TENERE IN REMEDIARE LE DISCORDIE

CAP. QUADRAGESIMO

Perché tutte le questioni e nimicitie sogliono nascere dalle differenze dell'interesse o altro perciò occorrendo tal caso ed alcuno si voglia valere della nostra congregazione ad effetto di rimediare tali differenze s'ordina al nostro Superiore che in tale occasione abbia da eleggere due compromissari alle parti benvisti i quali si abbiano da intramettere ad accomodare la differenza propostaci il che si comanda a tutti i nostri fratelli che l'abbiano da mettere ed accettato farlo con quella differenza e diligenza che si conviene sapendo quanto sia grato al servizio di Dio e della Vergine nostra Signora il beneficio del prossimo.

DELLO SPITALERE
CAP. QUADRAGESIMO PRIMO

Non era perfetta e compita la carità verso il nostro prossimo e soltanto mancava questa sant'opera non meno a Dio gloriosa e di comun profitto delle altre tante di fresco fondate per la Dio gratia nella nostra città il di cui istituto fosse d'assistere ai poveri infermi nel ospedale sollevandoli con gl'atti di misericordia corporali, e spirituali quando ecco il nostro amatissimo Iddio ispirò con santa umiliazione nell'animo di alcuni reverendi sacerdoti e pietosi secolari di fondare questa//

[c. 32]

santa Congregazione delli Servi di Maria Addolorata ad assumersi per suo principale istituto l'assistere alli poveri infermi nello ospidale, e somministrare il cotidiano manciare, e con divoti ricordi sollevarli ancora nell'animo a tale oggetto si stabilisce nel presente capitolo che tutti li fratelli di nostra congregazione fossero tenuti, ed obligati ad esercitarsi in questo officio di misericordia nel modo che appresso si dirà un giorgo [sc. giorno] per ognuno d'ogni settimana alloro più comodo così di mattina come di sera. E per facilitare la pratica e togliere via ogni confusione in un'opera si gloriosa si stabilisce come al segno della campana, così di mattina come di sera che sarà il segno dell'Ave Maria si presenteranno i fratelli di quel giorno assegnati nell'ospedale, e subito senza dimora ma con prontezza di carità portarsi ogn'uno dai poveri infermi si eserciterà in quello spatio di tempo negl'atti di misericordia spirituale sollevando i miseri con divoti ricordi esortandoli alla pazienza e se vi abbisognasse instruirli nella dottrina christiana lo facesse con qualche discretezza che richiede la circostanza del malato, e come meglio li suggerirà la propria carità. Venuti tutti j fratelli assegnati al fratello ministro di quel giorno e già l'hora di mangiare stabilita dal medico allestino nella cugina [sc. cucina] l'apparecchio del cibo lo Spedaliere averà cura di fare avvisato il ministro di quel giorno, o altro fratello il quale si troverà presente stante il luogo del ministro il quale col suono del campanello o altro segno inviterà i fratelli a mettersi in ginocchio con ordine nel mezzo della stanza ove sono gl'infermi colla faccia//

[c. 33]

all'altare in cui si adora il crocifisso e sollevando la mente a Dio in quell'opera di misericordia comincerà il fratello ministro con gli altri fratelli a recitare divotamente

il credo, quale finito invocheranno la protezione della nostra Signora con recitare un Salve Regina l'assistenza dell'Angelo custode con un Ave Maria ed inviteranno gli infermi a farsi il segno della santa croce. Di poi si porteranno tutti unitamente alla porta della cucina e giusta la dispositione del ministro collocheranno le solite tavole innanzi ali letti di quei poveri infermi che doveranno per allora mangiare e a due per ogni filo dei letti porterà uno assegnato dal ministro il bacile, e l'altro la tovaglia per lavare le mani ai poveri infermi imitando l'esempio del nostro amatissimo maestro Gesù allora quando nel cenacolo spogliatosi delle proprie vestimenta, e cingendosi di tovaglia inghinata la maestà lavò e annettò con le sue onnipotenti e sacrate mani i sozzi piedi agl'apostoli chi di noi dunque avrà a gloria esercitarsi in azione quanto umile tanto però eccellente nel merito.

Ritornati poi con l'istesso ordine alla porta della cucina lasceranno a suo luogo i vasi e le tovaglie, e si cingeranno eglino di tovaglia e così come ben disposti ed allestiti soldati di Gesù Christo all'obbedienza esatta dal fratello ministro comincerà ogn'uno ad esercitarsi con amore in quell'ufficio li sarà dato, ed istribuito dal fratello assegnato il pane in ogni tavola questi ritornerà al suo logo lasciando il cannistro con assistere unitamente e andar da bere con quell'ordine e regola lasciata dal medico e suggeritale dal fratello ministro assistente proviste le tavole//

[c. 34]

di pane si piglieranno il cibbo che li presenterà lo spidalerò diviso in tante piatti in un rotondo ed distribuito che sarà nelle tavole degli infermi ritorneranno alla porta della cucina per lasciare li portatori acconci li fratelli toglieranno il pane e la carne monderanno li frutti che sono posti innanzi li infermi se bisognasse a pascerli ancora con il cucchiarino avendo sempre nella mente presente colla fede essere l'infermo un ritratto vivo di Gesù Christo come leggesi nel beato padre Carrillo che per trasporto di carità chiamava talvolta l'infermo nel pascerlo Christo mio; sempre però in questo mentre doverà il fratello assistente mescolare il cibbo materiale che li porge colla mano col cibbo spirituale di qualche divoto ricordo come sarebbe della divina bontà infarlo provisto del necessario e del bastante nei soi bisogni con tante commodità concesse a lui, e negate a tant'altri così temporali come spirituali per l'anima con tutti li sacramenti con tanta assistenza di divoti fratelli stando nella casa del Signore così ben accomodati o a loro sentimento pietoso li suggerirà la propria divozione. Già compito

il pranzo delli infermi torneranno li fratelli a pigliare l'uno la tavola per collocare li piatti vacanti, e l'altro a pigliare le tavole, li quali come sopra ritorneranno a portare al solito suo luogo ripiglieranno poi come sopra li vasi dell'acqua per lavare, e nettare le mani a poveri infermi i quali poseranno a suo luogo come sopra, e finalmente volendo compire alla misericordia corporale di buon cuore ed animati nel Signore se qualched'uno vorrà tagliarli l'ugna, nettarli e pettinarli il capo sarebbe una mortificazione assai gradita d'innanzi a Dio, e di non poca//

[c. 35]

satisfazione alle tante proprie sceleragini di cui ogn'uno si riconosce colpevoli ed accomodandoli per ultimo in quella miglior forma che ogn'uno dei fratelli sopra il letto al misero infermo finirà l'electione predetta col ripigliare l'orazione a Dio cioè a dire inginocchiatisi li fratelli tutti con ordine con il fratello ministro assistente inviteranno ancora gl'infermi ad un breve e vivo ringraziamento alla divina provvidenza dicendo tutti sia lodato e ringraziato etc. Di più però avvertiti i fratelli di nostra congregazione a fare il proprio officio a loro assegnata dalla obbedienza non solo con devozione ma ancora con esatta integrità senza oltre passarne i limiti del proprio impiego di soli e meri dispensatori a ministrare di quanto l'avian presentato dallo spidalere, e non avessero mai ardire di motivare cosa anche minima intorno al mangiare, e provvedere gl'infermi ne pure intorno alla cura, e governo del medico o altro che sia dovendo ben sapere la prudenza de nostri fratelli di ritrovarsi nell'altrui casa e in esercizio di carità in cui per provvedere all'uno non si deve tacciar l'altro di mancante: ma si contentassero di fare l'officio suo qual è di ministrare agli infermi quanto gli viene presentato dallo spidalere, e se cosa mancasse per scordanza di quello allora si contentino con somma cauthela farne avvisato il fratello ministro sarà di lui la cura di provvederci opportunamente. Sono ancora obligati tutti i nostri fratelli per esercizio di umiltà di venire nell'ospedale per scoparlo in tutte le vigilie delle feste di nostra Signora e del titolare e protettore di nostra congregazione e per fare un'opera tutta perfetta sono ancora obligati i nostri fratelli accompagnare a seppellire i morti che occorreranno di passar a miglior vita per essere confratelli di nostra congregazione.

[c. 36]

DELL'UFFICIO DEL FRATELLO MINISTRO

CAP. QUADRAGESIMO SECONDO

E per più facilitare nella pratica tiene l'obbligo il priore di nostra congregazione di eligere un ministro, ed un sotto ministro ogni sei mesi per ogni giorno della settimana acciò questi avessero la cura di fare assistere con vigilanza li fratelli assegnati in quel giorno, e per tanto il fratello ministro, ed in sua mancanza il sotto ministro, ed in obbligo di prevenire il tempo di presentarsi nello spedale nel giorno a lui assegnato dal Padre Priore per informarsi dello spedalere della ordinazione del medico intorno al manciare, e bere per far disporre la tavola dai fratelli di quel giorno innanzi ai letti dei infermi, e soprattutto attenderà con degna prudenza di fare allontanare le femine della stanza in cui la carità confidente dei nostri fratelli dovrà esercitarsi in quell'opera di misericordia per non venire la loro devozione travagliata dalla verecondia maggiormente in quell'atti di sovraina umiltà, e principalmente prima di dar mano all'opera conferita tutto con il Padre cappellano pigliandone ancora il suo beniplacito e disposizione intorno al governo degl'infermi riconoscendo sempre la persona del reverendo Padre cappellano come rappresentante l'autorità delli sopradetti alla di cui disposizione ognuno dei fratelli deve soggiacere.

L'ufficio del ministro sarà regolare i fratelli di quel giorno assegnandoli con descrizione all'ufficio ad ogn'uno particolarmente adatto per l'esercizio di misericordia conforme nel capitolo antecedente si dispose facendo osservare appuntino quanto//

[c. 37]

in quello viene descritto per riuscire di maggiore edificazione e di gloria maggiore di Dio allontanando così ogni disordine e confusione che altrimenti potrebbe succedere né voglia permettere una anche minima trasgressione di cui ne doverà dare stretto conto nel tribunale di Dio dipendendo sempre mai la perseveranza dell'opera del ufficio delle cose minore perché introducendosi il tarlo della lassitudine fra breve si passerebbe alla totale distruzione, emenderà però i difetti dei nostri fratelli con tutta la discrezione suggerendo a tempo opportuno il ricordo, e se mai incontrasse difficoltà oppure che Dio non voglia una qualche opposizione nel difettoso fratello senza punto iscomporsi il ministro ne farà avisato il Padre Priore di nostra congregazione affinché colla di lui maggiore autorità si riparasse al bisognevole.

Non permetta già mai di entrare i nostri fratelli nelle stanze delle donne inferme, senza gravissima necessità ma solamente concedesse che i nostri fratelli portassero innanzi

la porta della stanza il mangiare sovra le solite rotonde alle devote donne assistenti per le povere inferme finalmente notasse le mancanze dei fratelli in quel giorno assegnati per riferirle al Padre Priore in congregazione.

DELL'ESPOSITIONI DEL SANTISSIMO SACRAMENTO NELLA FESTA DI
NOSTRA SIGNORA E DELLA PROCESSIONE
CAP. QUADRAGESIMO TERZO

L'aggregazione impetrata in Roma l'anno 1659 con l'illustrissima religione e compagnia dell'abito dei Servi di Maria Vergine è stata il sostegno sopra cui la nostra congregazione appoggiata ha salito//

[c. 38]

a quell'altezza di devozione nella quale si vede. Da qui fu arricchita di indulgenza ornata di privilegij dalli quali essa l'agumento e la pietà di devozione nei dolori della Regina degl' angioli la frequenza dei sacramenti onde si è veduto tralasciando i setti sabbati alla festa antecedente il sabbato delle Palme giorno dedicato alla pietosa solennità della Vergine nostra Signora aversi comunicato nella nostra sola chiesa più di quattro in cinque mila persone dacché è citata la nostra congregazione parendolo troppo angusto il spatio d'un giorno alla grandezza della devozione d'un popolo infervorato dall'anno sopra detto sino al presente ha soluto e suole sollemnizzare la detta festa fino al mercordì santo mattina ed acciò maggiormente fosse sì notevole e divota ha soluto esporre dal primo vespro per tutto il mercordì Santo il Santissimo Sacramento con l'orazione mentale come per il capitolo trigesimo si vede che viene ordinato con sermoni al popolo, e canti musicali, ma mesti, e funebri anzi l'istesso giorno della festività ha soluto fare ancora una solenne processione per la città conducendo la statua della Vergine Addolorata ossia l'immagine vestita a bruno e ciò per conseguire l'indulgenza plenaria da Paolo V sommo pontefice concessa a fedeli che contriti e confessati in quella processione intervengono il che per comune sentimento di tutti estimado per un fruttuoso ritiro per la Settimana Santa or un bene tanto profugio all'anime dei fedeli è stato così perseguitato dal demonio che non ha lasciato pietra

che non movesse per rovinarlo. Pertanto volendosi ovviare a qualsivoglia contradizione per il presente capitolo s'ordina e comanda al Priore che pro//

[c. 39]

tempore sarà ed alli deputati della festa o a chi sta degli altri ufficiali che nella sollemnità di nostra Signora abbia e debbia far esporre dal primo vespro della nostra sollemnità per tutto il mercoledì santo la sera il Santissimo Sacramento né tralasciare le processioni e l'altre cose solite farsi poco fa sopra cennate acciò che non si perda il frutto spirituale ed il bene dell'anima che da simile funzioni si cava, e questo non eseguendo con puntualità saranno castigati ad arbitrio dei consultori secondo le disposizioni della nostra regola.

DELLA AGONIA

CAP. QUADRAGESIMO QUARTO

Si è di gran consolazione e giovamento al cristiano in tempo di sua vita l'orazione per essere cibo dell'anima, e strada della beatitudine maggiormente in tempo di morte servendo per scudo contro le tentazioni del comune inimico il quale sapendo *quod modicum tempus habet* a tutto potere insiste per portare seco nell'eterna dannazione l'anime dei moribondi e perché le grandi afflizioni dell'infermità, e d'agonia della morte non permettano che possi l'infermo attendere con la dovuta sollecitudine alla di lui spirituale salute la nostra congregazione Madre pietosa tutto zelo dell'anime dei suoi congregati ha determinato soccorrere l'agonizzanti figli con l'orazione fecondando le parole dell'apostolo S. Giacomo nel capitolo quinto della sua epistola cattolica *orate pro*//

[c. 40]

invicem pro ut salvemini: multum enim valet oratio iusti assidua sicché per il presente capitolo si stabilisce che ritrovandosi il congregato al ultimo di sua vita avendo pure il sacramento dell'estrema unzione dovrà d'un subito il Priore essendo avisato dal infermiere che sarà suo officio darvene subito notizia far dare il segno della campana, il che inteso dalli Nunzj doveranno chiamare quei fratelli assignati in quel giorno quali averanno da venire con prestezza a far esporre il Santissimo Sacramento nell'altare di nostra Signora Addolorata ed innanti a lui fare orazione ad uno ad uno per l'anima del fratello agonizzante pregandolo vogli in quello estremo passo colla sua grazia

aggiustarla e fortificarla contro l'assalti dell'inimico infernale, e perché nasce in somma confusione dove non vi è capo che regga per dove onde dovurà il priore delli fratelli assegnati ogni giorno eligere uno quale averà cura di far fornire l'orazione dell'uno, ed incominciare l'altro l'hora della quale si doveranno ripartire tra essi fratelli unendosi riguardo a loro comodo pure che non resti mai il sacramento senza la dovuta assistenza, ed ossequio e notare li mancamenti e disobedienti per darcene la dovuta pena, al quale fratello assegnato per capo doveranno tutti quelli della sua giornata obbedire come se fosse l'istesso priore, e se qualched'uno di detti fratelli assegnati dovesse prestarli obbedienza oppure mancando nel suo giorno di fare l'orazione senza causa legittima essendo in Marsala senza licenza del superiore//

[c. 41]

sij *ipso facto* cancellato senza consulta dal numero de congregati esortando a tutti l'altri fratelli acciò potessero intervenire all'esposizione del Santissimo Sacramento ed intervenire alli esercitij da farsi prima della deposizione suddetta e che faranno recitarsi le litanie della Vergine Santissima e le solite *Ave Maria e Pater noster*, ed orazioni per l'agonizzanti secondo l'ordinazione e rito del rituale romano, qual esposizione sarà per tre giorni a sette hore il giorno, e domentre durerà l'esposizione suddetta si celebrirà nell'Altare di nostra Signora qualche messa in conto delle dodici messe come al capitolo 27, si vede e si deve vedere per l'anima del fratello agonizzante, e doppo morte la messa cantata pro defunto che in tutto numero 12; e la bolla di morti, e spirato che sarà il fratello il Santissimo Sacramento si depone si faranno compire li tre giorni dell'agonia come in questo capitolo si legge. Se però qualched'uno de nostri fratelli congregati rendesse l'anima a Dio assente di questa città avendo pagato a compimento l'infrascritta elemosina, allora douvrà il nostro Superiore avuta la notizia o per lettera o per fede della morte di esso fratello con qualche sollecitudine e carità farli celebrare le suddette messe.

CAP. QUADRAGESIMO QUINTO

Per mantenimento di detta santa opera si determina che ogni fratello come pure volendo ogni nostra sorella monica pagando essendo//

[c. 42]

in agonia se le douveranno fare tutti li santi suffraggi pagando un grano ogni sabbato che per tale esazione si douvrà eligere dal Superiore e consulta un tesorero o farsi dalla suddetta congregazione un libro per notarvi l'introyto e l'esito dovendo dare il conto il detto tesorero, al nuovo priore, e quel tanto si troverà in cassa passarlo al nuovo tesorero del capitale e quel che entrerà nella cassetta delli confratelli aggregate ad altre elemosine libere passino in potere di detto tesorero del libro in potere del quale ci passerà ancora la cera che servirà per l'esposizione e tutta la cera che si troverà tanto in rottame come ancora in pane seu rustica e dovendosi comprare cera o pagare l'elemosina delli messe bolle ed altro doversi pagare a mandato del priore quali tesoreri tanto del libero quanto del capitale non possino durare più di sei mesi né pure essere confirmati e per maggior comodità dei fratelli e sorelle monache si determina quando qualche fratello o sorella si volesse ricattare potrà pagare tarì 24 quali averanno da pervenire in potere del tesorero del capitale per quelli spenderli in compra di rendite per agumento di questa santa opera.

Joseph Episcopus

Nos sacrae theologiae doctor Don Prosper Stella ex Marchionibus Magnae Montanae ex Baronibus Bonagie ac illustrissimi et reverendissimi Domini D. Joseph Stella Episcopi Mazariensis in spiritualibus et temporalibus

[c. 43]

Generalis Vicarius et Visitator Generalis; suprascritta capitula laudamus, approbamus, et confirmamus a prima linea usque ad ultimam et de verbo ad verbum pro ut iacent iuxta eorum seriem continentiam, et tenorem (preter illam facultatem adiectam in undecimo capitulo ut dicitur di poter vestire le Monache di detta Vergine chiamate Bizzocche, seu Andarine in qua nullum jus habent, nec habere possint confratres sed tantum indui possunt de nostra, nostrorumque successorum licentia).

Reservata tamen nobis, et successoribus nostris autoritate, et facultate eisdem suprascriptis capitulis addendi, et minuendi semper, et quandocumque in quorum etc.

Datum Mazarie die 26 Martij 1746

Stella Visitator Generalis

Notarius Franciscus Costa Cancellarius magister notarius

XVIII

Bolla di elevazione della Chiesa rurale dell'Addolorata a parrocchia (1943)

Bullae Fundationis Paroeciae vulgo "L'Addolorata, in territorio Marsaliae

NOS

SALVATOR BALLO GUERCIO

DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA

EPISCOPUS MAZARIEN

Quamvis plurimis angustiis et difficultatibus circumventi ob infandum et atrox bellum, quod terra coelo marique, abhinc quinque annis exardescens, fere ubique terrarum vario Marte pugnatur, nihilominus Officium Pastorale numquam explere desivimus, saepe Nostram dilectam Dioecesim, sive per Sacram Visitationem sive per propitias occasiones perlustrantes, ad exortandum Clerum, ut Christifidelibus majore et speciali cura, hisce potissimum temporibus, subveniret. Ipsi quoque in medios fideles, belli calamitatibus territos et afflictos, saepe venimus, ibique constitimus ad leniendos eorum dolores, ad sublevandos eorum animos.

Inter tot aerumnas et labores vitam degentes, cordi Nobis usque fuit, quam plurimas in Nostra Dioecesi novas constituere paroecias, iuxta nostrum consilium et propositum alias expressum.

Et quoniam in territorio Marsaliae multae exstant ecclesiae, ab urbe remotae, pluries hortati sumus Sacerdotes illius civitatis, ut per fideles pecuniae summam, ad constituendas dotes paroeciales necessariam, colligerent. Novissime vero dilectus filius Noster in Christo Sacerdos Josephus Fedele, una cum ruricolis regionis vulgo «L'Addolorata», ubi sita est ecclesia ruralis Virgini Perdolenti dicata, Nobis satis pecuniae porrexit, orans atque rogans ut dictam Ecclesiam in Paroeciam erigere dignaremur.

Nos libenti animo eiusdem Sacerdotis et ruricularum optatis prosecuti sumus.

Quapropter ad maiorem Dei gloriam, ad commodius providendum necessitatibus spiritualibus incolarum, ad procurandam eorum aeternam salutem, audito Nostrae Cathedralis Capitulo, necnon Archipresbytero Marsaliae, vigore praesentium, per

dismembrationem ab Ecclesia Matre, Auctoritate Nostra ordinaria fundamus et constituimus in dicta Ecclesia rurali Virginis Perdolentis, novam paroeciam liberae collationis.

Fines novae paroeciae, sic constitutae, erunt:

"A Nord: Via Stagnone, Stazione Spagnola, Via Ranna.

Ad Est: Via Tafalia, Via S. Giuseppe, Stradale Oliva.

A Sud: Stradale Oliva - Via Colombaio, Stradale Nazionale Marsala, - Trapani: Via Giunchi, Salina Genna.

Ad Ovest: Salina Genna - Spiaggia Mare Stagnone.”.

In dote novae Paroeciae sic conditae constituuntur libellae annuales duo millia et sexcentae ex aere publico italico "Cartelle di Rendita del Debito Pubblico italiano”. - Imponitur autem Parocho pro - tempore onus offerendi quotannis Archipresbytero Lilyboei lib. 3 cerae communis.

Omnibus rebus de nova paroecia hoc modo dispositis, eadem omnia executioni mandamus, ita ut nemini hoc Nostrum Decretum erectionis Novae Paroeciae et dismembrationis Matricis Ecclesiae, ullo pacto infringere ac contraire liceat; quod si ausu temerario, hoc attentare praesumpserit, sciat se Nostrae voluntati obire et ideo poenas latas ac ferendas incurrere.

Datum Mazarae, ex Nostris Aedibus Episcopalibus, XIV Kalendas Octobres, Anno Domini MCMXLIII. Anno X Episcopatus Nostri Mazarien.

SALVATOR BALLO GUERCIO

XIX

Bolla di elevazione a parrocchia della Chiesa di Maria SS.ma Addolorata di contrada
Strasatti (1935)

Bullae erectionis novae Paroeciae sub titulo “B.M.V. Perdolentis in pago vulgo
Strasatti” 12 Martii 1935.

Nos Salvator Ballo Guercio Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Mazarien.

Ad Dominicum Gregem uberius pascendum faciliusque gubernandum maxime
quidem iuvat recta paroeciarum circumscriptio, quarum territorium, si nimis pateat, in
partes dividi et novas exinde, ad Juris Canonici tramitem, paroecias erigi oportet, prout
id iuxta loci temporumque adiuncta in Domino opportunum censeatur.

Cum itaque ad melius consulendum spirituali christifidelium regimini in agro
marsalensi, huius Nostrae Dioeceseos Mazarien, commorantium, auditis Venerabili
Capitulo Cathedrali et iis quorum intersit, viso canone 1427 C.J.C., valde expedire
visum sit ut nova ibi erigatur paroecia sub titulo B.M.V. Perdolentis in Ecclesia
eiusdem appellationis, Nos ad id absque mora deveniendum duximus.

Quapropter, avulso territorio de paroecia Venerabilis Matricis Marsalae, S.
Francisci a Paula – vulgo “S. Padre delle Perriere – ac B.M.V. Gratiarum, huius novae
paroeciae fines hi statuti manent vulgo descripti: Dal lato Marsala (confina con la
Parrocchia Matrice) Stradale Montenero – Bambina – Favara: Dal lato Petrosino (con
la parrocchia Maria SS. delle Grazie) tutta la Via Gianinea fino alla Bambina: Dal lato
S. Padre della Perriera (con la Parrocchia rurale “San Francesco di Paola della Perriera
(Via Bue Morto e viottolo che dal bivio: S. Padre – Pastorella porta alla Chiesa del
Rosario (lato destro) sino al confine del territorio di Mazara). Dos novae paroeciae
sunt quinquaginta duorum millium et septingentarum libellarum capitalis nominalis
fructus, quibus stolae emolumenta addantur; ad cultum divinum fidelium oblationes
suppeditabunt. Nova paroecia, quam liberae collationis volumus, ac constituimus,
gaudent omnibus juribus et subdatur omnibus oneribus a Jure statis. Quibus omnibus
hoc modo dispositis, eadem omnia executioni mandata deputamus ita ut nemini hoc
Nostrum Decretum erectionis novae paroeciae et dismembrationis finium ullo pacto

infringere ac contraire liceat; quod si ausu temerario hoc attentare praesumpserit, sciat Nostrae voluntati obire ac ideo poenas latas ac ferendas incurrere.

Datum Mazarae ex Nostris Aedibus Episcopalibus, a. d. IV Idus Martias, anno Domini MCMXXXV. Reg. fol. 14.N 322/35 prot.

S. Ballo Guercio

Episcopus Mazarien

Archidiaconus Dr Joannes B. Quinci Cancellarius Episcopalis.

XX

Lapide della Cappella dell'Addolorata nella Cattedrale di Mazara del Vallo (1798)

D. O. M.

PIVS PP. VI. VIRT. BREV. DATI ROMAE DIE II MAII
MDCCXCVII EXEC. IN H. S. R. PAN. DIE XII. IAN. MDCCXCVIII
ALTARE HOC B. M. V. DOLOROSAE PERPETVO DITANS
PRIVIL BENIGNE INDVLSIT VT QVOTIES SAC. ALIQVIS
SAEC. AVT REGVL. MISSAM DE DEF. INTRA OCT. COM
MEM. DEF. ET IN QVALIB. ALIA ANNI HEBD. QVINQVE DIEB
SCLT DOM. ET FER II. IV. VI. AC SAB. AB ORDIN. DESIGNATIS
PRO AÑA. CVIVSL. IN DNO DEF. XPIFIDEL. AD ALTARE
PRAED. CELEBRABIT AÑA IPSA DE THESAVRO ECCLAE INDVLGEN
TIAM CONSEQVATVR ET A POENIS PVRGAT. LIBERETVR.

A Dio Ottimo Massimo

Papa Pio VI, in virtù del breve dato in Roma il 2 maggio 1797, reso esecutivo in questo Regno di Sicilia, a Palermo nel giorno 12 gennaio 1798, arricchendo questo altare della Beata Maria Vergine Addolorata, con perpetuo privilegio, benignamente ha concesso che ogni qualvolta un sacerdote, sia secolare che regolare, celebrerà la messa dei defunti, entro l'ottava della commemorazione dei defunti e in qualunque altra settimana dell'anno, ovvero nelle cinque giornate, ovvero la domenica, le giornate feriali seconde, quarte, seste e il sabato, designati dall'Ordine, per l'anima di qualunque defunto cristiano, davanti all'altare suddetto, la stessa anima dal tesoro della chiesa otterrà l'indulgenza, si purificherà dalle pene e sarà libera.

XXI

Manuale della Congregazione dei Servi di Maria di Trapani (1912)

Manuale della Congregazione dei Servi di Maria o dei Sette Dolori di Maria SS. Addolorata esistente in Trapani nella propria Chiesa, Tip. F.lli Messina & C., Trapani 1912. Con approvazione ecclesiastica

*«O vos omnes, qui transitis per viam, attendite,
et videte si est dolor, sicut dolor meus».*

Jerem.7.

Gemitus Matris tuae ne obliviscaris.

Ecclesiast. 7. 29.

INVITO AI FEDELI

Qualunque atto di ossequio praticato dai fedeli ad onor della Vergine, viene da essa con amore particolare benignamente accolto, ma soprattutto si compiace in vederli occupati a compatire i suoi dolori. Una tal divozione è talmente grata a Maria, che scorgendola al tempo di S. Brigida quasi dimenticata, se ne dolse con quelle parole: *Pauci sunt, qui recogitent dolorem meum.*

Per facilitarvi pertanto il modo di meditare i Dolori di Maria vi si propone questo devoto esercizio delle stazioni de' sette Dolori di M. V. da praticarsi in pubblico o in privato, nella stessa maniera con cui suol farsi la Via Crucis, e col metodo contenuto in questo libretto.

Il Sommo Pontefice Gregorio XVI, con Breve, 13 luglio 1837, concesse ai fedeli i quali sia in pubblico che in privato devotamente visiteranno le stazioni della *Via Matris Dolorosae*, canonicamente erette in qualunque Chiesa ed Oratorio, tanto pubblico che privato, passando da una stazione all'altra, e meditando i Dolori di Maria SS.ma, ovvero recitando qualche preghiera in onore della Vergine Addolorata, e Leone XIII con Rescritto della S. Congr. delle Indulgenze, 23 luglio 1898, confermò modificandone alquanto le condizioni:

Indulgenza di sette anni ed altrettante quarantenne una volta al giorno.

Indulgenza Plenaria in giorno ad arbitrio a coloro che avranno visitate le sette stazioni in sette diversi giorni

Condizioni: confessione, comunione e preghiera secondo l'intenzione del Sommo Pontefice.

A tenore del Breve 8 maggio 1883 della Santità di N. S. Leone P. XIII, per lucrare le surriferite Indulgenze, è necessario che le Stazioni della *Via Matris Dolorosae*, siano state debitamente erette e benedette dal Priore Generale pro tempore dell'Ordine dei Servi di Maria, o dai suoi Vicarii pro tempore, o anche da quegli Ecclesiastici ai quali il detto Priore Generale o suoi Vicarii abbiano suddelegato analoga facoltà.

METODO PER FARE LA *VIA MATRIS*

Stando innanzi l'immagine di Maria SS. Addolorata si dirà primieramente:

Ant. Veni, sancte Spiritus, reple tuorum corda fidelium, et tui amoris in eis ignem accende.

Ÿ. *Emitte spiritum tuum, et creabuntur.*

℞. *Et renovabis faciem terrae.*

Ÿ. *Memento Congregationis tuae.*

℞. *Quam possedisti ab initio.*

Ÿ. *Domine exaudi orationem meam.*

℞. *Et clamor meus ad te veniat.*

Ÿ. *Dominus vobiscum.*

℞. *Et cum spiritu tuo.*

OREMUS

Mentes nostras, quaesemus Domine, lumine tuae claritatis illustra; ut videre possimus quae agenda sunt, et quae recta sunt agere valeamus. Per Christum Dominum nostrum. ℞. Amen.

Atto di contrizione

Afflittissima Vergine, prostrato umilmente innanzi a Voi, e confuso per la moltitudine dei miei gravissimi peccati, io li detesto nell'amarezza del mio cuore e me ne dolgo, perché con essi ho offeso il mio amabilissimo Redentore e vostro Figlio Gesù. Deh! Per tutti i dolori che sopportaste nella sua Passione, vi prego ad implorarmi dal medesimo pietà e misericordia, e grazia di non offenderlo mai più. In memoria delle vostre pene vi offro questo santo Esercizio, che sono per fare. Abbiate compassione di me, o cara Madre Maria e fate che quelle stesse spade che trafissero il vostro spirito trapassino anche il mio, affinché viva e muoia nell'amicizia del mio Signore.

Sancta Mater istud agas

Crucifixi fige plagas

Cordi meo valide.

Poi si dica:

Maria dolce mio bene,
stampate nel mio cuore le vostre pene.

PRIMO DOLORE

Profezia di Simeone

In questa prima Stazione si considera come Maria presentato nel Tempio in offerta all'Eterno Padre il suo Divin Figliuolo Gesù è postolo nelle braccia del santo vecchio Simeone, udì dal medesimo l'amara predizione di quanto avea a soffrire nella dolorosa passione e morte del suo caro Gesù nostro Salvatore.

Vergine Addolorata, per l'acerba pena, che l'anima vostra soffrì quando, presentato al Tempio il vostro Figlio Gesù, udiste dalla bocca profetica di Simeone, che Egli sarebbe stato per voi un'acutissima spada di dolore, e che la sua Passione sarebbe stata a molti, per la loro malizia, un motivo di rovina; Vi prego ad impetrarmi grazia, affinché gl'infiniti meriti di Gesù non riescano per mia colpa vani ed infruttuosi.

Ave Maria ecc.

Virgo Dolorosissima; ora pro nobis.

Eia Mater, fons amoris

Me sentire vim doloris

Fac, ut tecum lugeam.

Poi si dica:

Maria, dolce mio bene,
stampate nel mio cuore le vostre pene.

SECONDO DOLORE

Fuga in Egitto

In questa seconda Stazione si considera il penosissimo viaggio, che la Vergine di notte tempo nel più crudo inverno fece verso l'Egitto, per liberare Gesù dalla crudele persecuzione di Erode, che empivamente cercava di farlo uccidere fra gli altri Innocenti.

Vergine Addolorata, pel dolore che provaste quando per sottrarre l'innocentissimo vostro Figliuolo alla crudeltà dell'empio Erode, che lo cercava a morte, doveste, in mezzo a stenti e privazioni, fuggire frettolosamente in Egitto; fate Vi prego che col peccato non costringa mai il mio Redentore ad abbandonare il mio cuore.

Ave Maria. ecc.

Virgo Dolorosissima; ora pro nobis

Fac ut ardeat cor meum

In amando Christum Deum,

Ut sibi complaceam.

Maria, dolce mio bene, ecc.

TERZO DOLORE

Smarrimento di Gesù nel Tempio

In questa terza Stazione si considera come la Vergine, essendosi recata in Gerusalemme nel tempo della Pasqua col suo Sposo S. Giuseppe e coll'amato suo Figlio Gesù nel ritornarsene alla sua povera casa lo smarri e per tre giorni continui andò lacrimosa in traccia del suo unico Diletto.

Vergine Addolorata, per l'angustia da Voi sofferta, quando avendo smarrito senza vostra colpa l'amabilissimo vostro Figlio Gesù, rimasto nel Tempio per adempire la volontà dell'Eterno Padre, lo cercaste ansiosamente per ben tre giorni, ottenetemi la grazia di presto ritrovare Gesù, se per mia sventura lo perdessi mai col peccato.

Ave Maria ecc.

Virgo Dolorosissima; ora pro nobis.

Virgo virginum praeclara,

Mihi iam non sis amara,

Fac me tecum plangere.

Maria, dolce mio bene, ecc.

QUARTO DOLORE

Incontro di Gesù con la madre

In questa quarta Stazione si considera l'incontro che fece l'Addolorata Vergine del suo appassionato Gesù che dopo essere stato preso dai Giudei, barbaramente trattato, e condannato a morte con una pesante Croce sulle spalle, s'incamminava verso il Calvario.

Vergine Addolorata, per quel fiero dolore onde fu amareggiato il cuor vostro, quando sulla via del Calvario incontraste il vostro diletteissimo Gesù lacero per le ferite dei flagelli, grondante sangue, coronato di spine, e colla pesante sua croce sulle spalle, che s'avviava alla morte per mia salute, impetratemi forza e coraggio, affinché anch'io ad imitazione vostra segua il mio Redentore nel cammino della Croce; assoggettandomi prontamente a quelle tribolazioni che a Lui piacerà mandarmi.

Ave Maria, ecc.

Virgo Dolorosissima; ora pro nobis.

*Tui nati vulnerati
Tam dignati pro me pati,
Poenas mecum divide.*

Maria, dolce mio bene, ecc.

QUINTO DOLORE **Crocifissione di Gesù**

In questa quinta Stazione si considera il Monte Calvario ove l'afflittissima Vergine vide in un lago di dolori spirare sulla Croce per la nostra salute il suo divin Figliolo Gesù versante da capo a piedi il suo preziosissimo Sangue.

Vergine Addolorata e dolcissima Madre mia, come tale lasciatami per ultima volontà del vostro Gesù, per quell'indescrivibile pena che sopportaste sul Calvario a piè della Croce, quando da tutti abbandonato, dalla plebe schernito, amareggiato di fiele, dopo tre ore di dolorosa agonia ed emesso un alto grido, il vostro dolcissimo Figlio rese lo spirito all'Eterno suo Padre; ottenetemi un grande amore al patire e la grazia di amarvi e servirvi come mia amorosissima madre.

Ave Maria, ecc.

Virgo Dolorosissima; ora pro nobis.

*Iuxta crucem tecum stare,
Et me tibi sociare
In planctu desidero.*

Maria, dolce mio bene, ecc.

SESTO DOLORE **Deposizione dalla Croce**

In questa sesta Stazione si considera come l'Addoloratissima Vergine ricevette fra le sue braccia il Sacrosanto Corpo del morto suo Figlio deposto dalla Croce, trapassato da cruda lancia, e tutto ricoperto di piaghe e di sangue.

Vergine Addolorata, per quel dolore che sì acerbamente afflisce l'anima vostra purissima, quando l'amato vostro Bene deposto dalla Croce vi fu posto nel grembo, e Voi consideraste minutamente il barbaro scempio che di Lui avevano fatto le mie iniquità; ammolite Vi prego, questo mio ingratisimo cuore, onde pianga le mie colpe ed impari a compassionarvi sinceramente.

Ave Maria, eccetera.

Virgo Dolorosissima, ora pro nobis.

Fac me tecum pie flere,

Crucifixo condolere,

Donec ego vixero.

Maria, dolce mio bene, ecc.

SETTIMO DOLORE

Sepoltura di Gesù

In questa settima Stazione si considera come la dolorosissima Vergine, accompagnato al Sepolcro il corpo del suo defunto Figliuolo, fu costretta ad allontanarsi da quella tomba, che racchiudeva l'unico oggetto del suo amore.

Vergine Addolorata, per l'amaro cordoglio che soffriste quando accompagnaste l'esangue spoglia del vostro amabilissimo Gesù, e foste costretta di consegnarla al sepolcro; fate che la memoria della sua santissima Passione e Morte, sia altamente impressa nel mio cuore, e che questo si consumi per amore del mio buon Dio e di Voi mia dolcissima Madre.

Ave Maria, ecc.

Virgo Dolorosissima; ora pro nobis.

Quando corpus morietur

Fac, ut animae donetur

Paradisi gloria. Amen.

Maria, dolce mio bene. Ecc.

Ritornati all'altare, si dica la seguente:

Orazione a Maria SS. Desolata

Vi compatisco, o Santissima Madre, con tutta la tenerezza del mio cuore nell'estrema vostra desolazione. Quegli che solo formava la vostra delizia, il centro de' vostri affetti, il vostro Figlio, il vostro Dio, giace nella oscurità della tomba: e Voi siete vittima di un dolore che è grande siccome il mare. Oh! cara Madre Addolorata, vorrei pur poter consolarvi nella vostra amarezza. Colla grazia di Gesù, e col vostro aiuto prometto di non dar più motivo ai vostri dolori con nuovi peccati; ma bensì voglio servire fedelmente il mio Dio qui in terra per poi venire a godere con Voi nel Santo Paradiso. E così sia.

Tre Ave Maria in memoria della desolazione della SS. Vergine.

Ÿ. Ora pro nobis, Virgo Dolorosissima.

℞. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS

Deus, in cuius passione, secundum Simeonis prophetiam, dulcissimam animam gloriosae Virginis et Matris Mariae doloris gladius pertransivit: concede propitius, ut qui Dolorum eius memoriam recolimus Passionis tuae effectum felicem consequamur. Qui vivis et regnas, etc.

Infine, si ripeterà per tre volte:

Virgo Dolorosissima; ora pro nobis.

Ÿ. Nos cum prole pia.

℞. Benedicat dolorosa Virgo Maria.

LA CORONA DEI VII DOLORI DI M. V.

L'Ordine dei Servi di Maria fedele alla speciale missione avuta dalla stessa SS.ma Vergine Addolorata, di propagare il culto ed il pratico compatimento di suoi Dolori, non senza divina ispirazione, fin dai primordii di sua istituzione (1233), ne scelse sette fra questi dei principali e formatone quasi un mistico fascetto di mirra lo intitolò: Corona dei sette Dolori di Maria.

Questa Corona non solo fu approvata dai Sommi Pontefici ma venne altresì arricchita di copiose indulgenze (vedi pagina 27). Essa è formata: 1° di sette poste o settene ognuna delle quali si compone di un *Pater noster* e sette Ave Maria meditandovisi i principali Dolori; 2° di tre Ave Maria in onore delle lagrime sparse dalla B. V. Di poi si recita un *Pater*, Ave e Gloria ai sette Santi Fondatori che istituirono questa divozione; ed una Salve Regina alla SS. Vergine; chiudendosi poi col ripetere tre volte alternativamente col popolo Virgo Dolorosissima, ecc. come a suo luogo.

Inoltre, immediatamente dopo le tre Ave Maria ed anche in fine della Corona si suole recitare l'inno *Stabat Mater* esso però, come il *Pater noster* e la Salve Regina, non ne forma parte integrale giacché nella Bolla di Clemente XIII 1734, non ne è fatta menzione. Anche l'atto di contrizione non è richiesto; è stato però saggiamente introdotto per assicurare la contrizione richiesta all'acquisto delle ss. Indulgenze. Crediamo opportuno avvertire che l'Indulgenza di 100 giorni per ogni volta, concessa da Pio IX (18 giugno 1876) a chi recita lo *Stabat Mater*, è lucrabile soltanto da chi lo recita interamente.

METODO
PER RECITARE
LA CORONA DEI SETTE DOLORI DI MARIA VERGINE

Come la si pratica nelle Chiese dell'Ordine dei Servi di Maria

Veni, Sancte Spiritus, reple tuorum corda fidelium, et tui amoris in eis ignem accende.

℣. Emitte Spiritum tuum et creabuntur.

℞. Et renovabis faciem terrae.

℣. Memento congregationis tuae.

℞. Quam possedisti ab initio.

℣. Domine exaudi orationem meam.

℞. Et clamor mens ad te veniat.

℣ Dominus vobiscum.

℟. *Et cum spiritu tuo.*

OREMUS

Mentes nostras, quaesemus Domine, lumine tuae claritatis illustra, ut videre possimus quae agenda sunt, et quae recta sunt agere valeamus. Per Christum Dominum nostrum. ℟. Amen.

Atto di Contrizione

Che in alcune Chiese si suole premettere alla recita della Corona.

O unico amabilissimo mio Signore, eccomi alla vostra santissima presenza tutto confuso per la considerazione di tante ingiurie gravissime, che vi ho fatte: ve ne domando perdono con tutto il cuore pentendomene per puro amor vostro, ed al riflesso della vostra infinita bontà le detesto e sopra ogni male le abomino. Come vorrei prima esser morto mille volte che mai avervi offeso, virgola così sono risolutissimo di perdere piuttosto mille volte la vita, che mai più disgustarli. Gesù mio Crocifisso, fermamente propongo di mondare quanto prima l'anima mia nel vostro preziosissimo Sangue mediante la Sacramentale Confessione.

Voi, intanto, pietosissima Vergine Madre di misericordia e rifugio dei peccatori, pei vostri acerbi dolori impetratemi il sospirato perdono delle mie colpe, mentre pregando secondo la mente dei Sommi Pontefici per l'acquisto delle sante Indulgenze alla vostra corona concesse, spero con queste conseguire la remissione delle pene.

In altre Chiese, ometto l'atto di contrizione, si suole premettere la seguente esortazione:

Carissimi Fratelli e Sorelle, ora faremo i nostri soliti spirituali esercizi, divotamente meditando i sette principali Dolori, che la B. Vergine Maria sostenne nella vita, passione morte del suo caro ed amato Figlio e nostro Salvatore.

E s'incomincia il primo Dolore, con le parole: con profonda umiltà mediteremo ecc.

Con questa fiducia nel cuore, mediterò il primo Dolore, che fu allora quando la B. Vergine Madre di Dio, avendo presentato l'unico suo Figlio al Tempio nelle braccia del santo vecchio Simeone, le fu dal medesimo detto: *questi sarà un coltello che tra*

passerà l'anima tua; il che non denotava altro che la Passione e Morte di Cristo nostro Signore. Un Pater, e sette Ave Maria.

Il secondo Dolore della B. Vergine fu quando le convenne fuggire in Egitto per la persecuzione del crudele Erode che empientemente cercava di uccidere l'amato Figlio. *Un Pater, e sette Ave Maria.*

Il terzo Dolore della B. Vergine fu quando al tempo della Pasqua, dopo essere stata col suo sposo S. Giuseppe e con l'amato Figlio Gesù Salvatore in Gerusalemme nel ritornarsene alla sua povera casa lo smarri, e per tre giorni continui sospirò la perdita del suo unico Diletto, *un Pater, e sette Ave Maria.*

Il quarto Dolore della B. Vergine fu quando si incontrò col suo dolcissimo Figlio, che portava una pesante Croce sopra le delicate spalle al Monte Calvario per essere ivi crocifisso per la nostra salute.

Un Pater, e sette Ave Maria.

Il quinto Dolore della B. Vergine fu quando vide il suo divin Figlio alzato sopra il duro tronco della Croce, che da ogni parte del suo Santissimo Corpo versava sangue. *Un Pater, e sette Ave Maria.*

Il sesto Dolore della B. Vergine fu allora quando ferito nel petto dopo la morte, e deposto l'amato Figlio dalla Croce, così spietatamente ucciso, le fu posto sul suo purissimo seno.

Un Pater, e sette Ave Maria.

Il settimo ed ultimo Dolore di Maria Vergine, Signora ed Avvocata particolare di noi suoi servi, e miseri peccatori, fu quando ella accompagnò il santissimo Corpo del suo Figlio alla sepoltura.

Un Pater, e sette Ave Maria.

Diremo adesso tre Ave Maria, a riverenza delle lagrime sparse della B. Vergine nei suoi Dolori, per impetrare un simil pianto dei nostri peccati.

Quando si recita l'Inno Stabat Mater, vi si vuole premettere l'esortazione:

Mediteremo con ispecialità di affetto la Santissima Vergine a piè della Croce presente alla morte del suo Unigenito Figlio, pregandola dell'amorosa sua assistenza nelle ultime nostre agonie, per fare ognun di noi una buona e santa morte.

*Stabat Mater dolorosa
Iuxta crucem lacrymosa,
Dum pendebat Filius.*

*Cuius animam gementem,
Contristatam et dolentem
Pertransiuit gladius.*

*O quam tristis et afflicta
Fuit illa benedicta
Mater Unigeniti!*

*Quae moerebat et dolebat,
Pia Mater, dum videbat
Nati poenas inclyti.*

*Qui est homo, qui non fleret,
Matrem Christi si videret
In tanto supplicio?*

*Qui non posset contristari,
Matrem Christi contemplari
Dolentem cum Filio?*

*Pro peccatis suae gentis
Vidit Iesum in tormentis
Et flagellis subditum.*

*Vidit suum dulcem Natum
Moriendo desolatum,
Dum emisit spiritum.*

*Eia Mater, fons amóris,
Me sentire vim doloris
Fac, ut tecum lugeam.*

*Fac ut ardeat cor meum
In amando Christum Deum,
Ut sibi complaceam.*

*Sancta Mater, istud agas,
Crucifixi fige plagas
Cordi meo valide.*

*Tui Nati vulnerati,
Tam dignáti pro me pati,
Poenas mecum divide.*

*Fac me tecum flere,
Crucifixo condolere
Donec ego vixero.*

*Iuxta crucem tecum stare,
Et me tibi sociare
In planctu desidero.*

*Virgo Virginum praeclara,
Mihi iam non sis amara,
Fac me tecum plangere.*

*Fac ut portem Christi mortem,
Passionis fac consortem,
Et plagas recolare.*

*Fac me plagis vulnerari,
Fac me Cruce inebriari
Et cruore Filii.*

*Flammis ne urar ne succensus,
Per te, Virgo, sim defensus
In die Iudicii.*

*Christe, cum sit hinc exire,
Da per Matrem me venire
Ad palmam victoriae.*

*Quando corpus morietur,
Fac, ut animæ donetur
Paradisi gloria.*

Amen.

Ÿ. Ora pro nobis, Virgo Dolorosissima.

℞. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS

*Interveniat pro nobis, quæsemus Domine Iesu Christe, nunc et in hora mortis nostræ apud tuam clementiam Beata Virgo Maria Mater tua, cuius sacratissimam animam in hora tuæ passionis doloris gladius pertransivit. Per te Iesu Christe Salvator mundi, qui cum Patre et Spiritu Sancto, vivis et regnas in saecula saeculorum.
℞. Amen.*

Inoltre, si suole aggiungere:

Diremo un *Pater*, Ave e Gloria ad onore dei sette SS. Fondatori, acciò siccome furono in terra i primi Istitutori di questa divozione a Maria tanto gradita, così ci siano in cielo presso la medesima validi Protettori.

Pater, Ave e Gloria.

Reciteremo una *Salve Regina* alla Santissima Vergine Addolorata per tutti i nostri Benefattori vivi e defunti, e per tutti quelli che frequentano o sono presenti a questa santa divozione. *Salve Regina*.

Invocheremo per ultimo il patrocinio della nostra Addolorata Signora per la conservazione del Regnante Sommo Pontefice, per tutti i bisogni di S. Chiesa, e per tutti i nostri interessi sia spirituali che temporali.

Dicendo tre volte:

Ÿ. Virgo dolorosissima; ora pro nobis.

P. Cor. Nos cum prole pia

Popolo. Benedicat dolorosa Virgo Maria.

PICCOLO STATUTO DELLA CONGREGAZIONE DEI SERVI DI MARIA

ISTITUZIONE

La Congregazione dei Servi di Maria, o dell'Addolorata, detta anche della Pace, fu canonicamente istituita in Trapani nel 1652 con decreto di fondazione del generale dell'ordine, Fra Callisto Luccinelli, accettato ed approvato dal Vescovo di Mazara.

Il 10 maggio 1670 con decreto del Generale Fra Giulio Giuliani, furono concesse tutte le facoltà spirituali al Correttore della Congregazione o Rettore *pro tempore* della Chiesa di Maria SS. Addolorata, coll'approvazione del Vescovo.

SCOPO

Scopo della Congregazione è di meditare i dolori della SS. Vergine e la passione del Divin Redentore, propagare tale devozione come ebbe a rivelare la medesima Vergine, Madre di Dio, ai SS. Sette Fondatori, dando loro il S. Abitino nell'apparizione del 13 Aprile 1240 sul Senario.

Scopo della congregazione è vivere santamente con l'esercizio di tutte le virtù cristiane, e santificare il prossimo col buono esempio, colla esortazione, colla preghiera.

Cariche

Il Consiglio direttivo dura in carica tre anni e si compone:

Della Priora, della Vice-Priora, della Cassiera, della Segretaria, di quattro Consiglieri, della Maestra di novizie, di due Zelatrici, di due Infermiere, di due Sacristane e di due Collettrici.

Regole

1. Nel giorno della vestizione la consorella deve confessarsi e comunicarsi per l'acquisto dell'indulgenza plenaria.
 2. Dire ogni giorno sette Pater e Ave in memoria dei Sette Dolori della SS. Vergine.
 3. Recitare una volta la settimana la Corona dei Sette Dolori della SS. Vergine con Pater Ave e Gloria ai Sette Santi Fondatori.
 4. Intervenire nella riunione della terza domenica di ogni mese, nel triduo e festa dei SS. Fondatori, di S. Filippo Benizi e S. Giuliana Falconieri, nei sette sabati che precedono la festività di Maria SS. Addolorata nella quaresima, nel settenario di Settembre ed in tutte le Comunioni generali.
 5. Digiunare nelle viglie delle due feste dell'Addolorata, dei SS. Sette Fondatori, nei venerdì dell'anno, e praticare qualche altra mortificazione.
 6. Visitare almeno una volta la settimana l'altare di Maria SS. Addolorata, e potendo, accostarsi ai SS. Sacramenti nelle feste principali della SS. Vergine, nelle maggiori solennità della Chiesa e nella terza domenica di ogni mese.
 7. Pregare Dio per la conservazione e l'accrescimento della Religione dei Servi di Maria, la quale fa partecipi gli ascritti a tutte le indulgenze, grazie, suffragi e privilegi di cui Essa gode e continuamente acquista.
 8. Ubbidire al Direttore Spirituale ed alla Priora. Il Direttore, approvato dal Vescovo, rappresenta la Religione dei Servi, nelle cui mani è affidata la Congregazione.
 9. Vestire ogni consorella modestamente secondo il proprio stato.
 10. Astenersi dal ballo, dal teatro ed allontanarsi da tutte le occasioni peccaminose.
- N.B. Le suddette opere, eccetto del n. 9 e 10 a cui vanno obbligati tutti i buoni cristiani, non sono obbligatorie. Chi le lascia non pecca, perde il solo frutto delle sante indulgenze annesse alle rispettive opere tralasciate.

L'abitino si deve sempre portare addosso, potrà essere rinnovarsi a piacimento senza che vi sia bisogno di benedirlo nuovamente.

Agonia e Suffragio

Ogni ascritta che vuole godere dell'agonia e del suffragio deve pagare una lira all'anno.

Non godono di alcun diritto delle suddette opere coloro che mancano al pagamento per un intero anno.

Constatato che qualche sorella è in agonia, la Priora ha l'obbligo di avvertire il rettore perché venga esposto il Divinissimo. L'agonia dura tre giorni e in ogni giorno viene applicata una Messa in sollievo della moribonda, ed il Divinissimo in tutti i tre giorni rimane esposto dalle 9 alle 12 e nelle ore vespertine sino all'Ave Maria.

Cessando di vivere una consorella, il giorno che segue la morte si farà il funerale, in cui saranno celebrate quattro messe, cioè tre lette e una cantata; quando non c'è tempo di mettere l'agonia, le messe che dovrebbero celebrarsi in detti giorni, saranno applicate nel giorno del funerale, perché sempre devono essere sette le messe da applicarsi a beneficio della sorella defunta.

Nel giorno del funerale interverranno le sorelle in chiesa per adempiere agli obblighi del suffragio con la recita del S. Rosario e con la Comunione; se in detto giorno saranno legittimamente impediti allora dovranno compierle entro otto giorni dalla morte.

INDULGENZE

concesse ai Fratelli e Sorelle della Congregazione dei Sette Dolori di Maria SS.ma

PLENARIE

1. Indulgenza Plenaria nel giorno che prendono l'abito e si ascrivono alla Congregazione.
2. Indulgenza Plenaria nel giorno delle feste principali della Congregazione, visitando la Chiesa dell'Ordine o della Confraternita e pregando per la concordia dei Principi Cristiani, per la estirpazione delle eresie, per la esultazione di S. Madre Chiesa.

N.B. La Santità di N. S. PP. Leone XIII, con Rescritto della S. Congregazione delle Indulgenze nel dì 16 luglio 1887 ad istanza del Rev.mo P. Generale dell'Ordine,

ha concesso che la suddetta indulgenza possa dai Fratelli e Sorelle lucrarsi anche in uno dei sette giorni immediatamente seguenti dette feste, purché adempiano le opere come sopra ingiunte, e non abbiano avuto comodo di lucrarla nel giorno della festa.

3. Indulgenza Plenaria o remissione di tutti i peccati in articolo di morte, invocando il nome SS. di Gesù colla bocca, o almeno col cuore.

4. Indulgenza Plenaria nelle terze domeniche del mese, intervenendo alla processione di Maria SS. Addolorata nelle Chiese dell'ordine, pregando come sopra N. 2.

5. Indulgenza Plenaria nella Domenica di Passione, visitando le Chiese dell'Ordine o della Congregazione e meditando la passione di Gesù Cristo e i Dolori di Maria SS. e pregando come sopra.

6. Indulgenza Plenaria *toties quoties* a modo del perdono d' Assisi nella terza domenica di Settembre ai Fedeli di ambo i sessi visitando le Chiese dell'Ordine, sia di Frati che di Monache, nonché le Chiese del Terz' Ordine e delle Confraternite dei Sette Dolori, e ivi pregando secondo la mente del Sommo Pontefice.

7. Benedizione papale con la remissione di tutti i peccati e di tutte le pene due volte all'anno a scelta del Direttore spirituale o del Superiore, purché non siano i giorni in cui la dà il Vescovo, e nella nostra Congregazione si dà nella Terza Domenica di Settembre e nel giorno dei SS. Sette Fondatori.

PARZIALI

1. Indulgenza di sette anni e sette quarantenne nel giorno della Natività, Annunciazione, Purificazione ed Assunzione di Maria Vergine, purché pentiti, confessati e comunicati visitano la Chiesa o Cappella della Confraternita ed ivi preghino Dio per la concordia dei Principi Cristiani, per la estirpazione delle eresie o per l'esaltazione della Santa Madre Chiesa.

2. Indulgenza di sette anni e sette quarantenne in ogni Venerdì dell'anno, recitando 5 Pater ed Ave purché siano pentiti, confessati e comunicati.

3. Indulgenza di cinque anni e sette quarantene ogni volta che accompagneranno Il Santissimo Sacramento agl'infermi e pregheranno per la salute dei medesimi.

4. Indulgenza di cento giorni ogni volta che reciteranno l'ufficio della Beata Vergine nella Chiesa ed Oratorio della Confraternita.

5. Indulgenza di sessanta giorni ogni volta che interverranno nel Sabato al canto della Salve Regina o delle Litanie o alla celebrazione delle Messe o altri divini uffici nelle Chiese od Oratori della Confraternita o nello stesso giorno reciteranno sette Pater ed Ave o accompagneranno i defunti, o faranno altre opere di pietà e di misericordia.
6. Indulgenza di cento giorni a chi si esercita nel corso dell'anno in meditazione della Passione di Gesù e dei Dolori di Maria recitando il Pater ed Ave collo *Stabat Mater* e pregheranno secondo la mente del Sommo Pontefice.
7. Indulgenza delle Stazioni di Roma, nei giorni stabiliti.
8. Cento giorni d'indulgenza ogni qualvolta confessati e comunicati reciteranno in ginocchio lo *Stabat Mater* dinanzi l'altare dell'Addolorata.

PRIVILEGI

Speciali concessi ai Fratelli e Sorelle della Congregazione dei Sette Dolori della SS. Vergine

Il Sommo Pontefice Innocenzo VIII con la bolla del 24 agosto 1487 concesse ai Servi di Maria, ai Terziari, ai Confrati e Sorelle della Confraternita dei Sette Dolori della SS. Vergine tutte le indulgenze, grazie e privilegi che godono i Religiosi di S. Domenico di S. Agostino e del Carmine sotto pena di scomunica maggiore a chi ardirebbe dire il contrario.

E Innocenzo XI aggiunge ancora tutte le Indulgenze dell'Ordine dei Minimi e della Compagnia di Gesù.

AVVERTIMENTI

Per l'acquisto delle Indulgenze plenarie, bisogna essere confessati e comunicati. Le persone però che si confessano ogni otto giorni, non occorre che ripetino la confessione fra la settimana, qualora si trovino in grazia di Dio.

Le dette indulgenze sono applicabili alle Anime sante del Purgatorio.

La Santità di N.S. Leone PP. XIII, col decreto del 27 aprile 1887, ha benignamente concesso nei luoghi ove non esistano le Chiese dell'Ordine, o della Confraternita che possono gli ascritti lucrare le Indulgenze annesse alla Visita delle suddette Chiese col visitare quella della propria Parrocchia.

È data facoltà al Confessore rispettivo di commutare la Visita della Chiesa dell'Ordine o della Confraternita, prescritta per l'acquisto di qualsiasi Indulgenza, agli iscritti che per infermità o qualunque altro impedimento non possano visitarla.

I suddetti Fratelli e Sorelle possono lucrare una volta l'anno in un giorno fisso, o ad arbitrio l'Indulgenza plenaria, facendo un'ora di orazione avanti l'altare di Maria SS. Addolorata. (Clemente XII 5 febbraio 1736).

XXII

Memoriale di Simone Tipa (1670)

Memoriale di Simone Tipa indegno Priore della Congregazione e Compagnia dell'Habito de Servi di Maria Vergine della città di Trapani.

Mazarie die 7 martij VIII indictionis 1670

Ihesus

fiant Litterae prout convenit etc.

Octavius Spechulus Vicarius Generalis

1670

Reverendissimo Signore

Simone Tipa indegno priore della venerabile Congregazione e Compagnia dell'Habito de' Servi di Maria Vergine dei Sette Dolori fondata nella città di Trapani l'anno 1652, per dissipare le discordie e pacificare l'inimici dice a Vostra Signoria Reverendissima qualmente da quando la suddetta Congregazione fu fondata sino al giorno presente, ha sempre soluto e suole fare la festività delli Sette Dolori della santissima Vergine nostra Signora il Sabato antecedente alla Domenica delle Palme, esponendo il Santissimo Sacramento dal primo vespere della festa predetta per tutto il venerdì santo mattino. Nel quale tempo nessuna chiesa, eccetto nella funzione del sepolcro, ha soluto né suole esporre il Santissimo Sacramento. Anzi per corroborazione di ciò il Senato della predetta Città fece un atto con la Congregazione in notar Bartolomeo Monaco die 25 marzo 1664, per il quale concede le Quarant'hore Circolari s'habiano e debbiano esporre nella chiesa dove la Congregazione si ritroverà. Di più nel giorno della detta festa delli Sette Dolori non si predica né si ha soluto predicare in nessun'altra chiesa, ma solo nella chiesa della detta Congregazione per la devozione e concorso del Popolo che ivi concorre per conseguire le grazie e le indulgenze che s'acquistano, per essere quella aggregata con la Religione delli Padri Servi di Maria Vergine come per lettera d'aggregazione fatta dal Reverendissimo Generale die 14 agosto 1659. Per la quale aggregazione essa Congregazione suole fare la sua processione tanto nel detto giorno quanto in altri giorni dell'anno conducendo l'immagine della Madonna Santissima vestita a bruno e ammantata di nero. Pertanto, supplica Vostra Signoria reverendissima vogli restar servita ordinare che la detta Congregazione sia mantenuta nella sua

pacifica possessione, tanto nell'esercizio della Pace quanto ancora nel celebrare la festività et esposizione del Santissimo Sacramento e che nessuno per l'avvenire ardisca, tanto predicatore regolare quanto secolare, nel detto sabato predicare in altra chiesa fuorché in quella della Congregazione e Compagnia predetta. Anzi, che nessuna Compagnia, Congregazione, Convento o altro possi né deve portare in processione la Madonna Santissima ammantata di nero sotto le pene benviste a Vostra Signoria Reverendissima, eccetto nella processione del Venerdì Santo il Senato della città per essere questa//

consuetudine invecchiata. Il che facendosi, altrimenti, sarria in detrimento notabile alla Congregazione predetta, del che esso priore umilmente la supplica, che oltre l'essere di giustizia, lo riceverà a gratia particolare ut altissimus.

XXIII

Concessione di indulgenza plenaria a favore della Chiesa Collegiata di San Lorenzo
della città di Trapani (1768)

Ferdinandus Dej Gratia Rex Utriusque Siciliae Hyerusalem Infans Hyspaniarum
ac Dux Palmae Placentiae Castri Magnus Haereditarius Etruriae Princeps etc.

Vicerex et Generalis Capitaneus in hoc Siciliae Regno omnibus ac singulis
offitiales et personis tam spiritualibus quam temporalibus cui vel quibus ipsorum
presentes presentatae fuerint oratoribus fidelibus dilectis salutem. Fuerunt nobis
esibitae ac presentatae fuerint quaedam literae Sacrae Congregationis Sacrae
Indulgentiarum omnibus que decet sollemnitate expedite sigilloque solito munitae
quarum tenor talis est videlicet = Beatissimo Padre = Celebrandosi nella chiesa
Collegiata di San Lorenzo della città di Trapani diocesi di Mazzara la novena della
Madonna di Sette dolori con sette Sabati precedenti alla sua festa, pertanto il canonico
Domenico Borduela supplica umilmente la Santità Vostra per l'Indulgenza Plenaria in
detti giorni che della grazia ecc. Sanctissimus Dominus Noster Clemens PP. XIII
omnibus utriusque sexus Cristi fidelibus vere Poenitentibus confessis ac sacra
Comunione reffectis qui Ecclesiam supradictam in uno ex predictis diebus Sabati ab
Ordinario semel tantum designandis devote visitaverint ibique per aliquod temporis
spatium juxta mentem Sanctitatis Suae Pie oraverint indulgentiam plenariam iis vero
qui ut supra confessi sacraque communione reffecti in reliquis supradictis Sabatis
eandem Ecclesiam devote visitaverint ac pie oraverint indulgentiam septem annorum
totidemque quadragenarum qua die praefatarum id egerint benigne concessit. Insuper
universis utriusque sexus Cristi fidelibus qui corde saltem contritis supradictam
Ecclesiam singulis praeparationis diebus ante festum Beatae Mariae Virginis Septem
dolorum devote pariter visitaverint et per aliquod temporis spatium juxta mentem
Sanctitatis Suae pie oraverint, qua die praedictarum id agerint indulgentiam centum
dierum clementer elargitus est. Voluitque Santitas Sua hanc gratiam suffragari ad
septennium absque ulla Brevis expeditione. Datum Romae ex Segretaria Sacrae
Congregationis indulgentiarum die 7 martij 1768. = S. Borgia Sacrae Congregationis
Indulgentiarum Secretarius. Presentatae Panormi die 10 Aprilis 1768 et mandat
Excellentia Sua quod Spettabilis Regius Consiliarius fisci patronus Tribunalis Regij

Patrimonij referat [non legitur] Secretarius die 18 aprilis 1768. Facta relatione Excellentiae Suae providit et mandat quod concedantur executoriae Villaruel fisci patronus et volentes vos ut equum est supradictis literis Sacrae Congregationis Indulgentiarum conformes reddere providimus//

et ita harum serie vos monemus actenteque ortamur quatenus supradictas praeinsertas literas omniaque et singula in eis contenta exequamini complectatis et observatis ac per quos decet exequi compleri et inviolabiliter observari faciatis ad unguem juxta earum seriem continentiam et tenorem pleniorum ac de verbo ad verbum et a prima linea usque ad ultimam pro ut jacent iuribus tamen prae eminentiis iuris dictatibus Regiis Regiae Curiae Regiaeque Monarchiae et alterius cuiuscumque semper salvis et illesis permanentibus et non aliter nec alio modo pro quanto gratia Regia vobis cara est. Datum Panormi die decima octava Aprilis 1768.

Il Marchese Fogliani

Vidit Villaroel fisci patronus

Dominus Vicerex et Generalis Capitaneus mandat mihi u.j.d. Victorio

Concede Vostra Eccellenza l'esecutoria delle lettere della Sacra Congregazione dell'Indulgenze a favore della Venerabile Chiesa Collegiata di San Lorenzo della città di Trapani di indulgenza plenaria come sopra viene espresso duratura per anni sette. Mendola

De Benedetti Denti

Registrata D. Gaspar La Mandola Regiae Secreteriae huius Siciliae Regni officialis

D. Joannes Italiano Regiarum Coll.

Iura Italiano Cons.

Habui iura Mendola Coll.r

Nihil tenit

Trapani

Mazarie die 22 maii 1768

Pro consecutione indulgentiae plenariae de qua agitur, sabatum immediate precedens
festivitatem designamus et in reliquis presens foglium rescriptum juxta sui seriem
continentiam, et tenorem presentes exequatur registretur et partem restituatur.

Michael Episcopus Mazariensis Joseph Antonius Canonicus Lo Jacono Cancellarius

XXIV

Memoriale di Giuseppe Valgaras (1778)

Eccellentissimo e Reverendissimo Signore

Il sacerdote doctor in Sacra Teologia don Giuseppe Valgaras Priore attuale della venerabile chiesa di Maria SS.ma Addolorata sotto titolo della Pace della Città di Trapani con pieno ossequio espone a vostra Eccellenza Reverendissima, come il medesimo a nome ancora di tutti li Congregati, e Confrati di detta chiesa, e qual loro *Procuratore ad lites* è nella necessità di provare, che in ogni anno, e nell'infradetti giorni dal 1770 in circa fino al corrente anno 1778 si sono fatte in detta chiesa le seguenti opere cioè la esposizione del divino Sacramento nelli sette venerdì di quaresima, accese n° 4 torcie a 4 mecci innanzi la imagine di nostra Signora Addolorata e consumate nelli Sette Sabati precedenti alla festa di nostra Signora Addolorata, celebrata la festa di detta nostra Signora nel Venerdì di Passione, celebrato colla esposizione del Santissimo Sagramento, e predica il Sabato precedente alla festa di detta nostra Signora nella terza domenica di settembre, essersi fatta l'assegnazione delle sette vedove nel Venerdì Santo alle ore 21 colla elemosina di tarì 10 per ogniuna, e come tutto non può meglio provarsi se non coll'attestato della Superiora, e Sorelle, e degenti del reclusorio delle donne Penitenti esistenti in esso, che sogliono servirsi del loro gradone che corrisponde in detta chiesa ed avvedute tutte le cose predette. Pertanto supplica Vostra Eccellenza Reverendissima, acciò per non incontrarsi dalle medesime religiose difficoltà veruna, si benignasse accordare alle medesime il permesso di poter fare suddetto attestato come lo è cosa verissima, ed a loro bencognita, locchè oltre essere di giusto, lo riceverà l'Oratore a grazia particolare, siccome la prega ut Altissimus etc. e d'ordinare a tale effetto al venerabile vicario foraneo portarsi in detto reclusorio col Mastro Notaro della sua Corte foranea, ed intervento delli confessori di detto conservatorio e dell'amministratore Sac. don Nicolò Mangini per effettuarsi legalmente sudetto attestato, ed estrarlene copia della detta corte foranea, e così di nuovo la supplica ut Altissimus etc.

XXV

Convenzione tra il Vescovo di Trapani Ferdinando Ricca e Alfonso M. Benetti,
Priore Generale dei Servi di Maria (1945)

CONVENZIONE TRA S.E. REV.MA MONSIGNOR FERDINANDO RICCA
VESCOVO DI TRAPANI ED IL REV.MO PADRE ALFONSO M. BENETTI
PRIORE GENERALE DEI SERVI DI MARIA

Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Ferdinando Ricca Vescovo di Trapani e il Rev.mo P.M^o Alfonso M. Benetti Priore Generale dei Servi di Maria, sono convenuti su quanto segue:

1) S. E. Rev.ma, ottenute le opportune facoltà dalla S. Sede, in conformità del Codice di Diritto Canonico 452, affida Pleno Jure ai Servi di Maria e in perpetuo, la Parrocchia del S. Cuore in Trapani con relativo beneficio parrocchiale e con tutti i suoi proventi, assegni, diritti, oneri ecc.; di modo che la Parrocchia stessa diventi Regolare nel senso canonico della parola, con la espressa condizione risolutiva che cioè torni ad essere di natura secolare ogni qualvolta i Padri Servi di Maria per qualsiasi motivo si allontanassero dalla Parrocchia del S. Cuore e perciò non la potessero reggere più personalmente essi stessi.

2) I Padri Servi di Maria, ricevendo come sopra la Parrocchia del S. Cuore in Trapani, si impegnano di assisterla spiritualmente per mezzo di un Padre che sarà il Parroco. La nomina, la sostituzione del Parroco saranno regolate a seconda del Diritto.

3) S. E. Rev.ma il Vescovo si riserba tutti i diritti che le leggi canoniche gli consentono sulle parrocchie regolari, anche per quanto riguarda le collette Diocesane.

La Comunità godrà di tutti i diritti di esenzione anche per ciò che riguarda la sopraddetta Parrocchia a norma del C. J. C.

4) Saranno acquisiti alla Diocesi tutti gli oggetti, arredi, miglorie che saranno fatte alla chiesa Parrocchiale dai fedeli.

Del resto, S.E. Rev.ma Mons. Vescovo di Trapani e il Rev.mo P. Generale dell'Ordine dei Servi di Maria intendono che la massima armonia abbia sempre a correre tra l'autorità Diocesana e la Famiglia Religiosa che entra a Trapani; e se col tempo

difficoltà avessero a sorgere queste siano al più presto bonariamente composte per mantenere una costante relazione di premura e di affetto.

Trapani: dal Nostro Palazzo Vescovile 31 Luglio 1945

+ Ferdinando Ricca Vescovo

Roma: dal Nostro Conv. di S. Marcello 3 settembre 1945

(firmato Fra Alfonso M. Benetti Priore Gen/le dei Servi di Maria)

XXVI

Richiesta di parere del Vescovo Ferdinando Ricca al Capitolo della Cattedrale di Trapani sull'affidamento della Parrocchia del Sacro Cuore ai Padri Servi di Maria (1945)

CURIA VESCOVILE
DI

TRAPANI

Prot. N. 366/45

Copia conforme all'originale

Trasmesso l'originale a mezzo della Curia addì
28 Agosto 1945

Vittoria (Ragusa), 21 – VIII – '45

Ill.mo e Rev.mo Mons. Ciantro, Capo del Cap. Cattedrale,
Trapani

Data l'estensione non indifferente della Parrocchia del S. Cuore in Città, che richiede l'assistenza di almeno tre Sacerdoti, senza speranza di poterne avere dippiù in un futuro prossimo, ho pregato la Congregazione dei Padri Servi di Maria per venire incontro a tanta necessità delle anime.

Prima di concludere la pratica, La prego di chiedere a nome mio il parere al Rev.mo Capitolo Cattedrale per riferirmelo con cortese premura (Can. 1428 C.J.C.).

Assai grato benedico cordialmente ed in unione di preghiere:

aff/mo

firmato: +Ferdinando Ricca Vescovo

XXVII

Facoltà concessa dalla Sacra Congregazione del Concilio al Vescovo di Trapani di poter concedere la parrocchia del Sacro Cuore ai Padri Servi di Maria (1945)

N. 3680/45

SACRA CONGREGATIO CONCILII

Beatissimo Padre

Il Vescovo di Trapani, prostrato ai piedi della SS. Vostra espone quanto segue:

Dato l'esiguo numero dei Sacerdoti nella sua diocesi, e non trovando a chi poter affidare "tuta conscientia" l'importante parrocchia del S. Cuore nella città di Trapani che, anche per la sua estensione ha bisogno dell'opera di diversi sacerdoti, intende cedere "pleno jure" tale parrocchia ai Padri Servi di Maria, che sono disposti ad accettarla. Chiedo pertanto le necessarie facoltà.

Il Capitolo cattedrale, inteso al riguardo, ha dato parere favorevole.

Che della grazia ecc. ...

Sacra Congregatio Concilii, attentis expositis, Episcopo Drepan. benigne tribuit facultatem juxta preces, ita tamen ut memorata paroecia concredita intelligatur dictis religiosis ad nutum Sanctae Sedis.

Datum Romae, die 8 octobris 1945.

Firmato: F. Card. Marmaggi, Praefectus

I. Bruno, Secretarius

XXVIII

Nomina di Padre Valentino Maria Garfi dei Servi di Maria, a parroco della
Parrocchia del Sacro Cuore di Trapani (1945)

NOS

FERDINANDUS RICCA

DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA

EPISCOPUS DREPANENSIS

Dilecto Nobis in Christo Reverendo Patri VALENTINO MARIA GARFÌ Ordinis
Servorum Beatae Virginis Mariae, salutem in Domino sempiternam.

Vacante in Parochiali ecclesia SS. Cordis Jesu; huius Civitatis, Parochatu cum
animarum cura, Officium nostrum expostulat ut eidem Parociae de suo Rectore
provideamus, qui valeat omnia ad animarum curam pertinentia exercere. Quare Nos,
iuxta can. 452 C. J. C., obtentis facultatibus a Sacra Congregatione Concilii diei
octavae Octobris huius anni, necnon habitis litteris commendaticiis a Tuo Patre
Rectore Provinciali, ad tuam personam, Reverende Pater Valentine Garfi, mentem
nostram direximus, de cuius honestate morum ac de agendi dexteritate plurimum in
Domino confidimus ac proinde auctoritate nostra ordinaria, tenore praesentium, Te
Reverendum Patrem Valentinum Garfi Ordinis Servorum Beatae Virginis Mariae
deputamus ac nominamus Parochum Paroeciae Sacratissimi Cordis Jesu huius
Civitatis, cum animarum cura et cum omnibus juribus, fructibus, emolumentis
honoribus et oneribus ad dictam Paroeciam spectantibus et pertinentibus.

Idcirco in realem, corporalem et actualement possessionem immitti mandamus cum dicti
Parochatus animarum cura, emissa prius a te fidei professione et juramento praestito
iuxta formam sacrorum canonum.

Mandamus ac praecipimus omnibus nostrae jurisdictioni subiectis ut Te talem recipiant
ac revereantur.

Datum Drepani, die vicesimoquarto mensis Novembris Anno Domini 1945

Reg. III fol. 291 n. 467

Cancellarius Episcopalis

XXIX

Concessione del Priore Provinciale dei Servi di Maria dell'Italia Meridionale,
Girolamo Russo, ai Padri Servi di Maria di Trapani di binare la messa nei giorni
festivi (1953)

Fr. HYERONIMUS M. RUSSO
ORDINIS SERVORUM MARIAE
SUPER CONVENTUS ITALIAE MERIDIONALIS
PRIOR PROVINCIALIS

DECRETUM EXECUTORIALE RESCRIPTI

Vigore facultatis nobis factae per Rescriptum S. Congregationis de Religiosis
sub die 14 Julii vertentis anni N° 1605/53, Priori Provinciali Provinciae nostrae Italia
Meridionalis concedimus:

I) Ut Sacerdotibus suae Provinciae facultatem tribuere possit Missam binandi in
dominicus et festis de praecepto in bonum fidelium, quando adsit vera necessitas,
dummodo nihil obstet ex parte Ordinarii loci, et hoc ad quinquennium.

II) Ut elemosinam pro Missis binatis percipere possit devolvendam ad juvenes
Provinciae sustentandos, exceptis Parochis et Vice Parochis et hoc pariter ad
quinquennium.

In quorum fidem etc.

Romae in conventu nostro S. Marcelli die 17 julii 1953.

Firmatus (Fr. Gabriel M. Roschini)

Vicarius Generalis

+ Fr. Basilius M. Salvatori

Secretarius.

XXX

Richiesta di Girolamo Russo, Priore Provinciale dell'Ordine dei Servi di Maria dei conventi dell'Italia Meridionale al Vescovo di Trapani Corrado Mingo, affinché venga concessa ai Padri dell'Ordine dei Servi di Maria la facoltà di binare la messa nelle domeniche e nelle feste di precetto (1953)

Fr. HYERONIMUS M. RUSSO
ORDINIS SERVORUM MARIAE
SUPER CONVENTUS ITALIAE MERIDIONALIS
PRIOR PROVINCIALIS

Ecc.za Rev.ma

Coi sensi del rispetto più profondo, mi permetto notificarLe la recente disposizione della S. Congregazione dei Religiosi in data 14 luglio c.a. con Rescritto N°. 1605/53. Gliene accludo copia.

La suddetta S. Congregazione per alleviare le disagiate condizioni economiche dei nostri Conventi d'Italia tanto provati dagli eventi bellici, ha concesso ai Superiori Provinciali di permettere ai propri religiosi, previo consenso dell'Ecc.mo Ordinario e quando esiste una giusta necessità, di binare nelle domeniche e nelle feste di precetto.

L'offerta delle binazioni, eccetto quelle dei Parroci e Vice-Parroci, che vanno all'Ecc.mo Ordinario, dovrebbero essere devolute per il mantenimento dei nostri studenti.

Il suo alto senso di carità, Ecc.za Rev.ma, non vorrà negare il beneplacito a questa concessione e pertanto contribuire all'incremento delle nostre Vocazioni che domani potranno, se richieste, prestarsi al benessere delle diverse diocesi.

Fiducioso nella sua concessione, mi permetto chiederLe ancora il permesso di ascoltare le sacramentali confessioni dei fedeli ogni volta che mi trovo in visita ai conventi situati nella sua diocesi.

In attesa di un Suo favorevole riscontro Le bacio il S. Anello ed invoco la sua benedizione.

Napoli 22/10/1953

D.mo
P. Girolamo Russo
Priore Prov. dei Servi di Maria
Piazza Luigi Miraglia 393
Napoli

XXXI

Diniego del Vescovo di Trapani Monsignor Corrado Mingo alla richiesta inoltrata da
Girolamo Russo, Priore Provinciale dell'Ordine dei Servi di Maria dei conventi
dell'Italia Meridionale, riguardante l'elemosina delle messe binate (1953)

4 Novembre 1953

946/53

Rev.mo Priore Provinciale,

in riferimento alla Sua del 22 ottobre u.sc., devo, con mio vero rammarico, comunicarle che non posso accogliere la richiesta riguardante l'elemosina delle Messe binate. Anche altri Ordini hanno chiesto ciò ed io non ho potuto acconsentire perché il Seminario diocesano, sprovvisto di rendite, vive quasi unicamente e stentatamente con il ricavato delle Messe binate. Solo a favore dei PP. Cappuccini ho derogato parzialmente a ciò, in vista delle costruzioni che stanno eseguendo in città. Del resto penso che i Suoi Padri di Trapani possono aiutare il loro Ordine con gl'incerti della Parrocchia del S. Cuore, che è la più grande della Diocesi.

Con distinti ossequi

dev.mo

(+Corrado Mingo – Vescovo)

Re.mo P. Gir. Russo
Priore Provinciale
Servi di Maria

XXXII

Capitoli della Confraternità di Maria SS.ma del Pianto di Castelvetro (1741)

Capitoli della Confraternità di Maria SS.ma del Pianto, e sette Dolori della Comune di Castelvetro, eretta con Bolla Pontificia del 12 aprile 1741 ed approvata li 6 settembre 1741. L'oggetto della Confraternità si è la moderazione dei costumi, il perfezionamento delle virtù cristiane ed il culto della lodata Vergine SS.ma nella chiesa titolare della quale sarà destinata la Cappella tanto per gli esercizi spirituali di nostra Santa Religione, i quali siano accordati a farsi senza verun pregiudizio dei diritti parrochiali e con la scorta del Prefetto Ecclesiastico quanto per le riunioni dei confrati relativamente all'Amministrazione della stessa Confraternità.

Articolo 1:

La Confraternità sotto titolo di Nostra Signora del Pianto e sette Dolori viene composta di Gentiluomini, Preti, Maestri e Borgesi della Comune.

Doveri dei Confrati

Articolo 2:

I Confrati devono intervenire ogni domenica, la mattina, come ancora la sera nelle Domeniche di Quaresima, nonché la sera di tutti i Venerdì di Quaresima nella chiesa sudetta per sentire la Divina Parola e partecipare degli altri aiuti di Religione Cattolica, che saranno praticati a porte aperte.

Articolo 3:

I Confrati sono obbligati ad intervenire vestiti con sacco e visiera di tela bianca con cingolo color bleu, e stemma del cuore con sette spade, situato al petto, in tutte le processioni generali, nonché nella processione del Venerdì Santo, ed interverranno ancora vestiti come sopra nel tempo delle Quarantore, e Sepolcro per fare l'adorazione due per ogni ora, e finalmente nel visito in detta Chiesa potendo intervenire senza il sacco e visiera.

Articolo 4:

Alla morte di un Confrate, se la famiglia e i parenti del defunto vorranno l'associazione del cadavere, la Confraternità sarà tenuta ad intervenire, purché la cera

per l'associazione non si ripeta dai parenti ma si appresti dalla cassa della Congregazione.

Articolo 5:

Ogni buon cittadino pria di essere ammesso a Confrate dovrà essere dell'età di anni diciotto compiuti, e fare un anno di noviziato.

Articolo 6:

L'ammissione o esclusione dei Confrati sarà fatta a voti segreti dalla Confraternità riunita legalmente, ad invito del Superiore, ed in numero legale.

Articolo 7:

Quei Confrati che per tre domeniche non interverranno alle pratiche di Religione senza un legittimo impedimento saranno esclusi dalla Confraternità previa deliberazione della Fratellanza ed approvazione del Consiglio.

Articolo 8:

Niun Confrate è tenuto di serbare il segreto verso le autorità che hanno il diritto di interrogarli

Officiali

Articolo 9:

Vi sarà un Rettore, due Congiunti, un Cassiere, un Prefetto Ecclesiastico Secolare, un Sagrista, un Segretario Contabile eligibili dalli Confrati.

Articolo 10:

La elezione di tali soggetti sarà fatta a voti segreti dalla Confraternità legalmente riunita ed in numero legale.

Articolo 11:

La durata degli Officiali sarà per un anno, ma potranno essere confermati ove la Confraternità lo voglia.

Articolo 12:

Gli altri impiegati potranno continuare nel rispettivo esercizio finché lo conosca utile la Confraternità.

Articolo 13:

La durata del Prefetto sarà di un anno; la fratellanza potrà proporre la conferma che sarà approvata dal Consiglio dopo inteso il Diocesano.

Articolo 14:

È proibita la questua fuori chiesa, ed i Confrati che vorranno largire le loro limosine per occorrere ai bisogni della stessa Confraternità vi contribuiranno spontaneamente, non potendovi essere astretti colla forza giudiziaria.

Articolo 15:

Quei Confrati che non hanno compiuto l'età di anni ventuno non potranno godere di voce attiva e passiva, ma parteciperanno degli esercizi spirituali di tutte le pratiche di Nostra Santa Religione e di pii suffraggi.

Articolo 16:

Sarà escluso dalla Congregazione quel Confrate che per disgrazia abbia commesso qualche misfatto o delitto o non vivrà da cattolico o potesse appartenere a qualche società segreta. Se però dopo l'imputazione sarà assolto o mostrerà l'integrità dei suoi costumi potrà essere riammesso.

Articolo 17:

Il Rettore e i due Congiunti amministreranno le rendite della Confraternità, le contribuzioni dei Confrati e l'elemosine che i più fedeli volessero fare alla Confraternità per la devozione e culto della Vergine.

Articolo 18:

Il Superiore ed uno dei Congiunti, qualora l'altro sarà dispare di sentimento o pure mancante, saran sufficienti ad amministrare, ma i due assistenti soli non potranno amministrare senza il Superiore, meno che nel caso che fosse ammalato o assente dalla Comune e suo territorio.

Articolo 19:

Il Rettore e Congiunti spediranno le ordinative di pagamento, munite di loro firma.

Articolo 20:

Il Cassiere farà gli esiti a norma dei mandati che gli verranno spediti dai Superiori ed eseguirà gl'introiti rilasciando i corrispondenti talloni giusta le leggi amministrative.

Articolo 21:

Il Contabile godrà il soldo assegnato nello stato discusso.

Articolo 22:

Il Sagrista adempirà gratuitamente tutti gli obblighi che riguardano la Confraternità, meno che i servizi della Chiesa pei quali vi sarà un separato sagrista col soldo a norma dello stato discusso. L'obbligo di avvertire i confrati per qualche riunione straordinaria sarà del Sagrista della Congregazione.

Articolo 23:

Il Segretario Contabile redigerà tutti gli atti, i verbali, ed il conto annuale della Confraternità, essendo compresi questi lavori nel soldo assegnato.

Articolo 24:

La Confraternità non è obbligata a distribuzione della Candelora.

Articolo 25:

È proibita qualunque ricreazione di dolci, vivande ed altro.

Articolo 26:

Il Rettore e i due Congiunti al finire della loro gestione daranno i conti giusta i dettami delle leggi viggenti e saranno esaminati e discussi dalla Confraternità che ha diritto di querendere.

Articolo 27:

Questi capitoli si intendono sottoposti alle Regali Disposizioni del 20 maggio 1820 al Generale Consiglio degli Ospizii ed alle circolari del 1781 e 1783 pei casi da quelli non previsti ed in tutto ciò che oggi non è venuto in legittima dissuetudine, ovvero in urto alla polizia Chiesastica vigente in Sicilia.

Castelvetrano 18 febbraio 1851

I detti capitoli furono esecutoriati con Regio Decreto del dì 4 settembre 1852 in Napoli regnando Ferdinando II Borbone Generale in capo luogotenente Satriano.

XXXIII

Statuto della Confraternita Maria SS.ma del Pianto e Sette Dolori di Castelvetro
(1994)

Confraternita Maria SS. del Pianto e Sette Dolori

Statuto e regolamento

Emanuele Catarinichia
Vescovo di Mazara del Vallo

Prot. n. 402/94/c

Vista l'istanza del Rev.do Don Giuseppe Biondo, titolare della Parrocchia Madre di Castelvetro; ritenuta l'associazione pubblica di laici, oggetto della richiesta, rispondente ai requisiti richiesti dal codice di diritto canonico; sentito il parere positivo del Rev.do Don Mariano Narciso, delegato diocesano per le confraternite, riconfermiamo l'erezione canonica della venerabile Confraternita di Maria Santissima del Pianto e Sette Dolori, istituita nel 1626 ed eretta con bolla pontificia del 12 aprile 1741, con sede presso la chiesa Maria Santissima Addolorata in Castelvetro, con personalità giuridica a norma del can. 313 del codice di diritto canonico.

Con lo stesso decreto approviamo per il triennio 1994-1997 *ad experimentum* lo statuto ed il relativo regolamento, costituiti rispettivamente da 21 e 63 articoli con l'aggiunta delle norme transitorie, demandandone l'applicazione pratica al Rev.do Direttore Spirituale, nella persona del parroco "pro tempore" della Chiesa Madre di Castelvetro, d'intesa con il rettore della stessa Confraternita; e nominiamo la signora Maria Cangemi, nata a Castelvetro (TP) il 14 novembre 1931 ed ivi residente in via Fiume n° 28/d, rettore della medesima confraternita, secondo l'art. 10/2 dello statuto ed a norma del can. 318 del codice di diritto canonico, per la durata dell'accennato triennio.

Il pianto della Madre del Redentore attiri all'unità i confrati e le consorelle e maturi la comunità cristiana in un cammino autenticamente evangelico.

Il presente decreto venga riprodotto all'inizio di ogni copia del citato "statuto e regolamento della venerabile Confraternita di Maria Santissima del Pianto e Sette Dolori in Castelvetro".

Mazara del Vallo 7 ottobre 1994

Moria liturgica della B.V.M. del Rosario

Venerabile Confraternita

MARIA SS. DEL PIANTO E SETTE DOLORI

costituita nel 1626 ed eretta con Bolla Pontificia del 12 aprile 1741

STATUTO

Natura e finalità

Art. 1

Con decreto Vescovile di S. E. Mons. Emanuele Catarinichia, Vescovo di Mazara del Vallo, in data 7 ottobre 1994, viene riconfermata la Confraternita di Maria SS. del Pianto e Sette Dolori con sede nella Chiesa di Maria SS. Addolorata, nella giurisdizione della parrocchia della Chiesa Madre di Castelvetro.

Art. 2

La Confraternita, a norma del can. 313 del C.D.C., ha personalità giuridica canonica.

Art. 3

La Confraternita è un'associazione pubblica di fedeli laici, persegue fini di religione e di culto e non ha fini di lucro. Pertanto, sono finalità proprie della Confraternita:

- a) partecipare responsabilmente alla missione della Chiesa, portare il Vangelo di Cristo come fonte di speranza per l'uomo e di rinnovamento sociale (Cfr *Christifideles laici* n. 29);
- b) costituire una viva comunità ecclesiale che aiuti i confratelli a realizzare pienamente la propria vocazione cristiana, mediante una intensa vita spirituale e assidua

formazione alla liturgia e alla pietà popolare secondo le linee del rinnovamento liturgico promosso dal Concilio Vaticano II, nonché una efficace operosità apostolica;

c) promuovere iniziative per la formazione permanente dei confratelli in campo religioso ed altre iniziative collaterali per una crescita umana e sociale;

d) promuovere il volontariato e la solidarietà mediante l'esercizio delle opere di misericordia spirituale e materiale, in risposta alle nuove povertà;

e) offrire una fattiva collaborazione nell'ambito della comunità parrocchiale, promuovendo e sostenendo iniziative di carattere educativo, religioso, culturale, sportivo, ricreativo, assistenziale, caritativo, nelle varie forme; e ciò in ordine al progetto organico diocesano e parrocchiale;

f) partecipare, nel rispetto delle norme liturgiche e delle disposizioni dell'Ordinario Diocesano, alla processione parrocchiale del Corpus Domini e a quella del Santo Patrono S. Giovanni Battista, alla processione del Sabato delle Palme, a quella del Venerdì Santo e ad eventuali altre processioni organizzate dalla parrocchia;

g) offrire adesioni e collaborazione ad organismi locali, diocesani, regionali e nazionali che perseguono gli stessi fini.

Art. 4

La Confraternita è sottoposta alla vigilanza dell'Ordinario Diocesano (can. 305 del C.D.C.) ed è tenuta a prestare sempre obbedienza alle disposizioni canoniche e pastorali.

Ammissione e dimissione dei confrati

Art. 5

Possono far parte della Confraternita i cristiani cattolici praticanti di ambo i sessi, di almeno 18 anni compiuti, di ogni ceto, di provata condotta morale, cristiana e sociale, privata e pubblica, disposti a compiere esperienza comunitaria di fede. Essi si organizzano nelle seguenti categorie:

- Simpatizzanti
- Aspiranti
- Effettivi

Possono essere ammessi tra i simpatizzanti anche i bambini e quanti non intendono diventare effettivi.

Art. 6

Non può essere accettato nella Confraternita:

- a) chi abbia pubblicamente abbandonato la fede (adesione ad una setta eretica o ad una comunità non in piena comunione con la chiesa cattolica) e si è allontanato dalla comunione ecclesiale o sia incorso nella scomunica (can. 316/1);
- b) chi vive pubblicamente in maniera incompatibile con la dottrina della Chiesa, particolarmente in situazioni coniugali irregolari (matrimonio civile, divorzio, libera convivenza, adulterio);
- c) chi non sia in grado di adempiere a tutti i doveri previsti dallo statuto e regolamento;
- d) chi sia stato legittimamente espulso da altre associazioni ecclesiali.

Art. 7

L'ammissione e la dimissione, per giusta causa, è pronunciata dal Consiglio Direttivo, previo parere obbligatorio e vincolante dell'Assistente Spirituale e comunicata per iscritto dal Rettore all'interessato. Avverso il provvedimento di dimissione è possibile il diritto del ricorso avanti all'Ordinario Diocesano (can. 316/29).

Organi della Confraternita

Art. 8

Sono organi della Confraternita:

- a) l'Assemblea Generale degli Effettivi;
- b) il Consiglio Direttivo

Art. 9

L'assemblea Generale, composta da tutti gli Effettivi, è il Supremo Organo deliberativo della Confraternita. Essa è convocata e presieduta dal Rettore, in via ordinaria, due volte all'anno, di cui la prima entro 30 giorni dalla domenica di Pasqua per approvare le relazioni finanziarie e l'altra a fine esercizio finanziario e, in seduta straordinaria, quando la Presidenza lo ritiene opportuno, o lo richiede un terzo degli Effettivi, o un terzo del Consiglio, ovvero l'Ordinario Diocesano o il Delegato Diocesano per le Confraternite, mediante avviso con l'ordine del giorno.

Art. 10

Il Consiglio Direttivo è composto:

- 1) dall'Assistente, che è di diritto il Parroco della Chiesa Madre o altro sacerdote nominato dall'Ordinario Diocesano (can. 317 e 564), dal quale dipende;
- 2) da un Rettore, liberamente nominato dall'Ordinario Diocesano, dietro proposta dell'Assistente Spirituale;
- 3) da un Vice-Rettore;
- 4) da un Segretario;
- 5) da un Cassiere;
- 6) da due Consiglieri;

Il Consiglio Direttivo dura in carica un triennio; si riunisce, possibilmente ogni due mesi e ogni qualvolta sia utile e necessario.

Art. 11

Non possono essere eletti a far parte del Consiglio Direttivo confrati che occupano "compiti direttivi nei Partiti Politici" (can. 317/4) o posti di responsabilità decisionali o di rappresentanza in enti ed uffici pubblici, ai quali la Confraternita accede per la richiesta di contributi per la realizzazione dei propri fini istituzionali.

Art. 12

Il Consiglio uscente, d'intesa con il Delegato Diocesano per le Confraternite, deve indire ed effettuare le nuove elezioni entro due mesi dalla data della sua scadenza.

Mezzi economici

Art. 13

Il patrimonio della Confraternita è costituito da contributi e da eventuali ricavi da attività, obbligazioni e donazioni e dalle questue, giustamente autorizzate, in preparazione alle processioni del Sabato delle Palme e del Venerdì Santo, a cui sono tenuti tutti i confrati, sia Effettivi che Aspiranti.

Art. 14

La Confraternita amministra i propri beni (can. 1257/1) avvalendosi del Consiglio Direttivo, che ha funzione di Consiglio di Amministrazione (can. 1280), fatti salvi i diritti dell'Assemblea Generale circa l'informazione e il consenso per gli atti di

straordinaria amministrazione. Il patrimonio della Confraternita è amministrato a norma del Codice di Diritto Canonico.

Art. 15

L'anno finanziario decorre dal 1° gennaio al 31 dicembre.

Art. 16

Qualsiasi prestazione dei confrati in favore della Confraternita è gratuita.

Art. 17

A fine anno, fatto il resoconto per l'esercizio finanziario, le somme rimaste saranno devolute per le opere di carità coordinate con la Caritas della Parrocchia della Chiesa Madre, per il mantenimento del culto della Madonna Addolorata e per la manutenzione della chiesa medesima.

Art. 18

In caso di estinzione, il patrimonio viene devoluto alla parrocchia della Chiesa Madre.

Art. 19

Solo all'Ordinario Diocesano compete l'interpretazione dello statuto o la modifica di esso (can. 314) o eventuali deroghe.

Art. 20

Per quanto non previsto dal presente statuto si applicano le norme del vigente Codice di Diritto Canonico.

Art. 21

Il presente statuto con il suo regolamento entra in vigore il giorno successivo a quello della sua approvazione da parte dell'Ordinario Diocesano e si intende abrogato ogni statuto e regolamento precedente.

REGOLAMENTO

Modalità per l'ammissione o dimissione dei confrati

Art. 1

Per l'ammissione nella Confraternita si deve produrre domanda al Rettore, chiedendo di essere ammesso come Aspirante e allegando, oltre i certificati richiesti

(di battesimo, cresima e, se è sposato, certificato di matrimonio religioso e civile) un'attestazione di essere cattolico praticante, rilasciata dal proprio parroco. La domanda viene esaminata dal Consiglio Direttivo che decide a maggioranza con voto segreto dei partecipanti; è obbligatoria la presenza dell'Assistente Spirituale.

Art. 2

Il Candidato, informato per iscritto dal Rettore circa l'accoglimento della domanda, entrerà a far parte degli Aspiranti i quali, dopo un cammino di fede di almeno due anni, verranno ammessi tra gli Effettivi con una liturgia particolare nel giorno 15 settembre, in occasione della festa della Madonna Addolorata. Detta liturgia sarà presieduta dal Vescovo o dal Delegato Diocesano per le Confraternite (tutti gli Effettivi rinnoveranno gli impegni).

Art. 3

I confrati, sia Aspiranti che Effettivi, si considerano dimissionari nei casi di: dichiarazione, disobbedienza, assenza ingiustificata di tre volte dalle assemblee o dalle riunioni mensili, e dai punti di cui all'Art. 6 dello Statuto.

Art. 4

Le dimissioni volontarie, sia formali che implicite, devono essere accettate dal Consiglio Direttivo. Con la dimissione cessano "ipso facto" i diritti e gli obblighi propri dei confratelli.

Art. 5

Possono essere nominati confrati Onorari coloro che si sono resi grandemente benemeriti per la Confraternita. Per essere ammessi debbono avere tutti i requisiti degli Effettivi, previsti dall'Art. 5 dello Statuto. L'ammissione dei confrati Onorari deve essere deliberata dall'Assemblea su proposta del Consiglio Direttivo, col consenso dell'Assistente Spirituale.

Art. 6

I confrati Aspiranti ed Onorari possono partecipare all'Assemblea Generale senza diritto di voto.

Doveri e diritti dei confrati

Art. 7

Per la realizzazione dei fini della Confraternita ogni confrate è tenuto a:

- a) condurre esemplare vita cristiana mediante la professione fedele dello spirito evangelico e coltivare la personale santificazione in risposta alla chiamata alla santità che scaturisce dal battesimo;
- b) impegnarsi con spirito di apostolato nelle attività della Confraternita e in particolare nella catechesi e formazione culturale e spirituale;
- c) testimoniare la vita religiosa con la partecipazione assidua alla S. Messa nelle domeniche e nei giorni festivi e con la frequenza ai Sacramenti della Riconciliazione e della Eucaristia;
- d) alimentare la vita spirituale anche con la celebrazione della Liturgia delle Ore, la lettura assidua delle Sacre Scritture e la partecipazione alle riunioni formative ed organizzative che si tengono la prima domenica di ogni mese e, per quelli che non potessero riunirsi la domenica, il primo giovedì di ogni mese, ad esclusione dei mesi estivi di luglio ed agosto;
- e) seguire le direttive del Vescovo, dell'Assistente Spirituale e del Consiglio Direttivo;
- f) impegnarsi nell'esercizio delle opere di misericordia spirituale e materiale;
- g) collaborare alle iniziative di apostolato e promozione umana, secondo le indicazioni del Consiglio Direttivo;
- h) vivere lo spirito di "penitenza e sacrificio";
- i) partecipare alla missione di evangelizzazione della chiesa con l'impegno di testimoniare il Vangelo nella famiglia, nel lavoro, nel mondo sociale, politico ed economico, nella cultura;
- l) partecipare agli Esercizi Spiritualì in preparazione alla Santa Pasqua, alle processioni del Corpus Domini, del Sabato delle Palme, del Venerdì Santo e del Santo Patrono;
- m) ogni confrate ha l'obbligo di tenersi informato circa l'andamento e gli aggiornamenti della Confraternita.

Art. 8

Ciascun confrate adorna il petto, in occasione delle manifestazioni ufficiali proprie della Confraternita o di rappresentanza, con uno Stemma Sacro raffigurante un cuore con fiamma trafitto da sette spade, retto da un cordone azzurro e indossa un abito

di colore bleu scuro e camicia bianca. Liberamente potrà indossare l'abito storico, che consta di un saio con visiera bianca e cingolo azzurro.

Art. 9

I confrati godono della stessa voce attiva e passiva, purché abbiano fatto la professione e siano legittimati a rimanere nella Confraternita. In caso di morte sarà celebrata una S. Messa in suffragio dell'anima del defunto; la Confraternita avrà cura del trasporto della salma dall'abitazione del defunto alla chiesa dell'Addolorata o ad altra chiesa scelta dai familiari (a norma del can. 1177 del C.D.C.).

Art. 10

Ogni confrate deve avere una copia dello Statuto e del Regolamento. All'aspirante essa viene consegnata all'inizio del cammino di fede.

Art. 11

I compiti dell'Assemblea Generale sono:

- a) l'elezione dei tre membri del Consiglio Direttivo, uno dei quali sarà il Vice-Rettore;
- b) l'approvazione del bilancio preventivo e consuntivo;
- c) l'esame delle linee direttive della Confraternita, proposte dal Consiglio;
- d) l'autorizzazione al Consiglio per il compimento di atti di amministrazione straordinaria (salvo ratifica dell'autorità ecclesiastica, can. 1281/1);
- e) l'elezione di tre revisori dei conti (che non faranno parte del Consiglio Direttivo).

Art. 12

Si potrà svolgere l'Assemblea Generale, in prima convocazione, con almeno la metà degli Effettivi; in seconda convocazione, da tenersi a distanza anche di un'ora, con qualunque numero dei confrati presenti.

Art. 13

Le deliberazioni dell'Assemblea Generale sono adottate con voto di maggioranza dei confrati presenti. Qualora, dopo due scrutini diversi, permanga una situazione di stallo determinata dalla parità di suffragi, il Rettore dirime la questione con il suo voto.

Art. 14

Si dovrà redigere un verbale per ogni assemblea, che sarà trascritto dal Segretario nell'apposito registro dei verbali.

Art. 15

Le deliberazioni che apportano modifiche allo Statuto e al Regolamento diventeranno esecutive dopo l'approvazione dell'Ordinario Diocesano.

Art. 16

Poiché è il Rettore a far rispettare il buon andamento delle adunanze, spetta a lui aprire o chiudere le sedute e guidarle secondo l'ordine del giorno, richiamando i trasgressori all'ordine e al rispetto.

Art. 17

È compito del Consiglio Direttivo:

- a) l'elezione del Vice-Rettore;
- b) la delibera degli atti di ordinaria amministrazione;
- c) l'accettazione dei richiedenti e la ratifica degli atti di espulsione dei membri;
- d) la proposta di direttive per l'Assemblea Generale e di tutto quanto è utile all'andamento della Confraternita. Il Consiglio Direttivo non può assumere impegni finanziari che vadano oltre il triennio del suo mandato, salvo il caso particolare riguardante il contratto con la banda musicale per il servizio alle processioni, da redigere nel mese di ottobre.

Art. 18

Il Consiglio Direttivo ha il compito di:

- a) aderire al Piano Pastorale Diocesano, per adeguare ad esso l'attività della Confraternita, secondo i suggerimenti operativi del Consiglio Diocesano di coordinamento per le Confraternite;
- b) promuovere la partecipazione e la corresponsabilità all'andamento della parrocchia, soprattutto attraverso il Consiglio Pastorale Parrocchiale;
- c) stimolare e favorire l'impegno caritativo della Confraternita con iniziative di volontariato e di solidarietà;

- d) promuovere la partecipazione con le insegne, alle feste della Titolare della chiesa, del Santo Patrono di Castelvetro, del Patrono delle Confraternite e agli incontri di carattere diocesano e nazionale delle Confraternite
- e) ripristinare la Liturgia delle Ore.

Art. 19

Il Consiglio Direttivo autorizza il Rettore negli atti e contratti di ordinaria amministrazione e fissa il limite della somma liquida di cui può disporre il cassiere. Ha però bisogno dell'autorizzazione dell'Assemblea Generale e dell'Ordinario Diocesano per compiere atti di straordinaria amministrazione. Sono da ritenersi tali tutti gli atti di locazione, di vendita, di acquisto, quelli in genere definiti dall'Ordinario (es. liti davanti al Tribunale Civile, can. 1288), rinuncia ad una donazione, assunzione di mutui, pegni ed ipoteche, remissione di canoni enfiteutici e contratti dalla cui conclusione può peggiorare la situazione economica della Confraternita.

Art. 20

Il Consiglio cura eventuali festeggiamenti esterni civili e religiosi nell'osservanza delle vigenti leggi ecclesiastiche e rende conto al Consiglio Diocesano per gli affari economici con relazione distinta da quella dei bilanci ordinari.

Art. 21

L'esercizio finanziario si chiude il 31 dicembre di ogni anno e il rendiconto approvato dall'Assemblea Generale dei confrati viene trasmesso, a norma del can. 319 all'autorità ecclesiastica, entro il 31 marzo successivo.

Elezioni

Art. 22

Alle elezioni possono partecipare solo gli Effettivi.

Art. 23

L'elenco degli aventi diritto di voto è predisposto dal Segretario e presentato dal Rettore prima delle elezioni ed è esposto nella sede della votazione. Fra gli elettori, il Rettore, sentito il parere del Delegato Diocesano, nomina due scrutatori, non candidati, che verranno assistiti dal Segretario nelle operazioni.

Art. 24

Il voto è espresso su scheda ed è esclusa ogni altra forma, anche quella per acclamazione. Il voto è segreto, libero e incondizionato.

Art. 25

Non è ammesso il voto per delega, né per corrispondenza.

Art. 26

L'elezione dei tre membri, che devono far parte del Consiglio Direttivo avviene su una lista di nominativi di Effettivi che liberamente desiderano candidarsi. Nella composizione della lista si deve tenere conto della presenza maschile e femminile.

Art. 27

Vengono eletti Consiglieri i primi tre che hanno riportato più voti. A parità di voti prevale l'anzianità di iscrizione o, a parità di iscrizione, la persona di maggiore età.

Art. 28

Per qualunque votazione è sufficiente la maggioranza semplice, attenendosi al Can. 119/1 C.D.C.

Art. 29

I Consiglieri eletti e gli Officiali devono essere confermati dall'Ordinario Diocesano a norma del can. 317/1 e dallo stesso possono essere dimessi, a norma del can. 318/2. Inoltre, ai sensi del can. 1283/1, sono tenuti a prestare giuramento davanti all'Ordinario o al Delegato Diocesano per le Confraternite.

Art. 30

Tutte le cariche durano tre anni e sono esercitate a titolo gratuito. Si può essere eletti solo per due trienni consecutivi.

Art. 31

Nel caso che un membro del Consiglio Direttivo venga meno in maniera definitiva viene sostituito con il primo dei non eletti sino al compimento del triennio.

Nel caso che venga a mancare un Ufficiale, il Consiglio Direttivo designerà un supplente fino al compimento del triennio.

Gli Ufficiali

Art. 32

Tutti coloro che ricoprono incarichi prendono il nome di Ufficiali della Confraternita.

Art. 33

Il Rettore è il moderatore della Confraternita a norma del can. 318 del C.D.C. e viene nominato liberamente dall'Ordinario Diocesano. Egli ha la legale rappresentanza della Confraternita.

Inoltre:

- a) convoca il Consiglio Direttivo e l'Assemblea Generale, ne presiede le riunioni ordinarie e straordinarie, ad eccezione dell'Assemblea Elettorale, e ne fissa l'ordine del giorno;
- b) cura il perseguimento dei fini istituzionali della Confraternita coordinandone l'attività;
- c) accoglie le domande di iscrizione e firma all'accettazione dei nuovi confrati in accordo con l'Assistente Spirituale, dandone comunicazione per iscritto agli interessati;
- d) adotta i provvedimenti disciplinari previsti dallo Statuto e ne informa gli interessati nei modi previsti;
- e) mantiene i rapporti con il Delegato Vescovile e con l'Ordinario Diocesano;
- f) fa parte di diritto del Consiglio Pastorale Parrocchiale.

Art. 34

Il Rettore presenta i bilanci preventivo e consuntivo all'Assemblea Generale, già approvati dal Consiglio Direttivo, rispettivamente entro il mese di settembre e di febbraio e li sottopone alla convalida dell'Ufficio Amministrativo Diocesano, insieme

al verbale di approvazione dell'Assemblea Generale a norma del can. 119 del C.D.C. entro i termini stabiliti dall'ufficio medesimo.

Art. 35

Il Rettore firma ogni mandato di pagamento e di riscossione insieme al Cassiere.

Art. 36

Il Rettore è responsabile della custodia e conservazione dei beni mobili ed immobili.

Art. 37

Il Rettore procede alla stipula dei contratti, osservata la forma civile, nell'ambito dell'amministrazione ordinaria, a firma congiunta del Cassiere e del Segretario, sentito il Consiglio Direttivo.

Art. 38

Per gli atti di straordinaria amministrazione, avuto il mandato del Consiglio Direttivo e dell'Assemblea Generale, deve informare il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici e munirsi dell'autorizzazione scritta dell'Ordinario Diocesano.

Art. 39

Di tutti gli atti per i quali è prevista l'autorizzazione dell'Ordinario Diocesano, se compiuti senza di essa, il Rettore risponde in proprio conto.

Art. 40

Nel caso di organizzazione di feste esterne, civili e religiose, in onore della Titolare o per altre circostanze, il Rettore assume la responsabilità dell'osservanza delle vigenti norme ecclesiastiche e civili in materia.

Art. 41

Il Vice-rettore è scelto dal Consiglio Direttivo tra i Consiglieri, collabora con il Rettore nella direzione della Confraternita e lo sostituisce in caso di assenza o impedimento temporaneo.

Art. 42

Il Vice-rettore in assenza del Rettore non può convocare le riunioni senza il consenso dell'Ordinario Diocesano o del Delegato Diocesano per le Confraternite.

Art. 43

I Consiglieri collaborano col Rettore nella buona conduzione spirituale e materiale della Confraternita, nello spirito della collegialità e della ricerca del bene morale e spirituale dei confrati.

Art. 44

Contro l'operato del Rettore è ammesso il ricorso esclusivamente al Consiglio Diocesano di Coordinamento delle Confraternite, il quale, se lo ritiene necessario, chiede l'intervento dell'Ordinario Diocesano.

Art. 45

Il Cassiere deve essere una persona competente e di fiducia; è nominato dal Rettore, sentito il parere del Direttore Spirituale, e presta giuramento ai sensi del can. 1283/1.

Art. 46

Il Cassiere non deve avere vincoli di parentela naturale o acquisita con il Rettore e con il Direttore Spirituale.

Art. 47

Il Cassiere:

- a) prepara di concerto con il Segretario e gli Amministratori le relazioni finanziarie e consuntive da sottoporre, ogni tre mesi all'esame del Consiglio Direttivo e tutte le volte che lo stesso lo richiede;
- b) amministra la cassa, della quale darà conto unicamente al Consiglio Direttivo;
- c) custodisce il libretto bancario intestato alla Confraternita, nel quale verserà le somme ricevute di cui è responsabile;
- d) può prelevare del denaro soltanto con firma abbinata del Rettore o suo delegato;
- e) cura e custodisce gli inventari, il patrimonio, i registi e gli atti contabili della Confraternita, inseriti nell'archivio generale;
- f) riscuote le quote sociali annuali dei confrati in misura stabilita dal Consiglio e ne rilascia il tesserino di iscrizione annuale.

Art. 48

Il Cassiere, o un altro Consigliere, fa parte del Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici.

Art. 49

Per le spese correnti ed abituali, il Cassiere disporrà di una somma di denaro liquido entro un limite stabilito dal Consiglio Direttivo, quindi lo custodirà in una cassaforte a due chiusure, delle quali una viene tenuta dal Rettore o dal Segretario.

Art. 50

Per le spese effettuate senza autorizzazione, il Cassiere risponde in proprio, in tutte le sedi competenti.

Art. 51

Il Segretario nominato dal Rettore, sentito il parere dell'Assistente Spirituale, deve essere persona competente e collaborare in tutto col Consiglio Direttivo.

Art. 52

Per il Segretario, il limite dei due trienni consecutivi non è vincolante.

Art.53

Sono compiti del Segretario:

- a) verbalizzare le riunioni del Consiglio Direttivo e dell'Assemblea Generale;
- b) coadiuvare e verificare il numero legale per la validità delle riunioni mediante appello nominale;
- c) dare lettura del verbale precedente per l'approvazione;
- d) registrare le assenze dei confrati nelle riunioni, negli incontri di catechesi, nelle processioni etc. riferendo al Consiglio;
- e) compilare l'elenco degli aventi diritto al voto;
- f) curare la corrispondenza, particolarmente con gli Uffici della Curia Vescovile;
- g) ordinare e custodire l'archivio;
- h) redigere l'inventario dei beni mobili e immobili e, a parte, dell'arredamento sacro;
- i) coordinare, in collaborazione con l'Assistente Spirituale, il Rettore e gli altri membri del Consiglio, i preparativi per lo svolgimento delle processioni.

Art. 54

Il Segretario controfirma tutti gli atti del Consiglio Direttivo e dell'Assemblea Generale. La sua firma fa fede circa la legittimità degli atti e la osservanza delle norme vigenti canoniche e civili. Per eventuali inadempienze, egli ne risponde in proprio, sia all'Autorità Ecclesiastica e civile, che al Consiglio.

Art. 55

Terrà continuamente aggiornato il registro dei confrati, annotando per ciascuno i dati anagrafici, l'indirizzo, la data di accettazione, il periodo di prova, le assenze con specificazione degli obblighi non adempiuti, eventuali provvedimenti disciplinari a carico.

Art. 56

Il Segretario, d'intesa con il Rettore e con il Cassiere, verifica periodicamente la contabilità generale e la situazione di cassa.

Art. 57

L'Assistente Spirituale:

- a) è responsabile del culto e della formazione spirituale e religiosa della Confraternita, di cui risponde esclusivamente all'Ordinario Diocesano;
- b) è membro di diritto di tutti gli organismi sociali interni o commissioni di lavoro;
- c) ha diritto di voto nei casi in cui è espressamente ed obbligatoriamente previsto il suo parere vincolante e in tutti gli altri casi in cui esprime dissenso. Si potrà ricorrere contro le sue decisioni esclusivamente all'Ordinario Diocesano.

Art. 58

L'Assistente Spirituale è responsabile, insieme al Rettore, per l'aspetto morale e pastorale, dei festeggiamenti civili e religiosi organizzati dalla Confraternita, in conformità alle vigenti disposizioni dell'Ordinamento Diocesano. Egli rifiuterà di avallare programmi che non siano rispettosi delle norme e vigilerà sulla loro osservanza.

Art. 59

Le eventuali dimissioni degli Officiali dal loro incarico devono essere motivate e presentate per iscritto al Consiglio Direttivo e da esso accettate per iscritto.

Art. 60

L'Ordinario Diocesano può sospendere o dimettere un confrate anche per cause non previste espressamente dallo Statuto (can. 308 e 316/2 del C.D.C.).

Art. 61

In caso di irregolarità o per altri gravi motivi, l'Ordinario Diocesano può sciogliere il Consiglio Direttivo e nominare un Commissario che, in suo nome, diriga temporaneamente la Confraternita (can.318/1 del C.D.C.).

Art. 62

Per gravi cause, l'Ordinario Diocesano può sopprimere la Confraternita (can. 320/2 del C.D.C.).

Art. 63

In caso di scioglimento della Confraternita per decisione dell'Ordinario Diocesano o di estinzione per mancanza di membri o per inefficienza, i beni mobili ed immobili, il patrimonio finanziario, i documenti, saranno assegnati alla parrocchia della Chiesa Madre o ad altra Confraternita, a giudizio dell'Ordinario Diocesano. Per quanto altro non compreso nel presente Regolamento e Statuto, valgono le norme del Codice di Diritto Canonico.

NORME TRANSITORIE

I confrati già esistenti all'entrata in vigore del presente Statuto devono presentare domanda di ammissione ai sensi dell'articolo 1 del Regolamento.

Si approva *ad experimentum* per il triennio 1994-1997, lo Statuto ed il Regolamento, comprensivo delle norme transitorie della Confraternita di Maria Santissima del Pianto e Sette Dolori di Castelvetro.

prot. n° 402/94c

Mazara del Vallo 7 ottobre 1994
memoria liturgica della B.M.V.
del Rosario

XXXIV

Statuto della Congregazione femminile di Maria SS.ma Addolorata in Alcamo (1939)

STATUTO DELLA VENERABILE CONGREGAZIONE FEMMINILE SOTTO IL TITOLO DI MARIA SANTISSIMA ADDOLORATA IN ALCAMO DEL 1939

CAPITOLO I

ART. I

È eretta nella città di Alcamo la Congregazione Femminile di Maria SS.ma Addolorata che ha sede nella Chiesa di Santa Oliva e Purgatorio.

ART. II

Lo scopo della Congregazione è duplice:

- 1- Onorare la Vergine Santa con solennizzare le feste principali a Lei dedicate e le tradizionali S. Quarantore di Turno.
- 2- Informare le vite delle congregate a quella della Madre Celeste.

ART. III

Le congregate si raduneranno in ogni primo venerdì del mese e in tutti i venerdì di Quaresima e ogni qualvolta lo esiga l'interesse collettivo della Congregazione.

ART. IV

Agli Uffici della Congregazione sono addette una Presidente, coadiuvata da due assistenti, una Segretaria, una Cassiera, una Prefetta, una Maestra di aspiranti, una Zelatrice, due Visitatrici d'inferme, da una Segretaria e dalle Consultrici, che di diritto sono le uscenti dall'Ufficio di Presidenza.

ART. V

Il Direttore Spirituale è di diritto il Rettore della Chiesa di S. Oliva e col suo consenso può essere anche un altro Sacerdote.

CAPITOLO II

ART. VI

ELEZIONE DELLA PRESIDENZA

In ogni anno del venerdì dopo Pasqua, sotto l'assistenza del Direttore Spirituale, si radunerà la Consulta, formata dalle Amministratrici, Segretaria, Maestra di novizie e

due sorelle più probe a scelta del Direttore Spirituale. Scopo di detta riunione sarà quello di procedere alla elezione della nuova Amministrazione. Ciò avverrà per segreti suffragi, ed il Direttore curerà d'imbussolare i nomi di quelle candidate che avranno riportato maggioranza di voti avvertendo che siano collocate in tre distinte cassette per farne poi il sorteggio il venerdì seguente.

ART. VII

Le sorteggiate sceglieranno, d'intesa col Direttore Spirituale, le impiegate fra le sorelle professe e si immetteranno in possesso tutte nel venerdì seguente.

CAPITOLO III

DELLA PRESIDENZA

ART. VIII

Essa è formata dalla governatrice e da due assistenti, che presiedono alla Congregazione per curare l'incremento spirituale e materiale di essa, studiandosi di andare innanzi tutte nell'esempio di ogni virtù, essendo ciò richiesto dall'Ufficio stesso che tengono.

DELLA ZELATRICE

ART. IX

La zelatrice esplicherà in seno alla Congregazione ogni attività per l'osservanza dello statuto, vigilando sulla condotta di ogni congregata dentro e fuori la Congregazione, ed animata dal solo desiderio dell'incremento spirituale e materiale della medesima riferirà al Direttore Spirituale gli inconvenienti da correggere o da eliminare.

DELLA SEGRETARIA

ART. X

La Segretaria, persona di sufficiente cultura, terrà in un registro l'elenco delle aspiranti, delle novizie e delle sorelle notandovi il nome, cognome, la paternità, l'età ed il tempo dell'ammissione al noviziato e quello della professione. In un altro registro noterà l'introito e l'esito fatto per conto della Congregazione.

DELLA CASSIERA

ART. XI

La Cassiera terrà presso di sé il denaro della Congregazione facendone l'esito a richiesta della Presidenza per tutte quelle spese che potranno interessare la Congregazione, notando la data dell'introito e dell'esito.

DELLA MAESTRA DELLE ASPIRANTI

ART. XII

La Maestra delle aspiranti noterà in apposito registro i nomi di coloro che vorranno dar prova di far parte della Congregazione, e, dopo assunte le informazioni, proporrà al Direttore ed alla Presidenza i nomi di coloro che dovranno far parte del noviziato.

DELLE MAESTRE DELLE NOVIZIE

ART. XIII

La Maestra delle Novizie vigilerà nella condotta di esse, noterà la loro frequenza, e, dopo la prova sperimentata di tre mesi, farà proposta al Direttore ed alla Presidenza della professione di quelle novizie che, per convinzione di sua coscienza, saranno ritenute idonee ad essere aggregate alla Congregazione. Il rito quanto per l'ammissione al noviziato, quanto per la professione sarà conforme a quello dell'Arciconfraternita a cui deve essere aggregata l'erigenda Congregazione.

ART. XIV

Le Visitatrici delle inferme hanno il dovere di visitare a nome della Congregazione e per spirito di carità fraterna le congregate ammalate. Ne terranno avvertita la Presidenza e questa il Direttore Spirituale per tutte le risorse spirituali ed anche temporali da usare secondo i vari casi.

DELLA PREFETTA

ART. XV

La Prefetta, persona di pietà e di zelo, esplicherà la sua attività in una alla Sagrestia per il buon ordine e per la pulitezza della Chiesa, delle sacre suppellettili e della biancheria.

DELLE SAGRESTANE

ART. XVI

Le Sagrestane, sotto la direzione della Prefetta, attenderanno, con umiltà, pietà, modestia, e zelo, a lavare, pulire la biancheria, la Chiesa e gli arredi sacri.

CAPITOLO IV

DOVERI DELLE CONGREGATE

ART. XVII

Le congregare si studieranno di ricopiare nel loro cuore la Carità di Gesù Cristo e nei costumi la purità della Vergine SS.ma, in modo che tale carità e purità siano la divisa reale delle figlie di Maria Addolorata. A tale scopo sia asterranno da tutto ciò che s'ha d'immodestia nel vestire, e che costituisce un pericolo prossimo per la loro fede e per la pratica religiosa della loro vita. Si asterranno, quindi, dai pubblici spettacoli, teatri, cinematografi, pubblici balli e ciò sotto pena di essere radiate dalla Congregazione.

ART. XVIII

Le congregare sono obbligate ad intervenire ai funerali delle consorelle e defunte e, nell'occasione, reciteranno la terza parte del Rosario e faranno la comunione in suffragio della consorella decessa.

ART. XIX

Reciteranno, ogni giorno, sette Pater, Ave e Gloria ai dolori di Maria ed un Pater secondo la intenzione del sommo Pontefice.

ART. XX

Pagheranno, ogni anno, lire due.

CAPITOLO V

ART. XXI

Le congregare godranno di tutte le indulgenze di cui sarà arricchita la Congregazione.

ART. XXII

Nella agonia di ciascuna sorella saranno celebrate per essa numero tre messe colle preci *pro prossimo moriente*. Qualora fosse mancato il tempo di celebrarle si diranno sempre dopo la morte.

ART. XXIII

Dopo la morte di ciascuna sorella, per essa, con l'intervento delle congregate, sarà celebrato un funerale solenne.

ART. XXIV

Le congregate porteranno la medaglia di Maria SS.ma Addolorata con nastro violaceo.

CAPITOLO VI

ART. XXV

Tutte le donne, sia nubili che sposate, possono appartenere alla Congregazione.

ART. XXVI

Non possono essere ammesse come aspiranti se non abbiano raggiunto il quattordicesimo anno di età.

ART. XXVII

La governatrice non può occupare tale posto se non ha almeno anni trentacinque.

ART. XXVIII

Le Assistenti non possono occupare tale posto se non hanno raggiunto anni ventiquattro.

ART. XXIX

La durata in carica delle Amministratrici è di anni uno. Trascorso l'anno solamente la Governatrice non può entrare al nuovo bussolo, mentre le due Assistenti possono essere proposte al sorteggio della Presidenza.

ART. XXX

Il Direttore Spirituale, per giuste ragioni, può lasciare in carica tutta l'Amministrazione per un nuovo anno.

CAPITOLO VII

ART. XXXI

Chiunque delle Aspiranti, Novizie o sorelle che difetterà fuori o dentro la Congregazione, dando cattivo esempio, motivi di disturbi, dissidi o altro, sarà prima ammonita dal Direttore con carità, e, se recidiva, radiata dalla Congregazione.

ART. XXXII

Il Presente statuto di trentadue articoli non può essere modificato, senza l'approvazione dell'Ordinario.

Novembre 1939.

Visto:

Nulla osta

Mons. Arcipr. Manno Vicario Foraneo

XXXV

Rettifiche dello statuto della Congregazione Femminile di Maria SS.ma Addolorata di Alcamo (1939)

Prot. N. 520/39

19 dicembre 1939

Alcamo – Chiesa di S. Oliva – Congregazione Maria SS.ma Addolorata.

Rev.mo Signore,

Mi è pervenuta la copia dello statuto della Congregazione Femminile sotto il titolo di Maria SS.ma Addolorata presso la Chiesa di S. Oliva.

Essendo stato esaminato, vi si nota:

- 1) All'art. V aggiungasi che qualora il Direttore Spirituale della Confraternita dovrà essere sostituito da altro sacerdote, non basta il consenso del rettore della chiesa, ma occorre prima il permesso dell'Ordinario Diocesano;
- 2) In quanto all'art. XV e XVI, oltre alla pulitezza della chiesa e delle sacre suppellettili bisogna inserire un articolo che ordini alla Confraternita di concorrere sia alla manutenzione che alla eventuale riparazione di essa e, se occorra, a rifare le sacre suppellettili, i sacri paramenti e la biancheria in quella misura che sarà stabilita dallo statuto organico che regolerà la coesistenza delle varie confraternite e congregazioni dentro la chiesa di S. Oliva;
- 3) All'art. XIX si aggiunga un altro Pater secondo l'intenzione del Vescovo della Diocesi;
- 4) All'art. XXX si aggiunga “dietro deliberazione dell'assemblea delle consorelle, da approvarsi dall'Ordinario Diocesano”;
- 5) Dovranno essere inserite tutte le norme amministrative volute dalla S. Congregazione del Concilio, riportate nel foglio che si alliga, con la clausola che “La Congregazione si rimette al senso e alle disposizioni dei SS. Canoni, per quanto riguarda l'amministrazione e la vigilanza dell'Ordinamento Diocesano. Si rinvia pertanto una delle copie, per poter essere così rifatte e proposte di nuovo alla vostra approvazione. Si rimette per tramite della Rev.ma Curia Foranea.

Benedico il Signore

Rev.mo Signore
Sac. D'Ignazio CORRAO
Rettore chiesa S. Oliva
ALCAMO

Firma
(illeggibile)

XXXVI

Statuto della Congregazione Femminile “Maria SS.ma Addolorata” di Alcamo
(1952)

STATUTO DELLA CONGREGAZIONE FEMMINILE “MARIA SS.MA ADDOLORATA” DI ALCAMO DEL 1952

Art. I - È eretta nella città di Alcamo la Congregazione Femminile di Maria SS.ma Addolorata che ha sede nella Chiesa parrocchiale di Santa Oliva.

Art. II - La Congregazione ha per fine: 1) la Vergine Santa con solennizzare le feste principali a Lei dedicate e le tradizionali Sante Quarantore di turno. 2) Informare la vita delle congregante a quella della Madre Celeste.

Art. III - Le congregante si raduneranno ogni venerdì, ad incominciare dal mese di dicembre e fino al mese di maggio dell'anno successivo e ogni qualvolta lo esiga l'interesse collettivo della Congregazione.

Art. IV - Agli uffici della congregazione sono addette: una Presidente, coadiuvata da due Assistenti, una Cassiera, una Segretaria, una Maestra di novizie, una Prefetta, una Zelatrice, due Visitatrici d'inferme, dalle Consultrici che di diritto sono le uscenti dall'Ufficio di Presidenza.

Art. V - Il Direttore Spirituale è di diritto il Parroco e col suo consenso può essere anche un altro Sacerdote.

ELEZIONE DELLA PRESIDENZA

Art. VI - Ogni anno, nel venerdì sotto l'assistenza del Direttore Spirituale, si radunerà la Consulta, formata dalle Amministratrici, Segretaria, Maestra delle novizie e due sorelle più anziane, a scelta del Direttore. Scopo di detta riunione sarà quello di procedere alla elezione della nuova Amministrazione. Ciò avverrà per segreti suffragi, ed il Direttore curerà d'imbussolare i nomi delle candidate in una cassetta, per farne poi il sorteggio il venerdì seguente. La prima sorteggiata sarà la Presidente, la seconda la prima Assistente e la terza la II Assistente.

Art. VII - Le sorteggiate sceglieranno, d'intesa col Direttore Spirituale, le impiegate tra le sorelle professe e si immetteranno in possesso nel venerdì seguente.

DELLA PRESIDENZA

Art. VIII - Essa è formata dalla Presidente e due Assistenti, che presiedono alla Congregazione per curarne l'incremento spirituale e materiale, studiandosi di andare innanzi tutte nell'esempio e nell'imitazione di ogni virtù, essendo ciò richiesto dall'ufficio stesso che tengono.

Art. IX - La Segretaria, persona di sufficiente cultura, terrà in un registro l'elenco delle novizie e delle sorelle, annotandovi il nome, cognome, la paternità, l'età e il tempo della ammissione al Noviziato e quello della professione, nonché la via di abitazione.

Art. X - La Cassiera terrà presso di sé il denaro della Congregazione, facendone l'esito a richiesta della Presidenza per tutte quelle spese che potranno interessare la Congregazione, notando la data dell'introito e dell'esito.

Art. XI - La Zelatrice esplicherà in seno alla Congregazione ogni attività per l'osservanza dello Statuto, vigilando sulla condotta di ogni congregata dentro e fuori la Congregazione, animata dal solo desiderio dell'incremento spirituale e materiale della medesima, riferirà al Direttore Spirituale gli inconvenienti da correggere o da eliminare.

Art. XII - La Maestra delle Novizie vigilerà sulla condotta di esse, noterà la loro frequenza e, dopo la prova sperimentata, farà proposta al Direttore e dalla Presidenza della professione di quelle novizie che, per convinzione di sua coscienza, saranno ritenute idonee ad essere aggregate alla Congregazione. Il rito tanto per l'ammissione al noviziato, quanto per la professione, sarà conforme a quello della Arciconfraternita cui deve essere aggregata la Congregazione.

Art. XIII - Le Visitatrici delle inferme hanno il dovere di visitare, a nome della Congregazione e per spirito di carità fraterna, le congregate ammalate e ne terranno avvertita la Presidenza.

Art. XIV - La Prefetta, persona di pietà e di zelo, esplicherà la sua attività con le Sagrestane, per il buon ordine e per la pulitezza della Chiesa, delle Sacre suppellettili e della biancheria.

Art. XV - Le Sagrestane, sotto la direzione della Prefetta, attenderanno, con umiltà piena, modestia e zelo, a lavare e pulire la biancheria, la Chiesa e curare gli arredi sacri.

Art. XVI - L'Amministrazione curerà la riparazione ed il rinnovamento delle Sacre suppellettili e concorrerà all'eventuale manutenzione della Chiesa in quella misura stabilita dallo statuto organico, che regolerà la consistenza delle varie Confraternite e Congregazioni dentro la chiesa parrocchiale.

DOVERI DELLE CONGREGATE

Art. XVII - Le congregare si studieranno di ricopiare nel loro cuore la Carità di Gesù Cristo e nei costumi la purità della Vergine SS.ma, in modo che tale carità e purità siano la divisa reale delle figlie di Maria Addolorata. A tale scopo si asterranno da tutto ciò che s'ha di immodestia nel vestire, e che costituisce un pericolo prossimo per la loro fede e per la pratica religiosa della loro vita.

Art. XVIII - Le congregare sono obbligate ad intervenire ai funerali delle consorelle defunte e, nell'occasione, reciteranno la terza parte del Santo Rosario e faranno la comunione in suffragio della consorella.

Art. XIX - Reciteranno ogni giorno sette Pater, Ave e Gloria ai dolori di Maria ed un Pater secondo la intenzione del sommo pontefice ed uno secondo l'intenzione del Vescovo.

Art. XX - Le Congregate godono di tutte le indulgenze di cui è arricchita la Congregazione.

Art. XXI - Nell'agonia di ciascuna sorella saranno celebrate per essa tre Sante messe con le Preci *pro proximo moriente*. Qualora fosse mancato il tempo di celebrarle, si diranno sempre dopo la morte.

Art. XXII - Dopo la morte di ciascuna sorella, per essa, con l'intervento delle Congregate sarà celebrato un funerale solenne.

Art. XXIII - Le congregate porteranno la medaglia di Maria Santissima Addolorata, con nastro violaceo.

Art. XXIV - Tutte le donne, sia nubili che sposate, possono appartenere alla Congregazione.

Art. XXV - Non possono essere ammesse come aspiranti, se non abbiano raggiunto il quattordicesimo anno di età.

Art. XXVI - La durata in carica delle Amministratrici è di un anno.

Art. XXVII - Chiunque delle Aspiranti, Novizie o Consorelle che difetterà fuori o dentro la Congregazione, dando cattivo esempio, motivi di disturbi, dissidi o altro, sarà prima ammonita dal Direttore con carità, e, se recidiva, radiata dalla Congregazione.

Art. XXVIII - La Congregazione si rimette al senso ed alle disposizioni dei Sacri Canoni, per quanto riguarda l'Amministrazione e la vigilanza dell'Ordinario Diocesano e cioè ai sensi del Codice di Diritto Canonico giusta la circolare 20 giugno 1929 n. 2076/29 della Sacra Congregazione del Concilio.

XXXVII

Statuto della Confraternita della Disciplina di Calatafimi (1829)

Statuto organico della Confraternita Disciplina in Calatafimi

Articolo Primo

Si trova notata la fondazione della Confraternita della Disciplina sotto il giorno 3 marzo 1606 notar G. Sanacori, dentro la Chiesa di San Sebastiano Martire.

Articolo Secondo

L'oggetto della Istituzione è la festa di Maria Santissima Addolorata, celebrazione di messe ed esercizio di opere di culto e pietà cristiana.

Articolo Terzo

Il patrimonio che possiede e che impiega pello adempimento degli obblighi suddetti è costituito di censi, canoni e soggiogazioni.

Articolo Quarto

Possono far parte di questa Congregazione i maggiorenni di condotta irrepreensibile che avranno perseverato per lo spazio di tre mesi, e dimostrato il loro amore per la istituzione. Gli amministratori interrogheranno la loro coscienza prima d'iscrivere nel numero dei fratelli coloro che si troveranno nelle condizioni espresse avanti.

Articolo Quinto

La Congregazione ogni Venerdì si riunirà con l'assistenza del Cappellano per la recita delle sacre preci.

Articolo Sesto

Il Confratello che per ben quattro volte si asterrà dall'intervenire alle esercitazioni religiose, e non giustificherà l'assenza, verrà cancellato dal numero dei Congregati.

Articolo Settimo

L'Amministrazione si comporrà di tre membri che verranno eletti a voti segreti, ogni tre anni dai Confratelli nel loro seno e potranno venire sempre confermati. Colui

il quale otterrà il maggior numero dei voti, sarà il Presidente dell'Amministrazione. Tanto, il Presidente che i due Amministratori, hanno il diritto di sedersi, in tutte le feste che si celebreranno nella Chiesa, compresi i Rosari e le Benedizioni, nelle tre sedie del bancone, appositamente costruito, vicino la porta di entrata della Chiesa, fermi però restando i diritti dell'Amministrazione della SS.ma Trinità.

Articolo Ottavo

Gli impiegati tutti, compreso il Cappellano, saranno nominati a ben vista degli Amministratori e godranno gli emolumenti che saranno loro assegnati.

Si approva

Napoli li 19 febbraio 1829.

XXXVIII

Statuto della Confraternita della Disciplina di Calatafimi (1958)

Statuto della Confraternita della Disciplina sotto titolo di Maria SS.ma Addolorata nella chiesa omonima

Art. 1°

È eretta canonicamente la Confraternita della Disciplina sotto titolo di Maria SS.ma Addolorata nella Chiesa omonima in Calatafimi. Si trova notata la sua fondazione in Notar Giacomo Sanacore, dentro la già diruta Chiesa di S. Sebastiano, il 3 marzo 1606. Il 22 settembre dello stesso Mons. La Cava - Vescovo di Mazara - ne approvava i Capitoli. Il 19 febbraio 1829 Francesco - Re di Napoli - l'approvava e la riconosceva civilmente. L'abito è costituito dall'immagine di M. SS. Addolorata che pende dal collo con nastro nero.

Art. 2°

Essa è una pia associazione di fedeli, che nella piena dipendenza dalla Autorità ecclesiastica si propone lo scopo di celebrare le feste dell'Addolorata, incrementare il culto all'Addolorata e quello della Passione di nostro Signore G.C., l'esercizio della pietà cristiana. A questo tendono anche le rendite e il patrimonio posseduto.

Art. 3°

Consta di due sezioni: maschile e femminile; le consorelle sono ascritte per lucrare le indulgenze.

Art. 4°

La Confraternita è diretta normalmente dal Sacerdote Rettore della Chiesa, il quale è coadiuvato dagli Ufficiali.

Art. 5°

Gli Ufficiali sono: il Superiore, due assistenti, il Segretario, il Cassiere. Gli Ufficiali durano in carica tre anni e possono rieleggersi con dispensa del Vescovo.

Art. 6°

Il Superiore, assente il Sacerdote Direttore, presiede le adunanze, e firma i documenti.

Art. 7°

Gli Assistenti, per anzianità di nomina sostituiscono il Superiore.

Art. 8°

Il Segretario stende i verbali, conserva gli atti, presenta ogni anno alla Curia i bilanci.

Art. 9°

Il Cassiere dopo il giuramento di adempire fedelmente l'incarico, fa riscossione e pagamenti e tiene aggiornato l'inventario.

Art. 10°

Tutti i documenti della Confraternita si conservano in Chiesa.

Art. 11°

Le elezioni degli Ufficiali vengono fatte ogni anno il Venerdì di Passione. Si possono presentare delle liste da parte degli Ufficiali uscenti. Nessuna elezione è valida se non è approvata dal Vescovo.

Art. 12°

Non possono essere accettate nella Confraternita se non persone cattoliche praticanti e non appartenenti a partiti condannati dalla Chiesa. Si possono accettare solo giovani che abbiano compiuto i 18 anni. Tutti i confratelli cureranno di arruolare i giovanetti come aspiranti.

Art. 13°

L'accettazione in prova dura un anno e diventa definitiva dopo il voto della Consulta. Il richiedente deve dichiarare di conoscere e osservare il regolamento. Dopo l'accettazione si iscrive il confratello nei registri.

Art. 14°

I confratelli e le consorelle devono: a) tenere una condotta morale inappuntabile; b) coltivare e diffondere lo spirito dell'Associazione; c) partecipare alle funzioni della

Confraternita; d) partecipare agli esercizi spirituali; e) versare la tassa annuale e osservare il regolamento.

Art. 15°

Le trasgressioni del regolamento possono essere punite con l'ammonizione e l'espulsione, dopo inutili richiami.

Art. 16°

Nessuna deliberazione è valida se non è presa alla presenza del Direttore o non porta almeno la sua firma.

Art. 17°

Ogni Venerdì sera si tengono gli esercizi di devozione della Confraternita, mentre le riunioni formative saranno tenute di Domenica.

Art. 18°

Ogni anno si tiene l'adunanza generale per conoscere lo sviluppo della Confraternita.

Art. 19°

Ogni tre anni, il giorno dell'Addolorata, Venerdì di Passione, si tiene una speciale adunanza per rinnovare le cariche. Tale adunanza si ritiene legale qualunque sia il numero dei presenti.

Art. 20°

Oltre al disposto degli articoli precedenti, gli associati devono intervenire alle funzioni delle Quarantore di Carnevale, alle feste dell'Addolorata, ai Misteri nelle Domeniche di Quaresima. Faranno la S. Comunione in dette occasioni.

Art. 21°

Gli ascritti, in regola con i versamenti, avranno diritto ad una S. Messa letta, alla quale assisteranno tutti i confrati.

Si approva (firma illeggibile)

Trapani 14-XI-1958

APPENDICE FOTOGRAFICA



Fig. 1

Erice. Monastero delle Clarisse. Ex Convento dei Cappuccini. Cappella dedicata alla Madonna della Confusione. Secolo XVII



Fig. 2

Tela raffigurante la Madonna della Confusione. Autore ignoto. Secolo XVII



Fig. 3
Paceco. Chiesa di S. Francesco di Paola. Madonna Addolorata detta
della Confusione.
Autore ignoto. Secolo XVII



Fig. 4
Marsala. Chiesa dei Cappuccini. Madonna della Confusione
Autore: Fra Felice da Sambuca. Sec. XVIII



Fig. 5
 Alcamo, Chiesa dei Cappuccini. Madonna della Confusione
 Autore: Leonardo Mirabile nel 1916



Fig. 6
 Partanna, Biblioteca Comunale. Madonna della Confusione.
 XX secolo
 Autore: Valenti

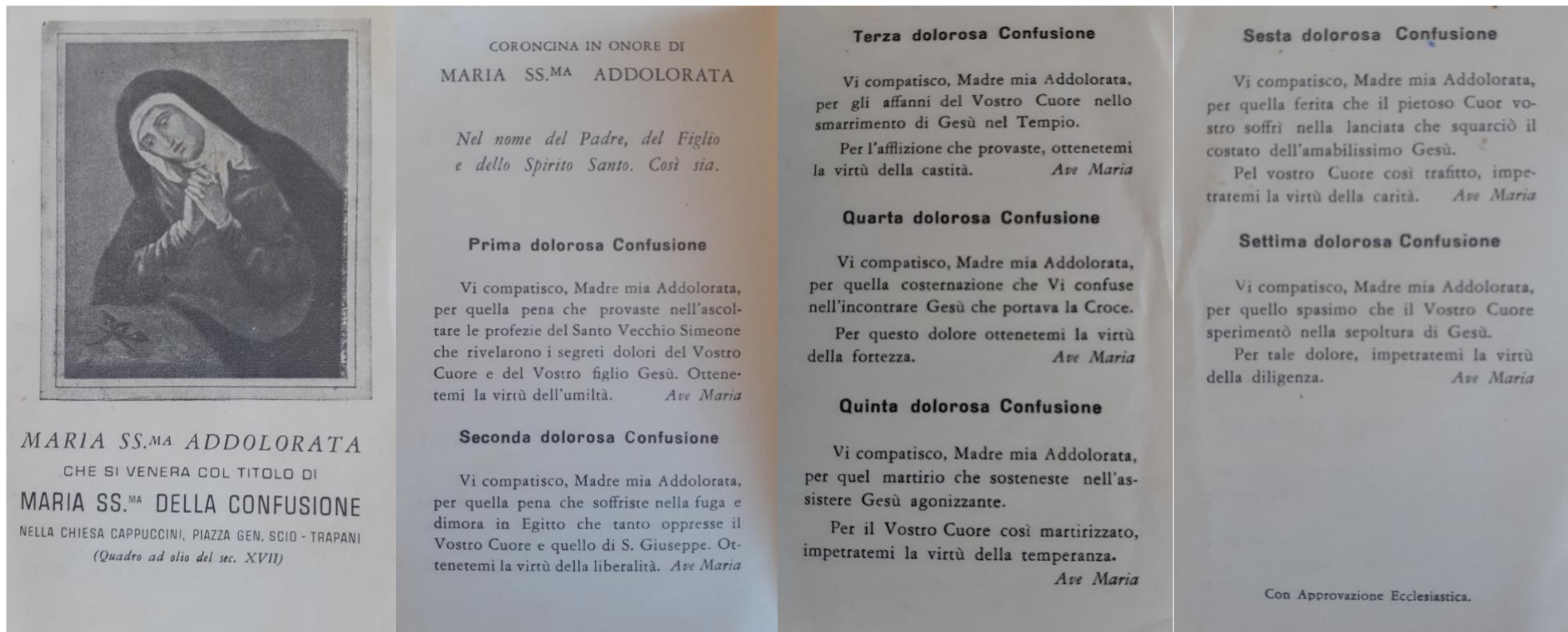


Fig. 7

Santino pieghevole dedicato a Maria SS.ma Addolorata che si venerava col titolo di Maria SS.ma della Confusione nella Chiesa dei Cappuccini di Trapani



Fig. 8

Archivio fotografico di Mario Arini. Marsala. Chiesa dell'Addolorata. Primi anni del '900



Fig. 9

Marsala. Santuario di Maria SS.ma Addolorata. Prospetto.



Fig. 10

Marsala. Santuario di Maria SS.ma Addolorata. Portale d'ingresso in marmo bianco sul quale spicca un tondo contenente un cuore in marmo rosso trafitto da uno stiletto la cui elsa è a forma di croce



Fig. 11

Parte superiore della finestra architravata: cuore trafitto da sette spade (simbolo dei Servi di Maria)



Fig. 12

D(EO) O(PTIMO) M(AXIMO) / INTEGERRIMAE MATRI / SEPTEM DOLORVM /
SERVI BEATAE MARIAE VIRGINIS / D(ATUM) D(ECRETO) D(ECURIONUM) / ANNO
DOMINI MDCCXC



Fig. 13

VIRGINI DOLORUM / IN GRATI ANIMI MONUMENTUM / POPULUS LILYBOETANUS
/ DEVOTUS POSUIT.



Fig. 14

Frontone triangolare con un'iscrizione centrale in latino: "SAGITTÆ TUÆ
INFIXÆ SUNT MIHI PSAL. 37.3"



Fig. 15

Nella cornice che racchiude questa citazione, si possono notare numerosi
oggetti, scolpiti, concernenti la passione di Gesù



Fig. 16
Pala d'altare raffigurante S. Filippo Benizi e Santa Giuliana
Falconieri



Fig. 17
Ovale sulla cornice della pala d'altare recante la scritta Servi B.M.V.



Fig. 18

Volta dell'abside che raffigura il cuore della Vergine Addolorata trafitto da sette spade e i simboli della Passione di Cristo

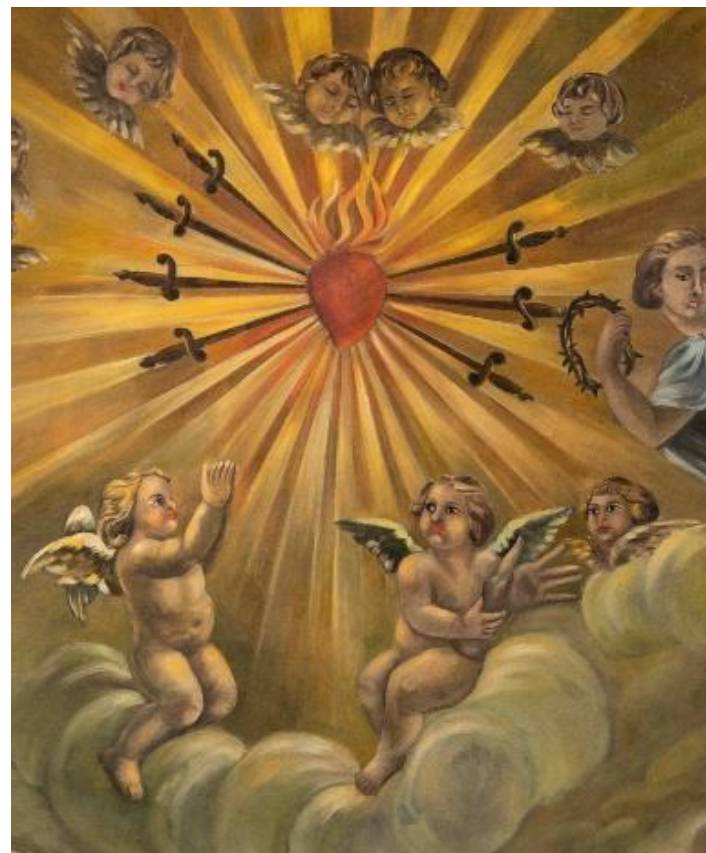


Fig. 19

Particolare: il cuore trafitto da sette spade



Fig. 20
Cappella Addolorata e abside

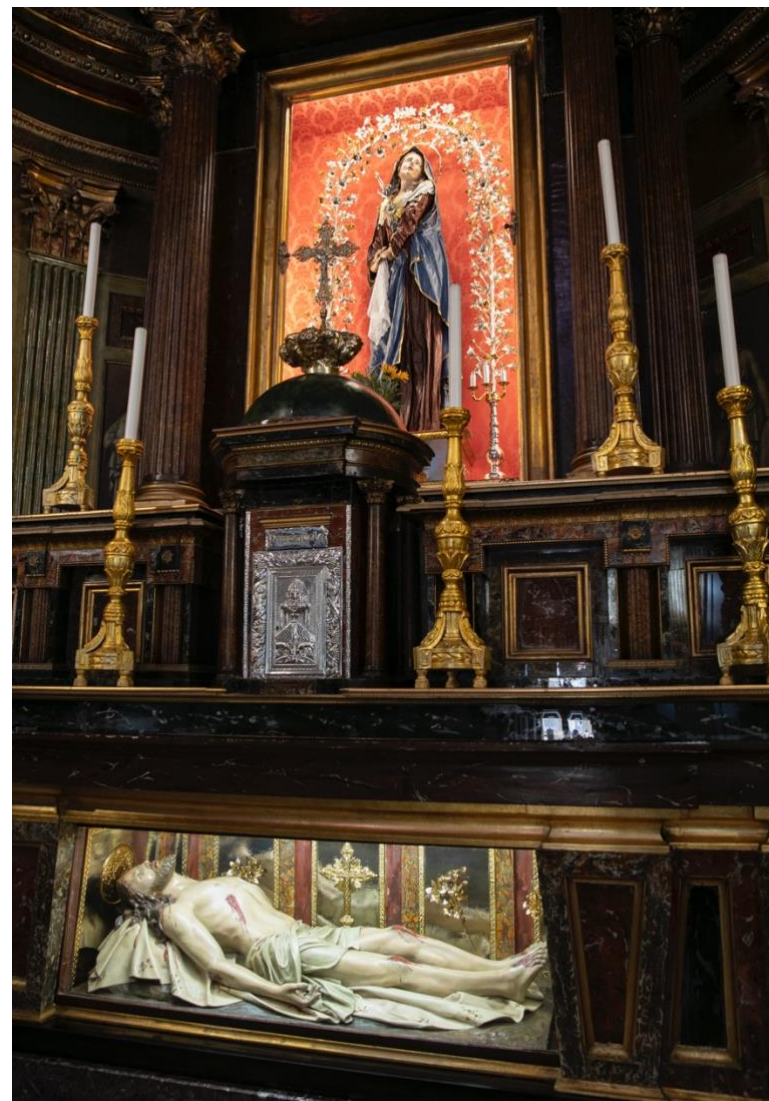


Fig. 21
Simulacri del Cristo morto e dell'Addolorata



Fig. 22
Sacrificio di Isacco



Fig. 23
Agar e il figlioletto Ismaele nel deserto



Fig. 24

Il simulacro di Maria SS.ma Addolorata prima del restauro



Fig. 25

Il simulacro di Maria SS. ma Addolorata dopo il restauro

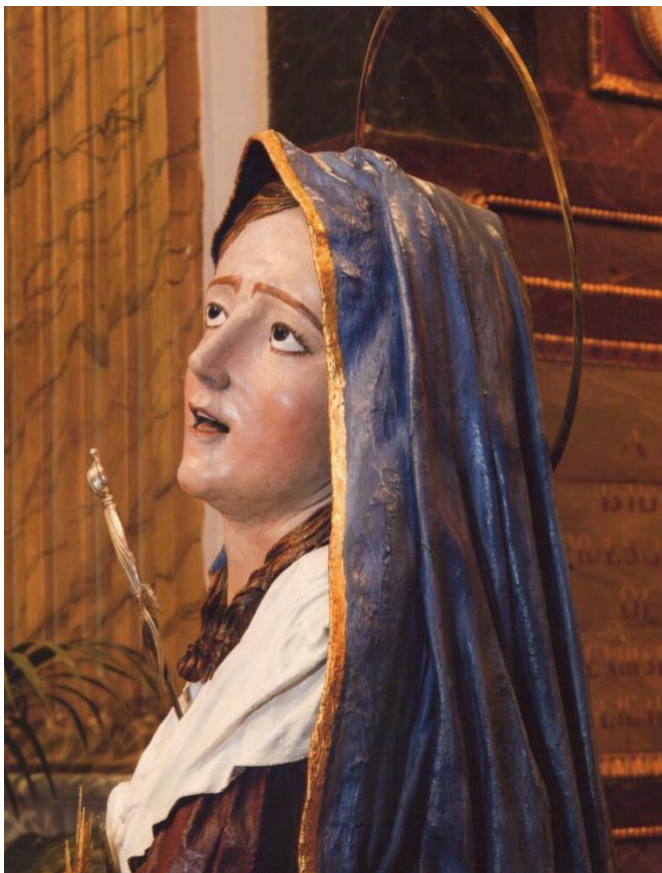


Fig. 26
Gioia



Fig. 27
Afflizione



Fig. 28
Speranza



Fig. 29
 Congrega di Maria SS.ma Addolorata in una foto del 3 aprile 1953



Fig. 30
 La Congrega fotografata nel 1953 all'interno della chiesa



Fig. 31

Archivio fotografico di Mario Arini. Uscita del simulacro dal Santuario.
Primi del '900



Fig. 32

Archivio fotografico di Mario Arini. Il simulacro attraversa le vie del centro storico
Primi del '900



Fig. 33
*Uscita del Cristo morto e dell'Addolorata dal Santuario
Processione del 2023*



Fig. 34
*Corteo della Congrega femminile dell'Addolorata
Processione del 2023*



Fig. 35
Santino di Maria SS.ma Addolorata

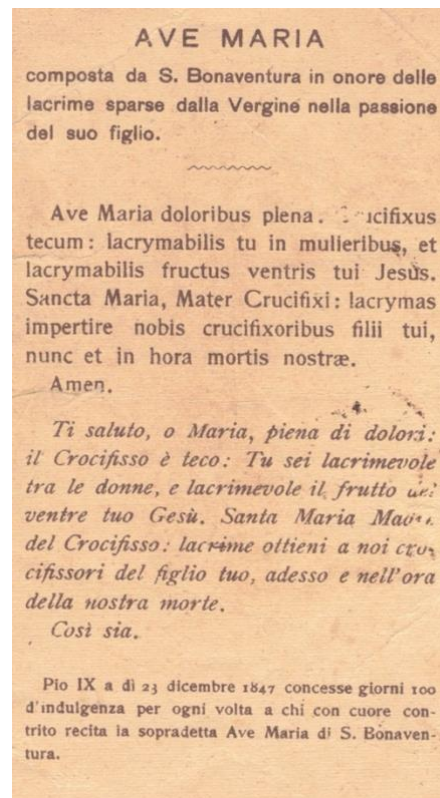


Fig. 36
Pregghiera



Fig. 37
Santino di Maria SS.ma Addolorata

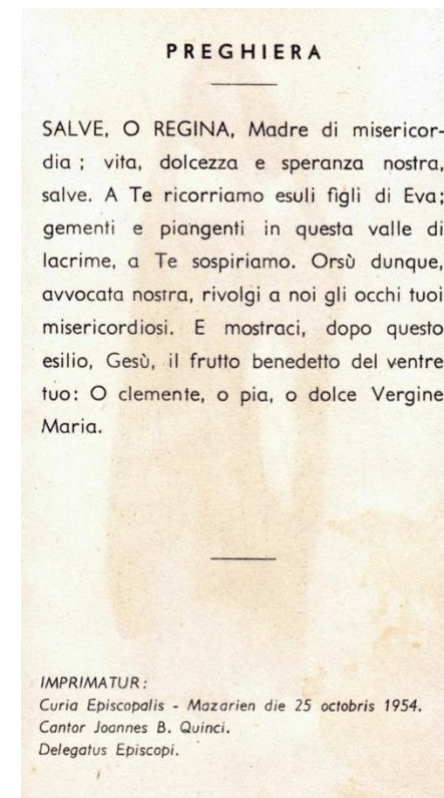


Fig. 38
Pregghiera



Fig. 39
Santino di Maria SS.ma Addolorata



Fig. 40
Preghiera



Fig. 41
Santino di Maria SS.ma Addolorata

Preghiera a Maria

*Vergine Santissima,
che ti sei proclamata
umile ancella del Signore,
tu sei stata eletta dall'Altissimo
per divenire Madre
del suo unigenito Figlio,
il Salvatore nostro Gesù Cristo.
Noi ammiriamo la sua grandezza
e invochiamo la tua materna bontà.
Noi sappiamo che tu ci guardi
con tenerezza di madre,
perché anche noi siamo divenuti,
per grazia, tuoi figli
ai piedi della Croce.
A te dunque noi eleviamo il nostro cuore.
A te ci consacrano
con tutta la confidenza filiale,
alla tua celeste protezione ci affidiamo
perché tu vegli amorosa
sopra il nostro cammino.
Accoglici fra le braccia materne,
o Maria, come accoglievi Gesù,
tuo divin figlio... Amen.*

Immagine Venerata
NEL SANTUARIO DI MARIA SS. ADDOLORATA
MARSALA

Fig. 42
Preghiera



Fig. 43
Rosario dell'Addolorata appartenente a Francesca La Grutta



Fig. 44
Medaglietta dell'Addolorata appartenente a Francesca La Grutta



Fig. 45
Ex voto con scritta PGR (Per Grazia Ricevuta)



Fig. 46
Ex voto con scritta GR (Grazia Ricevuta)



Fig. 47
Ex voto con al centro il monogramma di Maria



Fig. 48
Ex voto raffigurante la parte anatomica guarita



Fig. 49
Spilla ex voto appartenente alla famiglia Sala



Fig. 50
Spilla: primo piano



Fig. 51
Edicola votiva ubicata a Marsala in via Rubino n° 8



Fig. 52
Edicola votiva ubicata a Marsala in Piazza S. Lorenzo n° 11



Fig. 53
Marsala. Parrocchia di Maria SS.ma Addolorata della contrada omonima. Portale con il cuore trafitto da una spada



Fig. 54
Simulacro dell'Addolorata di autore sconosciuto XVIII sec.



Fig. 55
 Mazara del Vallo. Cattedrale. Cappella della Pietà o dell'Addolorata



Fig. 56
 Tela raffigurante il tema della pietas: XVIII secolo



Fig. 57
Medaglione raffigurante Filippo Benizi



Fig. 58
Medaglione raffigurante Giuliana Falconieri

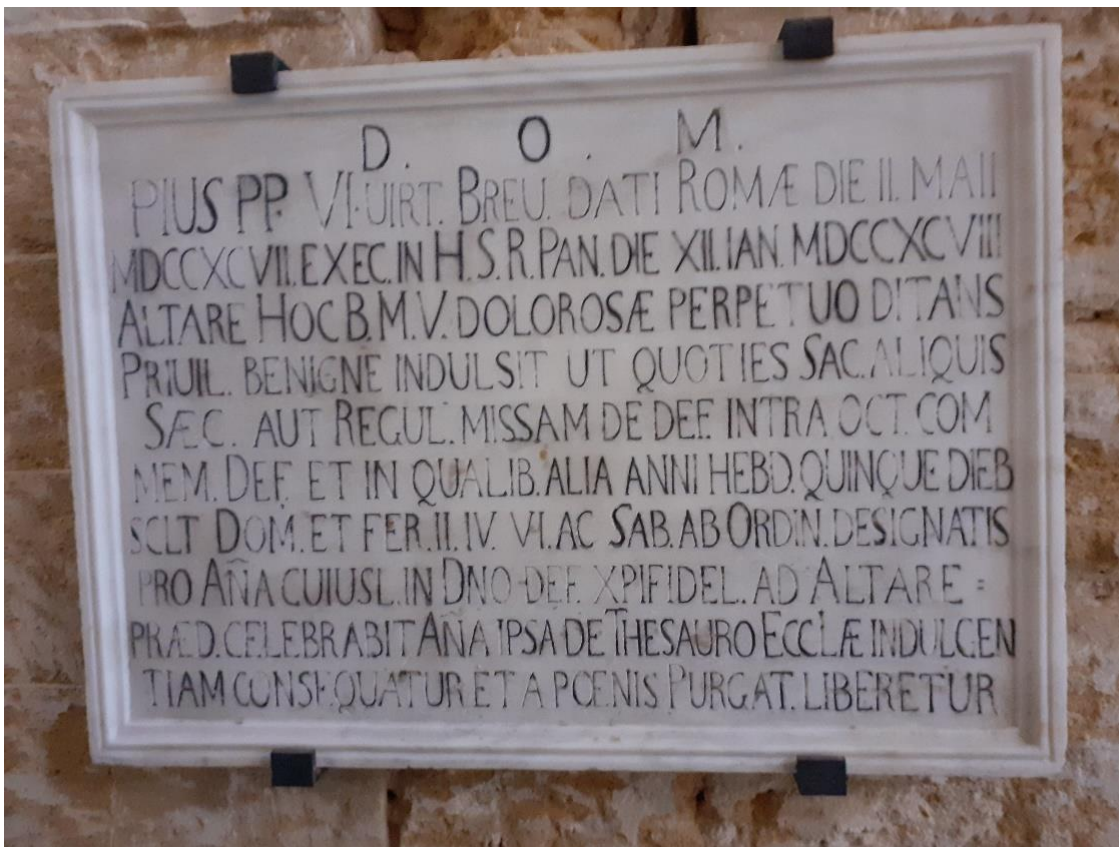


Fig. 59

Lapide del 1797 che ricorda il perpetuo privilegio delle indulgenze, concesso da papa Pio VI a quest'altare

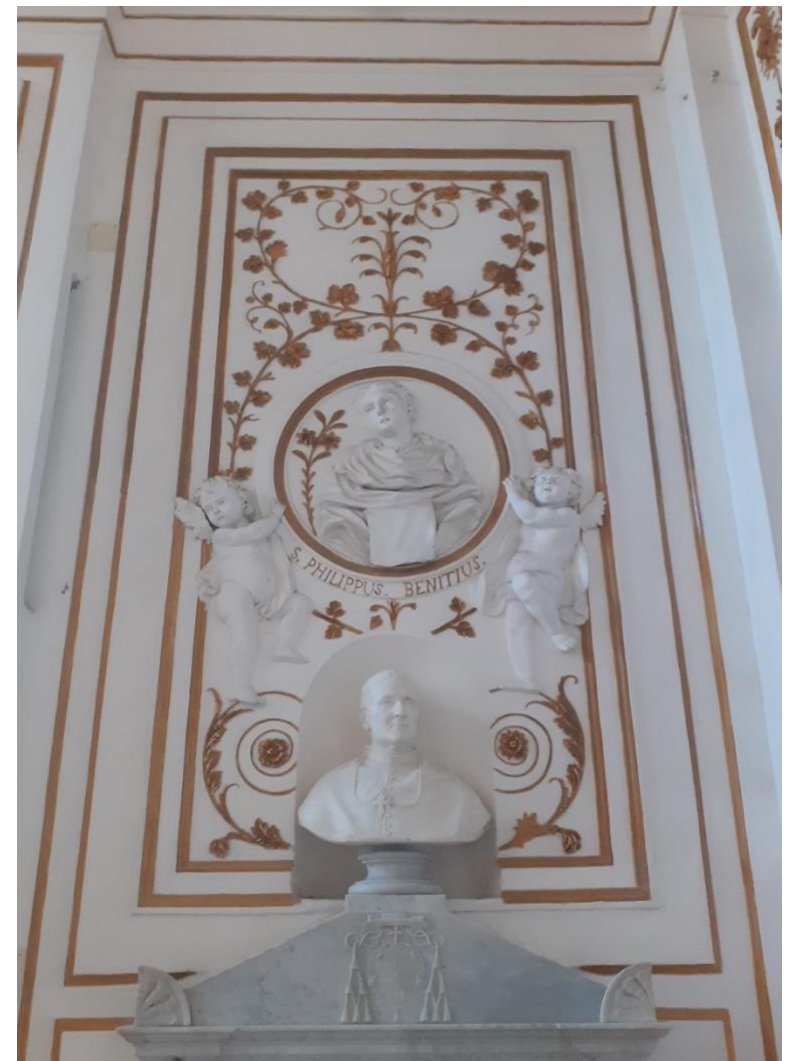


Fig. 60

Busto raffigurante il Vescovo Carmelo Valenti, devoto all'Addolorata



Fig. 61
Trapani. Chiesa dell'Addolorata. Sec. XVII.
Portale d'ingresso



Fig. 62
Particolare del portale: cuore trafitto da sette spade



Fig. 63

Tela raffigurante la Vergine Addolorata e i Sette Santi Fondatori proveniente dalla Chiesa dell'Addolorata e oggi custodita nei locali della Parrocchia del Sacro Cuore di Trapani. Autore ignoto. Secolo XVIII



Fig. 64

Trapani. Chiesa dell'Addolorata. Simulacro della Vergine Addolorata. Sec. XVII-XVIII. Autore ignoto



Fig. 65

Archivio fotografico di Mario Arini. *L'Addolorata dei Misteri negli anni 50*



Fig. 66

Trapani. Biblioteca Fardelliana. Archivio fotografico Processione dei Misteri degli anni 50. *Primo piano dell'Addolorata*

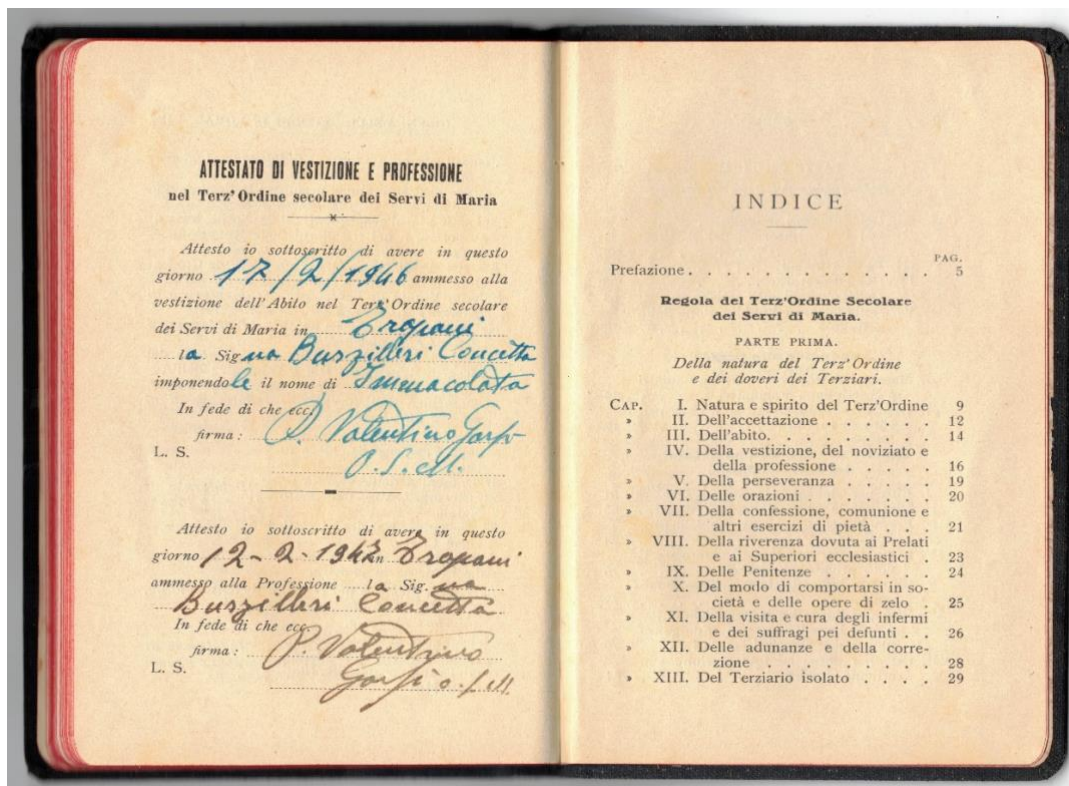


Fig. 67

Trapani. Parrocchia del Sacro Cuore. Manuale del Terz'Ordine Secolare dei Servi di Maria del 1913. Attestato di vestizione e professione della Signora Burzilleri Concetta, sottoscritto da Padre Valentino Garfi il 12 febbraio 1947



Fig. 68

Santino che ricorda Dina Guarnotta, prima Priora del Terz'Ordine



Fig. 69

Reliquiario contenente le reliquie dei sette Santi
Fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria.
Autore ignoto. XX secolo

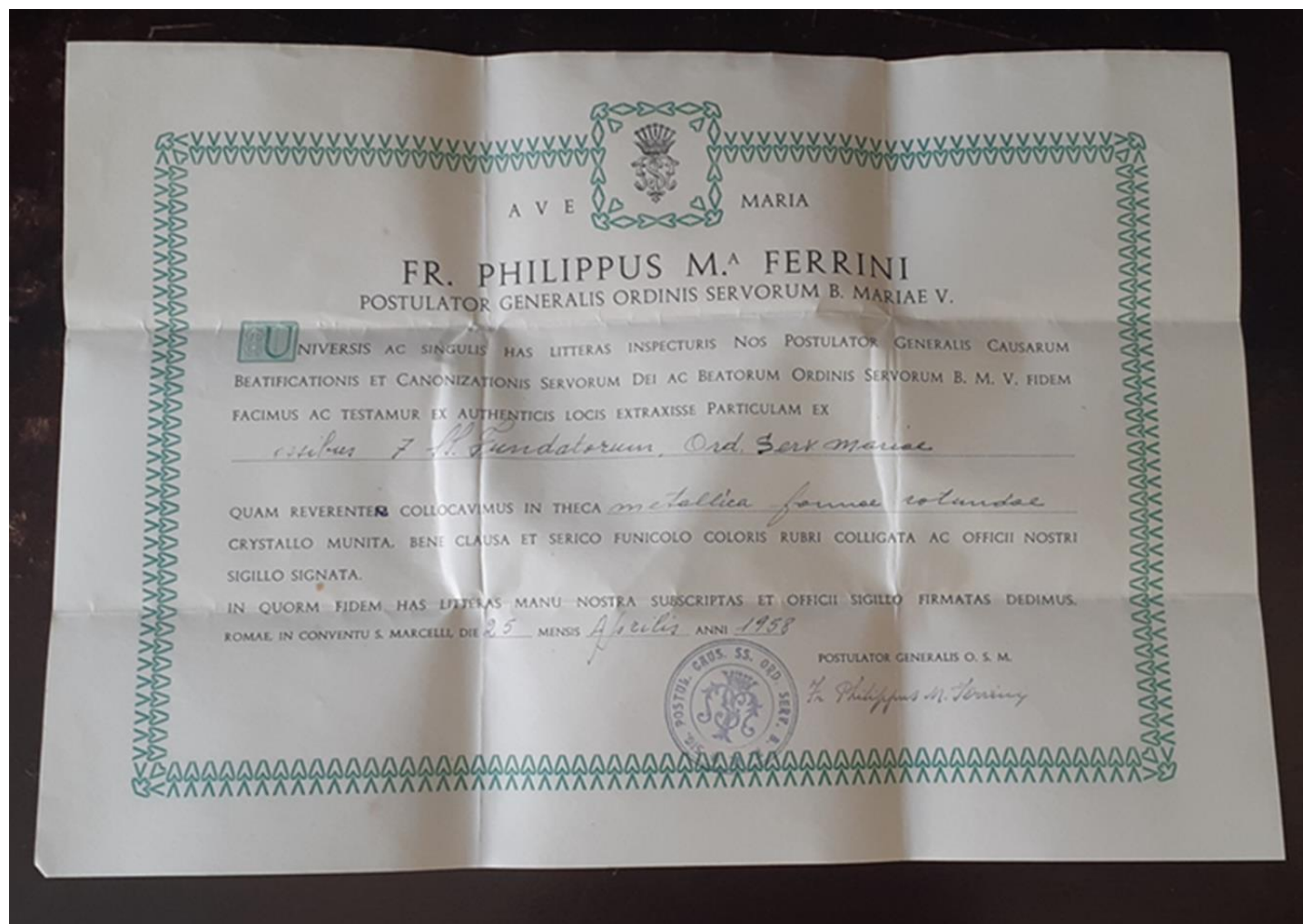


Fig. 70

Bolla attestante l'autenticità delle reliquie. 1958



Fig. 71

Reliquiario contenente le reliquie di Papa Pio X e di San Filippo Benizi. Autore ignoto. XX secolo



Fig. 72

Bolla attestante l'autenticità delle reliquie. 1957



Fig. 73
 Castelvetro. Chiesa di Maria SS.ma Addolorata.
 Foto anni 60
 Archivio fotografico di Vincenzo Napoli



Fig. 74
 La Chiesa di Maria SS.ma Addolorata come appare oggi
 Archivio fotografico di Vincenzo Napoli



Fig. 75

Altare principale dedicato a Maria SS.ma del Pianto e dei Sette Dolori



Fig. 76

Simulacro di Maria SS.ma del Pianto e dei Sette Dolori



Fig.77

Simulacro utilizzato da alcuni anni in processione, al posto di quello originale, danneggiato dall'incuria del tempo



Fig. 78

Abitini ricamati a mano con motivi floreali



Fig. 79
Venerdì Santo: la Madre raggiunge il Figlio sul Calvario
 Archivio fotografico di Vincenzo Napoli



Fig. 80
Cerimonia della Discesa dalla Croce
 Archivio fotografico di Vincenzo Napoli



Fig. 81
Il Cristo morto viene deposto nel Sepolcro
 Archivio fotografico di Vincenzo Napoli



Fig. 82
I confrati conducono l'Urna del Cristo morto in processione
 Archivio fotografico di Vincenzo Napoli



Fig. 83
Stendardo della Confraternita
Archivio fotografico di Vincenzo Napoli



Fig. 84
Cuore trafitto da Sette Spade
Archivio fotografico di Vincenzo Napoli



Fig. 85
Castelvetrano. Rosario della Vergine Addolorata con i sette Dolori



Fig. 86
Medaglietta raffigurante la Mater Dolorosa

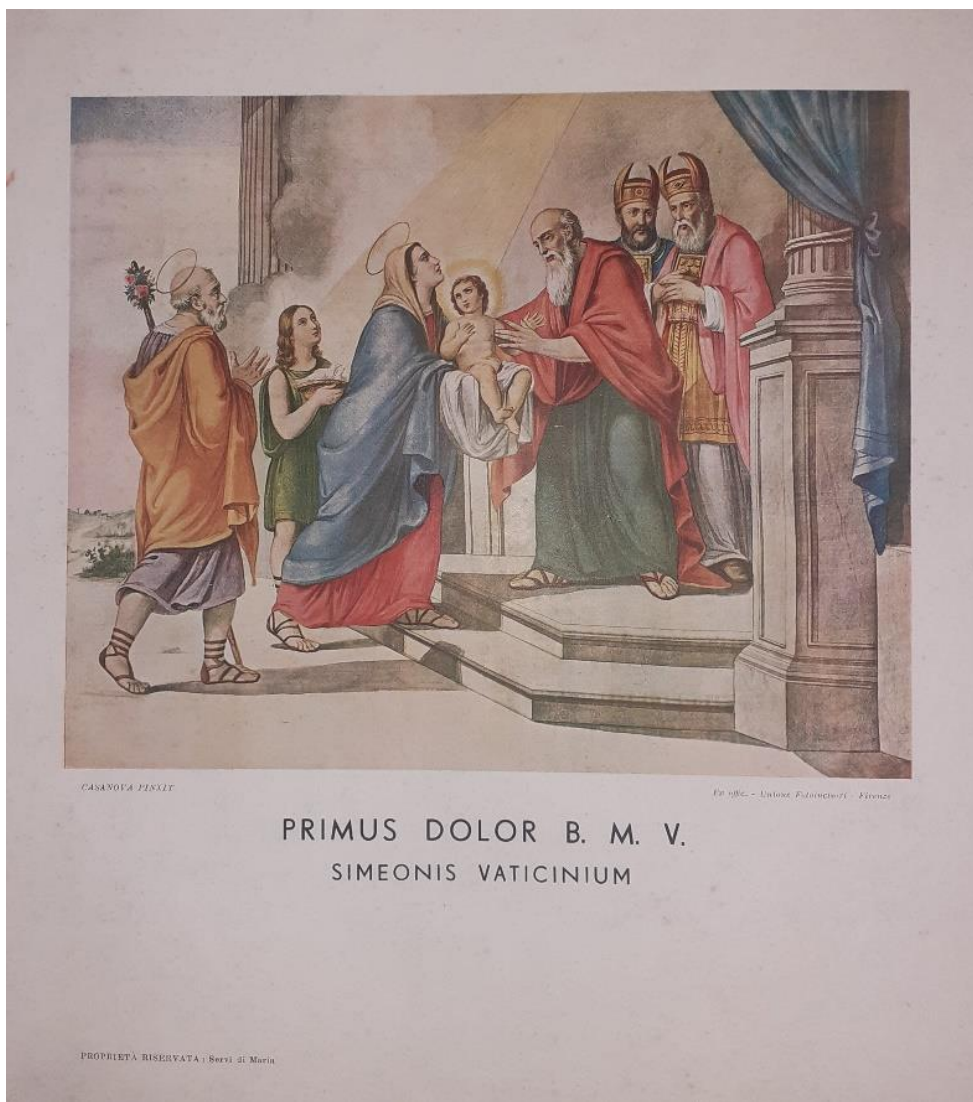


Fig. 87

Castelvetrano. Archivio Chiesa di Maria SS.ma del Pianto e Sette Dolori
Stampa raffigurante il primo dei sette Dolori di Maria



Fig. 88

Rosario dell'Addolorata. Primo Dolore: la profezia di Simeone

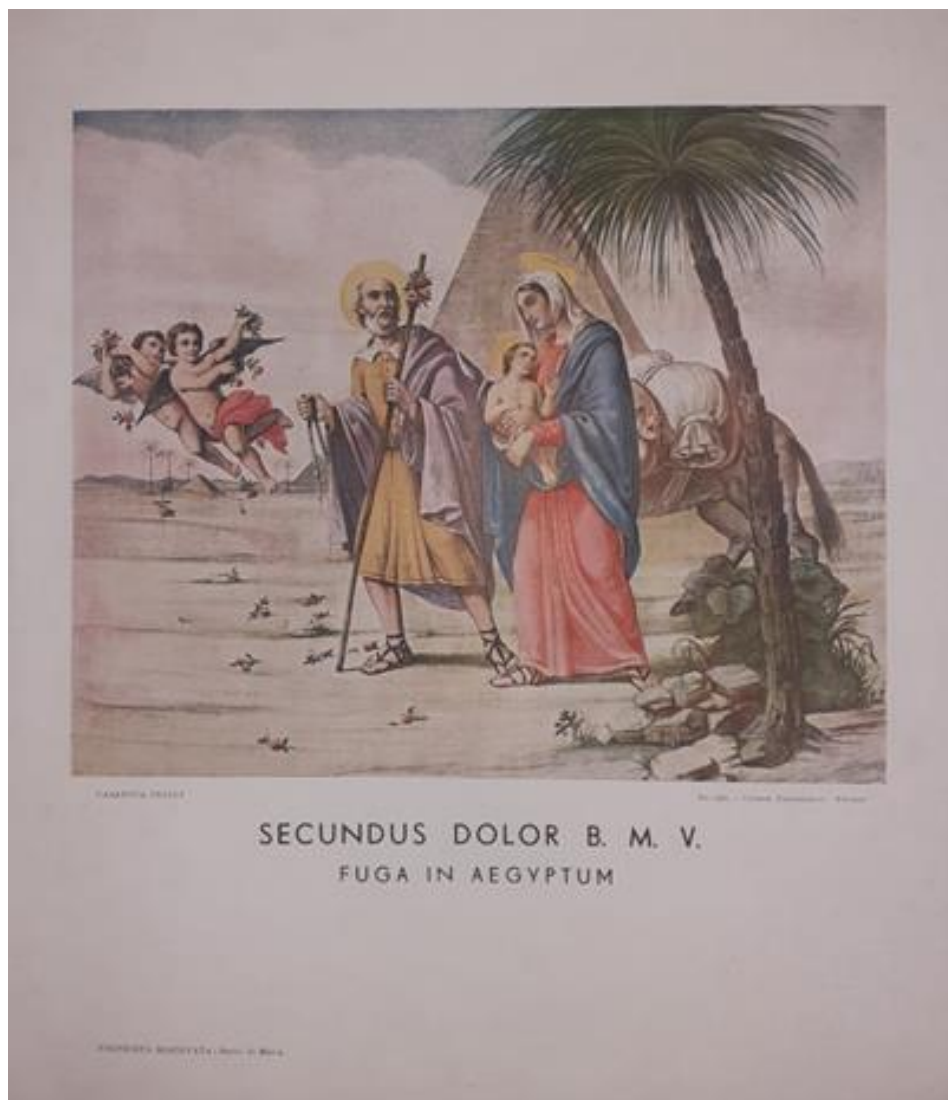


Fig. 89

Castelvetrano. Archivio Chiesa di Maria SS.ma del Pianto e Sette Dolori
Stampa raffigurante il secondo dei sette Dolori di Maria



Fig. 90

Rosario dell'Addolorata. Secondo Dolore: la fuga in Egitto

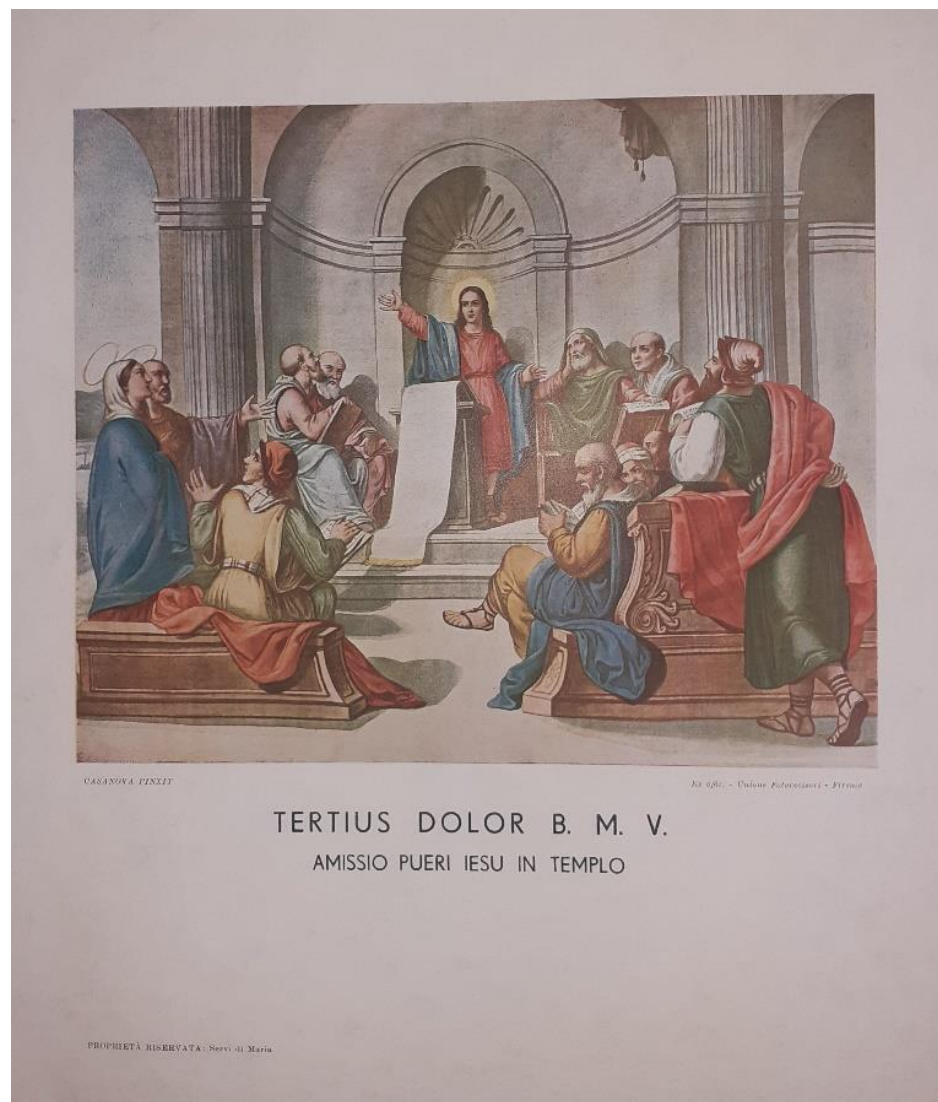


Fig. 91

Castelvetrano. Archivio Chiesa di Maria SS.ma del Pianto e Sette Dolori
Stampa raffigurante il terzo dei sette Dolori di Maria



Fig. 92

Rosario dell'Addolorata. Terzo Dolore: lo smarrimento di Gesù nel Tempio

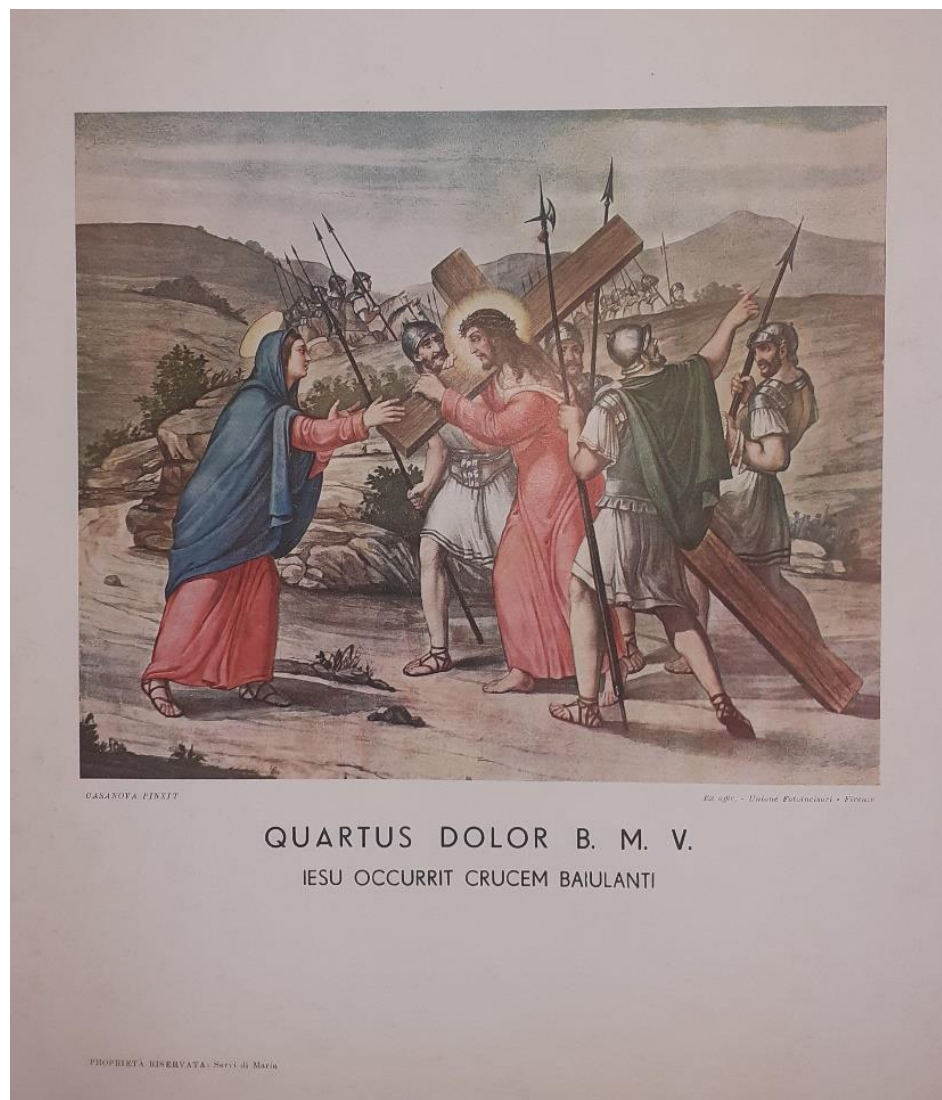


Fig. 93
Castelvetro. Archivio Chiesa di Maria SS.ma del Pianto e Sette Dolori
Stampa raffigurante il quarto dei sette Dolori di Maria



Fig. 94
Rosario dell'Addolorata. Quarto Dolor: incontro di Maria con Gesù sulla via del Calvario

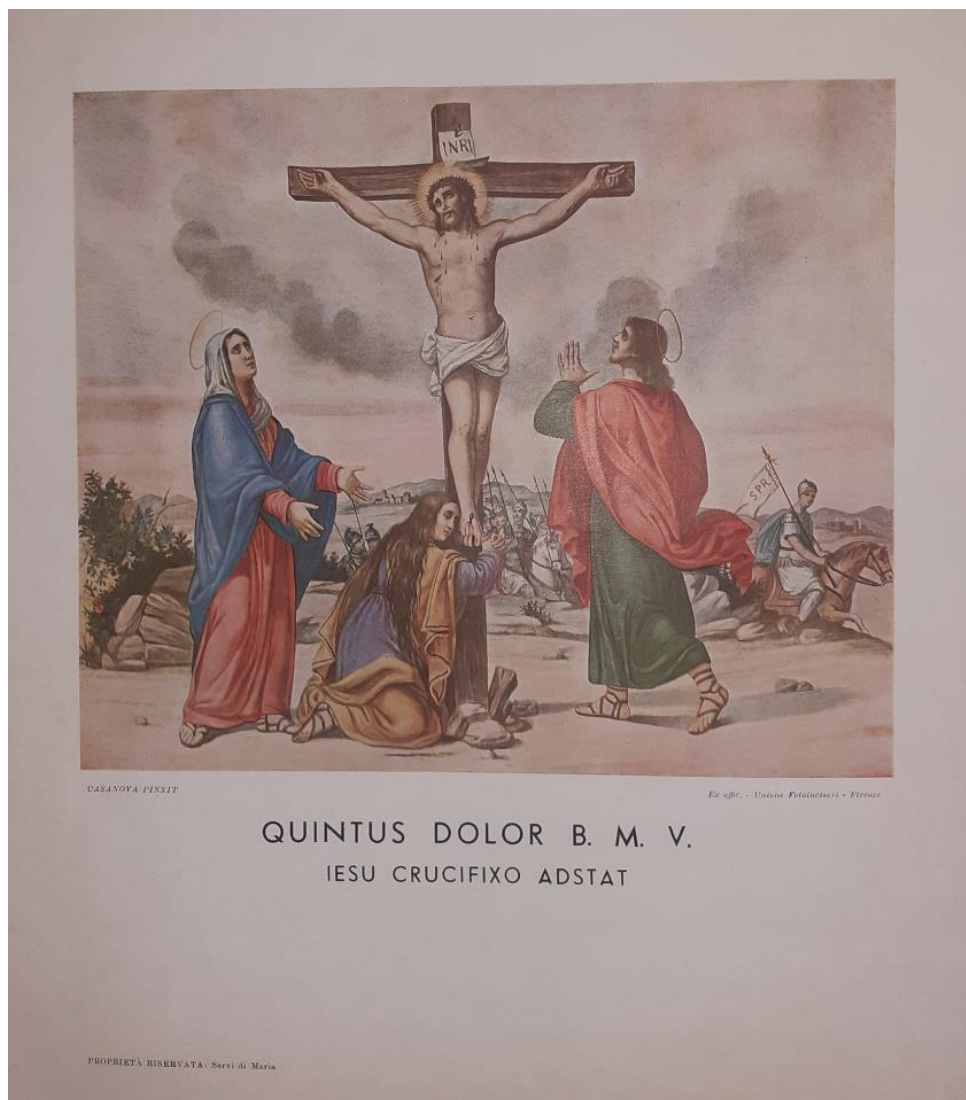


Fig. 95

Castelvetro. Archivio Chiesa di Maria SS.ma del Pianto e Sette Dolori
Stampa raffigurante il quinto dei sette Dolori di Maria



Fig. 96

Rosario dell'Addolorata. Quinto Dolore: la crocifissione e morte di Gesù

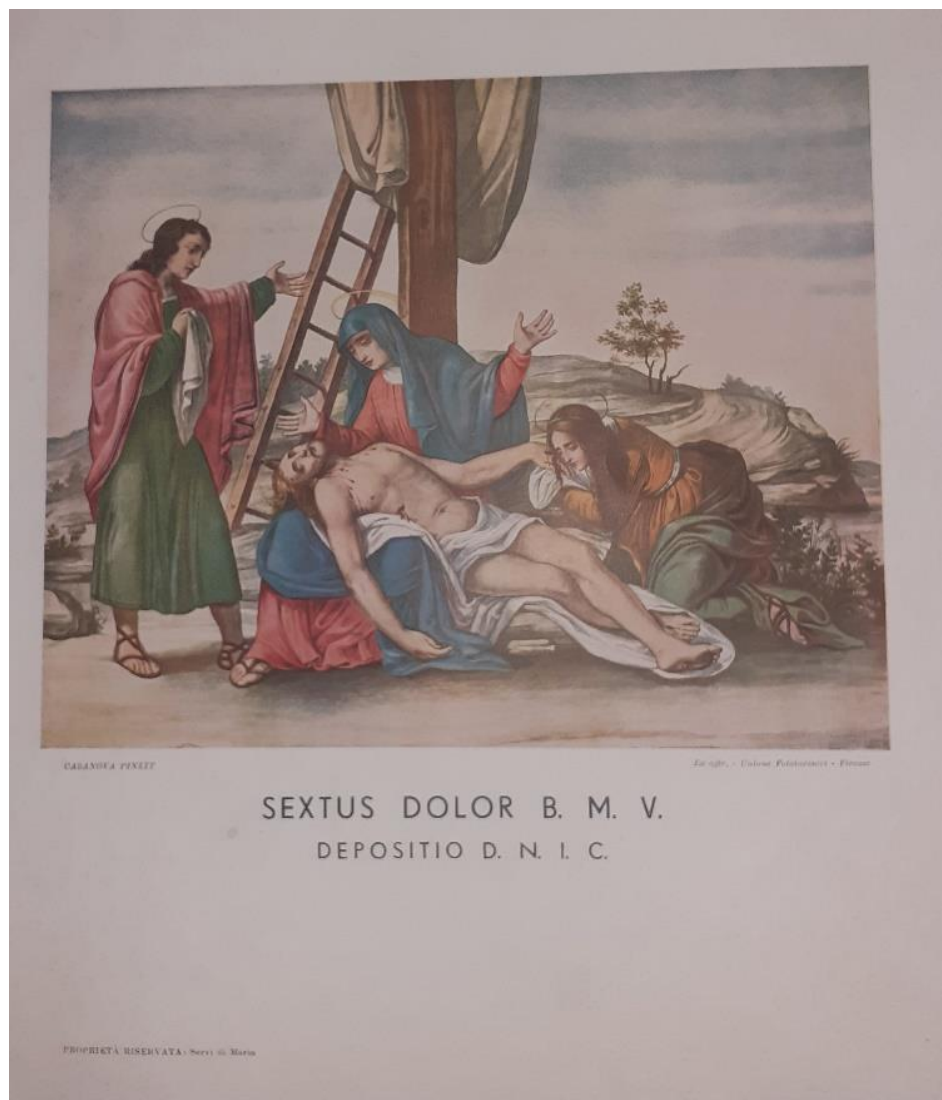


Fig. 97

Castelvetrano. Archivio Chiesa di Maria SS.ma del Pianto e Sette Dolori
Stampa raffigurante il sesto dei sette Dolori di Maria



Fig. 98

Rosario dell'Addolorata. Sesto Dolor: la deposizione di Gesù dalla Croce

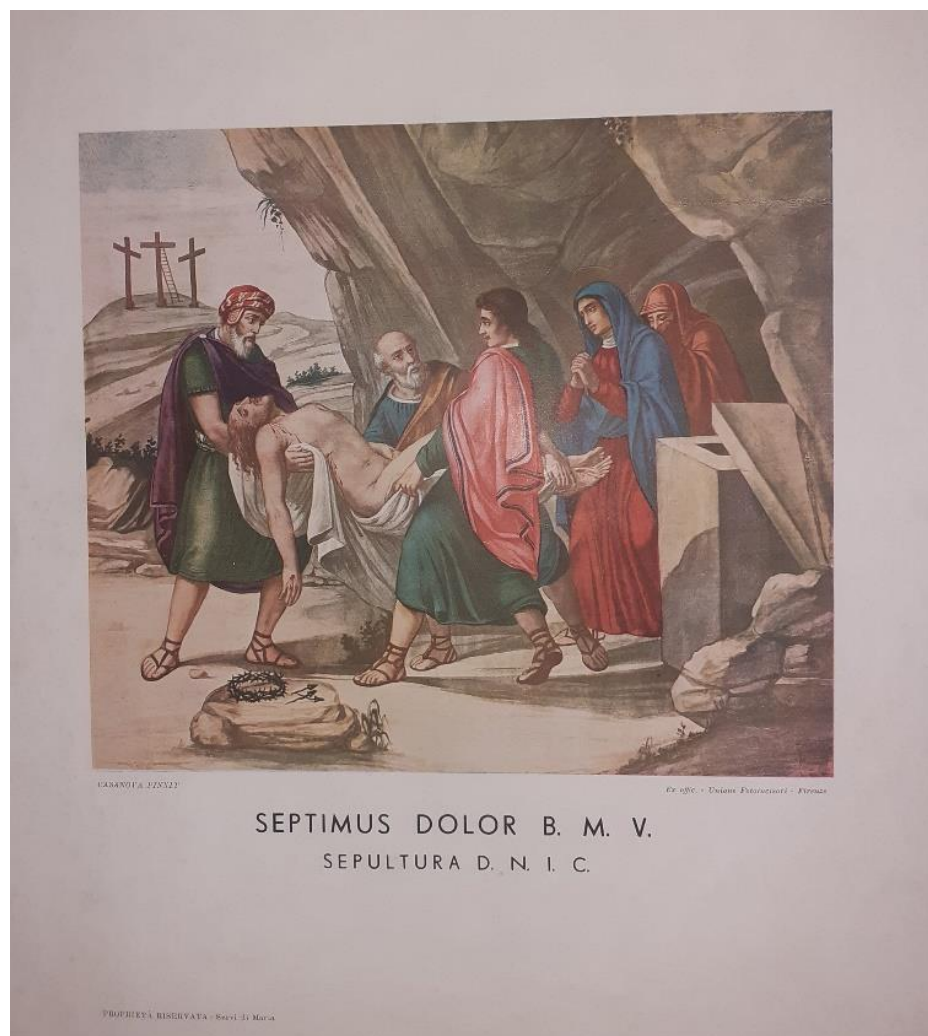


Fig. 99

Castelvetrano. Archivio Chiesa di Maria SS.ma del Pianto e Sette Dolori
Stampa raffigurante il settimo ed ultimo Dolore di Maria



Fig. 100

Rosario dell'Addolorata. Settimo Dolore: la sepoltura di Gesù



MARIA SS. ADDOLORATA
che si venera in Castelvetro

Fig. 101

Santino raffigurante il simulacro di Maria SS.ma Addolorata che si venera in Castelvetro

Il culto dell'Addolorata, in Castelvetro, risale agli inizi della fondazione della nostra Chiesa Madre.

Nel 1626, sorse una Congregazione sotto il titolo di Maria SS. del Pianto, che ebbe la sua sede in un vano adiacente alla Chiesa.

Tra gli atti di culto che la Congregazione si prefisse fu "l'adorazione del Santissimo Sacramento", particolarmente durante le Sacre Quarantore, in coincidenza con i giorni del carnevale. Data però la vicinanza del pubblico mercato, sito allora nell'attuale piazza Principe di Piemonte, e gli inevitabili schiamazzi, nei detti tre giorni, per l'adorazione, si decise di trasferirsi, nell'attuale Chiesa dell'Addolorata.

Questa che era stata appena costruita a spese del Sac. Giuseppe Buzzetta, con atto del 23 gennaio 1739 del Notaio Michelangelo Lombardo, fu donata alla detta Congregazione.

Detti trasferimento e donazione venivano approvati dalla G. C. Vescovile di Mazara del Vallo il 25 gennaio 1739.

Il 12 aprile 1741 poi, la stessa Congregazione, venne riconosciuta dal Priorato Generale dell'Ordine dei Serriti di Roma, con il titolo di Confratria, il cui Statuto vige ancora.

Preghiamo per l'incremento di detta Confratria; preghiamo, perchè la Grande Madre sia ricca di benedizioni su quanti, nel dolore, ne invocano fede e conforto.

Secondo quanto tramandato dai nostri padri, durante i tre giorni di Adorazione, i cosiddetti "mascherati", al passare avanti alla Chiesa detta, si imponevano silenzio, abbassavano le maschere e si segnavano di croce.

Fig. 102

Retro del santino

Breve storia della devozione a Maria SS.ma Addolorata e preghiera finale



MARIA SS. ADDOLORATA
che si venera in Castelvetro

Fig. 103

Santino raffigurante il simulacro di Maria SS.ma Addolorata che si venera in Castelvetro (simulacro portato in Processione)

CONFRATERNITA
MARIA SS. DEL PIANTO E SETTE DOLORI
CASTELVETRO

Concedimi, o Madre Addolorata del Signore, di restare con te presso la croce del tuo Figlio.

Nell'ora della tribolazione donami il tuo coraggio, perché, appoggiato alla croce, resti saldo nell'amore di Colui che soffre con me e per me.

Se mi minaccerà il mio peccato, tu, Madre della misericordia, mostrami la divina compassione di Gesù, che nel suo sangue lava le mie colpe.

Anche se sono inchiodato alla croce della vita, tra le tue braccia, o Madre di tenerezza, non mi sentirò prigioniero, ma custodito insieme a Gesù, il Figlio amato.

E quando il cielo si oscurerà sotto il velo della morte, se tu mi farai guardare la croce gloriosa, vedrò tramite lo spiraglio delle piaghe gloriose del Signore, la luce della resurrezione e la certezza della vittoria.

Come presso la croce di Gesù, o Madre Addolorata del Signore, resta sempre vicino a me, nella mia croce, insieme al tuo Figlio benedetto nei secoli dei secoli. Amen.

Tecno tipografia castelvetro

Fig. 104

Retro del santino
Preghiera recitata dai devoti

BIBLIOGRAFIA

ACCARDI S., *Cenni storici sulla Processione dei Misteri di Trapani*, in *L'amato volto*, Associazione Gruppo Sacro dei Misteri simulacro "L'Addolorata", Stabilimento tipografico Priulla, Palermo 2016.

ACCARDI S., *I misteri di Trapani. Ricerche inedite e curiose*, Quick Edizioni, Trapani 2022.

AGUECI S., *La devozione alla Madonna della Confusione*, Edizioni ASLA, Palermo 2015.

ALAGNA G., *Marsala. Il territorio*, Edizioni SIGMA, Palermo 1998.

ALBERIGO G. *et alii*, (a cura) *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1991.

AMITRANO SAVARESE A., *Le edicole votive: come fede e cultura*, in *L'anno di Guglielmo 1189-1989*, Edizioni Dorica, Palermo 1989, pp. 327-340.

ANGELO P., *In giro per Erice sul percorso della Processione dei Misteri*, Libreria Editrice "Il pozzo di Giacobbe", Trapani 1999.

ANGIOLINO G., *Le immaginette sacre nella pietà popolare, nella storia, nel collezionismo*, in *Santi e Santini. Iconografia popolare sacra europea dal sedicesimo al ventesimo secolo*, Libreria Guida, Napoli 1985, pp. 12-14.

AZZALLI F. M., *I Sette Fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria*, Editrice Velar, Gorle 2013.

BARBERA G., *Felice da Sambuca*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 46, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1996, *ad vocem*.

BENASSI V. - DIAS O. J. – FAUSTINI F. M., *Servi di Maria, breve storia dell'ordine*, Le Missioni dei Servi di Maria, Roma 1984.

BENENATI G., *Lo stanziamento e i primi anni di attività in Sicilia della Congregazione Passionista (1916-1938)*, Curia Generale Passionisti, Roma 2018.

BESUTTI G., *La Madonna e i Servi di Maria (sec. XVII-XX)*, Edizioni "Marianum", Roma 1990.

BOAGA E., *La soppressione innocenziana dei piccoli conventi in Italia*, Edizioni di Storia e letteratura, Roma 1971.

BOSCARINO S., *Sicilia barocca. Architettura e città 1610-1760*, Officina Edizioni, 1981.

BRANCHESI P. M., *Terziari e gruppi laici dei Servi dalla fine del sec. XVI al 1645*, in «Studi Storici OSM», a. XXVIII, 1978, 2, pp. 304-344.

- BRONZINI G. B., «*Per grazia ricevuta*». *Un itinerario di studio come metaracconto*, in «Lares», a. LXIII n. 2, aprile-giugno 1997, pp. 189-213.
- BUSCAINO A., *I Gesuiti di Trapani*, Associazione per la Tutela delle Tradizioni Popolari del Trapanese, Trapani 2006.
- CAMMARERI G., *I Misteri nella sacra rappresentazione del Venerdì Santo a Trapani*, Libreria Editrice “Il Pozzo di Giacobbe”, Trapani 1998.
- CAMMARERI G., *Primo passava San Giuseppe... Viaggio nella Sicilia della festa che cambia*, Ps Advert Edizioni di Paolo Salerno, Trapani 2006.
- CAMPANELLI M., *Geografia conventuale in Italia nel XVII secolo. Soppressioni e reintegrazioni innocenziane*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2016.
- Capitoli della Congrega di Maria SS.ma Addolorata di Marsala*, Tip. Martoglio e Figli, Marsala 1939.
- CAPIZZI N., *La devozione popolare all'Addolorata in Sicilia in Lacrime nel cuore della città*, a cura di D. Candido, A. Siringo, E. Vidau, Edizioni AMI, Roma 2007, pp. 413-427.
- CAPPITELLI G. e LOMBARDO B., *Maria SS. Addolorata di Marsala*, in “Il Vomere”, a. XXI, 23 aprile 1916, p. 3.
- CASALINI E., *Le Pleiadi del senario. I sette Fondatori dei Servi di Maria*, Convento SS. Annunziata, Firenze 1989.
- CATALDO C., *La conchiglia di S. Giacomo*, Edizioni Campo, Alcamo 2001.
- Catechismo della Chiesa Cattolica. Compendio*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020.
- CATTAROSSO E. M., *Espansione post-tridentina (1623-1750)*, in *Servi di Maria. Manuale dell'Ordine*, Edizioni Marianum, Roma 2019, pp. 93-113.
- CENTINI M., *Ex voto. Gli oggetti e il rapporto con il divino*, Magenes Editoriale, Milano 2019.
- COCCHIARA G., *Le immagini devote del popolo siciliano*, 2a ed. a cura di A. Buttitta, Sellerio Editore, Palermo 1982.
- Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, a cura dell'Istituto per le scienze religiose, Edizioni Dehoniane, Bologna 1991.
- Confraternita “Maria SS.ma del Pianto e Sette Dolori”, *Statuto e regolamento*, s.a.
- Confraternita “Maria SS. Addolorata” Marsala, *Statuto e regolamento. Anno 2011*, Centro Stampa Rubino, Marsala 2011.
- Congrega Maria SS. Addolorata. Capitoli*, Tip. Martoglio e figli, Marsala 1939.
- «*Conoscere i santi del calendario*», anno I, n. 1, giugno 2006, p. 86.

Corona ed esercizi divoti in onore di Maria SS. Addolorata, Stabilimento tipografico “La Celere” A. Giacalone e C., Marsala 1930.

CORSO S., *Trapani città dalla cinque torri*, Circolo Intercomunale MCL, Trapani 2017.

CUCINOTTA S., *Popolo e clero in Sicilia nella dialettica socio-religiosa fra Cinque-Seicento*, Edizioni storiche siciliane, Messina 1986.

DA SANTA CLAUDIA G. B., *Lustri storici de’ Scalzi Agostiniani Eremiti della congregazione d’Italia e Germania*, F. Vigoni e fratelli, Milano 1700.

DE CANDIDO L. M., *Il cammino dei Servi di Maria*, Edizioni Borla, Roma 1983.

DI NATALE M. C., *Gioielli di Sicilia*, Flaccovio Editore, Palermo 2000.

DI SIMONE L., (a cura di) *Trasfigurazione. La Basilica cattedrale di Mazara: Culto storia ed arte*, Libreria editrice Il Colombero, Mazara del Vallo 2006.

DI STEFANO C. A., *Stele funerarie*, in *Lilibeo. Testimonianze archeologiche dal IV sec. a.C. al V d. C.*, Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali ed Ambientali e della P.I., Soprintendenza per i beni archeologici della Sicilia Occidentale, Palermo 1984.

Divoto esercizio dei sette dolori della SS.ma Vergine che sotto il titolo di Maria della confusione si venera nella chiesa dei rr. padri Cappuccini della città di Trapani, II ed., Tipografia F. Lao, Palermo 1845.

Dizionario Passione di Gesù Cristo, direttori L. D. Merino, R. Ryan, A. Lippi; ed. it. a cura di F. Taccone, M. F. Collu, C. M. Parisi, Editrice Velar, Gorle 2021.

FERRIGNO G. B., *Castelvetrano, Monografia di G. B. Ferrigno*, Ristampa a cura del Lions Club di Castelvetrano, Castelvetrano, 1990.

Feste Pasquali, in «Il Vomere», a. XXXI, 18 aprile 1926, p. 3.

FIGUCCIA G., *A furedda. Edicole sacre nei comuni di Marsala e Petrosino*, Navarra Editore, Marsala – Palermo 2010.

FIGUCCIO B., *Simulacro dell’Addolorata, Vara monumentale e Baldacchino in seta*, in *L’amato volto*, Associazione Gruppo Sacro dei Misteri simulacro “L’Addolorata”, Stabilimento tipografico Priulla, Palermo 2016, pp. 63-68.

GALLICCIOLLI G. B., *Delle memorie venete antiche profane ed ecclesiastiche*, I, Domenico Fracasso, Venezia 1795.

GIACALONE P., *Antiche chiese di Marsala*, Quaderni dell’Associazione socio culturale Mothia, Marsala 1993.

GIARDINA A. - CALCARA F. S., *La città palmosa. Una storia di Castelvetrano dalle origini al XVII secolo*, Officina di Studi Medievali, Palermo 2010.

- HAUSER A., *Storia sociale dell'arte*, vol. I, Einaudi, Torino 1971.
- HOLLINGSWORTH M., *L'arte nella storia dell'uomo*, Stabilimento Grafico Aurora, Firenze 1989.
- INGIANNI G., *Opere sacre*, Stamperia P. Colajanni, Trapani 1845.
- INGRIA A. M., *Le edicole votive di Palermo*, in «Il Pitré. Quaderni del Museo Etnografico Siciliano», anno III, n. 8, gennaio-marzo 2002, pp. 60-66.
- La cattedrale di Mazara e le sue lapidi*, a cura della Cooperativa Juvenes, Edizione D. Rizzo Banca di credito cooperativo, Alcamo 1994, s. p.
- LA VELA S., *Rosario dell'Addolorata*, s.e., Marsala 1941.
- LINARES A., *Gloria dei figli*, Tip. Il Vomere, Marsala 1982.
- MACCA V., *Aggregazione*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, 1, col. 150, Edizioni Paoline, Milano 1974.
- Manuale della Congregazione dei Servi di Maria o dei Sette Dolori di Maria SS. Addolorata esistente in Trapani nella propria Chiesa*, Tip. F.lli Messina & C., Trapani 1912.
- MAZZARIOL F., *Gli ex voto tra arte e devozione*, in «Città di vita», a. 39 (1984), n. 1, pp. 49-54.
- MEZZAPELLE M., *Notizie sulla parrocchia di San Matteo. Il passato e il presente*, Associazione Marsalese per la Storia Patria, Marsala 2004.
- MICELI N., *Cenni storici, interventi e tecniche di restauro della "Vara"*, in *L'amato volto*, Associazione Gruppo Sacro dei Misteri simulacro "L'Addolorata", Stabilimento tipografico Priulla, Palermo 2016, pp. 101-107.
- Modo pratico di recitare la corona de' sette dolori alla santissima Vergine per uso della ven. Congregazione segreta di Maria Addolorata*, Stampato dalla divozione di un pio congregato, Francesco Valenza, Palermo 1765.
- MONTELEONE A., 7. *Mater dolorosa*, in *Legno tela &... La scultura polimaterica trapanese tra Seicento e Novecento*, a cura di A. M. Precopi Lombardo e P. Messana, Meeting Point, Erice 2011, pp. 66-67.
- MORABITO A., *La statua lignea della Madonna dei Misteri di Erice: Addolorata o Pietà?*, Erice 1998.
- NAPOLI F., *Folklore di Mazara*, Tip. Grillo, Mazara 1934.
- NAPOLI F., *Storia della città di Mazara*, rist. anast., Forni editore, Bologna 1974.
- NATALE A., *La spada del dolore della Regina de' martiri et il Balsamo dell'amore applicato al Cuore ferito della medesima, cioè la pretiosa Divotione alli Sette Principali Dolori di Nostra Signora, con altrettante Contemplationi per li giorni della*

Settimana. Per il Padre A. Natale della Compagnia di Gesù. In Palermo, per Felice Marino 1701.

NICASTRO G., *La diocesi di Mazara nelle relazioni «ad limina» dei suoi vescovi (1800-1910)*, Istituto per la storia della Chiesa mazarese, Trapani 1992.

NOVARA L., *I gruppi processionali di Trapani: L'Addolorata*, in *Legno tela & ... La scultura polimaterica trapanese tra Seicento e Novecento*, a cura di A. Precopi Lombardo e P. Messana, Meeting Point, Erice 2011, p. 150.

ORDINE DEI SERVI DI MARIA, *Confraternita dell'Addolorata e Corona dei Sette Dolori. Un antico sodalizio ancora attuale*, Roma 1981, pieghevole con pagg. non numerate.

PAPA T., *La Chiesa di S. Oliva in Alcamo*, Antonio Vento Editore, Trapani 1964.

PARROCCHIA S. OLIVA – ALCAMO, *Manuale delle ascritte alla Congregazione di Maria SS.ma Addolorata*, Tip. Bagolino, Alcamo 1952.

PECORONI F. M., *Breve notizia dell'Abito e Corona de' Sette Dolori col modo di praticare la divozione de' Sette Venerdi in onore della Santissima Vergine Addolorata. E sommario delle indulgenze concesse a Servi e Divoti della medesima. Con le regole da osservarsi da terziari e terziarie dell'Ordine suddetto*, Stamperia Chracas, Roma 1764.

PECORONI F. M., *Breve notizia dell'Abito e Corona de' Sette Dolori col modo di praticare la divozione de' Sette Venerdi in onore della Santissima Vergine Addolorata E sommario delle indulgenze concesse a' Servi e Divoti della Medesima. Con altri divoti Esercizj di pietà in onore di Gesù Crocifisso, de' Sette Beati Fondatori, ed altri Santi dell'Ordine de' Servi di Maria Vergine Con le regole da osservarsi da' Terziarij e Terziarie dell'Ordine suddetto. Raccolti da Fr. Francesco Maria Pecoroni, Sacerdote del medesimo Ordine*, Michele Puccinelli, Roma 1817.

PEDICO M. M., *Mater Dolorosa – L'Addolorata nella pietà popolare*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015.

PIAZZA A., *Santini e Santuzze. Testimonianze di devozione popolare nel museo Pitrè*, Edizioni Mirror, Palermo 2005.

PIRRI R., *Sicilia Sacra*, t. I, P. Coppola, Palermo 1733.

PISCIOTTA P., *Croce e campanile. Mazarien Ecclesia*, Istituto per la Storia della Chiesa Mazarese, Mazara del Vallo 2008.

PISCIOTTA P., *La Chiesa di Mazara nei novecento anni della sua storia*, Istituto per la storia della Chiesa mazarese, Trapani 1995.

PISCIOTTA P., *La devozione mariana nella diocesi di Mazara*, Istituto per la storia della chiesa mazarese, Trapani 1990.

PLUMARI A., *La Settimana Santa in Sicilia*, SIKÉ Edizioni, Palermo 2018.

PLUMARI A., *Le espressioni di religiosità popolare della Settimana Santa in Sicilia*, Siké Edizioni, Palermo 2018.

PLUMARI A., *Per grazia ricevuta: vita e morte negli ex voto siciliani*, in *Cultura della vita e cultura della morte nella Sicilia del '900. Atti del convegno di studi organizzato dallo Studio Teologico S. Paolo e dalla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Catania, 4-5 aprile 2001*, a cura di S. Consoli e M. Aliotta, Giunti, Firenze 2002, pp. 213-220.

REGI D., *Memorie storiche del venerabile P. Camillo De Lellis e de' suoi Chierici Regolari Ministri degl'infermi*, Giacinto Passaro, Napoli 1676.

REDA F., *Bernardo Tanucci e i beni dei Gesuiti in Sicilia*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1974.

REDA F., *Storia della Sicilia dalle origini ai giorni nostri*, Sellerio editore, Palermo 2003.

Ricordi di Pasqua, in «Il Vomere», a. XXIV, 27 aprile 1919, p. 2.

RIZZO MARINO A., *La Cattedrale e i Vescovi di Mazara del Vallo*, Accademia Selinuntina di Scienze Lettere e Arti, 1980.

RUBINO R., *Splendida come il sole. La statua della Madonna dell'Addolorata ritorna nella sua chiesa*, in «Il Vomere», a. CXVI, 8 settembre 2012, pp.1-4.

SAFINA P., *La Mazara sacra*, Scuola Tip. Del “Boccone del Povero”, Palermo 1900.

SAMBONET G., *Ai piedi del Maestro. Guida alla contemplazione immaginativa secondo gli Esercizi Spirituali di Ignazio di Loyola*, Editore Ancora, Milano 2018.

SAMONÀ A., *Alcamo* in *Enciclopedia della Sicilia*, a cura di C. Napoleone, Franco Maria Ricci Editore, Parma 2006, *ad vocem*.

SAMONÀ A., *Calatafimi*, in *Enciclopedia della Sicilia*, a cura di C. Napoleone, Franco Maria Ricci Editore, Parma 2006, *ad vocem*.

SAMONÀ A., *Mazara del Vallo*, in *Enciclopedia della Sicilia*, Ricci editore, Parma 2006, *ad vocem*.

SARULLO L., *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, Ed. Novecento, Palermo 1993, *ad vocem*.

SCARDINO M., *Marsala negli anni '50*, Editrice “La nuova scuola”, Marsala 1976.

SCAVONE TROPIA J., *Itinerario di un cuore. Ex voto e argentieri a Palermo*, Archivio delle tradizioni popolari siciliane, Palermo 1984.

SCIACCA A., *Le edicole votive di Palermo*, Edizioni Grifo, Palermo 1988.

SCUDERI V., *Cultura barocca tra Seicento e Settecento*, in *Marsala*, a cura di M. G. Griffo Alabiso, Murex, Marsala 1997, pp. 307-328.

SELLA D., *Santini e immagini devozionali in Europa dal secolo XVI al secolo XX*, Maria Pacini Fazzi editore, Lucca 1997.

SERRAINO M., *Trapani nella vita civile e religiosa*, Editrice Cartograf, Trapani 1968.

SERRAINO M., *Trapani invictissima e fedelissima. Storia civile e sacra. Atti e patriziato. Riti e cerimonie della settimana santa*, Corrao Editore, Trapani 1985.

SINDONI A., *L'eversione dell'asse ecclesiastico*, in *Storia della Sicilia*, a cura di R. Romeo, vol. IX, Società editrice Storia di Napoli e della Sicilia, Palermo 1978, pp. 201-220.

SIRACUSANO C., *La Pittura del Settecento in Sicilia*, Monte dei Paschi di Siena, De Luca Editore, Roma 1986.

STARRABBA R., *Contributo allo studio della diplomatica siciliana dei tempi normanni. Diplomi di fondazione delle chiese episcopali di Sicilia (1092-1093)*, in "Archivio storico siciliano", nuova serie, a. XVIII, Palermo 1893, pp. 30-135.

TAVENAU R., *Il cattolicesimo post-tridentino*, in *Storia del cristianesimo*, (a cura di Puech H. Ch.), vol. II, Editori Laterza, Bari 1984, pp. 513-610.

TOSCHI P., *Bibliografia degli ex voto italiani* Olschki, Firenze 1970.

TRAINA A., *Vocabolario siciliano italiano*, Giuseppe Pedone Lauriel editore, Palermo 1868.

VILIANI S. M., *Movimenti laicali*, in *Servi di Maria. Manuale di storia dell'ordine*, Edizioni Marianum, Roma 2019, pp. 285-300.

VISENTIN M. C., *Il Planctus di Maria nell'arte*, in «Thoetokos. Rivista semestrale dell'Associazione Mariologica interdisciplinare italiana», anno VII (1999), n° 2, pp. 561-594.

VITELLA M., *Erice: i gruppi processionali per il Venerdì Santo*, in *Legno tela &... La scultura polimaterica trapanese tra Seicento e Novecento*, a cura di A. M. Precopi Lombardo e P. Messina, Meeting Point, Erice 2011, pp. 151-156.

VITELLA M., *Il simulacro di Maria SS. Addolorata dei Misteri di Trapani*, in *L'amato volto*, Associazione Gruppo Sacro dei Misteri simulacro "L'Addolorata", Stabilimento tipografico Priulla, Palermo 2016, pp. 77-85.

Vocabolario siciliano a cura di G. Tropea, Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani. Opera del vocabolario siciliano, Catania - Palermo 1977 - 2002.

FONTI ARCHIVISTICHE

A. S. D. Tp., Archivio Storico Diocesano di Trapani.

A.C.M.M., Archivio della Chiesa Madre di Marsala

A.C.M.S.P.C., Archivio della Confraternita Maria SS. Del Pianto e Sette Dolori di Castelvetro.

A.G.O.S.M., Archivio Generale Ordine Servi di Maria di Roma.

A.N.M.M., Archivio Notarile Mandamentale di Marsala

A.S.A.M., Archivio del Santuario dell'Addolorata di Marsala.

A.S.C.E.M., Archivio Curia Episcopale di Mazara

MANOSCRITTI

BENIGNO DI SANTA CATERINA, *Trapani Profana e Sacra*, ms. della Biblioteca "Fardelliana" di Trapani.

LINTINI M., *Regole della venerabile congregatione de R.R. Sacerdoti*, ms. dell'Archivio della Curia Episcopale di Mazara del Vallo.

TEODORI G., *Erice glorioso*, ms. Biblioteca Comunale "V. Carvini", Erice

SITOGRAFIA

www.servidimaria.net.

www.cappuccinisicilia.it

<https://www.diocesi.trapani.it/>

<https://www.diocesiag.it/>

<https://saassipa.cultura.gov.it/wp-content/uploads/2020/05/REPERTORIO - Luogotenenziale-Polizia-1828.pdf>

www.chieseitaliane.chiesacattolica.it

www.irsm.it

TESI DI LAUREA

MANDINA G., *L'architettura a Marsala dei secoli XVII e XVIII*, Università degli Studi di Palermo. Facoltà di Lettere e filosofia, anno accademico 1972-73.

PRESTI D., *Le confraternite a Castelvetro*, Università degli studi di Palermo. Facoltà di Lettere e filosofia, anno accademico 1979-80.

ROMANO A., *Maria SS. della Confusione*, Università degli studi di Palermo, Facoltà di Lettere e Filosofia. Corso di laurea in Beni demo etnoantropologici, anno accademico 2006-2007.

UCCIARDO A., *Le Confraternite dell'Addolorata in Sicilia (1648-1933)*, elaborato per il conseguimento del baccalaureato in teologia presso la Pontificia Facoltà Teologica "Marianum" di Roma, anno accademico 1989-1990.